LE PITTURE ANTICHE D'ERCOLANO

TOMO TERZO.

LE PITTURE ANTICHE D'ERCOLANO E CONTORNI INCISE

CON QUALCHE SPIEGAZIONE

TOMO TERZO.

NAPOLI MDCCLXII.

NELLA REGIA STAMPERIA.

Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit

Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor sculp.

A L L A
S. C. R. M.
D I

CARLO TERZO

R E D E L L E S P A G N E,
DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

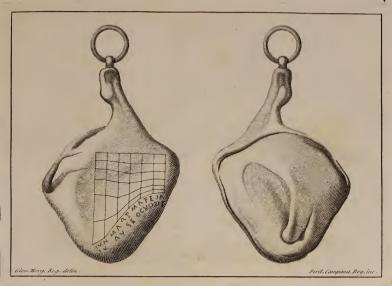
OPO aver noi fatto ſapere al Mondo, che tutte le *Antichità* d' *Ercolano* ricercate, diſegnate, inciſe, pubblicate ſono un ozio fertiliſsimo dell' immenſa fecondità della Voſtra Mente, non è luogo a maravigliarſi di vederci per la terza volta da così gran lontananza proſtrati al Trono della

M. V. per offerire anche queſto *Terzo Tomo* delle *Pitture*. Umili, acceſi delle noſtre obbligazioni, memori e ſpettatori de' Voſtri faſti Italiani, aſcoltatori delli Spagnoli, non abbiamo altro, che la continua dolciſsima repetizione del Voſtro Nome Glorioſo per comparire. Voi ſempre parliamo, Voi penſiamo; aſſuefatti gli animi noſtri, e i cuori, e le voci, ove più, ove meno ſi rifletta, Voi ſentono, a Voi tendono, Voi proferiſcono, e del Fondatore di queſta Monarchia, del Riſtoratore della Spagnola riſuonano. Di queſto ſiamo e viviamo, e lo ſareſsimo con troppa giocondità, ſe la Sapienza Eterna, dopo averVi dato a tanti Popoli per la Sua Immagine più ſomigliante, non l'aveſſe da noi diviſa per ſempre, e convertita la noſtra compiacenza in un fatale non interrotto deſiderio di quello, ch' Ella ci ha reſo impoſsibile. Ah! il tempo alleggeriſce i dolori, e dei tormenti ſteſsi la natura umana ſaziandoſi, ottuſa li ſente meno. Quello, che al Voſtro partir ci occupò, ogni giorno divien più vivo, e dalla fuga degli anni prende vigore. Non eran oggetti paſſeggieri quelli, che lo produſſero. Tutto il ſenſibile ſomminiſtra in ogni momento pungente ſtimolo alla ragione; ed eſſa in vece di conſolarſi s'irrita, e forma argomenti della ſua triſtezza, e ſempre ſcoprendo più, conoſce la profonda cagione della ſua pena. Vede ella coſtante la tranquillità dello Stato, la regolarità dei Magiſtrati, la manſuetudine della Corte, la quiete dei Popoli, le delizie di un Regno, gli ornamenti ſplendidi della Caſa Reale, le ſperanze più belle d' una Voſtra Somiglianza, che ne aſsicuri il futuro, mentre è velato e trattenuto il RE dall' età. Ben comprende, che tutto è Voſtro amore, provvidenza Voſtra, diſpoſizione dei Voſtri ſiſtemi, ſcelta delle forze

conſervatrici

conſervatrici la più ammirabile della Voſtra Saviezza e della Voſtra Meditazione. Ma tutto queſto non baſta a conſolar la ragione. Non è qualche noſtro materiale biſogno, qualche mancanza dei beni comuni, o qualche altro di quei mali, che ſi ſogliono deplorare dalle Nazioni, quello che l'amareggia, e in lei nutriſce il rammarico. Vien da fonte più puro, e perciò più efficace l'amarezza del noſtro ſpirito. Vien dall' eſſerci la M. V. ſparita dagli occhi, quando più chiaramente Vi contempliamo; quando più ardente ſarebbe la brama di rimirar da vicino il Principio, e la Cagione del noſtro bene; quando ſiamo più inutilmente agitati dalli ſtimoli della gratitudine. Ci ſembra, che nello ſtato più luminoſo delle noſtre menti, noi potreſsimo luſingarci di ſervirVi meglio di quel che abbiamo fatto, e potreſsimo moſtrarVi in noi qualche merito, che Vi rendeſſe più dilettevole la Voſtra benevolenza. La noſtra inquietudine, la penitenza, l'anſietà, per ſicura che ſia del Voſtro magnanimo gradimento, non ci ſtringe, nè ci opprime meno. Reſtiamo perciò, quali eternamente ſaremo, fluttuanti e commoſsi tra gli umili noſtri fervidiſsimi affetti, e in una perpetua venerazione, colla quale proſtrati ai Piedi della M. V. poſiamo queſto ſeguito dei monumenti della culta Antichità.

Di V. M.

Umiliſſimi Servi
Gli Accademici Ercolaneſi.

PREFAZIONE

U *nella* Prefazione *del* Secondo Tomo *delle* Pitture *d'* Ercolano *da noi promeſſo*, *che mentre le* Pitture *continuiamo*, *dareſſimo alla pubblica curioſità qualche pezzo degli antichi* metalli *del Muſeo del Re nelle* Prefazioni , *che o nuovo*, *o raro*, *eſſer poteſſe con maggior avidità* , *e con minor ſofferenza aſpettato* . *Or tra i* bronzi *antichi del Real Muſeo è queſto*, *che quì preſentiamo* (1), *non ſolamente de' più belli* , *e de' più curioſi pel lavoro* , *ma unico ancora nel ſuo genere* , *e per ogni riguardo di un pregio veramente ſingolare* (2) . *Un* Orologio *antico è per*

 la

(1) *Nel Catalogo tralle* Coſe varie *Numero* LCCXVIII. pagina 423. *Fu trovato negli ſcavi di* Portici *a* 11. *Giugno* 1755.

(2) *Noi diamo queſto* bronzo *come inedito* ; *non avendone*

la sua rarità un pezzo, che fa onore a qualunque più scelto, e ricco Museo; ma oltraciò non v' è tra quei pochi

avendone finora il pubblico veduto il vero disegno, nè l' esatta descrizione. Il dotto Autore dell' Art. Gnomonique nel To. VII. *dell'* Enciclopedia *ha voluto darne una idea, e si è spiegato così:* On a trouvé dans les ruines d'Herculanum un cadran solaire portatif. Ce cadran est rond & garni d'un manche, au bout du quel est un anneau, qui servoit sans doute à suspendre le cadran par-tout où l'on vouloit. Tout l'instrument est de métal, & un peu convexe par ses deux surfaces: il y a d'un côté un stilet un peu long & dentelé, qui fait environ la quatrieme partie du diametre de cet instrument. L'une des deux superficies, qu'on peut regarder comme la surface supérieure, est toute couverte d'argent, & divisée par douze lignes paralleles, qui forment autant de petits quarrés un peu creux; les six derniers quarrés, qui sont terminés par la partie inférieure de la circonférence du cercle, sont disposés comme on va voir, & contiennent les caracteres suivans, qui sont les lettres initiales du nom de chaque mois.

JU.	MA.	AV.	MA.	FE.	JA.
JU.	AV.	SE.	OC.	NO.	DE.

La façon, dont sont disposés ces mois, est remarquable en ce qu'elle est en boustrophédon . . . .
On pourroit croire, que cette disposition des mois sur le cadran vient de ce que dans les mois, qui sont l'un au-dessus de l'autre, par exemple, en Avril & Septembre, le soleil se trouve à-peu-près à la même hauteur dans certains jours correspondans: mais en ce cas le cadran ne seroit pas fort exact à cet égard; car cette correspondance n'a guere lieu que dans les deux premieres moities de chacun de ces mois: dans les quinze derniers jours d'Avril le soleil est beaucoup plus haut, que dans les quinze derniers de Septembre; il en est ainsi des autres mois. *I falsi rapporti, a cui egli si è attenuto, hanno ingannato lui, come più volte è avvenuto ad altri, che con più vivacità, che giudizio, e sofferenza si sono affrettati a parlar delle antichità d'Ercolano; egli han fatto scrivere quel, che non è, e dare una relazione di questo bronzo falsissima. Poichè primieramente le due superficie del nostro* orologio *non sono nè* convesse, *com' egli le suppone, nè concave, ma irregolari, come quelle appunto di un* presciutto, *che in un punto si alzano, in un altro si abbassano, e in qualche parte sono piane.* Lo stilo poi dentato, *ch' egli rammenta, e che secondo lui forma* la quarta parte del diametro *dello* strumento, *non è in verità che un pezzo della* coda *troncata del* presciutto, *il quale non ha denti di sorta alcuna: nè sa vedersi di qual diametro sia questo* la quarta parte. *E' falso inoltre, che la* superficie superiore *sia coverta d'argento; mentre non solo questa, ma tutto intero il pezzo mostra essere stato una volta inargentato per le chiare tracce, che se ne ravvisano da per tutto; e specialmente nella* superficie inferiore, *e tra le increspature della* cotenna *presso il* grasso *del* presciutto. *E' falso ancora, che la superficie superiore sia divisa da* dodici linee parallele, *che formano tanti piccoli* quadrati: *poichè le* linee, *come ognuno vede, non sono* dodici, *ma* quattordici; *delle quali* sette *sole sono rette, e parallele tra loro; e le altre* sette *non sono nè rette in tutto, nè parallele, ma composte di più picciole rette l'una all'altra variamente inclinate: e quindi è chiaro, che dall'incontro delle prime colle seconde non può essere divisa la superficie* in quadrati. *E' anche falso, che i* quadrati *sieno un poco* incavati; *mentre la natura delle porzioni della superficie comprese dalle sudette linee è la stessa della natura della superficie intera, cioè in parte convessa, in parte concava, in parte piana. E' falso altresì, che i sei ultimi* quadrati *sieno terminati dalla circonferenza del* cerchio, *del quale nel nostro* bronzo *non sa trovarsene vestigio alcuno: nè i caratteri iniziali de' mesi sono contenuti ne' quadrati, e disposti nella maniera, che rappresenta la suddetta figura portata nell' Enciclopedia; essendo la disposizione nel* bronzo *diversa, e i caratteri non sono compresi, nè divisi da linea alcuna. Nulla ci è finalmente di misterioso, e straordinario nella disposizione de' mesi, che tanto si rileva, e che si caratterizza col nome di* boustrophedon. *Il nostro* Orologio, *ch' è verticale, necessariamente dee essere descritto colle ombre* verse, *la lunghezza delle quali nell' ingresso del Sole in ciascuno Segno del Zodiaco è rappresentata secondo le regole della Gnomonica dalle* sette linee parallele, e verticali. *Ora essendo piaciuto all' autore dell' istrumento di far servire di* gnomone *la* punta *della* coda *del* presciutto, *e avendo collocata questa a sinistra, necessariamente dovea collocare a destra nell' ultimo luogo l' ombra più corta del Solstizio di* Capricorno, *ch' è il primo de' Segni* ascendenti, *e a sinistra nel primo luogo la più lunga del Solstizio di* Cancro, *ch' è il primo de' Segni* discendenti; *e tra mezzo a queste successivamente le altre cinque, ciascuna delle quali corrispondesse al principio di due Segni, l'uno* ascendente, *e l' altro* discendente, *che per essere ugualmente distanti da' due primi, hanno l' istessa* declinazione, *e la stessa* ombra. *Onde nel* quarto *luogo, ch' è quel di mezzo, sta collocata l' ombra* equinozziale *dell'* Ariete, *e della* Bilancia, *che sono distanti per novanta gradi dall' uno, e dall' altro punto* Solstiziale: *nel* secondo *quella de'* Gemelli, *e del* Leone, *che distano dal* Cancro *per gradi trenta: nel* terzo *le altre del* Toro, *e della* Vergine, *che ne sono lontani per sessanta gradi: nel* quinto *l'ombra del Sole nel principio di due Segni corrispondenti de'*Pesci, *e dello* Scorpione *distanti dal Solstizio di* Capricorno *per gradi sessanta: e finalmente nel* sesto *quella dell'* Aquario, *e del* Sagittario, *che ne sono lontani per trenta gradi. Oltre a ciò perchè all' autore dell'* Orologio *era noto, che il Sole percorreva i Segni* ascendenti *ne' primi sei mesi dell' anno, e i* discendenti *negli altri sei ultimi; per esprimere i tempi del successivo avanzamento del Sole da un Segno all' altro (il che, come si dirà, importava molto per l' uso del suo* Orologio), *non potea fare a meno di non segnare il mese*

pochi (3), *di cui ſi abbia da noi notizia*, *alcuno*, *che al noſtro corriſponda* (4) : *poichè gli altri ſono o orizzontali*, *o fiſſi*, *o concavi*, *e di una così difficile ed intrigata coſtruzione*, *che non di tutti può aſſicurarſi*, *che ſieno orologii*; *il noſtro all' incontro è* portatile (5), *e* verticale,

meſe di Gennaro *tra le linee del* Capricorno, *e dell'* Aquario : *il meſe di* Febbraro *tra l'* Aquario, *e i* Peſci : *e così di mano in mano tutti i primi ſei meſi ſino a* Giugno *tra i* Gemelli, *e 'l* Cancro ; *e quindi ripiegando per gli Segni* diſcendenti *porre il meſe di* Luglio *tra le linee di* Cancro, *e di* Leone : *tra queſto e la Vergine l'* Agoſto : *e 'l* Settembre *tra la* Vergine, *e la* Bilancia : *e nella ſteſſa maniera tra i Segni*, *che loro corriſpondono*, Ottobre, Novembre, *e finalmente* Dicembre *tra* Sagittario, *e* Capricorno. *Reſta anche da ciò dilucidata la riſpoſta al dubbio*, *che nel fine del detto* Articolo *ſi propone contro l'eſattezza dell'* Orologio, *il quale appunto per la grandiſſima diligenza uſata dall' autore anche nel ſituare i nomi de' meſi non ſotto alle linee* verticali, *ma tra l'una*, *e l'altra*, *è ammirabile*. *Poichè per ſeguire l'eſempio addotto nell'* Articolo *ſuddetto*, *ſiccome ſalendo il Sole in Aprile da* Ariete *a* Toro, *la ſua ombra acquiſta ſucceſſivamente eſtenſione maggiore ; così pel contrario diſcendendo in* Settembre *corriſpondentemente dalla* Vergine *alla* Bilancia, *l'ombra a proporzione ſi accorcia : ma la corriſpondenza della ombra ne' detti due meſi non dee ripeterſi da' giorni*, *ma da' gradi corriſpondenti*, *ne' quali trovandoſi il Sole ugualmente diſtante da' punti cardinali*, *ha la ſteſſa altezza*, *e la ſteſſa eſtenſione di ombra*.

Dopo tutto ciò non crediamo neceſſario dilungarci ſopra quel che ſi dice nella Prima Parte *di un libro intitolato* Monumenta Peloponneſia, *in cui ſi legge lo ſteſſo* Articolo *della* Enciclopedia *con buona fede traſcritto*, *ſenza neppure ometterſi il* bouſtrophedon. *E veramente ſarebbe ſtato deſiderabile*, *che l'Editore aveſſe uſata la ſteſſa buona fede nel citare l'illuſtre Autore*, *ch' ei traſcriveva*. *Ma il piacere di volerſi* obbligare il pubblico, *com' egli dice*, *nel comunicargli un pezzo* inedito, *non ſolo gli ha fatto tacere l'* Enciclopedia, *che l'avea prevenuto in tal notizia*, *ma l'ha ſedotto ancora ad aggiugnervi del ſuo tutto quel*, *che aggiunto rende l'opera ſua più mancante*. *Manca la Storia ; poichè dice averne avuto il diſegno nel* 1754. *e l'iſtrumento fu trovato il dì* 11. *Giugno del* 1755. *Manca l' Aſtronomia*, *colla quale ſe ne dovea fare la ſpiegazione ; poichè ei ci dà ſegni baſtanti di avere ſtudiato tutt'altro*, *che quella ſcienza*. *Manca la figura ; poichè in vece di un preſciutto*, *quale è veramente quella di queſto* bronzo, *egli ci dà una caraffa*. *E ſe tutt'altro vi foſſe*, *manca la circoſpezione*, *la cautela*, *la continenza*, *il riſpetto nel voler prevenire un Sovrano*, *che ha preſa la cura di far pubblicare il ſuo Muſeo* (*di cui*, *oltre il* Catalogo, *ſi ſta ora nel quinto anno dell' Accademia imprimendo il* Terzo Tomo, *la ſtampa del quale era già cominciata quattro meſi prima di pubblicarſi il libro ſuddetto*), *e di frenare la lubricità*, *l' incontinenza precipitoſa*, *e la leggerezza de' frettoloſi*, *de' quali è il numero tanto più grande*, *quanto più ſcarſo è quello de' veri ſapienti*. *Queſti ultimi ben conoſcono la gratitudine*, *che ſi dee al Re per la ſicurezza del vero*, *che gli amanti dell' antichità non potrebbono trovare in edizioni*, *che ſi faceſſero per altre mani*, *che per quelle dal Re diſpoſte con attenzione*, *e diſpendio*. *Queſta Compagnia contenta di qualche ſuperficiale ſpiegazione nulla decide*, *ed aſpettando da i più illuminati la ſentenza migliore*, *ſolamente ſi ſtudia di fornir loro con eſattezza le relazioni*. *Sicura della riconoſcenza di quelli ride di qualche vano*, *e impaziente*, *che con petulanza puerile*, *con rabbia muliebre*, *e con parole di Collegio ſi lagna di volere i membri di eſſa eſſere i ſoli* Edipi *delle* Sfingi *di Ercolano*.

(3) *Si veda la* diſſertazione *del P. Zuzzeri* ſopra un antico Oriuolo a Sole, *dove oltre a quello*, *che egli illuſtra*, *fa la ſtoria*, *e porta le figure di tutti gli altri orologii antichi*, *di cui fino al ſuo tempo ſi avea notizia*, *raccolti dal Simeoni*, *dal Lambecio*, *dal Boiſſardo*, *e dal Grutero*. *Si veda anche il P. Boſcovich* Giornale de' Letterati *dell'* anno 1746. Art. XIV. *e 'l P. Baldini nella* diſſertazione VII. *del* Tomo III. dell' Accademia Etruſca di Cortona : *e la* diſſertazione *ſu gli* antichi orologii *nel* To. XX. *delle* Mem. *dell'* Accademia delle Iſcrizioni p. 440. *dove è continuata la ſtoria degli orologii fino agli ultimi tempi*.

(4) *Il P. Baldini ci dà nella* citata diſſertazione *la deſcrizione di un Orologio Solare in un bronzo antico : il quale è bensì portatile*, *come il noſtro ; ma è da queſto diverſo*, *non ſolo perchè è orizzontale*, *e non ha linee rappreſentanti l' eſtenſion dell' ombra*, *e 'l corſo del Sole per gli dodici ſegni del Zodiaco ; ma molto più*, *perchè* (*ſe veramente quello è un Orologio*, *e non piuttoſto altro iſtrumento*) *è di una coſtruzione così compoſta e intrigata*, *che anche dopo l' erudita illuſtrazione del chiariſſimo P. Baldini rieſce d' incerto*, *e dubbio uſo*.

(5) *Vitruvio* IX. 9. *enumerando le varie ſorte di Orologii a Sole*, *nomina anche* viatoria penſilia. *L'antico poeta Comico Batone preſſo Ateneo* IV. 17. p. 163. *dice :*

Ἐπείθ' ἕωθεν περιάγεις τὴν λήκυθον
Καταμανθάνων τοὔλαιον, ὥστε περιφέρειν
Ὡρολόγιον δόξει τὶς, οὐχὶ λήκυθον.

poi di buon mattino porti in giro l'ampolla guardando attentamente l'olio, di modo che alcuno crederà, che tu porti in giro un *Orologio*, non già un'ampolla. *Nota quivi il Caſaubono ricavarſi da tali parole*, *eſſere ſtato antichiſſimo l' uſo degli Orologii portatili ; e paragona queſto luogo di Batone con quel di Vitruvio*. *Ma par che il poeta parli di Orologio ad acqua*, *e Vitruvio*

verticale, *e per la ſemplicità ſua, e per l' uſo facile e ſpedito, e per la compiuta notizia, che ci dà di tutto il moto del Sole per l' Eclittica in tutti i* meſi *dell' anno, notati co' loro nomi, è ſingolariſſimo. Rappreſenta egli (tale appunto, qual è inciſo nel* rame) *la figura di un* preſciutto (6) *ſoſpeſo pel* piede *a un* anello

*e Vitruvio di Orologio a Sole. E primieramente ſi notò, che nelle ſacre cerimonie degli Egizzii compariva tragli altri Miniſtri ſacri anche l'*Oroſcopo, ὡρολόγιόν τε μετὰ χεῖρα, καὶ Φοίνικα ἀστρολογίας ἔχων σύμβολα, il quale portava *in mano* un *Orologio*, e una palma, ſimboli dell' Aſtrologia; *come dice Clemente Aleſſandrino* Strom. VI. p. 633. *e ſoggiunge, che coſtui dovea eſſer verſato ne' libri di Mercurio appartenenti all' Aſtrologia. Or ſapendoſi da Orapollo* I. 16. *che gli Egizzii credeano aver Mercurio inventato l' Orologio ad acqua dall' oſſervare, che il Cinocefalo urinava dodici volte il giorno, e dodici la notte negli Equinozzii; è veriſimile, che l'* Orologio *portato* in mano *dall'* Oroſcopo *foſſe ſtato ad acqua. Onde deduceaſi, che non era ſtrano il ſupporre, che Batone parli di un* Orologio ad acqua. *Oltraciò non permettendo la forma dell'* ampolla olearia (*di cui ſi veda la deſcrizione in Apulejo* Fl. II. *e la figura preſſo il Pignorio* de Serv. p. 84. *e preſſo il Caſali* de Th. Vet. *nel* To. IX. A. G. p. 638.) *di vederſi il liquore, che contenea, ſe non per traverſo; è chiaro, che il poeta parli di un vaſo traſparente, e forſe di vetro: poichè ſebbene il* lecito, *o* ampolla olearia *talvolta foſſe d'* oro: *Omero* Od. VI. 79. *o d'* argento: *Teocrito* Id. XVIII. 45. *ed Eliano* V. H. XII. 29. *o di* creta: *Gellio* XVII. 8. *e ſpeſſo anche di* corno: *Marziale* XIV. 52. *e* 53. *o di* pelle: *Scoliaſte di Teocrito* Id. II. v. 156. *e Iſidoro* XX. 7. *ad ogni modo Eſichio dice*; λήκυθος, μυροθήκη, καὶ βίκιον ὑαλινόν: *lecito* vaſo da unguento; e *ampollina* di *vetro*. *E infatti eſſendo sì fatti vaſi per lo più traſparenti, come ſi ha dal detto di un buffone preſſo Ateneo* VI. 12. p. 245. (*il quale in vedere un ubbriaco nudo, diſſe*: ὥσπερ τὰς ληκύθους ὁρῶ σε μέχρι πόσου μεστὸς εἶ: come le *ampolline*, così io vedo te fin dove ſei pieno di vino) *; e dall' etimologia, che danno i Grammatici alla voce* ὄλπη, *ch' era preſſo i Bizantini, e i Ciprii la ſteſſa che* λήκυθος: (δι' ἧς ἐστὶν ὀπτήσασθαι τὸ ἔλαιον: per la quale può vederſi l' olio: *l' Etimologico in* ὄλπις, *e lo Scoliaſte di Teocrito* l. c.): *ſebbene anche il* corno, *e la* pelle *poſſano alle volte eſſer diafane; è certo, che propriamente al* vetro *convenga il far traſparire quel che in ſe contiene. E' dunque aſſai veriſimile, che Batone parli di un'* ampollina *di* vetro; *e non di pelle, o di creta, o di metallo, come ſuppone Caſaubono. Or dovendo corriſpondere la figura, e la materia dell'* oriuolo, *con cui fa il paragone, a quella dell'* ampolla *olearia, potrebbe ſoſpettarſi, che intenda per* orologio *una* clepſidra, *a traverſo della quale ſi guardava attentamente per veder i ſegni delle ore, o la quantità dell'acqua, che vi reſtava: ſi veda Sidonio Apollinare* II. Epiſt. 9. *e* ivi *i Commentatori. Che le* Clepſidre *ſi chiamaſſero anche* ὡρολόγια, *perchè con eſſe gli Aſtronomi miſuravano i tempi, è noto: ſi veda l' Etimologico in* κλεψύδρα, *e 'l Salmaſio* Pl. Ex. p. 462. *il quale per altro dà loro un' etimologia diverſa: e Teone a Tolomeo* in V. Mag. Synt. p. 261. *nota, che i primi Aſtronomi di tali vaſi ſi ſervivano nelle oſſervazioni celeſti: ſi veda la* n. (8). *E che dopo le* Clepſidre *ſi diceſſero non ſolamente* horaria, *ma anche* ſolaria, *ſi ha da Cenſorino* cap. 23. *e che foſſero anche di vetro, lo nota il Radero a Marziale* VI Ep. 35. *e 'l Beroaldo ad Apulejo* Met. III. *ſi vedano anche il Cataneo, e gli altri a Plinio* I. Ep. 23. *e* II. Ep. XI. *Qualunque ſia queſto ſoſpetto, ſi notò il proverbio preſſo Ariſtofane* Avib. v. 1588. ἔλαιον οὐκ ἔνεστιν ἐν τῇ ληκύθῳ, non vi è olio nell'ampolla: *dove lo Scoliaſte ſpiega*: οὐκ ἐλεοῦμεν, οὐ πειθόμεθα: non abbiamo miſericordia, non ci perſuadiamo. *Quindi vi fu chi diſſe che potrebbe trarſi qualche lume per intender Batone, il quale parla forſe di uno, che va coll' ampolla accattando olio per la Città. Altri notò, che sulla ſcena i paraſiti comparivano colla* Strigile, *e col* lecito, *o ampolla olearia: Polluce* IV. 120. *Si veda il Colvio ad Apulejo* Flor. II. *e da Plauto ſi ha* Perſ. A. I. Sc. II. 44. *che i Cinici comparivano allo ſteſſo modo. Quindi* αὐτολήκυθος colui, che porta da se l' ampolla, *è un nome di diſprezzo preſſo Demoſtene* in Conon. *Si veda Suida, Arpocrazione, l' Etimologico, Eſichio in tal voce: e Polluce* X. 62. *e* ivi *i Commentatori. Crede poi Salmaſio* Ex. Pl. 456. *eſſer Batone (uno de' Comici della nuova Commedia, come ſuppone Caſaubono ad Ateneo* I. 1.) *il primo autore, che nomini* Orologii: *ſi veda la* nota (8). *Papiniano riferito da Ulpiano nella* L. 12. de fundo inſtr. §. Papinianus (*già avvertita da altri a tal propoſito: ſi veda la* cit. diſſer. *nel* To. XX. *dell'*Acc. delle Iſcriz.) *parla dell'* Orologio di bronzo, mobile *; e dice non eſſer compreſo nella* ſupellettile, *ma nell'* iſtrumento *della caſa*: quae non ſunt affixa, inſtrumento domus non continentur; ea enim *ſupellectili* annumerantur, excepto *horologio aeneo, quod non eſt affixum*: nam & hoc *inſtrumento* domus putat contineri. *Infatti l' Orologio non era delle coſe di ſemplice ornamento, ma di uſo neceſſario. Si veda la* nota (9).

(6) *Dell' uſo, che gli antichi faceano del preſciutto, ſi veda Apicio* VII. 9. *e* ivi *Umelbergio: e Nonno* de Re cibar. II. 4. *Solea porſi nelle ſeconde menſe, come uno de' cibi, che riſvegliano l' appetito, e invitano a bere. Oraz.* II. Sat. IV. 60. *I preſciutti più ſtimati erano quei della Gallia. Ateneo* XIV. 21. p. 657. *e Varrone* R. R. II. 4.

lo (7) *mobile*; *e nel dorſo*, *cioè dalla parte della* cotenna, *è deſcritto l'*orologio (8), *a cui ſerve di gnomone la* coda *dello ſteſſo preſciutto* (9) : *ed è queſto con tal arte*, *e mae-*

II. 4. e in gran pregio ancora erano quelli di Spagna: Strabone III. p. 162. Marziale XIII. Ep. 56. e ivi il Radero.

(7) Varrone IV. de L. L. crede eſſer detta perna a pede ſuis. Del reſto i Greci anche la chiamano πέρνα; e πτέρναν dicono il calcagno: anzi πτερνοτρώκτης mangia preſciutto è detto un topo Batrachom. v.29. ſi veda il Teſoro To. III. p. 584. onde propriamente perna è quella parte del porco vicina al piede col piede ſteſſo. Si veda il Voſſio Etym. in Perna. Orazio II. Sat. II. 17. fumoſae cum pede pernae. Differiva in fatti la perna dal petaſone, o come la parte dal tutto: Ateneo nel cit. l. p. 657. Πετασῶνος μέρος ἑκάστῳ κεῖται, ἣν πέρναν καλοῦσι: fu poſto avanti a ognuno un pezzo di petaſone, che chiamano perna: (ſi veda Turnebo XVI. 16.); o piuttoſto come la ſpecie dal genere: ſembrando inveriſimile, che ſi foſſe ad ogni convitato poſto avanti un intero preſciutto; quando Marziale X. Ep. 48. dice, che un preſciutto potea baſtar per quattro cene:

. . . . coeniſque tribus jam perna ſuperſtes.

Differiva anche queſta da quello, perchè il petaſone mangiavaſi freſco: Muſtei petaſones: dice Apicio l.c. dove il Liſter: recenter ſaliti, & non ſiccati. Marziale XIII. Ep. 55.

Muſteus eſt; propera; caros nec differ amicos:
Nam mihi cum vetulo ſit petaſone nihil.

all'incontro la perna prima ſi ſalava, e poi ſi appendea per due giorni al fumo, e ſi riponea nella diſpenſa: Catone R. R. cap. ult.

(8) Tutto quel che potrebbe dirſi ſugli orologii degli antichi, è notiſſimo, e trito. Di due ſorte di Orologii principalmente ſi trova fatta menzione dagli antichi, ad acqua, e a Sole. Degli Orologii ad acqua fu inventore Cteſibio Aleſſandrino, come dice Vitruvio IX. 9. benchè Ateneo IV. 23. p. 174. riferiſce, che Platone fece νυκτερινὸν ὡρολόγιον, οἷον κλεψύδραν μεγάλην, un Orologio di notte ſimile ad una gran clepſidra: ſi veda ivi il Caſaubono; e ſi veda anche Salmaſio Ex. Pl. p. 450. il quale per altro nega eſſere ſtato quello un Orologio. Da Seſto Empirico adv. Aſtrol. V. 24. e 74. e da Macrobio in Somn. Scip. I. 21. e più preciſamente da Orapollo I. 16. ſi ricaverebbe, che i primi ſtrumenti uſati per la miſura del tempo furono gli Orologii ad acqua. Ma, comunque ſia, le clepſidre ſon certamente più antiche di Cteſibio; ſi veda Ariſtofane Ach. v. 693. e Veſp. v. 93. e ivi lo Scoliaſte: Suida in μεμετρημένη ἡμέρα, e ivi il Kuſtero, e in Κλεψύδρα: ſi veda anche il Petit de Leg. Att. p. 165. il Petavio a Sineſio p.21. e lo Spanemio a' Ceſari di Giuliano p. 136. e Pr. 64 e 84. Dice lo ſteſſo Ateneo XIII. 3. p.567. che il Poeta Eubulo, il quale fiorì nell'Olimpiade CI. nel confine della vecchia, e mezza Commedia (come ſcrive Suida in εὔβουλος.) intitolò una ſua Commedia κλεψύδρα, dal ſopranome della meretrice Metiche, detta clepſidra, perchè uſava co' ſuoi avventori ad clepſydram: ἐπειδὴ πρὸς κλεψύδραν συνουσίαζεν ἕως κενωθῇ. Da Plinio VII. 60. ſi ha, che Scipione Naſica fece il primo in Roma l'Orologio ad acqua. Da Luciano in Hipp. nel fine ſi parla di un Orologio, che dinotava l'ore coll'acqua, e col ſuono: Girolamo Magi de Tintinnab. cap. 6. ne porta la figura. Antichiſſimo è l'Orologio a Sole. Nel lib. 2. de' Re cap. 20. ſi racconta, che Ezechia per eſſer ſicuro della promeſſa fattagli dal profeta Iſaia, che riſanerebbe, e viverebbe altri quindici anni, chieſe il ſegno, che l'ombra riſaliſſe per dieci gradi nell'Orologio d'Achaz. Le queſtioni moſſe su quel luogo, ſe foſſe un Orologio, e ſe i gradi foſſero le linee orarie, ſi poſſono vedere in Calmet Diſſ. de Retrogr. Sol. in Horol. Ach. e nel Diz. Bibl. v. Horologia: ſi veda anche Clerc, e gli altri Eſpoſitori su quel luogo. Nè manca chi creda fatta menzione degli Orologii dallo ſteſſo Omero Od. XV. v. 40. Si veda Menagio a Diogene Laerzio II. 1. e 'l Ricci diſſ. Homer. To. III. p. 270. Ad ogni modo in Ateneo p. 1. ſi vede moſſa la queſtione, ſe la voce ὥρα ſi trovi uſata preſſo gli antichi per parte del giorno. Caſaubono ivi I. 1. ſoſtiene, che nè Platone, nè Ariſtotele, nè altro di quei tempi aveſſe uſata tal voce in quel ſignificato. Salmaſio Ex. Plin. p. 445. e ſeg. avvalendoſi di queſto argomento, e dell'altro preſo dalla maniera di dire de' Comici antichi, che ſegnano le parti del giorno non per ore, ma per l'ombra miſurata a piedi (ſi veda la n. (18)) ſoſtiene, che prima di Aleſſandro Magno non ſi foſſe altro uſato, ſe non qualche iſtrumento puro Mattematico, per conoſcere i Solſtizii, e gli Equinozzii, e al più le ore equinoziali; e che di tal genere fuſſe ſtato anche l'Orologio di Acaz. Queſta opinione di Salmaſio è contradetta da Petavio Variar. diſſert. ad Uranol. lib. VII. c. 5. 8. e 9. con troppa accenſione per altro (ſi veda la n.(18)); e dopo lui da quaſi tutti quei, che han trattato di Orologii antichi. Si veda tutta queſta diſputa giudizioſamente ſpiegata nel To. V. delle Mem. dell'Acc. delle Iſcriz. p. 195. a 210. Comunque ſia, comunemente ſi crede, che l'invenzione degli Orologii a Sole ſia de' Babiloneſi, da cui l'ebbero i Greci: ſi veda Erodoto II. 109. benchè Laerzio ne attribuiſca l'invenzione ad Anaſſimandro, e Plinio II. 76. ad Anaſſimene di lui diſcepolo; dove anche dice, che il primo Orologio a Sole ſi vide in Sparta. Per quel che riguarda i Romani, aſſai tardi ebbero l'uſo degli Orologii. Dice Cenſorino de die Natali cap. 23. Horarum nomen non minus CCC. annos Romae ignoratum eſſe credibile eſt: dove il Salmaſio emenda CCCCLX. Se ne può veder la ſtoria nello ſteſſo Cenſorino, e in Plinio VII. 60.

(9) Per dar ragione di queſto ſcherzo dell'artefice di aver fatto l'Orologio ſopra un preſciutto, ſi pensò o che ſi foſſe voluto alludere al cognome dell'artefice ſteſſo, o del padrone dell'Orologio, forſe de' Suilli: Grutero p.CIV. 6. o che aveſſe il ſopranome di Perna: come altri l'ebbe di Scrofa: Macrobio Sat. I. 6. O piutto-

ſto,

ſtria lavorato, che tutte le parti vi ſi vedono eſpreſſe colla maggior preciſione, e vivezza. Sulla cotenna dunque ſi oſſervano ſette linee verticali, ſotto le quali ſi leggono in due righe i dodici meſi dell' anno; incominciando dall' ultima linea, ch' è la più corta, e retrogradando fino alla prima, ch' è la più lunga, così IAnuarius (10), e ſotto DEcember: FEbruarius, e ſotto NOvember: MArtius, e ſotto OCtober: APrilis, e ſotto SEptember: MAjus, e ſotto AVguſtus; IVNius, e ſotto IVlius (11). Oltre a queſte ſette linee verticali vi ſono ſegnate ſette altre linee traſverſali, le quali parte ſono parallele all' orizzonte, e parte

ſto, che ſi foſſe fatta alluſione al coſtume de' Paraſiti, di cui era proprio l' avviſar l' ora della cena: come oſſerva Caſaubono ad Ateneo IX. 17. con un luogo di Plutarco, il quale de diſcrim. adul. & amic. To. 2. p. 50. dice, che il paraſito è καταμετρῶν σκιὰν ἐπὶ δεῖπνον: colui, che miſura l' ombra per la cena. E un paraſito preſſo Plauto, rapportato da A. Gellio III. 3. ſi ſdegna con chi ha inventati gli Orologii, perchè ſi ha da mangiare, quando vuole il Sole, e non quando vuole il ventre:

> Ut illum Dii perdant, primus qui horas repperit,
> Quique adeo primus hic ſtatuit ſolarium;
> Qui mihi comminuit miſero articulatim diem:
> Nam me puero, uterus hic erat ſolarium,
> Multo omnium iſtorum optumum, & veriſſimum,
> Ubi iſte nolebat eſſe, niſi quum nihil erat.
> Nunc etiam quod eſt, non eſt, niſi Soli lubet.
> Itaque adeo jam oppletum eſt oppidum ſolariis,
> Major pars populi aridi reptant fame.

Menandro preſſo Ateneo VI. 10. p. 143. grazioſamente dice del paraſito Cherefonte:

> . . ὃς κληθείς ποτε
> Εἰς ἑςίασιν δωδεκάποδος, ὄρθριος
> Πρὸς τὴν σελήνην ἔτρεχε τὴν σκιὰν ἰδὼν
> Ὡς ὑςερίζων, καὶ παρῆν ἅμ' ἡμέρᾳ.

il quale chiamato una volta ad una cena di dodici piedi, di buon mattino al lume della Luna corſe oſſervando l' ombra, come ſe aveſſe tardato, e ſi preſentò inſieme col giorno. Si veda ivi il Caſaubono, che illuſtra il coſtume degli antichi di oſſervar l' ombre per trovarſi pronti alla cena: e IX. 17. dove ſpiega queſte parole di Ateneo p. 406. οὐκ ὢν λαβάργυρος ὡρολογητὴς κατὰ τὸν τίμωνος πρόδειπνον, così: io che non ſono un mercenario avviſator delle ore, come quello preſſo Timone, che oſſerva le ore prima della cena: benchè (non eſſendo inveriſimile, che il Prodipno ſia il titolo di una commedia, o altra compoſizione di Timone, come ſpiega il Dalecampio) potrebbe ivi, forſe con ſenſo più ſemplice, e naturale intenderſi l' orologo per l' aſtrologo, il quale prezzolato ſpiega l' oroſcopo. Si veda Salmaſio Plin. Ex. p. 461. e 462. dove dimoſtra, che ὡρολόγος, e ὡρονόμος, e ὡροσκόπος erano ſinonimi, egualmente che ἀςρολόγος, e ἀςρονόμος. Del reſto sul coſtume di oſſervar l' ombre per la cena ſi veda anche la nota (18). Era pur cura de' ſervi l' additar l' ore per la cena, e per ogni altra faccenda ai padroni. Si veda Eſichio in παρητρία: Marziale VIII. Ep. 67. Giovenale Sat. V. 216. Seneca de brev. vit. cap. 12. ed altri. Anche nel Triclinio ſolea tenerſi l' Orologio: Petronio cap. 26. Trimalchio lautiſſimus homo horologium in triclinio habet: dove il Burmanno muove il dubbio, come poteſſe in una ſtanza entrare il raggio del Sole in tutto il giorno per moſtrar l' ore: ma è più veriſimile il dire, che Petronio intenda di una clepſidra; come preſſo Sidonio II. Ep. 9. ſi legge appunto: Archimagirum per ſpatia clepſydrae horarum incrementa ſervantem, per avviſar l' ora del pranſo. Sia dunque queſta, o altra la ragione di queſto ſcherzo, anche ſi notò, che gli Orologii mentovati da Vitruvio IX. 9. per lo più prendono il nome dalla figura, che aveano; così il Pelecino era fatto a modo di bipenne; della qual forma ſe ne vede uno nel Calendario del Lambecio Comm. IV. p. 282. l' Engonato, che forſe rappreſentava Ercole (ſi veda Igino Aſt. P. II. 6.); e potea corriſpondere all' Ercole Orario, che vedeaſi in Ravenna, delineato da Gabriel Simeoni Illuſtr. degli Epit. e Med. ant. p. 80. così il Cono, la Faretra, l' Aracne, ed altri. Onde nella ſteſſa maniera potrebbe dirſi, che il noſtro Orologio foſſe ſtato chiamato perna, il preſciutto.

(10) Cenſorino de die natali cap. 22. dà conto de' nomi di ciaſcun meſe; e riferiſce le diverſe opinioni, ſe i Romani gli aveſſero preſi da' Latini, o eſſi ſteſſi gli aveſſero penſati. Si veda anche Ovidio Faſt. I. v. 39. e ſegg. sul nome, e sull' ordine de' meſi.

(11) Si veda Cenſorino cap. 22. del tempo, e della cagione, per cui il quinto, e il ſeſto meſe ebbero i nomi da Giulio Ceſare, e da Auguſto. Si vedano anche Suetonio in Julio cap. 40. e in Octav. cap. 31. Dione lib. 44. e 55. e Macrobio Sat. I. 12. Tentarono anche altri Principi di dar il lor nome ad altri meſi, ma dopo la loro morte tornarono i nomi antichi. Si veda il Lindebrogio a Cenſorino nel cit. c. 22.

parte variamente all'orizzonte inclinate. Chiariſſimo è l'uſo così delle prime, come delle ſeconde. Moſtrano le ſette linee verticali, e parallele colla loro quantità l' eſtenſione dell'ombra, che dee gettar lo gnomone dato nell'ingreſſo del Sole in ciaſcun ſegno del Zodiaco; e colla loro poſizione dinotano il parallelo, e il ſucceſſivo paſſaggio del Sole dall'uno all'altro de' 12. ſegni celeſti: onde vengono a rappreſentar tutte inſieme il moto del Sole per tutta l'Eclittica (12). La prima linea, ch'è la più lunga di tutte, moſtra la quantità dell'ombra del gnomone nell'ingreſſo del Sole nel ſegno di Cancro o ſia nel ſolſtizio eſtivo, che accade nel meſe di Giugno: il qual meſe eſpreſſamente leggeſi perciò notato preſſo la linea ſuddetta. L'ultima linea, ch'è la più corta di tutte, dinota l'ombra del gnomone nell'ingreſſo del Sole nel ſegno del Capricorno, o ſia nel ſolſtizio d'inverno, che ſuccede nel meſe di Decembre perciò ivi ſotto deſcritto. La linea di mezzo, ch'è la quarta, rappreſenta la quantità dell'ombra, e l'ingreſſo del Sole ne' ſegni Equinozziali dell'Ariete, e della Bilancia ne' meſi di Marzo, e di Settembre, che ſotto vi ſi leggono ſcritti. Nella ſteſſa maniera la linea ſeconda indica il parallelo del Sole, e l'ombra nel principio de' ſegni del Leone, e de' Gemelli, ne' quali entra il Sole ne' meſi ivi eſpreſſi di Luglio, e di Maggio. La terza linea addita il principio de' ſegni di Vergine, e di Toro ne' meſi, che vi ſi leggono, di Agoſto, e di Aprile. La linea quinta eſprime l'ombra nell'ingreſſo del Sole ne' ſegni dello Scorpione, e de' Peſci ne' meſi notativi di Ottobre, e di Febbrajo. E finalmente la linea ſeſta corriſponde al principio de' ſegni di Sagittario, e di

(12) Nell' antico Calendario del IV. Secolo publicato dal Lambecio colle immagini de' dodici meſi, e in altri Calendarii antichi, che ſi trovano raccolti nel Tomo VIII. del Teſoro di Grevio, ſi vede notato in ciaſcun meſe l'ingreſſo del Sole nel ſegno del Zodiaco corriſpondente. Si veda anche Auſonio Eclogar. p. 197. dove ſpiega il rapporto de' dodici ſegni del Zodiaco a' dodici meſi dell'anno.

di Aquario *ne' meſi di* Novembre, *e di* Gennajo. *Le* ſette linee *poi* traſverſali *danno nel noſtro Oriuolo le* dodici ore [13] *del giorno, cioè tanto le ſei prima del mezzodì,* [14] *quanto le ſei dopo* [15]: *coſicchè l' ombra del gnomone ſcendendo di paſſo in paſſo per ciaſcuna di eſſe, nel toccar la* linea ſeconda (*contando dalla parte di ſopra in giù*) *dinotava l'* ora prima *dalla naſcita del Sole*: *la* linea terza *la* ſeconda ora: *la* linea quarta *l'* ora terza: *la* linea quinta *l'* ora quarta: *la* linea ſeſta *l'* ora quinta: *e la* linea ſettima *l'* ora ſeſta, *o ſia il mezzodì* [16]; *dopo del quale*

(13) *La diverſa maniera di conſiderarſi il giorno preſſo varie Nazioni è riferita da Varrone preſſo Gellio* III. 2. *Si veda anche Macrobio* Sat. I. 3. *e Plinio* II. 77. *I Romani aveano il giorno* Naturale *dal naſcere al tramontar del Sole, il di cui oppoſto tempo dal tramontar del Sole al naſcer nuovamente era la* notte: *e'l giorno* Civile, *che comprendea il giorno naturale, e la notte. Cenſorino* de die Nat. cap. 23. *Cominciava ſecondo l' uſo Romano il giorno* Civile *dalla mezza notte, e terminava nella mezza notte ſeguente, e coſtava di ventiquattro ore, cioè:* duabus dimidiatis noctibus, & luce media: *come ſi ſpiega Paolo nella* L. more Romano 8. de Fer. *e Plutarco* qu. Ro. LXXXIII. *I Sacerdoti Romani negli auſpicii, e nelle altre coſe ſagre, e i Giureconſulti conſideravano il giorno Civile. Plinio* II. 77. *Gellio nel* cit. l. *e Paolo nella* cit. L. 8. *dove però ſi vedano gl' Interpetri. Nelle altre azioni o pubbliche, o private ſi attendea il giorno naturale. Si veda il Puteano* Reliq. Conv. Pr. p. 252. To. XII. Th. A. R.

(14) *Gli antichi così Greci, come Romani (anzi quaſi tutte le nazioni: ſi veda il P. Zuzzeri* p. 83. *e'l Calmet* Dizz. bibl. v. Horae) *divideano il giorno* naturale *in dodici parti eguali, che cominciavano dal naſcer del Sole, e terminavano col tramontar del medeſimo; e in altrettante la notte. Cenſorino* cap. 23. *Si veda Pietro Viola* de Vet. & No. Rom temp. rat p. 181. e ſegg. Tom. VIII. Th. A. R. *Or ſiccome è noto, che ne' ſoli equinozzii il giorno è uguale alla notte per tutta la terra; e negli altri tempi ſon diverſi ſecondo la diverſa diſtanza de' luoghi dall' Equatore: è chiaro, che ſuppoſta la diviſione di ciaſcun giorno in dodici parti eguali, le ore del giorno eran diverſe da quelle della notte, e le ore di eſtà da quelle d' inverno: onde preſſo i Latini ſi trova* hora hiberna *per dir una* ora breve; *Plauto* Pſeud. A. V. Sc. 12. *e* hora aeſtiva *per* lunga; *Marziale* XII. Ep. 1. v. 4. *E quindi anche può darſi ragione del perchè differiſſe il diritto di trar l' acqua nelle* ore diurne, *o* notturne; *e nell' eſtà, o nell'* inverno. L. 2. de Aq. quo. & aeſt. *e* L. 10. quemad. Serv. amitt. §. 1. *Ed è da notarſi, che i Giureconſulti conſideravano l' eſtà di ſei meſi dall' equinozzio di primavera all' equinozzio di autunno; e di altrettanti l' inverno.* L. 1. §. Aeſtatem. de Aq. qu. & aeſt. *e* L. 1. §. Aeſtas. Neq. in fl. publ. *Tutta la cura dunque di chi facea gli Orologii era di far, che il giorno o equinozziale, o ſolſtiziale, o di altro dato tempo foſſe ſempre diviſo in dodici parti eguali. Vitruvio* IX. 9. *Gli Aſtronomi conſideravano ſempre il giorno diviſo in ventiquattro parti eguali, come noi facciamo, che diceanſi* horae aequinoctiales. *Si veda Plinio* II. 97. *e* XVIII. 25. *e 'l Lindebrogio, e gli altri da lui citati a Cenſorino* cap. 23. *E queſte ore ſi trovano notate ne'* Calendarii *antichi*.

(15) *Quel che faceaſi in ciaſcuna delle dodici ore del giorno, è ſpiegato da Marziale* IV. Ep. 8. *Le prime ſei ore erano addette agli affari, le altre alla cura del corpo, e al riposo. È notiſſimo il diſtico dell'* Antol. I. cap. 91. *in cui ſi dice, che le prime* ſei ore *baſtano alle fatiche: le ſeguenti debbono darſi alla cura del corpo. Quindi le prime ore del giorno eran conſiderate, come la migliore, e la più importante parte del giorno. Virgilio* Aen. IX. 156.

> Nunc adeo, quoniam *melior* pars acta diei,
> Quod ſupereſt, laeti bene geſtis corpora rebus,
> Procurate, viri.

dove Servio: Melior i. e. major, & prima. *E quindi può anche darſi ragione di quel che dice il Giureconſulto Paolo nella* L. 2. de U. S *che le prime ſette ore del giorno ſon la parte maggiore del giorno, non già le ſette ultime:* Cujuſcumque diei major pars horarum eſt *ſeptem* primarum diei, non ſupremarum. *Dove è chiaro, che il Giureconſulto ſupponendo diviſo il giorno in dodici ore, e in conſeguenza il mezzogiorno nell' ora ſeſta, conſidera le ſette prime per rapporto alle cinque reſtanti; e le ſette ultime per riguardo alle cinque prime. Infatti nella* L. 7. de Uſucap. *il mezzodì è detto* hora ſexta diei, *e la mezza notte* hora ſexta noctis; *e così anche nella* L. 1. de Manum. *Si veda Pietro Viola nel* cit. l. *e 'l Ramires al* cit. Ep. 8. *di Marziale*.

(16) *È noto, che gli antichi ſolean prender cibo tre volte il giorno all' alba, al mezzodì, e al veſpero:*

le riſalendo su l' ombra, *la* linea ſeſta *ſegnava l'* ora ſettima (*o ſia la* prima *dopo mezzogiorno*) (17): *la* linea quinta *la* ottava ora: *la* linea quarta *l'* ora nona: *la* linea terza *l'* ora decima: *la* linea ſeconda *l'* ora undecima: *e la*

ſpero: che da' Greci eran detti ἄριϛον, δεῖπνον, δόρπον. *Si veda Ateneo* I. 9. *e* V. 4. *dove anche eſamina le diverſe opinioni, ſe Omero faccia mangiare i ſuoi Eroi due, tre, o quattro volte il giorno: e avverte, che all' alba ſolean mangiar ſoltanto qualche pezzetto di pane intinto nel vino; e perciò il cibo matutino diceaſi anche* ἀκρατισμὸς: *e a mezzo giorno anche leggermente mangiavano, riſerbandoſi a mangiar pienamente al tràmontar del Sole, o poco prima. Così parimente i Romani, i quali anche aveano tre cibi, e talvolta quattro, e cinque: Plutarco* VIII. Symp. 6. *Suetonio* Vitell. cap. 13. *Si veda il Kippingio* A. R. IV. 3. *e gli altri da lui citati: Si veda anche il Lorenzi* de Conviv. vet. cap. 5. *e* 6. *e* de Pr. & C. V. cap 5. Theſ. A. G. To. IX. *Aleſſandro* G. D. V. 21. *e* ivi *il Tiraquello: Demſtero a Roſino* V. 27. *preſſo i quali ſi poſſono vedere ancora i luoghi d' Ippocrate, di Ariſtotele, di Galeno, e di Celſo, ſe giovi il mangiar due volte al giorno; e ſe convenga più il mangiare a mezzo giorno, o la ſera. Per quel che riguarda il tempo della cena, ch' era l' ordinario pranſo degli antichi, è certo, che da prima fu al tramontar del Sole, ceſſati i lavori della campagna, e le faccende della Città. Onde anche il* veſpro *era detto* βελυτὸς. *Ariſtofane* Av. 1500. *e* ivi *il Biſſeto. A queſto antico coſtume forſe ebbe riguardo Virgilio* IV. Aen. 77. *dove finge le cene di Didone con Enea* labente die: *ſi veda* ivi *Servio. E queſto ſteſſo coſtume, il quale in Atene ſi conſervava fino a tempo di A. Gellio, che dice* XVII. 8. ad id diei, ubi jam *veſperaverat*: id enim eſt tempus (*Athenis*) coenandi frequens: *era anche da alcuno più rigido imitator degli antichi ritenuto preſſo i Romani: dicendo Stazio* IV. Silv. VI. 3. *che fu invitato da Nonio Vindice a cena* jam moriente die. *Anche Orazio* I. Ep. V. 3. *invita Torquato a cena* ſupremo Sole. *Del reſto è certo, che a tempo di Cicerone la cena ordinariamente era all'ora* nona: *ſi veda l'* Ep. 26. lib. IX. *e preſſo Orazio* I. Ep. VII. 71. *è aſſegnata la ſteſſa ora* nona *per la cena. E così ſi usò anche dopo: Plinio* III. Epiſt. I. *fa ricader la cena verſo l' ora* decima *l' inverno, e verſo la* nona *l' eſtà. Si veda anche Seneca* Epiſt. 123. *Marziale* IV. Ep. 8. *dove il Radero, e 'l Ramires: e Sparziano* Adrian. cap. 22. *dove Salmaſio, e Caſaubono* p. 86. *Ma a poco a poco andò a cambiarſi tal coſtume: onde Feſto ſcrive: Caena* apud antiquos dicebatur, quod nunc eſt *prandium*: Veſpernam, quam nunc *caenam* appellamus: *così anche Nonio, e Iſidoro. A tempo di Auſonio*, in Ephem. *e di Sidonio* II. Ep. 9. *l' ora del pranſo era verſo mezzo giorno: ſi veda Bulengero* de Conv. I. 23. *Son note le diſpute su i* convivii tempeſtivi, *ſe terminaſſero colla notte, o ſe, oltrepaſſando il tramontar del Sole, ſi chiamaſſero* intempeſtivi: *tutti però convengono, che cominciaſſero più preſto degli altri. Si veda Lipſio* XIV. Annal. Tac. Exc. A. *Salmaſio in Vopiſco* Flor. c. 6. *Bulengero* l. c. I. 24. *ed altri. Vi fu tra noi chi notò, che Salmaſio* Plin. Ex. p. 456. *e* 457. *oſſerva, che ſiccome nelle Leggi delle* XII Tavole *la* ſuprema tempeſtas *era* Sol occaſus *il Sole tramontato, così dopo s' intendea per* ſuprema *l' ora* nona. *Quindi potrebbe combinarſi il* ſupremo Sole, *di Orazio, il* labente die *di Virgilio, e 'l* moriente *di Stazio coll' ora* nona, *o poco dopo, ch' era il tempo ordinario delle cene in Roma. Potrebbe anche dirſi, che i conviti ſoleano farſi o di giorno, o di notte: Orazio* II. Sat. VII. 33.

. . . . . juſſerit ad se
Maecenas *ſerum* ſub *lumina* prima venire
Convivam.

e lo ſteſſo Orazio II. Sat. 8.

Ut Naſidieni juvit te caena beati?
Nam mihi convivam quaerenti dictus here illic
De *medio* potare *die*.

Or può ſoſpettarſi, che le cene di giorno, o ſieno i conviti tempeſtivi, *corriſpondeano al pranſo, le cene di notte, o ſieno i conviti* intempeſtivi, *corriſpondeano alla cena. E ſebbene l' uno, e l' altro convito chiamavaſi* caena, *perchè la cena era il tempo proprio di mangiar con gli amici lautamente dopo terminate le faccende della campagna, o della Città; ad ogni modo Plauto* Ciſt. A. I. Sc. I. 11. *fa dire ad una meretrice convitata da un' altra*:

Ita in *prandio nos* lepide, atque nitide
Accepiſti apud te:

diſtinguendo così il pranſo *dalla* cena. *Servio sul* cit. v. 77. *di Virgilio* Aen. IV. *del* labente die *ſcrive*: ad convivia retulit: quia in uſu non erant *prandia*. *A' tempi della Repubblica, e anche dopo ordinariamente in Roma ſi mangiava una volta il giorno pienamente, e ciò diceaſi propriamente* caena, *ch'era all'ora* nona, *o più tardi. Vi erano però anche ſotto la Repubblica perſone sfaccendate, e dedite al luſſo, che mangiavano lautamente due volte il giorno a pranſo, e a cena: e queſto coſtume divenne poi univerſale anche tra le perſone ſerie, come ſi vede da Sidonio* cit. Ep. IX. lib. II. *dalla quale anche ſi vede il coſtume di entrare nel bagno dopo il pranſo per renderſi atti alla cena: del qual coſtume parla anche Giovenale, Clemente Aleſſandrino, Galeno: ſi veda il Mercuriale* A. G. I. 10. *Si veda Demſtero* Etr. Reg. III. 92. *dove dopo aver avvertito, che i Toſcani mangiavano lautamente a pranſo, e a cena; oſſerva, che lo ſteſſo s' introduſſe poi anche in Roma.*

(17) *Si è già notato, che i Romani per quattrocentoſeſſanta anni non ebbero nè Orologii, nè diſtinzione d' ore. Onde nelle leggi delle* XII. Tavole *non ſi fa menzione ſe non del mezzodì, e del naſcere, e del tramontar del Sole. Si veda Gellio* XVII. 2. *e Cenſorino nel* cit. c. 23. *benchè Plinio* VII. 60. *dica, che neppure il mezzodì in quelle ſi nominava.*

linea prima *l*'ora duodecima [18], *in cui il Sole tramontava*.

(18) *Nel* cit. l. *di Menandro* (*si veda la* n. (9)) *è invitato Cherofonte* εἰς ἑστίασιν δωδεκάποδος *ad una* cena *di* dodici piedi. *Esichio, avendo forse presente lo stesso luogo di Menandro, scrive*: δωδεκάποδος· οὕτως ἔλεγον ἐλλειπτικῶς στοιχείου, ἢ σκιᾶς· οὕτω γὰρ συνετίθεντο ἐπὶ δεῖπνον ἥξειν, τοῦ στοιχείου ὄντος δωδεκάποδος, ὡς νῦν πρὸς ὥρας φασί: di dodici piedi: così dicono sottintendendo στοιχείου, o σκιᾶς: poichè così convenivano di andar alla cena, quando la *linea* (o l' *ombra*) era di *dodici piedi*; come dicono per le *ore* al presente. *Polluce* VI. seg. 44. *generalmente dice* τῇ σκιᾷ δ' ἐτεκμαίροντο τὸν καιρὸν τῆς ἐπὶ τὸ δεῖπνον ὁδοῦ, ἣν καὶ στοιχεῖον ἐκάλουν: dall'*ombra* conosceano il tempo di andar alla cena, la quale *ombra* chiamavano anche στοιχεῖον: *E lo Scoliaste di Aristofane* ἐκκ. v. 647. *spiegando le parole* δεκάπουν στοιχεῖον, *di cui si serve il Comico per dinotar l' ora della cena, dice*: Ἡ τοῦ ἡλίου σκιὰ ὅταν ᾖ δέκα ποδῶν. Θέλει οὖν εἰπεῖν, ὅτε γίνεται ὀψέ: l'*ombra* del Sole quando sia di *dieci piedi*: vuol dunque dire, ch' è tardi. *E l'altro Scoliaste* ivi *scrive*: Τὸ παλαιὸν καλοῦντες ἐπὶ δεῖπνον, καὶ καλούμενοι παρεσημαίνοντο τὴν σκιὰν, καὶ οὕτως οἱ μὲν ἔμενον τοὺς κληθέντας, οἱ δ' ἀπῄεσαν ἐπὶ τὰς ἑστιάσεις, οὐδ' ὑπὸ τηρήσεως οὔσης αἰτίας, ἐφ' ἧς οἷόν τε ἦν τεκμήρασθαι εἰς πόσας ὥρας προήκει: *dove il Casaubono ad Ateneo* VI. 10. *emenda*: οὐδέπω τηρήσεως οὔσης ἑτέρας, ἀφ' ἧς &c.. *Ma il Kubnio a Polluce* VI. Segm. 44. n. 37. *senza tal correzione, ch'egli chiama eccedente, crede che basti leggere* ὑπολειπόμενοι· *e traduce così*: Anticamente gl' invitanti, e gl' invitati a cena osservavano l'*ombra*; e così quelli aspettavano gl' invitati, e questi andavano a mangiare, *nè andavan tardi*, stante quell' osservazione, per cui potea conoscersi a quante *ore* fosse avanzata l'*ombra*. *Ed Esichio più chiaramente*: ἑπταποὺς σκιά. τοῖς ποσὶ κατεμέτρουν τὰς σκιὰς, ἐξ ὧν τὰς ὥρας ἐγίνοσκον. L' ombra di *sette piedi*: Co' piedi misuravano le *ombre*, da cui conoscevano le *ore*. *A tutto ciò aggiunge Salmasio* Ex. Plin. p. 455. *quel, che dice Teodoro nell'* Epistola *a Teofilo*: δεῖ σὲ τοιγαροῦν σημειοῦσθαι τὰς ὥρας μετροῦντα τὴν ἑαυτοῦ σκιὰν τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἐν τῷ μετατιθέναι ἕνα παρ' ἕνα πόδα, ἕως τοῦ τόπου ἔνθα ἔτυχε τὸ ἄκρον τῆς κεφαλῆς σου ἐν τῷ ἵστασθαί σε ὀρθὸν καταντῆσαν διὰ τῆς σκιᾶς: bisogna dunque, che per dinotar le *ore*, tu misuri l'*ombra tua* co' tuoi *piedi*, mettendo un piede dopo l'altro, fino al luogo, in cui giunge l'estremità della tua testa mostrata dall' ombra tua, stando diritto. *Quindi Salmasio deduce, che gli antichi prima dell' invenzione degli Orologii per conoscere non già esattamente le ore, ma all'ingrosso, quanto il Sole si era avanzato verso Mezzogiorno, o declinato verso Occidente, usavano di misurar l' ombra del proprio corpo ciascuno co' proprii piedi, e che così si han da spiegare gli antichi autori greci, che disegnano il tempo co' piedi d'ombra: che questa maniera si fosse ritenuta, anche dopo trovato l' Orologio, da' rustici: e che potea anche ridursi alle regole della Gnomonica con supporre un gnomone uguale alla statura dell' uomo; potendosi in tal maniera spiegar anche le ombre date da Palladio per ciascun mese. E passa poi ad impugnare Scaligero, il quale a Manilio* p. 229. *spiega la* cena *di* dodici piedi *di Menandro, per la* cena *convenuta farsi all'* ora duodecima, *quando l'* ombra *è alla* linea duodecima; *e la difficoltà maggiore, ch' egli oppone, è, che andando con tal proporzione, l'ora* undecima *corrisponderà all' ombra di* undici piedi, *la* decima *a* dieci piedi, *la* sesta *a* sei, *la* prima *ad* un piede: *la qual cosa è assurda. Ma siccome non tutto quel, che dice Salmasio, può sostenersi; così non tutto par, che sia stato con ugual ragione impugnato da Petavio nel* cit. lib. VII. ad Uranolog. *Sembra veramente che l' opinione di Scaligero d' intender per* ore *le* ombre *di tanti* piedi *ne' Comici antichi, è intieramente uniforme alle spiegazioni degli Scoliasti, e de' Grammatici antichi. Espressamente lo dice Polluce* I. 72. ὥρα δὲ, καὶ ἡμιώριον, σημεῖον, ὡς Μένανδρος, ὠνομάζετο παρὰ τοῖς παλαιοῖς· καὶ ἀπὸ σκιᾶς δὲ ἐδηλοῦτο, οἷον, δεκάπους ἡ σκιὰ, καὶ ἑνδεκάπους: L'ora, e la mezz' ora era detta dagli antichi σημεῖον, come *usa* Menandro: e dall'*ombra* si dinotava, così, l'ombra di *dieci piedi*, o di *undici piedi*. *E in tal maniera può darsi ragione di quel, che dice Eubulo presso Ateneo, che nomina per la cena l'* ombra di venti piedi εἴκοσι ποδῶν στοιχεῖον: *la qual cosa non solo si oppone a Menandro, che dà l'* ombra *di* dodici piedi *per la cena, e ad Aristofane, che la fissa all'* ombra decima; *ma si oppone ancora al numero delle ore, che non erano più di* dodici, *come si è già notato di sopra. Onde Casaubono ad Ateneo* VI. 10. *per dar ragione di tal divario crede, che non vi era stabilita, ma ciascuno a suo arbitrio dava a' convitati l'ora pel convito. Ma più semplice è il dire, che l'* ombra di venti piedi *di Eubulo s' intenda di* mezz' ora, *e così combini coll'* ora decima *di Menandro; giacchè dice Polluce*: ὥρα, καὶ ἡμιώριον ὠνομάζετο σημεῖον: l' ora, e la *mezz' ora* chiamavasi σημεῖον. *In tal maniera sembra, che possa intendersi, che i conviti solean farsi verso le undici, o poco prima, e le cene ordinarie alle dodici; e perciò riesce più grazioso il fatto di Cherofonte, al quale assegnata l' ora più tarda, in cui solesse farsi il convito, si presentò di buon mattino, scambiando l' ora dodicesima della notte con quella del giorno. Nè la difficoltà di Salmasio ha più luogo contro Scaligero di quel, che lo abbia contro lui stesso: poichè se posta la statura dell' uomo per gnomone, l' ombra avanza, o diminuisce, secondo che il Sole si accosta, o si allontana dal mezzogiorno, dovrà sempre darsi ragione del come si sappia la prima, o la seconda ora nel suo sistema. Or questo sarà facilissimo, se si avverta, come è in tutti gli Orologii a Sole, la corrispondenza tra le prime sei ore colle sei ultime, dimodochè la* prima *corrisponda alla* undecima, *la* seconda *alla* decima, *e così di mano in mano. E' vero, che l' accorciamento delle ombre non siegue, nella divisione in dodici parti uguali dell' arco diurno, questa serie naturale; ma a ciò si risponde, che da principio l' osservazione dell' ombra del proprio corpo, o di altra cosa, su cui si facea, non era per le ore, ma all' ingrosso per uno spazio di tempo corrispondente a quella misura. Trovati poi gli Orologii, e distribuite le ore, restò nel volgo la stessa antica maniera di dire per designar le ore* per piedi di ombre;

va. Ora per far uſo di queſto Oriuolo, convien prima ſoſpenderlo pel ſuo anello, ſicchè dal proprio peſo reſti verticalmente equilibrato; e quindi rivolgere al Sole non già la faccia dell'Orologio, ma il fianco ſolo, ove ſorge il gnomone; con diſporlo in modo, che l'ombra di queſto vada a incontrare il luogo del Sole nell' Eclittica indicato dalle linee verticali: poichè allora l'ombra ſteſſa moſtrerà l'ora, che ſi cerca, ſulle linee orarie. Ma come alla coda del preſciutto, la punta della quale, come ſi è accennato, facea le veci del gnomone, manca un pezzetto; per reſtituirvelo, e indagare nel tempo ſteſſo il punto determinator dell'ombra, ſi è tenuto queſto metodo. Eſſendo noto, che ne' ſoli tempi degli equinozzii le ore degli antichi convengono colle noſtre, ſi ſcelſe il dì venti di Marzo, o ſia il giorno dell' equinozzio di primavera, per far l' oſſervazione; ed eſſendoſi tentando ſupplita con cera la porzione mancante della coda, ſi prolungò ſino al piano

ombre: nè noi infatti abbiamo altri, che ſpieghino le ore per tali piedi, ſe non Comici, (o qualche greco poſteriore, che l' ha imitati per affettazione), che riteneano l' eſpreſſioni popolari. Con queſte rifleſſioni potrebbe ſoſtenerſi il ſentimento di Scaligero con gli ſteſſi principii del Salmaſio; e combinarlo con quel, che ne dicono i Grammatici greci, che tanto è l' ombra, o la linea di dieci piedi, o di undici, o di dodici; quanto l' ora decima, undecima, duodecima. Se poi ſi voglia ſeguire il penſiero del P. Petavio l. c. cap. 8. che i piedi, di cui parlano i Comici greci, ſien corriſpondenti alle vere ombre de' riſpettivi gnomoni negli orologii; potrebbe egli eſſer convinto cogli ſteſſi ſuoi calcoli, che a torto accuſa il Salmaſio, il quale ha ſuppoſto il gnomone uguale alla ſtatura dell' uomo. E' troppo noto, come ſi è accennato di ſopra, che gli antichi aveano le cene ordinarie, e queſte vogliam ſupporre col P. Petavio, che foſſero in Atene al tramontar del Sole, o all' ora duodecima, o poco prima; e che aveano anche le tempeſtive prima dell' ora ſolita: infatti Ariſtofane ci parla dell' ombra di dieci piedi, e Menandro di quella di dodici piedi: ſicchè dee crederſi la cena di Ariſtofane più anticipata dell' altra; nè l' ὀψὲ dello Scoliaſte importa preciſamente il tramontar del Sole, ma un' ora tarda, come è certamente la quarta dopo mezzo giorno. Rifatto dunque co' dati medeſimi del P. Petavio il calcolo per l' elevazione del polo in Atene di gradi 37. pel giorno ſteſſo del Solſtizio d' eſtà, che da lui ſi determina d' ore 14. 45'. e per conſeguenza ciaſcun' ora diurna in quel dì di 73'. 45''; poſto il gnomone di piedi 6. corriſpondente all' ordinaria ſtatura umana; ſi trova nell' ora X. la lunghezza dell' ombra di piedi 12. e nell'ora IX. e 52'. min. la lunghezza di piedi 10. ch' è quella appunto, che ſuppone il Comico, e che ſpiega lo Scoliaſte. Decide ancora il P. Petavio co' ſuoi calcoli, eſſere inſuſſiſtenti l' ombre di Palladio. Ma forſe non ſi dirà così, ſe, oltre agli errori, che faciliſſimamente han potuto commettere i Copiſti nel traſcrivere i numeri Romani di quelle ombre (ſiccome è chiaro lo ſcambio dell' XI. nel IX. per l' ombra maſſima del Solſtizio d' inverno, che in Palladio ſi legge di IX. e in Beda Tom. I. p. 465. troviamo eſpreſſamente di XI. come altresì l' ombra minima del Solſtizio d' eſtà di II. in Palladio, e di I. in Beda) ſi rifletterà, che le determinazioni di tali ombre ſono preſſo a poco, e all'ingroſſo; deducendoſi dalla miſura troppo groſſolana de' proprii piedi, ſenza punto tener conto delle piccole differenze, e frazioni delle miſure de' piedi ſteſſi. Ora con dati così groſsolani, e incerti voler dedurre dimoſtrazioni concludenti, e geometriche, è un impegno, che non è degno del criterio del P. Petavio. Oltre a che ſe l'ombra maſſima del ſolſtizio d' inverno creſca d' un poco oltre i piedi XI. e l'ombra minima dell'altro ſolſtizio ſia un poco minore di due piedi, ſvaniſcono tutte le difficoltà, e i calcoli vanno bene.

piano della prima linea oraria, e ſi diſpoſe in maniera l' eſtremità della ſua punta, che ſcorrendo l' ombra ſua ſulla quarta linea verticale, o ſia parallelo dell' equinozzio, eſattamente andaſſe a dinotare l' ora prima del giorno, computandola dallo ſpuntar del Sole sull' orizzonte; e con maraviglia ſi oſſervò, che fedelmente ſeguitò a notare con eſattezza tutte le altre undici ore del giorno; a riſerva delle ſole ore ſeconda, e decima, che ſono rappreſentate dalla terza linea traſverſale, con un divario, che non è più di due in tre minuti; e può naſcere da qualche alterazione, che ha potuto ſoffrire in quella parte la ſuperficie dell' Oriuolo. Con queſto gnomone dunque, ſuppoſto che ſia il vero, e il quale ſta alla quarta linea verticale, che rappreſenta la quantità dell' ombra equinozziale, come 881. a 1000.[19] ſi paſsò quindi a calcolare l' elevazione del polo, che ſi trovò di gradi 41. 39'. 45''[20]. Ma eſſendo queſta elevazione di polo maggiore di quella di Napoli, ch' è di gr. 40. 50'. 15''[21] e per conſeguenza anche di quella di Ercolano; ed all' incontro poco minore di quella di Roma, che è di gr. 41. 54', e ſecondo Tolomeo[22] di gr. 41. 40'; è veriſimile, che ſia ſtato fatto il noſtro Oriuolo

(19) La miſura e proporzione che ſi oſſerva nell' oriuolo così delle ſette linee verticali, come del gnomone ſupplito, è la ſeguente. Suppoſta l' ombra equinozziale diviſa in 1000 parti eguali, il gnomone, o ſia la diſtanza dell' eſtremità della coda del preſciutto dalla detta ombra, ne ha 881, l' ombra del Solſtizio del Cancro ne ha 1686, del Capricorno 687, quella de' Gemelli, e del Leone 1543, l' altra di Toro, e di Vergine 1244, dello Scorpione, e de' Peſci 804, e finalmente la linea di Sagittario, e d' Aquario 691.

(20) Come 1000 ombra equinozziale data a 881 diſtanza dalla punta del gnomone, così il ſeno totale a 88100 tangente di 41'. 22'. 48'' diſtanza apparente dal vertice del lembo ſuperiore del Sole, a cui aggiunto il ſemidiametro Solare nell' Equinozio di primavera di 16'. 5'', e inoltre la rifrazione ſecondo il Signor de la Caille meno la parallaſſe, cioè 52'', ſi ha nella ſomma di 41. 39''. 45'' la diſtanza vera dell' Equatore dal vertice, o ſia l' altezza del polo. E per verificare col calcolo la giuſta quantità e poſizione del gnomone, paragonando per queſta altezza di polo le tangenti delle diſtanze dal vertice dello ſteſſo lembo boreale del Sole con ciaſcuna delle ſei altre linee verticali date, come ombre del Sole negli altri ſegni del Zodiaco; da tutti queſti rapporti, e calcoli replicati ſempre l' eſtremità del gnomone riſultò quaſi nell' iſteſſo punto. La ſola prima linea del Cancro, e la ſeconda, che appartiene a' Gemelli, e al Leone, danno al gnomone un' eſterſione maggiore di quel che gli conviene. Poichè il dorſo del preſciutto eſſendo fatto al naturale, non è una ſuperficie piana, ma ha delle ineguaglianze, e curvature con un ſenſibile rialto verſo la ſettima linea oraria, o ſia la meridiana tra mezzo le dette due linee di Cancro, e Leone: le quali però dovettero dall' autore dell' Orologio allungarſi poco più del dovere, affinchè l' ombra in quella parte poteſſe nel mezzodì giugnere a toccare la meridiana: ſiccome realmente ſi oſſervò ne' meſi di Maggio, Giugno, e Luglio, che tanto nel ſalire il Sole pel ſegno de' Gemelli, quanto nello ſcendere pel Cancro, e Leone, l' ombra arrivava così bene alla linea dell' ora ſeſta nel mezzodì, come a quelle delle altre ore ne' loro veri tempi.

(21) Al Collegio Reale delle Scuole Pie.

(22) Geogr. III. 1.

lo pel polo di Roma, ch' era allora il più conosciuto [23]. *Trovandosi dunque l' orologio in tutti gli esami fattine e colle osservazioni immediate, e coi calcoli, lavorato dal suo autore con accortezza grande; si pensò di tentare colle linee, ch' esso porta, un' altra ricerca molto più dilicata, cioè di dedurne l'* obliquità *dell' Eclittica pel tempo, in cui fu fabricato, ricavandola immediatamente dalla proporzione delle ombre, che ivi si osservano; e si trovò di* 23°. 46'. 30". [24]. *Quale paragonata coll' angolo di* 23°. 28'. 18", *che osserviamo presentemente formarsi dall' Eclittica coll' Equatore, si scorge esser diminuita la detta obliquità dal tempo, in cui fu fatto l' orologio, sino all' anno corrente di* 18'. 12". [25]. *Onde secondo il calcolo, e l' osservazioni del Cav.* de Louville *diminuendosi l' inclinazione dell' Eclittica di* 21'. *in* 2000. *anni, l' epoca del nostro orologio verrebbe a ricadere verso l' anno* 28. *di Cristo*.

(23) *Non dee recare maraviglia, che l' Orologio benchè lavorato per una* latitudine *diversa dalla nostra, ciò non ostante ci dia le ore così ben corrispondenti, come se fusse stato fatto pel nostro polo. Poichè dee riflettersi per una parte, che la* latitudine *di* 41° 39'. 45" *dedotta, come si è veduto, immediatamente dalla costruzione dell' Orologio, non differisce dalla* latitudine *di Napoli, che di* 49'. 30"; *e dee per l' altra considerarsi, che essendo l' istromento assai piccolo, riesce in sì poca diversità di polo poco sensibile la picciolissima diversità dell' ombre, e per conseguenza delle ore; non essendo la differenza degli* archi semidiurni, *posta la detta differenza di* latitudini, *che* 1' ½. *in circa.*

(24) *Non potendosi far uso in questa sottilissima ricerca della linea del Solstizio di* Cancro *per la ragione addotta nella* nota (20), *si scelsero le linee di* Ariete, *o sia di* Bilancia, *e di* Capricorno, *i punti estremi delle quali due linee sono nell' istesso piano. E poichè si era trovata, come nella detta* nota (20), *la distanza vera dell'* Equatore *dal vertice, si calcolò la distanza vera dall' istesso vertice del punto Solstiziale di* Capricorno, *facendosi nell' istessa maniera, come* 687 *ombra data del Solstizio di* Capricorno *a* 1482 *distanza della punta del gnomone dalla stessa ombra, così il* seno *totale a* 215720 tangente *di* 65°. 7'. 45" *distanza apparente dal vertice del lembo Settentrionale del Sole nel Solstizio d' inverno, che accresciuta del semidiametro del Sole di* 16'. 18", *e della* rifrazione *secondo il detto Signor de la* Caille *meno la* parallasse, *cioè di* 2'. 12", *dà nella somma di* 65°. 26'. 15" *la distanza vera dal vertice del centro Solare nel punto del Solstizio di* Capricorno. *E paragonando questa distanza coll' altra di sopra trovata di* 41°. 39'. 45" *dell'* Equatore *dall' istesso punto verticale, la differenza di* 23°. 46'. 30" *dà l' angolo dell' Eclittica coll' Equatore.*

(25) *Il risultato di questa osservazione è tanto più notabile per la mutabilità dell'* Eclittica, *quanto è più semplice: poichè è da credere, che l' autore di questo prezioso, ed erudito monumento, il quale in tutte le sue parti si trova esattissimo, dopo avere attentamente osservate le proporzioni dell' ombra al gnomone, senza punto alterarle in menoma parte, le segnasse tali quali nel suo Orologio.*

quattro Palmi Napoletani

quattro Palmi Romani

TAVOLA I.[1]

E RAPPRESENTATO in questa *pittura* di buon colorito, sebbene in qualche piccola parte perduto alquanto, *Apollo* che tien la *lira* appoggiata a un'*ara*; e tutte le altre divise, che l'accompagnano, a quel Dio chiaramente appartengono [2]. Ha egli circondata la testa da un rilucente *nimbo* [3], e cinta di una *corona* di verde *alloro* [4] la *bionda* e

 lunga

(1) *Nel Catal. Num. CCCCXLI.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Portici. *Questa pittura, avrebbe dovuto occupare un luogo del* Tomo Secondo, *ove un altro* Apollo *è situato: ed avrebbe dovuto parimente la* pittura *della* Tavola seguente *accoppiarsi agli altri* Bacchi, *che sono nello stesso* Tomo Secondo. *Ma essendo queste due* pitture *compagne, non si è creduto proprio disunirle, come avrebbe dovuto farsi per situarle in quel* Tomo: *dove l'* Apollo *fa una serie colle* Muse, *e i* Bacchi *ne fanno un'altra colle* Arianne, *e con tutto ciò, che appartiene a' riti Bacchici. Oltraciò i disegni, e le incisioni non possono sempre andar del pari colla stampa. Nè potendosi finalmente in una copia di* pitture *così grande, e che ogni giorno è accresciuta da nuovi ritrovamenti, osservare un ordine esatto nel pubblicarle; perciò da noi si è stabilito il metodo, come fin da principio si disse, di dare in ciascun* Tomo *parte di tutti i diversi generi di pitture, andando così scompartendo quelle, che sono già nel Museo, e avendo sempre gli occhi agli scavi, i quali sono aperti, e producono continuamente pitture d'ogni sorta, e di deità, e di favole, e di esercizii diversi, e di prospettive, e di frutta, e di altre cose.*

(3) *Si veda la* Tav. X. n. (3) p. 61. *e* 62. *del* II. Tomo *di queste* Pitture.

(4) *Si veda il* cit. To. II. Tav. I. n. (10) p. 3. *Diodoro* I. 17. *chiama Apollo* εὑρετὴν τȣ̃ φυτȣ̃ τῆς δάφνης inventore dell' alloro; *e Nicandro* Alexiph. v. 200. *dice, che il primo, che si coronò di lauro, fu Apollo. Del resto Ovidio dà la corona di frondi ad Apollo anche prima della trasformazione di Dafne in alloro:* Met. I. v. 450. *e* seg.

Nondum laurus erat: longoque decentia crine
Tempora

lunga chioma, che gli ricade divifa e ondeggiando sugli *omeri* (5). E' tutto *nudo* (6), covrendogli soltanto parte del *finiftro braccio* una *clamide paonazza* (7), che affibbiata sulla *deftra fpalla* (8) gli pende al di dietro. Tien la *finiftra mano* appoggiata sul *ventre* (9) della *lira*, ch' è tinta a color *roffo* (10); e nella *deftra*, che appoggia ancora al *curvo braccio* (11) della *lira* fteffa, ha il *plettro* (12): e par che fia in atto di ripofar dal fuono (13), o di

Tempora cingebat de qualibet arbore Phoebus. *Ed era proprio de' Poeti il coronarfi non folamente di alloro, ma di ellera anche, o di mirto, perchè facri ad Apollo egualmente, e a Bacco, e a Venere. Dell' edera fi veda la* n. (4) Tav. IX. Tom. II. *del mirto Ovidio* I. Amor. El. I. 29.

Cingere litorea flaventia tempora *myrto*,
Mufa, per undenos emodulanda pedes.

(5) *Si veda la* n. (9) p. 106. Tav. XVII. *del* cit. To. II. *e fi veda anche la* n. feg.

(6) *Apulejo* Florid. I. Apollo & *intonfus*, & genis gratus, & *corpore* glabellus: *e poco dopo*: crines ejus praemulfis antiis, promulfis caproneis *antevenduli*, & *propenduli*, *corpus* totum gratiffimum, *membra* nitida. *Quafi fempre così fi trova rapprefentato e fpeffo fenza nè pur la clamide. Si veda Montfaucon* To. I. P. I. Li. III. c. 3. §. 6.

(7) *Filoftrato il giovane* Imag. XIV. *così defcrive Giacinto*: τὰ μὲν ἀριςερὰ τῷ σώματι ἁλιπορφύρῳ χλανίδι καλύπτων: covrendo la finiftra parte del corpo con una clamidetta di *marina porpora*. *Sembra, che abbia voluto Filoftrato fpiegare il colore fteffo del giacinto, ch' è di un ceruleo roffagno. Infatti Ovidio* Met. X. 213. *dà al giacinto* purpureum colorem; *e Luciano dice, che i giacinti fi accoftano al color della porpora*: ὑακίνθοις τὸ καλὸν ἀνθοῦσιν ὅμοια πορφύροντες: *e Omero dà all' onda del mar fluttuante il color di porpora*: *e Cicerone*: Quid? mare nonne caeruleum eft, aut ejus unda, quum eft pulfa remis, purpurafcit? *Si veda il* Teforo *di Stefano* To. III. p. 491. *in* πορφύρω. *Plinio* IX. 39. *nomina efpreffamente la* porpora violacea, *dicendo*: Nepos Cornelius, qui divi Augufti principatu obiit: Me, inquit, juvene *purpura violacea* vigebat. *Potrebbe dunque fupporfi, che il noftro pittore aveffe data ad Apollo la vefte di tal colore in memoria del giovane Giacinto. Si veda la* nota (16).

(8) *Nella* nota precedente *fi è veduto, che così anche Giacinto portava la* clamide, *che gli covriva parte del finiftro lato; e così fpeffiffimo s' incontra Apollo, ed era la maniera più propria per aver libero il deftro braccio: benchè tal volta fi veda Apollo colla clamide affibbiata sull' omero finiftro: Maffei* Racc. di Stat. Tav. II. *Si veda Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. v. 32. p. 63. *e a'* Cefari di Giuliano Pr. p. 123. *a* 126.

(9) *Si veda il* To. II. *delle noftre* Pitture Tav. V. n. (6) p. 29. *Si veda anche l' Oleario a Filoftrato* I. Im. X. n. 10. *e* n. 13. *dove fi fpiegano le varie parti della lira*.

(10) *Anche la lira, che tiene in mano l'* Achille *della* Tav. VIII. *del* I. Tomo *è di color roffo. Filoftrato nella* cit. Im. X. *del* lib. I. *dove defcrive la lira d' Anfione, dice, che* tutti i legni, di cui la lira ha bifogno, eran di boffo. *Ma non tutta la lira, di cui parla Filoftrato, era di boffo; effendo le* braccia *fatte di corna, e la* teftuggine *al naturale: quella all' incontro quì dipinta è tutta di legno; nè può dirfi di boffo, offervandovifi delle fcabrofità. Potrebbe fupporfi di* fandalo (*legno conofciuto dagli antichi: fi veda Salmafio* Exerc. Plin. p. 726. E.): *ma fembra anche di legno più rozzo, e più afpro. Teofrafto* lib. V. *dice, che le traverfe delle lire, e de' falterii folean farfi di* elce. *Sia dunque di quefto, o d' altro legno; par, che fi poffa conchiudere, che foleanfi tingere di color roffo le cetre: come per altro è noto, che i Citaredi portavano la clamide di color roffo: Ovidio parlando di Arione* Faft II.

Induerat Tyrio bis tinctam murice pallam.

e l' Autore de' libri ad Herenn. lib. IV. Citharoedus cum *chlamyde purpurea*: *effendo noto parimente, che la porpora di Tiro era roffa*: *Ovidio* Art. III. 170.

Nec quae bis Tyrio murice lana *rubet*.

e Servio Aen. III. *oppone il color di porpora al color turchino*: Cato *ait* depofita vefte *purpurea* feminas ufas *caerulea*, quum lugerent. *Si veda anche Plinio* IX. 39.

(11) *Da principio le due braccia della lira furono due corna*: *fi veda Filoftrato nella* cit. Im. X. *Dopo, febben fatte di altra materia, ritennero nondimeno quella forma, e'l nome ancora; onde furon dette non folamente* κτένια, *e* ἀγκῶνες, ma κέρατα *ancora. Si veda il Bulengero* de Theat. II. 39.

(12) *Il* plettro *da principio fu un piede, o un' unghia di capra, di cui ritenne dopo la figura. Polluce* IV. 60. αἰγῶν δὲ χηλαὶ, τὰ πλῆκτρα.

(13) *Lo Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. v. 33. p. 65. *dando ragione del perchè fi veda fpeffo sulle medaglie, e in altri antichi monumenti Apollo appoggiato a una colonna, o ad un' ara, su cui pofa la lira; ricorda quel che fi legge in Apollonio* II. v. 929. *e* fegg. *che gli Argonauti alzarono un' ara ad Apollo vicino al fepolcro di Stenelo, sulla quale Orfeo dedicò allo fteffo Dio la fua lira, onde quel luogo fu detto*

o di meditare il canto [14]. Sull'*ara* si vede un *panno bianco* [15].

Al di sotto nel mezzo dell'*ornato*, che termina il *quadro* superiore, si vede in gran parte mancante una *testa* di un *Giovanetto* [16] con *chioma inanellata*, e *nera* [17].

to lira: *dove notano gli Scoliasti, che altri vogliono, che fosse stata una colonna, e non un' ara. Accenna questo fatto brevemente anche Valerio Flacco* V. 101. *e* seg. *dove si vedano i Comentatori. Avverte ancora lo stesso Spanemio allo stesso proposito quel che narra Pausania* I. 42. *di Apollo, che posò la sua lira sopra una pietra per ajutare Alcatoo a fabbricar le mura di Megara. L' atto certamente dell' Apollo quì dipinto è di uno, che o riposa, o medita quel che ha da dire. Può per altro anche dirsi, che sia in atto di assistere a' sacrifizii, e di ascoltar le preghiere. Si veda la* nota (10) *della* Tav. seg.

(14) *Orazio* II. Sat. III. 9.

Atqui vultus erat multa & praeclara minantis.

(15) *Virgilio* Ecl. VIII. 64.

. . . molli cinge haec altaria vitta.

Si veda anche Teocrito Idyl. II. v. 2. *e 'l dottissimo Casaubono* Lect. Theocr. cap. 3. *dove illustra quel luogo di Teocrito, e 'l costume de' Romani di cinger di* vitte *l' ara, quando doveano far sacrificio. Del resto in molte* pitture *del* Secondo Tomo *abbiam vedute* are *coverte da simili panni. Servio* Aen. I. v. 705. *dice, che ne' sacrificii aveano uso anche* mantilia: *e questi differivano dalle* mappae, *perchè le prime servivano per covrir la mensa, le seconde per pulir le mani, e la bocca, come scrive Vossio* Etym. v. Mantile: *e lo prova con questo distico di Marziale* XII. Ep. 39.

Attulerat *mappam* nemo, dum furta timentur;

Mantile e mensa surripit Hermogenes.

E' dunque verisimile, che l' ara, o la mensa sacra, dove riporsi dovea cosa sacra o appartenente a' sacrificii, si covrisse anche con una tovaglia.

(16) *Si volle, che questo Giovanetto fosse* Giacinto. *E' nota la favola di Giacinto amato da Apollo, e dal medesimo ucciso col disco a caso, mentre gliene insegnava il giuoco. Si veda Ovidio* Met. X. v. 160. *e* segg. *e Filostrato il Giovane* Imag. XIV. *Oltre al rapporto grande, che ha Giacinto con Apollo, lo che avvalora la congettura di molto che fosse egli quì espresso, è simile anche il volto quì dipinto con quello, che si vede nelle gemme presso l' Agostini* Gemme Antic. To. I. T. 58. *e presso il Gronovio* To. I. Th. A. G. Zz. *e nel* Museo Odescalchi To. I. Tav. V. *E se la* pittura *non fosse mancante appunto in quella parte, si vedrebbe forse anche cinta la testa di diadema, come nelle gemme si vede.*

(17) *Orazio* I. Ode XXXII. 12.

Et Lycum *nigris* oculis, *nigroque*
Crine decorum.

E nell' Arte v. 37.

Spectandum *nigris* oculis, *nigroque capillo.*

Anche Anacreonte Ode XXIX. *e* XXX. *dà alla sua donna, e al suo Batillo* μελαίνας τρίχας, *e* μελαίνας κόμας, *e* μέλαν ὄμμα nere chiome, *e* nero occhio: *si veda in quei luoghi Barnesio.*

TAVOLA II.

Nic. Vanni Rom. Reg. delin.

P. Campana sculp.

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

Mezzo palmo Nap.

Mezzo palmo Rom.

TAVOLA II.(1)

COMPAGNA alla precedente è queſta *pittura*, e ritrovata nel luogo ſteſſo (2), benchè alquanto men conſervata in qualche parte. Ugualmente gentile n' è il colorito, propria la moſſa, ed eſatto il diſegno, nè men chiara n' è l'intelligenza: rappreſentandoci *Bacco* apertamente non ſolo il *giovanile*, e *grazioſo* aſpetto (3), e la *lunga* e *inanellata chioma* (4), e la *corona* d' *ellera* (5), che a

 doppio

(1) *Nel Catal. N. CCCCL.*

(2) *Negli ſcavi di* Portici *da una parete della ſteſſa ſtanza, donde fu tolto l'* Apollo *della* Tavola precedente.

(3) *Da Euripide* Bacch. v. 236. *è detto*

Οἰνῶπας ὄσσοις χάριτας Ἀφροδίτης ἔχων.

Che ha negli occhi *le nere* grazie di Venere: *cioè, che ha gli* occhi neri, *come gli hanno le Grazie: benchè il Barnes legga οἰνωπὸς* ben colorito. *Si veda il* To. II. Tav. XVIII. n. (14) p. 116.

(4) *Lo ſteſſo Euripide* Bacch. v. 455. *e* ſeg. *dice di Bacco:*

Πλόκαμός τε γὰρ σοῦ ταναὸς . . . .
Γένυν παρ' αὐτὴν κεχυμένος, πόθου πλέως:

lunga è la tua chioma, ſparſa intorno alle guance, e piena di vaghezza. *E Tibullo* I. El. IV. 33.

Solis aeterna eſt Phoebo, Bacchoque juventa,
Nam decet *intonſus* crinis utrumque Deum.

(5) *Notiſſimo ſegno di Bacco è queſta pianta. Si veda Filoſtrato* I. Im. XV. *e Calliſtrato* Stat. VII. *Pauſania* I. 31. *dice, che in Acarne vicino Atene ſi adorava Bacco* Edera, *perchè in quel luogo la prima volta ſi vide l'*edera: Καὶ Κισσὸν τὸν αὐτὸν θεόν (Διόνυσον)· τὸν κισσὸν τὸ φυτὸν ἐνταῦθα πρῶτον φανῆναι λέγοντες. *Perciò è detta l'* edera Acarneſe *in un Epigramma preſſo Suida in* Ἀχαρνοίτης: *e perciò Stazio* Th. XII. 633.

Quaeque rudes thyrſos *hederis* veſtiſtis Acharnae.

Si veda il Meurſio Pop. Att. *in* Ἀχάρνα. Tom. IV. Th. A. G.

doppio giro gli ſtringe a modo di diadema la *fronte* (6); ma molto più il *vaſo*, che tiene nella *deſtra mano*, e 'l *tirſo*, che ha nella *ſiniſtra* (7). Ha *nudo*, e del color naturale il *petto* (8), e tutta la parte d' avanti fino alle *coſce*, che reſtan coverte da un *manto* di colore, che pende al *bianco* (9); il quale dagli omeri ſcendendo giù, e ricadendo in parte sull' *ara*, a cui egli ſi appoggia (10), gli giugne a' *piedi*, che anche reſtano *ignudi*. Il *vaſo* è a color d' *oro* (11) a due lunghe *maniche*, che dall' *orlo* giungono al *fondo* (12). Il *tirſo* è ſimile a *lunga*, e *nodoſa* canna

(6) Così ſi vede in più gemme; talvolta col diadema, o faſcetta, che ſtringe la corona di pampini, o d' edera; e talvolta le frondi ſteſſe ſono intralciate a modo di diadema. Si veda la cit. Tav. XVIII. e ivi la n. (13).

(7) Si veda la più volte citata Tav. XVIII. n. (16) e (17) pag. 117. dove il noto verſo di Sidonio Apollinare:

Cantharus, & thyrſus dextra, laevaque feruntur.

(8) Fulgenzio II. 15. Nudus ideo (parlando di Bacco) ſeu quod omnis ebriacus intervertendo nudus remaneat; aut mentis ſuae ſecreta ebrioſus nudet. E Albrico D. I. XIX. dello ſteſſo Dio dice, che ſi rappreſentava facie muliebri, pectore nudo. Si veda ivi il Munkero. Si veda anche il Begero Th. Brandeb. pag. 14.

(9) Ateneo IV. 12. pag. 149. riferiſce, che i Naucratiti, che cenavano nel Pritaneo, comparivano ἐν λευκαῖς ςολαῖς in bianche veſti, dette veſti Pritaniche, nel giorno natalizio di Veſta, e nelle feſte di Bacco. Del reſto ſiccome è noto, come ſi è già altrove avvertito, che Bacco, e le Baccanti veſtivano o la crocota, o la baſſara di color giallo, o anche veſti di porpora, come ſcrive Luciano in Baccho; così per l'oppoſto abbiam noi oſſervate le Baccanti in più pitture del I. Tomo veſtite di bianco.

(10) Si è nella nota (13) della Tav. prec. accennato il ſentimento di Spanemio sul perchè Apollo ſi veda appoggiato, o vicino all' ara, sulla quale poſi la cetra. Ma vedendoſi quì appoggiato ad un' ara anche Bacco, a cui non può convenire quella ragione, ch' è particolare in Apollo: ſi pensò, che generalmente, e forſe con più veriſimiglianza potrebbe dirſi, che ciò dinoti l' aſſiſtenza, che da' Gentili ſi credea fatta da' Numi alle loro are. Virgilio Aen. IV. v. 204.

. . . ante aras media inter numina divum.

e Tibullo IV. v. 130. e ſegg.

Jupiter ipſe levi vectus per inania curru
Adſuit, & caelo vicinum liquit Olympum,
Intentaque tuis precibus ſe praebuit aure.

Giovenale Sat. XIII. v. 35. e ſegg.

. . . . neſcis,
Quem tua ſimplicitas riſum vulgo moveat, quod
Exigis a quoquam ne pejeret, & putet ullis
Eſſe aliquod Numen templis, araeque rubenti?

Si veda il Bertaldo de Ara cap. 9. Porfirio preſſo Euſebio Praep. Evang. V. 8. e ſegg. lungamente ragiona dell' opinione de' Gentili, che i ſacrificii, e gl' incenſi faceſſero ſcendere gli Dei dal Cielo alle voci, e alle preghiere degli uomini: sulla credenza, che i Numi ſi paſceſſero del ſangue, e del graſſo delle vittime, a cui correvano a guiſa di moſche, come graziosamente dice Luciano de Sacrific. Si veda lo Spanemio a' Ceſari di Giuliano p. 257. e 258. e nelle Pr. p. 111. dove illuſtra pienamente l' opinione, non ſolo di M. Aurelio, ma di tutti gli Stoici, che gli Dei foſſero corporei, e ſi nutriſſero del fumo de' ſacrificii. Menandro preſſo S. Giuſtino de Monarch. Dei p. 107. deride la credulità di coloro, che penſavano chiamare a loro gli Dei col canto, e col ſuono. Si veda il Clerc ne' Frammenti di Menandro p. 89. Orazio I. Ode II. v. 30.

. . . tandem venias, precamur,
Nube candentes humeros amictus
Augur Apollo.

dove è da notarſi, che ſebbene i Numi ſi credeſſero aſſiſtenti alle loro are, non eran però viſibili, anzi Omero Il. V. v. 131. dice, che non può mai eſſer bene agli uomini il veder gli Dei. Talvolta però anche rendeano manifeſta la loro preſenza: ſi veda Spanemio a Callimaco H. in Pallad. v. 101. p. 611. e ſegg. Queſta aſſiſtenza alle loro ſacre funzioni, e queſta preſenza alle are particolarmente ſi credea di Apollo (ſi veda l'Inno di Callimaco v. 3. e 13. e ivi i Comentatori) e di Bacco (ſi veda Ariſtofane Ran. v. 325. ed Euripide in Bacch. v. 142.). Onde par, che ſpecialmente aveſſero queſti due Dei l' aggiunto di Praeſentes e di Epiphani; i quali titoli ſi trovano anche sulle medaglie date a' Re, e agli Imperatori per adulazione: ſi veda Plinio nel Panegir. e Spanemio de V. & P. N. diſſ. V. Queſta dunque potrebbe eſſer la ragione del vederſi quì Bacco, e nella precedente pittura anche Apollo appoggiato all' ara in atto di aſſiſtere a' ſacrificii, e alle preghiere.

(11) Preſſo Pauſania V. 19. ſi deſcrive un Bacco col vaſo d' oro in mano.

(12) Si veda Ateneo V. 7. e Macrobio Sat. V. 21. dove

canna [13], a cui ſi avvolge verſo la parte ſuperiore una *faſcetta*, o *tenia* [14], reſtando l'eſtremità coverta da frondi d' *ellera*, in mezzo alle quali compariſce tutta nuda la *punta* di una *lancia* [15].

dove ſi deſcrivono varie ſorte di vaſi da bere ; e tra queſti così è deſcritto il Carcheſio ; *Carcheſium* procerum, & circa mediam partem compreſſum mediocriter, anſatum, anſis a ſummo ad infimum pertingentibus. *Queſta deſcrizzione par che combini col* vaſo *quì dipinto*.

(13) *Plinio* XIII. 22. *dà a una ſpecie di ferula gli ſteſſi attributi della canna, cioè di eſſer di lunghe foglie, e vuota; e Teofraſto la chiama* nodoſa. *Si veda il Mattioli a Dioſcoride* III. 85. *Non è dunque inveriſimile, che il noſtro pittore abbia quì data a Bacco la* Ferula *per tirſo : eſſendo quella pianta ſpecialmente ſacra a Bacco. Plinio* XXIV. 1.

(14) *Si è in più luoghi parlato di tali faſcette avvolte a' tirſi : ſi veda anche Begero* Th. Brand. p. 14.

(15) *Che 'l tirſo foſſe un' aſta coverta, e naſcoſta tralle frondi, è notiſſimo. Si veda Polieno* Stratag. I. 1. *Diodoro* III. 64. *e* IV. 4. *Luciano in* Baccho, *e altri. Nella* pittura *più volte mentovata della* Tav. XVIII. *del* II. Tom. *ſi vede la punta dell'* aſta, *anche ſcoverta, come quì è rappreſentata, e in altri antichi monumenti*.

TAVOLA III.

Scala unius palm. Rom.

Æt unius palm. Neapolit

Nic. Vanni Rom. Reg.s delin.

P. Campana Sculp.

TAVOLA III.[1]

CON bella e veramente ingegnofa fantafia è rapprefentata in quefta *pittura* [2] la nota favola di *Endimione*, e della *Luna*. La dea colla *chioma* al dinanzi acconciamente annodata, e fciolta e fvolazzante al di dietro; e con un gran *manto* [3] di color *roffo cangiante*, che in parte gonfiato, e in parte con vago panneggiamento ravvolto le lafcia fcoverta la mezza vita, fi vede in atto di caminar in punta di *piedi* [4] per accoftarfi, tirata pel

 braccio

(1) *Nel Catal. N. DLXV.*

(2) *Fu trovata negli fcavi di* Portici.

(3) *Orfeo nell'* Inno *alla* Luna v. 10. *la chiama* ταvύπλεπον, *con* largo e fciolto manto: *e Stazio* Theb. II. 527. *dà alla Notte* humentem pallam:

Caeperat humenti Phaebum fubtexere *palla*
Nox, & caeruleam terris infuderat umbram.

Offerva lo Spanemio a' Cefari di Giuliano Pr. p. 125. *che il* peplo *fi mettea a corpo nudo: onde Minerva preffo Omero* Il. v. 734. *nel togliersi il* peplo *reftò nuda. E preffo lo fteffo poeta* Od. V. 230. *e* X. 542. *Calipfo, e Circe nell' alzarfi da letto altra vefte non prendono, fe non che μέγα φᾶρος: all' incontro Uliffe fi mette indoffo χλαῖνάν τε, χιτῶνά τε. Ovidio* Met. III. 167. *parlando di Diana, ch' era per lavarfi, dice:*

Altera depofitae fupponit brachia *pallae*:
Vincla duae pedibus demunt.

(4) *Così la fteffa Luna preffo Luciano* Dial. Vener. & Lunae *dice, che fi accoftava ad Endimione, che dormiva, per timore di rifvegliarlo:* ἐπ' ἄκρων τῶν δακτύλων βεβηκυῖα, ὡς ἂν μὲ ἀνεγρόμενος ἐκταραχθείη: caminando sulla punta delle dita, affinchè egli rifvegliandofi non fi perturbi.

braccio da *Amore*, verſo *Endimione* (5). *Dorme* queſto (6) ſeduto a un *ſaſſo* ſotto un *albero* (7); ed è quaſi *nudo* del

(5) *E' notiſsimo il ſonno d' Endimione, e l' amore della Luna: ſi veda la* nota ſeg. *Ma diverſamente ſe ne racconta la favola, e diverſamente ſi ſpiega. Merita di eſſer quì traſcritto quel che ſi legge negli Scolii di Apollonio* IV. v. 57. *dove ſon raccolte le varie opinioni:* Λάτμον, ὄρος Καρίας, ἔνθα ἐςὶν ἄντρον, ἐν ᾧ διέτριβεν Ἐνδυμίων. ἔςι δὲ καὶ πόλις ἡ λεχθεῖσα Ἡράκλεια. Τὸν δὲ Ἐνδυμίωνα Ἡσίοδος μὲν Ἀεθλίου τοῦ Διὸς, καὶ Καλίκης παῖδα λέγει, παρὰ Διὸς εἰληφότα δῶρον, αὐτὸν ταμίαν εἶναι θανάτου, ὅτε θέλοι ὀλέσθαι: Latmo, montagna della Caria, dove vi è una ſpelonca, nella quale frequentava Endimione: vi è anche una Città detta Eraclea. Eſiodo poi dice, che Endimione fu figlio di Aetlio (figlio di Giove), e di Calice, ed ottenne da Giove il dono di eſſer diſpenſiere della morte, e di uccidere quel che volea. *Dopo ſi ſiegue a dire, che Endimione traſportato in Cielo da Giove s' innamorò di Giunone, e ingannato dallo ſpettro di Nefele, o ſia dall' immagine di una nube, fu precipitato nell' inferno; e ſi viene poi a parlar dell' amore della Luna:* λέγεται δὲ κατέρχεσθαι εἰς τοῦτο τὸ ἄντρον τὴν Σελήνην πρὸς Ἐνδυμίωνα. Ἐπιμενίδης δὲ αὐτὸν παρὰ θεοῖς διατρίβοντα ἐρασθῆναι φησὶ τῆς Ἥρας, διόπερ Διὸς χαλεπήναντος αἰτήσασθαι διαπαντὸς καθεύδειν.... τινὲς δὲ διὰ πολλὴν δικαιοσύνην ἀποθεωθῆναι φασὶν αὐτὸν, καὶ αἰτήσασθαι παρὰ Διὸς ἀεὶ καθεύδειν.... ἔνιοι δὲ ἀναιροῦσι τὸν ἐπὶ τῷ Ἐνδυμίωνος ὕπνῳ μῦθον. Φιλοκυνηγον γὰρ αὐτὸν γενόμενον νύκτωρ πρὸς τὴν σελήνην κυνηγεῖν, διὰ τὸ ἐξιέναι τὰ θηρία κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν ἐπὶ τὰς νομάς· τὰς δὲ ἡμέρας ἐν σπηλαίῳ αὐτὸν ἀναπαύεσθαι, ὥς τινα οἴεσθαι πάντοτε αὐτὸν κοιμᾶσθαι. Οἱ δὲ ἀλληγοροῦσι τὸν μῦθον, λέγοντες ὡς ἄρα Ἐνδυμίων πρῶτος ἐπεχείρησε τῇ περὶ τὰ μετέωρα φιλοσοφίᾳ. παρασχεῖν δὲ αυτῷ τὰς ἀφορμὰς τὴν σελήνην ἔν τε φωτισμοῖς, και κινήσεσι, δι' ὃ καὶ νύκτωρ σχολάζοντα τούτοις ὕπνῳ μὴ χρῆσθαι, κοιμᾶσθαι δὲ μέθ' ἡμέραν, Τινὲς δὲ τῷ ὄντι φίλυπνον τινὰ γεγονέναι τὸν Ἐνδυμίωνα. ἀφ' οὗ καὶ παροιμία, Ἐνδυμίωνος ὕπνος, ἐπὶ τῶν πολυκοιμωμένων, ἢ ἀμελῶς τι πραττόντων, ὡς δοκεῖν κοιμᾶσθαι: ſi dice, che in queſta ſpelonca veniva la Luna a trovare Endimione. Ma Epimenide ſcrive, che converſando Endimione con gli Dei s' innamorò di Giunone, ed eſſendoſi di ciò ſdegnato Giove egli chieſe di dormir per ſempre.... Alcuni però dicono, che fu deificato per la ſua gran giuſtizia, e cercò da Giove di ſempre dormire..... Altri formano queſta favola sul ſonno di Endimione: che eſſendo egli gran cacciatore, la notte cacciava al lume della Luna, perchè le fiere eſcono a paſcere in quel tempo; di giorno poi egli ripoſava nella ſpelonca: coſichè ſi vedeva ſempre dormire. Altri poi ſpiegano la favola, dicendo, che Endimione il primo ſi applicò alla filoſofia intorno all'oſſervazione delle coſe celeſti; e che gliene aveſſe data l'opportunità la Luna nelle illuminazioni, e ne'movimenti: e che perciò attendendo egli a tali coſe non prendea ſonno la notte, ma dormiva il giorno; onde per tal motivo credettero alcuni eſſere Endimione un dormitore: e da ciò il proverbio, *il ſonno di Endimione*, ſi dice di coloro, che dormono molto, o che fanno qualche coſa traſcuratamente, in modo che ſembra che dormano. *Negli ſteſſi Scolii di Apollonio* IV. 264. *ſpiegandoſi, perchè gli Arcadi ſi dicean anteriori alla Luna; ſi dice, che Endimione Arcade ritrovò* τὰς περιόδους, καὶ τὰς ἀριθμοὺς τῆς Σελήνης. *Si vedano anche gli Scolii a Teocrito* Id. III. v. 49. *e Nonno* XLI. 379. *Plinio* II. 9. *ſpiega la favola di Endimione per l' oſſervazione della Luna*, quae ſingula in ea (*Luna*) hominum primus deprehendit Endymion, & ob id amore ejus captus fama traditur. *E così anche Luciano* de Aſtrolog. *ſpiega che Endimione diede ragione del corſo della Luna, e Faetonte del corſo del Sole; ma queſti eſſendo morto prima di terminar le ſue oſſervazioni fu creduto eſſer precipitato dal cocchio del Sole. Si veda anche Fulgenzio* Mythol. II. 19.

(6) *Due ſono le opinioni sulla durata del ſonno di Endimione: altri dicono, che dormì ſempre, e che dorme ancora, non avendo la Luna dal ſuo amore altro, che baci: così Cicerone* Tuſcul. quaeſt. I. Endymion vero, ſi fabulas audire volumus, neſcio quando in Latmo obdormivit, qui eſt mons Cariae, nondum opinor experrectus. Num igitur eum curare cenſes, quum Luna laboret, a qua conſopitus putatur, ut eum dormientem oſcularetur? *Così anche Ovidio nell'* Epiſtola di Saffo v. 90.

Hunc ſi conſpiciat, quae conſpicit omnia, Phaebe:
Juſſus erit ſomnos continuare Phaon.

e Teocrito Id. III. v. 49.

Ζαλωτὸς μὲν ἐμὶν ὁ τὸν ἄτροπον ὕπνον ἰαύων
Ἐνδυμίων.

Invidia porto a Endimion, che gode
Eterno ſonno.

Suida poi in Ἐνδυμίωνος ὕπνος, *ſpiegando queſto proverbio, dice, che conviene a' dormiglioni:* διὰ τὸ τὸν ὕπνον ἐρασθῆναι Ἐνδυμίωνος, καὶ ἔτι καθεύδειν, καὶ σὺν αὐτῷ εἶναι φασὶ: a cagion che dicono, che il *Sonno* s'innamorò di Endimione, e che ora anche dorma, e ſia con lui. *Licimnio Chio preſſo Ateneo* XIII. 2. p. 564. *gentilmente dice, che il Sonno per goder de' begli occhi di Endimione, lo fece dormire con gli occhi aperti. All' incontro Nonno* VII. 239. *chiama Endimione* ἀκοιμήτον che mai non dorme: εἰς λέχος Ἐνδυμίωνος ἀκοιμήτοιο νομῆος: *e Pauſania* V. 1. *dopo aver detto che regnò in Elide* Aetlio figlio di Giove e di Protogenia, figlia di Deucalione, *e che* Aetlio generò Endimione: *ſoggiunge:* τούτου τοῦ Ἐνδυμίωνος Σελήνην φασὶν ἐρασθῆναι· Καὶ ὡς θυγατέρες αὐτῷ γένοιντο ἐκ τῆς θεοῦ πεντήκοντα: di queſto Endimione dicono, che s' innamorò la Luna; e che nacquero a lui da quella Dea cinquanta figlie. *Anche negli Scolii di Teocrito al* cit. v. 49. Id. III. *ſi legge, che la Luna innamorata di Endimione, che andava a caccia sul monte Latmo, ſi congiunſe con lui. Si veda la* nota (8). *Fulgenzio nel* c. l. *dice, che Endimione* dormì trenta anni. *Del reſto ſe il padre di Endimione foſſe* Aetlio, *o* Etolo, *ſi veda Munker. a Igino* Fav. CCLXXI. n. 5.

(7) *Tzetze a Licofrone* v. 1383. *ſcrive, che ſe-*

condo

del tutto (8), cadendogli il *manto* di color *roſſo* ſotto il *deſtro braccio*, con cui ſi appoggia al ſaſſo, e tiene tralle *dita* due *dardi* (9): i *capelli* ſcompigliati, e che gli cadono su gli omeri, ſono ſtretti da una *faſcetta*, che gli cinge la *fronte* (10): e vicino ſi vede la *Luna mancante* (11).

condo alcuni Ftir fu figlio di Endimione, da cui ebbe il nome il paeſe, e il monte: ſecondo altri, che così fu detto un monte della Caria per l' abbondanza delle pine, i di cui frutti ſon detti Φθεῖρες, *o altrimenti* ϛροβίλα, *perchè ſon ſimili* Φθειρσί: Φθεῖρες δὲ λέγονται οἱ καρποὶ τῶν πιτύων, ἤτοι τὰ λεγόμενα ϛροβίλα, ὅτι ἐοίκασι Φθειρσὶν. *Che i nomi di* πιτὺς, *e* πευκὴ *ſi ſcambiano ſpeſſo per la ſimilitudine del pino coll' albero della pece, e come queſto ſi aſſomigli all' abete, ſi veda in Salmaſio* Hyl. Jatr. p. 82. cap. 65. *e la ragione di tal denominazione di quei frutti può anche vederſi in Euſtazio sul verſo dell'* Iliade II. Φθειρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον. *Sembra dunque, che queſt' albero ſi ſia quì voluto rappreſentare.*

(8) *Properzio* II. El. 12. v. 15.

> *Nudus* & Endymion Phoebi cepiſſe ſororem
> Dicitur, & *nudae* concubuiſſe deae.

(9) *Luciano nel* cit. dialogo *così lo deſcrive*: ὅταν ἐπιβαλλόμενος ἐπὶ τῆς πέτρας τὴν χλαμύδα καθεύδῃ, τῇ λαιᾷ μὲν ἔχων τὰ ἀκόντια, ἤδη ἐκ τῆς χειρὸς ὑποῤῥέοντα: quando buttata la *clamide* ſopra una *pietra* dorme, tenendo nella *ſiniſtra* i *dardi*, che quaſi già gli ſcappano di mano. *Ed è proprio, che abbia in mano i dardi, eſſendo cacciatore, come da Luciano, e dagli Scoliaſti di Apollonio, e di Teocrito ſi dice: benchè non manchi chi lo ſupponga paſtore. Servio* Georg. III. 391. *dove il poeta dice.*

> Munere ſic niveo lanae ſi credere dignum eſt,
> Pan deus Arcadiae captam te, Luna, fefellit
> In nemora alta vocans; nec tu aſpernata vocantem:

così ſcrive: Mutat fabulam; nam non Pan, ſed Endymion amaſſe dicitur Lunam; qui ſpretus pavit pecora candidiſſima, & ſic eam in ſuos illexit amplexus: cujus rei myſtici volunt quandam ſecretam eſſe rationem. *E così anche Fulgenzio* l. c. *e lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. X. 318. *e Teocrieo* Id. XX. 37.

> Ἐνδυμίων δὲ τίς ἦν; οὐ βωκόλος; ὄντε Σελάνα
> Βωκολέοντα φίλασεν.
> Endimion chi fu? Non fu biſolco?
> E pur biſolco eſſendo, il baciò Cintia.

e così anche Nonno XIII. 554. *e* XLVIII. 668. *anzi Marziano Capella* IX. p. m. 367. *lo chiama porcaro*, ſubulcum; *ſe pur non ſi legga* bubulcum.

(10) *Con queſta faſcetta, o* diadema *ſi volle dire, che il pittore avea forſe additato, che Endimione fu Re. Infatti Ibico preſſo lo Scoliaſte di Apollonio nel* c. l. *dice, che fu* Re di Elide: *benchè altri diſtinguano il Re dal paſtore.*

(11) *Per togliere ogni dubbio, che queſto ſia Endimione vi ha il pittore aggiunta anche la Luna mancante. In un marmo pubblicato dal Sandrart, e ſpiegato dal Gronovio* A. G. To. I. Tab. O. *ſi vede la Luna, che ſcende dalla ſua biga, accompagnata da molti Amorini, e ſi ferma a contemplare Endimione, che dorme unito al Sonno. Il noſtro pittore con più ſemplicità, e con maggior leggiadria rappreſenta la Luna ſola, e ſenza la biga, e tirata a braccio, quaſi per forza coſtretta, da Amore, che ſi accoſta timida e vergognoſa ad Endimione, che dorme. Seneca* Hippol. v. 308. *e* ſegg. *con fantaſia non diſſimile così ſi ſpiega*:

> Arſit obſcuri dea clara Mundi
> Nocte deſerta, nitidoſque fratri
> Tradidit currus aliter regendos:
> Ille nocturnas agitare bigas
> Diſcit, & gyro breviore flecti.

E credeaſi, che le mancanze della Luna naſceano dall' andar eſſa a ſtarſi con Endimione, come leggiadramente Callimaco de coma Ber. *così tradotto da Catullo.*

> Ut Triviam furtim ſub Latmia ſaxa relegans
> Dulcis Amor gyro devocet aërio.

La ſteſſa immagine ſi vede in Seneca Hipp. 782. *e* ſegg. *Queſto ſteſſo ebbe forſe in penſiero il pittore nel far quì la* Luna, *che ſi accoſta al volto di Endimione.*

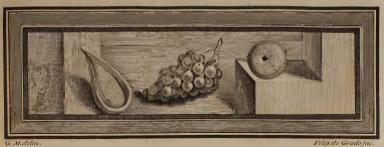
TAVOLA IV.

Scala unius palm Rom.

unius palm Neapolit

Vanni Delin

Nic. Billy Rom. Reg.

G. M. delin. Filip. de Grado inc.

due Palmi Napoletani

due Palmi Romani

T A V O L A IV.[1]

UANTO nota e famosa è la favola, o istoria, che dirsi voglia [2], del *Monton* di *Frisso*, e della caduta d'*Elle* nel *mare*, ch'ebbe poi da tal avvenimento il suo nome [3]; altrettanto rara, e forse singolare è questa *pittura*, che la rappresenta: non avendo il pubblico, per quel che sia a nostra notizia, altro monumento antico, in

 cui

(1) *Nella Cassetta N. MXXIII. Fu trovata negli scavi di* Civita *a* 8. *Luglio* 1760.

(2) *Ad istoria la riducono Palefato* cap. 31. *Tzetze a Licofrone* v. 22. *Diodoro* IV. 47. *e gli Scoliasti di Apollonio* ivi *citati dal VVesseling*. *Anche Luciano* de Astrol. *spiega la favola, e la riduce all'osservazione de' corpi celesti*.

(3) *Comunemente si credea, che il luogo, ove si sommerse Elle, fosse lo stretto tra Sesto, ed Abido. Ovidio* Epist. XVIII. 139. *e* segg. *e* Epist. XIX. 124. *e* segg. *onde da Valerio Flacco è detto* fretum angustae Helles, Arg. III. 7. *non più largo di otto stadii, come dice Senofonte* IV. Hellen. p. 418. *Si veda il VVesseling all'*Itinerario *di* Antonino p. 534. *o di sette, come dice Plinio* IV. 11. *Marziano Capella* VI. p. m. 247. *e prima di essi Erodoto* VII. 34. *celebre ancora pel famoso ponte di Serse, e per la stolta vendetta di costui, che fece dargli trecento batttiture, e buttarvi dentro de' ceppi per incatenarlo, con avergli poi regalata una spada: come narra ivi lo stesso Erodoto. Ed è osservabile, che in quel luogo Erodoto lo chiama ποταμὸν* fiume. *Stefano in* βορυσθένης, *nota, che prima della caduta d' Elle si chiamava* Boristene *l'* Ellesponto. *Ma non convengono gli Eruditi nel determinare l'estensione dell'Ellesponto. Isacco Vossio a Mela* I. 1. p. 558. *dopo Tzetze dice, che per Ellesponto intendeano gli antichi tutta la Propontide. Si veda il Gillio* de Bosp. Thrac. I. 1. *e* 2. *e altrove, che con più esattezza lo descrive. Comunque sia, Omero* Il. IX. 360. *nomina* Ἑλλήσποντον: *ed antichissima è certamente la favola del Montone di Frisso, facendone menzione Esiodo. Si veda Igino* Astr. Poët. II. 20.

cui si veda figurata (4). Propria ed espressiva è l'immagine d'*Elle* (5), la qual dipinta con dilicata *carnaggione*, co' *capelli* sciolti e bagnati, con *veste* di color *verdemare*, e con *manto giallo* sta fino al petto nell'acqua, e par che chieda ajuto e colla voce, tenendo aperta la *bocca*, e colla *mano*, che alza verso il giovane *Frisso* (6), il quale dipinto di *carnaggione* alquanto *abbronzita*, con *panno* di un *rosso* vivo con *orlo* di color *turchino* chiarissimo, che cadendogli sulle *cosce* lo lascia *nudo* a mezza vita, stende mesto e anzioso con mossa vivissima e naturale la *destra* (7) in soccorso della sorella; mentre si stringe colla *sinistra* al *collo* dell' *Ariete* (8). E' questo vestito di *bianca* lana

(4) *Si notò ancora, che nè Pausania, nè Plinio, nè altro degli antichi fan menzione di pittura, o monumento, in cui l'avventura d'Elle fosse rappresentata. In Atene vedeasi il solo Frisso, che immolava l'ariete (Pausania* I. 24. *) ch'era di bronzo, e con grandissime corna, perciò detto* ἀσελγοκέρων *come dice Esichio: si veda Meursio* in Cecrop. cap. 12.

(5) *Atamante, figlio d'Eolo, ebbe dalla dea Nefele (altri nominano altre: si veda il Colonna a' Frammenti d'* Ennio p. 253. *) due figli Elle, e Frisso: ma essendosi congiunto poi ad Inone, Nefele ingelosita se ne andò in Cielo, e mandò la sterilità nel paese. Inone, corrotto il messo ch'era andato a consultar l'oracolo, fece credere ad Atamante, ch'era volontà de' Numi il sacrificar i figli di Nefele: avvertiti di ciò Frisso, ed Elle da un Montone, che parlò loro con voce umana, sullo stesso montone se ne fuggirono. Elle cadde nell'Ellesponto; e Frisso giunse in Colchide, dove sacrificò l'ariete. Nefele per vendetta de' figli volea, che fosse sacrificato a Giove Atamante; ma fu liberato da Ercole. Così finse Sofocle la favola in un drama, come riferisce lo Scoliaste di Aristofane* Nub. v. 256. *Ma diversamente la raccontano gli altri. Si veda Ovidio* Fast. III. 862. *e* segg. *e Igino* Fav. I. II. *e* III. *dove il Munkero, e il diligentissimo Staveren, che raccoglie tutti i diversi sentimenti dagli Scolii di Apollonio, da Tzetze a Licofrone, e da altri. Tutti convengono nella caduta d'Elle nel mare, a cui diede il nome. Ovidio nel* cit. l. v. 874. *aggiunge, che fu congiunta a Nettuno:*

> Flebat, ut amissa gemini consorte pericli,
> *Caeruleo* junctam nescius esse *deo*.

e più chiaramente Igino Astr. Poët. II. 20. Hellen decidisse in Hellespontum, & a Neptuno compressam Paeona procreasse, nonnulli Hedonum dixerunt: *e fu fatta Ninfa, o Genio di quel luogo, ove cadde:*

> . . . qua condita ponto
> Fluctibus invisis jam *Nereis* imperat *Helle*:

dice Stazio Achill. I. 24. *e*, magni numen maris Helle, *è detta da Valerio Flacco* Arg. I. v. 50. *dove si veda il Burmanno, il quale spiega, perchè l'Ellesponto sia detto* magnum mare *quì e da Solino* cap. 10. in fine; *quando altrove lo stesso poeta lo chiama* angustam Hellen, III. 7. *e* tenuem pontum, II. 635. *forse perchè procelloso, o perchè sacro, come lo chiama Eschilo* Pers. 747. *Ad ogni modo Erodoto* VII. 58. *dice che nella Troade nel Chersoneso mostravasi il sepolcro di Elle, come accenna anche Luciano nel* cit. dial. *di* Nett. *e delle* Ner.

(6) *Igino* Fav. III. *dice, che non potendo Atamante indursi a far morire Frisso, questi spontaneamente si offerì per esser sacrificato, e che fu liberato da un soldato, che scovrì l'inganno d'Ino; e che giunto poi in Colchi, ebbe in moglie Calciope figlia di Eete, dal quale dopo per sospetto di esser privato del Regno fu ucciso: e così dice anche Valerio Flacco* I. 43. *e* segg. *ed altri. Ma Apollonio* Arg. II. 1155. *scrive, che*

> Γηραιὸς θάνε Φρίξος ἐν Αἰήταο δόμοισιν,

Frisso morì vecchio nella casa di Eete. *E quasi tutti dicono, che nell'atto di esser sacrificato con Elle, furono sottratti dalla madre Nefele, e se ne fuggirono sull'ariete. Si veda Ovidio* Fast. III. 865. *e* segg. *Tzetze a Licofrone* v. 22. *ed altri.*

(7) *Così appunto lo descrive Ovidio nel* cit. lib. III. v. 871. *e* seg.

> Pene simul periit, dum vult succurrere *lapsae*
> *Frater, & extentas porrigit* usque *manus*.

(8) *Diverse sono le opinioni su questo animale: di quei, che narrano la favola, altri dicono semplicemente, che fu un montone: Ovidio nel* cit. l. v. 867. *altri, che parlò questo montone con voce umana, ed avvisò Frisso dell'inganno: Tzetze a Licofrone* v. 22. *lo Scoliaste di Aristofane* Nub. v. 256. *e quello di Apollonio* I. 286. *e* II. 1150. *altri, che fu figlio di Nettuno, che si cangiò in ariete per goder Teofane mutata in pecora: Igino* Fav. III. *e lo Scoliaste di Germanico* ivi *riferito dal Munkero. Di quelli poi, che spiegano la*

storia,

na (9), ed in atto di correre a tutta fuga, co' *piedi* di dietro nell' acqua (10), e con quei d' avanti alzati in aria. Si vedono dall'una parte e dall'altra *delfini* (11), che scherzano a fior d'acqua.

storia, altri vogliono, che questo ariete fu una nave coll' insegna dell' ariete: Diodoro IV. 47. *e gli scolii di Apollonio* I. v. 256. *altri un uomo chiamato* Crio (*cioè* Montone), *amico di Frisso: Tzetze* l. c. *o tesoriere del medesimo: Palefato* cap. 31. *o ajo, come scrive Diodoro nel* cit. l. *e gli Scoliasti di Apollonio* I. 177. *e altrove: il qual ajo fuggito con Frisso, ed Elle, affogata questa nel mare, e giunto egli con Frisso in Colchi, fu sacrificato, e 'l suo cuojo fu indorato, ed appeso al muro: Frisso fu donato al genero di Eete, che se n' era innamorato. Comunque sia, tutti convengono, che questo è l' ariete celeste, e che la sua pelle è il famoso vello d' oro, cagione della celebre spedizione degli Argonauti. Si veda Igino* Astr. Poët. II. 20. *e la* nota seguente.

(9) *Convenendo i Mitologi in dire, che la pelle del Monton di Frisso è il famoso vello d' oro, par che abbia errato il pittore in farlo* bianco. *In fatti Ovidio* Fast. III. 867. *dice della fuga di Frisso, e d' Elle:*

Utque fugam capiant, aries nitidissimus *auro*
Traditur: illa vehit per freta longa duos.

ed esser nato colla lana d' oro dice anche il citato *Scoliaste di* Germanico; *che perciò lo chiama* chrysovillon, *o* chrysomallon: *e* πάγχρυσον δέρας *chiama la pelle di quell' animale Euripide* Med. v. 7. *Ma nota però* ivi *lo Scoliaste, che altri chiamano quella pelle d'*oro, *altri di* porpora; *e che Simonide nell' Inno a Nettuno dice, che si tinse di tal colore colle* porpore nel mare. *Ed Apollonio* II. 1147. *dice, che la pelle di quell' ariete fu fatta d' oro da Mercurio, cioè coll' esser toccata da quel dio, come spiega* ivi *lo Scoliaste: il quale al* v. 177. *del* lib. IV. *scrive, che altri chiamarono la lana del montone di Frisso* d'oro: ὁ δὲ Σιμωνίδης ποτὲ μὲν λευκὸν, ποτὲ δὲ πορφυρῶν: Simonide però ora la chiama *bianca*, ora di porpora. *Ecco dunque perchè il nostro pittore ha quì vestito di* bianca *lana il montone di Frisso. Del resto se fosse veramente stato sacrificato questo animale, e a qual dio o Marte, o Mercurio, o Giove Fissio, o Cafistio; e per comando di Nefele, o di Mercurio, o dello stesso ariete: o se volontariamente avesse lasciata la sua pelle con salirsene in Cielo: si veda Igino* Astr. Poët. II. 20. *e* Fav. III. *dove lo Staveren* n. 3. *e gli altri da lui citati. E' noto poi, che si spiega la favola del vello d' oro per le ricchezze di Eete. Si veda Diodoro* IV. 47. *e* ivi *il VVesseling; e Bochart* IV. 31. Chan. *e gli altri da loro citati.*

(10) *Luciano* de Astrol. *e nel* cit. dial. *Tzetze sul* cit. v. 22. *Filostrato* II. Imm. XV. *S.Agostino* C. D. XVIII. 13. *dicono, che Elle, e Frisso furon portati per aria dal Montone, e che per aria cadde la donzella nel mare: tutti gli altri convengono in dire, che l' ariete caminò dentro l' acqua: anzi dallo Scoliaste di Stazio* Ach. I. 24. *potrebbe ricavarsi cosa, che illustrerebbe la nostra* pittura; *ma è troppo guasto, e forse mancante; dice egli così*: Helles ad caudam ipsius (*arietis*) se fessus tandem ponto submersit: *quasi che Elle per qualche tempo si fosse tenuta alla* coda *dell' ariete, e poi stracca si fosse abbandonata, e sommersa. Diodoro nel* cit. l. *spiegando la caduta istoricamente, dice, che Elle volendo recere per la nausea del mare si appoggiò al fianco della nave, e cadde nell' acqua.*

(11) *Virgilio* Aen. VIII. 674.

Et circum argento clari delphines in orbem
Aequora verrebant caudis, aestumque secabant.

dove Servio: Semper mare turbatur, quum *delphini* apparuerint. *E Ovidio dice, che Elle si sommerse, mentre era una gran tempesta*: Epist. XVIII. v. 139. *e* seg. *Quì può dirsi aver posti i* delfini *il pittore per additare il luogo della caduta: essendo nota l' abbondanza de' Tonni, de' Palamidi, e de' Delfini per tutto il canale da' Dardanelli fino a Costantinopoli. Si veda Plinio* XXXIII. 11. *e Filostrato* I. 13. ove *l' Oleario; e Begero* Th. Br. pag. 488. *vedendosi questi pesci anche sulle medaglie de' Bizantini.*

TAVOLA V.

Gio: Morg. Reg: dis. Franc Cepparoli Nap. Reg incis

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOLA V.(1)

LA *Ninfa*, che in queſta *pittura* (2) di campo *verde* ci ſi preſenta con *veſte* di color *giallo* (3) orlata di *fimbria paonazza* chiara *cangiante*, con *capelli biondi* raccolti, e intrecciati inſieme, e co' *piedi ſcalzi*, rivolta di *ſchiena* in modo, che ſi ſcovre appena una parte della deſtra *guancia*, in atto di caminare, tenendo un *fiore* nella

 deſtra

(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXXVI.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(3) *La veſte di tal colore diceaſi propriamente* crocota: *Nonio* in Luteus. *Ovidio* Art. III. 179. *dice eſſer propria dell' Aurora*:

Ille crocum ſimulat: *croceo* velatur *amictu*,
Roſcida luciferos quum dea jungit equos.

Conviene anche alle Ore, sì perchè compagne dell' Aurora, aſſegnando loro lo ſteſſo Ovidio Met. II. 118. *il medeſimo impiego*:

Jungere equos Titan velocibus imperat Horis.

sì perchè loro appartengono i fiori, e le veſti dipinte a varii colori. Orfeo negl' Inni:

Ὧραι θυγατέρες Θέμιδος, καὶ Ζηνὸς ἄνακτος,
Πέπλυς ἐννύμεναι δροσερὺς ἀνθῶν πολυθρέπτων:
Ore, figlie di Temi, e del Re Giove,
Che ruggiadoſe veſti indoſſo avete
Intrecciate di mille e mille fiori.

e l' Autor del Poema Ciprio:

Εἵματα μὲν χροῒ ἕστο τά οἱ Χάριτές τε, καὶ Αὖραι
Ποιήσαν, καὶ ἔβαψαν ἐν ἄνθεσιν εἰαρινοῖσιν,
Οἷα φορῦσ' Ὧραι, ἔντε κρόκῳ, ἐνθ' ὑακίνθῳ.
Ἔντ' ἴῳ θαλέθοντι, ῥόδου τ' ἐνι ἄνθεϊ καλῷ.
Le veſti colorir le Grazie, e l' Aure,
E le tinſer ne' fior di primavera,
Quai portan l'*Ore*, in croco, o in giacinto,
O in freſca viola, o nel bel fior di roſa.

Pindaro Od. XIII. Ol. *le chiama* πολυάνθεμυς, *che dall' Einſio a Ovidio* Faſt. V. 217. *ſi ſpiega per* veſtite a color di fiori. *Si veda ivi anche il Burmanno. Propriiſſima ſarebbe poi queſta veſte della dea ſteſſa de' fiori. Lattanzio, o altri che ſia l' autor dell'* Eleg. de Phaen. *chiama i* fiori *la* veſte di Flora:

Quum

deſtra mano, colto da una *pianta* alta e fiorita ; potrebbe crederſi veriſimilmente la moglie di Zefiro (4), ſia ella o *Clori* (5), o *Flora* (6), o una delle *Ore* (7): ſe pure il *Corno* dell' abbondanza, di color *verde*, che tiene col *ſiniſtro*

Quum pandit veſtem *Flora* rubente ſolo.
E tra i fiori il più ſtimato per l' odore, pel colore, e per l' uſo era il croco. Si veda Servio a Virgilio Georg. IV. 109.

(4) *E' noto, che il vento detto da' Greci Zefiro, e da' latini Favonio è uno de' quattro Cardinali, e ſpira nella primavera; o come ſi ſpiega Plinio* XVIII. 34. ver incohat; *e Orazio* I. Od. IV.

Solvitur acris hiems grata vice veris, & Favoni.

e, perchè con eſſo naſcono i fiori (onde dice Orazio III. Od. 24. Zephyris agitata Tempe); *e ſi promuove la generazione (ſi veda l' Etimologico in* Ζέφυρος): *perciò da Lucrezio* lib. IV. *è detto precurſore di Venere:*

It Ver, & Venus, & Veneris praenuncius ante
Pennatus graditur Zephyrus veſtigia propter.

e dalla favola gli è data per moglie la dea de' fiori. Si vedano le note ſeguenti. E' noto ancora, che Zefiro, e gli altri venti furon creduti, come dice Eſiodo, e Apollodoro, figli di Aſtreo, e dell' Aurora. Si ſpiegano le ragioni di ciò dal Boccaccio Geneal. IV. 54. *il quale dice, che per Aſtreo s'intende il Cielo, dove ſi generano i venti, e che per lo più naſcono coll' Aurora. Si veda anche Natal Conte* VI. 2.

(5) Χλωρὶς, *dice l' Etimologico*, ἀηδὼν ... διότι ἐν ἔαρι φαίνεται, ὅτε πάντα τὰ χλωρὰ. *clori* diceſi il roſignuolo, perchè compariſce nella primavera, quando tutte le coſe ſono in fiore. Χλωρὸς *dice lo ſteſſo Etimologico, quaſi* χαλάωρος, ch' è nel fior di bellezza. *Queſta dunque potrebbe eſſer la ragione, perchè* Clori *fu chiamata la moglie di Zefiro, e la dea de' fiori. E per dar conto dell' abito* giallo, *di cui è veſtita in queſta* pittura, *ſi notò, che* χλωρός *dinota ancora il color* pallido, *che dà nel* giallo: *onde un uccello, che da Ariſtotele* Hiſtor. An. IX. 22. *è detto* χλωρίων, χλωρὸς ὅλος; *da Plinio* X. 29. *è così deſcritto:* Chlorion, qui totus *luteus* eſt: *e nel* Salmo LXVII. *ſi legge:* Χλωρότης χρύσȣ, il pallor dell'oro. *Or per alludere al nome della dea, forſe il pittore la veſtì di* giallo. *In fatti Pauſania* II. 21. *ſcrive, che una figlia di Niobe, la quale prima chiamavaſi Melibea, vedendo morir all' improvviſo tutti i ſuoi, concepì tanto timore, che reſtò pallida in tutto il tempo di ſua vita, ed ebbe perciò il nome di* Clori. *Qualunque ſia queſto ſoſpetto, Callimaco nell'* Elegia de Coma Beren. *tradotta da Catullo, fa menzione di* Cloride, *che poco dopo chiama* Zefiritide, *e la confonde con* Venere, *e con* Arſinoe:

. . quum ſe Memnonis Aethiopis
Unigena impellens nutantibus aëra pennis
Obtulit *Arſinoës Chloridos* ales equus.
Iſque per aetherias me tollens advolat auras,
Et *Veneris* caſto collocat in gremio.
Ipſa ſuum *Zephyritis* eo famulum legarat
Grata Canopaeis incola litoribus.

Dal dirſi da Plinio VIII. 21. *che in Etiopia naſcono cavalli alati detti* Pegaſi: *e dall'* Idillio XIV. *di Auſonio, dove par che non diſtingua l' Aurora da Venere, potrebbe forſe trarſi qualche lume. Ad ogni modo ſi veda su queſto luogo Scaligero; e Turnebo* Adv. I. 7. *e Caſaubono ad Ateneo* VII. 19. *Arſinoe era adorata dagli Egizii ſotto nome di* Venere Zefiritide, *che ſcambiavaſi con* Cloride *moglie di* Zefiro. *Benchè ſembri, che il ſopranome di* Zefiritide *fu dato a Venere dal promontorio* Zefirio, *dove avea un tempio: ſi veda Stefano* in Ζεφύριον, *e ivi il* Berkelio, *e gli altri. Si veda anche Igino* Aſtr. Poët. II. 24. *dove il Munkero, e lo Staveren. Si veda il Bentlei su quelle parole di Catullo,* Arſinoës Chloridos: *dove egli crede doverſi leggere* Locridos, *non* Chloridos; *giacchè non ſi trova altrove nominata* Venere Cloride. *Anche Omero* Od. XI. *fa menzione di* Cloride, *non già come moglie di* Zefiro, *ma come moglie di Neleo figlio di Nettuno; e la ſteſſa vedeaſi nella pittura di Polignoto deſcritta da Pauſania* X. 29. *Ad ogni modo Ovidio (ſi veda la* not. ſeg.) *chiama Cloride moglie di Zefiro, e la confonde con Flora.*

(6) *Ovidio* Faſt. V. 195. *e* ſegg.

Chloris eram, quae *Flora* vocor: corrupta latino
Nominis eſt noſtri litera graeca ſono:

e ſiegue a dire, come fu rapita da Zefiro, ed ebbe in dote dal medeſimo il regno ſopra i fiori:

Eſt mihi fecundus dotalibus hortus in agris:
Aura fovet; liquidae fonte rigatur aquae.
Hunc meus implevit generoſo flore maritus:
Atque ait: Arbitrium tu, dea, floris habe.

La ſtoria poi della Flora Romana, e come da meretrice diventaſſe dea, ſi veda in Lattanzio de falſa Relig. lib. I. *e in altri: nè meno nota è l' oſcenità de' giuochi Florali, in cui le meretrici comparivano nude in teatro.*

(7) *Servio* Ecl. V. 48. Veteres Zephyro vento unam ex *Horis* conjugem adſignant; ex qua, & Zephyro Carpon, filium pulcherrimi corporis editum dicunt. *Potrebbe intenderſi ciò delle ſtagioni; corriſpondendo ogni* Ora, *o ſia ogni ſtagion dell' anno a ciaſcuno de' quattro venti cardinali: ſi veda Plinio* II. 47. *Onde ſpirando il Zefiro nella* Primavera, *queſta potrebbe dirſi eſſer la ſua moglie; e queſta eſſer quì dipinta. Ovidio nel* cit. l. *dà per compagne a Flora le* Ore, *che raccolgono i fiori, e gli ripongono ne' caneſtri:*

Conveniunt pictis incinctae veſtibus Horae,
Inque leves calathos munera noſtra legunt.

Si veda anche Apulejo Met. VI. *e* X. *E, prendendoſi la* figura *quì dipinta per un'* Ora, *ben le converrebbe la moſſa di preſentarſi di ſchiena per dimoſtrare la velocità, che all'* Ore, *anche preſe pel tempo generalmente, ſi attribuiſce: da Ovidio ſon dette* celeres, *e da altri* fugaces. *Orazio* III. Od. 29. v. 48. *la chiama* fugientem horam,

niſtro braccio (8), ripieno di *fiori* diverſi, non riſvegliaſſe ad altri altra idea (9).

(8) *E' noto, che avendo Ercole rotto un corno al fiume Acheloo, fu dato alle Ninfe, le quali lo riempirono di frutti, e di fiori, e lo donarono all' Abbondanza. Ovidio* Met. IX. 86 *e* ſegg.

Najades hoc pomis, & *odoro flore* repletum
Sacrarunt; diveſque meo bona Copia cornu eſt.

Si veda anche Diodoro IV. 35. *che ſpiega la favola colla fertilità, che produce il fiume Acheloo nelle terre, che bagna: e lo ſteſſo Diodoro* III. 69. *ſpiega il Corno di* Amaltea *per un luogo così detto, abbondantiſſimo, e ameno da lui lungamente deſcritto. Del reſto la favola del Corno della Capra, che lattò Giove, è diverſamente narrata. Ovidio* Faſt. V. 125. *e* ſegg. *dice, che avendoſi la Capra rotto un corno, fu preſo dalla Ninfa* Amaltea, *e ripieno di pomi preſentato a Giove. Si veda anche Igino* Fav. 31. *e* ivi *i Comentatori; e lo Scoliaſte di Sofocle* in Argum. Trachin.

(9) *Eſſendo noto, che queſto* Corno *ſi mettea in mano alla* Fortuna, *anche a queſta potrebbe taluno aver il penſiero: e 'l rappreſentarſi di ſpalla, ſarebbe una moſſa tutta propria di quell' iſtabile dea, detta da Marziano Capella* I. p. 26. contrario ſemper fluibunda luxu, levitate pernix deſultoria. *Benchè come già ſi è accennato, anche alle* Ninfe, *e alle* Ore *converrebbe il corno dell' abbondanza, il quale nel* baſſorilievo *d' argento ſpiegato dal Pighio* Th. A. G. T. IX. *rappreſentante le quattro ſtagioni dell' anno con tutti i loro ſimboli, compariſce tra i ſimboli di Primavera. Si veda* ivi *il Pighio* p. 1199.

TAVOLA VI.

Ioann. Morg. R.D. *P. Campana R. sculp.*

Palmo Napolitano

e Palmo Romano

TAVOLA VI.[1]

POTREBBE a taluno non ſembrare inveriſimile, che in queſta *pittura* (2) di campo *bianco* ſi foſſe voluto eſprimere *Uliſſe*, che ſi preſenta a *Penelope* dopo aver ammazzati i Proci coll'*arco* famoſo, che potè dalla ſola mano ſua eſſer teſo. La *donna*, che ſiede (3) ſopra una *ſedia* ben lavorata col ſuo *ſgabello* (4); co' *capelli biondi* parte ſciolti, e parte ravvolti inſieme; con *veſte* a color d'*oro* (5), e col *manto paonazzo*; con gli *occhi* baſſi (6), e coll'*indice* della

 ſiniſtra

(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *l'anno* 1759. *a* 16. *Luglio*.

(3) *Omero* Od. XXIII. 89. *deſcrivendo il riconoſcimento di Uliſſe, dice, che Penelope all'avviſo datole dalla balia Euriclea dell'arrivo del marito, ſi alzò da letto, e ſceſe giù, e ſi ſedè dirimpetto ad Uliſſe da eſſa non ancora riconoſciuto.*

(4) *Omero* Od. XIX. 55. *e* ſegg. *deſcrive la ſedia di Penelope con bei lavori d'avorio, e d'argento, e col ſuo ſgabello. Ed è ſollenne in Omero il porſi a perſone diſtinte la ſedia col panchetto. Si veda la* n. (4) *della* Tav. XXIX. *del* I. Tom.

(5) *Queſto abito fece credere a taluno, che poteſſe quì figurarſi l'* Aurora *con* Orione *da eſſa amato: ſi veda Omero* Od. V. 121. *e* ſegg. *e Igino* Aſtr. II. 34. *ove il Munkero. Del reſto può anche convenire a Penelope un tal abito. Altri ſoſpettarono che la donna foſſe* Calipſo, *e l'uomo* Uliſſe *nell'atto di eſſer da quella congedato: ſi veda Omero* Od. V. *Ma ſi conſiderò, che in queſta occaſione l'* arco *non gli conveniva.*

(6) *Omero nel* cit. lib. XXIII. 105. *e* ſegg. *fa dire alla ſteſſa Penelope ſeduta dirimpetto ad Uliſſe:*

. . Θυμός μοι ἐνὶ ςήθεσσι τέθηπεν·
Οὐδέ τι προσφάσθαι δύναμαι ἔπος, ὀδ' ἐρέεσθαι,
Οὐδ' εἰς ὦπα ἰδέσθαι ἐναντίον.

...Stupido

finiſtra mano alzato (7), rappreſentarebbe l'incerta, e dubbioſa moglie, che non sa riſolverſi a credere quel ch' ella vede, temendo ancora di eſſere ingannata. L'atto poi dell' *uomo*, che ſtende verſo lei la *deſtra* (8), ne moſtrerebbe *Uliſſe*, che ragiona, e vuole aſſicurarla. L'*arco* rallentato, e la *faretra* piena di *ſaette* (9) ſomminiſtrerebbero un diſtintivo aſſai chiaro, e corriſpondente al fatto; e 'l *cappuccio* (10) a color d'*oro* ſarebbe un ſegno molto proprio per farci riconoſcere *Uliſſe*: nè la *veſte roſſa* con *liſte turchine*, e la *clena* anche di color *turchino* più *chiaro* e 'l *panno* a color d'*oro*, onde ha ravvolte le *gambe*, gli ſconverrebbero

. . . Stupido ho il cor nel petto;
Nè dir poſſo parola, o interrogare,
Nè riguardarlo in viſo.

(7) *Anche in queſto geſto ſi volle che il pittore aveſſe eſpreſſo il poeta: la maggior maraviglia di Penelope, e quel che la rendea incredula alle parole della balia, era il ſentire, che il* ſolo *Uliſſe aveſſe ammazzati tutti i Proci uniti inſieme. Ecco come fa dirle il poeta* l. c. 37. *e* 38.

Ὅππως δὴ μνηστῆρσιν ἀναιδέσι χεῖρας ἐφῆκε
Μοῦνος ἐών, οἱ δ᾽ αἰὲν ἀολλέες ἔνδον ἔμιμνον.
Come menò le mani contro i Proci
Sfrontati, ch' eran ſempre uniti dentro,
Ei, ch' era *ſolo*.

Potrebbe anche riferirſi quel geſto all' unico ſegnale, a cui Penelope riconobbe, e ſi aſſicurò di Uliſſe, ch' era la ſegreta ſtruttura del letto non nota ad altri, che a lei, al marito, e alla ſola ſerva Attoride: così dice la ſteſſa Penelope l. c. v. 226. *e* ſegg.

Ora, poichè ben chiari ſegni hai detto
Del letto noſtro, cui non vide altr' uomo,
Ma tu, e io ſoli, ed una ſola ancella
Attoride; or do fede a' detti tuoi.

(8) *Della diſpoſizione delle dita, e del geſto della deſtra mano nel ragionare, ſi veda la* n. (5) *della* Tav. XXII. *del* II. Tomo.

(9) *Non par, che il pittore aveſſe potuto dar diſtintivo più adattato ad Uliſſe in queſta occaſione della* faretra, *e dell'* arco, *con cui avea egli ammazzati i Proci, e 'l tiro del quale era ſtato propoſto da Penelope a colui, che volea eſſer ſua moglie. Omero impiega tutto il* libro XXI. *dell'* Odiſſea *in queſto: facendone prima la ſtoria e la deſcrizione; poi introducendo Penelope a proporre per condizione di chi chiedea le ſue nozze, il tender quell' arco; e conchiudendo, dopo i vani ſforzi de' Proci nel tenderlo, che il ſolo Uliſſe potè farlo, e che del medeſimo ſi avvalſe per uccidere i Proci; come ſiegue a narrare nel* libro ſeguente. *Queſt' arco era di Eurito (ſi veda il Burmanno nel* Catalogo degli Argonauti, in Eurytus), *da cui l' ebbe il figlio Ifito, il quale lo donò ad Uliſſe ancor giovanetto. Si vede quì la* faretra *piena di* ſaette, *e l'* arco rallentato. *Forſe ha voluto il pittore rappreſentarcelo, come il poeta lo deſcrive* v. 59. *e* 60. Od. XXI.

Τόξον ἔχουσ᾽ ἐν χειρὶ παλίντονον, ἠδὲ φαρέτρην
Ἰοδόκον· πολλοὶ δ᾽ ἔνεσαν στονόεντες ὀϊστοί·
Tenendo in mano l' arco rallentato,
E la faretra, che contien le frecce;
E molte frecce v' erano mortali.

(10) *Plinio* XXXV. 10. *ſcrive, che Nicomaco, figlio di Ariſtodemo, dipinſe il primo Uliſſe col* pileo *benchè Euſtazio* Il. X. p. 804. *attribuiſca ciò al pittore Apollodoro. In fatti così ſi vede nella* Tavola Iliaca n. 114. *e in un altro marmo antico preſſo il Fabretti* Col. Traj. p. 215. *in un marmo antico poſto nel frontiſpizio de'* Medaglioni *del Buonarroti; nelle* medaglie *della Gente Mamilia preſſo l'Orſini, e preſſo il Gronovio* A. G. To. II. n. 3. *Diverſe poi ſono le opinioni sulla cauſa, e sulla figura del* pileo *di Uliſſe. Meurſio* Lacon. I. 17. *glielo crede dato per cagione di Penelope, che fu Spartana: altri, perchè proprio de' viandanti: ſi veda il Buonarroti* l. c. *nel* Proem. p. 8. *Per quel che riguarda la figura, altri lo vogliono ſimile a un berrettino, che era il* pileo Laconico; *altri, come un cappello aperto, ch' era il* petaſo: *ſi veda il Cupero* Apoth. Homer. p. 29. *e* 30. *e gli altri citati da lui, e dal Munkero ad Igino* Fav. 95. *Ad ogni modo lo Scoliaſte di Apollonio* I. 917. *parlando degl' iniziati a' miſteri Cabirici, i quali ſi credeano con tal iniziazione ſicuri da' pericoli del mare, e portavano il ventre, o la teſta cinta da* tenie roſſe, *dice*: καὶ Ὀδυσσέα δέ φασι μεμυημένον ἐν Σαμοθρᾴκῃ, χρήσασθαι τῷ κρηδέμνῳ ἀντὶ ταινίας: e dicono, che Uliſſe iniziato in Samotracia uſava il *credemno* in luogo della *tenia*. Il credemno, *come ſi è accennato nel* To. II. p. 195. n. (2) Tav. XXXIII. *e come dimoſtra il Gutberlet* de Myſter. Cabir. cap. 9. *e 'l Rainaudo* de Pil. cap. 6. *era una ſpecie di cappuccio, che covriva la teſta e 'l petto, e giugneva fino alle ſpalle; e ſi diſtinguea dalla* clena *in ciò, che queſta era più lunga, e arrivava alle ginocchia, o più oltre. Omero* Od. V. 346. *dice, che Leucotoe diede ad Uliſſe il ſuo* credemno, *col quale ſi ſalvò dal mare.*

rebbero [11]. Ma all'incontro il *volto giovanile* [12] potrebbe forse, con egual dubbiezza, risvegliare ad altri o l'immagine di *Paride* [13], che supplichevole si presenta ad *Enone* [14] sdegnata, o altro simile pensiero [15].

TAVOLA VII.

(11) *Sebbene Omero rappresenti Ulisse senza alcun covrimento di testa, onde da' Proci è deriso per la calvizie; e in abito di mendico scalzo, e vestito di cenci: il pittore ha quì voluto osservare quel che dagli altri artefici praticavasi nel rappresentare Ulisse. Oltracciò, può dirsi, che il pittore abbia avuto presente anche lo stesso Omero, il quale suppone il riconoscimento di Ulisse, dopo che questi si era lavato, ed unto, e aveasi posto indosso la* tonaca, *e 'l* pallio: Od. XXIII. 155.

Ἀμφὶ δέ μιν φᾶρος καλὸν βάλεν ἠδὲ χιτῶνα.

Nota anche Donato de Com. & Trag. *che Ulisse si producea nella scena sempre* palliato.

(12) *Sembra veramente, che non convenga all'età di Ulisse un tal volto: rappresentandosi egli con barba: si veda il Gronovio nel* cit. l. *e di aspetto per lo più pensieroso, e serio: Filostrato* Heroic. cap. 12. *e* lib. II. Im. VII. *Nondimeno si disse, che il pittore volle esprimere quel che finge il poeta istesso. Finge Omero, che Minerva diede ad Ulisse la figura di un vecchio calvo prima di entrar in Itaca, affinchè non fosse riconosciuto da' Proci: e in tal figura è rappresentato nella* medaglia *presso il Gronovio nel* cit. l. *Ma la stessa dea lo fece comparir da bello, e polito giovane quando volle farlo riconoscere da Telemaco.* Od. XVI. 174. *e* segg. *e* v. 210. *dove lo dice simile* ἀνδρὶ νέῳ: *e bello, e leggiadro lo fa parimente comparir alla moglie* Od. XXIII. v. 156. *e* segg. *nell'atto, che questa dovea riconoscerlo: come appunto, imitando quel luogo di Omero, fa comparir Virgilio avanti a Didone Enea per opera di Venere*: Aen. I. 593.

> Os, humerosque deo similis: namque ipsa decoram
> Caesariem nato genetrix, lumenque *juventae*
> Purpureum, & laetos oculis afflarat honores:
> Quale manus addunt ebori decus, aut ubi flavo
> Argentum, Pariusve lapis circumdatur auro.

ch'è lo stesso paragone usato da Omero descrivendo la bellezza in cui per opera di Minerva comparve Ulisse a Penepole. E vi fu chi arrivò anche a sospettare, che forse il pittore avesse voluto esprimere l'immaginazione di Penelope, a cui si presentò in quell'istante Ulisse, giovane e fresco, come era da lei partito: e soggiunse, che un tal pensiero potea essere stato somministrato al pittore anche da Omero, il quale fa dire a Penelope, che già cominciava a persuadersi, ma non era ancora sicura, così Od. XXIII. v. 175. *e* seg. μάλα δ' εὖ οἶδ' οἷος ἔησθα ἐξ Ἰθάκης ἐπὶ νηὸς ἰών: io ben so, qual eri tu, quando partisti da Itaca sulla nave. *E notò ancora, che il poeta nel far riconoscere Ulisse dal figlio lo descrive con barba virile*: Od. XVI. 174. *ma nel farlo riconoscere dalla moglie parla de' capelli, e non nomina la barba.*

(13) *Il* cappuccio *quì dipinto può rappresentare anche il* pileo Frigio, *come appunto si vede nella statuetta di Attide presso il Pignorio* Mag. Matr. Id. & Att. init. *e in altri monumenti antichi; e col quale s'incontra anche spesso Paride, e Ganimede.* L'arco *poi e la* faretra *sarebbero anche proprie di Paride, lodato da Omero per la perizia nel saettare, e che uccise Achille appunto colla saetta; e che venne a contesa con Filottete nel saettare, e restò ferito; onde corse da Enone per farsi curare. Si veda Igino* Fav. 112. *e ivi lo Staveren: si veda anche Tzetze a Licofrone* v. 913.

(14) *Quinto Calabro* lib. X. *descrive la pugna di Filottete, e di Paride, che restò ferito; e finse, che questi andò a trovar Enone sul monte Ida, e le parlò supplichevole, pregandolo a curarlo: ma la Ninfa gli rispose sdegnata, e lo cacciò di casa; onde fu costretto a ritornarsene, e per la via morì. Si veda però Conone presso Fozio* p. 435. *che racconta il fatto diversamente. Si avvertì anche quel che scrive Tolomeo Efestione* lib. V. *presso lo stesso Fozio* p. 479. *che Paride rapì Elena; mentre questa andava a caccia nel monte Partenio.*

(15) *Vi fu, chi lo* credette *il giovane* Anchise, *a cui* Venere *innammorata si presentò in forma di Ninfa, e gli spiegò il suo amore prima, e poi gli scovrì chi ella fosse, e gl'impose a non rivelarlo ad alcuno. Ma Anchise essendosi gloriato dell'amore di Venere fu punito da Giove col fulmine, da cui non restò morto, ma indebolito, e reso inabile. Si veda Omero nell'* Inno a Venere, *e Servio* Aen. I. 621. *Converrebbe ad Anchise il* pileo Frigio, *come si vede anche nella* Tavola Iliaca; *e l'* arco, *e la* faretra, *come a cacciatore: e si notò, che Omero* l. c. v. 156. *e* seg. *dice, che Anchise* prese per mano Venere, la quale fingendo vergogna stava con gli occhi bassi. *L'abito anche della* donna *corrisponderebbe a quello d'una Ninfa. Altri pensò a* Cefalo, *che sconosciuto andò a tentare la fedeltà di* Procri *sua moglie: si veda Igino* Fav. 189. *e gli altri ivi citati da' Comentatori. Oltre a queste si proposero altre congetture egualmente incerte, e sottoposte tutte a difficoltà non leggiere. Vi fu ancora, chi disse generalmente poter questa* pittura *aver rapporto ad Eurito, maestro d'Ercole nel saettare (Teocrito* Id. XXII. 105.*), che ardì di provocare lo stesso Apollo a contender seco coll'arco (Luciano in* Piscat.*); e fu padre della celebre Jole richiesta in moglie, e guadagnata da Ercole vincitore nella contesa dell'arco, ma non ottenuta, o per colpa di Eurito, e de' figli, o per aversione della stessa Jole (Igino* Fav. 35. *e Plutarco ne'* Paral. To. II. p. 308.*): onde Ercole uccise Eurito, e i figli; e menò presa Jole, che fu poi cagione della sua morte: si veda Sofocle* in Trachin. *Diodoro* IV. p. 165. *e* 169. *Tzetze* Chil. I. 36. *Servio* Aen. VIII. 291. *Igino* Fav. 31. *e* Fav. 35. *e gli altri ivi citati da' Comentatori.*

Ioann. Elia Morg. R.D. delin. Portici

P. Campana R. scul.

Palmo Napolitano

e Palmo Romano

TAVOLA VII.[1]

N questa *pittura* [2], che scovre da una parte l'interno di una *stanza oscura*, sulla quale si alza un *panno* di color *giallo*, e dall'altra un luogo *illuminato*, con una *porta*, avanti a cui è tirata una *portiera* di color *verdastro*, potrebbe dirsi, che abbia forse voluto il dipintore rappresentarci i *tre Amori* [3]; de' quali uno riposa in seno di

(1) *Nella Cassetta N. DCCCCIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 13. *Giugno* 1759.

(3) *E' noto, che altri ammettono* un *solo Amore, altri* due, *altri* tre, *altri* più: *si veda Filostrato* I. Im. VI. *e ivi l'Oleario, e il Giraldi* de Diis Synt. XIII. p. 405. *e* seg. *e lo Staveren ad Albrico* D. I. cap. V. *e gli altri da lui citati. Cicerone* de N. D. III. *ne numera* tre; *e Plutarco* Amator. To. II. p. 764. *dice, che gli Egizii ammettono* tre Amori, *il* Celeste, *il* Popolare, *e 'l terzo, ch'è il* Sole. *Apulejo* de Philos. *distingue con Platone* tre Amori, *il* divino, *il* terreno, *e 'l* misto; *e fa corrispondere a questi tre* anime *diverse*; *la prima, che ama il solo* spirito, *la seconda, che ama il solo* corpo, *e la terza, che si compiace dell' uno, e dell' altro. Pausania poi* l. 43. *scrive, che in Megara nel tempio di Venere si vedeano tre statue fatte da Scopa, di* Erote, *d'* Imero, *e di* Poto (*cioè dell'* Amore, *dell'* Appetito, *e del* Desiderio), *diversi tra loro nella figura, come diversi sono i nomi, e le operazioni. Fornuto* de N. D. cap. XXV. *spiega i nomi, e gli effetti corrispondenti di ciascuno. Il Begero* Thes. Br. p. 182. *porta un Cammeo, in cui attorno ad un' ara son tre Amorini, de' quali uno non fa azione, l' altro mette una mano nel fuoco, e tien nell' altra una corona, e 'l terzo non alato pone le due mani nel fuoco*; *e spiega esser questi* Erote, Imero, *e* Poto. *Servio* Aen. IV. 520. *dice*: Amatoribus praeesse dicuntur Ἔρως, Ἀντέρως, Δυσέρως. *Legge il Vossio* (Theol. Gent. VIII. 9. *dove riferisce anche l' opinione di Calcagnino, e di Enea Vico*) Δυσέρως, *e spiega l'* Anterote *per l'* amor corrisposto, *e 'l* Diserote *per l'* amor infelice: *e accenna la favoletta di Porfirio, che Venere vedendo,* che

di *Venere* accompagnata dalla *Perſuaſione* ; e l'altro deſidera ſcappar dalle mani dell'*Indigenza* o della *Parca* , mentre il terzo ſta riſtretto nel *carcere* , e giace nel *bujo* (4). La *giovanetta* co' *capelli* raccolti in *trecce* , con *abito* di color *paonazzo* , e co' *braccialetti* a color d'*oro* , ſarebbe la dea *Pito* , o *Suada* (5), la quale tien la *mano* sulla *ſpalla*

che Amore era debole e piccolo , conſultata da Temide generò Anterote , *a viſta del quale Amore acquiſtò forza , e vigore . Ad ogni modo può anche ſoſtenerſi il* Liſerote , *e ſpiegarſi con Servio l'*Erote *per l'* Amore , *l'* Anterote *per l'* Amor contrario , *e 'l* Liſerote *per quel nume , che ſcioglie l' amante non amato ; il qual nume adoravaſi in Roma ſotto nome di* Amor Leteo: *Ovidio* Rem. Am. v. 551.

Eſt illic *Lethaeus Amor* , qui pectora ſanat.

come avverte lo ſteſſo Voſſio l. c. *Si è nel* I. Tomo p. 201. n. (10) *e nel* II. p. 95. n. (6) *parlato de' tre Amori : ſi vedano anche le* note ſegg. *di queſta* Tavola . *Nell'* Antologia I. 27. Ep. I. *ſono anche accennati tre Amori* .

Τρεισσαὶ μὲν Χάριτες, τρεῖς δε γλυκυπάρθενοι Ὧραι.
Τρεῖς δέ με θηλυμανεῖς οἰςροβολᾶσι πόθοι.

Tre ſon le *Grazie* , e *tre* ſon le bell'*Ore* ,
E da *tre* pazzi *Amori* io ſon ferito.

(4) *Platone nel* Convivio *fa naſcere Amore da* Poro , *dio dell'abbondanza , e da* Penia , *dea dell'indigenza : non eſſendo altro l' amore , che il deſiderio di quel bene , che non ſi ha , e il di cui poſſeſſo è il fine dell'amore. Si volle dunque , che quì ſi potrebbe immaginare eſſer rappreſentata l'* Indigenza , *madre e nutrice dell'amore , di cui ſi figurano i tre ſtati di ſemplice* appetito, *di* deſiderio, *e di* poſſeſſo , *eſpreſſi ne' tre* Genii , *de' quali il primo gode nel* ſeno *di* Venere *la ſua felicità , ed è aſſorto nel contemplarne il bello : il ſecondo nel veder* Venere *deſidera ſcappar dalle mani dell'*Indigenza , *e unirſi a quella : il terzo , che riſtretto nel* carcere , *e non uſcito ancor dalle* tenebre *dell'ignoranza e de' ſenſi , vede men chiaro il bello , e comincia ad appetirlo , comincia a ſcuoterſi , e a muover l'*ali *per alzarſi : corriſpondendo così i tre* Amorini *quì dipinti all'*Erote , *all'*Imero , *e al* Poto *di Scopa. Altri , prendendo la* donna *per* Ilitia , *di cui Olene Licio preſſo Pauſania* IX. 27. *dice eſſer figlio Amore , o per la* Parca , *compagna d'*Ilitia , *e di Venere (benchè Voſſio* de Idol. II. 44. *avvertendo , che lo ſteſſo Olene preſſo Pauſania* VIII. 21. *dice eſſer* Ilitia *la ſteſſa colla* Parca *più antica di Saturno ; e che altrove* I. 19. *il medeſimo Pauſania ſcrive eſſer* Venere *la più antica delle Parche : conchiuda , che* Ilitia , *e* Venere *ſia la ſteſſa) ſpiegò il* genio , *che ſta in ſeno di* Venere , *per l'amor* celeſte ; *l'altro , che ſta nella* gabbia *per l'amor* terreno , *e 'l terzo per l'amore , che partecipa dell' uno , e dell' altro , ed è* mezzo *tra il celeſte , e 'l terreno , come lo definiſce Apulejo. Colla ſteſſa immagine potrebbe dirſi , che il primo è l'*Erote , *il ſecondo l'* Anterote , *e 'l terzo il* Diſerote : *giacchè anche al deſtino ſi attribuiva l'amore : Tibullo* IV. 5. v. 3. *e* ſegg.

Te naſcente novum Parcae cecinere puellis
Servitium, & dederunt regna ſuperba tibi.

(5) *E' noto , che la dea della perſuaſione , detta da' Greci* Πειθὼ , *e da' Latini* Suada , *era creduta compagna di Venere . Pauſania* V. 11. *riferiſce , che Fidia nello ſgabello di Giove Olimpio tralle altre coſe ſcolpì Venere , che uſciva dal mare , ed era accolta da* Amore , *e coronata da* Pito . *Nonno* Dion. XXXIII. 110. *la chiama ſerva di Venere :*

. . . Κυθέρεια βιάζεται · ἐδέ τις αὐτῇ
Ἀμφιπόλων παρεμίμνε , Χάρις φύγεν, ὤχετο Πειθὼ,
Καὶ Πόθος ἀςήρικτος ἐχάζετο.

Citerea è ſforzata , e alcuno intorno
Delle *ſerve* non ha , fuggì la *Grazia* ,
Pito partì , e l' incoſtante ancora
Deſiderio mancò.

Orazio Ep. I. 6. v. 37. *le uniſce inſieme:*

Et genus, & formam regina pecunia donat,
Ac bene nummatum decorat *Suadela* , *Venuſque* .

E Servio Aen. I. 724. *dice , che la ſteſſa Venere diceaſi* Suada : *Suadam* alii appellant , quod ipſa conciliatio *ſuada* fit . *Oſſerva lo ſteſſo Servio* Aen. IV. 4. *che due coſe producono l'amore , l'* eloquenza , *e la* bellezza : Duo tangit , quibus potiſſimum gignuntur amores , *formam* videlicet , & *eloquentiam* : *forſe alludendo a quel che dice Ovidio* Art. II. 123.

Non *formoſus* erat , ſed erat *facundus* Ulyſſes ,
Et tamen aequoreas torſit amore deas.

perchè veramente era Pito *la dea dell' eloquenza ; onde Euripide* Hec. v. 816. *dice eſſer* Pito *la* ſola Regina tra gli uomini :

Πειθὼ δὲ τὴν τύραννον ἀνθρώποις μόνην.

e da Anacreonte Od. 28. *e* 29. *le ſon date le* belle labra , che invitano a' baci : *ſi veda ivi il Barnes* v. 415. *Il poeta Ibico all' incontro preſſo Ateneo* XIII. 2. p. 564. *dà a Pito i* begli occhi , *dicendo del giovanetto Eurialo* : σέ μεν Κύπρις , ἅτ' ἀγανοβλέφαρος Πειθὼ ῥοδέοισιν ἐν ἄνθεσι τρέψαν : te *Venere* , e *Pito* , che ha *le belle palpebre* , educarono ne' fiori di roſe : *forſe per dinotare , che gli occhi ſon la parte , che maggiormente produce l' amore ; come dimoſtra lo ſteſſo Ateneo nel* c. l. *preſſo il quale Pindaro così dice :*

Chi nel mirar di Teoſſeno i vaghi
Lumi non ſente accenderſi d'amore ,
Nera alma ha in ſen di ferro , o di diamante.

e Sofocle ancora preſſo lo ſteſſo Ateneo l. c. *fa dire ad Ippodamia di Pelope* : ἐν ὄψει Ἴυγγα θηραθηρίαν ἐρῶτος ἔχει : ha nello ſguardo *Iinge* cacciatrice d'amore , *cioè* , un incanto , che ſforza ad amare , *Era creduta* Iinge , *di cui ſi è parlato nel* To. II. p. 156.

la della *giovane donna*, che rappreſenterebbe *Venere* (6), coverta la *fronte*, e parte delle *bionde trecce* da un *panno bianco* (7), e veſtita di un *abito* a color *celeſte* (8), con *ſopravveſte verde*, e con *braccialetti*, e *ſcarpe* a color d'*oro*; che *aſſiſa* tien tralle *gambe* un *Amorino*, il quale attentamente la guarda (9): mentre la *donna* con *petto* ben *rilevato*, con *cuffia bianchiccia*, con *capelli ſcompoſti*, e di color *biondo chiaro*, con *veſte gialla*, con *mezze maniche verdi*, e con *ſcarpe bianche*, che *ſiede* dalla parte oppoſta, ed eſprimerebbe l'*Indigenza* (10), tiene un altro *Amorino*,

p. 156. nota (7), *figlia di* Pito, *come nota Caſaubono* Lect. Thocr. cap. 2. p. 31. *Del reſto della parte, che gli occhi hanno nell' amore, ſi veda la* nota (9). *L'* Etimologico in *πόθος fa derivare la parola πόθος*, amore *o* deſiderio *da* Πείθω: *ὁ γὰρ πόθος πείθει τὸν ποθοῦντα ποθεῖν, ὃ ποθεῖ*: poichè l' amore *perſuade* chi ama ad amare, (*o a* deſiderare) la coſa, che ama. *Pindaro* P. O. IV. 390. *da a* Pito *il* flagello, *con cui sferza i cuori*: *e* P. O. IX. 69. *dice*:

Occulte ſon le *chiavi*, che la ſaggia
Pito ha de' ſagri *amori*.

(6) *Venere era creduta comunemente la madre di Amore, benchè non tutti convenivano nel padre: volendolo altri Marte, altri Mercurio, altri Vulcano: ſi veda il Giraldi* Synt. XIII. H. D. p. 405. *Nonno* Dion. XLI. 132. *e* ſegg. *deſcrive il parto d' Amore fatto da Venere ſenza padre*:

E 'l bambin piè-veloce il maſchio parto
Scoſſe, e del ventre, ſenza alcuno ajuto
D' oſtetrice, prevenne il travaglioſo
Tempo del partorir, rompendo il ſeno
Della vergine madre, e le leggiere
Penne battendo ſulle bianche braccia
Di Venere ſi poſe, e ſulle acerbe
Mamme ſi ſteſe l' inquieto Amore;
E 'l *Deſiderio* fu la levatrice.

Altri anche aſſegnano altra madre ad Amore: chi la Notte, chi la Lite, chi la Terra: ſi veda lo Scoliaſte di Apollonio III. 25. *e 'l Giraldi nel* c. l. *Platone nel* Conviv. *dopo aver definito Amore eſſer il* parto nel bello, *dice che la bellezza non è la madre, ma la levatrice di Amore, μοῖρα, καὶ εἰλήθυια: e chiama* Amore *figlio dell'* Indigenza, compagno *e* ſervo *di* Venere. *Vi fu chi notò, che Luciano* de Salt. *tragli altri balli nomina anche Ἀφροδίτης γονὰς* i parti di Venere: *e ſoſpettò, che quì ſi rappreſentaſſe* Venere, *che partoriſce gli* Amori.

(7) *Oſſerva il Begero* Theſ. Br. p. 43. *che la Venere caſta ſi rappreſenta colla teſta coverta. Potrebbe dunque dirſi eſſer quì dipinta la Venere pura, o la celeſte. E' noto, che due eran le Veneri, la* Celeſte, *e la* Popolare, *madri di due diverſi Amori, del* puro, *e dell'* impuro. *Pauſania* IX. 16. *vi aggiunge la terza, che diceaſi* Apoſtrofia, *da cui ſi regolavano gli affetti, e ſi producea l'amor* legittimo.

(8) *Si è già altrove notato, che la veſte cerulea conviene a Venere, creduta figlia del Cielo: e di tal colore la rappreſenta veſtita Apulejo* Met. X. *dove ſi veda il Beroaldo*.

(9) *Properzio* II. El. XII. 12. *dice*:

Si neſcis, oculi ſunt in amore duces.

Si veda anche Nonno XV. 239. *e* XLI. 255. *Eſſendo l' Amore il deſiderio del bello, il poſſeſſo n' è il fine: e la felicità degli amanti conſiſte nell' eſſer aſſorto ſempre nella contemplazione del bello, che ſi gode.*

Ille mi par eſſe deo videtur,
Ille, ſi fas eſt, ſuperare divos
Qui ſedens adverſus identidem te
Spectat, & audit.

Così ſi ſpiega Catullo dopo Saffo: e Platone preſſo Gellio XIX. 11. *al giovanetto Stella così ſpiega il ſuo deſiderio*:

Ἀστέρας εἰς ἀθρεεῖς Ἀστὴρ ἐμός· εἴθε γενοίμην
Οὐρανὸς, ὡς πολλοῖς ὄμμασιν εἰς σὲ βλέπω.

Stella mio, mentre tu miri le ſtelle,
Io Cielo eſſer vorrei, perchè poteſſi
Te rimirare con mille occhi, e mille.

(*ſi veda l' Averani* diſſert. XL. in Anthol.) *E nel* Fedro *è mirabilmente ſpiegata la cauſa dell' inquietudine dell' amante nel cercar di veder l' oggetto amato, e 'l piacere, che gode nel rimirarlo, dimoſtrando, che il vero amore conſiſte nella ſola viſione, e contemplazione del bello: il qual penſiero è così eſpreſſo dal Petrarca*:

Siccome eterna vita è veder Dio,
Nè più ſi brama, nè bramar più lice;
Così me, donna, il veder voi felice
Fa in queſto breve, e frale viver mio.

e altrove dice, che la ſua vita è la viſta della ſua donna. Queſto dunque ſarà l' Erote, *o ſia il vero, e compito Amore, il quale fuor delle* tenebre *dell' ignoranza, e del* carcere *de' ſenſi, ſcevero da'* deſiderii, *e da* appetiti *corporei, e non più* biſognoſo *gode in* ſeno *del vero* bello, *e ſi paſce della* viſta *di quello, ch' è il ſommo bene.*

(10) *Da Plauto* in Trin. *è introdotta nella ſcena la dea* Inopia *figlia della* Luſſuria. *Ed Ariſtofane* in Pluto

rino, il quale *ſtende* anzioſo (11) le *mani* verſo la *giovane ſedente*, ſoſpeſo per le *ali* fuor della *gabbia* a color di *legno* (12), dentro a cui ſta un terzo *Amorino ſeduto*, ma in atto di far qualche sforzo colle *mani*, e colle *ali* per alzarſi. Qualunque ſia l'intenzione del pittore, è certamente miſterioſa l'immagine, che quì con bella, e veramente nobile fantaſia ci ſi rappreſenta.

Pluto *introduce la dea* Penia, *o* Povertà, *che ſi oppone a coloro, che vogliono far aprire gli occhi al dio delle ricchezze. La deſcrizzione, che ne fa il poeta, corriſponde aſſai bene alla* donna *quì dipinta: poichè la chiama prima* v. 422. ὠχρὰν ſporca: *poi* v. 423. *la paragona a una* Furia di Tragedia, *perchè ha la* guardatura furioſa, *e* truce: *indi la dice* v.426. *πανδοκεύτριαν, ἢ λεκιθόπωλιν* donna da oſteria, *e* venditrice di ova, o di piſelli: *ſi veda* ivi *lo Scoliaſte. I* capelli *non pettinati; la* cuffia *a quel modo che diceaſi* mitra, *e conveniva alle vecchie; le* ſcarpe *groſſolane dette* embadi, *e proprie della gente popolare; le* manopole, *o mezze maniche (che forſe potrebbero corriſpondere alle χείριδες, uſate dalle lavandare, come dice Euſtazio* Od. ω. *Si veda Polluce* II. 151. *e* VII. 62. *e ivi i Comentatori, che ſpiegano la parola χείριδες): e il* volto, *gli* occhi, *e tutto in ſomma converrebbe a donne sì fatte. Vi fu nondimeno chi la credette una* balia: *il* petto *rilevato, e colmo, con una delle* mammelle *ſporta in fuori, ne dava qualche argomento; e ſi avvertì, che anche* nutrices *ſon dette da Catullo le mammelle. Si notò ancora, che Plinio* XXIX. 7. *nomina* brachialia, *che potrebbero corriſpondere a'* braccialetti, *o mezze maniche, che quì ſi vedon dipinte. Si veda il Bartolino* de Armil. vet. *La* Viria, *o* Viriola *era un braccialetto compoſto di ſmeraldi, o altre gemme; e da un luogo di Tertulliano* de Pall. cap. 4. *che dice:* veſtigia caeſtuum *viria* occupavit, *può ricavarſi la loro figura. Si veda il Bartolino* l. c. *e 'l Voſſio* Etym. in Viriae.

(11) *Si volle, che foſſe l'*Imero, *o ſia il* deſiderio. *Eſiodo* Theog. 201. *dice, che Venere nata dal mare, era* accompagnata da *Ero*, e ſeguita da *Imero; cioè da* Amore, *che dinota il poſſeſſo della coſa amata, e perciò* accompagna Venere; *e da* Cupido, *che deſidera la coſa amata, e perciò* ſiegue Venere. *Nota* ivi *lo Scoliaſte, che* Imero *è il deſiderio, che naſce dopo eſſerſi* veduta la coſa, che s'ama. *Anche Anacreonte* Od. 51. *uniſce a Venere* Ero, *ed* Imero: *ſi veda il Barnes* v. 809. *Si notò, che Platone dice* in Conviv. *che* Erote è il padre d'*Imero*, e di *Poto: quaſichè l'Amor vero, che ha per oggetto il vero bello, fermandoſi al bello corporeo degeneri in deſiderio, e in appetito non puro. Comunque ſia, queſte tre voci ſi ſcambiano ſpeſſo. Anacreonte* Od. 33. *deſcrivendo il nido degli Amori gli chiama indiſtintamente ἔρωτας, e πόθους* v. 533. *e così nell'*Ode precedente v. 518.

(12) *Non è nuova l'immagine di paragonar Amore agli uccelli. Bione* Id. II. *introduce un cacciator giovanetto, che vedendo Amore ſopra un albero, lo crede μέγα ὄρνεον: ed Anacreonte deſcrive il* nido, *che Amore facea nel ſuo cuore. Per quel che riguarda la* gabbia, *è queſta così elegantemente deſcritta da Stazio in* Pſithaco Sylv. II. 4.

> At tibi quanta domus! rutila teſtudine fulgens,
> Connexuſque ebori virgarum argenteus ordo.

TAVOLA VIII.

Gio Morghen Reg. del.

C. Nolli Reg. i.

mezzo palmo Napolitano

mezzo palmo Romano

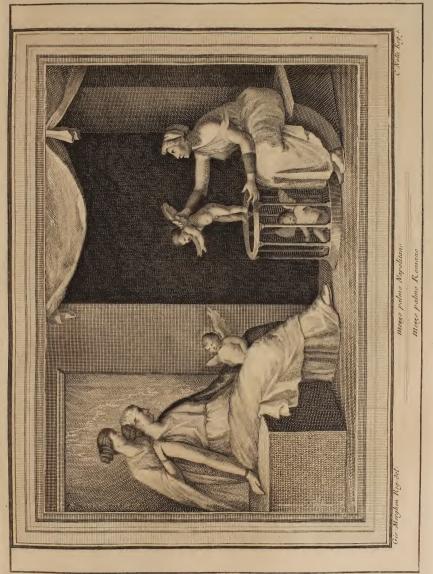
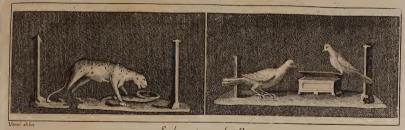



TAVOLA VIII.[1]

La madre della famoſa Elena in atto di abbracciar Giove in forma di uccello, è grazioſamente rappreſentata in queſta *pittura* [2] di campo *verde*. La *donna* [3] co' *biondi capelli* cinti da una *faſcetta*, co' *pendenti* alle orecchie, e con *manto* di color *roſſo* con orlo a color d'*oro*, il quale le laſcia ſcoverta la mezza vita al dinanzi, e 'l *deſtro braccio* ancora, in cui ſi vede un *cerchietto* parimente a color d'*oro*, non avendo alcun particolar ſegno, che indicar poſſa divinità, può chiamarſi *Leda* [4]. Il *bian-*

 co

(1) *Nella Caſſetta N. DCCCCXXXVII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(3) *Quanto antica, altrettanto nota è la favola di Giove mutato in Cigno, da cui ſorpreſa Leda moglie di Tindaro reſtò incinta, e partorì un uovo, dal quale uſcì Elena, e Polluce. Diverſe però, ed oppoſte tra loro ſon le opinioni de' Mitologi così sulla madre di Elena, da altri creduta Leda, da altri Nemeſi, da altri Venere: come sulle circoſtanze della favola poſſono vederſi diligentemente raccolte dal Munkero, e dallo Staveren ad Igino* Fav. LXXVII. *e* Aſtron. Poët. II. 8. *e a Fulgenzio* Mythol. II. 16. *e dall' Averani nella dottiſſima* diſſert. XVI. in Eurip. *e da noi nelle* note *di queſta, e della* Tavola ſeguente *ſe ne accennerà alcuna, che faccia al noſtro propoſito.*

(4) *Potrebbe la* figura *quì dipinta crederſi egualmente* Nemeſi, *che* Leda: *ma ſe aveſſe voluto il pittore addittarci una dea, le avrebbe veramente aggiunto qualche ſegno, che da qualunque altra donna la diſtingueſſe. Sembra dunque più veriſimile, che Leda* *ſia*

co *uccello*, che da essa sostenuto appoggia la *testa* sul di lei *petto*, e stende il *becco* quasi in atto di volerla baciare, par che rassembri più ad *Oca*, che a *Cigno* (5).

sia quì rappresentata, secondo l' opinione di quei, che la credeano madre di Elena, e ingannata da Giove. Così Euripide in Helena *fa dire alla stessa Elena:*

. . . . ἐςὶ δὲ δὴ
Λόγος τις, ὡς Ζεὺς μητέρ' ἔπτατ' εἰς ἐμὴν
Λήδαν, κύκνȣ μορφώματ' ὄρνιθος λαβὼν,
Ὅς δόλιον εὐνὴν ἐξέπραξε
. . . . Corre
Una tal fama, che alla madre mia
Leda Giove volò di Cigno in forma,
Che fece la dolosa congiunzione:

e così parimente altri così Greci, come Latini. Si veda Tzetze a Licrofrone v. 87. *dove tralle altre opinioni riferisce anche quella di coloro, che diceano aver Giove goduta Leda cangiato in Cigno, e dall'uovo partorito da questa esserne usciti Castore, Polluce, ed Elena: e spiega poi la favola con dire, che anticamente tutti i Re si chiamavano Giovi; che un di costoro giacque furtivamente con Leda la notte stessa, che questa era giaciuta con suo marito Tindaro; e che vi giacque l'adultero in riva al fiume Eurota, in luogo campestre, come i Cigni sogliono usare colle lor femmine; onde resa gravida Leda di doppio feto, cacciò fuori dal ventre, che rassomigliasi all' uovo, Elena e Polluce, figli di Giove, ravvolti in una stessa pelle (e perciò anche furon detti nati dallo stesso uovo), e Castore, figlio di Tindaro, separatamente. Altri spiegano la favola dell' uovo con dire, che essendo stata Elena educata in una stanza fatta a volta, che da' Greci dicesi ὤον, fu creduta esser uscita dall' uovo. Si veda Ateneo* II. 12. *e Averani nella* cit. diss. 16. *Plutarco* de Fac. in Orb. L. *riferisce l'opinione di quei che credevano un tal uovo esser caduto dalla Luna: e Neocle Crotoniate presso Ateneo* II. 16. *scrive che le donne lunari partoriscono ova, e che gli uomini, che ne nascono, sono quindici volte più di noi. E' noto poi, che altri non un solo, ma due ova dicono aver partorite Leda; e che da uno uscì Elena, e Polluce, immortali; dall'altro Castore, e Clitennestra, mortali: si veda tra gli altri lo Scoliaste di Orazio sul* verso *dell'*Arte:

Nec *gemino* bellum Trojanum orditur ab *ovo*.

(5) *Non tutti per altro convengono nel chiamar* Cigno *l' uccello, in cui si trasformò Giove per sorprender Leda. Si veda Igino* Astr. Poët. II. 8. *e ivi i Comentatori. Licofrone* v. 87. *la chiama* griffo; *e Virgilio in* Ciri *la vuole un'* Oca;

Ciris Amiclaeo formosior *ansere* Ledae.

Si veda ivi lo Scaligero. Si veda anche la nota (5) *della* Tav. seg. *Apollodoro* lib. III. *dice che Nemesi (ch' egli vuol goduta da Giove, e non Leda) fu mutata in* Oca, *e così partorì l'*uovo.

TAVOLA IX.

Gio. Morg. Reg. dis.
Ferd. Campana Reg. inc.
Palmo Napoletano
e Palmo Romano

TAVOLA IX.[1]

IN questa *pittura* [2], che finge l'interno di una *stanza*, ci si rappresenta ancora la stessa favola della *donna* col *Cigno*; ma accompagnata da altre cose, che la distinguono dalla *precedente*, e la rendono più considerabile. La *donna*, che ha la *testa* cinta da un *nimbo*, e può credersi *Nemesi* [3], è quasi del tutto *nuda*, e coverta

(1) *Nel Catalogo N. DLXVII.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Portici.

(3) *Si è già avvertito in più luoghi del* I. *e del* II. Tom. *di queste nostre* Pitture, *che il* nimbo *appartenea propriamente a' Numi, o a persone, che a' Numi rassomigliavano. Ora il veder qui la* testa *della* figura, *che tiene in braccio il* Cigno, *circondata da tal lume, fece credere a molti, che non già Leda mortale, e che secondo Euripide* in Hel. v. 693. *finì di vivere strangolata; ma piuttosto la dea* Nemesi, (*si veda la* nota (5) *della* Tav. seg.), *sia quì rappresentata. Infatti l' opinione più comune tra'* Greci *era, che Nemesi fosse stata la madre di Elena, e Leda la balia: così Pausania* I. 33. Ἑλένη Νέμεσιν μητέρα εἶναι λέγουσιν Ἕλληνες, Λήδαν δὲ μαστὸν ἐπισχεῖν αὐτῇ, dicono i Greci, che *Nemesi* fu la madre d' Elena, e che *Leda* le diede il latte: *e soggiunge, che perciò da Fidia fu rappresentata Leda in atto di porgere a Nemesi Elena. Da Callimaco* H. in Dian. v. 232. *è chiamata Elena* Ῥαμνέσις figlia della dea Ramnusia, *cioè di* Nemesi. *Notano* ivi *gli Scoliasti, che Nemesi fu detta* Ramnusia *dal luogo presso Atene, dove da Giove fu goduta. E lo Spanemio sullo stesso* vers. 232. *avverte, che Atenagora chiama Elena* ἀδράστειαν, *perchè Nemesi diceasi anche* Adrastea: *e spiega, che l' Elena* Adrastea *mentovata da Atenagora, e che adoravasi da quei d' Ilio era la stessa, che l' Elena* Ramnusia *nominata da Callimaco così per la madre Nemesi, ch' ebbe tal nome dal luogo, dove era la famosa statua di quella dea fatta da Agoracrito, di cui dice Plinio* XXXVI. 5. M. Varro omnibus signis praetulit. *Pausania* I. 33. *anche parla del tempio, e della statua della dea Nemesi in* Ramnunte, *fatta da Fidia, e diversa da quella d' Ago-*

coverta ſolo alquanto dal ſiniſtro lato da un *velo bianco*: e vi ſi vede ſituato vicino un *letto* co' *piedi* a color d'*oro*, colla *ſpalliera* di color *roſſo*, e con *bianche lenzuola* (4). Il *Cigno* è in una moſſa, ch'eſprime aſſai la violenza dell' amore del finto uccello, ſtendendo il lungo *collo*, e accoſtando il *becco* in modo alla *bocca* della *donna*, che par che cerchi baciarla (5).

d' Agoracrito, confuſe per abbaglio da Spanemio. Si veda anche la nota ſeg.

(4) Igino Aſtron. Poët. II. 8. così racconta la favola di Giove cangiato in Cigno: Giove acceſo di amore per Nemeſi, nè potendola piegare a' ſuoi piaceri, ordinò a Venere, che ſi mutaſſe in Aquila, ed egli trasformato in Cigno ſi poſe a fuggire dinanzi all' Aquila, che l' inſeguiva; e così fuggendo ſi ricoverò in ſeno di Nemeſi, che l'accolſe, e lo ſtrinſe al petto, credendolo un uccello: ma tocca appena da Giove fu ſorpreſa dal ſonno, e mentre dormiva, fu da Giove goduta; e come quella, ch' era gravida di un Cigno, partorì a ſuo tempo un uovo, il quale preſo da Mercurio fu poſto in ſeno a Leda; e così nacque Elena allevata da Leda per ſua Figlia. Or ſi volle che al ſonno, da cui fu ſorpreſa Nemeſi, aveſſe il pittore avuto il penſiero nel finger l' azione vicino al letto. Si vede anche Tzetze a Licofrone v. 87. dove raccoglie le diverſe opinioni, e tra l' altro dice: Ζεὺς ὁμοιωθεὶς κύκνῳ μίγνυται Νεμέσει, τῇ Ὠκεανοῦ θυγατρὶ εἰς χῆνα ὡς λήρουσιν, αὐτῆς μεταβαλούσης: Giove in forma di Cigno ſi congiunſe con Nemeſi, figlia dell' Oceano, mutata queſta, come favoleggiano, in oca. Ed è grazioſo quel che dice Pauſania III. 16. che in Sparta nel tempio delle Leucippidi ſi vedea ſoſpeſo dalla ſoffitta un uovo, che diceaſi eſſer quello appunto, che avea partorito Leda.

(5) Così appunto ſi vede in una delle gemme, in cui Leda col Cigno ſi rappreſenta, preſſo il Begero Theſ. Brand. p. 61. Del reſto convengono quaſi tutti in dire, che Giove ſi cangiaſſe in Cigno: e la coſtellazione del Cigno fu così chiamata appunto in memoria di queſto amoroſo furto di Giove. Si veda Igino Aſtr. Poët. II. 8. e III. 8. e Manilio I. 337. e II. 31. Benchè altri credano collocato il Cigno tra i ſegni celeſti, come uccello ſacro ad Apollo per la ſoavità del canto: ſi veda Teone ad Arato p. 33. Della ſoavità del canto attribuita a' Cigni, a' quali perciò ſon paragonati i poeti, ſi veda Spanemio a Callimaco H. in Apoll. v. 5. e H. in Del. v. 249. e 250. E ſi notò a tal propoſito, che il Cigno così celebrato da' poeti per la ſoavità del canto, ha la più roca, e faſtidioſa voce di qualunque altro uccello: e Virgilio infatti Aen. XI. 455. dice:

Dant ſonitum *rauci* per ſtagna loquacia *Cycni*.

così anche Eliano V. H. I. 14. e H. A. II. 32. Luciano in Dial. de Electr. Fulgenzio Mythol. II. 16. ed altri. Onde dagli eruditi ſi è andata rintracciando la cauſa, perchè gli antichi attribuiſſero un pregio al Cigno, che non par, che abbia mai avuto. Si veda Pottero a Licofrone v. 426. e la dotta, e grazioſa diſſertazione XIV. p. 319. To. VII. delle Mem. dell' Acc. delle Iſcriz. Alcuni han creduto conciliare queſta gran differenza con dire, che i Cigni ſolo, quando invecchiano e ſon proſſimi a morire, cantano dolcemente. Infatti Orapollo lib. II. ſcrive, che gli Egizii per ſignificare un vecchio muſico, dipingono un Cigno: perchè, dice egli, i Cigni invecchiando cantano ſoavemente. Cicerone Tuſc. qu. I. dopo Platone nel Fedone dice: Cygni non ſine cauſa Apollini dicati ſunt: ſed quod ab eo divinationem habere videantur, qua providentes quid in morte bonum ſit, cum cantu & voluptate moriantur. Ma nè pur queſto è vero: Ateneo IX. 11. p. 393. ὁ δὲ Μύνδιός φησιν Ἀλέξανδρος, πολλοῖς (Κύκνοις) τελευτῶσι παρακολουθήσας, οὐκ ἀκοῦσαι ᾀδόντων: dice Aleſſandro Mindio di aver ſeguitati molti Cigni moribondi ſenza averli ſentiti cantare. Per dar dunque qualche ragione del perchè ſi ſia dato a' Cigni il canto, che mai non hanno avuto; ſi diſſe, che ciò forſe era accaduto, perchè eſſendo i Cigni ſacri ad Apollo per eſſer di buono augurio ſopra tutto principalmente nella navigazione (ſi veda Virgilio Aen. I. 397. e ivi Servio, e Grozio Imag. p. 55.) gl' indovini ſi diſſero Cigni d' Apollo: così Licofrone v. 426. chiama Calcante: ed eſſendo l' ambizione particolare de' poeti il paſſare per indovini, è naturale che anche eſſi ſi diceſſero per tal cagione Cigni d' Apollo; e quindi divenuto proprio de' poeti il nome di Cigni, ſi attribuiſce anche agli uccelli quel canto ſoave, che non conveniva, ſe non agli uomini.

TAVOLA X.

N. Vanni R. R. deli. P. Campana Reg. inci.

Scala unius Palm. Romæ

Et unius Palm. Neapolit.

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA X.[1]

UANTUNQUE la *donna* rappresentata in questa *pittura* di campo *turchino* [2] comparisca in abito ed in figura interamente diversa dalla *precedente* ; potrebbe ad ogni modo dubitarsi, se forse esprima la stessa *Nemesi* non in sembianze da innamorar Giove, ma in atto di abborrire i colpevoli, e di minacciare i superbi [3]. Ha ella

(1) *Nella Cassetta N. DCCCCXXXVIII.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *il Luglio del* 1759.

(3) *Nemesi , come si è anche accennato nelle* note *della* Tav. preced. *detta anche* Ramnusia, *e* Adrastea, *chiamata figlia della Notte da Esiodo* θεογ. 223. *e dell' Oceano da Pausania* I. 33. *e* VII. 5. *e di Giove da Euripide* Rh. v. 342. *e finalmente della Giustizia da Ammiano Marcellino* lib. 14. *Era la dea, che deprimeva i superbi , ed inalzava gli oppressi , nemica della felicità degl'immeritevoli, e sollevatrice delle miserie de' buoni . Onde nell'* Ep. LXX. *dell'* Antol. IV. 12. *è chiamata* ὑπερφιάλοις ἀντίπαλος μερόπων : *e da Lucano è detta* tumidis infestum Numen , *e da Macrobio* Sat. I. 22. *dea* , quae contra superbiam colitur ; *ed era invocata da quei , ch' eran troppo felici , e temeano le vicende della fortuna . Si veda la* differt. XVIII. *dell' Averani* in Eurip. *Osserva il Barnes al* v. 342. *del* Reso *di Euripide , che gli antichi volendo parlare della felicità d' uno , o lodarne la potenza, soleano prima invocare questa dea . Aristotele poi , o altri , che sia l'autor del trattato* de Mundo *così definisce , e distingue* Nemesi, *e* Adrastea: Νέμεσιν δὲ ἀπὸ τῆς ἑκάστῳ διανεμήσεως , Ἀδράστειαν δὲ ἀναπόδραστον αἰτίαν ὄσαν κατὰ φύσιν· *così spiegato da Apulejo : Nemesin* , quod unicuique adtributio sua sit adscripta; *Adrastia*, quasi sit ineffugibilis necessitas ultionis ; *poichè credeano anche i Gentili , che vi fosse una divinità , la quale puniva i trasgressori delle leggi , benchè occulti ; e che il castigo divino fosse inevitabile . Così il Buonarroti* Medagl. p. 220. *e* segg. *dove lungamente ragiona della Nemesi adorata da popoli infiniti sotto nomi diversi : e* p. 223. *suppone , che le due Nemesi di Smirna descritte da Pausania* VII. 5. *e che*

coverto il *capo* da una *cuffia* di color *giallo* (4), ed è veſtita di *bianco* (5); ſostenendo colla *ſiniſtra mano* una *ſpada* (6) chiuſa nel *fodero* (7), e alzando colla *deſtra* al pari del petto l'eſtremità della *gialla ſopravveſte* (8), mentre rivolge

e che s' incontrano sulle medaglie, rappreſentino i cennati due attributi della divina provvidenza. Si veda anche l' Averani nella citata diſſertaz. *e 'l Rodigino* lib. VI. 41. *Eſiodo anche riconoſce due Nemeſi, la prima compagna dell'oneſta* Vergogna, *o ſia del* Pudore, *che impediſce colla ſua preſenza il peccare: la ſeconda ſdegnoſa, feroce, e ineſorabile, che puniſce i delitti commeſſi; e queſta è detta dal poeta* θεογ. v. 223. Πῆμα θνητοῖσι βροτοῖσι, danno ai mortali: *ed oſſerva il Clerc, che queſta potrebbe chiamarſi* δίκης ἄγγελος, *e che, allora quando la prima Nemeſi laſciò gli uomini, reſtò la ſeconda in terra a punirne i delitti. Eſiodo infatti* ἔργ. 200. *deſcrivendo il ſecolo di ferro dice, che in quell' età piena di ſceleraggini, il* Pudore, *e la* Nemeſi laſciarono gli uomini, e ritornarono al Cielo:

Ἀθανάτων μετὰ φῦλ' ἴτον, προλιπόντ' ἀνθρώπους
Αἰδὼς, καὶ Νέμεσις.

Euſtazio così definiſce il Pudore, *e la* Nemeſi: Αἰδὼς ἡ διὰ τὴν Νέμεσιν γινομένη ἐπιστροφὴ, Νέμεσις δὲ ἡ μέμψις ἔκ τινος, ὃν αἰδούμεθα, γινομένη: La vergogna (*cioè il* pudore *virtuoſo*) è l'attenzione che naſce per la *Nemeſi*; e la *Nemeſi* è la diſapprovazione di alcuno, di cui noi abbiamo riverenza. *Ovidio* Faſt. I. 251. *deſcrivendo l'età dell'oro dice:*

Proque *metu* populos ſine vi *pudor* ipſe regebat.

Si diſſe dunque, che il noſtro pittore *con bella fantaſia avea forſe quì voluto eſprimere in una ſola figura l'una, e l'altra* Nemeſi, *o per dir meglio l'orror della colpa, e 'l timor del caſtigo:* pudorem, e metum *di Ovidio, che corriſpondono alla prima, e alla ſeconda* Nemeſi *di Eſiodo. Per altro l'atto di tirare il* velo, *e di rivolger la* teſta *dalla parte oppoſta ſpiega aſſai bene il primo, ch'è l'orror del male; e la* ſpada *nel* fodero *dinota apertamente il ſecondo, ch'è la minaccia della pena: come ſi anderà dichiarando nelle* note ſeguenti.

(4) *La teſta coverta può dinotare la profondità de' conſigli di Dio, e l'imperſcrutabilità de' ſegreti della Provvidenza divina. Infatti Ammiano Marcellino* lib. 14. *così deſcrive Nemeſi:* Ultrix facinorum impiorum, bonorumque praemiatrix . . . . traditur ex *abdita* quadam aeternitate omnia deſpectare. *E in una medaglia de' Samii preſſo il Buonarroti* Med. p. 309. *ſi vede Nemeſi colla teſta velata; dove il dotto eſpoſitore ſpiega eſſerſi ciò fatto per ſignificare, come dice Dante (parlando della Fortuna, miniſtra del Fato, e che anche con Nemeſi ſi ſcambia)* Inf. C. VII.

. . . lo giudizio di coſtei,
Che ſta occulto, come in erba l'angue.

Può anche dirſi, che ciò convenga alla prima Nemeſi, per ſignificarne il pudore; *come è noto, che per tal cagione le ſpoſe ſi covrivano la teſta con un velo. La ſtatua ſteſſa del* Pudore *deſcritta da Pauſania* III. 20. *avea la teſta tutta coverta.*

(5) *Eſiodo* Ἔργ. v. 198. *deſcrivendo il* Pudore, *e la* Nemeſi, *che ſi ritirano in Cielo, le deſcrive* coverte il bel corpo di *bianche* veſti;

Λευκοῖσιν φαρέεσσι καλυψαμένω χρόα καλόν.

(6) *Si oppoſe quì, che la Nemeſi non ſi vede mai colla* ſpada; *ma ſempre colla* ruota *a piedi, e con una* frombola *nelle mani; o anche con un* cubito (*o* miſura) *in una mano, e colla* briglia *nell' altra: come è deſcritta nell'* Ant. IV. 12. Ep. 72.

Ἡ Νέμεσις προλέγει τῷ πήχει, τῷ τε χαλινῷ
Μήτ' ἄμετρον τι ποιεῖν, μήτ' ἀχάλινα λέγειν.

Nemeſi avverte colla *miſura*, e col *freno* di non far coſa alcuna fuor di miſura, nè di parlar ſenza freno. *Si aggiunſe ancora, che a Nemeſi ſi danno le ali; e alla figura quì dipinta nè ali, nè frombola, nè altro de' ſopracennati ſegni ſi vedono aggiunti. Ma ſi riſpoſe primieramente, che le ali, come dice Pauſania* I. 33. *furono date a Nemeſi dagli Smirneſi, per dinotare, che il nume nemico del faſto appartiene particolarmente agli amanti, e vendica i diſprezzi, che ſi ſoffrono dal bel ſeſſo, come eſpreſſamente dice anche Catullo: del reſto ſoggiunge lo ſteſſo Pauſania, che fuor della Nemeſi di Smirna neſſun' altra Nemeſi avea l' ali. Per quel che riguarda la* ruota, *queſto ſimbolo ſi aggiunge a Nemeſi per la ſimilitudine che ha colla Fortuna, e per dinotare le vicende delle coſe umane: ſi veda l' Averani, e 'l Buonarroti ne'* citati luog. *All' incontro Platone nel* Fedro *confonde l' Adraſtea o la Nemeſi col Fato, e la chiama la legge immutabile, e neceſſaria, ed eterna: onde ben può dirſi, che il* pittore *avendo voluto eſprimere la figlia della Giuſtizia, o ſia la legge eterna, ed immutabile, con ragione le abbia tolto il ſimbolo della incoſtanza. Per gli altri diſtintivi ſi diſſe, che non ſono eſſi coſtanti; incontrandoſi talvolta con un ſemplice ramo, o con una verga, o baſtoncino in mano: e che in vece di queſta ſi ſia ſervito il pittore della* ſpada, *la quale, aſſai bene conviene a Nemeſi figlia della Giuſtizia: di cui così Eſchilo* Choeph. v. 948. ἔθιγε δ' ἐν μάχᾳ χερὸς ἐτήτυμος Διὸς κούρα· Δίκαν δέ νιν προσαγορεύομεν: Preſe la *ſpada* la vera figlia di Giove, che noi chiamiamo *Giuſtizia*. *Si veda Spanemio a'* Ceſari di Giuliano Pr. p. 29. *L' eſſer poi nel* fodero *ſpiega non l' atto del caſtigo, ma la minaccia: così ſi vede la Nemeſi sulle medaglie colla* frombola baſſa, e ciondolone per dimoſtrare d'aver fermato il corſo al caſtigo, *come oſſerva il Buonarroti* l. c. p. 224.

(7) *Si vede una ſimile ſpada col fodero della ſteſſa forma nella* Tavola XIII. *del* I. Tomo, *dove ſi veda la* nota (4) *e* (5). *Il Begero* Th. Br. p. 63. *dando ragione del perchè i* Dioſcuri *ſi vedono co'* parazonii, *o piccole ſpade in mano, ſimili alla quì dipinta, dimoſtra, che gli Spartani uſavano tali ſpade.*

(8) *Così appunto, come quì è dipinta, ſi vede in atto*

volge dalla parte oppoſta il *volto ſdegnoſo* , e *ſchivo* (9), quaſi voglia riparare, e sfuggir la viſta di coſa, che le diſpiaccia.

atto di alzar colla deſtra il velo sul petto , e con un baſtone nella ſiniſtra preſſo la Chauſſè riportata da Montfaucon To. I. P. II. Tav. CXCV. n. 6. p. 308. *e preſſo lo ſteſſo* n. 5. *ſi vede nella ſteſſa maniera, una col freno , e con un ramoſcello in mano . Crede il Buonarroti* l. c. p. 224. *eſſer ciò fatto* , perchè mediante gli effetti (*del caſtigo , e della depreſſione de' ſuperbi*) ſi manifeſta queſta potenza per altro occulta. *Ma nella noſtra* pittura *par che dinoti con più viva eſpreſſione l'abominio della colpa , per non veder la quale, oppone ella il* velo , *e ſi rivolge col* volto *dall' altra parte con moſſa propriiſſima a tal atto , e naturale. Del reſto col braccio , o* gomito *deſtro alzato verſo il petto ſi vede ſpeſſo nelle medaglie Nemeſi : e a queſto geſto dice Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 107. p. 411. *poterſi riferire il* cit. Epig. 72. *e 'l* 73. *dell'*Antologia. *Si veda anche il Begero* Theſ. Br. To. 3. p. 64. *Si avvertì ancora a queſto propoſito quel che dice Plinio* XI. 45. Eſt in aure ima memoriae locus, quem tangentes anteſtamur . Eſt *poſt aurem aeque dextram Nemeſios*, quae dea latinum nomen ne in Capitolio quidem invenit : quo referimus tactum ore proximum a minimo digitum, veniam ſermonis a diis recondentes.

(9) *Il volto non può eſſere più eſpreſſivo per dinotar lo ſdegno , da cui Nemeſi ha il ſuo nome ; poichè ſebbene dica Plinio* XI. 45. *e* XXVIII. 2. *che non vi è parola latina, che eſattamente corriſponde alla voce* Nemeſi *; ad ogni modo può tradurſi per* Indignatio : *ſi veda il Rodigino* VI. 41. *e 'l Vineto all'* Epigr. XX. *di Auſonio . La deſcrizione , che fa Criſippo della Giuſtizia preſſo A. Gellio* XIV. 4. *corriſponde molto alla noſtra* pittura . *E ſi notò , che ſiccome Eſchilo* in Sept. ad Theb. v. 490. *dice di Giove* Nemetore o Ultore: *τώς νιν Ζεὺς νεμέτωρ ἐπίδοι κοταίνων*: così Giove *vendicatore* riguardi eſſi ſdegnato : *dice anche della Giuſtizia*, o Nemeſi , *figlia di Giove* Nemetore, in Suppl. v. 151. *μ' ἐπιδέτω Διὸς κόρα , ἔχουσα σέμν' ἐνώπι' ἀσφαλές* : mi guardi la figlia di Giove collo ſguardo venerabile ſicuramente : *la qual coſa corriſponde appunto a quel che dice Criſippo preſſo Gellio* l. c. *che l'*aſpetto della Giuſtizia è terribile a' rei , ed è grato a' giuſti . *Si veda lo ſteſſo Eſchilo* Agam. v. 782. *e* ſegg. *nella bella deſcrizione, che fa della Giuſtizia.*

TAVOLA XI.

Giov. Morg. Reg. disc.

Palmo Napoletano

Gius. Aloja R. Incis.

Palmo Romano

TAVOLA XI.[(1)]

LE tre giovani *donne*, che in questa *pittura* (2) vediamo, son le tre (3) *Grazie* (4): quanto belle, e leggiadramente espresse, altrettanto note ad ognuno, e facili ad essere ravvisate; incontrandosi per lo più così figurate, come quì ci si mostrano. Hanno esse i *capelli* bene accomodati, e stretti da *corone* di *erbe*, e di

(1) *Nella Cassetta N. MXXIV.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Civita *il dì* 28. *Luglio* 1760.

(3) *Le diverse opinioni sul numero delle Grazie, su i loro nomi, e su i genitori delle medesime, si vedano nella* nota (10) *della* Tavola X. *del* II. To. *di queste* Pitture p. 63. *e* 64.

(4) Χάριτες *son dette da' Greci; da* χαίρω, *come vuole l' Etimologico:* χαρᾶς γὰρ ὅδὲν ἔτως γόνιμόν ἐςιν ὡς χάρις: poichè nessuna cosa è così ferace di allegrezza, come la *grazia: dice Plutarco* To. II. p. 778. *nel trattato* Max. cum Princip. esse disput. *dove dimostra esser vero il sentimento di Epicuro, che si ha maggior piacere nel dare il benefizio, che nel riceverlo. Nota lo stesso Plutarco altrove* in Amator. p. 751. *che* χάρις *presso i Greci antichi era* ἡ τῦ θήλεως ὕπειξις τῷ ἄρρενι la compiacenza, che presta la donna al maschio: *onde da Saffo una ragazza non atta a marito è detta* ἄχαρις senza grazia; *e Pindaro dice, che Vulcano fu generato da Giunone* ἄνευ χαρίτων senza le grazie, *perchè fu generato dalla sola Giunone senza opera di Giove. E quindi può darsi ragione del perchè le Grazie furon dette* ministre *di* Venere, *o anche* figlie, *come scrive Servio* Aen. I. 724. Grazie *anche dissero i Greci i* sali, *come avverte lo stesso Filosofo* Symp. VI. qu. 10. p. 685. *perchè il sale è il condimento di tutti i sapori: e perciò forse Mercurio fu dato da' poeti per condottier alle Grazie, e per compagna la dea Suada: si veda il medesimo Plutarco in* Praec. Conjug. p. 138. *Benchè Seneca* Benef. I. 3. *mettendo in burla la cura, che Crisippo si avea presa di dar ragione di tutte le favole riguardanti le Grazie, dica:* Mercurius una stat, quia pictori ita visum est. *Lucrezio* IV. 1155. *lodando una ragazza, dice:*

Parvula,

di *fiori* (5) : e ſono talmente ſituate , che mettendo l'una ſcambievolmente la *mano* sulla *ſpalla* dell' altra formano un *gruppo* (6) , in modo però , che le due di lato ci ſi moſtran di faccia , e quella di mezzo è rivolta di ſchiena (7) . Son tutte *nude* (8) ; e tiene la *prima* alcuni *fiori* , che l'intonaco perduto alquanto in quella parte non permette , che ſi diſtinguano chiaramente (9) : la *ſeconda*

Parvula, pumilio, *Chariton mia*, tota merum *ſal*. *Finalmente* χάρις *diceaſi la leggiadria di qualunque coſa anche inanimata ; onde ſi finſe, che Vulcano ebbe in moglie Paſitea, una delle Grazie (ſi veda Pauſania* IX. 35.) *perchè le opere ben fatte, e ben lavorate, ſi dicono aver* grazia , χάριτα. *Si veda Fornuto* cap. XV. *e Teocrito* Id. XVI. in fine *dice:*

. . . τί γὰρ χαρίτων ἀγάπατον
Ἀνθρώποις ἀπάνευθεν;
. . . e qual mai coſa
A gli uomini eſſer puote amica e grata
Senza le *Grazie*?

(5) *Nell'* Inno Omerico in Apoll. v. 194. *ſon dette le Grazie* εὐπλόκαμοι, di belle trecce ; *e da Pindaro* Π. ε. 60. ἠυκόμοι . *Da Orfeo poi negl'* Inni *ſon chiamate* ἀειθαλέες ſempre fiorite . *Nelle gemme, e sulle medaglie così s' incontrano: e poſſon vederſi raccolte in Montfaucon* To. I. P. I. Tav. CIX. *e* CX.

(6) *Omero nell'* Inno *ad* Apollo v. 196. *le deſcrive ballanti , e che ſi* tengono per mano: ἀλλήλων ἐπὶ κάρπῳ χεῖρας ἔχουσαι . *E Seneca nel* c. l. Quid illa conſertis *manibus* in ſe redeuntium chorus? Ob hoc , quia ordo beneficii per manus tranſeuntis nihilominus ad dantem revertitur , & totius ſpeciem perdit , ſi uſquam interruptus eſt : pulcherrimus ſi cohaeſit , & vices ſervavit. *Ad ogni modo sulle medaglie , nelle gemme , e ne' marmi, ſempre quaſi così s' incontrano , come quì ſon dipinte : ſi vedano le due* citate Tavole *di Montfaucon , lo Spanemio ne'* Ceſari di Giuliano p. 29. *il Begero* p. 46. Th. Br. il Muſeo Odeſcalchi To. II. Tav. XIV. *ed altri : nè ciò ſenza autorità ; leggendoſi nella raccolta del Piteo* Vet. Epigr. lib. IV. *un Epigramma sulle Grazie, in cui ſi dice:*

Grata *Thalia* tamen geminae converſa ſorori
Implicat alterne *brachia* blanda ſoror.

dove è notabile ancora , che la Grazia di mezzo , e che ſi vede per ſchiena , è Talia , *la quale da altri era creduta anche la madre delle Grazie . Si veda il Giraldi* Synt. XIII. p. 418. *e Natal Conti* IV. 15. *In Eſichio ſon dette* τριζύγοι , *e da Claudiano* Grazia triplex viciſſim nexa . *Orazio* III. Ode XXI. 22. *chiama* nodum *il gruppo delle Grazie:*

Segneſque *nodum* rumpere Gratiae.

(7) *Albrico* cap. V. Coram Venere tres adſtabant juvenculae *nudae* , quae *tres Gratiae* dicebantur , ex quibus *duarum* facies verſus nos *adverſae* erant , tertia vero *dorſum* in contrarium vertebat. *Così anche Fulgenzio* Mythol. II. 4. *e ſoggiunge:* quod omnis gratia ſimplex eat , duplex redeat . *Si veda anche Seneca nel* cit. l.

(8) *Le Grazie indiſtintamente ſi trovano ne' monumenti antichi talvolta veſtite , talvolta nude ; e diverſe ancora ſon le autorità de' poeti , e de' Mitologi su queſto . Orazio ſteſſo ora le fa veſtite , ora nude ; dicendo* I. Ode XXX. 5.

Fervidus tecum puer , & *ſolutis*
Gratiae *zonis* , properentque Nymphae.

e III. Ode XIX. 16.

. . tres prohibet ſupra
Rixarum metuens tangere *Gratia*
Nudis juncta ſororibus.

e IV. Ode VII. 5.

Gratia cum Nymphis, geminiſque ſororibus audet
Ducere *nuda* choros.

Seneca nel cit. l. Soluta, ac pellucida veſte . . . quia nihil in iis eſſe alligati decet, nec adſcripti . . . & quia beneficia conſpici volunt . *All' incontro Fulgenzio* Myth. II. 4. Ideo *nudae* ſunt *Charites*, quia omnis gratia neſcit ſubtilem ornatum . *Si veda anche Fornuto* cap. 15. *e lo Scoliaſte di Orazio* I. O. 4. *e* 30. *Pauſania* IX. 35. *riferiſce , che gli antichi fecero da prima le Grazie veſtite , poi non ſi sa da chi , e per qual ragione s'incominciaſſero a far nude . Nell'* Antologia IV. 19. Epig. 24. *ſi dice , che* Amore rubò *le* veſti *alle* Grazie, *che ſi lavavano:*

Ἐνθάδε λουσαμένων χαρίτων πότε θέσκελα πέπλα
Βαιὸς ἔρως ἔκλεψε, καὶ ᾤχετο.

(9) *Riferiſce Pauſania* VI. 24. *che in Elide ſi vedeano le ſtatue delle tre Grazie, delle quali una avea in mano una* roſa , *un' altra un* alioſſo , *la terza un* piccolo ramuſcello *di* mirto : *e ne ſoggiunge la ragione con dire , che la* roſa, *e 'l* mirto *eſſendo piante ſagre a Venere per la loro bellezza convengono alle Grazie compagne di quella dea:* l'alioſſo *poi è proprio divertimento delle giovanette , e delle vergini . Potrebbe dunque dirſi, che la prima delle noſtre Grazie abbia in mano delle* roſe , *vedendoſene qualche indicazione nella* pittura. *E dopo quel che ſi è oſſervato nella* nota (4) *sulla parola* χάρις , *preſa pel piacere conjugale; ſi aggiunſe , che i Comici chiamano* ῥόδον roſa *la parte , che diſtingue il ſeſſo nelle donne : come nota Caſaubono ad Ateneo* VI. 19. *con Eſichio , che dice:* ῥόδον , Μιτυληναῖοι , τὸ τῆς γυναικὸς : *e così ſpiega i due verſi del poeta Ferecrate , che nel deſcrivere la felicità de' primi uomini , dice tra le altre coſe , che davano ad eſſi da bere*

Κόραι δ' ἐν ἀμπεχόναισι τριχύφοις ἀρτίως

Ηβυλ-

conda ha un *pomo* (10); e la terza par che porti alcuni *gigli* (11), ſe pur non ſieno *ramuſcelli* con *frondi*.

Ηʹβυλλιῶσαι, καὶ τὰ ῥόδα κεκαρμέναι.
Così parimente le mammelle ſi dicono da' poeti μῆλα pomi: Ariſtofane Ε'κκλ. 898. e Λυσ. 155. e Teocrito Id 27. v. 49. oltre all' altro ſignificato, che davano a tal voce: ſi veda Ariſtofane Νεφ. 993. e ivi lo Scoliaſte: e Servio Ecl. II. v. 51. ſi veda anche la nota ſeg.

(10) Nelle due Medaglie preſſo lo Spanemio nel cit. l. una delle Grazie ha in mano un pomo, e così parimente in una gemma preſſo l' Agoſtini P. II. Tav. LI. Crede il Begero Th. Br. p. 47. illuſtrando un' agata, in cui ſi vedono anche le Grazie con fiori, e frutta nelle mani, poter ciò alludere al nome di Carpo, che ad una delle Grazie ſi dava dagli Ateniesi: (ſi veda la n. (10) della Tav. X. del noſtro II. T.) o anche al nome di Talia, che dal germinare, e dal produrre le frutta fu appunto così chiamata. Si potrebbe anche dire, che appartenga il pomo alle Grazie, perchè è proprio di Venere, e degli Amori; come da noi altrove ſi è detto. Si veda la Tavola XXXVIII. del I. To. n. (8). Onde Teocrito Id. XIV. 38. μῆλα chiama gli amori, o la ſteſſa dichiarazione di amore: ſi veda ivi lo Scoliaſte: e gli amanti alle loro donne regalavano appunto de' pomi: così tra gli altri Catullo El. I. 19. e Properzio I. El. III. 24. Nell' Antologia I. 38. Epigr. 8. dice Venere a Minerva:

Σὸν δόρυ, καὶ σακὸς ἐςίν· ἐμὸν δὲ τὸ μῆλον ὑπάρχει·

E' tua l' aſta, e lo ſcudo; e 'l *pomo* è mio:

ed oltre alla nota ragione del pomo d' oro toccato a Venere nella conteſa della bellezza; ſi diſſe, che il pomo potea convenirle, come ſegno delle mammelle, che da' poeti ſon vantate per la parte, che più impegna la loro attenzione: ſi veda Anacreonte Od. V. v. 89. e ivi il Barneſ. e infatti Venere ſteſſa le avea tali, ch' erano il ſuo pregio particolare. Così nell' Antologia VII. Epig. 100.

Ο᾽μματ' ἔχεις Ηʹρης, Μελίτη, τὰς χεῖρας Αʹθήνης,
Τὰς μάζυς Παφίης, τὰ σφυρὰ τῆς Θέτιδος:
Hai gli occhi di Giunone, e di Minerva
Hai, Melite, le mani; e le *mammelle*
Di *Venere*, e di Tetide le gambe.

(11) Nella mentovata gemma preſſo l' Agoſtini una Grazia tiene il pomo, e l' altra un giglio. Potrebbe ciò corriſpondere alla verginità delle Grazie, o ſia alla candidezza, e ſincerità, con cui devono darſi i benefizii: ſi veda Seneca nel cit. l. Ed oltre a queſto dal poeta Nicandro nel ſecondo delle Georgiche preſſo Ateneo XV. 9. p. 683. ſappiamo quanto, e perchè il giglio convenga a Venere, il quale da molti è detto χάρμ' Αʹφροδίτης diletto di Venere, così pel ſuo colore, che piace a quella dea, come perchè ha nel mezzo tal coſa, che raſſomiglia alla parte, onde al dio di Lamſaco era conſagrato l' animal di Sileno: il poeta ſi ſpiega così:

. . . τὸ δέ πυ ἐπὶ μέσσον ὄνειδος
Οʹπλον βρωμήταο διεκτέλλον πεφάτισαι.

e prima avea detto:

Αʹ κρίνα, λείρια δ' ἄλλοι ἐπιφθέγγονται ἀοιδῶν,
Οἱ δὲ καὶ ἀμβροσίην, πολέες δέ γε χάρμ' ἀφροδίτης.
Ηʹρεσε γὰρ χροιῇ.
Gigli, che chiaman *lirii* altri poeti,
Ed altri *ambroſia*, e molti poi la *gioja*
Di Venere, a cagion del ſuo colore,
Che piace a quella dea.

Sembrò nondimeno ad altri, che la noſtra Grazia teneſſe in mano de' ramuſcelli, come per altro in quaſi tutte le altre antiche immagini delle Grazie ſi vede, e come ſi è accennato che vedeaſi in quelle da Pauſania rammentate.

TAVOLA XII.

Gio: Morg. Reg: dis. Nico: Billy Reg Sculp.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

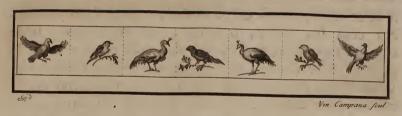



TAVOLA XII.[1]

UESTA curiosa *pittura* [2] ci presenta a piè di una gran *rupe* in una *boscosa valle* sotto un grande *albero* un *giovane* uomo di carnagione *abbronzita* con *panno* di color di *cremisi*, che gli lascia tutto *nudo* il dinanzi; con *ali*, che gli spuntano dalla *fronte* [3]; con piccoli *stivaletti* di color *bigio* anche *alati* [4]; e con una *lunga verga* accanto [5], ed una *spada*, che ha l'*impugnatura*

 a color

(1) *Nella Cassetta N. MIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Civita *a* 24. *Giugno* 1760.

(3) *Igino* Fab. XIV. *e* XIX. *dice, che Zete, e Calai, figli di Borea e di Oritia, ebbero la testa, e i piedi alati. E sebbene Mercurio per lo più si veda col* petaso *alato, s' incontra però anche talvolta colle ali, che spuntano dalla testa, come in una medaglia de' Metapontini presso il Goltzio, e in altri monumenti antichi presso il Montfaucon* Tom. I. P. I. Tav. LVIII. n. 3. Tav. LXX. n. 3. *e* LXXVI. n. 4. *e così lo descrive Apulejo* Metam. X. flavis crinibus usquequaque conspicuus; & inter *comas* ejus *aureae pinnulae* cognatione simili sociatae prominebant.

(4) *De'* talari *alati di Mercurio si è parlato nel* To. II. Tav. XII. n. (23). *Si veda anche Igino* Fav. 64. *e Fulgenzio* I. 19. *dove i Comentatori. Perseo s' incontra colle ali a' piedi, ma de' talari improntatigli da Mercurio: Igino nel* cit. l. *e* Astron. Poët. II. 12.

(5) *Apulejo* Met. X. *distingue espressamente il* caduceo *dalla* verga *in Mercurio:* quem *caduceum*, & *virgula* Mercurium indicabant. *E Servio* Aen. IV. 242. *sebbene confonda da prima la* verga *col* caduceo, *soggiunge poi, che il caduceo fu trovato dopo la verga. Ed Igino* Astr. II. 7. *dice, che non tutti faceano la verga di Mercurio co' due serpi attorcigliati. Infatti Omero, e Virgilio parlando della verga, che Mercurio ebbe in dono da Apollo, e che avea tanto potere, non fan menzione di serpi: ed erano impieghi diversi quel di legato degli dei, o caduceatore, e quello di*

a color d'*oro*, chiuſa nel *fodero* (6), e poſta ſopra una *pietra* colla ſua *faſcia*, o *balteo*, che voglia dirſi: ſiede egli ſopra un gran *maſſo*, ed alza colla *ſiniſtra mano* la *veſte* di color d'*alacca* di una *giovane* (7) donna ſeduta a lui vicino, che reſta *ſcoverta* fino a mezza vita, con *diadema* a color d'*oro*, con *monile* di *perle*, e con *orecchini* anche di *perle*; ed appoggiata col *ſiniſtro braccio* sulla *ſpalla* di lui. Tra l'uno, e l'altra ſi vedono due *teſte*, o *maſchere*, che ſieno (8); l'una *coronata* di *frondi*

di condottier dell'anime. Si veda il dialogo *di Luciano di* Maja, *e di* Mercurio. *E' detto da Licofrone* v. 680. τριχέφαλος di tre teſte, *cioè, come ſpiega* ivi *Tzetze*, ὀυράνιος, θαλάσσιος, ἐπίγειος, celeſte, marino, *e* terreſtre: *appunto per gli diverſi impieghi, che avea, e per cui ſi conſiderava, come tre perſone diſtinte. Si veda la* nota ſeg.

(6) *Non incontrandoſi mai Mercurio colla ſpada, ſi pensò da alcuni, che quì foſſe rappreſentato o* Perſeo *con* Andromeda, *o* Borea *con* Oritia, *o tutto altro fuorchè Mercurio. Ad ogni modo ſiccome ogni altro penſiero incontrava difficoltà fortiſſima, così vi fu, chi dalla* ſpada *appunto traſſe argomento per ſoſpettare, che quì ſi figuraſſe non altro, che il* Mercurio χθόνιος terreſtre, *o* νύχιος notturno, *come è chiamato da Eſchilo* Choeph. v. 725. *Del* Mercurio terreſtre *fa menzione ancora Ariſtofane* Ran. v. 1157. 1169. *e* 1175. *alludendo al* primo verſo *di queſta tragedia di Eſchilo dove Oreſte invoca* Mercurio terreſtre: *ſi vedano al* c. v. 1175. *gli Scoliaſti; ed Euſtazio* Il. Υ. 73. *dove oſſerva, che il Mercurio* ἐριούνιος *di Omero è lo ſteſſo, che lo* χθόνιος *de' tragici. Lo ſteſſo Eſchilo nella medeſima tragedia* v. 620. *confonde Mercurio coll'Orco, o* θάνατος: *come oſſerva Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 69. p. 177. *dicendo di Niſo, che muore per avergli la figlia tolto il capello fatale:*

Κιχάνει δέ μιν ἑρμῆς,

lo ritrovò Mercurio, *cioè il* Tanato, *il quale preſſo Euripide* Alceſt. v. 75. *compariſce armato di ſpada per tagliare il capello fatale dalla teſta di Alceſtide:*

Ἱερὸς γὰρ οὗτος τῶν κατὰ χθονὸς θεῶν
Ὅτου τόδ' ἔγχος κρατὸς ἀγνίσει τρίχα,

poichè è ſagro agli Dei ſotterranei colui, a chi queſta ſpada ha reciſo il capello dal capo. *Si veda* ivi *lo Scoliaſte. E quindi s'intende quel che ſcrive Servio* Aen. IV. v. 694. *[illegible]ando dell' Iride mandata da Giunone a tagliare il capello dalla teſta di Didone per facilitarle la morte:* Trahit hoc de Alceſte Euripidis, qui inducit *Mercurium* ei comam ſecantem: quia fato peribat mariti. Alii dicunt Euripidem *Orcum* in ſcenam inducere *gladium* ferentem, quo crinem Alceſti abſcindat. Euripidem hoc a Paenia antiquo tragico mutuatum. *Appunto perchè il Mercurio terreſtre confondeaſi coll' Orco, o il* Tanato, *armato di ſpada per tagliar il capello a' moribondi, e conſagrarne la teſta agli dei infernali. Or come egli combinaſſe ciò colla noſtra* pittura, *ſi vedrà nelle* note ſeguenti.

(7) *Tutto l' abbigliamento di queſta figura par che porti a farla credere* Venere. *Omero nell'* Inno *a queſta dea* v. 65. *dice* χρυσῷ κοσμηθεῖσα φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη la ridente Venere adorna d'oro; *e la deſcrive* v. 86. *e* ſegg. *con* veſte *più riſplendente del* fuoco, *con* pendenti *alle orecchie, e con* monile *al collo: tale in ſomma, qual è quì dipinta. L'unione poi di Venere con Mercurio non è nuova. Generalmente dice Apulejo* Met. VI. Venerem ſine Mercurii praeſentia nihil umquam egiſſe. *E Plutarco* in Pr. Conj. To. II. p. 138. *ſcrive, che gli antichi univano nella ſteſſa ſede Venere, e Mercurio, per eſprimere, che il perfetto piacere ha da eſſere accompagnato dalla ſoavità, e dall' allettamento del diſcorſo. Orazio anch' egli* I. O. XXX. *uniſce Mercurio con Venere, e con Amore. E Cicerone* de N. D. III. *dice, che il ſecondo Cupido era figlio di Mercurio, e di Venere ſeconda: e Porfirio preſſo Euſebio* P. E. III. 11. *non riconoſce altro padre di Amore, ſe non Mercurio. Ad altri nondimeno piacque chiamar la* donna *quì dipinta*, Ecate, *o* Proſerpina *amata anche, e goduta da Mercurio, che n' ebbe tre figlie: come riferiſce Tzetze a Licofrone* v. 680. *e Cicerone* l. c. Mercurii obſcenius excitata natura traditur, quod aſpectu Proſerpinae commotus ſit. *Altri finalmente ritrovarono in queſta* figura *la dea* Mania, *ch' era la ſteſſa, che la Ninfa* Lara, *madre de' due* Lari: *di cui Ovidio* Faſt. II. 559. *e* ſegg. *narra la favola, con dire, che avendo la Ninfa Lara ſcoverti a Giunone gli amori di Giove con Juturna, Giove le tolſe la lingua, e la conſegnò a Mercurio per condurla all' inferno; ma giunti in un boſco Mercurio la violò, e nacquero i due* Lari. *Si veda anche Macrobio* Sat. I. 7.

(8) *Si ſoleano rappreſentare colla ſola teſta la dea* Praſſidice, *di cui ſi veda Suida in* Πραξιδίκη; *e i* Venti; *ſi veda Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CCXXIV. *S' incontra anche rappreſentato colla ſola teſta il* Gioco *in un pezzo antico pubblicato da Pietro Apiano, e riportato dal Montfaucon* To. I. P. I. Tav. CXVI. *in cui*

frondi ſta ſopra un *ramo* dell' *albero*; e l' (9) altra ſopra un

cui ſi vede una donna alata, che ſuona una cetra, un Amorino, ed una teſta colle ali, e ſopra ciaſcuna delle tre figure vi ſono i nomi corriſpondenti Venus, Cupido, Jocus; *e allude appunto a quelche dice Orazio* I. O. II.

Sive tu mavis, Erycina ridens,
Quam *Jocus* circumvolat, & Cupido.

Ma non eſſendo le teſte quì dipinte alate, come ſono i Venti, e 'l Gioco, non poſſono avere quì luogo. Si volle dire, che i Sogni, a cui preſiede Mercurio (Virgilio IV. 244. *e Ateneo* I. 13. p. 16.) *potrebbero ſupporſi rappreſentati col ſolo volto; dicendo Virgilio di Anchiſe, che apparve in ſogno ad Enea* V. 722.

Viſa dehinc coelo *facies* delapſa ſereno
Anchiſae ſubito tales effundere voces.

Ma Tibullo II. El. I. 90.

. . . . Fuſcis circumdatus alis
Somnus, & incerto ſomnia vara *pede*.

dove ſi veda il Broukuſio, il quale non ſolo porta l' immagine del Sonno alato, ed oſſerva, che Stazio Th. X. 131. *finge il ſonno* habuiſſe alas in pedibus, & capite, ut Mercurius pingebatur, *come nota ivi uno Scoliaſte: ma ſoſtiene ancora, che i ſogni aveano le gambe ſtorte, come è dipinto il Sonno preſſo Pauſania* V. 18. *il quale altrove* II. 10. *parla di una ſtatua del Sogno, di cui non vedeaſi altro, che la teſta, forſe per l' antichità. La ſteſſa difficoltà di trovarſi rappreſentati d' intiera figura, anche s' incontrò pe'* Lari, *dicendo il medeſimo poeta* I. El. XI. 15.

Sed patrii ſervate Lares; aluiſtis & iidem,
Curſarem veſtros quum tener ante *pedes*.

e così vedendoſi ne' monumenti antichi, e accompagnati anche talvolta da un cane: Morelli Fam. Caeſ. T. I. n. 1. *e Ovidio* Faſt. V. 129. *o anche colla teſta di cane. Si veda Kippingio* I. 4. p. 114. *Onde ſi riſtrinſero le congetture a crederle o due* teſte *veramente recise da' loro buſti, o due* maſchere, *o* oſcilli, *che voglian dirſi. Vi fu chi promoſſe il primo penſiero, rammentando quel che ſcriſſe Tzetze a Licofrone* v. 680. *che preſſo i Beozii ſi adorava Mercurio, detto* Λευκὸς, *il* bianco, *o* Φαίδρος *l'* allegro; *per cagion che i Tanagrei infeſtati dagli Eretrieſi, per avviſo dell' Oracolo ſagrificarono un fanciullo, e una fanciulla, e nello ſteſſo luogo poſero la ſtatua del ſuddetto Mercurio. E queſte ſi volle che foſſero le due* teſte *quì dipinte intorno a Mercurio, e così ſi dava anche ragione della* ſpada, *quaſi un ſegno del ſagrifizio. Ma laſciando ſtare, che le due* teſte *non ſembrano certamente di morti; l' atto, in cui è figurato* Mercurio, *e la* donna, *dimoſtra tutto altro, che ſtatua, e ſagrifizio; nè ſaprebbe vederſi, come la figura di* donna, *ſia ella una dea, o una Ninfa, abbia luogo nel fatto de'* Tanagrei. *Sembrando dunque più veriſimile, che le due* teſte *ſien finte, ſi propoſe da altri a dubitare, ſe forſe il pittore aveſſe voluto quì figurare* Mercurio, *e la dea* Mania, *genitori de'* Lari; *a cui ſiccome prima ſi ſagrificavano de' ragazzi; così dopo, tolto un tale inumano ſagrifizio, ſi offerivano degli* oſcilli, *o ſieno delle teſte finte, che ſi appendeano agli alberi, o per le porte. Si veda la* nota ult. *Agli Dei infernali era propriamente conſagrata la teſta degli uomini; perciò ſi credea, che Proſerpina (o Mercurio, come ſi è detto) offeriva, e dedicava a Plutone la teſta di tutti quei, che dovean morire. Virgilio* Aen. IV. 698.

Nondum illi flavum Proſerpina *vertice* crinem
Abſtulerat, Stygioque *caput* damnaverat Orco.

dove Servio: & bene poëta non ait, *illam damnaverat*; ſed ipſum *caput*: *e poco dopo* v. 702. *l' Iride mandata da Giunone a ſcioglier Didone dal corpo*:

Devolat, & ſupra *caput* aſtitit; Hunc ego Diti
Sacrum juſſa fero, teque iſto corpore ſolvo:
Sic ait, & dextra crinem ſecat.

e forſe il fingerſi, che ſi tagliava un capello per così render ſagro il capo a Plutone, era relativo al coſtume di ſvellerſi dalla teſta delle vittime alquanti peli, e buttarſi nel fuoco prima di fare il ſagrificio: così dopo Omero Od. ξ. *Virgilio* Aen. VI.

Et ſummas carpens media inter cornua ſetas
Ignibus imponit ſacris libamina prima.

Si veda lo Stuckio de Sacrif. p. 150. *Comunque ſia l' Oracolo preſſo Macrobio* Sat. I. 7. *dichiara, che a Saturno ſi offeriſſero vittime umane, e a Plutone le teſte*:

Καὶ κεφαλὰς ἅδῃ, καὶ τῷ πατρὶ πέμπετε φῶτα.

E vero, che Dionigi Alicarnaſſeo lib. I. *Lattanzio* I. 21. *Stefano in* Ἀβοριγῖνες, *e Euſebio* in Conſtant. *leggono* Κρονίδῃ *in luogo di* ἅδῃ; *e alcuni interpetri ſpiegano per* Jovi: *ma ſi veda il Berkelio a Stefano in* Ἀβοριγῖνες, *dove dimoſtra doverſi intendere, come ſpiega Macrobio, per Plutone, o ſia Giove Stigio. Venuto Ercole in Italia tolſe le vittime umane, e iſtituì, che a Plutone in luogo delle teſte degli uomini ſi offeriſſero teſte finte*: non hominum *capita*, ſed *oſcilla* ad humanam effigiem arte ſimulata: *come dice ivi Macrobio. Siegue a dir poi, che ſagrificandoſi prima de' ragazzi* Maniae, matri Larum, *Giunio Bruto introduſſe di offerirſi* capita allii, & papaveris *in luogo delle teſte de' ragazzi*, & Maniae effigies ſuſpendebantur. *Servio* Aen. VI. 741. *e* Georg. III. 389. *dove anche il Filargirio, dicono, parlando degli* oſcilli, *che ſi ſoſpendeano agli arbori, o ſulle pertiche, in onor di Bacco, che avean rapporto alle luſtrazioni, ed erano alcune teſte finte, come ſi vede anche ſulle gemme, e in altri antichi monumenti. Che le* perſone, *o* maſchere *copriſſero tutta la teſta, ſi vede chiaro da Gellio* V. 7. caput, & os cooperimento perſonae tectum undique. *E gli* oſcilli, *che in più monumenti antichi ſon rappreſentati, ſi vedono come teſte intiere.*

(9) *Sull' idea, che poteſſe quì rappreſentarſi* Mercurio terreſte, *o* ſotterraneo, *con* Venere, *o con* Ecate, *o più toſto con la Ninfa* Lara, *o* Larunda, *o ſia la dea* Mania *madre de'* Lari, *ſi diſſe, che eſſendo due i* Lari, *due anche ſono gli* oſcilli, *che quì ſi vedono, uno ſull'* albero, *l' altro sulla* pertica: *la* ſpada, *e la* verga *dimoſtrano il poter di* Mercurio *ſulle anime; e la* donna *eſprime aſſai bene la Ninfa, o dea. Si notò poi, che Cicerone* II. de LL. *dice, che i Lari aveano la loro ſede ne' boſchi; e Varrone* IV. de L.L. p. 18. Lucus Fagutalis, & *Larum querquetulanûm* ſacellum: *ſi veda Turnebo* XX. 35. *che ſpiega i* Lari querquetulani: *benchè Scaligero legga diverſamente. Servio anche* Aen. III. v. 302. *nota*

un piccolo *tronco* poco alzata da terra.

nota, che i Lari viali *abitavano ne'boſchi. Si notò ancora, che i dei Penati, ch'erano gli ſteſſi, che i Lari, ſi vedono in una medaglia della famiglia* Anzia *preſſo il Begero* Th. Br. p. 533. *rappreſentati con due ſole* teſte *di giovani, delle quali una è coronata: e ſi volle anche avvertire, che i Lari o Penati eran creduti Caſtore, e Polluce, uno mortale, e l'altro immortale, e perciò forſe quì ſi vede uno ſolo di eſſi coronato. Si veda Voſſio* Idol. I. 11. *e* 12.

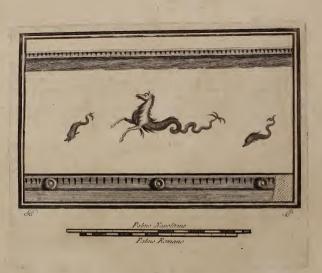



TAVOLA XIII.

Palmo Romano

Palmo Napoleta.

Nic. Vanni Rom.° R. Delin. Filip.° Morghen R. Inci.

Vin Campana scul

due Palmi Napolitani

due Palmi Romani

TAVOLA XIII.[1]

A giovane e leggiadra *donna*, che in questa *pittura* [2] di campo *turchino* ci si presenta con *veste gialla cangiante*, con *manto rosso* assai *chiaro*, con *capelli biondi*, e con *armille* a color d'*oro*; potrebbe credersi *Diana*, se si ha riguardo all'*arco* [3], che *rallentato* [4] tiene colla *sinistra*, e al *dardo*, che ha nell'altra *mano*, e al *braccio destro* con parte del *petto*, e dell' *omero* tutto [5] *nudo*:

(1) *Nella Cass. N. CMXLIX.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 6. *Agosto* 1759.

(3) *L'arco è il proprio distintivo di Diana: ella stessa presso Callimaco* H. in Dianam v. 8. *così parla al padre:* Δὸς δ' ἰοὺς, καὶ τόξα: dammi le saette, e gli archi: *e da' poeti con particolare aggiunto è detta* ἰοχέαιρα: *onde Pindaro* P. II. 16. *la chiama assolutamente* παρθένον ἰοχέαιραν, la vergine amante delle saette: *nè s' incontra mai questa dea (se non quando è confusa con la Luna, o con Ecate, o con altra simile deità) senza l'arco.*

(4) *L'arco rallentato in mano di Diana dinota il riposo dalla caccia: così Claudiano* de R. P. II. 31. *e* seg. *dice di lei:*

. . . arcuque remisso
Otia nervus agit.

e a questo potrebbe anche alludere la veste non succinta, ma, come siegue a dire lo stesso poeta,

Poplite fusa tenus.

Presso il Begero Th. Br. p. 64. *in un smeraldo si vede Diana* Aricina *con abito lungo, e coll' arco appoggiato a terra seder sotto un albero in atto di riposar dalla caccia. E presso il Maffei si vede con abito lungo, coll' arco rallentato in mano, e in atto di ripor la saetta nel turcasso. Si veda la* Tav. 87. To. I. P. I. *di Montfaucon.*

(5) *Così si vedono sempre e Diana, e le Ninfe cacciatrici rappresentate; e così di esse scrive Callimaco nel* cit. Inno v. 213.

. . ἀσύλωτοι δέ Φιν ὦμοι
Δεξιτεροὶ, καὶ γυμνὸς ἀεὶ παρεΦαίνετο μαζός.

E i

nudo : o anche una delle *Ninfe* ſue ſeguaci (6) , e forſe la famoſa *Atalanta* (7), a cui ſi attribuiva la gloria di aver la prima adoperate le frecce nel cacciar le fiere (8) . Ma i due *abiti* , e queſti non ſuccinti , e gli *ornamenti* , che non ſembrano del tutto corriſpondenti all' eſercizio della caccia (9), potrebbero farne dubitare , e riſvegliar altra idea (10).

E i deſtri inviolabili avean eſſe
Omeri, e nuda ſempre la mammella:

Si veda ivi *lo Spanemio , dove tralle altre coſe rammenta anche Claudiano* II. Conſ. Stil. v. 243. *che così dice delle compagne di Diana:*

. . Veniunt humeros, & brachia *nudae*.

(6) *Callimaco nel* cit. Inno v. 190. *e* ſegg. *nomina le più famoſe , e le più care compagne di Diana colle loro favole corriſpondenti , Britomarti , o Dittinna, Opi , Cirene , Procri , Anticlea , e Atalanta .*

(7) *Due Atalante egualmente celebri nella favola , una figlia di Scheneo , l' altra di Jaſio , furono cacciatrici , e ſpeſſo tra loro ſi confondono : ſi veda Igino* Fav. 99. 173. *e* 270. *e* ivi *i Comentatori . Callimaco* l. c. v. 216. *chiama Atalanta , figlia di Jaſio ,* l'Occiditrice del Cignale Calidonio , *la qual gloria, egualmente che l' amore di Meleagro , le ſon contraſtati dalla figlia di Scheneo: ſi veda* ivi *lo Spanemio , e Igino nella* cit. Fav. 99. *e la* nota ſeg.

(8) *Oppiano* de Venat. lib. II. v. 26.

Σχοινῆος πρώτη δὲ κλειτὴ θυγάτηρ Ἀταλάντη
Θηρσὶ φόνον πτερόεντα συνβόλος εὕρατο κούρη;
Atalanta di Scheneo illuſtre figlia,
L' ucciditrice del Cignal, la prima
Ritrovò per le fiere alata morte.

Sebbene in queſte parole di Oppiano ſi veda apertamente , che egli intenda delle frecce ; non mancò nondimeno chi avvertiſſe , che preſſo Apollonio I. 769. *Atalanta dona a Giaſone* ἔγχος ἐκηβόλον , *un* dardo ; *e che con un dardo ſimile al quì dipinto è rappreſentata preſſo Gronovio* A. G. To. I. p. OOO. *come appunto da Igino* Fav. 185. *è deſcritta con in mano un dardo* , telum *: onde volle dirſi , che potea anche intenderſi Oppiano del dardo , che ſi lancia a mano . Ad ogni modo vedendoſi Atalanta nel marmo preſſo lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 312. *che rappreſenta la caccia del Cignale di Calidone , coll' arco in mano ; e dicendoſi da tutti quei , che fan menzione di tal caccia , che Atalanta colla* ſaetta *ferì il Cignale : (ſi veda Pauſania* VIII. 45. *e Filoſtrato il giovane* Im. XV. *ed altri) ſi ſoſpettò , che il pittore aveſſe ad arte rappreſentata quì Atalanta coll'*arco , *e con un* dardo *più ſimile a* venabulo , *che a freccia , ſenza faretra , per eſprimere appunto l' una , e l' altra circoſtanza , e combinare le due diverſe opinioni così sulla perſona di Atalanta , come sulle armi da eſſa uſate nella caccia .*

(9) *Sebbene a Diana , e alle Ninfe compagne ſue non convengono gli ornamenti proprii del ſeſſo ; rappreſentandoſi le Ninfe per lo più con un ſemplice manto , e talvolta anche nude : ſi veda Eliano* V. H. XIII. 1. *che parla appunto di Atalanta , la quale nell' antica pittura di Lanuvio ſi vedea nuda , come ſcrive Plinio* XXXV. 3. *e nuda ſi vede preſſo il* Gronovio *nel* cit. Tom. I. n. OOO. *ad ogni modo ſi notò , che in una medaglia degli Etoli ſi riconoſce da alcuni Atalanta col monile al collo : ſi veda il Begero* Th. Br. p. 465. *e una teſta , o di Diana , o di altra cacciatrice coll' arco , e colla faretra , e col monile di perle al collo , e co' pendenti anche di perle ſi oſſerva in Montfaucon* T. I. P. I. Tav. LXXXVIII. n. 4. *eſtratta da' MSti di Peireskio . Si notò ancora , che gli Etruſci a tutte le deità davano le armille , le collane , e i pendenti ; come oſſerva il Buonarroti nella* Giunta *a Demſtero* Etrur. Reg. §. 1. *Si veda anche la* n. ſeg.

(10) *Vi fu chi propoſe a eſaminare , ſe poteſſe quì dirſi figurata Venere , di cui ſi legge nell'* Antologia IV. 12. Ep. 21.

Αἰεὶ μὲν Κυθέρεια φέρειν δεδάηκε φαρέτρην,
Τόξα τε , καὶ δολιχῆς ἔργον ἐκηβολίης;
Sempre a portar appreſe Citerea
Faretra , ed arco , ed il ferir da lungi:

ed ella ſteſſa preſſo Coluto de Raptu Hel. v. 94. *dice di se:*

. . . κέντρον ἄγω , καὶ τόξον ἀείρω .
Io porto il pungiglione, ed alzo l' arco:

e Moſco Id. II. 75. *chiama le* ſaette *di Venere* impenſate , ἀνωοῖσα Κύπριδος βελῆ . *In un Cammeo preſſo il Begero* Th. Br. p. 170. *ſi vede Venere con un dardo in mano ; e in un' altra gemma preſſo lo ſteſſo* p. 41. *Venere toglie ad Amore l' arco , e la faretra: anzi Coluto* l. c. v. 29. *fa comparir Venere nelle nozze di Peleo* Τοξευτῆρος ἔρωτος ἐλαφρίζουσα φαρέτρην , *che dell' arciero Amore alza il turcaſſo . Se dunque gli ornamenti , che ha queſta* figura *non ſi credeſſero convenir del tutto a Diana , può ſupporſi Venere o armata del ſuo proprio dardo , ed arco ; o che ha tolte le armi ad Amore . Ed oltraciò ſi avvertì , che Diana* Anaitide *da altri era creduta Venere : ſi veda il Giraldi* Synt. XIII. p. 392. *E Omero* H. in Vener. *deſcrivendo queſta dea , che ſi preſenta ad Anchiſe in forma di una Ninfa* ἐκ χορȣ̃ Ἀρτέμιδος , del coro di Diana , *come egli dice* v. 118. *pure le dà* πάντα εἵματα (v. 64. *e* v. 165.) tutte le veſti , *e* collane , *e* orecchini , *e ſimili ornamenti* .

TAVOLA XIV.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Gio. Morghen R. dis.

Nic. d'Oratj R. inc.

T A V O L A XIV.[1]

SE l'azione, che in queſta quanto bella, altrettanto curioſa, ed antica *pittura* [2] ſi rappreſenta, voglia determinarſi dal *Cignale*, di cui ſi vede una parte, che contiene la *teſta*, e la *ſetoſa pelle* colle *zampe* [3]; ſi potrebbe forſe ſoſpettare aver qualche rapporto alla famoſa caccia di Calidone; eſpreſſa non già colle favole de' poeti poſteriori ad Omero [4], ma ſecondo il racconto di queſto. In tal

(1) *Nel Catal. N. CCXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Reſina *tra le prime, che ſi ſcovrirono, ed era diſtaccata dal muro.*

(3) *Omero* Il. IX. *dopo aver detto, che Diana ſdegnata con Eneo, da cui era ſtata traſcurata ne' ſagrifizii, avea mandato un orribile Cignale a devaſtar le campagne di Calidone, ucciſo poi da Meleagro, figlio di Eneo, coll'aſſiſtenza di molti cacciatori di varii luoghi; ſoggiunge nel* v. 543. *e* ſegg. *che la* ſteſſa *Diana* fece naſcere una gran guerra tra gli Etoli, e i Cureti per la *teſta*, e per la *ſetoſa pelle* del porco:

Ἡ δ' ἀμφ' αὐτῷ θῆκε πολὺν κέλαδον, καὶ ἀϋτὴν
Ἀμφὶ συὸς κεφαλῇ, καὶ δέρματι λαχνήεντι
Κουρήτων τε μεσηγὺ, καὶ Αἰτωλῶν μεγαθύμων.

Euſtazio su queſto luogo riferendo la favola inventata da' poeti poſteriori ad Omero, che Meleagro diede ad Atalanta il premio della caccia, il quale le fu tolto da' figli di Teſtio, onde Meleagro gli ucciſe; e quindi i Cureti moſſero la guerra a i Calidonii; e la madre di Meleagro, per vendicar la morte de' fratelli, buttò nel fuoco il tizzone fatale, dalla conſervazione del quale dipendea la vita del figlio: dice, che Meleagro diede la teſta, *e 'l* cuojo *ad Atalanta. O ſi ſupponga dunque la favola ſecondo Omero, o ſecondo gli altri; ſempre par, che il* pittore *abbia quì ben eſpreſſo il principal oggetto dell'azione, ch'è la* teſta *colla* pelle *del* Cignale. *Del reſto ſi notò, che queſto famoſo Cignale era femmina, e avea la pelle bianca, come ſi legge ne' ditirambi di Cleomene di Reggio preſſo Ateneo* IX. 14. p. 401. *e* 402. *ed era creduta figlia della celebre ſcrofa Crommionia: ſi veda il Munkero a Igino* Fav. 172.

(4) *Il primo, che aveſſe mentovata la favola del tizzone*

tal ſuppoſizione il *vecchio*, quaſi del tutto *nudo*, con *panno*, di cui non ſi diſtingue il colore, gettato all' indietro; col *deſtro braccio* appoggiato alla *ſpalliera* del *trono*, su cui egli *ſiede*, e con lunga *aſta*, o ſcettro (5) nella *ſiniſtra*, ſarebbe *Eneo*, Re di Calidone, che aſcolta l'ambaſciata dell' *Uomo*, che ſtando in piedi, col *capo coverto* da una ſpecie di *beretta*, co' *piedi* difeſi da *ſolee* legate con *ſottili corde* o *ſtriſce* di cuojo, e con *veſte* di color *verde*, la quale covrendogli il *ſiniſtro omero* gli paſſa ſotto il *braccio deſtro*, che reſta ſcoverto, e tenendo nella *ſiniſtra mano*, il di cui *dito* proſſimo al minimo è ornato di *anello*, un *baſtone*, al qual ſi appoggia, par che ſia in atto di ragionare; e rappreſenterebbe il *meſſo* degli Etoli (6). Dall' altra parte il *cane* (7) con *collare*

tizzone di Meleagro, fu Frinico figlio di Polifradmone nel drama intitolato Pleurone, benchè Pauſania X. 31. la creda piu antica: all' incontro nell' Eee (opera creduta di Eſiodo) ſi dice, che nella guerra de' Cureti contro gli Etoli Meleagro fu ammazzato da Apollo, come riferiſce lo ſteſſo Pauſania. Del reſto la caccia del Cignale Calidonio forma una dell'epoche più rinomate nella Mitologia; benchè ne ſono così differentemente narrate le circoſtanze, che non può fiſſarſi, ſe foſſe prima, o dopo la ſpedizione di Giaſone pel vello d'oro. Strabone X. p. 466. la riduce ad iſtoria, e crede, che la guerra meſſa da' figli di Teſtio, ſocero di di Eneo, contro queſto, e Meleagro ſuo figlio, foſſe per cagion de' confini: eſſendo diviſa l' Etolia in due parti, una (in cui era la Città di Pleurone, onde i Cureti da altri ſon detti Pleuronii) dominata da Teſtio; l' altra, in cui era la Città di Calidone, da Eneo. Per quel che riguarda poi il Cignale, non ſarebbe inveriſimile il dire, che altro non foſſe, ſe non che una donna: poichè dicendo Plutarco in Teſeo p. 4. che la ſcrofa Crommionia era una donna, così detta pe' ſuoi coſtumi; e credendoſi il Cignale di Calidone (ch' era anche femmina e di pelle bianca ſecondo Cleomene) figlia della ſcrofa ſuddetta; è veriſimile, che anch' eſſo foſſe una donna, la di cui conquiſta fu la cauſa della guerra tra gli Etoli, e i Cureti. Comunque ciò ſia, tutti gli altri fanno intervenire in queſta caccia Atalanta, come il principal ſoggetto; il ſolo Omero non la nomina.

(5) Si è già notato nel II. Tom. p. 22. n. (7) che gli ſcettri de' tempi Eroici altro non erano, che lunghi baſtoni, come il quì dipinto.

(6) Omero nel cit. l. v. 546. e ſegg. dice, che quando Meleagro combattea, gli Etoli erano ſuperiori a Cureti; ma che ſdegnato egli colla madre Altea da cui era ſtato maledetto, per aver ammazzato i figli di Teſtio, fratelli di Altea, ſi era oſtinato a non combattere, onde gli Etoli mandarono ambaſciatori con larghe offerte per muoverlo a venir loro in ajuto: così dice il poeta v. 571.

. . τὸν δ' ἐλίσσοντο γέροντες
Αἰτωλῶν, πέμπον δὲ θεῶν ἱερῆας ἀρίστους.

ſupplichevoli lo pregavano i vecchi degl' Etoli, e mandavano i più ſcelti ſacerdoti degli dei. L'uomo, che quì ſi vede, in piedi col capo coverto, e col baſtone, o ſcettro in mano, ben può dirſi un ſacerdote: eſſendoſi già altrove avvertito, che i ſacerdoti avean la teſta coverta, e lo ſcettro. Omero Il. I. v. 15. dà lo ſcettro al ſacerdote Criſe, che venne a chieder la ſua Figlia ad Agamennone. L'aver poi le ſolee legate a' piedi, è proprio de' meſſi, come in più luoghi del I. e del II. Tomo ſi è detto: e lo ſcettro, o baſtone era il diſtintivo de' Legati: ſi veda Feizio I. 4. e 5. L' anello, che coſtui tiene al dito, fece credere ad alcuno eſſer queſta pittura piuttoſto Etruſca: ſapendoſi l' uſo, che ne avean gli Etruſci, e da' quali l' ebbero i Romani: ſi veda il Demſtero Etr. Reg. III. 28. e 'l Buonarroti Append. §. 33. Ma ſebbene ſi opponeſſe, che Plinio XXXIII. 1. dal ſilenzio di Omero deduce, che a' tempi della guerra Trojana non vi erano anelli: ſi veda Kircmanno de Ann. cap. 2. ad ogni modo ſi riſpoſe, che nella Tav. V. del I. Tomo, dove ſi vedano le note (9) e (10), Teſeo, e un' altra donzella ha l' anello al dito: e anzi ſi avvertì, che a' Legati ſpecialmente ſi dava l' anello: come ſcrive lo ſteſſo Plinio l. c. forſe perchè da principio gli anelli ſervivano per ſegnare: ſi veda Macrobio Sat. VII. 13. dove anche riporta le varie ragioni degli Egizzii, e degli Etruſci del portarſi l' anello nel dito proſſimo al minimo.

(7) I Cani preſſo Omero accompagnano i Re: ſi veda Feizio II. 15. ed oltracciò propriiſſimo è a queſta

collare roſſo armato di *punte* di ferro (8) potrebbe aver relazione alla caccia, di cui era conſeguenza la guerra, e l'imbaſciata; o potrebbe anche dirſi, che appartenga al *giovane*, che ſi vede più indietro, con *veſte*, di cui non compariſce il colore, e col *braccio nudo*, e ſarebbe *Meleagro* (9), che rimira attentamente la *donna* veſtita a *verde*, che potrebbe crederſi la di lui moglie *Cleopatra* (10) in atto di pregarlo a combattere.

ſta azione appartenente a caccia il cane.

(8) De' collari de' Cani di caccia ſi è parlato nel Tom. II. p. 279. n. (3).

(9) Non convengono i Mitologi nel determinar l'età di Meleagro nel tempo della caccia di Calidone: Apollodoro, Igino, e tutti quei, che ſcrivono della ſpedizione di Giaſone, mettono tra gli Argonauti Meleagro: or queſta ſpedizione dovette precedere la caccia, dopo la quale Meleagro morì immediatamente: ſi veda il Burmanno Catal. Argon. in Ancaeus, e in Meleager. Ad ogni modo egli è deſcritto giovane da Ovidio, Pauſania, e dagli altri, che parlano della caccia Calidonia; e giovane compariſce nelle gemme, e nelle medaglie, in cui è rappreſentato; e così ancora nel baſſorilievo pubblicato dallo Sponio, nel quale è ſcolpita la caccia ſuddetta con gli Eroi, che v'intervennero. Omero nel cit. l. verſ. 551. dice, che Meleagro tenendoſi lontano dalla guerra ſe ne ſtava a divertire colla ſua moglie Cleopatra. Potrebbe egli dunque eſſer quì rappreſentato inſieme colla moglie. Nelle pitture antiche di Polignoto deſcritte da Pauſania ſi vedeano azioni, che dovean ſupporſi fatte in luoghi, e in tempi diverſi, poſte inſieme. Lo ſteſſo ſi oſſerva ſpeſſo ne' baſſirilievi: e in quello pubblicato dallo Sponio ſi vede Eneo con un uomo inginocchiato avanti; e nell'atto ſteſſo Meleagro accompagnato da Atalanta, e dagli altri Eroi, nell'atto di uccidere il Cignale. Sul guſto dunque, e sulla maniera antica può dirſi, che il pittore abbia eſpreſſe in uno ſteſſo quadro due vedute diverſe, di Eneo col meſſo degli Etoli; e di Meleagro pregato dalla moglie Cleopatra.

(10) Omero l. c. v. 586. così deſcrive la moglie di Meleagro, che lo prega:

Καὶ τότε δὴ Μελέαγρον ἐΰζωνος παράκοιτις
Λίσσετ' ὀδυρομένη.

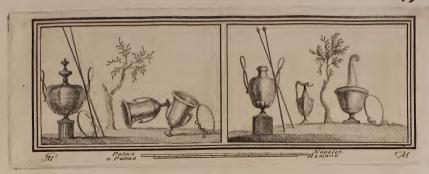
E allor la moglie ben veſtita, e cinta
Pregò piangendo Meleagro.

L'attenzione, in cui ſta il giovane rimirando la donna, e la meſtizia di queſta, potrebbero corriſpondere all'azione deſcritta dal poeta: e ſebbene la pittura patita non dimoſtra interamente l'atto, che fa Meleagro colla mano; nondimeno l'indicazione è di ſtenderla verſo la donna, forſe per prender la mano di lei: or queſta moſſa anche ſpiegherebbe l'intenzione del poeta, il quale conchiude, che le lagrime, e le parole di Cleopatra moſſero il marito ad uſcire in ajuto degli Etoli. Vi fu ad ogni modo chi pensò rappreſentarſi il Cignale d'Erimanto ucciſo, e preſentato da Ercole ad Euriſteo: ed avvertì, che l'anello potea forſe alludere all'opinione di quei, che credeano aver Ercole introdotto l'uſo di ſegnare co' legni roſi da' vermi, come accenna Eſichio; e queſti legni diceanſi ξύλα θριποίδεσα, e θριπόβρωτα: ſi veda il Kircmanno l. c. Ma incontrò queſta congettura tante oppoſizioni, che non ſembrò veriſimile.

Scala di un palmo Romano

e di un palmo Napolitano

Nic. Vanni Romano Reg. delin.

Fran. Cepparoli Napolitano Reg. incis.

T A V O L A XV.[1]

LA meſtizia della giovane *donna*, che ſiede in atto di affibbiarſi sul *manco omero* colla *ſiniſtra mano* la *bianca veſte*, appoggiando il *deſtro braccio* sulla *ſpalliera* del ben lavorato *ſedile*, coverto da un *panno* di color *turchino*, che ſembra eſſere il *manto* della ſteſſa *donna*; e tenendo i *piedi* sullo *ſgabello*: la premura della *vecchia*, che parla al *giovane* uomo, coverto dalla ſola *clamide*, che gli pende dalle *ſpalle*: e l'orrore, che queſti moſtra alle parole di lei; potrebbero rendere veriſimile il penſiero di rappreſentarſi quì *Ippolito* (2), che reſta ſorpreſo alla dichiarazione,

(1) *Nel Catal. N. CCXXV. Fu trovata queſta pittura negli ſcavi di* Portici.

(2) *Notiſſima è la favola di Fedra, moglie di Teſeo, la quale innamorataſi d' Ippolito (figlio di ſuo marito, e dell' Amazone Ippolita) fece per mezzo della ſua Balia tentarlo per eſſer corriſpoſta: ma rigettata con orrore dal figliaſtro, l' accusò al padre, come ſe le aveſſe Ippolito uſata violenza: onde Teſeo ſdegnato lo cacciò di Atene, e pregò Nettuno a vendicar l' ingiuria, ch' egli credea eſſergli ſtata fatta da Ippolito, e mentre queſti guidava il ſuo cocchio lungo il lido, uſcì dall' acque un toro marino, alla cui viſta ſpaventati i Cavalli d' Ippolito, lo fecero sbalzar dal cocchio, e ſtraſcinato da cavalli ſteſſi reſtò morto. Intanto ſcoverta la frode della matrigna, queſta ſi ſtrangolò da se ſteſſa. Queſto avvenimento è il ſoggetto della tragedia di Euripide intitolata l'*Ippolito Coronato, *da cui Seneca preſe l' argomento della ſua an-*

che

zione , che gli fa dell' inceſtuoſo amore di *Fedra* (3) ſua matrigna la *balia* (4) di queſta : ſe pure la *lunga aſta* (5), che il *giovane* ha in *mano* ; e 'l *cavallo* , che compariſce in parte al di fuori della *ſtanza* , ove ſi finge la principale azione, con *panno* sulla *ſchiena* (6), col *pettorale lunato* (7), colla *teſtiera*, col *morſo* , e colla *briglia* (8) , per cui è tenuto da un *giovanetto* veſtito di *abito* corto, che non giunge al *ginocchio* ; non riſvegliaſſero il ſoſpetto di *Peleo*, che rigetta le amoroſe imbaſciate d'*Ippolita*, (9) moglie

*che detta l'*Ippolito. *Ovidio* Met. XV. 497. *e* ſegg. *accenna queſta favola, e aggiunge, che Diana coll'opera di Eſculapio fece ritornare in vita* Ippolito, *e col nome di* Virbio *lo reſe immortale, facendolo un nume abitatore del boſco Aricino.*

(3) *Di Fedra, ſorella di Arianna, fa menzione anche Omero ; e nelle pitture di Polignoto ſi vedea ſoſpeſa alla fune, come narra Pauſania* X. 29.

(4) *Euripide* Hipp. Act. III. *introduce in una ſteſſa ſcena la balia di Fedra, che dichiara ad Ippolito l'amore di queſta ; Ippolito, che ſente con orrore, e con ſdegno l'infame dichiarazione ; e Fedra, che ſtando all'uſcio della ſtanza aſcolta i loro diſcorſi, e ſi diſpera, e confonde pel diſprezzo del figliaſtro, e pel roſſore di eſſerſi ſcoverta la ſua vergognoſa paſſione. Lo ſteſſo poeta* v. 171. *e* ſegg. *deſcrive Fedra agitata dalla paſſione, e languente, ed inferma. Seneca* Hipp. Act. II. v. 585. *e* ſegg. *unendo l'uno, e l'altro penſiero fa comparire Fedra in ſcena, che alla viſta d'Ippolito cade a terra tramortita, e ſollevata da Ippolito ſteſſo e dalla Balia, gli manifeſta il ſuo amore; ed è da quello rigettata, e fuggita. Si veda la* nota ſeg.

(5) *Seneca nel* cit. l. *finge, che all'inaſpettata dichiarazione che Fedra fa ad Ippolito del ſuo amore, inorridito il giovane ſtringe la ſpada per ammazzarla, e la prende pe' capelli : ma dopo per non macchiarſi nel ſangue della moglie di ſuo padre, la laſcia, e parte reſtando in mano a Fedra la ſpada, della quale ella poi ſi avvale per render veriſimile la falſa accuſa, che fa al marito. Vedendoſi quì dunque armato d'* aſta *il* giovane, *ciò non combina colla finzione di queſto poeta. Per darne ragione, potrebbe dirſi, che l'* aſta *ſi è data dal pittore ad Ippolito, come un arme da caccia: eſſendo noto, che tra l'armi da caccia vi era anche l'aſta ; e Pauſania* II. 7. *dice, che in un tempio di Apollo vedeaſi l'* aſta con cui Meleagro avea ucciſo il Cignale Calidonio : *τὴν λόγχην, ᾗ τὸν ῦν κατειργάσατο. In fatti Euripide* Hipp. v. 221. *così fa parlare Fedra, che deſidera divenir cacciatrice per eſſer compagna ad Ippolito: ἔραμαι ῥίψαι θέσσαλον ὅρπακα, ἐπίλογχον ἔχεσ' ἐν χειρὶ βέλος :* deſidero lanciar l' aſta Teſſalica, avendo in mano il dardo colla punta di ferro : *dove lo Scoliaſte nota : θεσσαλῶν γὰρ εὕρημα τὸ δόρυ:* poichè l'*aſta* è invenzione de' Teſſali*: Continua poi la ſteſſa Fedra* v. 230. *a dir così: εἴθε γενοίμαν πώλους ἐνέτας δαμαζομένα :* poteſſi io divenire domatrice de' cavalli Veneti *: ſi veda ivi lo Scoliaſte. E la ſteſſa Fedra preſſo Ovidio* Epiſt. IV. 79. *così dice ad Ippolito:*

Sive ferocis equi luctantia colla recurvas.

onde ſi darebbe anche ragione del cavallo quì aggiunto dal pittore: potendoſi dire oltraciò, che alluda anche al nome d'Ippolito, e alla morte, che da' cavalli gli fu cagionata.

(6) *Si è già altrove oſſervato, che gli antichi in luogo delle ſelle uſavano porre o qualche pelle, o qualche panno sul dorſo de' cavalli. Si veda la* n. (13) *della* Tav. XII. *del* II. To. *e la* n. ſeg.

(7) *Stazio* Theb. IX. 685. *così deſcrive un cavallo da caccia:*

. . . primas tum paſſus habenas
Venator raptabat equus, quem diſcolor ambit
Tigris, & auratis adverberat unguibus armos ;
Colla ſedent nodis, & caſtigata jubarum
Libertas, nemoriſque notae ſub pectore primo
Jactantur *niveo lunata monilia dente.*

E Calpurnio Ecl. VI.

. . . . ubi pendulus apri
Dens ſedet, & nivea diſtinguit pectora *luna*.

non eſſendo altro la lunetta, *che quì, e in altri monumenti antichi ſi vede avanti al petto de' cavalli, che un dente di qualche animale ſelvaggio. Si veda il Fabretti* Col. Traj. p. 221.

(8) *La teſtiera col morſo, e colla briglia a due coregge, come quì ſi vede, s'incontra anche sulle colonne di Trajano, e d'Antonino. Si veda il Fabretti* Col. Traj. p. 226. *E così anche ſi oſſerva nel belliſſimo cavallo di bronzo del Muſeo Reale trovato ultimamente negli ſcavi di Reſina ; e in altre noſtre* pitture *di queſto* terzo Tomo, *dove verrà più opportuna l'occaſione di ragionarne.*

(9) *Peleo, famoſo padre del grande Achille, eſſendo andato ad Acaſto Re d'Iolco, per farſi eſpiare dall'involontaria morte da lui data ad Eurito, Ippolita, o ſecondo altri, Aſtidamia, innamorataſi di lui fece dichiarargli la ſua paſſione. Ma Peleo riſpettando l'oſpitalità non volle condiſcendere alle premure di lei: onde ella ſdegnata l'accusò al marito di averle uſata violenza. Acaſto per non violar le leggi dell'oſpizio, portò ſeco a caccia Peleo, ed avendolo laſciato ſolo, e*

ſenza

glie dell'ospite suo; o di altra simile avventura (10).

senza armi in un bosco per farlo così divorar dalle fiere, gli disse: se tu sei innocente, ti salverai. Ma avendo Peleo ricevuta una spada da Mercurio, si difese contro le fiere, ed andato in Jolco uccise Acasto, e la moglie, e s' impadronì del Regno. Così raccontano a un di presso questa avventura gli Scoliasti di Apollonio I. 224. *di Aristofane* Nub. 1059. *di Pindaro* V. N. 50. *Tzetze a Licofrone* v. 176. *E tutti danno a Peleo la spada* μαχαίραν. *Ma Pindaro, che nella* cit. Ode V. N. 50. *e* segg. *fa menzione di questo fatto, nell'*Ode III. N. 56. *e* segg. *dice, che Peleo solo coll'* asta *prese Jolco, e fece tutte le sue imprese:* ὑπέραλλον αἰχμάν: l'eccellente asta. *Ed oltraciò nelle nozze di Peleo con Tetide ebbe egli tra gli altri doni, da Nettuno i* Cavalli, *e da Chirone l'* asta. *E da Valerio Flacco* Arg. I. 143. *è contradistinto Peleo nella guerra co' Centauri per l'* asta*:*

. . . optimus *hasta*

Hic Peleus, hic ense furens agnoscitur Aeson.

Si notò nondimeno, che ad ogni modo l'asta era l'arme usata per lo più dagli Eroi: e non solamente Achille è celebrato da Omero per l'asta, ma anche Menelao, ed altri son detti insigni per l'asta. *Onde altri pensò a Bellerofonte, di cui innamorata Stenobea moglie di Preto fece la stessa richiesta, che Fedra a Ippolito, e Astidamia a Peleo, ed ebbe la medesima ripulsa; e dello stesso modo l'accusò falsamente al marito; il quale non volendo contaminarsi colla morte dell'ospite, mandò Bellerofonte con una lettera a Jobate padre di Stenobea, perchè l'ammazzasse. Si veda Igino* Fav. 57. *e* Astr. Poët. II. 18. ivi *i Comentatori: si veda anche Omero* Il. VI. 152. *e* segg. *dove chiama la donna* Antia. *Or solendosi dagli artefici aggiungere qualche distintivo proprio a dinotare i viaggi, o per mare, o per terra; si disse, che non era inverisimile il credere, che ad esprimere appunto il viaggio, che dovea intraprendere Bellerofonte in seguito della ripulsa data a Stenobea, vi avesse il pittore aggiunto il cavallo, essendo l'asta, come già si è detto arme comune a tutti gli Eroi. Sebbene si avvertì, che Plinio* VII. 56. *nota, che il primo, il quale avesse cavalcato cavalli fu Bellerofonte: e perciò era assai proprio il darglisi il* Cavallo. *Siccome al contrario altri disse, che il Cavallo davasi dagli artefici agli Eroi per onore, non perchè l'usassero: come osserva Gronovio* A. G. Tom. I. Tav. Aaa.

(10) *Il Bellori* Pict. Vet. Tab. VI. *sopra una pittura quasi simile alla nostra pensa, che si rappresenti Adone, che parte da Venere per andar a caccia. Ma lasciando stare ogni altra difficoltà; non è facile il dar ragione di quella vecchia: sapendosi, che Venere non era così ritenuta, che usasse mezzane nelle sue faccende.*

Nic. Vanni Rom. Reg. delin. Fran. Cepparoli Nap. Reg. inci.

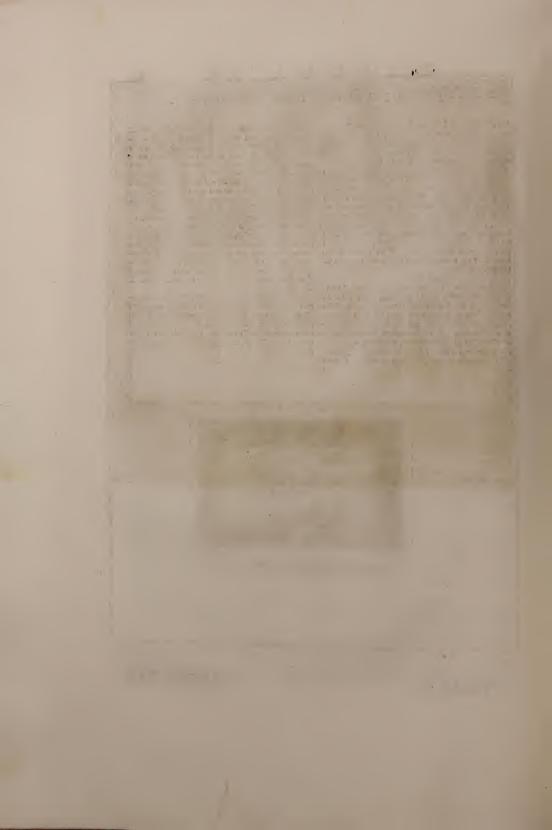



TAVOLA XVI.[1]

IL *manto* della giovane donna, o *Ninfa*, che voglia dirſi [2], dipinta in queſto *intonaco* di campo *roſſo*, è di un colore *oſcuro*, come di un *roſſo* molto *cupo* [3], con *orlo* a color *giallo*: i *cerchietti*, che le adornano le *braccia*, e le *gambe*, ſono *a color* d'*oro*: la folta *chioma*, che in parte è frenata da una piccola *faſcetta*, è *bionda* [4]: e delicata

(1) *Nella Caſſ. N. DCCCCXCI. queſta, e la ſeguente pittura furon trovate negli ſcavi di* Gragnano *a* 4. *Aprile* 1760.

(2) *Moltiſſime eran le Ninfe dell' acque: tre mila le figlie dell' Oceano, come dice Eſiodo* θεογον. v. 364. *abitatrici de' laghi, come oſſerva* ivi *il Clerc: e cinquanta eran le figlie di Nereo, i di cui nomi ſi leggono preſſo Eſiodo* θεογ. v. 240. *e* ſegg. *e queſte propriamente abitavano in mare, come nota* ivi *lo ſteſſo Clerc. Anche Pindaro* I. Ode VI. 8. *ed Euripide* Iph. in. Aul. v. 1056. *e altrove danno cinquanta figlie a Nereo. Omero* Il. XVIII. 38. *e* ſegg. *nomina molte Nereidi, ſenza determinarne il numero.*

(3) *Da Eſiodo* θεογ. 358. *tralle Ninfe Oceanine è nominata* Τελεσθὼ *κροκόπεπλος* Teleſto dal giallo manto: *e da Filoſtrato* II. Im. XVIII. *è deſcritta Galatea, una delle Nereidi, in atto di alzar sulla teſta* *ἁλιπόρφυρον λήδιον*, la veſte a color di porpora marina; *ed Omero chiama Tetide* *τανύπεπλον*, di gran velo.

(4) *Orazio* III. Ode XXVIII. 10. *dà alle Nereidi le* chiome verdi:

Nos cantabimus invicem
Neptunum, & *virides* Nereidum comas.

E Ovidio Met. XIII. 960. *dà a Glauco* viridem barbam, & caeſariem; *e chiama* verdi *le ſteſſe Nereidi* Epiſt. V. 57.

Utque celer venias, *virides* Nereidas oro.

e Teocrito Id. VII. 59. *dà loro l' aggiunto di* azzurre γλαυκαῖς Νηρηΐσι. *Ad ogni modo Virgilio* Georg. IV. 339. *tra le Ninfe compagne di Climene, figlia del fiume Peneo, nomina* la bionda Licoriade, flava Lycorias; *e poco dopo* v. 352. *dice, che la Ninfa Aretuſa avea* bionda *la chioma:*

. . . Sed ante alias Arethuſa ſorores
Proſpiciens

delicata aſſai è la *carnaggione* (5). Il *moſtro* marino (6), sul di cui dorſo ella è diſteſa, e di cui regge il *freno* colla *ſiniſtra* mano, è di colore d'*acqua* di *mare*. Così s'incontrano ſpeſſo rappreſentate le *Nereidi* (7).

Proſpiciens ſumma *flavum* caput extulit unda.
Omero Il. XVIII. 48. *tralle altre Nereidi nomina Amatia* ἐυπλόκαμον, dalle belle trecce: *e Virgilio* G. IV. 237. *dice di alcune Najadi:*

Caeſariem effuſae nitidam per candida colla.

(5) *S'incontrano non di rado sulle medaglie moſtri, che fino alla cintura ſon donne, e terminano nel reſtante corpo in peſci: queſti moſtri da' più accorti antiquarii ſon dette Nereidi, e non Sirene. Si veda lo Spanemio* diſſ. III. de V. & P. N. *e Vaillant* Colon. To. I. p. 113. in Agrippina. *Infatti Plinio* IX. 5. *le deſcrive come moſtri del mare, e colla pelle, anche nella parte umana, ſquammoſa, ed atteſta con pubblici documenti eſſerſene vedute a' tempi di Auguſto, e di Tiberio in Lisbona, e nella Gallia. Lo ſteſſo aſſeriſcono il noſtro Aleſſandro* Gen. Dier. III. 8. *e l' Aldrovandi* Hiſt. Monſtr. p. 29. *de' tempi loro. Si veda anche il Rondelezio* lib. IV. p. 736. *lo Scaligero* in Ariſt. Hiſt. An. II. p. 338. *ed altri. Ma è notiſſimo quel che han penſato di ſimili favoloſi moſtri gli Scrittori moderni della Storia Naturale. Nè meno noto è quel che han detto delle Nereidi i poeti, i quali per l' oppoſto ce le deſcrivono belle e grazioſe giovani. Eſiodo* θεογ. v. 259. *dà loro una* beltà ſenza taccia εἶδος ἄμωμον: *e baſta leggere la deſcrizzione, che fa Ovidio di Galatea* Metam. XIII. 789. *e* ſegg. *Ed oltraciò non ſono ignoti gli amori di Eaco per Pſamate, e di Peleo per Tetide: ſi veda tra gli altri Pindaro* N. V. 19. *e* ſegg. *E ſi avvertì anche a queſto propoſito la nota di Servio sul* verſo 240. *di Virgilio* Aen. V.

Nereidum, Phorcique chorus, Panopeaque virgo;

Panopea virgo, *egli dice*: una de Nereidibus: quam ideo ſeparatim dixit, ut illas non *virgines* intelligamus: *quando al contrario ſon dette negl'*Inni *di Orfeo* ἁγναὶ caſte, pure; *forſe perchè parlando il poeta miſticamente intende per Nereidi le anime non unite mai ad alcun corpo: ſi veda il Clerc ad Eſiodo* θεογ. v. 187. *giacchè negli ſteſſi* Inni *ſi trova Nereo detto* ἀρχὴ ἁπάντων principio di tutte le coſe: *e forſe per alludere all' opinione, che dall' acqua aveſſe ogni coſa il ſuo principio, ſi vedono ſcolpite ne' baſſirilievi de' ſepolcri antichi le Nereidi: ſi veda il Buonarroti* Medagl. p. 114. *il quale* ivi, *e nell'* Append. *a Demſtero* Etrur. Reg. §. 26. *accenna anche l' altra congettura, che il vederſi ne' ſepolcri Nereidi ſopra moſtri marini potea derivare dal crederſi i Campi Eliſii, dove ſi fingea il ſoggiorno delle anime, eſſere nell' Oceano: eſſendo anche nota l' opinione di quei, che han ſoſtenuto eſſer le Ninfe non altro, che l' anime, derivando lo ſteſſo nome di* Ninſa *dall' Ebreo* נפש nepheſc anima: *come accenna anche lo ſteſſo Clerc al* cit. v. 187. *della* Teogonia. *Comunque ciò ſia per dar qualche ragione della gran diverſità della figura, ſotto cui ſi vedono rappreſentate le Nereidi, talvolta di belliſſime donzelle, e talvolta di moſtri,*

. . ut turpiter atrum

Deſinat in piſcem mulier formoſa ſuperne;

ſi oſſervò, che Filoſtrato nella cit. Im. XVIII. *del* lib. II. *parlando del cocchio di Galatea tirato da' delfini, dà a quella Nereide per ſerve le figlie di Tritone:* παρθένοι δ' ἀυτὰς ἄγουσι Τρίτωνος, αἱ δμωαὶ τῆς Γαλατείας: guidano quelli (*delfini*) le vergini di Tritone, *ſerve* di Galatea. *E ſi volle dire, che queſte figlie di Tritone, ch erano di grado inferiore alle Nereidi, e loro ſerve, ſi diſtingueſſero da quelle anche nella figura, la quale corriſpondea a quella de' Tritoni, mezzo di uomo, e mezzo di peſce. A queſto ſoſpetto, il quale per altro avrebbe biſogno di maggior prova, ſi oppoſe fralle altre difficoltà, che in Pauſania* VII. 22. *ſi fa menzione di Trizia, figlia di Tritone, ſacerdoteſſa di Minerva, e violata da Marte. Si vedano anche le* note *della* Tav. ſeg.

(6) *Nonio ſcrive, che i* Cavalli Marini *diconſi* Hippocampi a flexu caudarum, quae piſcoſae ſunt: *e Feſto:* *Campas*, marinos equos Graeci a flexione poſteriorum partium appellant. *Si veda il Voſſio* Etym. in Campe, *e Scaligero a Varrone* IV. de L. L. p. 35. *Stazio così deſcrive i Cavalli di Nettuno:*

Illic Aegeo Neptunus gurgite feſſos
In portum deducit equos: prior haurit habenas
Ungula, poſtremi ſolvuntur in aequora piſces.

(7) *Si veda il Begero* Th. Br. p. 194. *il Buonarroti* Med. l. c. *Maffei* Gemme P. III. n. 6. *e* 7. *Bellori* Admir. Tav. 30. *e* 31. *e in un belliſſimo Cammeo del Muſeo Reale ultimamente trovato negli ſcavi di Reſina ſi vede una Nereide collo ſcudo, o egide, che voglia dirſi, ſopra un cavallo marino ſimile al quì dipinto. Plinio* XXXVI. 5. *tralle più belle opere di Scopa, che vedeanſi in Roma, nomina anche* Nereidas ſupra Delphinos, & Cete, & *Hippocampos* ſedentes. *Filoſtrato* Heroic. 19. *finge Tetide portata da cavalli marini. Pauſania* V. 19. *dice, che nell' arca di Cipſelo ſi vedeano le Nereidi ſopra cocchi di due cavalli alati. Luciano* dial. Zeph. & Not. *fa condurre le Nereidi da' Delfini; e Moſco* in Europa v. 115. *generalmente da' moſtri marini,* κητείοις νώτοισιν.

TAVOLA XVII.

Giov. Morg. Reg. del.
Filip. Morg. Reg. Inc.
Palmi Due Napolitani
Palmi due Romani

Vanni delin. *Filippo de Grado Sculp.*

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

T A V O L A XVII.(1)

NCHE in queſta *pittura*, compagna della *precedente*, e dello ſteſſo campo *roſſo* (2), ci ſi preſenta una *Ninfa* (3) di ſchiena tutta *nuda*, con *bionde trecce*, con *perle*, che le pendono dalle orecchie, con *panno* di color *verde* cangiante in *giallo*, il quale le ſvolazza per avanti al petto, ed è fermato con un *laccio* a traverſo del-

 le

(1) *Nella Caſſ. N. CMLXXXVIII.*

(2) *Fu trovata colla* precedente *nella ſteſſa ſtanza.*

(3) *Può anche queſta dirſi una Nereide: nè ſarebbe improprio lo ſcherzo del pittore di rappreſentarla ſopra una tigre, o pantera, animale conſagrato a Bacco, in atto di abbeverarla del liquore ſacro allo ſteſſo dio; poichè delle Nereidi parlando Orfeo negl'* Inni *dice:*

Υ'μεῖς γὰρ πρῶται τελετὴν ἀνεδεἱξατε σεμνὴν
Ε'ὐϊέρȣ Βάκχοιο, καὶ ἁγνῆς Περσεφονείης,
Che i reverendi voi prime moſtraſte
Miſteri della ſanta ordinazione
Del ſacro Bacco, e caſta Proſerpina.

Sembrò nondimeno ad alcuno poterſi dir Ino, o ſia Leucotea, zia e nutrice di Bacco; di cui dice Pindaro Ol. O. II. 51. *e* ſegg.

Λέγουσι δ' ἐν καὶ θαλάσσᾳ
Μετὰ κόραισι Νηρῆος
Α'λίαις βίοτον ἄφθιτον
Ι'νοῖ τετάχθαι.
Dicon, che in mare ancora
Colle marine figlie
Di Nereo immortal vita
Fu ad Ino ſtabilita.

dove lo Scoliaſte: ἄυτη δὲ ἡ Λευκοθέα Νηρηΐς γινομένη; la ſteſſa Ino diventata la Nereide Leucotea. *Si veda lo ſteſſo poeta* P. O. XI. 4. *e* 5. *E Nonno* Dionyſ. X. 124. *dopo aver deſcritta la favola del furore d' Atamante, che perſeguitava Ino, e 'l figlio Melicerta, onde queſti ſi gettarono in mare, e per opera di Bacco furon mutati in deità marine, dice:*

. . καὶ ἔπλετο ποντιὰς Ι'νὼ
Νηρεὶς ἀφλοίσβοιο κυβερνήτειρα γαλήνης.
. . . e divenne Ino marina
Nereide, che del mar l'onde tranquilla.

Oſſerva

le ſpalle del color dell'*oro*, con *braccialetti* anche d'*oro*; e con un *boccaletto* dello ſteſſo colore nella *deſtra* in atto di verſare in un *bacile* pur d'*oro*, che ſoſtiene colla *ſiniſtra*, un *liquore*, che più non ſi diſtingue, lambito da un *moſtro marino* (4) con *pelle* a color d'*acqua di mare* (5), e con macchiette *oſcure*, e *rotonde* (6); sul

Oſſerva per altro lo Staveren Exc. in Mythogr. p. 940. *che il nome di Leucotea ſi dava a tutte le donne illuſtri, che morivano in mare: e 'l Clerc ad Eſiodo* Theog. v. 240. *crede, che le anime di quei, che perdevano la vita nel mare, foſſero le Nereidi.*

(4) *Claudiano* de Nupt. Honor. & Mariae *dopo aver deſcritta Venere portata per mare da un Tritone sul dorſo, ſiegue poi a deſcriverne l'accompagnamento; e* v. 159. *e* ſegg. *dice:*

Nec non & variis vectae Nereides ibant
Audito rumore feris. Hanc piſce volutam
Sublevat Oceani monſtrum Tartiſſia *Tigres;*
Hanc timor Egaei rupturus fronte carinas
Trux aries.

Con ſimile fantaſia ha quì rappreſentata il noſtro pittore una Ninfa portata da un moſtro marino, la di cui metà è di Tigre, o Pantera; e l'altra metà di peſce. E ſebbene comunemente ſi legga in Claudiano: hanc piſce volutam: *quaſi che il poeta abbia voluto deſcrivere le Nereidi di un corpo mezzo umano, e mezzo di peſce; ad ogni modo vi fu tra noi chi ſoſtenne doverſi leggere* voluta: *per eſprimere la figura della* tigre *marina, che termina in peſce, come abbiam veduto nella* Tavola precedente *il* Cavallo, *e come vedremo nella* Tavola ſeguente *il* Toro *marino. In fatti non vi è poeta che rappreſenti le Nereidi di doppia forma: anzi Omero* Il. XVIII. 145. *e altrove chiama Tetide* ἀργυρόπεζαν di bianchi piedi; *ed Eſiodo* θεογ. 254. *la Nereide Anfitrite* εὐσφύρον di belle piante: *e Leucotea anch'eſſa Ninfa del mare è detta parimente da Omero* Od. V. 333. καλλίσφυρος. *Nè par, che da Orfeo* H. in Ner. *dove così le deſcrive:*

Πεντήκοντα κόραι περὶ κύμασι βακχεύουσαι
Τριτώνων ἐπ' ὄχοισιν ἀγαλλόμεναι περὶ νῶτα
Θηροτύποις μορφαῖς, ὧν βόσκει σώμαθ' ὁ ποντος:

poſſa trarſi argomento; poichè o in queſti oſcuri verſi il poeta deſcrive piuttoſto la figura de' Tritoni, e degli altri moſtri marini, che quella delle Nereidi; o ſe le parole μορφαῖς θηροτύποις con immagini fieri-formi, *ſi voglian riferire alle ſteſſe Ninfe; può dirſi, che parli miſticamente della* metemſicoſi, *alludendo all'alternativo paſſaggio delle anime degli uomini ne' corpi delle beſtie. E Luciano* de dea Syr. *deſcrivendo* Derceto *adorata nella Fenicia in forma mezzo* umana, *e mezzo* peſce, *la chiama* θέημα ξένον ſpettacolo ſtrano, e peregrino: *lo che non avrebbe detto, ſe le Nereidi aveſſero avuta la ſteſſa figura: onde a queſta dea, madre di Semiramide, hanno altri attribuito le medaglie, in cui ſi vedono donne, che terminano in peſci, piuttoſto, che alle Nereidi. Ma comunque ciò ſia, ſempre improprio ſarebbe, e ſconvenevole il penſiero di Claudiano di fingere le Nereidi, la cui parte inferiore foſſe di peſce, portate in dorſo di altri peſci: ſiccome al contrario è naturale, e veriſimile quel che Moſco, Nonno, ed altri poeti han finto, che le dee marine ſien condotte da Tritoni, e da altri ſimili moſtri, che terminano in peſci. E ſebbene, come ſi è altrove avvertito, s' incontrino o le Nereidi, o altro Nume marino rappreſentato dagli artefici colla metà inferiore di peſce; non s'incontrerà mai un Tritone portato da un altro Tritone, o da un Delfino, o da altro peſce, o moſtro marino. Sembra dunque aſſai corriſpondente all'elegante, e felice fantaſia di Claudiano il leggere:* Voluta piſce Tigris Tarteſſia: *tanto più, che l'Einſio nota* ivi, *che in nove MSti ſi legge:* voluto: *e potrebbe anche leggerſi* volutum, *riferendolo a* monſtrum. *Si veda anche la* nota ſeg. *e l'*ultima.

(5) *Così Claudiano nel* cit. l.

. . . . haec *caerulea* ſuſpenſa leaena
Innatat.

(6) *E' nota la differenza tralla pantera, e la tigre: quella ha le macchie tonde, queſta le ha liſtate, e fatte a ſtriſce. Plinio* XXII. 15. *Oppiano* Κυν. I. *ed altri raccolti dal Bochart* Hieroz. III. 8. To. I. p. 793. *e* ſeg. *Onde par, che queſta più toſto ſia quì rappreſentata, che una tigre. Non è però, che ſpeſſo non ſi confondano. In fatti le Nutrici di Bacco da altri ſi credono mutate in pantere. Si veda Oppiano* Κυν. III. 78. *e* ſegg. *e* IV. 312. *e* ſegg. *dove anche ſoggiunge, che perciò le pantere ſono amanti del vino e che ubbriacate ſon preſe da' Cacciatori: da altri al contrario ſi dicono le ſteſſe nutrici di Bacco cangiate in tigri: ſi veda Bochart nel* c. l. *Può dunque anche ſoſpettarſi, che abbia quì il pittore voluto rappreſentarci una tigre marina. E i Comentatori di Claudiano sul* cit. l. *dicono, che non di rado ſi vede tal moſtro ne' mari di Spagna nell' Andaluſia, dove era l'antica Città di Tarteſſo, del ſito della qual Città per altro controvertito ſi veda il Nunneſio* de patr. Pompon. Melae *tra i Comentatori di quell' autore* p. 524. *Salmaſio* Plin. Exerc. p. 202. *e* ſegg. *il Cellario* Geog. II. 1. Sect. II. n. 29. *il Bochart* Can. p. 604. *e* ſegg. *Del reſto il Beregani nelle* note *al ſuo Claudiano tradotto* P. I. p. 190. n. 36. *parlando di ſimili moſtri marini aſſicura, che a ſuoi tempi fu lungamente conſervato vivo in una gran vaſca d'acqua nella corte del Re d' Inghilterra un Tritone preſo nella ſpiaggia dirimpetto a Cales, che mangiava peſci, e beveva la cervogia, e 'l vino di Spagna.*

sul qual moſtro ella è diſteſa (7).

(7) *Omero* Il. XVIII. *ed Eſiodo* θεογ. *non danno alle Nereidi alcun peſce, o moſtro, che le porti; e'l primo* Od. V. 337. *deſcrivendo Leucotea, che ſoccorre Uliſſe naufrago, la paragona ad un uccello, che vola sull'acque. E Nonno* Dionyſ. VI. 307. *dà alle Nereidi* δρόμοι διερὸν, il poter caminar tralle acque. *Ad ogni modo, come ſi è già altrove notato, gli altri poeti, e sull'autorità di queſti gli artefici fan condurle da' delfini, o da' Tritoni, o da ſimili moſtri. Ed è anche non inveriſimile il dire, che dalla facilità di correr tralle acque attribuita da' poeti alle Ninfe marine, naſceſſe la fantaſia de' pittori, e degli ſcultori (ſoſtenuta poi, e accreditata dalla comune opinione del volgo, e da' falſi rapporti de' viaggiatori) di rappreſentarle colla parte inferiore di peſce.*

TAVOLA XVIII.

Gio. Morg. Fiorent. Reg. del. *Pil.re Morg. Fiorent. Reg. In.*

Palmi due Napolitani

Palmi due Romani

TAVOLA XVIII.

UNA *Nereide* può dirſi parimente la delicata, e gentilmente dipinta *Ninfa*, la quale ſi vede nel pezzo d'*intonaco*, che forma il primo *rame* di queſta *Tavola*, molto patito per altro, e in più parti mancante (1). Il *panno*, che ſvolazza sulla deſtra parte, e girando a traverſo delle *ſpalle* la laſcia quaſi del tutto nuda, è di color *roſſo* (2); e *bionda*, e ben acconcia è la *chioma* (3) ſtretta da una *faſcetta* (4) intrecciata di piccole *frondi* (5), o ſimil coſa (6).

(1) *Nel Catal. N. DLV. Fu trovato negli ſcavi di* Civita.

(2) *Galatea preſſo Filoſtrato* II. Im. XVIII. *anche è dipinta con un leggiero manto di color roſſo:* ἁλιπόρφυρον λήδιον *: ſi veda sulla parola* λήδιον *l' Oleario a Filoſtrato* Apoll. IV. 20. n. 7.

(3) *Ovidio* Met. XIII. 738.

. . . pectendos praebet Galatea capillos.

ed Eſiodo θεογ. v. 241. *chiama Doride, madre delle Nereidi,* ἠΰκόμον.

(4) *Eſiodo* θεογ. v. 255. *chiama la Nereide Alimede* ἐυςέφανον, bene inghirlandata. *Si veda la* nota ſeg.

(5) *Forſe ſembrar potrebbero ad alcuno frondi di nerio, o di altra pianta marina: ſi veda Plinio* XVI. 20. *e* XXIV. 11. *Potrebbero anche dirſi* corimbi*; convenendo alle Nereidi, nutrici o ſacerdoteſſe di Bacco, come ſi è altrove accennato, l'edera, propria pianta di quel dio. Claudiano* de Nupt. Hon. & Mar. v. 156. *fa comparir coronati gli dei marini di fiori, e d'erbe:*

Alternas *violis* Nereus interſerit algas:
Canitiem Glaucus ligat immortalibus *herbis*.

(6) *Vi fu chi vi riconobbe de' coralli: e per altro proprio ſarebbe ſtato il penſiero del pittore di rappreſentar una Ninfa del mare con queſte, o ſimili produzzioni del mare iſteſſo. Claudiano nel* cit. l. v. 167. *parlando di Nereidi:*

Et gravibus Spatale baccis diadema ferebat
Intextum, rubro quas legerat ipſa profundo;
Mergit ſe ſubito, vellitque coralia Doto.

E lo ſteſſo poeta de IV. Conſ. Honor. v. 591.

Et variis ſpirat Nereia bacca figuris.

e poco

Il *Toro* marino (7), al *collo* del quale ella ſi abbraccia, e che volge verſo lei con grazioſa moſſa la *teſta* (8), è di un colore, che tende al *verde* (9).

Il *Centauro* (10), che ſi vede nel ſecondo *rame* (11), con una *pelle* (12), che paſſandogli ſotto il *deſtro braccio*, e covrendogli la *ſiniſtra ſpalla* reſta annodata sul *petto*, ha nella *ſiniſtra mano* una *mazza* (13), e tiene la *deſtra* alzata sulla *teſta*, quaſi in atto di rimuovere dinanzi alla *fronte* gl' iſpidi, e ſvolazzanti *capelli*: la parte *cavallina* è coverta di lunghi, ed irſuti *peli* (14).

TAVOLA XIX.

e poco dopo:

Invia quis calidi ſcrutatus ſtagna profundi
Tethyos invaſit gremium? quis divitis algae
Germina fragrantes inter quaeſivit arenas.

(7) E' ſtato anche veduto ne' noſtri lidi queſto moſtro. Filoſtrato II. Im. IV. così lo deſcrive: θηρίον ἐν εἴδει ταύρȣ, γλαυκȣ̃ κατὰ τȣ̀ς δελφῖνας· moſtro in forma di toro di color ceruleo, a guiſa de' delfini. Si veda anche Euripide Hippol. v. 1214. e altrove.

(8) Queſta moſſa del toro, che così attentamente guarda la Ninfa, fece dire ad alcuno poterſi quì ſoſpettare rappreſentata Europa. Ma primieramente ſi diſſe, che nelle pitture del ſepolcro de' Naſoni, nelle medaglie de' Gortinii, e in tutti gli altri monumenti antichi, in cui è rappreſentata Europa, il toro, sul quale ella ſiede, è terreſtre, e non marino; come in fatti terreſtre lo ſuppone la favola: ſi veda Moſco in Europa v. 132. a 139. e Nonno Dionyſ. I. v. 43. e ſegg. dove elegantemente deſcrive la maraviglia non ſolo degli uomini, ma anche di Nettuno, e degli altri Numi del mare nel veder un toro terreſtre caminar sulle acque; e dopo aver dubitato, ſe forſe Europa era Tetide, ſoggiunge v. 100. e ſegg.

Οὐ βοῒ χερσαίῳ τύπον ἴκελον εἰνάλιος βȣ̃ς
Ἔλλαχεν· ἰχθυόεν γὰρ εχει δέμας. ἀντὶ δὲ γυμνῆς
Ἀλλοφανὴς ἀχάλινον ἐν ὕδατι πέζον ὁδίτην
Νηρεὶς ἑλκεσίπεπλος ἀπειθέα ταῦρον ἐλαύνει.
Simil forma non ebbe al bue terreſtre
Mai il marin toro, che di peſce ha il corpo;
Nè già una nuda, ma una ben veſtita
Nereide in lungo manto in mezzo all' acque
Un toro avvezzo a caminar sul ſuolo
Regge, indomito toro, e ſenza freno.

L' atto poi della Ninfa quì dipinta di abbracciar il toro, e di accoſtargliſi colla bocca, quaſi voglia baciarlo, dimoſtra una familiarità, e un accarezzamento quanto proprio di una Nereide verſo un moſtro marino, tanto ſconveniente ad Europa verſo il toro, che la traſporta in mezzo al mare: ſi veda Moſco nel cit. l. e Orazio III. Ode XXVII. che ſpiegano le querele della donzella contro il toro ingannatore.

(9) Claudiano de Nupt. Hon. & Mar. ſeguitando a parlar delle Nereidi, che accompagnavano Venere, dice v. 163. e ſeg.

. . haec caerulea ſuſpenſa leaena
Innatat; haec viridem trahitur complexa juvencum.

ch' è la ſteſſa immaggine quì dal noſtro pittore eſpreſſa col pennello.

(10) Si è parlato de' Centauri in più luoghi del I. Tomo di queſta Pittura: e può vederſi anche il Bochart Hieroz. To. II. lib. VI. 10. che ne ſpiega compitamente la favola, e ne dimoſtra impoſſibile l'eſiſtenza.

(11) Nel Catal. N. CCCLXXVII. Fu trovata negli ſcavi di Civita.

(12) Non è nuovo il vederſi i Centauri con sì fatte pelli di fiere: ſi veda la Tav. VIII. del I. Tomo, oltre a i molti baſſirilievi del Muſeo Reale. Ovidio Met. XII. 429. e ſegg. deſcrive il Centauro Feocome coverto tutto di pelli di leoni; e della Centaureſſa Ilonome v. 415. dice:

Nec niſi quae deceant, electarumque ferarum
Aut humero, aut lateri praetendat vellera laevo.

(13) Euripide Iphig. in Aul. v. 1058. dà ai Centauri i baſtoni di abete:

Ἀνὰ δ' ἐλάταισι, ϛεφανώδει τε χλόᾳ
Θίασος ἔμολεν ἱππόβοτας
Κενταύρων:
D'abeti armato, e cinto di gramigne
Venne lo ſtuolo equeſtre de' Centauri.

Ed Eſiodo nello ſcudo d'Ercole dice v. 188. che vi erano ſcolpiti i Centauri

. . . ἐλάτας ἐν χερσὶν ἔχοντες

che avean gli abeti in mano: e nel v. 190. diſtingue eſpreſſamente le lance dalle mazze:

Ἔγχεσιν, ἠδ' ἐλάτῃς αὐτοσχεδὸν ὠριγνῶντο:
Con l'aſte, e con gli abeti ivanſi preſſo:

cioè i Lapiti con l'aſte, e i Centauri colle mazze. E Properzio I. El. I. 13. dà al Centauro Ileo la mazza:

Ille etiam Hylaei percuſſus vulnere rami.

Non è però, che in alcuni altri pezzi antichi non ſi vedan Centauri con un baſtone alquanto ritorto in punta, che potrebbe crederſi un pedo: ſi veda il Muſeo Odeſcalchi To. II. Tav. XXV. ma a quella feroce, ed aſpra gente par che convenga piuttoſto una mazza per offendere.

(14) Così è deſcritto da Luciano in Zeux. e da Nonno Dion. XV. 264.

Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit.
N. Vanni Rom.s Reg. deli.
P. Campana Reg. inc.

Nic. Vanni R. dis.
Fpo. Morg. R. inc.
Mezo Palmo Romano.
Mezo Palmo Napolitano

TAVOLA XIX.(1)

NEL *vecchio*, che a piè di un *albero* ſopra una *rupe* ſiede quaſi del tutto *ignudo*, ſe non quanto gli attraverſa la *ſiniſtra coſcia*, e gli ſi ravvolge anche al di ſotto una *pelle*, ſe pur è tale, eſſendo per altro aſſai patita in quel luogo la *pittura* (2), non è difficil coſa riconoſcere il Sileno *Marſia* (3), che inſegna a ſonar la *tibia* (4) guarnita

(1) *Nella Caſſ. N. MXXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 28. *Giugno* 1760. *Simile a queſta, ſebbene di più corretto diſegno, e di pennello aſſai più franco, e più nobile è la* pittura *trovata già venti anni prima negli ſcavi di* Reſina, *ed inciſa nella* Tavola IX. *del* Primo Tomo.

(3) *Delle diverſe opinioni sul padre di Marſia ſi veda la* n. (3) *e* (5) *della* Tav. IX. *del* I. Tom. *e la* n. (3) *della* Tav. XIX. *del* II. Tom. *Nonno* Dionyſ. X. 233. *lo chiama* μυγδόνα αὐλητῆρα, ὃν τέκε θεῖος Ὕαγνις : il Frigio ſonator di flauto, generato dal divino *Jagnide*. *Si veda anche l'*Ep. I. lib. I. cap. XI. *dell'* Antologia, *illuſtrato dall' Averani colle cinque dotte* Diſſertazioni LIX. *a* LXIII. in Anthol. *Così anche, oltre ad Apulejo* Flor. I. *ed altri, vuole Plutarco* de Muſ. p. 1133. *dove nota, che da alcuni Marſia è chiamato* Maſſa: τὸν δὲ Μαρσύαν φασί τινες Μάσσην καλεῖσθαι.

(4) *De' varii ſentimenti sull' inventor della* tibia *ſi veda la* cit. n. (5) *della* Tav. IX. *del* I. Tom. *e la* n. (17) *della* cit. Tav. XIX. *del* II. Tom. *Si veda anche Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 245. *dove oſſerva, che oltre agli autori, che attribuiſcon l' invenzione della* tibia *ad Jagnide, anche ne' Marmi di Paro* Ep. X. *ſi trova così notato; e l'anno corriſpondente a tal invenzione ricaderebbe all' anno del Mondo* 2499. *Si veda anche Plutarco* de Muſ. p. 1136. *dove dopo riferiti i varii ſentimenti conchiude, che l' invenzione della tibia egualmente, che della cetra, ſi attribuiva ad Apollo: ed oltre alle autorità di Alceo, e di Alcmane, che dicono aver lo ſteſſo Apollo ſonata la tibia, per provare, che l' invenzione era più antica d' Jagnide, di Marſia, e d' Olimpo, riferiſce, che in Delo eravi una ſtatua di Apollo, nella cui mano ſiniſtra vedeanſi le tre Grazie, e di queſte una tenea la lira, un' altra la tibia, un' altra la ſiringa: e queſta ſtatua era così antica.*

nita di *pivoli* (5), al giovanetto *Olimpo* (6). L'*iſpida chioma*, la *profonda barba* (7), e le *acute orecchie* (8) gli convengono: ma la *cornuta fronte* (9), e 'l *volto* non rozzo, nè caricato (10) meritano attenzione.

TAVOLA XX.

antica, che ſi dicea fatta da' Meropi, che viſſero al tempo d' Ercole. Ma qualunque ſia queſto racconto, ſempre l'antichità d'Jagnide ſarebbe maggiore. Si veda anche Euſtazio Il. σ. *che ne attribuiſce l' invenzione ad Oſiride: Bione* Id. III. 7. *ed altri a Minerva. Altri ne fanno inventore Jubal traducendo nel* Gen. IV. 21. *l'Ebreo* עובב hhubab *per* tibia, *che corriſponde al Siriaco* אבוב abbub: *onde* ambubajae *ſon dette le* tibicine *della Siria, come nota anche Acrone a Orazio* I. S. II. 1. *Si veda Spanemio* l. c. *e 'l Voſſio* Idol. I. 16. p. 67. *il quale crede, che Jubal corriſponda preſſo i gentili al più antico Apollo, a cui da alcuni, al dir di Plutarco* l. c. *ſi attribuiva anche l' invenzione della* tibia.

(5) *L'invenzione de' pivoli per variare i tuoni della tibia ſi attribuiſce a Pronomo Tebano, onde ebbe tanti onori, e gli fu anche inalzata una ſtatua, come dice Pauſania* IX. 12. *e Ateneo* XIV. 7. *Si veda l' Averani* diſſ. LXI. *e* LXIII. in Anthol. *Non ſembra dunque, che abbia quì il* pittore *oſſervati bene i tempi; giacchè Marſia per non aver potuto variar l'armonia, perchè non ancora eravi l' uſo de' pivoli, fu dichiarato perditore: ſi veda Igino* Fav. CLXV. *Lo ſteſſo errore ſi oſſerva anche nella* pittura Tav. XIX. *del* II. To. *ma non già in quella della* Tav. IX. *del* I. To. *dove non vi ſono i pivoletti.*

(6) *Di Olimpo diſcepolo, e amaſio di Marſia ſi è parlato nella* cit. Tav. IX. n. (4) *e* (5) *Plutarco* de Muſ. p. 1133. *dice prima generalmente, che Olimpo portò dalla Frigia in Grecia* εἰς τὰς θεὰς τὰς νομὰς *i nomi* in onor degli dei: *e poco dopo, che a lui ſi attribuiva il* nomo *detto* armazio *νόμος ὁ καλέμενος ἁρμάτιος, forſe non diverſo dalla* finaulia, *ch' era un' armonia compoſta dalla* tibia, *e dalla* cetra, *ovvero da due* tibie, *che due perſone ſonavano colla ſteſſa cadenza: benchè il Rodigino creda la* finaulia *la ſteſſa, che il* nomo policefalo, *di cui egualmente che della* finaulia *ſi attribuiva ad Olimpo l'invenzione: ſi veda Suida in* Ὄλυμπος, *e in* ξυναυλίαν. *De'* nomi, *o inni, o canzoni fatte con certe leggi, e delle leggi ſteſſe armoniche corriſpondenti alle varie maniere di adoperar la tibia, o la cetra, ſi veda il Petit* Miſc. VII. 12. *Caſaubono ad Ateneo* XIV. 2. *Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 304. *e i Comentatori de'* Marmi *d'*Oxford l. c. *e degli Scrittori della* Muſica antica. *Del reſto Olimpo fu aſſai più illuſtre del ſuo maeſtro; ed è mentovato come il più eccellente ſonator di tibia da Eliano* V. H. XIII. 20. *da Dion Criſoſtomo* Crat. I. *da Clemente Aleſſandrino* Strom. I. p. 306. *e* 307. *dove gli attribuiſce l' invenzione dell' armonia Lidia: da Euripide* Iphig. in Aul. v. 577. *dove il Tanes: da Platone* de L. L. III. *e da Ariſtofane* Equit. v. 9. *dove nota lo Scoliaſte, che Olimpo fu egualmente infelice per la Muſica, come lo fu il maeſtro.*

(7) *Luciano in* Baccho *chiama Pan* βαθυπώγωνα di profonda barba: *ed era propria de' Satiri, de' Sileni, e de' Pani, che avean del caprigno, tal barba. In fatti l'Imperator Giuliano per la gran barba fu deriſo col ſopranome di* capra: *ſi veda Spanemio a i* Ceſari di Giuliano p. 70. n. 229.

(8) *Luciano* in Baccho 2. *dà a Sileno* ὦτα μεγάλα ὄρθια orecchie grandi, e diritte. *Si veda la* cit. Tav. IX. e Tav. XVI. *dove anche così è dipinto.*

(9) *Nella* cit. Tav. IX. *e nella* Tav. XIII. *ancora non ſi vede* Marſia *colle corna; nè s' incontrerà facilmente alcun monumento antico, in cui ſi veda cornuto: ſiccome rariſſimo ancora è l' incontrar Sileno rappreſentato colle corna. Ad ogni modo è noto, che a' Satiri, a' Pani, e a' Fauni le corna ſono attribuite da' poeti; e cornuti ſempre, o per lo più s' incontrano: e Luciano* Concil. Deor. 4. *così diſtingue Pan, Sileno, e i Satiri:* il primo ha le corna, e nella metà inferiore del corpo è ſimile a un caprone, colla barba lunga, e caprigna: il ſecondo è vecchio calvo, di naſo ſchiacciato: I Satiri poi hanno le orecchie acute, calvi anch' eſſi, e colle corna, come capretti. Tutti han la coda. *Che Sileno poi compariſca sulle medaglie talvolta anche* cornuto, *lo nota Spanemio* a' Ceſari di Giuliano p. 26. *e porta una medaglia de' Cataneſi, dove così ſi vede. E ſebbene lo ſteſſo Sileno per lo più compariſca ſenza coda, talvolta su i marmi s' incontra* coduto, *e anche nelle gemme, e nelle medaglie, benchè aſſai di rado: Si veda il VVeſſeling a Diodoro* III. 71. *e 'l Reitz a Luciano* in B. cit. §. 2.

(10) *Apulejo* Flor. I. Marſyas . . . Phryx. cetera & barbarus, vultu ferino trux, hiſpidus, multibarbus, ſpinis & pilis obſitus . . . turpis . . . agreſtis . . . bellua: *queſta deſcrizione è aſſai diverſa dalla figura quì dipinta. Per altro non così orrido s' incontra ne' marmi, e nelle gemme, e nelle medaglie; ma nè pur ſi vede così venerando, e gentile, come nella* pittura *noſtra è rappreſentato. Si veda il Begero* Th. Br. To. 3. p. 196. *Oſſerva il Buonarroti* Med. p. 324. *che al Dio Pan ſi dava un volto caprino con caricatura: e infatti nella bella* pittura *della più volte* citata Tav. IX. *ſi vede il volto di* Marſia *caricato in modo, che vi ſi riconoſce il* Satiro. *Può nondimeno ſcuſarſi il* pittore *di queſto* intonaco *con dirſi, ch' egli forſe ha avuto il penſiero a quelli, che han deſcritto Marſia per un uomo di ſenno, per un Re, per un figlio di una Ninfa: infatti il poeta Teleſte preſſo Ateneo* XIV. p. 617. *lo chiama* βασιλῆα Φρύγα, *e* νυμφογενῆ. *Si veda anche Suida in* Μαρσύας. *Plinio, come anche altrove ſi è detto, uniſce* XXXVI. 5. *Olimpo, e Pan: ed è noto, che Pan s' incontri talvolta coll' intera figura umana: ſi veda Montfaucon* To. I. P. II. Tav. 176. n. 4.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. Reg. delin.

P. Campana Reg. inc.

TAVOLA XX.(1)

TRE pezzi diversi compongono il *rame* di questa *Tavola*. Nel *primo* si vede un *Giovanetto alato*, con *corona* di *frondi* in testa, con piccolo *panno* di color *giallo* sul *braccio sinistro*, e col *pedo* nella *destra mano* (2).

Nel *secondo* pezzo d'*intonaco* è rappresentata di *schiena* una *donna* vestita di *paonazzo cangiante*, con *sopravveste bianca*, con *tirso* legato con *tenia* nella *sinistra*,

(1) *Nel Catal. N. DXCIII. Furono trovati questi tre pezzi negli scavi di* Gragnano.

(2) *Potrebbe crederſi un* Bacco, *il quale talvolta* alato *soleasi rappresentare, come si è accennato nella* n. (17) *della* Tav. XIII. *del* I. To. *dove si vede un giovanetto* alato, *che tiene colle due mani un* vaso *a due maniche: si veda anche il Cupero* Apoth. Hom. p.175. To II. Suppl. Pol. *Il* pedo *poi si disse, che convenir potrebbe a Bacco, perchè egli è invocato da Virgilio* Georg. I. 7. *insieme con Cerere alla cura de' campi, e tragli dei della campagna è numerato anche da Varrone, come osserva ivi il Pierio: e infatti* νόμιος pastorale *è detto anche nell'* Antolog. I. 38. Ep. 11. *Ad altri nondimeno sembrò un* Faunetto, *di cui il* pedo, *e la* corona *di* frondi *son proprie divise; e le ale potrebbero essergli date o perchè a tutti gli dei per lo più si davano dagli Etruschi o per dinotarne la divinità, o perchè voleano così esprimere il pronto ajuto de' Numi a coloro, che l'invocavano: si veda il Buonarroti nell' addizione a Demstero* Etrur. Regal. p. 7. 11. *e* 31. *Si disse ancora, che essendo Fauno lo stesso che Pan, e questo non altro che il Sole, ben gli convengono le ale, come alato si vede Arpocrate, Attide, Mitra, e gli altri, che al Sole anche si riferivano: si veda Cupero* Harpocr. p. 32. *e* segg. *e* p. 81. *e* seg. *Il supporsi quì figurato* Attide *parve assai rimoto pensiero, non avendo la principale insegna, e senza cui mai non si vede, ch'è la* tiara, *o pileo Frigio. Il dirsi finalmente che si rappresenti quì l'* Amor pastorale, *sembrò troppo incerta congettura: sebbene si avvertì, che in qualche gemma s'incontra Amore senz' arco, nè faretra, ma solo con una* fistula, *o con altro strumento pastorale*

ſiniſtra, e con un *vaſo* nella *deſtra* (3).

Nel *terzo* è un *vecchio calvo*, *barbuto*, e coronato di *pampani*, con *veſte* di color *biancaſtro*, che appoggiandoſi da un capo sul *ſiniſtro braccio* gli ſi cinge ſotto il *ventre* alquanto *rilevato*, e gli laſcia ignuda la mezza vita, e con un lungo baſtone *fronduto*, a cui ſi avvolge un *ſerpe*, nella *ſiniſtra mano* (4).

paſtorale in mano, e talvolta colla cetra: forſe, come penſa Begero Th. Br. p. 181. per dinotar colla fiſtula gli amori paſtorali, e colla cetra gli amori di Città. Altri notò, che leggendoſi nell'Antol. IV. cap. 12. negli Epig. 63. e 64. gli Amori adorni delle ſpoglie degli altri dei; come alle volte ſi vede Amore collo ſcudo, e coll' aſta di Marte; o col fulmine, e colla pelle del Leone: così potrebbe dirſi, quì figurato col pedo, o anche colla clava, e coronato in ſegno della vittoria riportata ſopra Pan, o ſopra Ercole.

(3) Potrebbe crederſi una Baccante. Si oppoſe, è vero, che le Baccanti per lo più ſi vedono ſeminude, e furibonde: ma ſe ne incontrano ancora delle ſerie, veſtite, e in atto più di ſacrificanti, che di furioſe: ſi veda la Tav. II. Marm. Taurin. lo Sponio Miſc. Er. Ant. Sect. II. Tab. I. ed altri: può anche dirſi, che appartenga queſta figura alle iniziazioni de' miſteri di Bacco: ſi veda la Tav. XXI. e la Tav. XXIII. del II. Tomo.

(4) Non ſarebbe inveriſimile il dire, che ſia un Sileno; convenendogli la corona di pampani, il tirſo, e tutta la figura di calvo, e di panciuto, come ſi è altrove notato: nè il Serpe gli ſconverrebbe o per dinotare la prudenza di Sileno, di cui ſi veda Eliano V. H. III. 18. e quel che ivi oſſerva il Perizonio; e lo Spanemio a' Ceſari di Giuliano pag. 27. pag. 107. e pag. 237. o per alludere a' miſteri di Bacco, in cui avea principal luogo il Serpente, come ſi è altrove moſtrato; o anche, perchè il Sileno era il ſimbolo del moto ſpiritale, ſecondo Porfirio preſſo Euſebio P. E. III. 11. τὸν δὲ Σιληνὸν τὴν πνευματικὴν εἶναι κίνησιν: la qual coſa corriſponde alla natura appunto del ſerpe, come può vederſi preſſo lo ſteſſo Euſebio P. E. I. 10. Ad altri nondimeno il ſerpe fece credere, che foſſe Eſculapio, che ſi vede coronato di frondi nelle medaglie de' Coi; che veſtito di bianco pallio è deſcritto da Pauſania preſſo i Sicionii, e che ſempre ſi oſſerva colla mezza vita ſcoverta, come quì è dipinto, e barbuto, e con un lungo, e nodoſo baſtone, a cui ſi avvolge un ſerpe, ſimbolo della ſalute, e ſuo proprio e particolar diſtintivo: ſi veda Montfaucon To. I. P. II. Tav. CLXXXV. a CLXXXVII. Finalmente vi fu chi ſoſtenne non eſſere altro il noſtro vecchio, che il Bacco Indico, rappreſentato con barba, e in età ſenile: Macrobio Sat. I. 18. Diodor. lib. III. e Begero Th. Br. p. 15. dove così ſi vede: e nel Maffei G. A. P. III. Tav. 32. e altrove. Tutto converrebbe; eſſendo proprio di Bacco il Serpe: talchè Oſiride, ch'era lo ſteſſo, che Bacco ſecondo Erodoto, Diodoro, ed altri, ſoleaſi rappreſentare ſotto la figura di un Serpente: ſi veda Spanemio de V. & P. N. Diſſ. IV. E converrebbe oltraciò il ſerpe particolarmente al Bacco Indico, per dinotar le vittorie di quel dio nell'India, eſſendo i ſerpenti ſimbolo delle vittorie; come oſſerva lo ſteſſo Spanemio l. c. diſſ. III. Si notò ancora, che Mneſiteo preſſo Ateneo chiama Bacco Ὑγιάτην ſalutis praeſidem: e σωτὴρ è detto nelle medaglie: ſi veda Begero Th. Br. p. 496.

F. Cin.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

TAVOLA XXI.

Gio. Morghen Reg. dis.
Palmo Napolitano.
Palmo Romano.
Ippõ. Morghen R. inc.

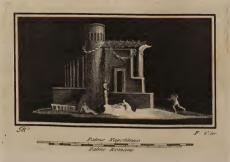
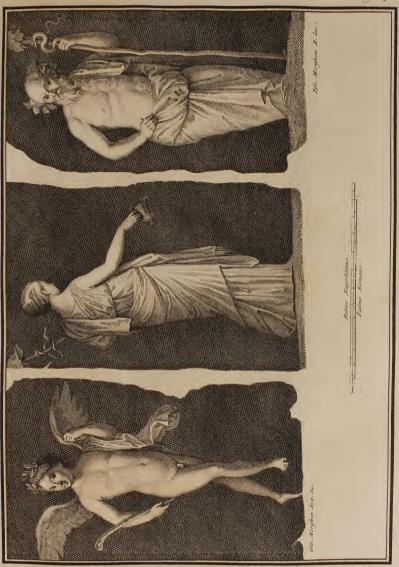
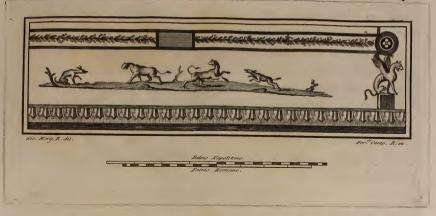



TAVOLA XXI.[1]

SOPRA un pezzo di *cornicione* colorito a *chiaroſcuro*, che ſporge in fuori, e laſcia in fondo della *pittura* [2] di *campo bianco*, un altro pezzo di *architettura*, che finge il color del *marmo*, ſi vede una *Scilla* [3], la quale fino a mezza vita è *donna*, e poi ſi divide in due parti *ſquammoſe*, che terminano come in due *fogliami*,

(1) *Nella Caſſ. N. CMLXXXIX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *il dì* 14. *Aprile* 1760.

(3) *Non v' è chi non ſappia quanto orrore aveſſero gli antichi per lo ſtretto tra il promontorio di Scilla in Calabria, e la voragine di Cariddi in Sicilia: ma ſebbene quanto nota, altrettanto antica ne ſia la favola; nondimeno diverſamente da Omero la raccontano quaſi tutti i poeti poſteriori, i quali nè pur tra loro ſon di accordo. Omero* Od. XII. 85. *e* ſegg. *la deſcrive, come un moſtro a dodici piedi, e a ſei teſte, con ciaſcuna delle quali rapiva un uomo dalle navi, che le paſſavano davanti. Ma non così Virgilio, il quale* Aen. III. 426. *e* ſegg. *la deſcrive non molto diſſimile dalla quì dipinta:*

> Prima hominis facies, & pulcro pectore virgo
> Pube tenus: poſtrema immani corpore piſtrix
> Delphinum caudas utero commiſſa luporum.

Così anche Ovidio Met. XIII. 732.

> Illa feris atram canibus ſuccingitur alvum,
> Virginis ora gerens.

e più diſtintamente Met. XIV. 60. *e* ſegg. *Si veda il grazioſo poemetto intitolato* Ciris, *in cui l'autore, ſia Virgilio, o altri, riferiſce le varie opinioni così riſpetto a' genitori di Scilla, come alla cauſa della ſua trasformazione, ed all' allegoria della favola: o perchè amata da Nettuno fu per geloſia così da Anfitrite (altri voglion da Circe per amor di Glauco: ſi veda Ovidio* l. c.) *cinta di moſtri marini, o perchè troppo impudica o troppo rapace, o troppo altiera con gli amanti meritò quel nome, e diede motivo alla favola. Lo Scoliaſte di Apollonio* IV. 825. *e* 828. *non ſolo raccoglie i varii ſentimenti toccanti alla favola; ma ſpiega ancora, che Scilla è un promontorio, che ha la forma ſimile ad una donna, e ſotto ha di gran pietre concave, e ſpelonche, in cui ſi raccolgono moſtri marini; e che da ciò*

mi, o piuttoſto in due *code* di *peſce*: tralle quali compariſcono *tre moſtri marini*, di cui il *primo*, che ſembra un *lupo*, o un *cane* (4), addenta un *giovane* vicino al *petto*; il *ſecondo*, che raſſomiglia a *cavallo*, morde un *ragazzo* sul *capo*; e 'l *terzo*, che anche è un *cavallo* (5), prende un *uomo* colla *bocca* per una *ſpalla*: così queſte *tre figure*, che non ſi vedono ſe non fino al *petto*; come la *Scilla*, e 'l *timone*, ch' ella tiene colle due *mani* (6), e la *ſtriſcia*, che la cinge, e che termina come in due *code* di *peſce*, ſon tutte dipinte a *chiaroſcuro*.

ciò i poeti han preſa occaſione di fingerne un moſtro. Così parimente Servio Aen. III. 420. *dove anche aggiunge, che Cariddi fu una donna voraciſſima, la quale precipitata in quel luogo gli diede il nome, e l'occaſione alla favola. Si veda su queſto luogo anche Strabone* I. p. 43. *e* 44. *Licofrone poi* v. 46. *accenna, che Scilla fu uccisa da Ercole, ma fu dal padre Forcine ritornata in vita: ſpiega* ivi *Tzetze ciò con dir, che Ercole nettò quel luogo, e lo reſe navigabile, e ſicuro; ma che il mare vi portò nuovamente delle pietre, e vi fece delle caverne, onde ſi finſe rinata Scilla. Lo ſteſſo Tzetze al* v. 650. *par che confonda queſta Scilla (da Omero* Od. XII. 124. *detta figlia di Cratei, confuſa da Apollonio* IV. 828. *con Ecate; da altri creduta figlia di Lamia, da altri di Perſea: ſi veda Virgilio in* Ciri v. 61. *Igino* Fav. 199. *Ovidio* Met. XIII. 749. *dove l'Einſio) con Scilla figlia di Niſo, la quale per amor di Minos reciſe il fatal capello al padre, e fu mutata in* Ciri, *uccello (come Ovidio* Met. VIII. 151. *e tutti gli altri) o peſce di tal nome (come vuole Igino* Fav. 198. *dove ſi vedano i Comentatori). Non è però il ſolo Tzetze, che le confonda: Ovidio, che nella* Metamorfoſi *le diſtingue, e ne racconta le favole ſeparatamente, le confonde poi ne'* Faſti IV. 500. *nell'* Arte I. 331. *ne'* Rimedii *dell'* Amore v. 537. *negli* Amori III. Eleg. XII. *come oſſerva l'Einſio sul* v. 33. *dell'* Epiſt. *di* Uliſſe, *dove anche ſon confuſe. Ad Ovidio può aggiungerſi Properzio* IV. El. IV. 37. *e Virgilio ſteſſo* Ecl. VI. 74. *dove però Servio legge diverſamente.*

(4) *Coſtantemente da' poeti ſi attribuiſcono a Scilla i Cani: così Lucrezio* V. 893. *Ovidio* Art. I. 332. *e in ogni altro luogo, ove la nomina: Properzio* IV. El. IV. 37. *Tibullo* III. El. V. 89. *lo ſteſſo Virgilio nel* cit. l. *Silio* lib. I. *e* lib. XIV. *Claudiano* Laud. Ser. v. 21. *e altrove: e anche Cicerone* Verr. V. 56. *Anzi Licofrone* v. 46. *la chiama ἀγρίαν κύνα* fiera cagna, *come infatti il nome ſteſſo dimoſtra. Scaligero in* Ciri v. 57. *oſſerva dirſi indiſtintamente σκύλλον, σκύλακα, e σκύμνον de' Cani: e Procopio* Hiſt. Goth. III. 27. *crede dato il nome a quel luogo per la gran copia de'* cani marini *σκυλάκων, che vi è in quello ſtretto; come nota Spanemio* de V. & P. N. diſſ. III. *dove anche crede, che le medaglie di Seſto Pompeo (in cui ſi vede Scilla con mezzo corpo donneſco, con due code di peſce, e con tre cani, che eſcono dalla parte, ove dovea eſſere il ſeſſo, deſſero a Virgilio l'immagine, ch' egli ha deſcritta di Scilla, dove per altro ſon nominati* lupi, *e non* cani, *benchè poco differiſcano; e nella noſtra* pittura *il primo moſtro può dirſi ugualmente un* cane, *e un* lupo. *Del reſto sull' etimologia del nome di* Scilla, *e di* Cariddi, *ſi veda il Bochart* Can. I. 28. p. 523. *e 'l Clerc ad Albinovano* El. II. 107. *Il più naturale è dirſi, che* Scyllaea ſaxa *ſien detti dal* latrato *dell'acque rotte tralle concavità de' ſaſſi, quaſi* latrantia ſaxa: *ſi veda Gronovio* A. G. To. I. Q q.

(5) *Sebbene principalmente i* Cani *ſi deſſero a Scilla, non è però, che generalmente non ſe le diano ancora θηρία θαλάσσια* moſtri marini: *Omero* l. c. *le dà la voce di* leone, *e Tzetze a Licofrone* v. 650. *ſpiegando gli animali, che corriſpondeano alle ſei teſte, che Omero dà a Scilla, nomina in primo luogo κάμπην il* Cavallo marino: *e nella medaglia de' Tarſi ſi oſſerva Scilla con altri moſtri oltre a' cani: ſi veda il Gronovio* l. c.

(6) *Così nella medaglia de' Tarſi, come in quelle di Pompeo ſi vede Scilla col* timone *in mano nella moſſa ſteſſa, come quì è dipinta. Può dirſi, che ciò dinoti o il naufragio delle navi, o quel che dice Ovidio* Met. XIV. 62. *di Scilla:*

. . . refugitque, abigitque, timetque
Ora proterva canum.

o anche può eſprimere la rabbia di lei che non ſolo co' ſuoi moſtri, ma anche colle proprie mani opprime i naufraganti.

TAVOLA XXII.

Gio. Morg. R. d.
Carlo Oratij Incise
Palmo Napoletano
Palmo Romano

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOLA XXII.[1]

IN questa *pittura* [2], il di cui *campo*, ſimile al *precedente*, è di un *bianco ſporco*, ſi vede una *donna* ſopra un pezzo di *cornicione* dipinto a varii colori, e ſoſtenuto da una *colonna*, con *ornamenti* ſimili agli *apluſtri* ne' due *angoli* [3]. Ha ella i *capelli biondi*, e *ſciolti* [4]: una lunga *tonaca* di color *celeſte* con *fimbria* cangiante in *roſſo*; e su queſta ha un' altra *veſte* di color *roſſaſtro* tutta chiuſa al dinanzi, che termina alla cintura, e ha larghe *maniche* [5]:

(1) *Nella Caſſ. N. CMXXVI.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 16. *Luglio* 1759.

(3) *Queſti ornati fecero dubitare alcuno, ſe poteſſe la* donna *crederſi la dea* Matuta, *la ſteſſa che* Ino, *o* Leucotea, *propizia a' naviganti: ſi veda Ovidio* Faſt. VI. 545. *e Igino* Fav. II. *e* ivi *Munkero, e gli altri. Ma parve aſſai lontana, e poco veriſimile congettura. Del reſto degli* apluſtri, *ſi è parlato altrove; e può vederſi il Begero* Th. Br. To. 3. p. 408.

(4) *I capelli ſciolti ſenza* vitta, *nè* corona *convengono alle donne, che ſono in lutto; a quelle, che ſagrificano a Giunone; alle donzelle nelle feſte di Cerere; alle Baccanti, e alle Ninfe talvolta: come ſi è in più luoghi de'*Tomi precedenti *oſſervato. Si avvertì ciò per dedurne, che non potea trarſi argomento alcuno con ſicurezza nè dall'* edifizio, *nè dalla* capellatura *per determinare il carattere della* figura *quì dipinta.*

(5) *Si conſiderarono con queſta occaſione le molte veſti da donna enumerate da Polluce* VII. 49. *e* ſegg. *tralle quali non par, che ſi poſſa riconoſcere alcuna, che alla quì dipinta chiaramente corriſponda. La* Siſtide, *ſebbene da Suida in* ξυςίς *è detta* ποδήρης χιτών tonaca talare; *nondimeno egli ſteſſo moſtra non ſaperne* con

alza colla *destra* mano il *lembo* della *tonaca* (6), e stende un

con certezza la vera figura, rapportandone le varie opinioni: così anche lo Scoliaste di Aristofane Nub. v. 70. *e Arpocrazione in* ξυςίς; *conchiudendo tutti esser veste propria de' Tragici, e simile a quella, che portavano i Cocchieri nel guidar il cocchio, la quale, come apparisce da i marmi antichi, era corta fino al ginocchio, aperta al dinanzi, che si cingea con fascia, e avea le maniche anche corte fino al gomito, e strette: e quindi non solo non potrebbe corrispondere al* corpetto *Tragico* τῷ σωμάτιῳ *da noi veduto nella* Tav. IV. *del* II. To. *senza maniche (si veda ivi la* n. 5.*); ma nè pur alla* vesticciuola *quì dipinta, che ha* maniche larghe: *e giunge appena alla cintura, nè si cinge, nè è aperta.* L'epomide *nè pur corrisponde; giacchè non par, che avesse maniche, covrendo le sole spalle, ed era aperta ne' lati: si veda la* Tav. VII. *del* I. To. *e ivi la* n. (18) *La* cipassi, (*veste propria de' Lidi, di cui era anche la* bassara *usata da Bacco, e dalle Baccanti; da cui perciò potea esser anche adoperata la* cipassi) *era una* tonacella di lino, che giungea a mezza coscia: ὁ δὲ κύπασσις, λίνȣ πεποίηται, σμικρὸς χιτωνίσκος, ἄχρι μέσȣ μηρȣ̃: *potrebbe questa accostarsi alla nostra; ma non sapendosi poi, se avesse maniche, e dicendosi semplicemente di* lino, *senza aggiungervi colore, par che si resti anche nel dubbio. Potrebbe anche dirsi* esomide, *di cui, come osserva Meursio a Licofrone* v. 1100. *altre non aveano fuorchè una apertura, per cacciarvi la testa, e 'l collo; altre aveano una sola manica, dette perciò* ἑτερομάσχαλοι, *ed eran proprie de' servi; altre dette* ἀμφιμάσχαλοι *avean* due maniche, *ed erano, come le descrive A. Gellio* VII. 12. substrictae & breves tunicae citra humerum desinentes. *Onde non sembra, che del tutto convengano colla nostra, la quale non ha cintura alcuna, ed è larghissima. Resta ad esaminarsi la* crocota: *questa era una veste propria di donne: si veda Aristofane* Eccles. v. 332. *e* 874. Thesmoph. 145. *e altrove, e* Ran. v. 46. *dove si veda lo Scoliaste; e lo Spanemio, il quale osserva, che siccome Bacco presso Aristofane è deriso da Ercole, perchè porta la* crocota *sotto la pelle di Leone, così lo stesso Ercole presso Luciano* de Conscrib. Histor. *si vede ridotto da Onfale a vestir la* tonaca *di* porpora, *e la* crocota. *Portavasi la* crocota *sopra alla* tonaca talare: *così il poeta Ararote presso Polluce* VII. 65. *dà alle donzelle* κροκωτὸς, καὶ γυναικείαν ςολὴν: *come sostiene Casaubono ad Ateneo* III. 9. *doversi leggère, e non* κροσσωτὸς, *o* κροσωτὸς, *come vorrebbe Polluce. Era la* crocota *infatti una veste piccola; onde è detta da Aristofane* Eccl. 332. *e* Lysistr. 48. κροκωτίδιον, *e* crocotula *da Plauto* Epid. II. 2. 47. *Per quel che riguarda il colore, sebbene da Polluce* VII. 49. *e da altri grammatici si dica denominata dal color del* croco, *e perciò si creda comunemente* gialla: *ad ogni modo lo Scoliaste di Aristofane nel* cit. v. 46. *dice:* κροκωτῷ, γυναικείῳ ἐκ πήνης ἐνδύματι: *crocoto*, veste da donna di *trama*: *onde Salmasio a Capitolino* Pertin. cap. 8. *deriva* κροκωτὸν *a* κρόκη, subtemen, *perchè era una veste dilicata, e che avea più* trama, *che* stame. *Oltraciò Aristofane* Eccles. v. 329. *chiama la* crocota πυῤῥὸν rossastra; *e lo Scoliaste* Nub. v. 70. *chiama la* sistide πορφυρίδα, *che poco dopo è detta* κροκωτὸν ἱμάτιον. *Onde il Perizonio ad Eliano* V. H. VII. 9. *osserva, che il color* croceo *corrispondea anche al* rosso, *come nota Gellio* II. 26. *Anzi Ovidio* Fast. I. 342. *espressamente chiama* rosso *il* croco:

Nec fuerant *rubri* cognita fila croci:

come avverte anche il Baysio de Re vestiar. cap. 2. *Finalmente per quel che tocca alla figura della* crocota, *crede il Ferrari* de Re vest. III. 5. *che quella, che i Toscani chiaman* cotta, *o sia la cotta d'armi, o la veste di donne, o il sacro abito de' Chierici, sia così stata detta da* crocota, *perchè fatta a quella forma. E prima di lui Scaligero* in Cir. v. 252.

Quae prius in tenui steterat succincta *corona*,

dicendo doversi leggere crocota, *avea scritto:* Crocotam etiam hodie decurtato nomine *Cotam* vocamus in tota Gallia. *Ciò posto, ognun vede, che potrebbe con molta verisimiglianza dirsi la* tonacella *della figura quì dipinta*, chiusa *tutta, colle* maniche larghe, *corta fino alla* cintura, *e di color* rossigno, *una* crocotula. *Ad ogni modo non mancò tra noi chi osservasse, che par, che gli antichi usassero due sorte di* crocota, *l'*interiore, *che non differiva dalla camicia; e l'* esteriore, *che portavasi per ornamento. Aristofane* in Thesmoph. *dove introduce Mnesiloco, che si veste da donna, dopo averlo fatto spogliar nudo* v. 221. *incomincia a farlo vestir con gli abiti femminili: e prima di ogni altro gli fa porre la* crocota: v. 260. τὸν κροκωτὸν πρῶτον ἐνδȣ̃ λαβών: *e poi nel* v. 262. *fa cingere la* crocota *colla* zona: *Onde nota il Burdino sul* c. v. 260. *che la* crocota *era* εἶδος χιτῶνος, ἔνδυμα: una sorte di abito, che si vestiva. *E così corrisponderebbe a quel che dice Virgilio;* in tenui steterat *succincta crocota*: *parlando ivi il poeta di Scilla, che si era alzata dal letto in camicia. E così anche s'intenderebbe Suida, il quale in* κροκωτὸν, *e in* ἔγκυκλον, *distingue la* crocota *dall'* enciclia, *dicendo, che la prima era* ἔνδυμα, *abito interiore*, che si vestiva: *la seconda era* ἱμάτιον, *abito esteriore*, che si avvolgea. *Infatti Aristofane* Tesmoph. *nel continuare a vestir Mnesiloco in ultimo luogo gli dà* v. 268. *l'*enciclo: *e così da questo, come da altri luoghi di quel poeta si vede, che l'* enciclo *era di uso continuo alle donne, forse simile a' mantini, o ciarpette, che anche oggi si usano: si veda la nota* (7). *La* crocota *esteriore all' incontro serviva per ornamento: si veda Aristofane* Lys. 219. *e Clemente Alessandrino* Paed. II. 10. p. 201.

(6) *Similissima alla quì dipinta è un' altra* figura *della* pittura *segnata col N. CMXII. avendo l'*abito lungo, *e la* corta sopravveste *dello stesso colore tra il* paonazzo, *e 'l* rosso; *e tenendo colle due* mani *da una parte, e dall' altra i* lembi *della veste, quasi in atto di ballare. Molte* statue *di bronzo anche del* Museo Reale *tengono un simile abito* corto *sopra la* lunga veste, *e sono nella mossa stessa di alzar con una, o con ambe le* mani *il* lembo *della* tonaca. *E si avvertì col Ferrari* l. c. III. 20. *che i ballerini, e i pantomimi usavano la* crocota. *Quindi potrebbe sospettarsi, che il pittore avendo fatto il prospetto di un teatro, o di altro edifizio appartenente a Bacco,* vi

un *velo* di color *verde* (7) colla *ſiniſtra* , al di cui *polſo* ha un *cerchietto* di color d'*oro* (8) ; e dello ſteſſo colore ſon le *ſcarpe* (9) , e l' ornamento , o *fiore* , che s' alza al di ſopra della *teſta* (10) .

vi aveſſe intorno dipinte varie figure *di ballerine* , *o di baccanti* , *o ſimili altre immagini* , *che aveſſero a Bacco del rapporto* . *Si veda anche la* nota ultima .

(7) *Eliano* V. H. VII. 9. *enumerando le veſti* , *e gli altri abbigliamenti donneſchi*, *dopo la* crocota *nomina* ἔγκυκλον, *dove il Perizonio anche oſſerva con Ariſtofane* , *con Suida* , *ed altri* , *che ſopra la* crocota *ſi portava un* amiculo, *o un* velo *così detto*: *e queſto forſe corriſponde al* velo verde *quì dipinto* .

(8) *Oſſerva il Buonarroti* App. ad Demſt. Etrur. Reg. §. 1. *che ſimili ornamenti dagli Etruſci ſi metteano ſolo alle deità* : *ad ogni modo noi abbiamo veduto nelle* pitture *de'* Tomi precedenti *date le* armille *indiſtintamente ad ogni donna* , *anche alle* ballerine . *Nelle pitture Etruſche s' incontra l' abito corto a larghe maniche* ; *e 'l vederſi quì l'* armilla , *o braccialetto al ſolo polſo* ſiniſtro , (*come uſavano i Sabini* : *ſi veda Livio* I. 5.) *fece ſoſpettar ad alcuno qualche coſa di più ricercato in queſta* pittura .

(9) *Delle varie ſorti di ſcarpe degli antichi ſi è baſtantemente detto ne'* Tomi precedenti. *Quì ſi notò*, *che Ariſtofane* Eccleſ. v. 346. *dove parla della* crocota *delle femmine*, *chiama* coturni *le ſcarpe corriſpondenti* , *e che prima nel* v. 319. *avea chiamata* περσικάς : *altrove uniſce la* crocota , *e le* peribaridi . *Si veda lo Spanemio alle* Ranocchie v. 47. *E Apulejo in* Florid. *dice* , *che ſoleano indorarſi le* baxeae, *ſorta anche di calzari chiuſi* , *ſe non tutti* , *come i* coturni , *e le* paribaridi , *almeno al dinanzi*, *reſtando ſcoverto il ſolo tallone* : *ſi veda il Balduino* de Calc. cap. 14. *il quale anche altrove* cap. 20. *parla delle* baucidi , *ch' eran di color* croceo : *ed è noto oltraciò* , *che le ſcarpe delle donne eran ſempre colorite* .

(10) *Nelle* Tav. XXXIV. *e* XXXV. *del* II. Tomo *abbiam veduto ſulle teſte di* figure *rappreſentate ſopra* abachi , *o pezzi di architettura*, *come è quì la* donna , *anche de' ſimili ornamenti a modo di fiori* , *ma con* anelli : *onde ſi riconoſcea chiaramente* , *che ſupponeanſi come tanti appoggi* , *o pali per ſoſtener le finte ſtatue* , *e per attaccarvi de' veli* . *Lo ſteſſo può dirſi del fiore* , *che ſi vede in queſta* pittura ; *e ſi va così anche a comprendere l' intenzione del pittore di aver voluto rappreſentare nella* donna *una ſtatua* , *che ſi vedea ſopra qualche edificio o di Teatro* , *o di Foro* , *o altro ſimile* ; *che l' intonaco perduto* , *da cui appena ſi è potuto ricavare queſta* figura *ſola* , *non ha permeſſo di determinare* . *E ſiccome le* figure *delle due mentovate* Tavole *ſon colorite al naturale*, *benchè fingano ſtatue* : *o forſe perchè le ſtatue ſoleano eſſer anche di legno dipinte* ; *o perchè l' edifizio iſteſſo potea eſſer di legno* , *come talvolta erano i Teatri* ; *o finalmente per una ſtrana fantaſia dell' artefice di figurar perſone vive in luogo di ſtatue* : *così del pari potrà dirſi della* figura *quì dipinta* . *Non mancò ad ogni modo chi* , *prendendo quel* fiore *per un ornamento della teſta della* figura, *ſoſpettaſſe così in queſta*, *come nell' altra* pittura *della* Tavola ſeguente , *ove ſi vede una* Citariſtria , *con ſimil* fiore *in teſta* , *qualche coſa Egizia* , *come ſi dirà nelle* note *di quella* Tavola . *E vi fu ancora chi conſiderando non poterſi determinar queſta* figura *per ballante* , *non corriſpondendo nè la ſituazione de' piedi* , *nè la qualità delle* ſcarpe ; *nè vedendo argomento per dirla* , *ſe non una Veſtale* , *almeno qualche altra ſacra miniſtra* : *ſoſtenne eſſer il* fiore, *e tutta la* figura *un capriccio del pittore* , *ſimile a quelli* , *che ſpeſſo vediamo farſi da' noſtri ornamentiſti* .

TAVOLA XXIII.

Gio Morg Reg. del
Palmo Napoletano
Carlo Oraty incise
Palmo Romano

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOLA XXIII.(1)

LA *donna*, dipinta in queſto *intonaco* di *campo bianco*, moſtra *ignuda* tutta la *deſtra* parte del corpo, quaſi fino alla cintura, e tutto il *petto* ben rilevato (2): colla *deſtra mano*, al di cui *polſo* ſi vede un *cerchietto* di color d'*oro*, ſoſtiene una *lira* dipinta a color *giallo*, di *cinque corde*, ch' ella è in atto di toccare colle *dita* della *mano ſiniſtra* (3). L' *abito*, che le covre il reſtante del corpo fino a' *piedi*, i quali anche reſtano *ignudi*, è del color dell'*amaranto*. Parte

(1) *Nella Caſſ. N. CMXI.*

(2) *Della oſcenità delle* Citariſtrie, *e ſimili donne, ſi è già in più luoghi baſtantemente parlato. Nè ſolamente ne' conviti privati ſoleano vederſi nude, ma anche sul teatro, anche a tempo degl'Imperatori Criſtiani. Procopio in* Anecdot. *parlando della ſorella dell'Imperatrice Teodora, dice:* πολλάκις δὲ ἐν τῷ θεάτρῳ ὑπὸ θεατῇ παντὶ τῷ δήμῳ ἀπεδύσατό τε, καὶ γυμνὴ διὰ μέσȣ ἐγένετο, ἀμφὶ τὰ αἰδοῖα, καὶ τȣ̀ς βȣβῶνας, διάζωμα ἔχȣσα μόνον: ſpeſſo nel teatro a viſta di tutto il popolo ſi ſpogliava, e compariva in pubblico nuda con un ſolo panno a traverſo, che le covriva le parti vergognoſe. *Quindi le querele de' SS. PP. contro i teatri, che poſſon vederſi raccolte preſſo Bulengero* de Th. I. 49. *Si veda la* L. 10. C. Th. de Scen. *con cui ſi proibirono le* pſaltrie, *e le* fidicine; *benchè con poco ſucceſſo: e la* Nov. 98. *e* 105. *di Giuſtiniano.*

(3) *Le* Citariſtrie, *e* Fidicine *erano ammeſſe in tutti i conviti, anche più ſerii; e talvolta anche nude: ſi veda il Bulengero* de Conv. III. 30. ed *Ateneo* XIII. 9. p. 607. *dove anche dice, che tali donne entravano anche non chiamate, nelle cene, e ſi metteano a tavola con gli altri: e ſoggiunge, che ſi vendeano poi all' incanto tra' convitati. Del coſtume di far le* licitazioni *di varie coſe ne' conviti, ſi veda anche Suetonio* in Octav. cap. 75. *e* ivi *il Pitiſco, e gli altri.*

de' *lunghi*, e *biondi capelli* cadono *ſciolti* sulle *ſpalle*, e parte accomodati in *trecce* ſono ſtretti da una corona di *edera* (4), alcune *frondi* della quale le formano come un *vezzo* dalla parte *ſiniſtra* della *fronte* (5). Sulla *teſta* ha un *ornamento*, ſimile a quel che ſuol vederſi sulle teſte delle figure *Egizzie*.

(4) *L'edera come ſi è in più luoghi notato, era propria de' ſeguaci di Bacco; e ſe ne coronavano nelle cene in onor di quel dio. Il ſaperſi poi, che l'*edera *conviene anche a' poeti, fece naſcere il dubbio, ſe forſe qualche* poeteſſa *eraſi quì voluto rappreſentare. La poco modeſta maniera, con cui è dipinta, eſcluſe il penſiero di* Corinna, *famoſa egualmente per la bellezza, e per la dottrina, onde ebbe il pregio di ſuperare lo ſteſſo Pindaro, e di eſſer perciò dipinta coronata nel ginnaſio di Tanagra ſua patria: ſi veda Pauſania* IX. 22. *ed Eliano* V. H. XIII. 25. *e* ivi *il Perizonio, e gli altri. La ſteſſa immodeſta rappreſentazione all'incontro diede qualche peſo al ſoſpetto di* Saffo, *di cui è nota la ſoverchia licenza negli amori, e ne' verſi:*

Nota ſit & Sappho: quid enim laſcivius illa?

dice Ovidio Att. III. 331. *il quale* Epiſt. XV. 121. *così fa parlare la ſteſſa Saffo:*

Non veniunt in idem pudor, atque amor: omne videbat
Vulgus: eram lacero *pectus aperta* ſinu.

e poco dopo v. 140.

. . . . in *collo crine jacente*, feror:

la qual deſcrizione corriſponderebbe di molto alla noſtra pittura. *Infatti nelle medaglie de' Mitilenei ſi trova eſpreſſa in abito di* citariſtria, *e colla* lira *in mano, come quì ſi vede. E oltraciò* ψάλτρια *è chiamata da Suida la Saffo amante di Faone, e* ἑταῖρα meretrice *da Ateneo* XIII. 7. *e ſebbene così l'uno come l'altro diſtinguono Saffo di Mitilene da Saffo di Ereſſo; ſono oppoſti nel determinar l'amante di Faone, volendo Suida la* Mitilenea, *e Ateneo l'*Ereſſia. *Strabone* XIII. 617. *non parla ſe non della Saffo di Mitilene; e Polluce* IX. 84. *dicendo, che i Mitilenei ſegnavano le loro monete coll'immagine di Saffo, non par che ne ammetta altra, o almeno dimoſtra, che quella fu l'illuſtre poeteſſa: ſi veda Gronovio* A. G. To. II. 34. *e 'l Perizonio ad Eliano* V. H. XII. 19. *Suida* in Σαπφὼ *oltre allo ſcambio preſo tra l'una, e l'altra, par che s'inganni anche nell'attribuire a Saffo l'invenzion del* plettro: *dicendo Menecmo preſſo Ateneo* XIV. 9 p. 635. *che Saffo inventò la* pettide, *ſorta di cetra, che* ſonavaſi ſenza plettro: *come ſcrive Ariſtoſſeno preſſo lo ſteſſo Ateneo* l. c.

(5) *Gli uomini, e le donne dedite ai piaceri portavano alle orecchie qualche fiore: l'antico poeta Cratino preſſo Ateneo* XII. 13. p. 553. ἁπαλὸν δὲ σισύμβριον, ῥόδον, ἢ κρίνον παρ' οὖς ἐθάκει: ponea vicino all'orecchia un tenero ſiſimbrio, una roſa, o un giglio.

(6) *Speſſo ſi vede queſto ornamento o* tutulo, *che dir ſi voglia, sulle teſte delle figure Egizzie: e credono gli antiquarii, che foſſe compoſto di* penne, *o anche qualche fiore, o pianta Egizzia: ſi veda il Cupero* Harp. p. 19. *e l' Agoſtini* G. A. To. II. Tav. 86. *lo Spanemio* de V. & P. N. diſſ. IV. *e Salmaſio* Ex. Pl. p. 687. *e* ſegg. *e* p. 728. *e* p. 427. *e altrove del* loto, *e della* perſea, *il di cui frutto era ſimile al cuore, e le frondi ſimili a lingue. Il voler credere da queſto ſegno, che la noſtra* figura *ſia una deità Egizzia; ſarebbe veramente ſtrano penſiero. Si diſſe nondimeno, che potea ſupporſi una femmina Iſiaca: ed eſſendoſi notato, che ſi vede in una pompa Iſiaca preſſo Montf.* To. II. Tav. 116. *una donna con una cetra. benchè per altro diverſa dalla noſtra, e triangolare, ſi diſſe, che il* pittore *nel voler rappreſentare una* Citariſtria, *le avea poſto per capriccio forſe in teſta tal ornamento proprio della ſua nazione. Si è altrove notato, che Aglaide, ſonatrice di tromba, portava in teſta* λόφον *un* pennacchio: *ſi veda Eliano* V. H. I. 26. *Molti ad ogni modo non vi riconobbero altro, che il ſolito ſoſtegno per tener ferme le ſtatue, incontrato in altre pitture.*

TAVOLA XXIV.

mezzo Palmo Napoletano.

mezzo Palmo Romano.

Gio: Morg. Reg: des.

Gius. Aloja Reg. Incis.

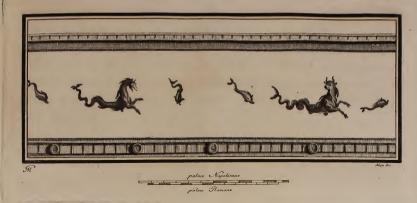



TAVOLA XXIV.

FORMANO il *rame* di queſta *Tavola* due pezzi di *pitture* (1) ſimili, e dello ſteſſo *campo bianco*, e che ſembrano aver qualche rapporto tra loro. Nel primo (2) ſi vede un *giovanetto nudo* colla ſola *clamide* (3) di color *paonazetto* affibbiata sul *deſtro omero*, e co' *capelli* accomodati, e ſtretti al di dietro con un *naſtro*: tiene egli un *vaſo* a color d'*oro* colle due *mani*; e potrebbe crederſi *Ila*

(1) *Furono trovate negli ſcavi di* Gragnano *a'* 9. *Maggio* 1760.

(2) *Nella Caſſ. N. M.*

(3) *Vi erano tre ſorti di* clamidi, *la* puerile, *la* donneſca, *e la* militare. *Si veda il Ferrari* de Re Veſt. P. II. lib. III. cap. 1. 2. *e* 3. *La* puerile *è deſcritta da Marziano Capella* de Nupt. Philol. lib. I. in princ. *e da Apulejo* Met. X. *è detta* ephebica: Adeſt luculentus *puer nudus*, niſi quod *ephebica chlamyde* ſiniſtrum tegebat humerum: *come qui ſi vede. Luciano* in Amor. *la chiama* ἵεραν χλαμύδα la ſacra clamide: *ſi veda il Kuhnio a Polluce* VII. 46. n. 85. *Ulpiano nella* L. 23. §. 2. de auro, & arg. leg. *dice*: Puerilia veſtimenta ſunt, quae ad nullum alium uſum pertinent, niſi puerilem, veluti togae praetextae, *aliculae chlamydes*: *l'Otomanno legge* alliculae, *e le ſpiega per* tuniche *colle* maniche: *Cujacio le crede ſpecie di* toga: *il Ferrari* de Re Veſtiaria l. c. cap. 1. *dimoſtra*, *che le* clamidi alicule *erano le* clamidi puerili, *perchè* alicula *è detta ſecondo Velio Longo*, quod alas nobis injecta contineat. *Ad ogni modo dicendo Polluce nel* cit. l. *Eſichio*, *e altri Grammatici greci*, *che le* clamidi Teſſaliche *ſi diceano* πτέρα θεσσαλικὰ le *ale* teſſaliche, *perchè*, *come ſpiega Eſichio*, *aveano gli* angoli *da una parte*, *e dall'altra*, *che ſomigliavano alle* ale, πτέρυγες δὲ καλῶνται αἱ ἑκατέρωθεν γωνίαι: *potrebbe ſupporſi*, *che la* clamide alicula *foſſe la* clamide Teſſalica. *Nè ſembra veriſimile il ſentimento di Alberto Ruben* de Re Veſtiaria lib. II. cap. 7. *che tutte le* clamidi *erano ad un modo*; *ſe così foſſe*, *non le ſole* clamidi Teſſaliche *ſi ſarebbero dette* alate, *come differenti dalle altre.*

Ila (4). L'altro *giovanetto*, che nel *ſecondo* pezzo (5) è dipinto, anche *nudo*, colla *clamide* a color di *alacca cangiante*, colla *chioma* ben acconcia, e inanellata, con un *ventaglio* di *penne* (6), forſe di *pavone* (7), la di cui *aſta*, e i *cerchietti*, pe' quali ella paſſa, ſono a color d'*oro*, nella *ſiniſtra*, e con una *corona radiata* (8), anche a color d'*oro*,

(4) Cui non dictus Hylas puer? dice Virgilio Georg. III. 6. dove ſi veda Probo, e Servio Ecl. VI. 43. Era egli figlio di Teodamante, e della Ninfa Menodice, compagno, ed amaſio d'Ercole, che fu rapito dalle Ninfe, mentre era andato a prender l'acqua nel fiume Aſcanio con un'idria. Si veda Igino Fav.XIV. e CCLXXII. e gli altri ivi citati da' Comentatori: ſi veda anche Burmanno in Cat. Argon. sulle diverſe opinioni pel padre, e per la madre d'Ila: e lo Scoliaſte di Apollonio I. 1205. dove ſi mette in dubbio tutto il fatto, e 'l nome ſteſſo d'Ila. Ad ogni modo Apollonio nel cit. l. e Teocrito Id. XIII. v. 38. deſcrivono Ila, che va a prender l'acqua al fonte con un vaſo di rame χαλκῇ σὺν κάλπιδι, e χάλκεον ἄγγος ἔχων· e così fu rapito da una, o da più Ninfe (che nè pure in ciò convengono): onde ſi vede, come appunto quì ſi dipinge, colla clamide, e coll'idria in mano rappreſentato Ila in atto di eſſer rapito da due Ninfe in un marmo antico preſſo Gronovio A. G. To.I. Hhh.2. Avremo occaſione di ragionarne più a lungo nello ſpiegare un'altra pittura del Muſeo Reale, in cui è rappreſentato colle Ninfe, che lo rapiſcono.

(5) Nella Caſſ. N. CMXCIX.

(6) Abbiamo già veduto nella Tav. LX. del II. Tomo un ventaglio ſimile a quei che ordinariamente ſi uſano nelle cucine, e che propriamente diceaſi ῥίπις, o ῥιπίδιον, per cui in generale s'intende qualunque coſa teſſuta di vinchi, o ſimil materia: Eſichio· Ῥίπις, τὸ πλέγμα, ἢ ἐκ σχοίνων ψίαθος, come emenda l'Emſteruſio, o πέτασος, come ſi legge comunemente. L'Etimologico in Ῥίπες, ſpiega ῥίπεα per πλέγμα τι ἐκ λύγων un teſſuto di vinchi. Si veda anche Polluce X. 175. e ivi i Comentatori. Aveano anche gli antichi le roſte fatte di tavolette: Ovidio Art. I. 161.

Profuit & tenui ventum moviſſe tabella:

come legge ivi, e altrove l'Einſio. Ne aveano anche di panno, o ſimil materia colorata, facendo Marziale III. Ep. 82. menzione di un ventaglio verde:

Et aeſtuanti tenue ventilat frigus
Supina praſino concubina flabello;
Fugatque muſcas myrtea puer virga:

dove diſtingue l'iſtrumento da far vento da quello per cacciar le moſche; a qual uſo potea per altro ſervir anche il ventaglio. Ne aveano finalmente anche di piume: e quindi forſe può intenderſi quel che dice Polluce X. 127. che preſſo i Comici ſi trova detto πτερὸν ala lo σκιάδιον, ſotto qual voce s'intendea anche ῥίπις il flabello atto a far vento, e a far ombra per riparar dal Sole: ſi vedano ivi i Comentatori. Comunque ſia, ſi notò che preſſo Ateneo VI. 16. ſi fa menzione del flabello Foceſe, Φωκαϊκὸν ψυγμὰ: ſi veda ivi Caſaubono. E ſi avvertì parimente, che nell'antico Calendario del Lambecio del IV. ſecolo riportato nel Teſoro A. R. To. VIII. p. 100. ſi vede il Meſe di Agoſto rappreſentato in forma di giovane, che ſta bevendo, e tiene vicino un ventaglio di piume di pavone, non molto diverſo dal quì dipinto: e oltraciò ſpeſſiſſimo ne' monumenti Etruſci s' incontrano i Flabelli di varie figure.

(7) Marziale XIV. Ep. 67. così deſcrive il ventaglio di penne di pavone per cacciar le moſche:

Lambere quae turpes prohibet tua prandia muſcas,
Alitis eximiae cauda ſuperba fuit:

ma sì fatti prezioſi ventagli ſervivano ſolo per le menſe de' grandi, ſiccome le dame, e' gran ſignori gli adoperavano per farſi vento. Properzio II. El. XVIII. v. 59.

Et modo pavonis caudae flabella ſuperbi,
Et manibus dura frigus habere pila.

e Claudiano in Eutrop. I. 109.

Et quum ſe rapido feſſam projecerat aeſtu,
Patricius roſeis pavonum ventilat alis.

Da queſto luogo di Claudiano, e da Terenzio ancora Eun. A. III. Sc. V. ſi vede, ch'era officio degli Eunuchi il far vento alle donne, che aveano in cuſtodia, o a cui ſervivano: e dall' Ep. 82. ſopra citato di Marziale ſi ha, che nelle menſe era cura de' ragazzi il cacciar le moſche col ventaglio, o anche delle donzelle: e tra le ſerve ſon nominate da Plauto Tr. A. II. Sc.I. 22. anche le Flabellifere. Si veda il Pignorio de Serv. p. 422.

(8) Si è già altrove avvertito, che la corona radiata appartenea propriamente al Sole, o ad Apollo. Era data anche a Giove ſimil corona: ſi veda Suetonio Octav. cap. 94. e Giunone anche adornata s'incontra di corona radiata, ed Ercole talvolta: ſi veda Luciano de dea Syr. e ivi i Comentatori, e Aleandro Tab. Hel. cap. 1. Si veda anche il Buonarroti Med. p. 128. dell'uſo, che ne faceano gl'Imperatori. Anche nelle nozze ſi adoperava la corona radiata: come oſſerva il Caſali de Ritu Nupt. cap. 1. p. 1306. T. VIII. A. G. e come ſi vede nella pittura delle nozze Aldobrandine: forſe per alludere appunto a Giunone, dea, che preſedea alle nozze, e a' matrimonii. Si veda anche il Madero de Cor. p. 1415. del To. VIII. A. R. dove oſſerva con Luciano, con Polluce, e con altri, che la corona d'oro era un ornamento proprio delle matrone; e forſe era radiata: dicendo Luciano

Turritaque premens frontem matrona corona.

Ed oſſerva il Buonarroti, App. a Demſtero Etr. Reg. p. 53. che la corona radiata ſi trova data dagli Etruſci

d'*oro*, nella *deſtra*; può dubitarſi, ſe un *ragazzo* (9), che aſſiſta a menſa, rappreſenti; o forſe tal altro, che corriſponda ad *Ila*, di cui queſta *figura* è compagna (10).

ſci non ſolo a Giunone, Regina degli dei, ma anche alle perſone illuſtri. Delle corone d' oro date in premio agli Atleti, ſi può vedere Polluce VIII. 139. *il Paſcalio, e'l Fabri, ed altri.*

(9) *Convenendo la* corona *d'oro* radiata *ſpecialmente a Giove, e 'l* flabello *dinotando un miniſtro, che aſſiſta alla menſa; ſi ſoſpettò, che ſi foſſe con tali ſimboli voluto indicar* Ganimede *così caro a Giove: benchè per altro il ſuo impiego era di coppiere di Giove, e perciò ſi vede ſempre col* vaſo *in mano; e nota Igino, che il ſegno di Aquario ſi credea rappreſentar appunto* Ganimede. *Ad ogni modo ſi volle pur dire, che non era inveriſimile il penſiero; giacchè i ragazzi cari a' padroni non ſolo nelle menſe, ma anche in altri tempi eran loro dappreſſo co'* flabelli *per far vento, come degli Eunuchi per le donne ſi è già avvertito.*

(10) *Su queſta idea ſi eſaminarono molti, che furono amati da Ercole: lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1205. *ne numera alcuni. E in Eſichio è nominato Elacato* (in Ἡλακατία) *amaſio d' Ercole, in onor del quale ragazzo ſi celebravano dagli Spartani le feſte, e il certame Elacazio. Filoſtrato poi* Heroic. III. §. 1. *dice, che Ercole amò Neſtore più d'*Ila, *e di* Abdero: *e* lib. II. Im XXV. *dice, che eſſendo ſtato* Abdero *lacerato dalle cavalle di Diomede, Ercole ne vendicò la morte; e diede il nome del ſuo amato alla Città di Abdero, e in di lui onore iſtituì il certame ginnaſtico. Si veda però* ivi *l'*Oleario, *e i Comentatori a Stefano in* Ἄβδηρα, *dove oſſervano, che nelle medaglie di queſta Città ſi vede una teſta di donna con la leggenda* Ἀβδήρας κορὰς: *ſi veda anche Gronovio* A. G. T. I. Qqq. *Comunque ciò ſia, ſi ſoſpettò, ſe forſe queſto* Abdero, *che cagionò ad Ercole ugual dolore, che* Ila, *foſſe qui rappreſentato; e ſiccome la* corona *potrebbe alludere a' giuochi celebrati in ſuo onore; così dovrebbe quel che ſembra un* ventaglio *di* piume, *prenderſi o per una* palma, *o ſimil coſa, che a' giuochi appartenga. Vi fu ancora chi nominò il giovanetto* Ciato, *ch' era coppiere di Eneo, e fu ucciſo da Ercole con un buffetto; ma dovrebbe aver egli in mano un vaſo da bere, come ſi vedea in Fliunte nella ſtatua deſcritta da Pauſania* II. 13. *non già una corona. Conſiderandoſi dunque le difficoltà, che ogni altro penſiero incontrava, la più ſemplice idea in queſta* pittura *ſi diſſe che ſarebbe di un* ragazzo, *che preſenta la corona a' convitati; e nell' altra* pittura *compagna di un* giovanetto, *che porta l' unguento nel* vaſo, *che ha in mano: così il poeta Matrone preſſo Ateneo* IV. 5. p. 137.

Ὡραῖος παῖς ἦλθε φέρων μύρον ἴρινον ἡδύ,
Ἄλλος δ' αὖ ςεφάνες ἐπιδέξια πᾶσιν ἔδωκεν:

Venne un leggiadro giovanetto poi
Prezioſo portando irino *unguento;*
E un altro a tutti diede le *corone.*

Gli unguenti, e le corone ſi mandavano da chi facea il convito, finite le prime menſe, prima di portarſi i vini, le frutta, e i dolci. Erano tali corone di fiori, o frondi: ma ſoleano eſſer alle volte anche d'oro: come ſono gli eſempii in Giuſtino XVIII. *Ateneo* IV. 1. *e in Eliano* V. H. II. 41. *ove ſi veda il Perizonio. Si veda anche il Bulengero* de Conv. III. 24. *e* ſegg. *e Tomaſino* de donar. cap. 17.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.
Palmo Romano
Palmo Napolitano
Franc. Cepparoli Nap. Reg. incis.

T A V O L A XXV.

L A *prima* (1) delle due *pitture* di *campo nero*, che formano il *rame* di queſta *Tavola*, rappreſenta un *vecchio nudo* (2) con un *baſtone* in mano (3); e quantunque non compariſca ſe non fino alle *coſce*, moſtra nondimeno di eſſer *ſeduto*. Non ha altro particolar diſtintivo, onde poſſa con ſicurezza dirſi un *filoſofo*.

La

(1) *Nella Caſſ. N. CMLXXII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 17. *Marzo* 1760.

(2) *E' notabile quel che ſi legge in Filoſtrato* Apoll. Tyan. IV. 17. προϊὼν δὲ πολλοῖς τῶν φιλοσοφούντων ἐνετύγχανε, Πειραιᾶ δὲ κατιοῦσιν, ὧν οἱ μὲν γυμνοὶ ἐθέροντο, καὶ γὰρ τὸ μετόπωρον ἐνήλιον τοῖς Ἀθηναίοις: ed avanzandoſi (*Apollonio*) incontrò molti Filoſofanti, che calavano al Pireeo, de' quali alcuni *nudi* ſtavano al Sole: poichè l'autunno è caldiſſimo in Atene: *Così ſpiega* ivi *l'Oleario*, *ed interpetra ciò per la toleranza, a cui ſi avvezzavano i Filoſofi, e particolarmente i Cinici: benchè Meurſio* Eleuſ. cap. 6. *intende, che ſtavano a prender freſco. Della nudità de' Ginnoſofiſti, oltre allo ſteſſo Filoſtrato, ſi veda Strabone* XV. p. 715. *Lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. XIII. v. 121. *ſcrive, che i Cinici eran detti* Ginnoſofiſti, *perchè andavano nudi. Ma ciò non ſempre era vero: perchè non del tutto nudi, ma ſenza* tunica, *e col ſolo* pallio: *come dice Luciano* in Cyn. *paragonandoli ad Ercole, che portava la ſola pelle di Leone; e alle ſtatue degli dei, che ſi rappreſentavano per lo più* ἀχίτωνες ſenza tunica. *Lo ſteſſo Diogene per lo più ſi vede col* pallio, *e dentro, o accanto a un* dolio, *e con un* cane *vicino: ſi veda Montfaucon* A. E. To. III. Tav. IV. *e Laerzio* in Diog.

(3) *Oltre al* baſtone, *che il noſtro* vecchio *ha in mano, e ch' era proprio de' Filoſofi, è notabile ancora la* capellatura, *e la* barba *ſenza cura alcuna: così appunto la deſcrive ne' Filoſofi Gellio* IX. 2. *e ne'* Cinici *ſpecialmente Luciano* in Cyn. *e S. Gio: Criſoſtomo* Homil. de ſtatuis, *dando loro il* pallio, *il* baſtone, *e la* barba *incolta, e lunga. Perſio* Sat. I. 133.

Si Cynico barbam petulans Nonaria vellat.

Si veda anche il Perizonio ad Eliano V. H. III. 19.

La *seconda* (4) rappresenta un *giovane* e robusto uomo, *nudo* interamente (5), che ha sotto il *braccio* un *disco* (6), di color *giallo*, sostenendolo colla *destra mano* (7).

(4) *Nella Cass. N. CMLXXXVII. Fu trovata negli scavi di* Gragnano *a* 4. *Aprile* 1760.

(5) *E' troppo noto, che coloro, i quali si esercitavano alla ginnastica, erano nudi; e nudi ancora erano ne' pubblici giuochi gli Atleti; e sebbene da principio avessero i* subligaculi, *dopo anche questi si tolsero: si veda il Fabri* Agon. II. 2. *Ma se nelle Città greche così ne' ginnasii, come ne' giuochi pubblici comparivano tutti nudi; presso i Romani si ritenne sempre il costume di covrir le parti vergognose. Si veda Dionisio Alicarnasseo* lib. VII. *e Isidoro* XVII. 18. *come osserva lo stesso Fabri* II. 4. *Per quel che riguarda il gettar del* disco, *muove il dubbio nel* cit. luogo *il Fabri, se si facea senza spogliarsi, o non del tutto almeno. Eustazio* Od. θ. *sul* verso

H' ῥα καὶ αὐτῷ φάρει ἀναΐξας λάβε δίσκον,

dice ἐμφαίνει δὲ τὸ τοὺς ἄλλους ἡμιγύμνους δισκεύειν: mostra ciò, che gli altri gettavano il disco *mezzo ignudi. Ad ogni modo conchiude lo stesso Fabri, che sebbene non vi era necessità di spogliarsi per questo esercizio, soleano però farlo. E siccome Filostrato* II. Im. XIX. *dice generalmente di Forbante (che provocava i passaggieri a contendere seco colla* lotta, *col* corso, *col* pancrazio, *e anche col* disco) ἀνταποδύεται contra exuitur: *così specialmente i* discoboli *da Luciano* in Anacharsi *son detti* γυμνοὶ nudi. *Si vedono in una pittura antica presso il Mercuriale* A. G. II. 7. *tra gli altri Ginnasti anche i* discoboli *vestiti; ma non solo poi presso lo stesso* II. 12. *ma spesso in altri pezzi antichi s'incontrano del tutto* nudi, *come qui è* dipinto *il nostro*.

(6) *Della forma del* disco *si è notata altrove qualche cosa, e può vedersi il Mercuriale* l. c. cap. 12. *dove conchiude, ch' era per lo più di una figura simile alla lente con un giro alquanto largo; e tale insomma, qual è espresso in questa* pittura. *Per lo più dagli autori è detto* orbis: *se ne vedano gli esempii presso gli stessi Mercuriale, e Fabri. Per quel che riguarda la materia, era di legno, di pietra, e per lo più di metallo: onde da Marziale* XIV. 164.

Splendida quum volitent Spartani pondera disci.

Si veda ivi *il Radero: e 'l Panvinio* de Lud. Circ. II. 1. *e* ivi *Argoli, e Pinelli. Il color* giallo, *che nel nostro si osserva, potrebbe farlo credere* indorato.

(7) *Si è già avvertito altrove, che in onore de' vincitori ne' pubblici giuochi, si erigeano delle statue. Frequenti oltre a ciò eran quelle de'* Ginnasti *espressi secondo il loro esercizio ciascuno, e tra questi anche i* discoboli: *si veda Vitruvio* VII. 5. *e Plinio* XXXIV. 8. *che fa menzione di una statua di bronzo di un* discobolo *fatta da Mirone; e* XXXV. 11. *dove parla della pittura eccellente di Taurisco, che rappresentava anche un* discobolo. *La bellezza della nostra* pittura, *o si riguardi lo stile, che può dirsi simile a quel di Lanfranco; o lo studio, che si vede nella musculatura: potrebbe farla sospettar copia di eccellente originale.*

TAVOLA XXVI.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. Reg. del. C. Nolli Reg. in.

due palmi Napolitani

due palmi Romani.

TAVOLA XXVI.

DUE *pitture* (1) dello ſteſſo *campo nero*, ſimili e compagne tra loro, e che han forſe anche nel ſignificato qualche corriſpondenza, ſon compreſe in queſto *rame*. La *prima* (2) ci rappreſenta una *giovane donna*, che *ſiede* ſopra uno *ſgabello* a color d' *oro*, e reſta *nuda* fino a mezza vita, con *panno* di color *roſſo*, che ha l' *orlo bianco* (3); e tiene nella *deſtra* uno *ſpecchio* (4) a color d' *oro*

(1) *Furono trovate tutte due negli ſcavi di* Gragnano *a* 17. *Marzo* 1760.

(2) *Nella Caſſetta N. CMLXXIV.*

(3) *Simili veſti di* porpora, *o di altro colore, che aveano il lembo, o giro inferiore di color* bianco, *diceanſi* περίλευκα: *così Polluce* VII. 52. τὰ δὲ περίλευκα . . . . ὕφασμα ἐκ πορφύρας, ἢ ἄλλȣ χρώματος ἐν τῷ περιδρόμῳ λευκὸν ἐνυφασμένον.

(4) *Dell' uſo, che gli antichi faceano degli ſpecchi, ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in P. v. 17. *e* v. 21. *dove oſſerva* p. 550. *che la loro forma era o piana, o concava; e che ſebbene la loro materia per lo più era il bronzo, o l' argento, ſe ne faceano ad ogni modo di altro metallo, e anche di vetro, e di qualunque materia. Si veda Plinio* XXXIII. 9. *e* XXXIV. 17. *dove nota, che prima d' introdurſi gli ſpecchi d' argento, i più ſtimati eran quei di Brindiſi fatti di ſtagno, e rame: ſi veda anche* XXXVI. 26. *dove ſcrive, che in Sidone ſi fecero i primi ſpecchi di vetro: e* XXXVII. 7. *dove parla degli ſpecchi, che ſi faceano di carbonchi: e nello ſteſſo* libro 37. cap. 5. *parlando degli ſmeraldi, dice:* quorum vero corpus, extenſum eſt, eadem, qua ſpecula, ratione ſupini imagines rerum reddunt: Nero princeps gladiatorum pugnas ſpectabat ſmaragdo: *ſi veda anche Iſidoro* lib. XVI. 7. *che più chiaramente ſi ſpiega su queſto. Del reſto del luſſo, e della grandezza degli ſpecchi preſſo i Romani che ne covrivano le pareti delle loro ſtanze, ſi veda Salmaſio a Vopiſco* Firm. cap.3. *e Seneca* N. Q. I. 17. *dove dice, che ſi faceano gli ſpecchi* totis paria corporibus auro, argentoque celata: *e poi ſiegue ad eſagerarne il prezzo.*

d'*oro* (5), nel quale ſi mira attentamente, alzando colla *ſiniſtra* mano parte de' *biondi capelli*, mentre gli altri le ricadono sul collo, e per le ſpalle. Potrebbe dirſi una *Venere* (6) in atto di acconciarſi la teſta.

Nell' altra *pittura* ſi vede un *uomo* ſenza *barba*, con *capelli corti*, e *rabbuffati*, con *panno* di color *giallo*, che gli laſcia anche *nuda* la mezza vita, *ſeduto* parimente ſopra uno *ſgabello* a color d'*oro*, sul quale ſi appoggia anche colla *ſiniſtra mano*, tenendo il *deſtro braccio* rivolto sul *capo*. Potrebbe ſoſpettarſi, che ſia *Vulcano* (7) in atto di riposarſi dalla fatica (8), dipinto quì in contropoſto della moglie.

TAVOLA XXVII.

(5) *Euripide* Hec. v. 925. *e* Troad. v. 1107. *dà alle donne Trojane* χρύσεα ἔνοπτρα, gli ſpecchi d'oro. *Si veda anche Eliano* V. H. XII. 58. *che fa menzione degli ſpecchi d'oro uſati in Grecia fin dal tempo di Diogene. Antichiſſimi anche furono gli ſpecchi di* oricalco, *il quale ſebbene era un metallo bianco, come lo chiama Virgilio* Aen. XII. 86. *e come è detto dagli Scoliaſti di Eſiodo* Ἡρακλ. ἀσπ. 122. τὸ λευκὸν χάλκωμα bianco rame: *ad ogni modo nel lavorarſi colla miſtura della terra Cadmia acquiſtava il color dell' oro. Si veda però Salmaſio* Hyl. Jatr. cap. 122. p 228. e ſeg. *dove moſtra, che l'oricalco era di color giallo; e lo Spanemio a Callimaco* l. c. p. 544. *e* 545. *sull' etimologia di queſto nome. E' notabile, che Plinio* XXXIII. 9. *dice, che Praſſitele il primo a tempo di Pompeo il grande fece gli ſpecchi di argento: e all' incontro Plauto* Moſtell. I. Sc. III. 110.

Ut ſpeculum tenuiſti, metuo ne oleant argentum *manus*.

Della figura rotonda degli ſpecchi, e della loro teca, *o coverchio, detto* λοφεῖον, *ſi veda Ariſtofane* Nub. v. 750. *e* ivi *lo Scoliaſte. Si notò poi, che Plinio nel* cit. l. XXXIII. 9. *dice*: praelata ſunt (*ſpecula*) argentea: primus fecit Praxiteles M. Pompeii aetate. Nuperque credi caeptum, certiorem imaginem reddi *auro appoſito averſis*: *onde par, che poſſa dedurſi che gli ſpecchi, di cui egli parla, foſſero di vetro, o altra materia diafana, con una lamina d'oro al di ſotto per rimandar l'immagine.*

(6) *Lo ſpecchio è il proprio diſtintivo di Venere. Sofocle preſſo Ateneo* XV. 10. p. 687. *diſtingue Pallade da Venere in ciò, che quella era* unta d'olio *per eſercitarſi alla ginnaſtica: queſta era profumata d'unguenti*, e ſi mirava nello ſpecchio, κατοπτριζομένην. *Callimaco* H. in P. v. 20. *e* ſeg. *dice, che nè Pallade, nè Giunone ſi guardarono nello ſpecchio nella conteſa avanti a Paride, ma sì bene* Venere preſe lo ſpecchio di lucido metallo, e acconciò attentamente la ſua chioma.

. . Κύπρις δὲ διαυγέα χαλκὸν ἑλοῖσα
Πολλάκι τὴν αὐτὰν δὶς μετέθηκε κόμαν.

Del reſto per l'uſo che le donne Romane faceano dello ſpecchio, con portarlo ſempre anche ſeco, ſi vedano i Comentatori di Petronio cap. 128.

(7) *Incontrò queſto penſiero molte oppoſizioni. Si diſſe primieramente, che Vulcano ſi finge zoppo per eſſere ſtato gettato dal Cielo per la ſua bruttezza; e quì nè zoppo, nè deforme ſi vede. Ma a queſta difficoltà ſi riſpoſe, che il P. Montfaucon* To. I. P. I. lib. III. cap. 1. §. 2. p. 96. *eſpreſſamente dice, che ſebbene i Mitologi fingano zoppo queſto dio; nondimeno in tutte le immagini, ch' egli ne avea vedute, non ſi rappreſentava con tal difetto. Lo ſteſſo può dirſi della deformità; incontrandoſi ſempre sulle medaglie, e in altri antichi monumenti con volto ruſtico sì, come quì ſi vede ancora, ma non orrido, nè laido, come i poeti lo vorrebbero. Si oppoſe in ſecondo luogo, che Vulcano ſi vede rappreſentato colla* beretta *in teſta, o col* martello, *o colla* tenaglia *in mano; e quì non ha alcuno di queſti diſtintivi. Ma anche a ciò ſi riſpoſe, che non ſempre ſi trova colla teſta coverta, nè ſempre ha in mano iſtrumenti della ſua profeſſione; e che fingendoſi quì dal* pittore *non in atto di fatigare, ma di ripoſar dal travaglio, non era neceſſario, anzi ſarebbe ſtato improprio l' aggiugnervi ſtrumenti del ſuo meſtiere. Si diſſe in terzo luogo, che Vulcano è rappreſentato con folta* barba, *e di figura piuttoſto ſenile; e quì al contrario giovane, e ſenza barba è dipinto. Ma riſpetto a ciò ſi diſſe, che negli Scoliaſti di Sofocle* Oed. Col. v. 56. *ſi legge, che Vulcano ſi rappreſentava anche giovane*: Πεποίηται δὲ, ὡς καὶ Λυσιμαχίδης φησὶν, ὁ μὲν Προμηθεὺς, πρῶτος καὶ πρεσβύτερος, ἐν δεξιᾷ σκῆπτρον ἔχων, ὁ δὲ Ἥφαιστος, νέος καὶ δεύτερος: ſi fece, come anche dice Liſimachide, *Prometeo* primo, e più vecchio collo *ſcettro* nella deſtra; *Vulcano* poi *giovane*, e in ſecondo luogo. *Dalle quali parole ſi va anche a vedere, che ſebbene Prometeo ſi finga anch'egli artefice, e ſi veda per lo più in atto di lavorare collo ſcalpello alla mano, ivi ſi vedea collo ſcettro; nè a Vulcano ſi aſſegna alcun diſtintivo, ſebbene ſi figuri* giovane.

(8) *Si è veduto in ſimile atteggiamento* Apollo *nella* Tav. I. *del* II. Tomo, *dove nella* n. (9) *ſi è oſſervato con Luciano, che una tal moſſa eſprime il riposo da una fatica.*

Gio. Morg. R. dis. — Palmo Napolitano — Palmo Romano — C. Nolli Reg. in.

TAVOLA XXVII.

SONO in questa *Tavola* unite due *pitture* (1) di *campo rosso* uguali nella bellezza, e corrispondenti tra loro nel significato. Nella *prima* (2) si vede una *giovane donna*, che *siede* sopra un *terrazzo*, e si appoggia sul *destro braccio* colla *mano* fermata a terra; è *nuda* fino a mezza vita, restando l' altra metà con parte della *schiena* ravvolta in un *panno* di color d'*alacca*, che lascia scoverto il solo *piede sinistro* parimente *nudo* (3): ha nella *sinistra mano* una larga *fronde* a color d'*oro* (4): i *biondi* *capelli*

(1) *Furono trovate negli scavi di* Gragnano *a* 27. *Marzo* 1760. *nello stesso luogo*.
(2) *Nella* Cass. *N. CMLXXIX.*
(3) *Le Ninfe, e le Baccanti quasi sempre si vedono scalze, come si è anche altrove avvertito: essendo noto, che all' uno, e alle altre conveniva egualmente il corso, e 'l ballo.*
(4) *Si è già veduta una simil* fronde *in mano di una* vecchia *in un coro di Baccanti nella* Tavola XX. *del* II. Tomo, *e nella* Tav. XXVI. *in mano di una* giovane *anche in atto di far qualche sacra funzione: e nella* Tav. XXXIV. *dello stesso* Tomo *in mano di un* Ermafrodito. *Si è ivi accennato quel che gli antiquarii han pensato di simili frondi o naturali, o fatte a quella forma, credendole o* asperforii, *o* ventagli: *e si è oltracciò anche altrove avvertito, che a Bacco eran sacre le frondi di fico, onde egli fu detto* Sicite, *e* Milichio. *Vi fu quì chi anche osservò, che la fronde in mano a una Ninfa potrebbe aver rapporto alla fecondità, essendosi in altro luogo notato, che la produzione*

capelli ſono ſtretti da una *corona* di *verdi frondi* (5) ; e intrecciati formano sulla teſta un *nodetto* a modo di naſtro ben rilevato (6) : e dalle *orecchie* le pendono due *ſottili cerchietti* a color d'*oro* (7) . Nella *ſeconda pittura* (8) ſi vede un' altra ſimile *giovanetta* ſeduta nello ſteſſo modo , che tien ravvolte nella maniera medeſima le gambe , e le coſce in un *panno* anche di color d'*alacca* , che girandole per dietro la *ſchiena* covre piccola parte del *deſtro braccio* , con cui ſi appoggia ad un *cembalo* cinto nel *giro* da *lunghe ſtriſce* o di *naſtri* , o di *ſonagli* (9) : nella

zione delle piante ſi attribuiva alle Ninfe , alcune delle quali ebbero il nome di Driadi *dagli alberi appunto, dalla cui conſervazione ſi credea dipendere la loro vita : e ſi volle anche notare che le frondi tenere , e le foglie delle piante furono il primo cibo degli uomini : ſi veda lo Scheffero , e 'l Perizonio ad Eliano* V. H. XIII. 26. *Del reſto avremo occaſione di parlar anche altrove di tali frondi : vedendoſi in un'altra noſtra grazioſa* pittura *una* Venere *nella ſua* conca *con una ſimil* fronde *in* mano .

(5) *Poſſono dirſi* ellere , *o* pampini ; *l'una , e l'altra fronde convengono alle Baccanti; e ſiccome generalmente tutte le frondi ſon proprie delle Ninfe , così queſte ſpecialmente apparterrebbono alle Ninfe nutrici di Bacco .*

(6) *Tralle molte maniere di acconciarſi i capelli uſate dalle donne antiche , è nominata anche la* galea *in una iſcrizione preſſo il Pignorio* de Serv. p. 392. Calpurnia . L. Et. Ↄ. L. *Galeae* . Ornatrix . *Lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. VI. *al* v. 120.

Sed nigrum flavo crinem abſcondente galero .

Scrive : crini ſuppoſititio , rotundo , in modum *galeae* facto , quo utebantur meretrices : *onde conchiude il Pignorio che il* galero , *e la* galea *eran lo ſteſſo : chiamando anche Tertulliano* de Culto femin. cap. 6. *il* galero , *o ſia l' acconciatura de' capelli , a quel modo ,* vaginam , & operculum verticis . *Ad ogni modo vi fu chi diſſe poterſi leggere nello Scoliaſte* galeri , *che corriſponderebbe a quel che dice il poeta : e diſtinguendo il* galero *dalla* galea , *ſoggiunſe , che eſſendo l' ornamento , che più diſtingue , e abbelliſce il* cimiero , *quel* pennacchio *o* creſta , *che ha nel mezzo , potrebbe queſta noſtra* pittura *dar qualche idea della vera acconciatura di teſta , che dal* cimiero *prendea il nome. Può anche dalla noſtra* pittura *trarſi qualche lume per ſpiegare l'acconciatura a modo di* lira *mentovata da Ovidio* Art. III. 147

Hanc placet ornari *teſtudine* Cyllenea :

dove il Burmanno crede eſſer fatta tal poſitura di capelli in modo , che sulla teſta ſi vedeſſe come una cetra colle due maniche , come due ali ; e penſa anche aver rapporto a tal forma quel che dice l' antico poeta Acheo preſſo Ateneo XV. 12.

Πτέροις ἀνάσαντα προσθίαν τρίχα

Colle ali alzando i capelli anteriori .

Ma vi fu chi trovò riparo nell' una , e nell' altra ſpiegazione del Burmanno : la teſtudine Mercuriale *par , che ſpieghi piuttoſto quella tale acconciatura di trecce , che formi come la ſcorza della teſtuggine , ſecondo il penſiero di Turnebo* Adv. IV. 23. *E la* chioma anteriore alzata in ale *ſembra che convenga all' altra acconciatura di capelli , che formava un* nodetto *sulla fronte coll' eſtremità delle trecce , come ſoglion talora legarſi de' naſtri , che ſi ſtringono in un nodetto , che forma come due ali : così Ovidio* l. c. v. 139.

Exiguum *ſumma nodum* ſibi *fronte* relinqui .

Or ſiccome i capelli alle volte ſi ſtringeano in nodetto sulla fronte ; così qui ſi vedono ſtretti in un ſimil nodo sulla ſommità della teſta , per imitar forſe , come ſi è detto , le penne del cimiero . Virgilio in Ciri v. 500. *parlando dell' uccello Ciri , dice*

Purpuream concuſſit apex in vertice criſtam .

e Scaligero al v. 122. *ſpiega così* : Ut apex enim extabant ii crines : *ed* apex *era detta ancora la ſommità del* tutulo *de' Flamini , e de' Pontefici . Forſe anche a ciò potrebbe trarſi la noſtra* pittura , *trovandoſi fatta da Tertulliano , e da altri menzione del* tutulo *delle teſte delle donne : ſi veda il* Kobierzyck de luxu Rom. I. 6. *e in una iſcrizione preſſo lo ſteſſo Pignorio* l. c. p. 394 *ſi legge* : a tutulo ornatrix : *benchè per altro il* tutulo *avea una ſola punta ; come ſi vede nelle medaglie preſſo il Pignorio* l. c. p. 412. *e preſſo altri .*

(7) *Polluce* V. 97. *tralle altre ſorte di orecchini nomina* ἕλικας , *ed* ἑλικτῆρας cerchietti *così detti , come egli ſteſſo avverte , dalla loro figura : l'*elici , *e l'*elitteri *dinotano ancora i cerchietti , che ſi portavano a' polſi delle mani :* τὰ περὶ τὲς καρπὲς ψέλλια , *dice Eſichio : ſi veda Euſtazio* Od. XXIV. 49. *che ne ſpiega l'uno , e l'altro ſignificato . Si veda il* Teſoro To. I. p. 1185. *e* 1187.

(8) *Nella Caſſ. N. CMLXXVIII.*

(9) *In più luoghi del* I. *e del* II. Tomo *ſi è parlato di ſimili* ſonagli *de'* cembali , *che in più altre* pitture *abbiamo incontrato .*

la *ſiniſtra mano* ha un *corno* di color d'*oro* (10) : nelle *orecchie* ha *pendenti* di *perle* ; e la *bionda chioma* è quaſi tutta coverta da una *corona* di *frondi* ſimili a quelle, che ha in teſta la *precedente figura* (11).

(10) *Si è del* corno *per uſo di bere adoperato da Bacco , e da' ſuoi ſeguaci parlato in più occaſioni ne'* Tomi precedenti , *e avremo luogo di parlarne di nuovo in un' altra* pittura *di queſto* Tomo , *in cui ſi vede* Bacco *verſar del* vino *da un ſimil* vaſo ; *e in un' altra anche di queſto* Tomo *in cui ſi vede un un gran* corno *ſoſpeſo in mezzo a un* tempio . *Quì per altro vedendoſi in mano di una* Ninfa *potrebbe dirſi anche un* cornucopia ; *come l' abbiam veduto in mano della* Cloride *della* Tav. V. *di queſto* Tomo.

(11) *Eſſendo le* corone *di* ellera , *o di* pampino ; *le* frondi *per uſo di* flabello , *o per altra ſacra e miſtica alluſione ; il* cembalo , *e'l* corno, *tutte coſe appartenenti a Baccanti : ſi ſoſpettò da alcuno , che le due noſtre* donne *foſſero* Baccanti *in atto di ripoſare dal ballo , e di* bere . *Altri nondimeno ſupponendo , che mal converrebbe alle Baccanti il rappreſentarſi ſedute , e ripoſate ; penſò , che anzi potrebbero quì dirſi figurate due* Ninfe *nutrici di Bacco* .

Nic. Vanni R.D. delin.   Fil.ᵖ Morghen R.I. sculp.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

TAVOLA XXVIII.[1]

ENTILMENTE dipinta in queſto pezzo d' *intonaco* [2] di *campo nero* ſi vede una giovane *donna*, che ha cinta la *bionda chioma*, da una *faſcetta* [3]; ed è veſtita da un *largo*, e *lungo* abito *traſparente* di color *giallo*, dal quale reſta tutta coverta non ſolamente in tutto il corpo, ma nelle *mani* ancora, e nel *capo*, sul quale ſi ſolleva alquanto, e ſi gonfia il ben diſpoſto *panneggio* [4]: ha ella la *teſta* rivolta in atto di riguardare indietro

(1) *Nel Catal. CDXVIII.*

(2) *Fu trovata queſta* pittura *inſieme colle tre* ſeguenti *negli ſcavi di* Civita.

(3) *Si è in più luoghi avvertito, che il* diadema, *o faſcetta per cingere il capo, era proprio di Bacco, da cui fu inventato, come nota anche Plinio* VII. 26. *e perciò adoperato anche da' ſuoi ſeguaci per tenere ſtretta la teſta contro la violenza del vino, come ſpiega Diodoro* IV. 3. *Properzio* III. El. XV. 30. *di Bacco*:

Cingat Baſſaricas Lydia *mitra* comas:

mitra *diceaſi anche una ſemplice faſcetta, come quì, e altrove: ſi veda Begero* Th. Br. p. 425.

(4) *Si è in più luoghi anche notato, che le veſti larghe, lunghe, ſottili, e traſparenti convenivano a Bacco, e alle Baccanti. Si veda anche Buonarroti* Off. ſopra i Medaglioni p. 446. *e 'l Broukuſio a Tibullo* I. El. VIII. 46. *Generalmente ne' balli ſi uſavano anche veſti larghe, e lunghe: così di Caligola Suetonio* cap. 58. cum palla, tunicaque talari canticum deſaltavit: *e più chiaramente Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 10. p. 203. *parlando delle veſti lunghe, e che impediſcono col loro traſcino anche il moto de' piedi, dice, che i ballerini, e i pantomimi uſavano ἀποῤῥέουσαν τὴν ἐσθῆτα* diffluentem veſtem: *e ſoggiunge*: οἷς οἱ ἐπιμελεῖς ςολισμοὶ, καὶ τῶν κρασπέδων αἱ ἀπαιωρήσεις, καὶ τῶν σχημάτων οἱ περίεργοι ῥυθμοὶ βλακείας μικρολόγου ἐπισυρμὸν ἐμφαίνουσι: ne' quali (ballarini)

dietro (5); e la moſſa de' *piedi* coverti da *pianelle* di color *bianco*, e di tutta la perſona, che ſi finge in aria, è tale, che può farla credere una *ballerina* (6).

(*ballarini*) le ricercate panneggiature, le alzate dell'eſtremità delle veſti, gli ſtudiati atteggiamenti delle poſizioni moſtrano lo ſtraſcino d'una ſordida rilaſciatezza. *Si maraviglia il Ferrari* de Re Veſtiar. Parte I. lib. III. 18. *perchè nel ballo uſaſſero sì fatte veſti larghe, e ſcinte, che cadeano fino a' piedi: ma non ſcioglie poi il dubbio, che propone. Vi fu tra noi chi diſſe poter aver l'uſo di tali veſti nel ballo la ſua origine da' Lidi, da' Frigii, e dagli altri popoli dell'Aſia, di cui eran proprie sì fatte veſti, non meno che i balli laſcivi; e da' quali i Greci, e i Romani ne riconobbero l' introduzzione. Si veda il Rodigino* XVIII. 29. *e il Briſſonio* de Regno Perſ. II. pag. 246. *e* ſeg. *Ateneo* lib. XIV. *Livio* lib. XXXIX. 5. *Giovenale* Sat. VI. *ed altri. Del reſto ſi veda la* nota (7) *della* Tav. XVII. *del* I. Tomo, *dove ſi è parlato delle veſti traſparenti uſate ne' balli, e ſpecialmente delle* Tarantinidie, *il di cui colore era anche* giallo, *come è quello dell'* abito *quì dipinto: benchè Suida in* Ταραντινίδιον *le dia un colore alquanto* roſſaſtro. *Polieno* V. 3. 3. *dice, che Agatocle in un convito* κροκωτὸν ἐνδὺς, ταραντῖνον τε περιβαλλόμενος ὠρχήσατο veſtito di *crocota*, e cinto di *tarantina* ballò. *Avea il nome queſto abito da* Taranto, *dove ſi uſava: Polluce* VII. 57. *Eliano* V. H. VII. 9. *uniſce anche la* crocota, *e la* tarantinidia: *ſi veda* ivi *il Perizonio*.

(5) *L'eſſer queſta* figura *tutta chiuſa nella ſua* veſte, *con cui ricovre anche il* capo, *e le* mani; *par che eſprima il timore di lei, avvertendo il Lorenzi* de Re Veſt. cap. 4. *nel* To. IX. A. G. p. 951. *che nel fuggire, o in altre occaſioni di trepidazione, e di timore ſoleano covrirſi il capo, e chiuderſi tutti colla veſte. Si aggiunge a queſto anche la moſſa della teſta, che ſi rivolge in dietro quaſi in atto di guardar chi l' inſeguiſca. Da queſte deboli, e incerte congetture ſi volle da alcuno dedurre, che potea formarſi qualche ſoſpetto di eſſerſi quì voluto rappreſentar* Dafne, *che fugge da Apollo. Per altro era il ballo di Dafne uſato da Pantomimi: Si veda Luciano* de Saltat. *e* ivi *i Comentatori. Potrebbe anche dirſi generalmente, che ſi rappreſenti una Ninfa tutta chiuſa nel ſuo* manto, *e inſeguita da qualche Satiro; o altra ſimile immagine. Ad altri nondimeno parve riconoſcervi* Arianna. *Properzio loda la ſua Cintia perchè facea bene il ballo dell'* Arianna: *così egli dice* II. El. II. v. 26. *e* 27.

Quantum quod poſito formoſe ſaltat Jaccho,
Egit ut evantes dux *Ariadna* choros.

Del ballo di Arianna *fa menzione Omero* Il. XVIII. v. 590. *e ſi vedea rappreſentato in un marmo, come narra Pauſania* IX. 40. *Si veda il Broukuſio a Properzio* l. c. *e ben le converrebbe l'abito, che la ricovre tutta, anche nel capo; eſſendo proprio di una nuova ſpoſa, come ſi fingea Arianna in quel ballo; e come ſi vede la nuova ſpoſa nella pittura delle* nozze Aldobrandine; *e in altri antichi monumenti. Ma nacque il dubbio, ſe il ballo di* Arianna *foſſe lo ſteſſo del* Gerano, *o ſia la* Gru, *deſcritto da Polluce* IV. 101. *che faceaſi tenendoſi per mano; ad imitazion di quello fatto da Teſeo nell'uſcir dal labirinto co' ragazzi, e ragazze liberate: ſi veda Meurſio* in Orch. in Γέρανος, *e* in κνώσσια, *di cui fa menzione anche Callimaco* H. in Del. 310. *Omero chiama il ballo di* Arianna χορὸν *una* contradanza: *Properzio all' incontro lo fa ballare dalla ſola Cintia. Del reſto non ſembrò poterſi quì determinare con ſicurezza alcuna ſorta particolare di ballo; avendone per altro gli antichi tanti, e sì diverſi, di cui appena ne reſta il nome: e per quel che riguarda aver la teſta coverta dal* manto, *ſi diſſe eſſer proprio anche ciò delle donne laſcive: ſi veda la* n. (2) *della* Tavola XXX.

(6) *Abbiamo più volte incontrato ſimili figure dipinte in aria, e ſenza ſuolo, in campi per lo più neri, o roſſi, e talvolta verdi. Può di molte di eſſe crederſi, che ſieno eſpreſſe in aria in atto di ſaltare; ma non di tutte potrebbe dirſi lo ſteſſo. Onde non mancò chi propoſe, ſe il coſtume di rappreſentarſi così tali* figure *aveſſe avuta origine da' Cammei, ne' quali ſul fondo nero, roſſo, o giallo, ſi vedono rilevate tali figure ſenza ſuolo, e come ſe foſſero in aria. Qualunque ſia queſto ſoſpetto, è certo, che i pittori moderni hanno imitato sì fatto guſto; vedendoſi in tondi di campo verde, o nero figurati da eſſi perſonaggi in aria.*

TAVOLA XXIX.

E' della stessa grandezza dell originale

Nic. Vanni Rom. R. Delin. — Fili. Morghen Fior. R. Incis.

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

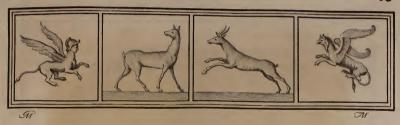



TAVOLA XXIX.[1]

UN' altra *donna*, compagna della *precedente figura*, e con ugual gentilezza dipinta si vede in questo altro pezzo d'*intonaco* (2). Alla *corona* d'*edera*, alla *bionda capellatura sciolta*, e *svolazzante*, e alla mossa sforzata della *testa*, che ripiega sulle spalle, può credersi una *Baccante* (3): e all'attitudine, in cui è rappresentata, di te-

(1) *Nel Catal. nello stesso N. CDXVIII.*

(2) *Fu trovata questa* pittura *negli stessi scavi di* Civita *colla* precedente *nello stesso luogo*.

(3) *Frequentissime son le immagini di Baccanti in questa mossa, che sembra tutta propria del loro furore: Catullo* de Nupt. Pel. & Thet.

Evoë clamantes, Evoë *capita* inflectentes:

e Virgilio Aen. VII. 394.

. . . ventis dant *colla*, comasque.

e Ovidio Met. III. 725. *e* segg.

. . . visis ululavit Agave,

Collaque jactavit, movitque per aëra *crinem*:

e così in più altri luoghi. Euripide in Bacch. v. 150. *dice di Bacco*

Τρυφερὸν πλόκαμον εἰς αἰθέρα ῥίπτων

Scotendo all' aria la dilicata chioma:

e nel v. 863. *di una Baccante*

Δέρην εἰς αἰθέρα δροσερὸν ῥίπτουσα

Dimenando il collo nell' aria ruggiadosa:

e da Pindaro son dette le Baccanti ῥιψαυχένες scotitrici di collo, *come nota il Barnes al* cit. v. 150. *di Euripide. Son da osservarsi nello stesso poeta le tre azioni, che faceano le Baccanti, di* saltare, fermarsi, *e* dimenare il capo: *così egli dice nel* v. 184. *e* segg.

Ποῖ δεῖ χορεύειν, ποῖ καθιστάναι πόδα,

Καὶ κρᾶτα σεῖσαι;

Dove *danzar* bisogna, e dove il piede

Fermare, e dove *dimenare il capo*?

Avvisa anche Euripide nel v. 494. *che i seguaci di Bacco nutrivano la chioma per questo dio: così anche Virgilio* Aen. VII. 391.

Te lustrare choros, *sacrum* tibi pascere crinem:

su questo costume si veda Turnebo VII. 14. *Si veda anche Casaubono a Lampridio* p. 323. *dove parla del costume di nutrir la chioma, e dimenar la testa in*

onor

ner alta colla *ſiniſtra mano* , e con tutto il *braccio diſteſo* parte della *lunga* , e *larga veſte* , di color tra il *verde*, e 'l *turchino* , finiſſima e *traſparente* (4) ; e di ſoſtenerne altra parte al dinanzi colla *deſtra* : alla poſitura de' *piedi*, le cui ſole *piante* ſon coverte da *ſolee* : e ſopratutto alla direzzion de' *capelli* , che moſtra l' effetto o del ſalto , o della corſa (5) , ſembra eſſerſi voluta eſprimere in figura di *ballante* (6).

onor di Cibele . Iſidoro lib. VIII. *parlando di queſta moſſa di teſta , che faceaſi nelle orgie della gran Madre , dice :* quod ſe apud eam *jactant*, praecipitur, inquiunt, ut qui terram colunt ne ſedeant : ſemper enim eſſe , quod agant . *Lo ſteſſo potrebbe dirſi di Bacco , le cui orgie eran preſe da quelle di Cibele , o ſia della Terra , alla coltura della quale appartengono anche le viti . Si veda il Nicolai* de Ritu Bacchan. cap. 14. *Sembra ad ogni modo più proprio il dire , che il muover la teſta dinoti l' eccesso del ſacro furore, di cui ſi credeano pieni coloro , che celebravano i miſteri di qualche Nume . Così Ovidio delle Baccanti :*

Nunc feror, ut Bacchi furiis Eleleides actae :

e Lucano

Aedonis Ogygio decurrit plena Lyaeo .

Si veda anche Diodoro IV. 3. *Infatti il dimenar la teſta è un ſegno di furore : Ulpiano* L. 1. de Aedil. Ed. §. 3. Apud Vivianum quaeritur, ſi ſervus inter fanaticos non ſemper caput jactaret, & aliqua profatus eſſet, an nihilominus *ſanus* videretur? *Si veda anche Quintiliano* II. 3. *e Livio* XXXIX. 8. *Del reſto Scaligero* Poët. I. 18. p. 60. *tra i movimenti de' ballerini nomina anche il* trachelismo: *diceaſi* τραχηλίσμος , *e* τραχηλίζειν *il girar la cervice , o il collo or da una parte, or dall' altra* (τȣ̃ τραχήλȣ περιφορὰν , *dice Polluce* IV. 103. *parlando di un ballo, in cui s'imitava un uccello*) : *e perchè nel gioco della* palla, *dovea farſi ſpeſſo tal moto , e perciò ſi rinforzava il collo ; dice Ateneo* I. 12. *eſſer utile un tal eſercizio* διὰ τȣ̀ς τραχηλίσμȣς : *Si veda il Fabri* Agon. I. 11. *il Cupero* Obſ. I. 12. *e 'l Perizonio ad Eliano* V. H. XII. 58. *della proprietà di queſta parola* τραχηλίσμος , *e* τραχηλίζειν . *Socrate preſſo Senofonte in* Conviv. *per provare , che il ballo rende il corpo più agile , e forte , dice , che ogni parte del corpo è in azione il* collo , *le* gambe, *le* mani καὶ τράχηλος, καὶ σκέλη, καὶ χεῖρες. *Nel ballo delle Baccanti il* trachelismo *era più ſpeſſo , e più violento .*

(4) *I poeti chiamano* venti , *e* nebbie *sì fatte veſti per la loro leggerezza , e traſparenza . P. Siro preſſo Petronio* cap. 55.

Aequum eſt induere nuptam *ventum* textilem?
Palam proſtare nudam in *nebula* linea?

Si vedano ivi *i Comentatori , che raccolgono altri ſimili eſempii : Varrone le chiama* vitreas : *e da altri ſon paragonate a' ragnateli , e dette* ἀραγνώδεις: *ſi veda il Gonzales al* cit. l. *di Petronio . Ateneo* IV. p. 129. καὶ σαμβυκίστριαι τίνες Ῥοδίαι ἐμοὶ μὲν γυμναὶ δοκῶ , πλὴν ἔλεγόν τινες ἔχειν χιτῶνας : e alcune *Sambuciſtrie* di Rodo a me certamente ſembravano nude , benchè altri diceſſero , che aveano veſti . *Si veda* ivi *il Caſaubono : il Broukuſio a Properzio* II. El. I. 5. *il Radero , e gli altri a Marziale* VIII. 68. *ſul verſo*

Femineum lucet ſic per bombycina corpus.

(5) *Euripide dà alle Baccanti* Bac. v 148. δρόμον, καὶ χορȣ̀ς *il* corſo , *e i* balli . *Si veda la nota* ſeg.

(6) *Luciano* de Saltat. *dice che tutte le azioni Bacchiche ſi riducono a ballo : ed è noto , che delle tre ſorti di ballo Tragico , Comico , e Satirico ; queſto , che diceaſi* Sicinnide , *e appartenea propriamente al coro di Bacco , era il più violento . Si veda Ateneo* I. 17. *Polluce* IV. 99. *Luciano* de Saltat.

TAVOLA XXX.

E' della stessa grandezza dell originale

Nic. Vanni Rom. R. Delin. Fili. Morghen Flor. R. Incis.

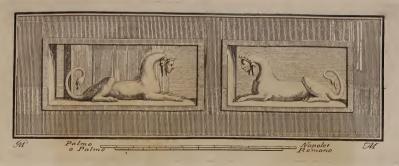



TAVOLA XXX.[1]

NCHE in questa *pittura* è rappresentata una *donna* coverta parimente da una larga, e lunga *veste* di color d'*acqua di mare* [2], leggierissima, e sottile a segno, che ne trasparisce, come se nudo fosse, tutto il corpo; ed è ravvolta in modo intorno al *collo*, e per dietro alla *testa*, che le forma come un *cappuccio*; svolazzandone sulle spalle un'estremità, e restando l'altra estremità sollevata dalla *destra mano* della *donna*, che tiene ancora

(1) *Nel Catalogo sotto lo stesso N. CDXVIII. Trovata negli stessi scavi colle due* precedenti.

(2) *Lucrezio* IV. 1121.

. . . teriturque *thalassina* vestis
Assidue, & Veneris sudorem exercita potat:

sembra così detta dal colore: infatti Nonio dice, che la veste Cumatile *era detta dal color dell' onde del mare, a* κῦμα: Cumatilis, aut *marinus*, aut *caeruleus*, a graeco tractum quasi *fluctuum* similis. *Anche Ovidio* A. III. 176.

Hic *undas* imitatur, habet quoque nomen ab *undis*:
Crediderim Nymphas hac ego veste tegi.

Si veda ivi il Burmanno, che crede questa veste descritta da Ovidio corrispondere alla talassina *di Lucrezio. Virgilio* Georg. IV. 235. *parlando delle Ninfe, dà alle loro vesti il color del* vetro:

. . hyali saturo fucata colore:

dove Servio: hyali, vitreo, viridi Nymphis apto; *e'l Filargirio*: hyalino, idest *vitreo* colore. *Sembra dunque, che le vesti* talassine *fossero non solo del color dell'acque del mare, ma trasparenti ancora. Onde non par, che convengano colle vesti dette* Actaeae, *come sospetta Brissonio* de Regno Pers. II. p. 251. *essendo l'abito* Atteo, *come lo definisce Democrito Efesio presso Ateneo* XII. 5. p. 525. *e Eustazio* Od. I. *riferito dallo stesso Brissonio*, σπαθητὸν, *cioè* denso, *ben compatto, come spiega Scaligero* in Ciri v. 179. *e Casaubono ad Ateneo* l. c. *Se pur non voglia dirsi, che* σπαθητὸν

ancora tutto il *braccio diſteſo*. La *caſſettina* (3), ch' ella ſoſtiene colla *ſiniſtra*, è a color d'*oro*; e i *calcei*, colle *faſcette*, che gli ſtringono, ſon di un color *roſſo cupo*. La moſſa è tale, che può anche indicare eſſer eſpreſſa in figura di *ballo*.

σπαθητὸν *ſia detto*, *come le* multicie *de' Latini*, *così chiamate* : quod ea pecten ſoleat *multum icere*, *come dice Voſſio* Etym. in Multicia; *e perciò da Salmaſio* in Vopiſcum *interpetrate per* πολυσπαθητά: *dicendo anche Euſtazio* l. c. καταπλῶνθαι γὰρ τὰ σπαθώμενα. *E ſebbene il Ferrari* de Re Veſt. I. 20. *ripugni a queſta etimologia*; *è certo ad ogni modo*, *che la veſte* multicia *era ſottile*, *e traſparente*, *dicendo Giovenale* Sat. II. 76. . . . quum tu *multicia* ſumas, Cretice: *e poco dopo* -- Cretice, *pelluces*. *Si veda* ivi *lo Scoliaſte*. *Infatti Democrito*, *ed Euſtazio dicono*, *che l'abito* Atteo, *era* σπαθητὸν, ἰσχύος, καὶ κȣφότητος χάριν : ben teſſuto per renderlo forte, e leggiero. *Eſichio dice ſemplicemente* : ἀκταῖον, παραθαλάσσιον: *ed Euſtazio* l. c. *dice della veſte* attea: ἀπὸ ἀκτῆς θαλασσίας παρώνυμον ἦν τι φόρημα : *forſe dal colore dell' acqua di mare*. *E a propoſito del* capuccio, *o panneggio del* manto *diſpoſto a quel modo*, *ſi notò un luogo di Plauto* Pſeud. A. V. Sc. I. 27. *e* ſegg. *che potrebbe dar molto lume a queſta* pittura : *dice* ivi *il ſervo*, *che viene da una cena*,

... ſed poſtquam exſurrexi, orant me uti *ſaltem*:
Ad hunc me modum intuli, ut illis ſatisfacerem
ex *diſciplina*; quippe ego
Qui probe *Jonica* perdidici, ſed *palliolatim* amictus
Sic hac inceſſi ludibundus:

Legge ivi *il Lambino* palliolatus: *ma o ſecondo l'una*, *o ſecondo l'altra lezzione ſempre par*, *che s' intenda del ballo alla maniera* jonica, *che faceaſi colla* palla, *o* manto *ravvolto in modo*, *che copriva anche la teſta*, *o che facea almeno una ſpecie di* palliolo: *ſi veda il Ferrari* de Re Veſt. P. II. lib. IV. cap. ult. *che il ballo* jonico *foſſe de' più laſcivi*, *è noto da Orazio* III. 6. v. 21. *e può vederſi Turnebo* IV. 21. *Che i Joni uſaſſero veſti larghe*, *e lunghe*, *e di varii colori*, *anche d'acqua di mare*, *o* talaſſine, *lo avverte lo ſteſſo Democrito preſſo Ateneo* l. c. *Che finalmente le donne laſcive foſſero* palliolate, *ſi ha da Marziale* IX. Ep. 33. *e da Petronio* cap. 16. *e* cap. 17. *dove l'Einſio*, *e 'l Gonzalez*.

(3) *Si volle*, *che poteſſe queſta* caſſettina *alludere a' miſteri di Bacco*. *Si è già nella* nota (7) *della* Tav. XXI. *del* II. Tomo *avvertita la differenza*, *che vi era tra l'*arca ineffabile λάρνακα ἀῤῥητον *di Bacco*, *e le* ceſte : *avendo luogo e queſte*, *e quella nelle cerimonie*, *e nelle pompe bacchiche* : *e ſe ne parlerà anche nelle* note *della* Tavola ſeguente.

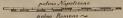



TAVOLA XXXI.

Nicola Vanni Rom. Reg. Dis.　　　Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.

E' della grandezza dell' originale.

Vanni dis. *Aloja Inc.*

Mezzo palmo Nap.

Mezzo palmo Rom.

TAVOLA XXXI.[1]

L *tirso* col *naſtro* pendente che tiene colla *ſiniſtra mano*, e la *corona* di *pampani*, che cinge il *capo* alla *donna* quì dipinta, la dichiarano baſtantemente per tale, che a Bacco appartenga; e 'l *caneſtro* a color d'*oro* (2), che ſoſtiene sulla teſta colla mano *deſtra*, e in cui ſi vedono de' *rami* con *frondi*, coverti in parte da un *panno* di color *giallo*; la fa diſtinguere per una *Canefora* (3). La lunga, e ſciolta *veſte*, che in una parte reſta fermata sul *capo* dalla *ceſta*, è di color *roſſaſtro*: la *benda*, che

 le

(1) *Nel Catalogo ſotto lo ſteſſo N. CDXVIII.*

(2) *Si è già nella* no. (9) *della* Tavola XXVIII. *del* II. Tomo *notato, che i* vanni, *i* caneſtri, *o i* calati, *che ſi portavano nelle pompe di Bacco, di Cerere, o di Minerva, eran d'*oro: *così Callimaco* H. in Cer. v. 127.

Ὡ'ς αἱ λικνοφόροι χρυσῶ πλέα λίκνα φέροντι,

come le *Canefore* portano i caneſtri pieni d'oro: *dove lo Scoliaſte ſpiega*: ἀυτὰ περιεχρύσεν eſſi ſteſſi eran dorati. *Si veda* ivi *lo Spanemio, che raccoglie gli eſempii corriſpondenti per le feſte di Bacco, e di Minerva.*

(3) *Delle* Canefore, *che portavano i caneſtri pieni delle primizie de' campi, in onor di Bacco, e di Cerere, ſi è parlato baſtantemente nella* not. (8) *della* Tav. XXII. *del* Tomo II. *e in altri luoghi dello ſteſſo, e del* I. Tomo. *Quì parve a taluno di vedere un* ſerpe, *ch' eſce dalla deſtra parte del* caneſtro. *Se così foſſe, potrebbe dirſi queſta una* ceſta miſtica, *come ſpeſſiſſimo ſe ne incontrano con ſerpi, che le circondano, o che metton fuora il capo da quelle, come quì ſarebbe eſpreſſo. Ma ad altri ſembrò piuttoſto un* tronco *di qualche* ramuſcello, *vedendoſi chiaramente dall'altra parte le* frondi.

le ſtringe il polſo del *deſtro braccio*, è *gialla* (4); e *gialle* ſon parimente le *ſcarpe* legate con *naſtri* dello ſteſſo colore. La moſſa corriſponde anche ad una *ballerina* (5).

(4) *Queſta* faſcetta *o può aver la ſteſſa ragione, che hanno le bende, che ſi vedono quaſi ſempre legate a' tirſi per ornamento; o per uſo de' ſagrifizii, come ſi è notato nella* n. (3) *della* Tavola XXIX. *del* II. To.

(5) *Si è già avvertito nella* nota (6) *della* Tavola XXIX. *che tutte le funzioni bacchiche ſi riduceano a ballo. Quì ſi notò, che Polluce* IV. 103. *fa menzione del ballo detto* cernoforo, *perchè quei, che lo ballavano*, λίκνα ἢ ἐσχαρίδας ἔφερον· κέρνα δὲ ταῦτα ἐκαλεῖτο: portavano alcuni caneſtri, o piccole braciere, che ſi diceano *cerni*. *Da Ateneo* XIV. 7. *è detto il ballo de'*Cernofori, furioſo; *e nel* lib. XI. 7. *è ſpiegato il* cerno *per un vaſo di creta, che contiene altri piccoli vaſi, pieni di varie ſorti di legumi, e di altri comeſtibili, che ſervivano per uſo di quei, che celebravano i miſteri; e ſi portava nelle pompe ſacre. Si veda* ivi *il Caſaubono; e Stefano nel* Teſoro *nell'*Indice *alla voce* κέρνος, *dove avverte, che lo Scoliaſte di Nicandro sul verſo* 217. *in* Alexiph.

Ἠ' ἅτε κερνοφόρος ζάκορος βωμίστρια Ῥείης

o come la Sacerdoteſſa, che cuſtodiſce il tempio di Rea, e porta *il cerno: ſpiega* κέρνους *per* κρατῆρας μυστικοὺς vaſi miſtici, *e la* Cernofora *per colei, che porta tali vaſi. Eſichio generalmente dice:* κερνοφόρος, ὁ τοὺς θυσίας ἄγων, colui che porta le coſe da offerirſi in ſagrifizio: *benchè altrove egli ſpieghi* κέρνεα *per* τὰ τῇ μητρὶ τῶν θεῶν ἐπιθυόμενα le coſe, che ſi offerivano alla gran Madre degli dei. *Si veda de'* cerni, *e* cernofori *il Leopardi* Em. IV. 2. *Si avvertì tutto ciò per dedurne una congettura, ſe forſe poteſſe ſoſpettarſi, che il ballo de'* Cernofori *non diceaſi ſolamente di coloro, che ballavano portando i* cerni *così propriamente detti; ma anche di quei, che portavano altri ſimili* vaſi, *o* caneſtri, *o* ceſte, *o* arche *ſacre. Darebbe qualche piccolo peſo a un tal ſoſpetto la parola* λίκνα, *di cui ſi ſerve Polluce* l. c. (*ſi veda* ivi *il Jungermanno* n. 50.), *la quale è generale: ſi veda Suida, e Arpocrazione in* λικνοφόρος, *e* ivi *il Mauſſaco, e 'l Valeſio: ſi veda anche Spanemio a Callimaco* p. 18. *e* p. 733. *Su queſta idea dunque potrebbero dirſi e queſta, e la* donna *della* Tav. precedente *tali, che ballino da* Cernofore. *Potrebbe anche dirſi, che, come eravi il ballo delle* Cernofore, *così vi foſſe anche quello delle* Canefore, *delle* Ciſtofore, *e ſimili. Infatti lo ſteſſo Polluce* IV. 103. *nomina il ballo delle* Pinacidi, *che lo ballavano* πίνακας φέροντες: *e* IV. 105. *nomina* τὸν καλατίσκον (*mentovato anche da Eſichio, e da Ateneo: ſi veda Meurſio in* Orch. *in* καλατίσκος), *che forſe ſi ballava anche portando un piccolo* calato. *Finalmente ſi notò quì, che ſebbene queſte, e ſimili* figure *poſſano dirſi* ballarine: *ad ogni modo non è un argomento certo per crederle tali il vederle rappreſentate in atto di ballare: avvertendo Ateneo* XIV. 6. p. 629. *che gli artefici per dare alle loro figure moſſe grazioſe, ne prendeano le immagini de' balli*: ἐστὶ δὲ καὶ τῶν ἀρχαίων δημιουργῶν ἀγάλματα τῆς παλαιᾶς ὀρχήσεως λείψανα: ſono anche le ſtatue degli antichi altrettante reliquie dell'antico ballo.

Vanni delin. — *Scala unius palm. Rom.* — *Filip. de Grado Sculp.*
Et unius palm. Neapolit.

TAVOLA XXXII.

Nicola Vanni Rom. Reg. Dis. *Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.*

E' della grandezza dell' originale.

Gio: Morg: Reg: del: Carlo Orati Incisa

TAVOLA XXXII.

LE due *pitture* di campo *nero* incise in questa *Tavola* son compagne delle quattro *precedenti* [1], e simili quasi in tutto fra loro. Rappresenta la *prima* [2] un *Faunetto* [3] dipinto a *rosso* tutto il *corpo*, e 'l *volto* ancora [4]; con un *pannetto*, o *pelle* sul *capo*, a modo di *petaso* [5], di color *giallo*; con un altro *panno* di color *verde* sul *braccio*

(1) *Furono trovate nella* stanza *medesima dipinta nel modo stesso dell' altra descritta nella* n. (2) *della* Tav. XXXIV.

(2) *Nel Catal. N. CDXXII.*

(3) *Si è già avvertita nella* nota (3) *della* Tavola XV. *del* I. Tomo *la differenza tra i* Satiri, *che han la mezza vita di capro, e i* Fauni, *che hanno l' intera figura umana, a riserva delle orecchie caprigne, e della* coda, *come in questo si vede.*

(4) *Nella pompa Bacchica di* Tolomeo *descritta presso Ateneo* V. 7. p. 197. *si vedea una truppa di Satiri, che aveano i* corpi coloriti altri di *ostro;* altri di *minio*, e di altri colori diversi: τὰ δὲ σώματα οἱ μὲν ἐκέχρωντο ὀστρείῳ, τινὲς δὲ μίλτῳ, καὶ χρώμασιν ἑτέροις. *Anche Priapo per lo più era dipinto a rosso: onde da' poeti è detto* ruber hortorum custos: *si veda lo Scioppio* in Priap. Praef. v. 5.

(5) *S' incontrano spesso de' Fauni, e Satiri coronati di frondi; e potrebbe perciò dirsi anche una* fronde *quel pezzo* giallo, *che han quì i due* Faunetti. *Potrebbe anche dirsi un* petaso, *il qual essendo proprio de' Corrieri, come si è altrove accennato, darebbe luogo a sospettare che l'abbia il pittore dato quì a' Fauni per rappresentarli in tal abito, quasi in atto di precedere, e di avvisare la venuta di Bacco: infatti da Ovidio* I. Art. 542. *son detti i* Satiri, *praevia* turba dei. *Comunque sia, è da notarsi, che così questi, come gli altri dodici* Funamboli *della* Tavola seguente *hanno in testa sì fatto* panno, *o* pelle, *o altra cosa, che sia: non solita per altro a vedersi negli altri Satiri, o Fauni. Quindi si volle dubitare, che fosse un ornamento proprio de' Funamboli, forse per difender la testa, se mai cadessero a terra, o se nello scendere precipitosamente per le funi da alto in basso andassero a urtare in qualche parte. Infatti era così pericolosa l'arte de' Funamboli, che l' Imperator Marco Aurelio* funambulis post

cio ſiniſtro, e col *tirſo* sulla *ſpalla*: Tiene egli il *deſtro braccio*, e la *mano* tutta ſteſa, ed è in atto di *ballare* ſopra una *fune* (6) dipinta di *roſſo*, e *bianco*, la qual è terminata dalle due parti dal *feſtone* di color *verde*, che traverſando tutta la *pittura* forma tre *ſeni*; de' quali il più piccolo è quel di mezzo chiuſo dalla *fune*; i due laterali, che finiſcono con due *nodetti*, ſon chiuſi da un altro *feſtone* diritto, o piuttoſto *aſta* o *tirſo*, che voglia dirſi, con piccole frondi, anche *verde*, che ha verſo la *punta* un *cono*, o *pina*, parimente di color *verde*: dal *ſeno* di mezzo pende una *catenella*, o *feſtoncino* anche *verde*; e dall'eſtremità de' due laterali pendono due ſimili *catene*, che ſoſtengono *vaſi* a color d'*argento* (7). Nella *ſeconda pittura* (8) ſimile in tutto alla *prima* il *Faunetto*, o *Funambolo*

poſt puerorum lapſum culcitas ſubjici juſſit, *come dice Capitolino nella di lui vita* p.40. *il quale ſoggiugne*: unde hodieque *rete* praetenditur. *Si veda però ivi il Caſaubono, il quale crede doverſi leggere* cunabulis, *e lo ſpiega delle cune de' ragazzi. Da Labeone* L.56. de Act. Emti, *è detta* periculoſa res, *e Apulejo dice* Flor. IV. funirepus periclitatur. *Ad altri finalmente piacque il dire, che il* petaſo, *ch'era proprio di Mercurio, ſi portava in teſta da'* Funamboli, *per imitar quel dio, a cui ſi raſſomigliavano nel caminare, e volare per aria. Si veda anche la* nota ultima.

(6) *La deſtrezza de' Funamboli preſſo gli antichi era giunta all'eſtremo: e ve n' erano di varii generi: altri ſalivano, e calavano per una fune poſta obliquamente* (per catadromum deſcendere, *dice Labeone nella* cit. L.): *e di queſto genere ſe ne vedono sulla medaglia di Caracalla illuſtrata dall' Abate de Camps nella* diſſ. 20. *preſſo Sponio* Recherch. des Antiq. *Altri piantavano un palo in terra, e dalla punta del medeſimo facean calare una fune, per cui ſi aggrappavano, ſalendo fino alla ſommità, dove ſi metteano colla teſta in giù, facendo diverſi moti: ſi veda Niceforo Gregora* VIII. p. 198. *Altri ſtendeano una fune orizontalmente tra due legni, o pali perpendicolarmente piantati, e caminavano per quella fune con molta franchezza: Orazio* Epiſt. II. 1. v. 210.

Ille per extentum *funem* mihi poſſe videtur
Ire poëta.

dove Acrone nota, che il primo tra Romani, che usò la voce funambulus, *fu Meſſala Corvino. Arriano* in Epicteto III. 12. ἐπὶ σχοίνȣ περιπατεῖν: paſſeggiare ſopra una piccola fune. *Manilio* lib. V. *elegantemente deſcrive i Funamboli*:

. . . . . vincetque periclo
Ingenium, aut tenues auſus ſine limite greſſus
Certa per extentos ponit veſtigia funes,
Et coeli meditatus iter veſtigia perdet,
Et pene ut pendens populum ſuſpendet ab ipſo.

Così anche Petronio Afranio, S. Giuſtino, S. Gio: Criſoſtomo; ed altri raccolti da Bulengero de Theat. I. 41. *Da S. Gregorio Nazianzeno in* Apolog. *ſi ha, che talvolta non era fune, ma* legno *poſto in alto, quello su cui caminavano. Forſe a queſto genere ſi debbono ridurre i* Petauriſti, *che ſaltavano da un legno poſto a traverſo in un muro: Si veda il Bulengero* de Th. I. 36. *Radero, e gli altri a Marziale* II. Ep. 86. *Scaligero a Manilio* lib. V. p. 403. *e* p. 421. *e Mercuriale* A. G. III. 8. *Altri finalmente non caminavano ſolamente sulla fune, ma ballavano, ſchermivano, e faceano altri movimenti, ed azioni di forza; anzi da Niceforo Gregora* l. c. *ſi ha, che portavano sulle ſpalle un ragazzo, ed eſſi caminavano con gli occhi chiuſi. Plinio* VIII. 2. *parla con ſtupore degli Elefanti, che caminavano, e ballavano sulla corda, portando degli uomini, e delle lettiche ancora.*

(7) *Si volle, che poteſſero queſte* catene *indicare le* funi, *per cui ſalivano da terra sulle altre funi orizzontali i funamboli: come ſi legge in Luciano de* dea Syria, *e in Niceforo* l. c. *Le immagini antiche de' Funamboli preſſo Mercuriale* A. G. III. 5. *potrebbero confermare queſta congettura, e dar molto lume alla noſtra* pittura: *vedendoſi delle funi perpendicolari pendenti da altre orizzontali, e molti contropeſi, o altro, che ſiano, ſimili a'* vaſi, *che quì ſi oſſervano. Ma a molti ſembrò, che tutto queſto ornato aveſſe molto del grotteſco; e i* vaſi *poteſſero rappreſentar forſe* lampadi, *o vaſi di odore, che ſoleano nelle ſtanze delle cene tenerſi; e che nella pompa di Bacco avean luogo ancora. Si veda Ateneo* V. p. 198.

(8) *Nel Catal. N. DXXIII.*

o *Funambolo* è tutto *verde*, anche nel *volto* (9); il *panno*, o *petaſo*, che ha in *teſta*, è *giallo*; e (10) *gialle* ancora ſon le *tibie*, che ſuona.

(9) *Si è già notato di ſopra, che i Satiri nella pompa di Tolomeo eran dipinti a varii colori.*

(10) *Crede il Begero* Th. Br. To. 3. p 255. *che i* Titiri *propriamente diceanſi quei, che ballavano ſonando una certa ſpecie di* flauto, *o* cannuccia, *che avea un ſolo buco, e facea ſempre lo ſteſſo ſuono; e chiamavaſi* Titirino, *o anche* Titiro: *così Eſichio*: Τίτυρος, Σάτυρος, κάλαμος, ἢ ὄρνις. *Che* Titiri *ſi chiamaſſero i Satiri, lo nota anche Euſtazio* Il. Σ. p. 1214. *e ciò propriamente nella lingua dorica: e così parimente lo Scoliaſte di Teocrito* Id. VII. 72. *e sul* v. 2. *dell'* Idillio III. *riferiſce i varii ſignificati della voce* Τίτυρος: *e tralle altre coſe dice anche, che ſignifica* τραγὸς *il* caprone; *e anche* πίθηκος ὁ μικρὰν ἔχων ὀρὰν, *uno* Scimiotto, che ha piccola coda: *E dove nell' argomento del* cit. Id. III. *ſi legge*: τὸν τίτυρον οἱ μὲν κύριον, οἱ δὲ σάτυρον εἶναί φασι: *avverte lo Scaligero a Varrone* de Re Ruſt. III. 16. p. 252. *doverſi leggere* κριὸν *il* montone, *non* κύριον: *dicendo anche Servio* Ecl. I. Laconum lingua *Tityrus* dicitur aries major, qui gregem anteire conſueverit. *Si veda anche il Perizonio ad Eliano* V. H. III. 40. *dove lungamente dimoſtra, che* Titiro *propriamente dinota il* montone, *o il* capro, *e poi ſi diſſe anche dello* Scimiotto, *e che quindi ebbero il nome i* Titiri: *avvertendo, che da Appiano* Bel. Pun. p. 35. *ſi ha, che* Tityriſtae *dagl' Italiani diceanſi quei* Tibicini, *che nelle pompe accompagnavano il ſuono della* tibia *con balli, e movimenti ridicoli. Da tutto ciò ſi deduſſe, che la* Siſira, *o* Siſara, *la quale ſpeſſo è nominata da Ariſtofane, ed oltre agli altri ſignificati che avea, è così ſpiegata dallo Scoliaſte* in Av. 122. σισύρα ἐςὶ ἐξ αἰγείων δερμάτων ἔχον ἔτι τὰς τρίχας σκέπαςρον: Siſira è un berettone di pelli di capra, che ha anche i peli; *e che così era detta appunto da* σίσυρος, *o* τίτυρος, *il* montone, *o il* capro, *come conchiude Scaligero* l. c. *e 'l Voſſio* Etym. in Siſara: *ſi veda anche Spanemio a Ariſtofane* Nub. v. 10. *potrebbe dirſi, che forſe la covertura, che hanno in teſta i noſtri* funamboli, *foſſe la* Siſira; *e che da ciò anche potrebbe ſupporſi eſſer così rappreſentati in abito di* Titiri.

Nolli sc.

due palmi Napoletani

due palmi Romani

Gio Morghen dis.

TAVOLA XXXIII.

DE' *dodici* (1) *Funamboli* incisi in questa *Tavola*, il *primo*, ch'è colorito di *verde*, tiene colla *destra* un *orciuolo* a color d'*oro* in atto di versar del liquore nella *ciotola*, che ha nella *sinistra*, anche a color d'*oro* (2): il *secondo*, colorito di *rosso*, ha una *cetra* (3) di color d'*oro* ancora: il *terzo* fino al *settimo*, tutti anche coloriti di *rosso*, portano *tirsi*, ballando in mosse diverse, ed equilibrandosi sulle *funi* (4); e'l *quinto*, oltre al *tirso*, tiene anche nella *sinistra* una *ciotola*: l'*ottavo* dipinto anche *rosso*, suona le *tibie* di color *giallo*; e 'l

(1) *Nel Catal. N. CDXXIII. sono i primi* cinque: *gli altri* sette *sono nel N. DXLV. Tutti dodici furon trovati negli scavi di* Civita *insieme con gli* Amorini *della* Tavola seguente, *di cui si veda la* n. (2) *e della* Tavola XXXV.

(2) *Nella pompa Bacchica di Tolomeo presso Ateneo* V. p. 198. *si vedea una truppa di* Satiri, che portavano altri un orciuolo d'oro, altri un carchesio: *ἔφερον δ' οἱ μὲν οἰνοχόην χρυσῆν, οἱ δὲ καρχήσιον: E poco dopo un'altra truppa di* Satiri, che portavano altri *orciuoli*, altri *ciotole*, altri vasi tericlei grandi, tutti d'*oro*: *Φέροντες οἱ μὲν οἰνοχόας, οἱ δὲ φιάλας, οἱ δὲ θηρικλείους μεγάλας, πάντα χρυσῆ.*

(3) *Si è altrove notato, che la* lira *avea anche luogo nel coro di Bacco: quì può alludere parimente al convito, di cui era propria.*

(4) *S. Gregorio Nazianzeno* in Apol. Καθάπερ τοῖς ἐπὶ κάλου μετεώρου, καὶ ὑψηλοῦ βαίνουσι τῇ δὲ ἢ τῇ δὲ ἀποκλίναι οὐκ ἀποσφαλὲς, ... ἀσφάλεια δὲ αὐτοῖς ἡ ἰσοῤῥοπία καθίσταται: siccome a quei, che caminano sopra un legno sollevato, e alto non è sicuro il pendere o da una parte, o dall' altra . . . . . e la sicurezza ad essi viene dall' equilibrio. *Si veda il Bulengero* de Theat. I. 41.

e 'l *nono*, dello ſteſſo colore *roſſo*, porta una *lira* a color d'*oro*. Degli ultimi tre, tutti dipinti a *verde*, il *primo* ha la *lira*; il *ſecondo* non par che abbia iſtrumento alcuno, ma ſtende ambe le *braccia* unite (5); e 'l *terzo* ſoſtenendo colla *ſiniſtra* una *tazza* a color d'*oro* fa cadervi dentro il *vino*, che ſcorre dalla *punta* di un altro *vaſo* a modo di *corno*, che tiene alto colla *deſtra mano* (6). Le *pelli*, o *petaſi*, che tutti hanno in *teſta* (7), e le altre *pelli*, che ad alcuni pendon dal *braccio*, ad altri ſvolazzan sulle *ſpalle*, ſon tutte *gialle*; le *funi* dipinte di *roſſò*, e *bianco*, e i *feſtoni verdi*.

(5) *Petronio Afranio deſcrivendo il funambolo dice*
Brachia diſtendens greſſum per inane gubernat,
Ne laſſa e gracili planta rudente cadat.
Il tener dunque le braccia *unite par che dinoti una maggior perizia, e maeſtria. Anzi alle volte affettavano di moſtrare, ch' eran per cadere: ſi veda Scaligero a Manilio* p. 421. *e Plinio* III. Ep. 6.

(6) *De' vaſi da bere fatti a modo di corno ſi è baſtantemente parlato altrove, e dovrà anche dopo parlarſene. Quì ſi notò, che que' vaſi, i quali faceano ſcorrere il liquore per la parte di ſotto a modo di fontana diceanſi ῥύσεις, e ῥυτὰ* fluenti: *Filone* de vita contempl. *li chiama ἐκπώματα ῥυτὰ. In Ateneo* XI. 13. *ove ſi veda il Caſaubono, ſon nominati ῥέοντα ἀργυρᾶ, καὶ χρυσᾶ fluenti* di argento, e d'oro. *E vi ſi legge anche: ῥύσις, Φιάλη χρυσῆ: riſi*, fiala d'oro. *Ed Epinico preſſo lo ſteſſo* p. 497. *ed Edilo dicono, che i* riti *ſcorrono a modo di* fontana. *Si veda anche Salmaſio a Solino* p. 663. *e 'l Radeio, e gli altri a Marziale* II. Ep. 35. *dove chiama sì fatti bicchieri a modo di corno*, rhytia. *E ſi notò, che ſiccome antichiſſima, e forſe la prima maniera di adoperar vaſi per bere fu quella di ſervirſi delle corna degli animali; così ſi vedono uſati fino agli ultimi tempi, incontrandoſene su i monumenti dell'*XI. *ſecolo: ſi veda la* diſſ. *ſopra un* Monumento di Guglielmo il Conquiſtatore *nel* IX. Tom. *delle* Memor. *dell'* Accad. delle Iſcriz.

(7) *Si veda la* nota (5) *e la* nota ult. *della* Tav. preced. *Quì ſi notò, che nella pompa Bacchica preſſo Ateneo* V. p. 198. *ſi vedea un* Sileno, *che portava* il petaſo, e un piccolo caduceo d'oro: *πέτασον, καὶ κηρύκειον χρυσοῦν*.

TAVOLA XXXIV.

Giov. Morg Reg. dis. in Port:
Palmo Napoletano
e Palmo Romano
Nic. Oraty Reg. Incis. en Port:

TAVOLA XXXIV.(1)

SONO in queſta *Tavola* quattro pezzi ſimili d'intonaco di *campo nero*, ognun de' quali ha un *tondo* di fondo *verde* col giro *giallo*; e tutti rappreſentano *Genii* con *ſimboli* diverſi, che a Bacco, o a cene par che poſſano aver del rapporto (2). Il *primo* ha la *teſta* cinta da una *faſcetta*; e la *clamidetta* fermata sulla *ſpalla ſiniſtra*, e che gli paſſa ſotto il *braccio deſtro*, è di color *roſſo cupo*: la *patera*, che ſtringe colla *mano manca*, è di color

 d'*oro*

(1) *Nel Catal. N. DL.*

(2) *Furono queſti quattro* puttini, *e i tre primi della* Tavola ſeguente *trovati inſieme co'* Funamboli *della* Tavola precedente, *e colle* ballerine, *e* Centauri *inciſi nel* I. Tomo *dalla* Tav. XVII. *fino alla* XXVIII. *in una medeſima* ſtanza *ſcoverta negli ſcavi di* Civita *l'anno* 1749. *Si veda la* n. (2) *e* (4) *della* cit. Tav. XVII. *La* Striſcia, *che ſi è quì inciſa nel mezzo di queſta* Tavola, *dimoſtra, come eran ſituati i* tondini *de'* putti, *e dà una idea ancora di tutta la* ſtanza, *la quale era tutta dipinta* nera; *e di tratto in tratto alla diſtanza di circa quattro palmi vi erano de'* rabeſchi *ſimili al quì inciſo; e nel mezzo della* faſcia *vi era un* tondo, *come quì ſi vede, e che poi ſi ſono riportati ne' lati della grandezza degli originali. Tra una* faſcia, *e l'altra vi era una* figurina *di quelle inciſe nel* I. Tomo; *ed era legata una* faſcia *coll' altra nella parte di ſopra per mezzo di* feſtoni, *di cui ſi vedono i pezzi nella* Striſcia *quì inciſa, e nel mezzo del* feſtone *tra una* faſcia, *e l'altra era ſituato un* Funambulo. *Di tutta queſta* ſtanza *ſi darà altrove la delineazione intera, e le miſure. Baſta aver quì tanto accennato per far conoſcere, che tutto avea del rapporto a Bacco, o a deſignare un luogo di divertimento, e di piacere.*

d'*oro* (3) ; e dello ſteſſo colore è il *vaſo* , che tiene nell' altra *mano* in atto di verſar del *liquore* (4) . Il *ſecondo Amorino* , il di cui *panno* è anche di color *roſſo* , ma *chiaro* , tien fermo con una *mano* sulla *ſpalla ſiniſtra* un *vaſo* color d'*oro* ad una *manica* , grande , e quaſi *cilindrico* (5) ; mentre ſoſtiene colla *deſtra* una *patera* , o altro ſimil *vaſo*, anche a color d'*oro* (6), appoggiandolo con grazioſa moſſa sulla *coſcia* . Il *terzo* ha il *panno* anche *roſſo*, e porta sulle *ſpalle* un *cavriuolo* dipinto al naturale (7) . Il *quarto* , che ha il *panno* dello ſteſſo color *roſſo* , tiene colle due *mani* un *vaſo cilindrico* a guiſa di una *torretta* (8) , parimente a color d'*oro* .

Tra

(3) Che il miniſtrare , e 'l porgere il vino a' Convitati , foſſe cura de' ragazzi , è notiſſimo : ſi veda Ateneo V. 4. p. 192. e X. 6. p. 423. dove parla de' Pocillatori , da' Greci detti Οἰνοχόοι : ſi veda Feizio A. H. III. 5. e Stuckio A. C. II. 21. p. 334. e ſegg. e 'l Pignorio de Serv. p. 141. e ſegg. Il vaſo, con cui metteano il vino , diceaſi οἰνοχόη , che da Budeo è ſpiegato urceolus ; e quelli , che preſentavano a' convitati , pieni di vino , diceaſi Φιάλαι , e da' latini paterae , o generalmente pocula : ſi veda lo ſteſſo Stuckio A. C. III. 12. e II. 21. dove con Senofonte I. Cyrop. e con altri deſcrive l' ufficio , e i vaſi de' Pocillatori , e ſimili miniſtri delle menſe . E' noto ancora , che nel principio della cena ſi portava da' ragazzi un bacile , e un gutto per lavarſi le mani : Plauto Moſt. I. Sc. 2. v. 150.

Age: accumbe igitur . Cedo aquam manibus, puer.

E Fabio Pittore parlando de' ragazzi , che davan l' acqua alle mani de' Convitati , dice : pollubrum ſiniſtra manu tenent , dextera vaſum cum aqua . Si veda Bulengero de Conv. IV. 16. e lo Stuckio II. 33. dove moſtra lo ſteſſo coſtume ne' Greci , con Ariſtofane Veſp. v. 1211. e con Omero Od. Α. e altrove , e con altri : nominando i vaſi di cui ſi ſervivano , cioè προχόον , e χέρνιβα , o anche λέβητα , che corriſpondono al gutto , e al pollubro , o pelvi ; o ſia al boccale , e al bacile . Si veda anche Polluce VI. 92. e Ateneo IX. p. 408. dove oſſerva , che ἀπονίψασθαι diceaſi del lavar le mani dopo la cena , κατὰ χειρὸς prima della cena . Oſſerva poi l' Urſino App. ad Ciaccon. p. 307. che alle volte dopo ogni piatto ſi lavavano le mani .

(4) Si è di ſimili vaſi parlato in più luoghi . Da' Latini eran detti anche gutti , e gutturnii , e da Feſto, coturnii : Coturnium, vas , quo in Sacrificiis vinum fundebatur . Si veda il Voſſio Etym. in Gutta . Da' Greci diceanſi ἐπιχύσεις . Varrone de L. L. IV. p. 31. quo vinum dabant, ut minutatim funderent, a guttis guttum appellarunt ; & quo ſumebant minutatim , a ſumendo ſimpulum nominavere . In hujuſce locum in conviviis e Graecia ſucceſſit epichyſis , & cyathus . Si veda ivi lo Scaligero . Menandro preſſo Ateneo XI. p. 484.

Ἤδη δ' ἐπίχυσις , διάλιθοι λαβρώνιοι ,
Πέρσαι δ' ἔχοντες μυιοσόβας ἑστήκεσαν :

già ſtavano apparecchiati l' epichiſi , e i labronii (ſorta di vaſo) gemmati , e i Perſiani colle roſte . Da Plauto Rud. III Sc. II. 32. anche è numerata l' epichiſi tra altri vaſi da bere .

(5) Potrebbe queſto vaſo dirſi forſe un cotilo , di cui anche altrove ſi è parlato , proprio di Bacco ; e che da Ateneo XI. è così deſcritto : μόνωτον ποτήριον . . . λουτηρίῳ ἐοικὸς βαθεῖ : vaſo da bere a una manica . . . . ſimile ad una vaſca profonda . O può anche dirſi generalmente un cratere , che ſi tenea sulle menſe , e ſi riempiva , da cui ſi prendea poi il vino con vaſi più piccoli per le libazioni : Omero per lo più nomina δέπαα , in cui ſi mettea il vino da' crateri, e nomina anche a tal uſo ἄλεισον , che da Euſtazio è ſpiegato per un vaſo περιφερὲς rotondo , circolare : ſi veda lo Stuckio delle libazioni , e de' vaſi corriſpondenti A. C. II. 37.

(6) Sembra una patera grande , corriſpondente all' altro vaſo anche grande , che ha sulle ſpalle . La patera non avea luogo ſolamente ne' ſagrifizii , ma anche nelle cene : Properzio IV. 6. 85.

Sic noctem patera , ſic ducam carmine , donec
Injiciat radios in mea vina dies .

(7) E' notiſſimo , che il cavriuolo , o il cerviotto appartenea a Bacco , sì perchè delle loro pelli ſi veſtivano i di lui ſeguaci , sì ancora per alludere a' ſalti , e a' balli continui de' Baccanti . S' incontrano talvolta delle Baccanti con capriuoli , e capretti nelle mani . Si veda anche l' Antologia V. Ep. 4.

(8) Vi fu chi volle dirla un' ara , avvertendo , che nella pompa bacchica di Tolomeo deſcritta da Ateneo V. p. 198. e 201. ſi vedean portate anche l' are , e ſpecialmente l' ara di Rea , a cui ſi rifugiò Bacco perſeguitato

Tra i varii *rabeſchi*, che ſi vedono nella *faſcia* di mezzo, anche di *campo nero* (9), ſono due *uccelli* (10).

ſeguitato da Giunone. Altri la volle una ceſta miſtica; *eſſendo noto, che ſene incontrano sulle medaglie anche in forma cilindrica. Altri altre coſe propoſero; e vi fu chi vi riconobbe il* pirgo, *o* turricula *da giocare, così detta dalla figura appunto di* torretta, *a cui ſomigliavaſi quell' iſtrumento per gettarvi i dadi. Si veda il Senſtlebio* de Alea Vet. cap. XI. *che crede eſſer lo ſteſſo il* buſſo, *la* piſſide, *il* fritillo, *l'* orca, *e la* turricula: *ma Turnebo* XXVII. 3. *e gli altri diſtinguono il* fritillo *dal* pirgo, *volendo che quello foſſe un vaſo, in cui ſi metteano i dadi per gettarli poi nel* pirgo, *ch' era un iſtrumento fatto a modo di torre, per dentro al quale vi erano certi gradini, per cui ſcendendo i dadi andavano a fermarſi sulla tavola, in cui ſi giocava. Si veda anche il Meurſio, il Bulengero, il Souterio, raccolti nel* Tomo VII. *del* Teſoro *di* Gronovio: *e'l Radero, e gli altri a Marziale* XIV. Ep. 16. *i quali parlano del dubbio, ſe il* fritillo, *o il* pirgo *aveſſe il fondo, o foſſe aperto al dì ſotto. Il Barzio crede, che foſſe chiuſo; in fatti in un antico epigramma ſi legge:*

In parte alveoli *pyrgus*, velut urna *reſedit*,
Qui vomit internis teſſerulas gradibus.

Dalla figura *quì dipinta potrebbe ſoſpettarſi, che aveſſe il* pirgo *ne' fianchi delle* aperture, *per cui uſcivano i dadi. Il Salmaſio* Ex. Pl. p. 50. *diſtinguendo il* pirgo *dal* fritillo, *dice, che il primo ſtava fermo sulla tavola, ed era aperto ſopra, e avea verſo il fondo un buco, per cui uſcivano i dadi: il* fritillo *era una ſpecie di* piſſide, *che ſi tenea in mano, e ſi movea co' dadi dentro, che poi ſi gettavano nel pirgo. Nel* Calendario *antico del Lambecio* To. VIII. A. R. *ſi vede vicino al meſe di Decembre un tavolino con* due *dadi, e con una* torretta quadrata *aperta ſopra; e che dal Lambecio è detta* fritillo. *Il Radero poi a Marziale* IV. Ep. 14. *oſſerva, che il poeta chiama* rotam *il* fritillo *forſe dalla figura rotonda, che avea. Comunque ſia, il Souterio dimoſtra lungamente il rapporto, che il gioco ha con Bacco, e con Venere: in fatti era una parte de' conviti, e de' divertimenti degli antichi. Plauto* Curc. III. Sc. V. 15.

Poſtquam caenati, atque appoti, talos poſcit in manum.

e Moſtell. I. Sc. 3. v. 151. *nel diſporſi un convito:*

Age, accumbe igitur: cedo aquam manibus, puer: appone hic menſulam:
Vide tali ubi ſint: Vin' unguenta?

*Ed Ovidio nell'*Arte III. 353. *e* ſegg. *inſegna alle ſue diſcepole la maniera di giocar con grazia nelle converſazioni, e ne' conviti. Ed è noto, che co' dadi ſi giocava tra convitati per eſſer dichiarato Re del convito, o padrone delle botteglie, e imporre agli altri il bere, o non bere, e con qual bicchiere, e in che quantità. Orazio* I. Ode IV. 18.

Nec regna vini ſortiere talis;

e altrove; II. O. VII. 25.

Quem Venus arbitrum
Dicet bibendi.

Si veda la not. ult. *della* Tav. ſeg. *e ſi veda anche lo Stuckio* A. C. III. 22. *dove non ſolo dimoſtra, che la parte principale de' conviti era il gioco, ma nota ancora con Giovenale* Sat. I. *fin dove era giunto il furore del gioco preſſo i Romani, non oſtante le leggi, che lo vietavano. E Orazio* II. Sat. 7. v. 17. *e* ſegg. *ſpiega grazioſamente quanto vizioſo foſſe del gioco un tale, che impedito dalla chiragra di giocare, tenea un altro pagandolo a giornata, il quale giocaſſe per lui.*

(9) *In queſte* faſce *eran racchiuſi i* tondi, *come ſi è già avvertito; delle quali, eſſendo tutte ſimili, ſe n' è quì inciſa una ſola.*

(10) *Nella pompa bacchica di Tolomeo deſcritta da Ateneo* l. c. p. 197. *ſi vedeano le* colombe, *e le* tortorelle. *Ed è noto, che a Bacco era ſacra anche la* pica: *ſi veda Fornuto* cap. 30.

TAVOLA XXXV.

Gio. Morg. dis.

N. Billy Rom Reg incise

M Carlo Oratij Ingise

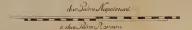



TAVOLA XXXV.(1)

ALTRI *Genii* compagni a' *precedenti*, e racchiuſi in *tondi* ſimili ſono in queſta *Tavola*, con *ſimboli*, che anche a Bacco, o generalmente a cene par che appartenganſi. Il *primo Genio* con *panno* a color *paonazzetto* è in attitudine di *ballare*: regge colla *ſiniſtra* un *calato*, o ſimil coſa a color d'*oro* sulla *teſta*; e tiene colla *deſtra* un *tirſo*, e un *cembalo* co' *ſonagli* (2). Il *ſecondo*, che ha il *panno giallo* porta colle due *mani* un *vaſo* a color d'*oro*, a due *maniche* (3). Il *terzo* ha il *panno roſſo*, e

Dd tiene

(1) *Nel Catal. N. DXLIX.*

(2) *De'*Calati, *o Caneſtrini uſati nelle pompe Bacchiche, del* tirſo, *e de'* Cembali *ſi è molto in molti luoghi notato.*

(3) *Da quel che altrove ſi è detto, non par che ſia queſto* vaſo *un* carcheſio, *come ſembrò a taluno: dicendo Ateneo, e Macrobio, che il* carcheſio *verſo il mezzo era alquanto compreſſo. Ateneo* XI. 9. p. 482. *va inveſtigando l'etimologia del vaſo detto* κύπελλον, *e dice che così chiamavaſi* ἀπὸ τῆς κυφότητος *dalla* gibboſità: *e ſoggiunge, ch'era ſimile* πέλλαις (*alle* ſecchie *del latte*), *ma era alquanto più gibboſo, ed avea due maniche. Plauto* Curc. I. Sc. I. 83. *e* Rud. V. Sc. II. 32. *numera tra i vaſi da vino anche* ſinum; *e Varrone* de L. L. IV. p. 31. vas vinarium grandius, *ſinum*, a ſinu, quod majorem cavationem, quam pocula, habet: *e Virgilio* ſinum *chiama anche la ſecchia del latte. Se dunque ſi paragona quel che dice Ateneo colla figura di queſto* vaſo, *potrebbe ſoſpettarſi che foſſe un* cupello, *o un* ſino, *o come lo chiama un poeta preſſo Ateneo* l. c. χρύσεον ἄμφωτον un anſoto (*cioè vaſo a due maniche*) d'oro. *Comunque ciò ſia ſi notò, che i Greci cominciavano le cene con piccoli bicchieri, e le terminavano con grandi, come dice*

Laerzio

tiene nella *destra* una *ciotola* (4) a color d'*oro*, e nella *sinistra* un *orciuolo* dello stesso colore (5). Il *quarto* (6) non ha *ali*, e porta in *testa* una *conca* a color d'*oro* (7), che mantiene colla *destra*, e nell'altra *mano* ha uno *scettro* (8) anche a color d'*oro*; il *panno* è *rosso*.

Laerzio in Anach. *e a questo costume alludendo Cicerone* Verr. III. poscunt majoribus poculis, graeco more. *Si veda il Bulengero* de Conv. III. 22. *dove anche porta la ragione medica, che dà di un tal costume Alessandro Afrodiseo. Si veda anche il Mercuriale* Var. Lect. I. 22. *e Feizio* A. H. III. 5. *che osserva, che presso Omero a' più onorati si davano tazze più grandi, a gli altri bicchieri piccoli.*

(4) *Si è già notato in altro luogo, che* cotila *diceasi una ciotola senza maniche, e simile a un emisferio. In Ateneo* l. c. *si descrivono altri vasi simili, come il* ciborio, *l'* emitomo, *il* masto, *o* mammella, *e altri.*

(5) *Si volle quì notare, che gli antichi mescolavano l'acqua al vino: onde Anacreonte nel frammento d'Ateneo portato da Casaubono* XI. 4. p. 762. *dice:* Φέρ' ὕδωρ, Φέρ' οἶνον, ὦ παῖ: porta l'acqua, porta il vino, o ragazzo: *e nell'* Ode 36.

Δὸς ὕδωρ, βάλ' οἶνον ὦ παῖ:

Dammi l'acqua, metti il vino, o ragazzo: *e Crizia anche presso Ateneo* XIII. 8. p. 600.

Ε'ς τ' ἀν ὕδωρ οἴνῳ συμμιγνυμένον κυλίκεσσι
Παῖς διαπομπεύσῃ:
Finchè l'acqua col vino mescolata
Ne' bicchieri il fanciul porterà intorno.

Della misura diversa di temperar coll'acqua il vino, si veda Bulengero de Conv. III. 12. *dove nota che Esichio dice, che a tre parti d'acqua si aggiungea la quarta di vino: Aristofane vuole tre d'acqua, e due di vino: Ippocrate l'acqua uguale al vino. Si veda anche il Mercuriale* Var. Lect. I. 18. *che con più accuratezza esamina tutto ciò, e lo Stuckio* A. C. III. 11. *il quale anche avverte, che* σκυθικὴ πόσις Scythica potio *diceasi il vino senz'acqua; e che il vaso, in cui si mescea il vino coll'acqua diceasi propriamente* κρατὴρ, *appunto del mescere,* ἀπὸ τȣ̃ κερᾶν, *e da Lucilio perciò è chiamato* mistarius. *Vi mescolavano talvolta anche l'acqua calda, o per piacere, o perchè la credeano propria a ristorar le forze. Apulejo* Met. II. arripit poculum, ac desuper aqua calida injecta porrigit, ut bibam. *Marziale* I. 12.

Jam defecisset portantes calda ministros,
Si non potares, Sextiliane, merum.

Si veda ivi *il Radero, e gli altri. Mescolavano ancora nel vino gli unguenti, onde diceasi tal vino* μυῤῥινίτης, *come dice Eliano* V. H. XII. 31. *o, come legge il Perizonio,* μυρίτης: *e questo era il vino* murrino *tanto stimato dagli antichi: si veda Bulengero* l. c. III. 3. *Si avvertì tutto ciò per dedurne, che forse quì il pittore abbia voluto rappresentarci il mescere, che faceasi l'acqua, o l'unguento col vino. Osserva il Pignorio* de Serv. p. 141. *che i più ragazzi mescevano, e portavano intorno il vino: i più grandi portavano l'acqua. E 'l Popma* p. 112. *che presentavano la coppa tenendola sopra tre dita.*

(6) *Nel Catal. N.* DXL. *Questo appartiene all'altra* stanza, *in cui eran dipinte le quattro* baccanti *incise nelle* Tav. XXVII. XXVIII. XXIX. *e* XXX. *di questo* Tomo, *e i Funamboli della* Tav. XXXI. *e ch'era dipinta nel modo stesso, che l'altra descritta nella* n. (2) *della* Tavola precedente.

(7) *E' noto, e si è da noi anche altrove avvertito, che la* Conca *propriamente appartenea a Venere: e si vedrà in un'altra* pittura *Venere stessa nella* Conca.

(8) *Lo* scettro, *conviene a tutti gli Dei, e alle Dee, che* Re *e* Regine *son dette da' poeti: e Venere specialmente è detta da Anacreonte* θεάων ἄνασσα Regina delle dee, *e da Orazio* Regina Cnidi Paphique: *essendo noto, che ogni Dio, e Dea avea le sue Città, alle quali comandava, e ch'erano particolarmente a ciascun di essi soggette. Quì si volle sospettare, che potesse alludere al gioco, in cui il tratto di* Venere (*ch'era allor quando o tutti gli aliossi avean aspetto diverso,* quum nullus vultu stet talus eodem, *come dice Marziale; o quando tutti i tre dadi mostravano il sei* τρεῖς ἕξ, *come dice Polluce*), *diceasi* jactus basilicus. *Plauto* Curc. II. Sc. 3. v. 79.

Talos arripio: invoco almam meam nutricem Herculem:
Jacto *basilicum*: propino magnum poculum: ille ebibit.

Il punto di Venere *era nel gioco il vittorioso; ed oltraciò dichiarava il* Re del convito: Rex convivii *è detto da Sidonio:* arbiter *da Orazio da Plauto* dictator, strategus; *da Varrone* modimperator, *che da Gellio è spiegato per* dominus convivii: *e da' greci era detto per lo più* βασιλεύς. *Si veda il Senftlebio* de Alea Veter. cap. 5. *e 'l Meursio* de Lud. Gr. in κυβεῖα. *E quindi anche s' intende, perchè nel gioco ognuno chiamava la sua donna, o la sua Venere: Plauto* in Capt.

. . nam in convivio sibi
Amator, talos quum jacit, scortum invocat.

e in Asinar.

Te, Philenium, mihi; atque uxori mortem:
hoc Venereum est:

e così altrove: Si veda lo Stuckio III. 22. *il Radero, e gli altri a Marziale* XIV. 14. *l' Orsino al Ciaconio* p. 375. *ed altri.*

TAVOLA XXXVI.

Gio. Morghen R. delin. Filip Morghen R. Inc.

M   Carlo Oratij Ingise

Sei Palmi Napoletani

Sei Palmi Romani

TAVOLA XXXVI.

NELLA *prima* delle due *pitture* (1) di *campo rosso*, che formano questa *Tavola*, si vede sopra un *terrazzo* una *mensa* di *marmo*, sulla quale è situato un *piedistallo* parimente di *marmo* con una *statua* dipinta a colore anche del *marmo*, di un *vecchio*, che puo credersi un dio del genere de' *Priapi*, coronato di *frondi*, con *lunga barba*, e ravvolto tutto in un *abito*, che giunge fino a' *piedi*, e gli covre anche le braccia, e le mani; comparendo soltanto l'*abito* stesso verso la metà del corpo alquanto sollevato o dalle mani, che non si vedono, o da altra cosa, che resta anche coverta (2). Sta appoggiato alla *mensa* un *ramo* di *palma*

(1) *Nella Cass. N. DCCCXVII. son situate tutte due, e furono tutte due trovate negli scavi di* Civita.

(2) *Questa indicazione fece credere, che fosse un* Priapo; *il quale per altro spesso si scambia col* Mercurio vecchio, *e con* Bacco barbuto. *Si veda Fornuto* cap. 16. *e Begero* Th. Br. To. 3. p. 264. *Pausania* VIII. 39. *descrive un Mercurio fatto in maniera di uno*, che si ravvolge nel pallio, e che non ha piedi, ma termina in una base tetragona. *Diogene Laerzio* V. 82 *narra che Demetrio Falereo vedendo un uomo lussurioso, disse*: Ecco un' Erme tetragono, che ha il sirma, il ventre, il membro, e la barba. *Del Bacco* Indico, *e del* Bassareo *anche con* barba, *e vesta* talare, *si veda tragli altri il Begero* To. I. p. 13. *e* p. 501. *Ma più di tutti fa al proposito di questa* pittura *quel che dice Aristofane* Lysistr. v. 981. *dove introducendo in scena il Legato*

ma (3) dipinta al color naturale; e vicino alla ſteſſa *menſa* è un *vaſo* a color d'*argento* lavorato a *fogliami* (4), e con un *manico* lungo, e diritto, ſimile a un *fallo*, a cui ſi ravvolge una *faſcetta*. Sulla *menſa* a piè della *baſe* ſono due *iſtrumenti* (5), che non è facile il determinare.

Nell' altra *pittura* ſopra un altro *terrazzo* è ſituata anche una *baſe* a color di *marmo*, sulla quale ſta un *Erma*, o *Priapo*

gato degli Spartani, i quali per l'aſſenza delle donne erano in una furioſa libidine, colla veſte rilevata nel modo ſteſſo, in cui ſi oſſerva quì il noſtro vecchio, così fa parlare un che lo vede in tal maniera:

Σὺ δ' εἶ, τις πότερον ἄνθρωπος, ἢ Κονίσσαλος;
Ma ſei tu un uomo, o un Coniſſalo?

Nota ivi la Scoliaſte, che il Coniſalo era un dio ſimile a Priapo: δαίμων πριαπώδης: così detto dall' uſar colle donne anche a terra; e l'Etimologico dice, che aſſolutamente dinoti anche la parte virile. Sineſio Ep. 32. chiama generalmente κονισάλοι tutti gli dei della luſſuria. Si veda Eraſmo Adag. in Aed. Coniſſalus. Con più preciſione ſcrive Strabone XIII. p. 588. che Priapo era uno dio finto da' moderni, non conoſciuto da Eſiodo: ἀλλ' ἔοικε τοῖς Ἀττικοῖς Ὀρτάνῃ, καὶ Κονισσάλῳ, καὶ Τύχωνι, καὶ τοῖς τοιούτοις: ma è ſimile agli dei Atenieſi Ortane, e Coniſſalo, e Ticone, e altri sì fatti. Si veda ivi il Caſaubono, che nota dirſi il dio Ortane da Tzetze a Licofrone v. 538. Ortage, e da Eſichio Ortace: Ὀρτάκης τῶν ὑπὸ τὸν πρίαπόν ἐστι θεῶν, καὶ αὐτὸς ἐντεταμένον ἔχων τὸ αἰδοῖον: Ortace è uno degli dei, che appartengono a Priapo: ed ha anche egli teſa la parte virile: benchè Meurſio Ath. At. II. 14. dica doverſi ſempre leggere ὀρθάνης. Platone poi nel drama del Faone preſſo Ateneo X. 11. p. 441. dice, che ſi offerivano in ſacrificio

Βολβῶν μὲν Ὀρθάνῃ τρί' ἡμιεκτέα,
Κονισσάλῳ δὲ καὶ παραστάταιν δυοῖν
Μύρτων πινακίσκος χειρὶ παρατετιλμένων:
Di polpi una miſura e mezzo a Ortane,
A Caniſalo, e ai due compagni ſuoi
Di mirti un caneſtrin colti con mano:

dove è da notare, che ſi offeriva a Coniſalo il mirto, o perchè queſta pianta è ſacra a Venere, e portavaſi in mano dalle Grazie; o perchè mirto è detta da' Comici la parte delle donne: ſi veda Ariſtofane Lyſ. 1003. come ſi è altrove avvertito della roſa. Si veda poi il Caſaubono sul c. l. di Ateneo, che ſpiega, chi ſieno i due compagni del Coniſalo. Potrebbe dunque ad alcuno di queſti dei riferirſi la noſtra pittura. E ſebbene i Priapi ſien deſcritti nudi da' poeti (ſi veda Carm. 8. e 13. e altrove in Priap.), e così per lo più ſi rappreſentino; ad ogni modo anche s'incontrano coverti: ſi veda il Bellori Adm. Ta. LII. e ſiccome gl' Itifalli comparivano coverti con veſte talare, come dice Ateneo XIV. 4. p. 622. così il dio Itifallo forſe anche era veſtito. Fornuto cap. 27. dà a Priapo ποικίλην ἐσθῆτα una veſte a varii colori. E dall' Epigr 94. Anth. IV. 12. par, che ſi ricavi, che nelle Città ſi facea col membro coverto, nelle campagne ſcoverto; e gli ſi dà anche ἀνθηρὰ χλάμυς. Ma comunque ſia, può dirſi, che queſta figura (ſia un Bacco, o un Mercurio, o alcuno de' Priapi), ſi rappreſenti quì tutta coverta, ma coll' indicazione del ſeſſo eretto, per eſprimere gli occulti miſteri del fallo, o della generazione (che in tutte le iniziazioni avea luogo), così celebri in Egitto, onde paſſarono in Grecia, e negli altri luoghi: ſi veda tragli altri Diodoro IV. 6. il quale anche avverte, che da altri era detto Itifallo, da altri Ticone; e Ticone era lo ſteſſo, che Mercurio; ſi veda ivi il VVeſſeling, e Meurſio Ath. Att. II. 14. e propriamente il Mercurio vecchio col membro eretto; ſi veda Fornuto cap. 16. Si veda anche Pignorio, che ſpiega, perchè Oſiride nella Menſa Iſiaca p. 25. abbia la veſte gonfia in quella parte, come l'ha queſta noſtra figura.

(3) Si è in altro luogo avvertito, che la palma, e l'oliva ſervivano per le luſtrazioni.

(4) Così Virgilio Ecl. III. 36. e ſegg.

. . . pocula ponam,
Lenta quibus torno facili ſuperaddita vitis
Diffuſos hedera ſpargit pallente corymbos:

e tali vaſi dall' erbe, o frondi, che vi ſi lavoravano ſopra, prendeano il nome: così preſſo Cicerone patera filicata, e preſſo Trebellio Pollione diſcum corymbiatum argenteum. Si veda ivi Caſaubono p. 498. e a Vopiſco p. 539.

(5) Potrebbero eſſer due tibie, che aveano particolar uſo nelle feſte di Priapo; o due pezzi di oſſa, o metallo, per batterſi inſieme ad uſo di crotali, di cui già ſi è fatta menzione altrove. Vi fu chi diſſe poter eſſere due piccoli falli, ſoliti ad offerirſi a Priapo (Priap. Carm. 34.); o anche placente, che ſpecialmente gli convenivano: ſi veda Virgilio Eccl. VII. 31. Giovenale VI. 541.

. . . & tenui popano corruptus Oſiris

e ſebbene il popano (che generalmente anche conveniva a tutti i ſacrificii) foſſe di figura diverſa: ſi veda Ariſtofane Pl. v. 660. e ivi Spanemio; e lo Scoliaſte Theſm. v. 292. può dirſi, che a Priapo faceanſi a quel modo, come a Cerere faceanſi ſimili alla parte donneſca, detti μυλλοὶ: ſi veda Ateneo XIV. 14.

o *Priapo tetragono* (6), colla *teſta* di *vecchio barbuto*, coronato di *frondi*, tutto anche a color di *marmo* (7), colle *anze* (8) dello ſteſſo colore, onde pendono *corone* di *frondi* di color *verde* (9). Sul *terrazzo* ſta da una parte un pezzo di *colonna*, che ſi finge anche di *marmo* (10), a cui ſi appoggia un *ramo* di *palma* del color naturale; e dall'altra parte una *conca* ſoſtenuta da tre *piedi* fatti a zampe di animale, di color *giallo* (11); e appoggiato all' *Erma* ſi vede un *cerchio* a color di *bronzo* (12), guarnito di alcu-

(6) *Frequenti ſono i monumenti, in cui ſi vedono l' Erme a tal modo. Temiſtio* Orat. 26. *dice, che prima di Dedalo, che perfezionò la ſcoltura, tutti gli dei ſi faceano di forma tetragona. Erodoto* II. 51. *ſcrive, che i Greci appreſero non dagli Egizzii, ma da' Pelaſgi il far le ſtatue di Mercurio colla parte virile diritta, e che gli Atenieſi i primi tra i Greci così gli rappreſentarono; e Pauſania* I. 24. *vuole, che gli Atenieſi i primi fecero i Mercurii* ἀκώλες tronchi; *e* IV. 33. *che da eſſi lo appreſero gli altri Greci. Oſſerva Tucidide* VI. 27. *eſſere ſtato coſtume degli Atenieſi il piantare avanti alle porte così delle caſe private, come de' tempii l'* Erme, *e che in una notte furono tutte queſte ſtatue mutilate per una congiura fatta da' giovani malcontenti. Si veda Diodoro* XIII. in pr. *Suida in* Ἑρμῶν: *Cornelio Nip. in* Alcib. 3. *e Plutarco in* Alcib. *e in* Nic. *Nota lo Scoliaſte di Tucidide* l. c. *che le parti reciſe a tali ſtatue furono* τραχῆλοι, καὶ αἰδοῖα *il* collo, *e la* parte virile. *Ed Eſichio ſcrive, che i rei di tal misfatto ſi diſſero* Ἑρμοκοπίδαι, *ai quali allude Ariſtofane* Lyſiſt. v. 1095. *Si veda* ivi *lo Scoliaſte. Or l' Erme sì fatte diceanſi anche* Priapi, *e da' Latini* Mutini Tutini: *ſi veda il Voſſio* Etym. *in* Muto. *Le ragioni miſterioſe poi del farſi Mercurio, o Priapo in forma tetragona, poſſon vederſi in Fornuto in* Mercur.

(7) *Di marmo ſolean farſi tali Erme, e ſpeſſo anche di legno: ſi veda Begero* Th. Br. To. 3. p. 261. *e* ſegg.

(8) *Talvolta ſi rappreſentano l'Erme colla ſola teſta, talvolta colle braccie tronche, e ſenza mani: così ſe ne vedono molte in Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CLXXVIII. CLXXX. CLXXXI. *e talvolta colle anze tetragone, come quì, e in altre noſtre* pitture *ſi vede. La favola di Mercurio, a cui furon tagliate le mani da' figli di Corico Arcade, onde fu detto poi* Cillenio, *quaſi* Κυλλὸς mutilus, *ſi veda in Servio* Aen. VIII. 138. *E' notabile quel che dice Polluce* VII. 73. *dove deſcrivendo lo ſtrumento, col quale ſi filava la ſtoppa, detto* Geronte, *o ſia il* Vecchio, *ſcrive, ch' era una colonnetta di legno, che aveva* χεῖρας Ἑρμῦ τετραγώνυ le mani di Mercurio tetragono, *su cui eravi una teſta di* vecchio, *onde chiamavaſi* Geronte.

(9) *Oſſerva Caſaubono ad Ateneo* XI. 6. *che le ſtatue di Giove Cteſio portavano le corone non già sul capo, ma pendenti dalle orecchie.*

(10) *Queſta* colonna *parve ad alcuni che poteſſe indicare un'*ara; *ad altri che poteſſe alludere alla parte principale di Priapo, che da' poeti è detta* pyramis *e* columna. *Se pur non abbia rapporto al* rombo magico *da Suida detto* cilindro. *Si veda la* n. (12).

(11) *Si è già parlato altrove del metallo di tal colore detto* oricalco. *Per quel che appartiene alla* palma, *e al* vaſo, *ſi volle, che poteſſe alluderſi alle luſtrazioni. Degl'incateſimi per conciliare, o ſcioglier gli amori, ſi veda la* Farmaceutria *di Teocrito, e di Virgilio, e Tibullo* I. El. II. 61. *e* ſegg. *dove il Broukuſio. Si veda anche Petronio* cap. 131. *dell'uſo, che faceaſi dell'arti magiche per richiamar le forze della parte ſagra a Priapo: e tra queſte il principal luogo aveano le luſtrazioni. Si veda anche la* nota ſeg.

(12) *Tragl' iſtrumenti adoperati nelle magie per le coſe Veneree vi era anche il* rombo. *Properzio* III. El. IV. 25. *e* ſeg.

Non me moribus illa, ſed herbis improba vicit
Staminea rhombi ducitur ille rota.

Ovidio Faſt. II. 575.

Tum cantata ligat cum fuſco licia rhombo:

dove ſi veda l' Einſio, e 'l Radero a Marziale IX. 30. *e lo Scoliaſte di Pindaro* P. IV. 381. *Teocrito* Pharm. v. 30.

Χὡς δινεῖθ' ὅδε ῥόμβος ὁ χάλκεος ἐξ Ἀφροδίτας,
Ὣς κεῖνος δινοῖτε πόθ' ἁμετέρῃσι θύρῃσιν:
E come appunto queſto ſi raggira
Cerchio di *bronzo* per virtù di Venere,
Così ei ſi giri intorno a noſtra caſa:

dove lo Scoliaſte lo chiama τροχὸν; *e* τροχίσκον *lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1139. *e così anche lo Scoliaſte di Pindaro* l. c. *Onde par, che il* rombo *potrebbe dirſi una rota, o un cerchio, come crede anche il Seldeno* de diis Syr. I. 2. *e Stefano* Th. To. 3. p. 675. *dove lo diſtingue dal* rombo, *così propriamente detto dalla figura. Anche tra gl'iſtrumenti bacchici vi era il* rombo, *e i* roptri; *così nell'* Epigramma *inedito dell'*Antologia *portato dal Kuſtero a Suida in* θίασος;

Στρεπτὸν βασσαρικῦ ῥόμβον θιάσοιο μύωπα:

e poco dopo:

Καὶ κορυβαντείων ἰαχήματα χάλκεα ῥόπτρων:

il roptro *tragli altri ſignificati eſprime anche il cerchio di ferro, o altra materia, che ſta affiſſo alla porta,*

ne *punte* ; che potrebbe dirsi un *troco* , o forse anche un *rombo* magico.

porta , e con cui si bussa : τὸ τῆς θύρας κρίκον *, come dicono Arpocrazione* in Ῥόπτρον *, Esichio , e Suida : e quindi potrebbe anche dirsi un istrumento circolare. Ma a tutto ciò si oppose , che diversamente spiegano questi strumenti i Grammatici , per tavolette , che si fan girare per l'aria , o per palei , o per trottole : si veda l'Etimologico* in Ῥύμβω*, dove nota , che si chiama non solo* ῥόμβος *, ma anche* ῥύμβος *, e* βρυτήρ *: e* in Στρόμβος*: Esichio, Suida , gli Scoliasti di Pindaro , e d'Apollonio* l. c. *e si veda anche Meursio* de lud. Graec. *in* τρόχος *· dove spiega le varie sorte di* trochi *, e i giuochi corrispondenti ; tra' quali descrive anche quello , che si facea con far girar per terra una rota con una verga : di questo gioco avremo occasione di parlar nelle* Osservazioni *sulle* Vignette , *e* Finali. *A questo gioco potrebbe aver anche rapporto la* rota *quì dipinta ; e alle* punte , *che vi si vedono , potrebbe dar lume quel che dice Properzio* III. El. XII. 6.

Increpat & versi *clavis adunca* trochi .

*qual rapporto possa aver questo gioco coll'*Erme *, si dirà nelle* Osservazioni *suddette .*

Mezzo Palmo Napoletano
e Mezzo Palmo Romano

Gio. Morgen R.D. in Portici   Ferd. Campana in.

Mezzo Palmo Napoletano
e Mezzo Palmo Romano

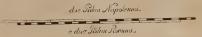



TAVOLA XXXVII.[1]

CI si presenta in questa *pittura*, il di cui campo è di color *piombino* [2], tra molti *alberi*, e *viti* [3] un *Bacco* di buon colorito, con volto ridente, e in mossa vivace. Ha egli coronata la *testa* di *frondi*, e *fiori* [4]: e i *lunghi capelli*, che gli cadono *inanellati* sugli *omeri*, sono stretti da un largo *diadema* [5] sulla *fronte*, con *nastri*, che annodati sulla sommità del capo formano come due *corna* [6]: dalla *spalla destra* scende una *pelle* [7] che traversando

(1) *Nel Catal. N. CCCXXXVI.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Portici.

(3) *Ad Osiride, ch' era lo stesso che Bacco, si attribuiva di aver il primo introdotta la coltura degli alberi, e delle piante. Tibullo* I. El. VIII. 32. *e* seg.

Primus inexpertae commisit semina terrae,
Pomaque non notis legit ab arboribus.

(4) *Tibullo* l. c. v. 45. *di Osiride, o Bacco:*

Sed varii *flores*, & frons redimita corymbis:

e Seneca in Oed. 413. *e* segg. *di Bacco:*

Te decet vernis comam *floribus* cingi,
Te caput Tyria cohibere mitra.

(5) *Il diadema è tutto proprio di Bacco, perchè egli ne fu l' inventore; come si è in altro luogo notato.*

(6) *Delle ragioni mistiche, per cui Bacco si rappresentava cornuto, si è altrove parlato; e può vedersi Tzetze a Licofrone* v. 209. 212. *e* 1238. *dove il poeta chiama le baccanti anche* κερασφόρȣς, cornute. *Si veda anche Dioloro* III. 64. *e* IV. 4. *che dice fingersi Bacco cornuto, perchè il primo arò la terra co' buoi. Il Pottero a Licofrone* v. 209. *tralle altre ragioni accenna anche, che dall' accomodatura de' capelli disposti a modo di corna potea esser nata la finzione di rappresentarsi Bacco cornuto.*

(7) *E' notissimo, che Bacco, e i suoi seguaci eran cinti di pelle di cerbiatto, ch' era loro così propria, come il tirso; onde da Seneca* Oed. 438. *è detta* sacra nebride. *Si veda anche l'* Ep. 4. cap. 5. lib. VI. Anth.

ſando il *petto* gira ſotto le *braccia*, e gli cinge i due *fianchi*: la *ſiniſtra ſpalla*, e 'l *braccio*, colla *gamba*, e col *piede* corriſpondente è tutto coverto da un *lungo panno*, una parte del quale girando per dietro al *collo* reſta pendente dal *braccio deſtro*, che ſi vede *nudo* col reſtante del corpo fino alla metà della *gamba deſtra*, eſſendo l'altra metà col *piede* guarnita di uno *ſtivaletto* di *pelle* di *fiera*, di cui compariſce anche la *teſtina* (8). Colla *ſiniſtra mano* ſtringe un lungo *tirſo*, a cui è legata una *faſcetta*: nella *deſtra* ha un *corno* a *tre punte* (9), dalla *bocca* del quale roveſcia del *vino* in una *ciotola*, donde parte ne cade sul *petto* di un *Satiro*, che la tiene colla *ſiniſtra mano*; e che giace a terra, e ſi appoggia sulla *deſtra*, quaſi in atto di volerſi alzare, mentre *Bacco* gli tiene il *piede* sul *ventre* in quel luogo, ove la parte umana ſi uniſce alla *caprina* (10). Dall' altro

Anth. *ed Euripide* Bacch. v. 695. v. 833. *e altrove; e* Phaeniſ. v. 798. *dove lo Scoliaſte*: *οἱ μαινόμενοι τὸ δέρμα αὐτῶν (νεβρῶν) κατατέμνοντες, ποικίλον ποιȣ̃σιν· οἱ σώφρονα μανίαν μαινόμενοι τῷ κατασίκτῳ τῆς νέβριδος σοφίζονται τῆς μανίας τὸ σχῆμα*: i (baccanti) furioſi facendo in pezzi la pelle de' cervi, oprano da veri furioſi: quei, che ſon preſi da un furore ſodo, colla veſte di tal pelle affettano l'abito de' furioſi. *Altre ragioni ſono accennate dal Buonarroti* Oſſerv. Medag. p. 438. *Sidonio Apollinare* in Praef. Epith. Rur. v. 26. *dà per proprio diſtintivo a Bacco la* nebride:

Alcides *clava*, Mavors tum luſit in *haſta*,
Arcas tum *virga*, *nebride* tum Bromius.

(8) *Abbiamo anche nella* Tav. XVI. *del* II. Tom. *veduto Bacco con ſimili ſtivaletti, nelle riboccature de' quali ſi vedono delle teſtine di animali: e ſiccome ſi è detto, che delle pelli de' cervi, o di pantere, o altre fiere ſi covriva il petto Bacco, e il ſuo ſeguito; così delle ſteſſe pelli ſi faceano anche i calzari, o coturni. Il Buonarroti* Medagl. p. 116. *riconoſce ſimili calzari di pelle di fiera in un medaglione di Commodo; ed oſſerva, che nella* L. 16. de Public. *ſi fa menzione delle pelli* Partiche, *e* Babiloniche, *e nella* L. 27. de A. & A. L. *delle pelli* Sarmatiche. *E' però da notarſi, che sì fatte pelli ſervivano principalmente per abiti, come ſi ha dalla* c. L. 27. *e* 26. *Virgilio* G. II. 8. *dà a Bacco i* Coturni.

(9) *Del* corno *per uſo di bere adoperato principalmente da Bacco, ſi è già altrove parlato. Per quel che riguarda le* tre punte, *ſi diſſe, che ciò potea eſſere fatto, perchè ſi reggeſſe: infatti dice S. Ambrogio* de jej. c. 13. Cernas poculorum diverſorum ordines . . . vaſa expoſita aurea & argentea . . . . *cornu* in medio vini plenum. *Onde ſi avvertì quel che dice Ateneo* II. 2. p. 37. *οἶνος, καὶ ἀλήθεια, λέγεται· καὶ ἀνδρὸς δ' οἶνος ἔδειξε νόον· καὶ τὸ νικητήριον ἐν Διονύσȣ τρίπȣς, καὶ γὰρ ἐκ τρίποδος λέγει φαμὲν τȣ̀ς ἀληθεύοντας· δεῖ δὲ νοεῖν τρίποδα τȣ̃ Διονύσȣ τὸν κρατῆρα . . . . . . τρίποδα δὲ τὴν ὑπόβασιν ἔχοντες, τρίποδες ὠνομάζοντο*: il *vino*, e la *verità* ſi dice in proverbio: e il *vino ſcovre l' animo dell' uomo*: e nelle feſte di Bacco il premio de' vincitori era il *tripode*: ma per *tripode di Bacco* ſi ha da intendere il *cratere* . . . . e *tripodi* ſi diceano tutti quei vaſi, che aveano la baſe a *tre piedi*: *e quindi ſi ſoſpettò, che il pittore nel* corno a tre punte *aveſſe voluto eſprimere il* tripode di Bacco. *Altri notò che potrebbero le tre* punte *aver relazione al detto di Paniaſi preſſo Ateneo* II. 2. p. 36. *che il primo bicchiero ſi dava a Bacco, il ſecondo a Venere, il terzo all' Ingiuria: o anche; come dice Eubulo preſſo lo ſteſſo* l. c. *e Antifane dal medeſimo riferito* X. 11. p. 441. *che a' ſavii, tre ſoli bicchieri ſi devon dare; e che fino a tre bicchieri ſi onorano gli dei. Altri oſſervando, che a Bacco ſi dava anche il fulmine*: (*ſi veda Cupero* Harpocr. p. 98. *e Sidonio Apollinare* Carm. XXII. *dice di Bacco*:

. . . caput aurea rumpunt
Cornua, & indigenam jaculantur fulminis ignem:)

volle, che il fulmine di Bacco *foſſe quì rappreſentato nel* corno triſulco.

(10) *Si è già altrove notato, che ne'* Satiri *ſi rappreſentava la forza della libidine, e dell' intemperanza. Onde vi fu chi ſoſpettò, che nel* Satiro *quì eſpreſſo oltre al ſolito ubbriaco, e immerſo tutto nel*

altro lato ſotto un *albero*, a cui par che ſi appoggi una *vite*, ſi vede ſopra un'*alta baſe*, o *ara quadrata* un *Priapo* (11), che nella *deſtra* ha una *canna ſpaccata*, o altra coſa che ſia; e nella *ſiniſtra* tiene qualche altro *iſtrumento*, che non ſi diſtingue (12). Sulla *teſta* ha fitte due *pertiche*, delle quali una è *lunghiſſima* (13).

nel vino, che tenta alzarſi, ed è premuto, e depreſſo da Bacco, *ſiaſi voluto ſpiegare, che l'eccesſo del vino rende l'uomo impotente a tutto, e inetto anche alla Venere. Ovidio* Rem. Am. v. 805. *e* ſegg.

> Vina parant animum Veneri; niſi plurima fumas,
> Et ſtupeant multo corda ſepulta mero.
> Nutritur vento, vento reſtinguitur ignis:
> Lenis alit flammas, grandior aura necat.
> Aut nulla ebrietas, aut tanta ſit, ut tibi curas
> Eripiat: ſi qua eſt inter utramque, nocet.

Si veda anche Marziale I. 107. *Petronio* cap. 130. *e* ivi *i Comentatori, e gli altri da eſſi citati.*

(11) *Priapo era detto figlio di Venere. Petronio* cap. 133.

> Nympharum, Bacchique comes, quem pulcra Dione
> Divitibus ſylvis numen dedit . . . . .
> Huc ades, o Bacchi tutor, Dryadumque voluptas.

Ma ſe quì è detto compagno, *e* cuſtode *di* Bacco; *da Tibullo* I. El. IV. 7. *è chiamato* figlio *di* Bacco:

> . . Sic Bacchi reſpondet ruſtica proles:

e così anche da altri ivi *citati dal Broukuſio; il quale anche oſſerva, che da Afranio preſſo Macrobio* Sat. VI. 5. *ſi ha l'altra opinione, che Priapo era figlio di un* Satiro, *o di Pan; non già di un* lepre, *come inavvedutamente dice Macrobio. L'eſſer poi ſituato quì* Priapo *ſotto un* albero, *è proprio di queſto dio ruſtico, e cuſtode de' frutti, di cui ſi dice* in Priap. Carm. 83.

> Placet, Priape, qui ſub *arboris coma*
> Sacrum ſoles revinćte pampino caput
> Ruber ſedere cum rubente faſcino.

Quel che quì ſi dice faſcino, *e da Orazio* I. Sat. 8. v. 5. palo; *da Nicandro è chiamata* κορύνη clava, *come nota Stefano in tal* voce: *onde forſe fu detto Priapo* κορυνηφόρος. *Si veda il grazioſo ſcherzo di* Catullo Carm. 19. *a queſto propoſito, che fa dire a Priapo, che la ſua parte diverrà una* clava *in mano al Vignarolo per punir i ladri, che non temeranno le altre pene.*

(12) *Si volle da alcuno, che foſſe una* falce, *ch' era propria di queſto dio: Virgilio* Georg. IV. 111.

> Et cuſtos furum, atque avium cum *falce* ſaligna
> Helleſpontiaci ſervet tutela Priapi:

Per altro anche i crotali, *ch' erano appunto* legni, *o* canne ſpaccate, *come ſi è altrove accennato, convengono a Priapo, leggendoſi nella* Priapea Carm. 26.

> Cymbala cum *crotalis*, prurientiaque arma Priapo
> Ponit, & addućta tympana pulſa manu.

E infatti preſſo la Chauſſe de Mut. Simul. Tab. V. *e preſſo il Begero* Th. Br. Tom. 3. p. 264. *ſi vede un Priapo co'* crotali, *o canne ſpaccate in mano. Del reſto sulla* pittura *non può deciderſi nè queſto, nè l'altro* iſtrumento, *che ha nella* ſiniſtra, *il quale potrebbe dirſi una* borſa, *con cui talvolta ſi rappreſenta anche Priapo: ſi veda la Chauſſe* l. c. Tab. I. *e 'l Begero* p. 266.

(13) *Nè pur è chiaro, sulla* pittura, *ſe le due* pertiche, *o* canne *eſcano tutte due dalla teſta del* Priapo, *o una di eſſe appartenga all'* albero. *Una però è certo, che ſta fitta sul capo della* ſtatua, *come per altro ſolea farſi sulle ſtatue di queſto dio. Orazio* I. Sat. 8. *così fa parlare lo ſteſſo Priapo:*

> Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum,
> Quum faber incertus ſcamnum faceretne Priapum,
> Maluit eſſe deum: deus inde ego furum, aviumque
> Maxima formido; nam fures dextra coërcet,
> Obſcenoque ruber porrećtus ab inguine palus:
> Aſt importunas volucres in *vertice arundo*
> Terret *fixa*, vetatque novis conſidere in hortis.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Nic. Vanni Rom. delin. Carol. Nolli R. sc.

TAVOLA XXXVIII.[1]

SOPRA una *baſe rotonda* ſi vede ſotto un grande *albero fronduto* una *ſtatua*, che finge il color del *marmo*, e rappreſenta un *Bacco barbuto* con *veſte talare*, e con una ſpecie di *corazza* al di ſopra, con un ornamento in teſta a modo di *corona radiata* (ſe pur non è *cimiero*), col *tirſo*, o ſia con un' *aſta*, che ha la *punta* ſcoverta, nella *ſiniſtra*; e col *cantaro* nella *deſtra*, [2] . Accanto al *piedeſtallo*

(1) *Nel Catalogo N. CCCCVII. Fu trovata queſta pittura negli ſcavi di* Portici.

(2) *Si è in altro luogo anche parlato di* Bacco barbuto. *In fatti Diodoro* III. 63. *dice eſſer chiamato il* Bacco Indico Καταπώγωνα *il* barbuto: *e che queſto ſcorſe coll' eſercito, e portò l'uſo del vino, e del torcolare per tutta la terra; onde fu detto anche il* Leneo. *Son poi il Bacco* Briſeo, *e 'l* Baccopean *mentovati da Macrobio* I. 18. Sat. *E nelle medaglie di Naſſo, di Catania, di Tebe, ed altre Città, non meno, che in molte gemme antiche ſi vede queſto dio con lunga barba: ſi veda il Begero* Th. Br. p. 15. *e* 432. *Pauſania* V. 19. *fa menzione di Bacco barbuto, e con veſte talare. Quel ch'è particolare, e forſe ſingolare, è la* corazza, *che ha il noſtro* Bacco. *Molte coſe ſi diſſero per darne ragione: quel che ſembrò più a propoſito, è un luogo di Macrobio* Sat. I. 19. *dove dimoſtrando, che Marte è lo ſteſſo, che il Sole. dice:* Plerique *Liberum* cum *Marte* conjungunt, unum deum eſſe monſtrantes: unde *Bacchus* ἐνυάλιος cognominatur, quod eſt inter propria *Martis* nomina. *E da ciò deduceaſi, che quì ſia rappreſentato* Bacco Enialio, *o* Bacco Marziale ἀρήϊος, *come è chiamato da Orfeo. Bacco era detto da' Carii, come oſſerva il Giraldi* Synt. VIII. Maſari, *ch' egli crede così denominato, quaſi figlio di* Ma, *e di* Are, *cioè Marte: ſoggiungendo, che* Ma *fu detta anche* Rea. *Comunque ſia, è certo, che combinando tutti gli altri ſimboli a farlo credere* Bacco, *la* corazza, *e l'* aſta ſcoverta *altro non par che poſſano indicare, ſe non che un rapporto, che queſto dio ha con* Marte: *o la di lui virtù militare, (che laſciando ſtare il*

trionfo

deſtallo ſta un *ramo* di *palma* [3]; e un *cratere roveſciato* di *metallo* con parte di un *liquore roſſo* [4]; e una teſta di *agnello* con un altro *vaſo* o *idria* [5] anche a color di *metallo*. Sopra un *monticello* ſta un gran *diſco* parimente di *metallo* con *manica*; e dentro vi è una *pina* [6] al naturale, e in mezzo a una coſa, che può dirſi un *ſerpe*, o un *peſce* [7], vi ſono alcune *frutta*. Il *campo* è d' *aria* con veduta di *campagna*, e *piante* da una parte, e dall' altra *monti* con un *edificio* con *fineſtre*.

TAVOLA XXXIX.

trionfo dell' India del Bacco Tebano; e 'l valore, e le vittorie del Bacco Egizzio, o ſia Oſiride) ſpecialmente al Bacco Indico, *o* barbuto *è attribuita da Diodoro* l. c. *Molti vollero con più preciſione dirlo il Bacco* Tracico: *eſſendo noto, che il Bacco* Baſſareo *fu così detto dalla veſte talare uſata dalle Baccanti Tracie, e da' Traci detta* baſſara, *onde* Baſſare *le ſteſſe Baccanti ſi nominarono: come ſi è da noi altrove detto; e può vederſi il Voſſio* Et. in Baſſara. *I Sacerdoti del Bacco* Tracio *eran detti* σάβοι, *e Bacco ſteſſo* Σαβάζιος, *come dice lo Scoliaſte di Ariſtofane* Veſp. 9. *e* Av. 874. *dove attribuiſce lo ſteſſo a' Frigi, coloni de' Traci: ſi veda Strabone* X. 471. *Si veda anche Plinio* XVI. 34. *da cui par che ſi ricavi, che le ſtatue di Bacco in Tracia foſſero tutte armate:* Cujus dei (*Liberi*) & nunc adornant thyrſos (*hedera*) galeaſque etiam, & ſcuta in Thraciae populis in ſollemnibus ſacris. *Che i Traci poi foſſero molto amanti del vino, è noto da Ateneo* X. 12. *da Pauſania* IX. 30. *e da altri: ed erano ugualmente feroci, e guerrieri; onde Marte fu detto abitare in Tracia; come dopo Omero* Od. VIII. 361. *dice Virgilio* Aen. III. 35. *Si veda anche Fornuto* cap. 21. *e ivi il Gale*.

(3) *Si è del* ramo *di* palma, *o di* olivo *adoperato ne' ſacrifizj, parlato in più luoghi*.

(4) *Può dirſi* vino, *tutto proprio di* Bacco; *e che corriſponderebbe anche al* cantaro, *che tiene in mano il* dio *in atto di roveſciarlo. Ad ogni modo vi fu chi lo credette* ſangue: *ſoggiugnendo, che forſe ſi alludea così al* Bacco Omadio *adorato in Tenedo, e in Chio, a cui dice Euſebio* Pr. Ev. IV. 16. *che ſi ſacrificava un uomo colla crudeliſſima cerimonia di farlo a pezzi, sbranandolo vivo. La* teſta *in fatti dell'* agnello, *che quì ſi vede, par che più toſto moſtri di eſſere ſtata ſtrappata, che reciſa dal reſtante del corpo: ſpeſſo ne' Poeti ſi parla delle Baccanti, che faceano in brani capre, agnelle, e anche buoi, e ſimili beſtie: anzi Penteo, ed Orfeo così furono dalle Baccanti fatti in pezzi. Si Veda Euripide* Bacch. 1212. *e Perſio* I. 100.

Et *raptum* vitulo *caput* ablatura ſuperbo Baſſaris.

(5) *Era ſollenne nelle cerimonie di Bacco l'*idria, *come ſi è da noi con Plutarco, con Ariſtofane, e con altri autori notato altrove.*

(6) *Che la* pina *foſſe propria di Bacco, è coſa notiſſima; e quindi i tirſi aveano ſulla cima una* pina. *Plutarco* Symp. V. qu. 3. *dice che il pino conviene a Bacco; perchè in quel terreno, che abbonda di pini, il vino è più dolce; e Suida in* Κωνοφόροι, *ſcrive, che la* pina *è ſacra a Bacco; perchè quella rappreſenta il cuore umano, a cui preſiede Bacco. Clemente Aleſſandrino poi* Protrept. p. 11. *e* 12. *dopo aver detto, che i miſteri di Bacco ſono inumani, che alludevano all'ucciſione di Bacco, e alla lacerazione, che ne fecero i Titani, ſoggiugne che i ſimboli n' erano, ſecondo Orfeo,*

Κῶνος, καὶ ῥόμβος, καὶ παίγνια χαμπεσίγυια,
Μῆλατε χρύσεα καλὰ παῤ ἑσπερίδων λιγυφώνων:
La *pina*, il rombo, e i mobili traſtulli,
E i pomi d'or delle ſoavi Eſperidi.

(7) *Non vi è chi non ſappia, che il* ſerpe *avea il principal luogo ne' miſteri di Bacco; e ſi è da noi in più luoghi avvertito: ed oſſerva il Buonarroti, che per lo più eran veri ſerpenti, ma tal volta erano anche fatti di pelle, o ſimil coſa. Sembra dunque aſſai veriſimile, che poſſa quì dirſi rappreſentato un ſerpe finto. Ad ogni modo alcuni vollero, che foſſe un'*anguilla: *e che il* Bacco *quì rappreſentato foſſe un Oſiride, il quale per altro è noto, che non diſtingueaſi da Bacco: ſi veda Erodoto* II. 42. *Euſebio* P. E. II. 1. *Gli argomenti, che portavano per crederlo Oſiride, erano l' ornamento, che ha in teſta, ſia una* corona radiata, *o un* modio, *o un fior di* loto, *quali coſe tutte convengono ad Oſiride: la* corazza, *che è propria di Oſiride guerriero: l'* idria, *che ſempre tra le rappreſentanze Egizzie ſi vede: e l'*anguilla: *avvertendo, che preſſo gli Egizzii era queſta venerata per coſa divina, come ſi ricava da' poeti Antifane, e Anaſſandride preſſo Ateneo* VII. 13. p. 299. *de' quali il primo chiama l' anguilla* ἅγιον θηρίον ſanta beſtiuola: *il ſecondo dice ad un Egizzio.*

Τὴν ἔγχελυν μέγιςον ἡγῇ δαίμονα.
Tu credi eſſer l' anguilla un dio grandiſſimo.

E finalmente anche i dattili, *che ſembrò loro di riconoſcere tra gli altri* frutti, *che ſon dipinti nel* diſco. *Qualunque ſia queſto penſiero; è certo, che nella* pittura *non può diſtinguerſi ſe ſia* peſce, *o altra coſa; nè gli altri, che compariſcono* frutti, *può veramente aſſicurarſi, che ſieno tali, e di qual ſorta.*

Gio: Morg: Reg: dis. Nico: Billy Reg Sculp

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

Giovanni Morghen delin. — Filip. de Grado Sculp.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

TAVOLA XXXIX.[1]

L. Vanvitelli — Nolli s.

UN *trofeo* [2] formato al ſolito delle ſpoglie nemiche ſi vede in queſto *intonaco* [3]. Nel mezzo ſopra un *tronco* d'albero [4] è ſituato in cima un *elmo* a color di *ferro* con un *anello* in vece di cono, ornato di due *ramuſcelli*, e guarnito di due *corna* [5]: più ſotto ſon le due parti, che covrivano le gote, e da un *chiodo*, o *dardo* ſta pendente

(1) *Nel Catal. N. DCLXVI. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Civita.

(2) *Quanto può dirſi su i trofei, è ſtato già raccolto da altri: ſi veda Bulengero* de Triumpho cap. 3. *Giovanni Nicolai* de Triumpho: *e Panvino* de Triumpho *colle note di Madero, l' Ekelio, l' Ekermanno, ed altri* de Tropaeis.

(3) *Siccome ſoleano le ſpoglie de' nemici porſi da' vincitori nel più coſpicuo ſito delle loro caſe, così anche talvolta ſoleano dipingerſi sulle mura: ſi veda l' Argoli a Panvino* de Lud. Circ. II. 2. *benchè lo Scoliaſte di Ariſtofane* Pl. v. 453. *da lui citato oltro non dica, ſe non che gli antichi alzavano un muro γράφοντες ἐν τȣτῷ* ſcrivendo in quello *le loro azioni fatte contro a' nemici: ſi veda il Pinelli* in Additam.

(4) *E' notiſſimo, che da principio i trofei ſolean porſi ſopra tronchi d' alberi; e ſi ſtimava troppo faſto il farli durevoli per mantener eterna la memoria delle perdite della nazione debellata: ſi veda Diodoro* XIII. 24. *e* ivi *il VVeſſelling, e Plutarco* quaeſt. Rom. 36. *Ad ogni modo ſi cominciarono dopo a far di metallo, e di marmo: ſi veda Pauſania* II. 21. V. 27. VIII. 10. *il Buonarroti* Medagl. p. 52. *e Spanemio a'* Ceſari di Giuliano p. 239. *e* ſeg. *e* Pr. p. 103. *e* ſeg. *ed altri: ſebbene i Tebani per aver fatto un trofeo di bronzo per la vittoria contro i Lacedemoni, furono accuſati preſſo gli Anfizzioni; come avverte Cicerone* de Inv. II. 23. *e Domizio Enobarbo, e Fabio Maſſimo, che i primi tra' Romani fabbricarono torri per appiccarvi le ſpoglie de' nemici vinti, non ſon lodati: ſi veda Floro* III. 2. *e Strabone* IV. p. 186. *e* ivi *Caſaubono*.

(5) *Frequentiſſimi ſono nelle medaglie l'* elmi *colle* corna *per dinotar il valor militare: ſi veda Spanemio* de

pendente la *gorgiera* (6) : dalla parte *deſtra* ſta il *braccialetto*, e 'l *guanto* (7) di ferro, che ſtringe un *dardo* (8) : dall'altra parte ſi vede un altro *dardo* ſoſtenuto dalla *ſiniſtra mano* della *Vittoria alata* (9), con abito *bianco*, e *manto paonazzo*, la quale nella *deſtra* tiene un *martello* in atto di formar il *trofeo* ; e dalla ſteſſa parte ſi vede anche un *clipeo* di color del *rame*, ſimile ad altri *due*, che ſono a piè del *tronco* (10). Sta confitto all'*albero* con un *chiodo* il *torace* di color *giallo* (11) ; da ſotto al quale ſi vede il *ſago* di color *roſſo cangiante* e *rabeſcato*, e co' ſoliti *naſtri* pendenti (12). Il *vincitore* tiene colla *deſtra* un *veſſillo quadrato* di color *bianco* (13), anche in atto di accomodarlo sul *trofeo*; nella *ſiniſtra* ha una lunga *aſta* : è coronato d'*erbe*, e di *frondi* con *lemniſci*, o *vitte* pendenti . Sul *petto* ha la *lorica* o *egide* colla teſta di *Meduſa* (14) : più giù ſi vede il *balteo*,

de V. & P. N. diſſ. 5. *Per altro molte nazioni uſavano le corna vere per ornamento de' loro elmi : ſi veda* ivi *lo Spanemio . Oſſerva Buonarroti nell'*Appendice *a Demſtero* p. 46. *che anche ne' monumenti Etruſci ſi trovano elmi colle corna .*

(6) *Diceanſi* bucculae : *Giovenale* Sat. X. 133. *di un trofeo :*

Bellorum exuviae , truncis affixa tropaeis
Lorica , & fracta de *caſſide buccula* pendens.

Si veda Lipſio de Milit. III. dial. 5. *dove tralle altre coſe nota , che era proprio de' Perſiani il portar la viſiera , che chiudea tutta la faccia . Si veda anche il Buonarroti* l. c. *che avverte ne' monumenti Etruſci vederſi non ſolo le* buccule, *ma anche la viſiera .*

(7) *Diceanſi* manicae : *così Giovenale* VI. 256.

Baltheus , & *manicae* , criſtae , cruriſque ſiniſtri
Dimidium tegmen .

Si veda anche Polluce I. 133. *e* ſegg. *dove nomina, e deſcrive tutte le armature : e nel* Seg 135. *dice che le* maniche *chiamavanſi aſſolutamente* χεῖρες mani : *ſi veda il Maggi* Miſc. III. 2.

(8) *E' noto , che i dardi da lanciare diceanſi* jacula, *e più generalmente* tela ; *del ſignificato di* telum *ſi veda Cajo* in L. Si calvitur de V. S. *e 'l Voſſio* Etym. in Telum.

(9) *Della* Vittoria alata *in atto di ſcolpire nello ſcudo il trofeo , ſi è parlato in altro luogo . Anche così ſi vede sulle medaglie la Vittoria , come appunto è quì eſpreſſa , in atto di formare i trofei .*

(10) *Il vederſi più ſcudi , e più elmi è ſegno di una compita vittoria , e dell' abbondanza delle ſpoglie nemiche ; come avvertono gli antiquarii .*

(11) *Virgilio* Aen. IX. v. 5. *e* ſegg. *anche così deſcrive un trofeo :*

. . . aptat rorantes ſanguine criſtas,
Telaque trunca viri, & bis *ſex thoraca* petitum
Perſoſſumque locis, clypeumque ex aere ſiniſtrae
Subligat.

(12) *E' troppo noto , che il* Sago *era l'abito militare uſato da' Greci , e da' Romani ; e Virgilio lo dà* liſtato *a i Galli ,* Aen. VIII. 660. Virgatis lucent ſagulis : *ſi veda* ivi *Servio , e 'l Buonarroti* Appendice *a Demſtero* p. 45. *dove ne moſtra l'uſo preſſo gli Etruſci .*

(13) *Di tal ſorta di bandiera ſi è parlato in più luoghi del* I. *e del* II. Tomo , *e verrà anche in altra parte l'occaſione di parlarne più a lungo .*

(14) *Dell'* egide , o lorica *a tal modo ſi è anche parlato in altro luogo . E' notiſſimo il diſtico di Marziale* VII. Ep. I.

Dum vacat haec , Caeſar , poterit *lorica* vocari :
Pectore quum ſacro federit , aegis erit .

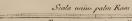
Si veda anche Servio Aen. VIII. 435. *Da queſta circoſtanza e dal ſaperſi , quanto Domiziano affettaſſe la protezzione di Minerva , volle alcuno dedurre , che poteſſe queſto trofeo appartener forſe a tale Imperatore , di cui qualche altro monumento ſi è trovato ne' noſtri ſcavi ; e al quale Celſo Cittadini attribuiſce i trofei in marmo , che ſi vedono anche oggi in Roma , e ſon detti comunemente di Mario : ſi veda Fabretti* Col. Traj. p. 102. *Ma (laſciando ſtare le difficoltà , che naſcono dall' epoca della rovina di queſti luoghi) con ugual incertezza potrebbero anche nominarſi altri . Si notò quì quel che dice Euripide* Andr. 697. *che i trofei ſi drizzavano in onore del ſolo Generale : e più preciſamente Plutarco* in Rom. *Onde il titolo di* τροπαιοῦχοι

zeo, colla impugnatura del *parazonio*: ha anch' egli il *ſago* co' ſoliti *ornamenti*; e la *clamide*, che gli ſi cinge intorno, e ſi appoggia in parte sul *braccio ſiniſtro*: gli *ſtivaletti* a color *gialletto*, hanno nelle rimboccature due *teſtine*. Vicino alla *Vittoria* ſi vede un altro *elmo* con alta *criſta*, o *pennacchio* (15).

παιδχοι (*proprio di Giove, e di altri dei*) *fu dato agli Imperatori: ſi vedi Spanemio a* Giuliano p. 239. *e* ſegg. *e* Pr. p. 102. *e* ſegg.

(15) *Le* penne, *o* criſte *ſono molto alte: e infatti Polibio dice, che ſoleano eſſere della lunghezza quaſi di un braccio.*

TAVOLA XL.

Scala unius palm Rom

Et unius palm Neapolit.

Nic. Vanni Rom. Reg. delin. *C. Nolli Reg. sc.*

due Palmi Napoletani
e due Palmi Romani

TAVOLA XL.[1]

APPRESENTA questo singolarissimo *intonaco* [2] chiuso da una *fascia* di color *rosso oscuro* con una *linea bianca* intorno, e con un altro *giro* più largo di color *nero*, l'introduzione del famoso *Cavallo Durateo* [3] nella Città di *Troja*; di cui si vedono in parte le *mura* guarnite di *merli*, e tre *torri* [4] : e per dietro alla prima di queste, cinta da una larga *benda* di color *rosso cupo*,

 che

(1) *Nella Cass. N. MLXV.*

(2) *Fu trovata questa* pittura *negli scavi di* Civita *a* 4. *Aprile* 1761.

(3) *Così è chiamato da Lucrezio* I. 477.

Nec clam *Durateus* Troiai Pergama partu
Inflammasset equus nocturno Grajugenarum.

o da Omero Odyss. VIII. 493.

Ἀλλ' ἄγε δὴ μετάβηθι, καὶ ἵππȣ κόσμον ἄεισον
Δȣρατέȣ, τὸν Ἐπεῖος ἐποίησεν σὺν Ἀθήνῃ,
Ὃν ποτ' ἐς ἀκρόπολιν δόλον ἤγαγε δῖος Ὀδυσσεὺς
Ἀνδρῶν ἐμπλήσας, οἵ ῥ Ἴλιον ἐξαλάπαξαν.
Or siegui, e canta, come fabbricato
Fu il *durateo* caval da Epeo con Pallade,
Il qual condotto nel Castel di Troja
Fu per inganno dal divino Ulisse,
Ripieno degli Eroi, ch' Ilio distrussero:

così anche Q. Calabro XII. v. 135. *e comunemente da altri è detto* δȣ́ρειος, *e* δȣ́ριος, *perchè fatto di* legno. *Ad ogni modo Euripide* Troad. v.14. *ne dà un' altra etimologia:*

Ὅθεν πρὸς ἀνδρῶν ὑςέρων κληθήσεται
Δȣ́ρειος ἵππος, κρύπτον ἀμπίσχων δόρυ.
Quindi sarà da posteri chiamato
Caval *dureo* dall' *asta*, che nasconde.

Si veda Pier Vittorio Var. Lect. XIX. 18. *e Burmanno in* Ib. v. 571. *Del resto può vedersi Servio* Aen. II. 16. *de' legni, di cui era composto il Cavallo Trojano. E sebbene Omero, Euripide, Virgilio, ed altri ne attribuiscano la fabbrica ad Epeo; si vedano nondimeno le diverse opinioni presso Munkero a Igino* Fav. 108.

(4) *Così appunto ornata di* merli, *e cinta di* torri

che girando pe' *merli* va ad incrociarſi nel mezzo, compariſce la parte davanti del gran *Cavallo* di color *giallo* (5); il quale oltre alla *teſtiera* ha sul *capo* un ornamento ſimile a un *cimiero* (6), che formando al di ſopra come una *maſchera* ſi prolunga giù per la cervice, e fa le veci de' crini: una larga *benda* di color d'*alacca* gli attraverſa il *collo*, e reſta *legata* in mezzo al *petto*; e sulla *ſchiena* ha una *pelle* (7) dello ſteſſo colore, le di cui eſtremità *pendono* dalle due parti: tra le due *gambe* ſi vede un *legno* a traverſo, sul quale ſi appoggia il *corpo* del *Cavallo* (8); e così il *legno*, come i *piedi* poſano ſopra una gran *tavola*, ſotto a cui ſi vede un *tondo* anche di *legno*, che indica una *ruota* (9) della *macchina* (10). Dal *tavolone*, su cui pianta

ri ſi vede Troja nella Tavola Iliaca preſſo Fabretti de Col. Traj. p. 314. e da Omero è ſpeſſo chiamata coll' aggiunto di ben murata, e di adorna di torri: ſi veda anche Euripide Troad. v. 5. Ovidio parlando di Cibele IV. Faſt. 219.

At cur turrita caput eſt ornata corona?
An Phrygiis turres urbibus illa dedit?

(5) Pauſania I. 23. dice, che in Atene eravi il Cavallo Trojano di bronzo: Ἵππος δὲ ὁ καλέμενος Δέριος ἀνάκειται χαλκῆς: dove è notabile, che ſi chiama Durio, benchè di metallo: Eſichio facendo menzione di queſto ſteſſo cavallo di bronzo, che vedeaſi in Atene, ſoggiunge: ἐξ αὐτῆ ἐκκύπτεσιν δόρατα: da queſto ſi vedono uſcir delle aſte: e a queſto forſe allude l' etimologia di Euripide. Lo ſteſſo Pauſania X. 9. dice, che in Delfo ſi vedea un altro Cavallo Durio, o Trojano, anche di bronzo: e tra le pitture di Polignoto, che anche in Delfo vedeanſi, dice lo ſteſſo Pauſania X. 26. che tra le diroccate mura di Troja compariva la ſola teſta del Cavallo Dureo. Forſe anche in Roma tralle pitture di Teodoro mentovate da Plinio XXXV. 11. in cui era rappreſentata la guerra Trojana, ſi vedea il Cavallo. Di quel che a noi reſta dell' antichità, in due ſoli pezzi ſi vede il Cavallo Trojano: nella Tavola Iliaca preſſo il Fabretti, e in una pietra intagliata del Muſeo Gualdi preſſo il Liceto Ant. Schem. p. 310. N. 42. Del reſto la poetica deſcrizione di queſto Cavallo può vederſi preſſo Trifiodoro Il. Excid. v. 61. e ſegg. e Q. Calabro XII. 135. e ſegg. Virgilio Aen. II. 15. lo chiama inſtar montis equum. E infatti per farlo entrar nella Città, ſi ebbero a diroccar le mura: come dice Virgilio Aen. II. 234. e così tutti gli altri, a cui ſi oppone il ſolo Trifiodoro v. 325. fingendo, che Giunone allargaſſe le porte: e anche nella Tavola Iliaca ſi vede entrar il Cavallo per la porta ſenza diroccarſi: ſi veda ivi il Fabretti p. 369. Nella noſtra pittura potrebbe dirſi lo ſteſſo, eſſendo il Cavallo più baſſo delle mura; ad ogni modo non vedendoſi la porta, ed oſſervandoſi qualche rottura nella torre, può anche dirſi, che ſi ſupponga aperta la muraglia per introdurlo.

(6) Con tal ſorta di cimiero ſi vede ſpeſſo Minerva, onde ſi pensò, che il pittore aveſſe ciò fatto per dinotare, che il Cavallo Trojano era ſacro a Minerva. Igino Fav. 108. e Servio Aen. II. 17. dicono, che sul Cavallo era ſcritto: Danai Minervae dono dant. Orazio IV. Ode VI. 13. lo chiama equum Minervae ſacra mentitum.

(7) Si è altrove parlato dell'uſo degli antichi di porre delle pelli sul dorſo de' Cavalli in vece delle ſelle.

(8) Simili ſoſtegni ſi vedono ſpeſſo ſotto le pance de' Cavalli nelle ſtatue Equeſtri.

(9) Virgilio Aen. II. 235.

Accingunt omnes operi, pedibuſque rotarum
Subjiciunt lapſus.

e Trifiodoro v. 98.

Κύκλον ἐϋκνήμιδα ποδῶν ὑπέθηκεν ἑκάςῳ

Poſe un cerchio adattato a ciaſcun piede; perchè poteſſe con facilità eſſer tirato, come egli ſteſſo ſiegue ivi a dire: così anche Q. Calabro XII. 417.

(10) Sebbene i Poeti tutti conchiudano, che i Greci per ingannar i Trojani fingeſſero di partire, e laſciaſſero sul lido un gran Cavallo di legno, quaſi un dono a Minerva, che ſi adorava nella rocca di Troja; ma che dentro a quel Cavallo ſi naſcondeſſero o tutti, come dice Omero, o molti degli Eroi Greci, i quali, introdotto poi il Cavallo nella Città, ne uſcirono di notte, e mettendo tutto a fuoco, e a ferro ſe ne impadronirono: ad ogni modo dice Pauſania I. 23. che per togliere a i Trojani la taccia di ſtupidi, biſogna dire, che altro non fu queſto Cavallo, che una macchina di guerra: e così Plinio VII. 56. ſpecificamente dice, che il Cavallo d' Epeo fu la macchina detta dopo l' Ariete. Si vedano le varie opinioni in Servio

ta la macchina , partono più *funi* [11] , che ſon tirate da due *file* di *perſone* , di cui appena ſe ne diſtinguono quattro ; e le *due prime* di eſſe ſon bizzarramente veſtite con *abito bianco* , e *corto* , che giunge a *mezza coſcia* , reſtando *nudo* il reſtante , e con una ſpecie di *bautte* [12] , che covre il *petto* , le *ſpalle* , e la *teſta* , sulla quale forma una punta o *tutulo* rilevato : le altre *due* han parimente una *maſchera* con faccia di *cane* [13] ; ma tutto è di un *chiaroſcuro* , che dà al *roſſaſtro* . A fianco di queſte *perſone* vi è

Servio Aen. II. 15. Si veda anche Dione Pruſeo nell' orazione in lode di Troja . Nota Fabretti l. c. p. 367. con Plutarco in Sertor. che Troja tre volte fu preſa , e ſempre per cauſa de' Cavalli : la prima volta da Ercole per gli Cavalli di Laomedonte : la ſeconda da Agamennone col Cavallo di legno : la terza da Caridemo per colpa di un Cavallo , che cadde sulla porta della Città , ed impedì , che ſi chiudeſſe all' improvviſo arrivo de' nemici .

(11) Virgilio II. Aen. 236.

. . & ſtupea vincula collo
Intendunt .

e nella Tavola Iliaca ſi vede anche la fune attaccata al collo del Cavallo . Ma quì il pittore avendo ſituata la macchina ſopra una tavola , ha creduto più proprio il far tirare la tavola ſteſſa , e da queſta far partir le funi .

(12) Nella mentovata pietra antica preſſo il Liceto ſi vede il Cavallo Trojano in atto di eſſer tirato dentro la Città ; e ſopra una menſula ſta una maſchera . Laſciando ſtar la ſtrana opinione del Liceto , che la crede la teſta di Caſſandra (la quale , per non dir altro , ſi sa che morì in Grecia uccisa da Clitenneſtra) potrebbe ſoſpettarſi , che ſerva tal maſchera per indicare , che il Cavallo Trojano era una favola : ſi veda Plutarco Qu. Rom. To. II. p. 287. o pure combinandola colle perſone quì maſcherate potrebbe dirſi , che in quella ſollenne pompa , con cui i Trojani introduſſero l' inſidioſo dono de' Greci credendolo coſa ſacra a Minerva , aveſſe avuto luogo la maſchera . E' certo , che nelle feſte della gran Madre Idea , il di cui culto era venuto da Peſſinunte nella Frigia in Roma (ſi veda Livio XXIX. 10. e Ovidio Faſt. IV. 179. e ſegg. e ivi i Comentatori) ognuno ſi maſcherava , come ſi legge in Erodiano lib. I. E 'l Palladio , ch' era il ſacro depoſito cuſtodito in Troja , era anche venuto da Peſſinunte , come ſi ha da Tzetze a Licrofone v. 355. Si avvertì ancora , che ne' quinquatri minori , feſta in onor di Minerva , celebrati in Roma avean luogo le maſchere , come dice Ovidio Faſt. VI. 654. il quale ſebbene ne porti una ragione particolare nata dalla fuga de' Tibicini da Roma ; non è però , che non ſe ne poſſa ſoſpettar l' origine più antica , e venuta inſieme col culto di quella dea : ſi veda Meurſio Panath. c. 4. Oltraciò è noto , che la Madre Idea , e la Minerva Attica , era lo ſteſſo nume : ſi veda Apulejo Met. XI. e ivi il Beroaldo . E ſi avvertì a queſto propoſito ancora , che Virgilio G. II. 385. par che attribuiſca l' invenzione , o l' uſo almeno delle maſchere agli Auſonii , che furono una colonia de' Trojani :

Nec non Auſonii , Troja gens miſſa , coloni
Verſibus incomtis ludunt , rituque ſoluto ,
Oraque corticibus ſumunt horrenda cavatis :

onde potrebbe dedurſi , che aveſſero eſſi dal lor paeſe portato il coſtume di maſcherarſi : e l' uſo delle maſchere ſi crede antichiſſimo , volendoſi anche nominata , preſſo Clemente Aleſſandrino Str. V. p. 573. da Orfeo , che chiama la Luna γοργόνιον , διὰ τὸ ἐν αὐτῇ πρόσωπον , per quella ſimilitudine di faccia , che in eſſa ſi vede ; come ſpiega ivi Epigene , che dice eſpreſſamente , che le donne , e le ragazze accompagnavano il cavallo con canti , e balli . Si veda il Mareſcotti de Perſon. cap. 3. dove nota , che non ſolo nelle feſte di Bacco uſavanſi le maſchere , ma in altre ancora , come in quelle d' Iſide deſcritte da Apulejo Met. XI. in quelle della dea Siria mentovate dallo ſteſſo Met. VIII. e in altre : e avverte parimente il coſtume , che vi era in Atene , che nelle pubbliche funzioni ſacre , o proceſſioni , quei che andavano maſcherati diceano de' motti pungenti : così Ulpiano a Demoſtene de Falſa legat. p 388. ἐπὶ ταῖς πομπαῖς ἐλοιδοροῦντο ἀλλήλοις προσωπεῖα φοροῦντες . Si veda lo ſteſſo Demoſtene l. c. pag. 339. Ma comunque ſia vi fu chi avvertì , che Igino Fav. 108. parlando dell' introduzione del Cavallo in Troja dice , che Priamo eſpreſſamente ordinò a' Cittadini , ut eſſent magno opere feriati : e Orazio IV. O. 6. in ſimile occaſione chiama i Trojani male feriatos . Infatti Virgilio , e gli altri ci rappreſentano i Trojani nell' introdurre il Cavallo in una ſomma allegrezza , e ubbriachi , come eſpreſſamente ſon detti da Filoſtrato Apoll. Tyan. V. 26. Per eſprimer dunque l' eceſſo dell' allegria , e dell' ubbriachezza , gli ha forſe rappreſentati con maſchere , ch' eran proprie de' baccanali . Nota lo ſteſſo Mareſcotti c. 4. che ne' banchetti o pubblici , o privati , vi era anche l' uſo delle maſchere : ſi veda Filoſtrato I. Im. 2.

(13) Nelle feſte Iſiache ſi vedeano le perſone anche con maſchere di cane : e nelle ſacre funzioni di Mitra ſi maſcheravano con facce di leoni , di corvi , e di

vi è un'altra *figura* di *uomo*, che *balla*, e *due* altre in ſimil moſſa ſono al dinanzi del *Cavallo* (14). A man *ſiniſtra* dello ſteſſo *Cavallo* ſi vede un gruppo di *donne* e *ragazze* (15) veſtite tutte di *abito lungo*, e *bianco*, con *cuffie* in teſta *rilevate* al dinanzi, e di color *roſſo*, e par che abbiano coverto anche il volto come da una *maſchera* dello ſteſſo colore; e con *ramuſcelli* in *mano* (16). Dall' altra parte ſi vede una gran proceſſione di *figure* veſtite di *lungo* con *fiaccole acceſe* (17). Nel mezzo della *pianura*, che vi è tra queſte *perſone*, e quelle, che tirano la macchina, ſi alza una *colonna*; sulla quale ſta un'*urna*, o altro, che ſia, con altre coſe, che non ſi diſtinguono (18). A piè della *colonna* ſta *ſeduto* ſopra un *ſaſſo* un *vecchio* con abito *lungo*, e moſtra eſſer dolente, e *meſto*, ſoſtenendo la *teſta* colla *mano deſtra*, e appoggiando il *braccio* sul *ginocchio* (19): e accanto a lui ſorge un grande *albero*, che ſi divide in due *tronchi* con più *rami*, e *frondi*. Dall'altra parte della *colonna* ſi vedono molti *cipreſſi*.

di altri animali: ſi veda Caſaubono a Lampridio pag. 214. *e* ſeg.

(14) *De' balli nelle ſollennità ſacre ſi è parlato altrove. Orazio* IV. O. VI. 15. *parlando appunto delle feſte nell' introduzzione di queſto cavallo:*

> . . . male feriatos
> Troas, & laetam Priami *choreis*
> Falleret aulam.

Si veda anche Trifiodoro v. 330.

(15) *Virgilio* Aen. II. 238.

> . . . Scandit fatalis machina muros
> Faeta armis: pueri circum, innuptaeque puellae
> Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent.

(16) *De'* rami, *e* frondi *uſate nelle feſte ſi è in più luoghi parlato. Per quel che riguarda le* cuffie *così fatte, ſi notò, che potrebbero dirſi* καλύπτραι: *così Callimaco* Fragm. II. p. 234. edit. Graev.

> Ἔπρεπέ τοι πρόσχεσα χάρης εὐρεῖα καλύπτρη
> Ποιμενικὸν πίλημα:

ben le ſtava la larga *caliptra*, e *rilevata* sul capo come un berettone paſtorale.

(17) *L'uſo delle faci nelle orgie è notiſſimo. Si veda Meurſio* Panath. cap. 8. *de'* Lampadofori *nelle feſte Panatenaiche in onor di Minerva. Apulejo* Met. XI. *nelle proceſſioni Iſiache dice:* magnus praeterea ſexus utriuſque numerus lucernis, *taedis*, cereis, & alio genere facti luminis ſiderum caeleſtium ſtirpem propitiantes: *dove è notabile anche la ragione del portarſi le torce in quelle proceſſioni degli antichi. Perchè ſi uſavano nelle feſte di Cerere, ſi veda Lattanzio* I. 21. *e perchè ne' funerali (i quali da'* funali, *o torce ebbero il nome ſecondo i Grammatici) aveſſero anche luogo, ſi veda Meurſio* de Fun. cap. 24. *Del reſto il coſtume di accender lampadi, o fanali in occaſione di allegrezza, e di accompagnare i vincitori con rami, e con torce, è illuſtrato da Caſaubono a Suetonio* Jul. 37. *e da Fabri* Ag. II. 10. n. 4. *e altrove.*

(18) *Si è altrove notato, che le* Stele, *o colonne eran ſegno di ſepolcro: onde ad altri parve quì di vedere il ſepolcro di Ettore, che ſi oſſerva anche nella* Tavola Iliaca, *e di cui fa menzione Q. Calabro* X. 386. *Ad altri ſembrò il ſepolcro d' Ilo, di cui parla Omero* Il. XI. 171. *Ma l'uno, e l'altro incontrò difficoltà; ſiccome anche il ſepolcro di Laomedonte, che da Servio* Aen. II. 241. *è ſituato sulla porta Scea. Molti diſſero, che potea eſſere una torre.* Pergama, *dice Servio* Aen. I. 99. *ſi diceano tutti i luoghi alti, perchè altiſſima era la rocca di Troja, detta propriamente* Pergamo: *ſi veda anche lo ſteſſo* Aen. I. 470. *e* II. 556. *e 'l* Teſoro in Ind. p. 1634. in Πέργαμον.

(19) *Parve a taluno poter eſſer coſtui Laocoonte, il quale ſecondo il racconto di Q. Calabro* XII. 436. *continuando, dopo introdotto il Cavallo, ad eſortare i Trojani ad aprirlo, reſtò egli cieco, e i ſuoi figli morti.*

ſi. Siegue dopo un *edifizio*, che ſembra un *tempio*; e avanti a queſto ſopra un'alta *baſe* di *marmo*, che finge il *porfido*, circondata da *benda* di color cangiante tra il *roſſo* e *turchino*, ſta il ſimulacro di *Pallade* di *metallo giallo*, coll'*elmo* in *teſta*, coll'*aſta* nella *deſtra*, e collo *ſcudo* nella *ſiniſtra* (20). A piè della *baſe*, o *ara* ſta ingionocchioni una *figura* di ſchiena con abito *lungo*, da cui anche la *teſta* è *coverta*, e colle *mani alzate* in atto di far preghiera, con una *fronde* anche nella *deſtra* (21): Le ſta dirimpetto all'in piedi un *vecchio* co'*capelli lunghi* e *ſciolti*, con veſte *talare* e *bianca*, con tal coſa in *mano*, che non ſi diſtingue (22). In lontananza ſi vedono *monti*, e campagna, terminati dal *campo* d'*aria*. Tra i *monti*, e l'*edifizio* ſi vede ſopra un'altura una *donna* in moſſa ſollecita, col *petto nudo*, col *deſtro braccio alzato*, ſtringendo una *fiaccola* (23), o altra coſa, che ſia.

(20) *E' notiſſimo, che il Cavallo fu portato nella Rocca di Troja, e ſituato avanti al tempio di Minerva, la di cui ſtatua ſi vedea innanzi al tempio. Si veda Fabretti* Col. Tr. p. 365.

(21) *Potrebbe eſſer coſtei la moglie di Laocoonte, ſpaventata per la morte de' figli, e per la cecità del marito, che fa preghiera a Minerva per placarla. Ad altri ſembrò Caſſandra, la quale prevedendo la rovina della ſua patria, e non creduta da' ſuoi prega la dea, perchè deponga il ſuo ſdegno. Potrebbe eſſer anche Ecuba in atto di ringraziar Minerva per la liberazione di Troja.*

(22) *Ad alcuni ſembrò Eleno, il famoſo indovino fratello di Caſſandra, che avea predetto doverſi prender Troja con un Cavallo di legno: così Conone* N. 34. *Ad altri parve piuttoſto* Panto, *Sacerdote del tempio di Minerva, di cui fa menzione Virgilio* Aen. II. 319. *dove ſi veda Servio.*

(23) *Molti la credettero* Caſſandra, *come è deſcritta da Trifiodoro* v. 355. *furioſa a guiſa di baccante, e col ramo di lauro in mano, predicando agl' increduli Trojani le inſidie de' Greci, e la rovina della patria. Così anche la deſcrive Q. Calabro* XII. 560. *e* ſegg. *Altri però vollero, che foſſe* Elena *colla* fiaccola *in atto di dar il ſegno a i Greci, che ſtavan naſcoſti: Trifiodoro* v. 508. *così la deſcrive:*

Τοίη μαρμαίρȣσα θεραπναίη τότε νύμφη
Οἴνοπα πῆχυν ἀνεῖλκε φίλον πυρὸν ἡνιοχῆα:
Così ſplendente la Spartana Ninfa
Alzando allora il ſuo leggiadro braccio
Moſtrò l' amica face a' naviganti.

Ni. Vanni Romano Reg. Delin. — Fran. Cepparoli Napolitano Reg. inc.

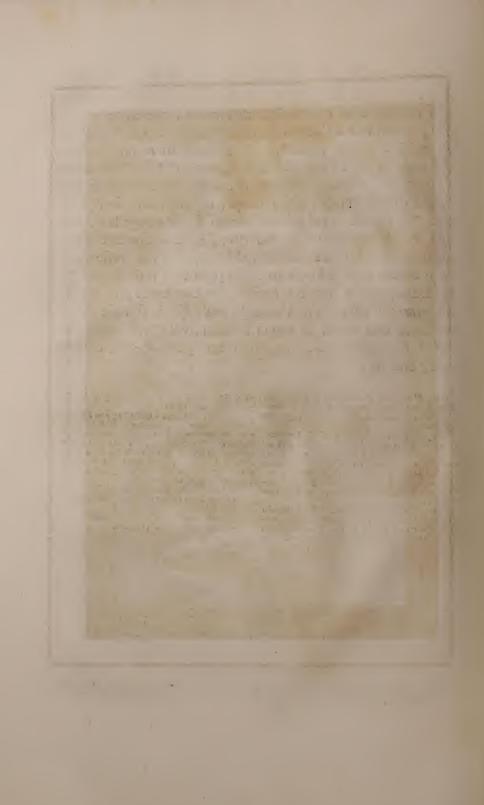
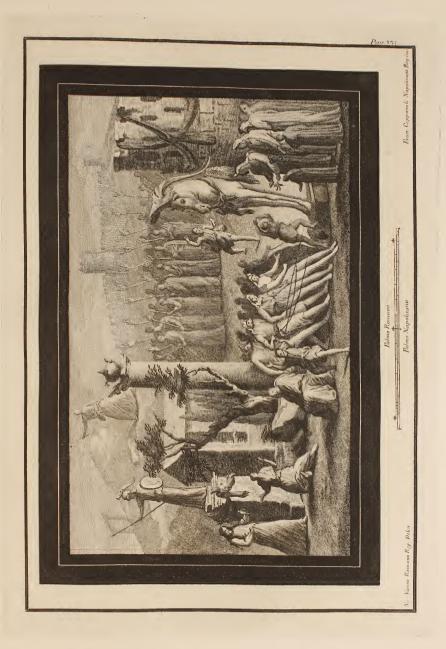
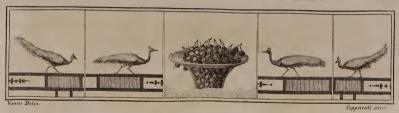



TAVOLA XLI.

SONO in queſta *Tavola* uniti *cinque* pezzi di *pitture*. Nel *primo* (1) ſi vede un *colonnato* con *feſtoni*, che può rappreſentar un *Foro* (2): in queſto vi è primieramente un *uomo* all'inpiedi con *barba*, e *pallio* di color *roſſo oſcuro* (3): ſieguono *tre giovani* ſeduti; di cui il *primo* (ravvolto nel *pallio* a differenza degli altri due, che han *tonache a lunghe maniche*), e l'*ultimo* ſon veſtiti di abito

(1) *Nella Caſſ. N. DCCLVIII. Così queſto, come gli altri di queſta, e delle* Tavole ſeguenti *furono trovati negli ſcavi di* Civita.

(2) *E' noto, che così i Greci, come i Romani aveano più* fori *nelle loro Città. Pauſania* I. 2. II. 29. III. 13. *e in altri luoghi ſpeſſo ne fa menzione: e Livio* I. 35. *ed altri moltiſſimi parlano de'* fori *nelle Città Latine. Si veda pe' primi il Perizonio ad Eliano* V. H. III. 21. n. 1. *e pe' ſecondi il Lipſio* de Magnit. Rom. III. 7. *Eran queſti edifizii per lo più quadrati con doppii portici, ornati di colonne, o pilaſtri, e con logge al di ſopra. Così Vitruvio* V. 1. Graeci in quadrato ampliſſimis, & duplicibus porticibus fora conſtituunt; crebriſque columnis, & lapideis, aut marmoreis epiſtyliis adornant; & ſupra ambulationes in contignationibus faciunt. *Ne' portici de' fori ſi eſercitavano tutte le arti così liberali, come ſervili, e ſordide. Si vedano il Lipſio, e 'l Perizonio ne'* citati luoghi. *Pauſania* X. 25. *dice, che in tutta la Grecia vi erano ne' fori alcuni luoghi, dove ſi trattavano gli affari pubblici; e* III. 13. *ſcrive, che ne' portici ſi faceano i mercati, e ſi vendea tutto, anche le coſe più ordinarie da lui ſpiegate col nome di* ῥῶπος: ἔνθα σφίσιν ἐπιπράσκετο ὁ ῥῶπος. *Si veda pe' Fori di Atene Meurſio* Cer. Gem. cap. 16.

(3) *Può dirſi un* Filoſofo, *o anche un* Grammatico, *o altro Maeſtro. Non vi è chi non ſappia, che i Filoſofi preſſo i Greci, e dopo anche preſſo i Romani (preſſo i quali i Maeſtri di lettere erano per lo più anche Greci) inſegnavano ne' portici, anche de' pubblici fori: ſi veda pe' Greci oltre a Laerzio, Filoſtrato, e al*tri

abito a color *roſſagno*, e quel di mezzo di color *verde*: tengono tutti tre sulle *ginocchia* colle due *mani tavolette* di color *oſcuro* (4): vi ſono tre altre *figure* all'inpiedi, che ſi appoggiano alle *colonne*, e ſono in atto di aſcoltare. Si vede dopo un *giovane nudo* con *cintura* di color oſcuro, ch' è tenuto sulle *ſpalle* da un altro *giovane*, veſtito a color *roſſagno*, per le *braccia*, e pe' *piedi* da un *giovanetto* veſtito a *verde* (5); mentre un *uomo* anche *giovane* ſta in atto di batterlo con *verghe* (6); e più indietro ſi vede una *figura*

tri anche Platone in Protagora p. 193. *e Dioniſio Alicarnaſſeo* XI. 6. *pe' Romani, e Livio* III. 44. *In Roma dopo ſi tennero le ſcuole ne' portici de' tempii, o de' palazzi: ſi veda Suetonio* de Gramm. 7. 15. *e* 27. *e altrove. Si vedano anche i Comentatori a Petronio* VI. *e* XC.

(4) *Vi fu chi diſſe, che poteano eſſere in atto di ſcrivere ſopra il ginocchio: queſto coſtume è antichiſſimo; e ſe ne incontrano gli eſempj ne' monumenti, che ci reſtano. Baſterà per tutti il poeta nella* Batracomiomachia v. 3.

Ἦν νέον ἐν δέλτοισιν ἐμοῖς ἐπὶ γȣ́νασι θῆκα:
Ch'or sulle mie ginocchia in carta io poſi.

Delle tavolette *da ſcrivere ſi è detta altrove qualche parola, e verrà nelle* Tavole ſeguenti *più opportuna l'occaſione di parlarne. Ad altri parve, che foſſero in atto di leggere: e ſi notò, che Luciano* in Pſeudol. *parla del Maeſtro, che* inſegna a' ragazzi *il* compitare: παῖδας συλλαβίζειν διδάσκοντα: *e Plutarco* de diſcrim. adul. & am. To. II. p. 59. *di quei, che inſegnano la Grammatica*: γραμματικὸς ἐπιπλήκτων μὲν παιδὶ περὶ δέλτȣ, καὶ γραφείȣ, σολοικίζοντος δὲ καὶ βαρβαρίζοντος οὐ δοκῶν ἀκȣ́ειν: il maeſtro, che riprende il ragazzo per la *tavoletta*, e pel graffio; e che fa poi le viſte di non ſentire i barbariſmi, e i ſoleciſmi del medeſimo. *Si veda Platone* Prot. p. 312. *E più preciſamente Plauto* Merc. A. II. Sc. II. 32. *e* Bacch. A. III. Sc. III. 27. *e* ſegg.

. . ubi reveniſſes domum
Cincticulo praecinctus in *ſella* apud magiſtrum aſſideres:
Cum *librum* legeres, ſi unam peccaviſſes ſyllabam,
Fieret corium tam maculoſum, quam eſt nutricis pallium.

e poco dopo:

At nunc priuſquam ſeptuennis eſt, ſi attingas eum manu,
Extemplo puer paedagogo tabula dirumpit caput.
Cum patrem adeas poſtulatum, puero ſic dicit pater:
Noſter eſto, dum te poteris defenſare injuria.
Provocatur paedagogus: Eho, Senex minimi pretii,
Ne attingas puerum iſta cauſſa, quando fecit ſtrenue.

Meritava queſto luogo eſſer traſcritto, dipingendo aſſai vivamente quel che anche oggi da taluno ſuol farſi, contro le leggi della buona educazione. Del reſto parla quì Plauto dell' Ajo, o Pedagogo, *che talvolta inſegnava anche in caſa le lettere: eſſendo per altro il ſuo impiego di accompagnar i ragazzi al* ginnaſio, *e alla ſcuola. Si notò in Filoſtrato* Soph. II. 21. §. 3. *il coſtume di far ſedere il* pedagogo *nella ſcuola inſieme col ragazzo; e di ſeparare gli ſcolari di più tenera età da' più grandi. Si veda dell' impiego del* Pedagogo *il Claudio* de Nut. & Paed. cap. 6. *e* 7.

(5) *Dell' uſo di batterſi nelle Scuole i ragazzi da' Maeſtri, ſi trae baſtante prova dall' aggiunto di* plagoſus, *che dà Orazio al ſuo Maeſtro Orbilio* Ep. II. 1. v. 70. *e da quel che ſi legge in Marziale* X. Ep. 62. *in Auſonio in* Protrept. ad Nep. *in Prudenzio* περὶ ϛεφ. Carm. IX. v. 2086. *e altrove. Si veda la* n. ſeg.

(6) *E' notabile il vederſi quì uſate le* verghe. *Orazio* I. Sat. III. 119. *e* 120. *Marziale* l. c. *Prudenzio* l. c. *ed altri antichi autori Latini. che parlano dell' atrocità, e ſevizia de' Maeſtri di Scuola non fan menzione, ſe non di* ſcutiche, *di* flagelli, *e di* ferule, *che da Marziale ſon dette* ſceptra paedagogorum. *Onde vi fu anche chi avvertì eſſere il coſtume di battere i fanciulli con* verghe, *tutto proprio de' Greci: dicendo eſpreſſamente Platone* de L. L. III. p. 594. *che i Greci* ῥάβδοις colle verghe *caſtigavano i loro figli. E vietando la legge Porcia di batterſi un uomo libero, e Romano con verghe, come dice Cicerone* Orat. X. §. 160. *e* Orat. XVIII. §. 8. *ſi volea da ciò dedurre, che nè pure i fanciulli Romani poteſſero eſſer da' Maeſtri battuti con verghe; e che perciò la noſtra* pittura *rappreſentaſſe coſtumi Greci. Ad ogni modo ſi notò, che Auſonio* l. c. v. 30. *parlando del Maeſtro di ſuo Nipote, dice*:

Quod ſceptrum vibrat ferulae, quod multa ſupellex
Virgea: quod fallax ſcuticam praetexat aluta.

Del reſto ſi notò quel che ſcrive S. Epiſanio Haer. 33. *de' caſtighi ſecondo l' età*: ἀλλὰ τῷ μὲν ὑποτιτθίῳ διὰ δακτύλȣ παιδεία γίνεται: παιδίῳ δὲ μείζονχειρὸς ῥαπίσματος· μειρακίῳ δὲ διὰ ἱμάντος· νεανίσκῳ διὰ ῥάβδȣ, ἀνδρὶ δὲ ἐπιδίκησις τῶν μειζόνων παραπτωμάτων μάχαιρα διὰ νόμȣ: ma al *bambino* ſi fa la

correzzione

figura quaſi perduta. Nel *ſecondo* pezzo (7) ſi vedono ne' due lati *due colonne* per parte: accanto alle *prime* ſta in piedi una *donna* veſtita a colore *oſcuro* con un *panno giallo* in *teſta*: ſieguono due altre *donne* ſedute ſopra uno *ſgabelletto*, delle quali una è veſtita a *verde*, l'altra, che meno compariſce, ha l'abito di color *oſcuro*: avanti a queſte ſta in piedi un *uomo* con *veſte* di color *verde cupo*, che moſtra loro un *panno* di color *paonazzo* (8): in fondo ſi vede un *fornice*, o *volta* baſſa (9) con un *poggiuolo* avanti. Dall' altra parte ſi vede un *giovane* veſtito a color *paonazzo* in atto di preſentar coſa, che non ſi diſtingue, ad una *donna* veſtita di *roſſo*; alla *ſpalla* della quale ſi appoggia una *vecchia* con abito *verde*, e manto *giallo* (10). Nel *terzo* pezzo (11) ſi vede un *uomo* all' in piedi veſtito di color *paonazzo*, con molte *ſcarpe* appeſe al *muro* (12);

correzzione col dito; al ragazzo colla mano; al giovanetto con lo ſtaffile; al giovane colla verga; all' uomo per gli più gravi delitti la punizione è la ſpada ſecondo la legge. *Si veda anche Ariſtofane* Nub. 969. *e* 1411. *e altrove. Per quel che riguarda le diverſe ſorti di* flagelli, *di* verghe, *e ſimili, e quali convenivano a' ſervi, e quali a' liberi, ſi veda il Calliachio* de Suppl. Serv. *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ran. 635. *dove è notabile, che i ragazzi liberi ſi batteano co' gambi de' porri, e dell'agli. Catullo* in Thal. v. 10. *accenna il coſtume di batterſi le mani a' ragazzi: nè parla d' altra parte, fuorchè delle* mani, *e delle* ſpalle, *e Ovidio* Am. I. 13. 17.

Tu pueros ſomno fraudas tradiſque magiſtris
Ut ſubeant tenerae verbera ſaeva *manus*.

Son note poi le diverſe opinioni sul ſignificato di catomidiare, *e* catomo caedere, *che poſſon vederſi accennate nel Voſſio* Etym. in Catomum. *Il Gonzales a Petronio* cap. 132. *lo ſpiega così: Catomo ſuſpendi, ac verberari* illud exprimit, quod fieri ſolet a ludimagiſtris, quum in puerorum nates verbera infligunt, *cervici* alicujus ipſis *appenſis pueris*: *oſſervando, che* κατάμιζειν *preſſo Ippocrate ſignifica* in humeros aliquem levare. *In fatti a quel che nella paſſione di S. Vito è detto* juſſit infantem catomo caedi, *corriſponde quel che Prudenzio dice* H. X. 696.

Vix haec profatus, puſionem praecipit.
Sublime tollant, & manu pulſent *nates*:
Mox & remota veſte *virgis* verberent,
Tenerumque duris ictibus tergum ſecent.

E da ciò volle anche dedurre taluno, che i Romani non aveſſero il coſtume di ſpogliare nudi i ragazzi per batterli: ſembrando ciò piuttoſto convenire a' ſervi, o al più a' rei di delitto infamante, e capitale. Comunque ſia, ſi veda anche Rodigino IV. 8. *del perchè i ragazzi ſogliono batterſi in quella parte.*

(7) *Nella Caſſ. N. DCCLVI.*

(8) *Par che ſia in atto di venderlo. Ne' fori appunto ſi facean tali contratti; e oltre a Cicerone* de Of. I. 42. *che parla de' rivenduglioli: ſi veda Petronio* cap. 12. *e Orazio* I. Sat. VI. 113.

Fallacem circum veſpertinunque pererro
Saepe forum.

dove intendono alcuni della ſuburra, *il luogo anche delle meretrici. In Atene eravi il foro de'* Cercopi, *dove ſi vendean le robe rubate: ſi veda Meurſio* l. c.

(9) *Potrebbe dirſi una* bottega; *ſi veda Livio* l. cit. *e generalmente lo Stuckio* A. C. II. 11. *Il* velo, *che quì ſi vede, avanti alla baſſa* volta, *fece rammentare i* fornici, *avanti a cui ſedeano le proſtitute: ſi veda l' Eraldo, e gli altri a Marziale* I. 35. *e 'l Torrenzio, e gli altri a Suetonio* Tib. 43.

(10) *Vi fu chi ſoſpettò poterſi ſupporre anche meretrici. Si veda la* L. 43. §. 9. Tit. 2. D. lib. 23. *e Ovidio* Art. I. 67. *e* III. 450. *parlando de' luoghi frequentati dalle donne di partito, nomina i portici di Pompeo, di Ottavia, di Livia, e generalmente i fori. In Atene le meretrici ſtavano nel Ceramico interiore: così lo Scoliaſte di Ariſtofane* Equit. 769. *e nel tempio di Minerva* Scirade *vi erano i giocatori, e le meretrici; onde* σκιροφόρος *diceaſi un uomo laſcivo, e giocatore: così Stefano* de Urb. *in* σκίρον. *Si veda Meurſio* de Pop. Att. *in* σκίρον: *e* Cer. Gem. cap. 18.

(11) *Nella Caſſ. N. DCCLV.*

(12) *Delle varie ſorte di ſcarpe uſate dagli antichi ſi è parlato nel* I. Tomo Tav. XXXV. *Quì ſi notò, che Luciano* in Necyom. *dice, che Filippo il*

Macedone

e un altro *uomo* ſeduto con *beretta* in *teſta* ſopra un baſſo *ſgabello* con abito a color *giallo* ; a piedi del quale ſta con un *ginocchio* a terra veſtito di *paonazzo* un *giovane* quaſi in atto di accomodargli una *ſcarpa* sul *piede* : a man dritta dell' *uomo ſedente* ſta all' in piedi una *figura* veſtita di color *roſſaſtro*, che gli moſtra una coſa, che non ſi diſtingue ; e dall' altra parte un *uomo* veſtito di color *biancaccio* , che tiene un *panarino* colla *mano ſiniſtra* . Nel *quarto* (13) ſi vede una *ſtatua equeſtre* di color di *bronzo* ſopra un' alta *baſe* (14); e vicino a queſta ſta *ſeduta* una *figura* con abito a color *verde* con *carta* , o *tavoletta* sulle *ginocchia* guardando la *ſtatua*, quaſi in atto di volerne fare il diſegno : dall'altro lato della *ſtatua* ſta un'altra *figura*, che appena ſi riconoſce. Nell' *ultimo* pezzo (15) ſi rappreſenta anche un *Foro* con *colonne* ; dietro alla *prima* delle quali ſta una *donna* , che ſcherza con un *fanciullo ignudo* : avanti alla *ſeconda colonna* ſta una *donna* all' in piedi , veſtita di *bianco* ; che tiene la *deſtra mano* sulla *ſpalla* di una *ragazza*, che le ſta dinanzi anche all'in piedi veſtita di color *verde* con un *librettino* , o *tavoletta* in *mano* (16): e colla *ſiniſtra* ſteſa moſtra di parlare ad un *uomo*

Macedone nel regno di Plutone facea il Ciabattino, che ricuciva, e rappezzava le ſcarpe vecchie : ἀκέμενον τὰ σαπρὰ τῶν ὑποδημάτων.

(13) *Queſto pezzo è unito col* precedente *nella ſteſſa Caſſ. N. DCCLV.*

(14) *I Greci egualmente , e i Romani adornavano i Fori di Statue . Pauſania ne ſomminiſtra eſempii moltiſſimi nelle Città Greche ; e Plinio pe' Latini* XXXIV. 10. *dove dice*: Equeſtres Statuae Romanam celebrationem habent , orto ſine dubio a Graecis exemplo ; *oltre a Patercolo , Gellio , ed altri , che fan parola di Statue a diverſi erette ne' Fori ; dice Suetonio di Auguſto* XXXI. 8. ſtatuas omnium triumphali effigie in utraque *fori* ſui *porticu* dedicavit : *e lo ſteſſo dice Ovidio* Faſt. V. 563. *e* ſeg.

(15) *Nella Caſſ. N. DCCLX.*

(16) *Non ſolo i ragazzi andavano a ſcuola ne' pubblici portici , ma anche le donzelle . Salmaſio a Vopiſco* in Saturn. cap. 10. *e'l Valeſio* Emend. II. 7. *lo dimoſtrano . Da Dioniſio Alicarnaſſeo* XI. 6. *ſi ha, che Appio s' innamorò di Virginia , perchè la vide* leggere *nella ſcuola pubblica , ch' era ne' portici del Foro . Così anche Livio* III. 44. cum nutrice veniſſe in forum : namque ibi in tabernis litterarum ludi erant . *Terenzio* Phorm. I. 2. 36. *parlando di una ragazza dice* : atque haec diſcebat ludo : *e ſoggiunge, che dal ſuo amante era accompagnata quando andava , e quando ritornava dalla pubblica ſcuola . Si volle dunque , che quì forſe ſi rappreſentaſſe la* balia , *o la madre, che conducea la* ragazza *alla Scuola ; e che l'uomo ſeduto , con cui favella , poteſſe eſſer il* Maeſtro; *e l'altro a lui vicino uno de' diſcepoli . Ad altri venne in penſiero , che poteſſe uno eſſer il* Maeſtro , *e l'altro qualche magiſtrato , a cui apparteneſſe la pubblica cura delle ſcuole . In Sparta , come ſi ha da Senofonte preſſo Stobeo* Serm. 145. *vi era il* παιδονόμος , *che invigilava alla cura de' ragazzi , e aſſiſteva loro , e gli puniva : ſi veda il Claudio* de Nut. & Paed. c.6. *e ſi veda anche Spanemio ad Ariſtofane* Nub. 969. *e* 973. *Altri penſarono al* Proſcolo , *che da Auſonio è detto* ſubdoctor , *il di cui impiego nelle ſcuole de' ragazzi era d' iſtruire queſti nella maniera di preſentarſi con decenza al maeſtro, e inſegnava loro le buone creanze ; e perciò ſtava nel* proſcolio , *ch' era un luogo avanti all'*

mo seduto, che ſtende anche verſo la *donna* la *mano deſtra* in atto di ragionare, ed è veſtito a color *paonazzo*: vicino a queſto *ſiede* un altro *uomo* veſtito di *bianco* con un *libro chiuſo* in *mano*: al di dietro tralle *colonne* ſono tre altre *figure* all'in piedi: e nel mezzo del *colonnato* ſi vede una *ſtatua equeſtre* di *bronzo* colla ſua *baſe*.

all' entrata della ſcuola, e ivi ammaeſtrava nella decenza i ragazzi prima di entrar dentro: Si veda Scaligero Auſ. Lect. I. 15. *e 'l Gonzales a Petronio* cap. 81. *che crede corriſponder queſto all'* anteſchobanus, *che ivi è mentovato.*

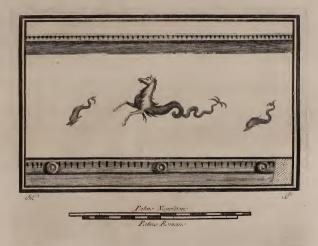
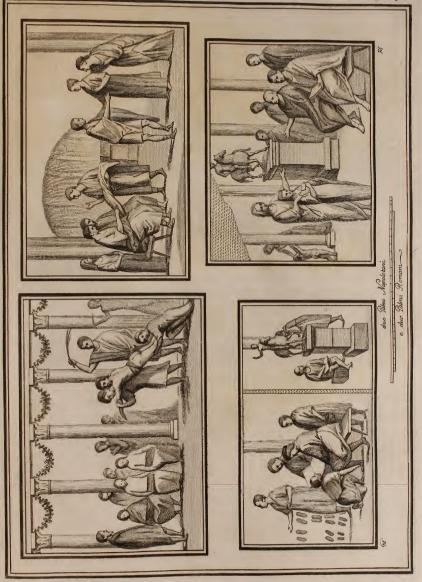
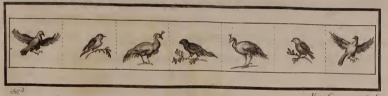



TAVOLA XLII.

due Palmi Napoletani
e due Palmi Romani

TAVOLA XLII.

RE pezzi d'intonaco, che rappreſentano anche vedute di *Portici*, e *venditori* di varie coſe, ſon contenuti in queſta *Tavola*. Nel *primo* (1) ſi vede una *donna* veſtita a *roſſo* in atto di comprare un *panno bianco* da un *giovane*, la di cui *veſte* è di color *verdaſtro*, e che tiene a traverſo sulla *ſpalla* un altro *panno* di color *oſcuro* (2). Siegue dopo un'altra *donna* con *abito* di color *celeſte* anche in atto di comprare un *panno* di color *cangiante* da un *uomo*, ch'è veſtito di color *roſſaſtro*, e tie-

(1) *Nella Caſſ. N. DCCLXXI.*

(2) *Plauto* Aulul. A. III. Sc. V. *dopo aver nominati tutti gli artefici, che ſervivano al luſſo delle donne, gli chiama* nugivendos. *Nonio così ſpiega questa parola: Nugivendos*, Plautus dici voluit omnes eos, qui aliquid mulieribus vendant: nam omnia, quibus matronae utuntur, *nugas* voluit appellari. *Si notò anche quel che dice Ovidio* A. I. 421.

Inſtitor ad dominam veniet *diſcinctus* emacem,
Expediet merces, teque ſedente, ſuas.

dove anche è da notare, che expedire *ſi dice propriamente delle robe, che ſi mettono in viſta per venderſi, o, come dice Quintiliano* VIII. 3. intuendum, ac pertractandum datur ab inſtitore. *Si veda il Burmanno al* c. l. *di Ovidio, e al* cap. 39. *e* cap. 62. *di Petronio, il quale dice*, ad *ſcruta* ſcita *expedienda* exierat. *Si diceano* ſcruta *le veſti uſate, le pezze vecchie, i chiodi rotti, e ſimili bagattelle: ſi veda il Parraſio a Claudiano* R. P. III. 163. *così Orazio* I. Ep. VII. 65.

Vilia vendentem tunicato *ſcruta* popello.

Si veda anche la nota (2) *della* Tav. pr.

ne parimente sulla *ſpalla* un altro *panno bianco*. Dietro all' *uomo* ſta una *figura*, che ſembra di *donna*, con *abito bianco*, che tiene sulla *ſpalla* un *panno verde*, e ha de' *fiori* in teſta (3). Quindi ſi vede un *uomo* con *veſte gialla*, e con *panno roſſo* alla *cintura*, che tiene tralle *mani* un *vaſo* di color di *rame*: e un *ragazzo* con un *martello* nella *deſtra*, e con un altro *ſtrumento* (4) nella *ſiniſtra* in atto di far qualche lavoro: e tra molti altri *vaſi* tutti a color di *rame* ſta un *uomo* con *veſte roſſaſtra* con un ſimil *vaſo* in *mano* (5) in atto di parlar con un altr'*uomo* anche veſtito di color *roſſigno*, che ſtende verſo lui la *deſtra*; e tiene accanto un *ragazzo* con *veſte* a color *verde*, dal di cui *braccio ſiniſtro* pende un piccolo *paniere*. In ultimo luogo ſi vede una piccola *tavola*, ſopra alla quale ſono due *pani*, e due *caneſtri* con *tortelli* dentro (6), e un altro *caneſtro* ne ſta a terra; e intorno alla *tavola* ſono tre *figure*, una delle quali par che ſia in atto di vendere, e le altre due di comprare.

(3) *Petronio* cap. 12. *introduce* ruſticum quemdam cum *muliercula* comite, *che portano a vendere nel foro un abito vecchio. Il vederſi poi la* figura *coronata, o con* fiori *almeno in teſta, fece anche crederla* donna *di partito. E ſi notò ancora, che l' acconciatura della teſta delle altre due* donne, *potea anche indicar ciò; ſembrando una ſpecie di* galero. *Alcuni la credettero una* crobila, *dicendo Servio* Aen. IV. 138. veluti retiolum, quod colligit comas, quae graece κρωβύλη dicitur. *L' acconciatura ſteſſa delle trecce de' capelli ravvolte in modo, che formavano come una pina sulla teſta, diceaſi κρώβυλος negli uomini, κόρυμβος nelle donne, σκόρπιος ne' ragazzi; come collo Scoliaſte di Tucidide nota Stefano nel* Teſoro in Ind. p. 1303.

(4) *Par, che egli ſia rappreſentato in atto di accomodar qualche vaſo, o altra ſimil coſa sull'* incudine. *E' noto, che a tal uſo anche ſerve l'incudine: onde la maniera di dire preſſo Orazio in* A. v. 441.

Et male tornatos incudi reddere verſus;

E Cicerone I. de N. Deor. *per eſprimere, che una coſa dovea eſſer ben fatta, dice*: quod vos ſine follibus, & incudibus effici poſſe non putatis. *Il* martello *quì dipinto diceaſi κρόταφος: così Eſichio: κρόταφος, σιδηρᾶ σφῦρα ἄκμονος τȣ̃ ἑτέρου ὀξὺ ἔχȣσα, ἐκ δὲ τȣ̃ ἑτέρȣ κρόταφον*: crotafo, è il martello di ferro, che da una parte è acuto, dall' altra è piano: *così anche Polluce* VII. 106.

(5) *Potrebbe dirſi un* ramajo. *De' vaſi di rame per uſo di cucina ſpecialmente parla Polluce* X. 122. *Oſſerva il Caſaubono ad Ateneo* XIV. 6. *che il rame fu detto χαλκὸς dalla Calcide, dove da prima ne furon trovate le miniere, e ne incominciò l' arte di porlo in uſo: Stefano in Χαλκὶς dice: τινὲς δὲ χαλκιδεῖς φασι κληθῆναι, διὰ τὸ χαλκȣργεῖα πρῶτον παρ' αὐτοῖς ὀφθῆναι*: alcuni credono, che i Calcideſi furon così detti dall' eſſerſi la prima volta ſcoverte preſſo di loro le ſodine di rame. *Ma Clemente Aleſſandrino* Strom. I. p. 307. *ne dà ad altri l' invenzione*: *Νώροπες, ἔθνος ἐςὶ παιονικὸν, νῦν δὲ Νωρικοὶ καλȣ̃νται, κατειργάσαντο χαλκὸν, καὶ σίδηρον ἐκάθηραν πρῶτοι*: I Noropi, popolo della Peonia, oggi detti Norici, i primi fecero lavori di rame, e i primi depurarono il ferro.

(6) *Aveano gli antichi varie ſpecie di torte. Generalmente dice Arpocrazione: πλακȣ̃ντος εἶδός ἐςιν οἱ ςρεπτοὶ*: le *torte* ſono una ſorta di *placenta*. *Crede, lo Scheffero* de Torq. cap. 2. *che la* ſcriblita *de' Romani aveſſe il ſuo nome dalla figura circolare: ſi vedano i Comentatori di Marziale* III. Ep. 17. *e da Iſidoro è detta anche* torta, *come nota Nonno* R. lib. I. 8. *Preſſo Afranio ſi trova* ſcriblitarius *per colui, che fa ſimili torte: e da Plauto in* Poen. prol. 41. *ſi ha, che ſi vendeano nel foro*:

Dum ludi fiunt, in popinam pediſſequi
Irruptionem facite: nunc, dum occaſio eſt,
Nunc, dum ſcriblitae aeſtuant, occurrite.

Si veda il Bulengero de Conv. II. 64. *e Ateneo* XIV. 13. *e* ſegg. *delle diverſe ſorte di torte uſate dagli antichi. Nomina Clemente Aleſſandrino* προτρ. *πολυόμφαλα* le focacce a più umbilici: *come appunto ſarebbero le due,*

comprare. In fondo ſi vede una *muraglia* con due *fineſtre* (7).

Nel *ſecondo* (8) pezzo tra le *colonne* di un lungo *portico* con *feſtoni* ſi vede primieramente un *uomo* ſeduto con *abito* di color *oſcuro*, che tiene avanti un *tavolino* con ſopra molti *pezzi* di coſe diverſe (9), e molti *vaſi* attorno; e avanti al *tavolino* ſta un *ragazzo* veſtito a color *roſſagno*, che ſtende la *deſtra* verſo l' *uomo ſeduto* con un *tondino*, o *ſcudella*: e vicino a queſto ſi vede un *uomo* con *abito bianco*, e che mantiene colla *ſiniſtra* una coſa anche *bianca* sulla *ſpalla* (ſe pur non ſia il *capuccio* della ſteſſa *veſte*), e porta appeſo al *braccio* un *paniere*: appoggiate alle *colonne* all' intorno ſono più *perſone*, di cui non ſi diſtinguono le *veſti*, e dietro all' uomo *ſeduto* ſi vede una *figura* con *veſte biancaccia*. Dall' altra parte ſi vede un *calzolajo* all' in piedi veſtito a color *roſſigno* con una *ſcarpa* nella *deſtra*, e con un *iſtrumento* lungo nella *ſiniſtra*, e con molte paja di *ſcarpe* attorno (10). Da un lato ſtan ſedute ſopra una *panchetta* due *donne*, una delle quali è veſtita di color *roſſigno*, e l' altra che tiene sulle *ginocchia* un *putto*, è veſtita di color *verde*: dall' altro lato ſtan parimente ſedute due altre *figure*;

due, che ſembran pani: ſi veda Spanemio ad Ariſtofane Pl. v. 659. e lo ſteſſo Ariſtofane Theſm. 292. dove dice, che ſi portavano ne' caneſtri: ſi veda anche Perizonio a Eliano V. H. XI. 5. Nota Ateneo IV. 21. che ſi chiamavano δημιουργοί quei, che faceano le torte: e Caſaubono, ivi p. 305. oſſerva, che ciò era officio proprio delle donne, almeno in Atene. Ad ogni modo ſi diſſe da altri, che non placente, ma pani quì ſi rappreſentavano così sulla tavola, come ne' caneſtri: ſi veda Polluce VII. 21. de' venditori di pane.

(7) Si è già avvertito nelle note della Tavola precedente, che nel foro vi erano le botteghe. Potrebbe queſta eſſerne una.

(8) Nella Caſſ. N. DCCLXII.

(9) Soleanſi vendere al popolo già cotti, come oggidì ſuol farſi nelle noſtre piazze, tutti i pezzi degli animali macellati: ungulae, roſtra, aures, cerebella, capitula, vulvae, ventriculi, trunculi, petioli, ſi veda Cornelio Celſo II. 18. e ſegg. Anche i Greci par, che aveſſero tal coſtume: facendo Platone in Protagora p. 194. e ſeg. menzione di coloro, i quali portavano a caſa ne' proprii vaſi le robe da mangiare, e da bere, che aveano comprate dalle oſterie, o da altri sì fatti luoghi; come nella noſtra pittura ſi vede appunto. Per quel che riguarda poi il capuccio, che in più d'una di queſte figure ſi oſſerva, ſi notò, che Polluce VII. 70. dice, che la diftera, veſte di pelle, era στεγανὸς χιτὼν, ἐπίκρανον ἔχων una tonaca ſtretta, che avea il capuccio. De' cuculli, o Cucullioni, o Bardocuculli, e ſe foſſero attaccati alle veſti, o ſi adoperaſſero ſecondo il biſogno, ſi veda Ferrari R. V. P. II. lib. I. 20. e ſegg. e i Comentatori di Marziale I. 54. e XIV. 128. e gli altri da eſſi citati. Columella I. 8. 9. e XI. 1. 21. dice, che per la gente di campagna ſon proprii ſaga cucullata. Nel marmo pubblicato dall' Orſino al Ciacconio p. 275. ſi vedono quaſi tutti i ſervi, che aſſiſtono ad una cena, con tonache cucullate ſimili alle quì dipinte: il Pignorio de Serv. p. 526. anche porta un' imaginetta di bronzo, che ha una ſpecie di pallio col capuccio.

(10) Si è parlato in più luoghi del I. e II Tomo delle ſcarpe: ſi vedano le note della Tav. XXXV. del I. Tomo dove è rappreſentata una bottega di calzolajo.

gure; e quella a man ſiniſtra è veſtita a color *verde*, e l'altra a color *giallo*. Il *colonnato*, che reſta all'indietro, è chiuſo a metà da' *veli* (11), e all'entrata ha una *porta* a *cancelli* di color di *bronzo*; e dello ſteſſo colore ſono le due *ſtatue equeſtri*. Il *terzo* (12) pezzo è parimente un *portico* con *feſtoni* pendenti tralle *colonne*, con *tre ſtatue equeſtri* a color di *metallo*, e ſei *figure*; la *prima* delle quali ha la *veſte biancaccia*, e 'l *mantello roſſigno*: la *ſeconda* ha la *veſte roſſa*, e tiene in mano un *vaſo* di color di *rame*: la *terza* ha la *veſte gialla*, e 'l *mantello oſcuro*: la *quarta* è veſtita a color *biancaccio*, e tiene anche un ſimil *vaſo*: la *quinta*, che tiene parimente un altro *vaſo*, è veſtita di color *roſſigno*; e l'*ultima* veſtita a color *biancaccio* tiene con una *mano* un *vaſo*, e coll'altra una *ciotola* in atto di bere (13). Tutte hanno

(11) *Nel* foro *ſoleano porſi de'* veli *per più uſi*: *da S. Agoſtino* Confeſſ. I. 13. *ſi ricava, che avanti alle pubbliche ſcuole, ſoleano porſi de' veli; e da un luogo di Plinio* IV. Ep. 19. *il quale parlando di ſua moglie, che andava a ſentirlo arringare, dice*: in proximo diſcreta velo ſedet: *deduce il Burmanno a Valeſio* Emendat. I. cap. 7. n. 6. *che metteanſi anche de' veli nel foro per ſeparar le donne dagli uomini: benchè veramente Plinio non par, che parli in quel paſſo, ſe non di un privato luogo, dove egli ſolea declamare. È noto poi l'uſo de' veli nel luogo del foro, dove ſtavano i Giudici: ſi veda la* L. 5. C. de Naufrag. *e* ivi *gl' Interpetri*. Si *veda anche Kirchmanno* de Annul. cap. 9. *e 'l Ramires, e gli altri a Marziale* I. 35.

(12) *Nella Caſſetta N.* DCCLXIII.

(13) *Crede il Mercuriale* Var. Lect. I. 8. *che l'acqua* calda, *tanto nominata nelle pozioni degli antichi, altro non foſſe, che l'acqua naturale detta da' Medici* acqua del tempo, *e che chiamavaſi* calda *per opporla alla fredda, e gelata, che facea le delizie delle cene antiche: conchiudendo, che l'acqua riſcaldata col fuoco non ſi adoperaſſe ſe non per gli* ammalati, *o al più per temperar il vino, o anche l'acqua gelata ſecondo il biſogno, e 'l guſto di ciaſcuno. Ma il Freinſemio* de Cal. Potu *nel* Tom. IX. A. G. *dimoſtra al contrario, che l'acqua calda e cotta non ſolo ſi uſaſſe, ma foſſe anche tralle delizie delle menſe antiche: ſi veda anche lo Stuckio* de Conviv. III. 6. *e altri. Che ſi uſaſſe l'acqua cotta prima, e poi poſta in neve, è ſenza controverſia; tal era la famoſa acqua cotta di Nerone, di cui ſi veda Plinio* XXXI. 3. *e Suetonio* Ner. 48. *Se prima di Nerone foſſe uſata quella tale pozione, ſi diſputa preſſo Ateneo* III. 34. *e* 35. *e ſi conchiude, che aveſſero i Greci antichi l'uſo dell'acqua cotta, ma non tale, qual era la Neroniana, come nota* ivi *il Caſaubono* p. 234. *e dopo lui Mercuriale, e Stuckio* l. c. *Si veda il Rodigino* XXVII. 6. *Muove anche Polluce* IX. 67. *la queſtione ſe i Greci antichi aveſſero uſata per bere l'acqua calda: e dopo aver detto, che in Omero è certo, che non ve ne ſia menzione; va eſaminando i Medici, e i Comici, e conchiude, che da Filemone ſi ricava non ſolo l'uſo, ma anche quanto era il prezzo di una bevuta d'acqua calda: così dice il Comico*:

. . . : καὶ μάλα
Τριημιωβολίων γε, χαλκȣ͂ θερμὸν ἦν
Συνταττόμενον τῷ πιεῖν.

e certamente pel prezzo di tre *mezzi oboli* di *calco* era apparecchiata l'*acqua calda* a bere: *il* calco (*moneta di rame così detta*) *era l'ottava parte dell'* obolo: *così Polluce* IX. 65. *dove ſi veda il Jugermanno, e gli altri, e Clerc* Fragm. Philem. p. 320. *il quale così legge in vece di* τριημιωβολίαι: *onde il prezzo ſarebbe di* dodici calci. *Il Mercuriale però* l. c. *crede, che un ſolo* calco *valeſſe: infatti lo ſteſſo Polluce* IX. 70. *dice* χαλκȣ͂ θερμὸν ἦν συνταττόμενον τῷ πιεῖν: *ripetendo queſte ſole parole di Filemone, e dalla piccolezza del prezzo deducendo l'uſo di quell' acqua per bere, e non per lavare. Onde potrebbe con un punto interrogativo (come penſa* ivi *il Lederlino* n. 5.) *ſpiegarſi così tutto il luogo di Filemone*: *e* veramente avete voi pagato tre *ſemioboli* una bevuta di acqua calda? Per un *calco* ſi vende, e può beverſi da ognuno. *Ma ſia un* quattrino, o dodici quattrini

hanno gli *stivaletti* di un color *oscuro*.

quattrini *il prezzo di tal bevanda*; *è certo*, *che i Greci l'aveano*. *Si veda Ateneo* II. 6. *e* III. 35. p. 123. *dove da un luogo di Alessi può anche più chiaramente ricavarsi*, *che avessero i Greci pubbliche botteghe*, *dove tali bevande si vendeano*. *Che i Romani le avessero*, *dette* Termopolii, *è chiaro da Plauto* Curc. A. II. Sc. III. 9. *e* Trin. A. IV. Sc. 3. 6. *e* Ps. A. II. Sc. IV. 50. *donde anche si ricava*, *che nel* Termopolio *si vendeano anche pozioni dolci*; *dicendosi così* Ps.

> Quid si opus sit, ut dulce promat indidem, ecquid habet? *Ch.* Rogas?
> Murrhinam, tum passum, defrutum, melinam, mel quojusmodi.
> Quin in corde instruere quondam cepit *thermopolium*.

Queste botteghe furon poi tolte da Claudio: *così Dione* lib. LX. *τάτε καπηλεῖα, ἐς ἃ συνιόντες ἔπινον, κατέλυσε. καὶ προσέταξε μήτε κρέας που ἑφθὸν, μήθ' ὕδωρ θερμὸν πιπράσκεσθαι, καί τινας ἐπὶ τοῦτο μὴ πειθαρχήσαντας ἐκόλασεν*: fece demolir le *osterie*, in cui unendosi la gente andava a bere: e ordinò, che nessuno vendesse *carne cotta*, nè *acqua calda*: e punì alcuni, che aveano controvenuto all' ordine. *E lo stesso Dione* lib. 69. *racconta*, *che avendo Caligola proibito*, *che durante il tempo del lutto prescritto per la morte di Drusilla nessuno facesse cosa di piacere*, *o di gusto*; punì colla morte uno, che avea venduta dell'*acqua calda*, come reo di sacrilegio: *τὸν πωλήσαντα θερμὸν ὕδωρ ἀπέκτεινεν ὡς ἀσεβήσαντα*. *Si veda il Buti* de Potu Antiquor. cap. 13. *e gli altri*.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

quattro Palmi Napoletani
e quattro Palmi Romani

TAVOLA XLIII.

OMPRENDE queſta *Tavola ſei* pezzi d'*intonaco* dello ſteſſo genere delle *precedenti pitture*. Nel *primo* (1) ſi vede un *carro* (2) a *due ruote* tirato da due *giumenti*, de' quali ſon perdute le *teſte*; e un *uomo* veſtito di color *oſcuro*. Nel *ſecondo* ſi vede un *mulo*, che ha una ſpecie di *ſella* di color *bianco* col *pettorale*, colla *groppiera*,

(1) *Nella Caſſ. N. DCCLXXV. ſon ſituati queſto, e'l pezzo* ſeguente.

(2) Plauſtrum *generalmente diceano i Latini quel carro, che avea* due ruote (*giacchè quel che diceaſi* carrus, *e* carruca *avea quattro ruote, come vogliono il Coraſio, il Valeſio, il Gotofredo, e Scheffero, da cui ſon citati*, de Vehic. II. 17. *e* 18): *così eſpreſſamente Iſidoro*: Plauſtrum eſt vehiculum *duarum rotarum*, quibus onera deferunt: *e corriſponde all'* ἅμαξα *de' Greci: Gellio* II. 21. *parlando della coſtellazione de'* ſette Trioni, *o ſia del carro di Boote, dice*: hoc ſidus, quod a figura, poſituraque ipſa, quia ſimile *plauſtri* videtur, antiqui Graecorum ἅμαξαν dixerunt: *e ſebbene lo Scheffero* de Vehic. II. 19. *deduca da queſte parole, che il* plauſtro *aveſſe* quattro ruote; *perchè quattro delle ſette ſtelle ſuddette formino un quadrato, e le tre altre ſono in linea retta: può ad ogni modo ben dirſi all' oppoſto, che le quattro figurino la caſſa del* plauſtro, *e le tre il timone: come appunto quì ſi vede e in quei, che noi diciamo* traini. *Più plauſibile è quel che dice lo ſteſſo Scheffero* l. c. *contro il ſentimento di Varrone, di Scaligero, e di Voſſio, che* plauſtrum *non da* palam, *o* palando, *o* plaudendo, *ma da* plautum, largo, *ſia denominato. Polluce* X. 52. *parlando dell'* ἅμαξα *dice, che Senofonte ſuppone la parte di dietro della medeſima* coverta; *ſi vedano ivi i Comentatori. Nella noſtra* pittura *ſi vede la parte di dietro con un rialto, che potrebbe crederſi il luogo per ſedere; eſſendo noto, che del* plauſtro *ſervivanſi anche gli antichi per traſporto di uomini, non delle ſole robe: ma la ſoverchia lunghezza del* carro *qui dipinto non par, che indichi altro, che un* traino. *Nella* L. 8. C. T. de Cur. Pub. *ſi nomina la* birota, *a cui ſi aſſegnano* tre mule *per tirarla: e crede lo Scheffero* l. c. cap. 9. *che due foſſero di fronte, e la terza avanti; come anche oggi ſi uſa: eſſendo il noſtro* intonaco *mancante, non*

groppiera, e colla *panciera* (3); ed è in atto di prender colla *bocca* qualche *cofa*, che tiene in *mano* un *uomo* con vefte *biancaccia*, che gli fta davanti, e due altre *figure* veftite a color *ofcuro* gli fon vicine. Nel *terzo* (4) è dipinto un *vecchio* con *capelli*, e *barba* rabbuffata, e coverto folo verfo la *cintura* da pochi *cenci* (5); il quale fi appoggia colla *finiftra* a una *mazza*, e colla *deftra* tiene una *funicella* legata al *collare* di un *cagnolino*, da cui par, che fia guidato: dirimpetto gli fta una *donna* (6) veftita *verde*

non può vederfi, fe più di due ve n'erano. Per quel che riguarda le ruote *di un fol pezzo col giro attorno di ferro, così fcrive Probo a Virgilio* Georg. I. Plauftrum funt vehicula, quorum *rotae* non funt *radiatae*, fed *tympana* cohaerentia axi, & juncta *cantho* ferreo. *L'*uomo *potrebbe dirfi il* carrettiere: *nella* L. 27. §. 33. ad Leg. Aqu. *fi fa menzione de'* plauftrarii: *degli altri di fimil genere fi veda lo Scheffero* l. c. I. 17.

(3) *Dell'* aftrabe *fi è parlato nel* Tom. II. Tavola XII. *creduta da altri la* Sella, *da altri la* Staffa: *fi vedano anche le* lettere LXIII. *e* fegg. *dello Sperlingio, e del Cupero* p. 191. *e* fegg. Tom. IV. *del* fupplemento *al* Teforo *dell'* A. G. *e* R. *del Poleni*. *Se la* poftilena, *di cui fa menzione Plauto* Caf. I. Sc. I. 37. *fia la* groppiera, *che nelle Gloffe è detta* ὕπερις, fubcaudale, *fi veda il Voffio* Etym. *in tal* voce, *e lo Scheffero* de re vehic. I. 11. *fi vedano anche gli* Epig. XX. *a* XXIII. *di Claudiano*.

(4) *Nella Caffet. N. LCCLIX. è fituato questo, e 'l pezzo* feguente.

(5) *Offerva Meurfio* de Fort. Athen. cap. 4. che *anticamente in Atene non vi erano poveri, che andaffero accattando: Ifocrate* in Areopag. ult. τότε μὲν οὐδεὶς ἦν πολιτῶν ἐνδεὴς τῶν ἀναγκαίων· οὐδὲ προσαιτῶν τοὺς ἐντυγχάνοντας, τὴν πόλιν κατῄσχυνε: allora non vi era alcun Cittadino, a cui mancaffe il bifognevole; nè alcuno, che chiedeffe l'elemofina a chi gli veniva all'incontro, facendo così vergogna alla Città: *ed è famofa la legge da altri attribuita a Solone, da altri a Dragone (e prefa da quel che avea prefcritto Amafi in Egitto), che puniva colla morte gli oziofi, e quei, che non davano conto del come fi procacciaffero il vitto. Si veda lo fteffo Meurfio* l. c. cap. 17. *e Difilo preffo Ateneo* VI. 3. p. 227. *fa menzione di una fimile legge, che aveano i Corintii, che confegnavano al carnefice quei, che nulla avendo viveano lautamente: e la ragione è quella, che ne dà Aleffi preffo il medefimo Ateneo* l. c.

Ὅστις ἀγοράζει πτωχὸς ὢν ὄψον πολύ,
Τῆς νυκτὸς οὗτος τοὺς ἀπαντῶντας ποιεῖ
Γυμνοὺς ἅπαντας.

Chi non ha, e fpende molto nel mangiare,
Coftui la notte fpoglia ognun, che incontra:

e l'altra ragione è quella accennata da Senofonte, che alimentare un folo oziofo anche è di pefo al comune: fi veda l'Endreic in Maffil. p. 2968. To. VI. A. G. *da Valerio Maffimo* II. 6. *fi ha, che eran cacciati da Marfeglia tutti i mendicanti*: omnibus autem, qui per aliquam religionis fimulationem alimenta inertiae quaerunt, claufas portas habet. *In Roma par che i poveri non poteffero girar per la Città, ma tutti fi ftavano al ponte Sublicio: così Seneca* de Vit. beata cap. 25. In Sublicium pontem me transfer, & inter egenos abige: non ideo tamen me defpiciam, quod in illorum numero confideo, qui manum ad ftipem porrigunt. *E in fatti Cicerone* II. de LL. *dice*: Stipem fuftulimus, nifi eam, quam ad paucos dies propriam Idaeae Matris excepimus; implet enim fuperftitione animos, & exhaurit domos. *Ai facerdoti della gran Madre, di cui parla quì Cicerone, fu permeffo il mendicare colla legge Metella, della quale fa menzione Ovidio* Faft. IV. 348. *Ed è graziofa a questo propofito la rifpofta, che diede Antiftene a quefti, che chiedeano la limofina in nome della Madre degli dei, riferita da Clemente Aleffandrino*, in Protr. οὐ τρέφω τὴν μητέρα τῶν θεῶν, ἣν οἱ θεοὶ τρέφουσιν: io non alimento la madre degli dei, la quale gli dei fteffi alimentano. *Può vederfi anche la* L. 26. C. de Decur. *e la* Nov. 133. §. 6. *E dal vederfi quì una* donna, *che fa la limofina, fi notò quel che dice Strabone* VII. p. 297. *che le donne fon quelle, che promovono* δεισιδαιμονίαν, καὶ ἑορτὰς, καὶ ποτνιασμοὺς: la fuperftizione, le fefte, e le divozioni. *Il gefto di tener* cavam manum, *come quì il* vecchio; *è proprio di chi chiede danari: fi vede il Broukufio a Tibullo* II. El. IV. 14. *e Cafaubono a Suetonio* Vefp. 23. *Del refto per la* funicella, *con cui fi tiene legato il* cane, *fi notò quel che dice Petronio* cap. 71. Catellam *cingulo* adligatam ducat: *e fi avvertì ancora, che il legame del cane fpecialmente era detto* κυνοῦχος: *fi veda Suida in tal* voce, *dove il Kuftero nelle* note *riferifce un* Epigramma *inedito dell'* Antologia, *in cui fon defcritti gli arredi di un mendicante, e tra quefti* βάκτρον ὁδοιπορικὸν la mazza da viaggio, ἐπεσκληρυμμένον αἰγὸς στέρφος un vecchio cuojo di capra, *e* ἀχάλκωτον κυνοῦχον un non guarnito collare pel cane, *che l'accompagnava*.

(6) *Può dirfi una* difpenfatrice: *ed è noto, che i fervi, e le ferve, che avean la cura di dare i dana-*

ri

verde in atto di porgergli qualche *cosa*; e dietro a questa una *giovanetta* con veste *oscura*, che tiene colle due *mani* un *canestrino*. Nel *quarto* si vede una *statua equestre* di color di *bronzo*; e una *donna* con abito *verde*, e *manto rossigno*; due altre *figure* vestite di *bianco* par che scherzino tra loro intorno a una *colonna*; e in qualche distanza sta un'altra *figura* anche con veste *bianca*. Nel *quinto* (7) è rappresentato un *portico* con *colonnato* all'indietro con *festoni gialli*; e al dinanzi si vede in primo luogo una *figura* di *mezzatinta* in atto di discorrere con un'altra *figura* vestita *verde*, che par che venda alcune *cose*, che son sopra una *tavola* (8), che tiene davanti; e a terra si vedono due *sporte* con altre *robe*, le quali nè pur si distinguono, e un *cato* o *secchia*, che sia. Siegue un gruppo di tre *figure*, la *prima*, e la *terza* di *mezzatinta*, e quella di mezzo, ch'è una *donna* di *schiena*, è vestita *verde* con *manto giallo*. Nel mezzo della *pittura* si vede un *braciere* con *fuoco*, e un *caldajo* (9) con un *istrumento*

ri secondo l'ordine del padrone, così si chiamavano. Cornelio Nipote in Cimone *dice, che costui portava de' servi sempre appresso di se per dar prontamente, a chi ne lo richiedea, del danaro: si veda* ivi *il Casaubono; si veda anche Gellio* XX. 1. *che porta un simile esempio.*

(7) *Nella Caff. N. DCCLVII.*

(8) *Sembrarono ad alcuno le cose poste sul* tavolino *simili a* frutti *di* mare; *e ne'* canestri *a terra gli parve che potesse esservi* pane. *Del resto si notò, che le donne si fatte diceansi* λημιθοπώλιδες, *che vendeano cose vili: si veda Aristofane* Pl. 427. *e gli Scoliasti: e* πανδοκεύτριαι *nominate anche* ivi *dal Poeta erano le* tavernare, *dette ancora* καπήλιδες; *le quali sebbene propriamente eran quelle, che vendean vino, diceansi nondimeno così tutte le altre venditrici di ogni altra cosa o di mangiare, o altra qualunque: prendendosi la parola* καπηλεύειν *generalmente, come osserva Polluce* VII. 194. *e Esichio* ivi *citato dal Jungermanno* n. 21. *così* κοτυλίζειν, *che propriamente si dice del vender vino a minuto, a piccole misure,* κατὰ κοτύλας; *si prende poi per la vendita di qualunque altra cosa a minuto. Che i Greci, e i Romani avessero osterie, e simili botteghe dove si vendea la carne, e altri cibi cotti, oltre a quel che si è detto nella* nota *della* Tav. prec. *si veda lo Stuckio* A. C. II. 11. *e* 12. *Che simili pitture, in cui eran dipinte botteghe, e robe da mangiare si dicessero* riparografia, *si è notato altrove con Plinio* XXXV. 11.

(9) *Paolo nella* L. 18. de instr. leg. *assegna la differenza tra il* caccabo, *e l'*aeno, *dicendo, che il primo serviva per cuocere le vivande, il secondo per riscaldar l'acqua:* Nec multum refert inter *caccabos*, & *abenum*, quod supra focum pendet: his aqua ad *potandum* calefit; in illis pulmentarium coquitur. *Del resto non è facile distinguere qual cosa si rappresenti quì in vendita: dal* vaso, *che una delle* figure *tiene in mano, potrebbe sospettarsi, che sia cosa liquida: benchè potrebbe ancora dubitarsi, se abbia voluto fingere il pittore la vendita di carne, o oltra cosa con brodo, come anche oggi vediamo farsi nelle nostre piazze. Il* forcone, *che quì si vede, e da' nostri è detto* cacciacarne, *da' Greci diceasi* κρεάγρα; *e nell'* Antologia VI. 17. Ep. I. *gli si dà l'aggiunto di* σιδηροδακτύλος: *si veda Polluce* VII. 25. *dove anche nomina* καὶ ἐάκετρον, *che il Salmasio (riferito* ivi *dal Jungermanno) crede doversi leggere* κρεάκεντρον *appunto dall'uso di prendere la carne infilzandola colla punta: lo stesso Polluce* VI. 88. *dice, che la* creagra *diceasi anche* ἁρπάγη, καὶ λύκος, καὶ ἐξαυστῆρ: *e* ivi *altresì nomina* ζωμήρυσιν *(di cui si veda anche Ateneo* IV. 20. *e* ivi *Casaubono), che potrebbe essere l'altro* strumento, *che si vede nel* Caldajo; *corrispondendo a quel vaso, che serve a prender il brodo, e anche a tor la schiuma dalle pentole, ed è detto da' nostri* coppino.

mento per prender forſe la *roba*, che vi è dentro ; e un *giovane*, che n'è il venditore, veſtito con abito *corto* fino a mezza coſcia di color *paonazzetto*, il quale mentre è in atto di parlare con un *vecchio*, che ſi appoggia colla *ſiniſtra* a un *baſtone*, ed ha un abito anche *corto*, e *mantello oſcuro*, che gli ricade ſul *braccio*; vien preſo per la *deſtra* (in cui tiene una ſpecie di *forcone* a *due punte*) da un *uomo* con veſte *roſſaſtra* : indietro vicino a una *colonna* ſta una *figura* di *mezzatinta* con una *ſecchia* in *mano*; e vicino a un'altra delle *colonne* ſta un' altra *figura* anche di *mezzatinta*. Nell'*ultimo* pezzo (10) ſi vede un *colonnato* a due ordini ; e tre *ſtatue equeſtri* di *metallo* ſopra alte *baſi* di *marmo*; e in una lunga *tavola*, che traverſa le tre *baſi*, ſi vedono quattro *righe* (11), che indicano una *iſcrizzione* ; a legger la quale ſono quattro *figure*, di cui la ſeconda è veſtita di *bianco*, le altre hanno abiti *roſſigni*.

TAVOLA XLIV.

(10) *Nella Caſſ. N. DCCLXIV.*

(11) *E' notabile queſta* tabella *coll'* iſcrizione : *e molte coſe ſi diſſero per darne ragione . Sotto le* ſtatue *ſoleano porſi gli elogii , e le deſcrizioni delle azioni di coloro , che rappreſentavano . Ovidio* Faſt. V. 563. *e* ſegg. *parlando del foro di Auguſto dice , che vi erano le ſtatue de' Re Latini , e de' Re , e Capitani Romani ; e ſotto vi erano le iſcrizzioni :*

Hinc videt Aenean oneratum pondere ſacro,
Et tot Julaeae nobilitatis avos.
Hinc videt Iliaden humeris ducis arma ferentem:
Claraque diſpoſitis acta ſubeſſe viris.

e ſon note le tavole *di* Ancira , *in cui ſon deſcritte le geſta di Auguſto . Oltraciò Ariſtotele preſſo Suida in* κύρβεις *dice , che gli Atenieſi* ἀναγράψαντες τὲς νόμες εἰς τὰς κύρβεις ἔςησαν ἐν τῇ ςοᾷ τῇ βασιλίδι , avendo inciſe le loro leggi ſopra alcune tavole le aveano collocate nel *portico regio . Non ſi mancò quì di avvertire la differenza che fanno i Gramatici tra* κύρβεις , *e* ἄξονες , *con dire , che quelle eran triangolari , queſte bislunghe : così Polluce* VIII. 128. *Altri le diſtinguono oltraciò con dir , che nelle* cirbi *erano ſcritte le leggi ſacre , e appartenenti al diritto pubblico ; nell'* axoni *quelle del diritto privato : ſi veda lo ſteſſo Suida in* κύρβεις : *Arpocrazione in* ἄξονες , *e in* κύρβεις : *lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Nub. 447. *e* in Avib. 1354. *gli Scoliaſti di Apollonio* IV. 280, *l'Etimologico in* ἄξονες : *ſi vedano anche i riſpettivi Comentatori sulla figura , materia , e coſe , che conteneano . Comunque ſia Iſocrate* Areop. p. 292. *dice generalmente :* δεῖ δὲ τὲς εὐπολιτευομένες ἐ τὰς ςοὰς ἐμπιμπλάναι γραμμάτων , ἀλλ' ἐν ταῖς ψυχαῖς ἔχειν τὸ δίκαιον : biſogna , che i ſavj magiſtrati non empiano già i *portici* di *lettere* (cioè *editti* , o *leggi*), ma che facciano in modo , che il giuſto ſia impreſſo negli animi (de' Cittadini). *Si veda l' Olſtenio nell'* Oſſervazioni p. 97. 98. *a Porfirio* in Vita Pyth. p. 3. v. 10. *di tal coſtume preſſo diverſi popoli . Oltraciò Eliano* V. H. VI. 1. *dice , che alle* colonne *dello ſteſſo* portico regio *furono poſte le memorie delle locazioni di una gran parte del territorio Calcideſe : ſi veda ivi lo Scheffero , il Kuhnio , e 'l Perizonio . E Ulpiano alla* Filippica I. *di Demoſtene* p. 55. *nota , che prima di tenerſi il conſiglio pubblico , ſi appiccavano alcune* tavolette , *in cui erano ſcritti tutti i capi , che nel parlamento o congreſſo doveano eſaminarſi , affinchè ognuno andaſſe apparecchiato a quel che dovea dire . Lo ſteſſo praticavaſi da' Romani , i quali eſponeano al pubblico* per trinundinum *le leggi , o altro affare , che dovea ne' comizii riſolverſi . Notiſſimo è ancora , che gli Editti de' Magiſtrati , ſi proponeano nell'* albo , *in un luogo* , unde de plano recte legi poſſent : *ſi veda su queſto l' Eineccio , ed altri Eruditi . Eravi anche il coſtume di appiccar alle colonne una tavoletta , quando ſi perdea , o ſi trovava qualche coſa per darne indizio : Properzio* III. El. 23. in fine :

I, puer, & citus haec aliqua propone *columna*:
Et dominum Exquiliis ſcribe habitare tuum.

ſi veda anche Plauto Rud. A. V. Sc. 2.

XI.

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

M.

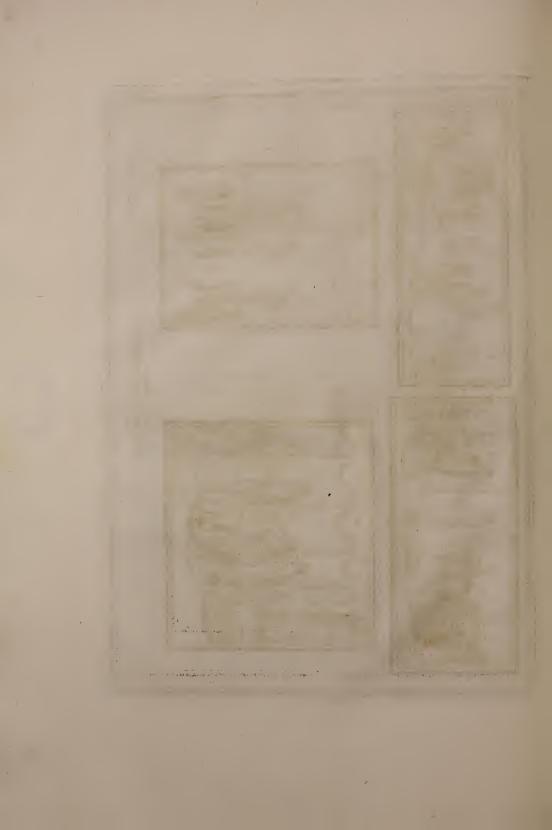
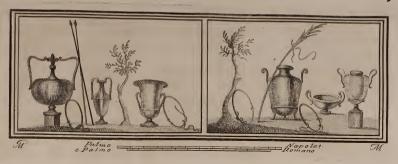



TAVOLA XLIV.

DUE *rami* compongono questa *Tavola*. Nel *primo* (1) sono due frammenti d'*intonaco*, che appartengono alle *precedenti pitture*: in uno si vede un *Asino* con una specie di *sella* ancora, o *bardella* (2), che dir si voglia; e in atto di mangiar del *fieno*, che sta sospeso ad un *muro* (3): Nell'altro è dipinto un *uomo* a piedi rivolto verso un altro *uomo* a *cavallo*; e una terza *figura* anche a *cavallo*, che oltre a quello, su cui sta egli, ne guida altri *tre*, tenendo in mano le *redini* di tutti (4).

Nel

(1) *Nella Cassetta N. DCCLXV. in cui sono uniti questi due pezzi.*

(2) *Si veda la* nota (3) *della* Tav. preced *e'l Valesio ad Arpocrazione* p. 244. *dove riferisce quel che dice Eustazio* Od. *A* p. 1410. ἀσράβη, ὁ σημαίνει σέλλαν, καὶ σαγμάριον· *Le nostre* pitture, *in cui spesso si è incontrata questa specie di* sella *potrebbe far credere vera l'opinione di quei, che spiegano l'*astrabe *per* sella *piuttosto che per l'*ipopodio, *o sia quella tavoletta*, in qua pedes requiescunt, *come dicono le* Glosse *dallo stesso Valesio anche citate*.

(3) *Apulejo* Met. III. in fine: in asini faciem faena rodebam. *Si veda ivi il Beroaldo. E' noto poi che de' manipoli di fieno si servivano i Romani per una delle insegne militari. Ovidio* Fast. III. 116.

(4) *In una gemma presso l'Agostini* To. I. Tav. 129. *si vede appunto un* uomo *con* quattro cavalli *simili ai quì dipinti. Chiamavansi coloro, che portavano più cavalli, e saltavano nel correre da uno in altro*, equites desultores. *Aveano uso e nella guerra e ne' giuochi Circensi. Livio* XXIII. 29. quibus *desultorum* in modum binos trahentibus equos inter acerrimam saepe pugnam in recentem equum ex fesso armatis transilire mos erat. *E da Suetonio* in

Caes.

Nel ſecondo *rame* (5) ſono uniti parimente due pezzi diverſi d'*intonaco* : in uno ſi vede la metà di una *donna coronata* di *frondi*, e che tiene colle due *mani* qualche coſa, forſe *caneſtro*, o *vaſo*, non potendoſi determinare, per eſſer la *pittura* mancante: dal pezzo dell'*aſta*, che tiene sulla *teſta*, potrebbe ſupporſi rappreſentata in figura di *Cariatide*, come ne abbiam vedute delle ſimili in molte delle noſtre *pitture* (6). Nell'altro frammento d'*intonaco* ſi vede la teſta di un *uomo* dolente, e in atto quaſi di piangere, comparendovi anche un pezzo forſe di *ſcudo*, accanto a una *colonna* (7); sulla quale, e sul *muro*, che le ſta dietro, ſi leggono queſte lettere DIDV. (8) : ed è veriſimile, che vi foſſe dipinto un *ſepolcro*.

Caeſ. cap. 39. *ſi ha, che un tal eſercizio ſolea farſi anche da' più nobili* : Equos *deſultorios* agitaverunt nobiliſſimi *juvenes*. *Properzio* IV. 2. 35. *generalmente dice*:

Eſt etiam aurigae ſpecies Vertumnus, & ejus,
Trajicit alterno qui leve pondus equo.

Si veda il Panvino de Lud. Circ. I. 9. *e* ivi *l'Argoli, e Scaligero a Manilio* p. 354. *Per lo più i cavalli ſoleano eſſer due; ma Omero* Il. XV. 679. *ne nomina quattro, come quì ſi vede*:

Ὡ'ς δ' ὅτ' ἀνὴρ ἵπποισι κελητίζειν εὖ εἰδὼς
Ὅ'ς τ' ἐπὶ ἐκ πολέων πίσυρας συναείρεται ἵππȣς
Σεύας ἐκ πεδίοιο μέγα προτὶ ἄςυ διώκει
Λαοφόρον καθ' ὁδὸν, πολέες τε ἐθηήσαντο
Ἀ'νέρες, ἠδὲ γυναῖκες· ὃδ' ἔμπεδον ἀσφαλὲς αἰεὶ
Θρώσκων ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλον ἀμείβεται· οἱ δὲ πέτονται·
Come uom che sa ben maneggiar deſtrieri ſcelti
Quattro tra molti uniſce inſieme,
E incitandoli al corſo uniti guida
Ad una gran Città dalla campagna
Per la pubblica ſtrada : e molti e molte
Lo miran con ſtupor, ed ei ſicuro
Dall'uno all'altro ſalta, e franco alterna
I ſuoi quattro deſtrier, che in tanto volano.

L'altra figura, *che ſta ſeparata ſopra un altro cavallo, ſi diſſe, che potea eſprimere l'altra ſorta di corſa, che ſi facea ſopra un ſolo Cavallo, detta* κέλης, *e l'uomo ſi dicea* eques ſingulator : *ſi veda l'Argoli* l. c. *Pindaro* Ol. I. *e* V. *parla di queſta ſorta di corſa ne' giuochi Olimpici, e Manilio* V. 85. *deſcrive l'una, e l'altra. Vi furono molti, i quali conſiderando, che il pregio maggiore de'* deſultori *era quello di ſtare in piedi su i cavalli, credettero, che quì ſoltanto ſi rappreſentaſſero domatori di cavalli: ſi veda Polluce* I. c. 11. V. X. c. 12. *e* 13. *dove anche di tutta la brigliatura de' cavalli*.

(5) *Nella Caſſ. N. CMIX. ſono uniti queſti due pezzi trovati negli ſcavi di* Gragnano.

(6) *Di ſimili* pitture *ſi è parlato in più luoghi di* queſto, *e degli altri* Tomi.

(7) *Delle colonne ſepolcrali ſi è parlato in più luoghi. Non par, che poſſa dal ſolo* ſcudo, *che quì ſembra di eſſer dipinto, determinarſi coſa alcuna sull'* uomo, *che meſto ſi vede accanto al* Sepolcro. *Forſe potrebbe alludere a qualche fatto particolare più, che a favola*.

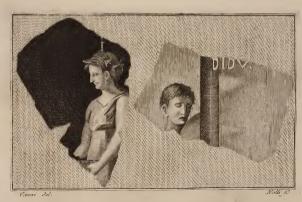
(8) *Difficile ſembra ancora la ſpiegazione di queſte* lettere : *ſi perchè la* pittura *è mancante; e ſopratutto ſe forſe abbia rapporto a qualche fatto particolare. Del reſto potrebbe colle formole generali interpetrarſi per una iſcrizzione ſepolcrale, ſe le lettere foſſero intiere, e non dimezzate; o non dinotaſſe qualche nome proprio*.

TAVOLA XLV.

M

Carlo Oratij Incise

Vanni del.

Nolli f.

Mezzo palm Romano

Mezzo palm Napolitano

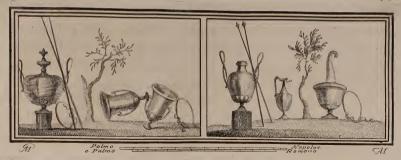



TAVOLA XLV.

NEL primo *tondino* (1) del primo *rame* di queſta *Tavola* ſi vede una giovane *donna* con *capelli biondi*, e *inanellati*, con *reziolo* a color d'*oro* (2), e con *cerchietti*, o ſieno *orecchini* (3) dello ſteſſo colore, con veſte *verde*, e con *panno*, o *ſopravveſte roſſa*: tiene colla *deſtra* lo *ſtile* a color di *ferro* (4), la di cui *punta* accoſta alle *labbra*; e nella *ſiniſtra* ha un *libretto chiuſo*, la di cui parte

(1) *Nella Caſſ. N. MVI. Queſta* pittura, *e l'altra compagna furon trovate negli ſcavi di* Civita *a* 17. *Maggio* 1760.

(2) *Varrone* de L. L. IV. p. 32. & quod capillum retineret, dictum a rete *reticulum*. *Giovenale* Sat. II. 96. *parlando di un uomo effemminato*.

Reticulumque comis *auratum* ingentibus implet.

ſi notò che Polluce V. 27. *deſcrivendo una ſpecie di reti* (εἰς ὀξὺ καταλήγουσαι, che terminano in punta) *dette* ἄρκυες, *avverte, che ſono ſimili nella figura al* cecrifalo; *e poco dopo* V. 31. *chiama la concavità di queſte ſteſſe reti* κεκρύφαλον: *e* VII. 179. κεκρυφαλόπλοκον *l'artefice, che fa il* cecrifalo. *Il Perizonio ad Eliano* V. H. VII. 9. n. 5. *crede, che il* cecrifalo *corriſponda al* reziolo: *ſi veda anche il Kuſtero a Suida in* κεκρύφαλον, *dove porta due Epigrammi inediti dell' Antologia*.

(3) *Plauto* Poen. A. V. Sc. II. 21. *fa vedere, che il coſtume di portar* cerchietti *alle orecchie, non ſi uſava in Roma almeno dagli uomini, a ſuo tempo, ma era de' barbari; facendo così parlare un ſervo, che vede alcuni Cartagineſi con gli anelletti alle orecchie:*

Atque, ut opinor, digitos in manibus non habent:
Quia incedunt cum *annulatis* auribus.

Del reſto ſi è altrove anche notato l' uſo de' cerchietti per orecchini, che da Polluce ſon detti II. 83. *e* V. 97. ἕλικες, *e* ἑλικτῆρες.

(4) *Si veda la* nota (11). *Per quel, che riguarda il geſto di tener lo* ſtile *alzato, quaſi in atto di meditare quel che abbia a ſcrivere; ſi notò un luogo di Macone preſſo Ateneo (che ſpeſſo lo cita come uno degli

te eſteriore è di color *giallo* (5). Il *campo* è d'*aria*. Nell' altro *tondo* (6) dello ſteſſo *campo*, e della ſteſſa grandezza ſi vede un *giovanetto* coronato d'*edera* con *panno giallo*, che gli covre il *braccio*, e la *ſpalla ſiniſtra*, reſtando *ignuda* l'altra parte; e con un *volume* tralle *mani* (7).

Nel *ſecondo rame*, che contiene un pezzo di *fregio* (8), anche in *campo* d'*aria* ſi vede un *libretto aperto* (9), le di

degli antichi Comici) XIII. 5. p. 582. che così ſcrive:

Λαΐδα λέγουσι τὴν Κορινθίαν ποτέ
Εὐριπίδην ἰδοῦσαν ἐν κήπῳ τινί
Πινακίδα, καὶ γραφεῖον ἐξηρτημένον
Ἔχοντ', ἀπόκριναι, φησίν, ὦ ποιητά μοι
Τί βουλόμενος ἔγραψας ἐν τραγῳδίᾳ,
Ἔρρ' αἰσχροποιέ.
Narran, che un giorno Laide Corintia
Vedendo ſtarſi in un giardino Euripide
Che in man tenea la tavoletta, e 'l graffio
Alzato, lo ſorpreſe interrogandolo:
Dimmi, poeta, e che voleſti intendere,
Quando ſcriveſti in una tua Tragedia:
Va in malora, eſcropeo:

queſta parola eſcropeo, (che oltre al ſignificato generale di facitor di coſe indecenti, ne ha un altro oſceno, notato dallo ſteſſo Ateneo VIII. 6. pag. 342.) non ſi può tradurre ſenza perderſi tutta la grazia del concetto. Nota ivi il Caſaubono, che ἐξηρτημένον ſi debba tradurre appeſo alla cintola, paragonando queſto luogo con quel di Ezechiele cap. 9. Ma ognun vede, che la ſua ſpiegazione è aſſai ricercata, e toglie tutta la vivezza al penſiero del poeta; il quale altro non vuol dire, che ſtando Euripide tutto intento a meditare quel che dovea ſcrivere, fu ſorpreſo da Laide. Or in queſta imagine è proprio il dire, che Euripide tenea la tavoletta in una mano, e 'l graffio nell' altra alzato, e in una ſimile, o anche nella moſſa ſteſſa, come è rappreſentata qui la noſtra figura. Si veda Stefano nel Teſoro Tom. I. p. 570. e 572. del ſignificato di ἀρτάομαι, e ἐξαρτάομαι per eſſer ſoſpeſo d'animo nel deliberare, e per alzare, o tener alto. A molti nondimeno piacque più il ſentimento del Caſaubono, il quale per altro traduce il γραφεῖον per theca atramentaria, o calamajo; come anche, ſebbene dubitando, lo ſpiega Stefano Ind. p. 350. nell' interpetrare anche per calamajo la voce ἀλειπτήριον di cui ſi veda la nota (9). Comunque ſia ſi notò a propoſito di quel che dice Macone di Euripide, anche quel che ſcrive Luciano πρὸς ἀπαιδ. di Dioniſio che comprò con molto impegno τὸ πυξίον Αἰσχύλου, εἰς ὃ ἐκεῖνος ἔγραφε, la tavoletta, in cui ſcrivea le ſue tragedie.

(5) Della materia, e dell'uſo de' pugillari ſi veda la nota (10).

(6) Nella Caſſ. N. MV.

(7) Si volle che foſſe un poeta. L'eſſer coronato d'edera, n'era un argomento: eſſendoſi altrove avvertito, che l'edera era propria de' poeti, con cui anche ſi rappreſentavano coronati. Ovidio I. Triſt. VII. 2. parlando del ſuo ritratto.

Si quis habes noſtri ſimiles in imagine vultus,
Deme meis hederas, bacchica ſerta, comis.
Iſta decent laetos felicia ſigna poëtas.

E A. III. 411. parlando del diſprezzo de' poeti, dice:

Nunc hederae ſine honore jacent.

L'altro indizio di eſſer queſto un poeta era il volume: ſi vedano le note della Tavola IX. del II. Tom. dove ſi vede Calliope con un ſimile volume tralle mani: e oltre alla medaglia de' Chii, e agli altri pezzi antichi, in cui Omero tiene in mano un sì fatto volume; ſi notò, che in Atene avanti al portico regio vi era l'antichiſſima ſtatua di bronzo di Pindaro, che tenea sulle ginocchie ἀνειλιγμένον βιβλίον, come dice Eſchine Ep. IV. p. 209. E ſi paſsò quindi a dire, che poteano queſti due tondi, o ſcudetti rappreſentar due ritratti; ne' quali ſi oſſerva anche il contrapoſto de' pugillari, che ſpecialmente apparteneano alle coſe d'amore, come ſi vedrà nelle note della Tavola ſeguente, in mano della donzella; e del volume in mano del giovane applicato alla poeſia. Non ſi laſciò ad ogni modo di avvertirſi da altri, che vedendoſi così dal volume, come dal libretto pendere forſe una cartellina (ch'era il titolo, o l'indice, di cui ſi è parlato altrove) potrebbe anche il libretto appartenere a ſtudio per notarvi quel che ſi legge, o meditava: ſi veda la nota (9).

(8) Nella Caſſ. N. MXIV. Fu trovato negli ſcavi di Civita a 14. Giugno 1760.

(9) Polluce X. 57. e ſegg. parlando delle tavolette incerate adoperate per ſcrivere, ne dimoſtra l'uſo antichiſſimo e comune preſſo i Greci, e preſſo i Romani: ſi veda ivi tra gli altri l'Emſteruſio n. 47. dove dopo aver notato, che i Cipri chiamavano il Maeſtro di ſcuola διφθεράλοιφον, come dice Eſichio; e 'l graffio per ſcrivere ἀλειπτήριον: ſoggiunge poterſi quindi dedurre, che i Ciprii inceravano le pelli, e su quelle ſcriveano collo ſtile. Comunque ſia, l'uſo di covrir di cera le tavolette per formarvi ſopra le lettere, era antichiſſimo preſſo i Greci; e oltre i notiſſimi luoghi di Ariſtofane, di Cratino, e di ſimili autori notati da Polluce l. c. da' ſuoi Comentatori, da Salmaſio, e da altri (dal confronto de' quali luoghi con quei d'infiniti autori latini, ſi vede la corriſpondenza di tal coſtume uſato tra i Greci ugualmente, e tra i Romani) ſi notò quel che dice Pauſania X. in fine, del miracolo che credeaſi fatto da

di cui *pagine* sono di color *oscuro* che dà nel *rosso* col *margine giallo* e col solito *rialto* in mezzo, anche di color *giallo*; e con alcuni segni *bianchi*, che indicano le *lettere* [10]; e uno *stile* a color di *ferro* [11] *acuto* da una parte, e *piano* dall'altra [12].

da Esculapio, il quale comparve in sogno ad Anite, donna di Epidauro, e le diede una lettera siggillata, con ordine di portarla a Falisio di Naupatto, che quasi del tutto era cieco: la donna portò la lettera; e Falisio sebbene da principio dubitasse di non potere vedere le lettere, (*ἰδεῖν τὰ γράμματα*), *nondimeno fidando nella promessa del dio*, *ἀφαιρεῖ τὴν σφραγῖδα, καὶ ἰδὼν ἐς τὸν κηρὸν, ὑγιής τε ἦν, καὶ δίδωσι τῇ Ἀνύτῃ τὸ ἐν τῇ δέλτῳ γεγραμμένον, ςατῆρας δισχιλίους χρυσȣ̃*· toglie il sigillo; e nel fissar lo sguardo sulla *cera* (*che non può intendersi della cera del sigillo, ch'era già tolto, ma delle lettere stesse; spiegandosi così l'atto stesso del leggere, che altrimenti mancherebbe*) egli era risanato; e dà ad Anite due mila monete d'oro, secondo era scritto nella lettera. *Questo racconto, che egli fa a proposito dell'antichissimo tempio di Esculapio edificato in Naupatto da Falisio, è verisimile averlo trascritto dall'antiche memorie di quelle Città: essendo noto il costume così de' Greci, come de' Romani di appender ne' tempii di Esculapio* tavolette, *in cui stava notato il morbo, e la cura: così Strabone* VIII. p. 374. *parlando del tempio di quel dio in Epidauro scrive*: *καὶ τῶν ἀνακειμένων πινάκων, ἐν οἷς ἀναγεγραμμέναι τυγχάνȣσιν αἱ θηραπεῖαι, καθάπερ ἐν Κῷ τε, καὶ Τρίκκῃ*: e di *tavolette* sospese, in cui stavano descritte le maniere, onde ciascuno era risanato; come anche e in Coo, e in Tricca. *E lo stesso Strabone* XIV. 657. *avverte che da tali tavolette apprese Ippocrate. Pausania* II. 27. *parlando del suddetto tempio di Epidauro, dice, che a suo tempo vi restavano ancora sei* colonne, *in cui stavano notati i nomi, e le cure di ciascuno de' risanati per opera di Esculapio. Si veda anche il Mercuriale* A. G. I. 1. *Per quel che riguarda i varii usi de' pugillari Ovidio* Amor. I. El. XII. 23. *e segg. dolendosi delle tavolette, in cui avea dalla sua donna ricevuta l'esclusione, dice*:

> Aptius hae capiant vadimonia garrula cerae,
> Quas aliquis duro cognitor ore legat:
> Inter ephemeridas melius, tabulasque jacerent,
> In quibus absumtas fleret avarus opes.

Così anche Properzio III. El. XXII. 20. *parlando della lettera della sua innamorata, che si era perduta*:

> Me miserum! his aliquis rationem scribit avarus,
> Et ponit duras inter ephemeridas.

si veda ivi Scaligero. Si accennò questo da chi volle sospettare che potesse esser questo un libretto *di* conti; *come per altro abbiam veduto in una* pittura *del* II. Tom. *un simile* libretto *tra molti* sacchetti *di* danaro. *Potrebbe anche esser un libretto di memoria. Plinio* I. Ep. 6. erant in proximo stylus, & pugillares: meditabar aliquid, enotabamque: *si veda anche il* cit. l. *di Macone nella* n. 4.

(10) *E' noto, che i* pugillari *soleano farsi di diverse materie, e di legni diversi*: *si veda Ovidio* l. c. *Gli ordinarii eran di* bosso: *Properzio* l. c.

> Vulgari buxo sordida cera fuit.

I più stimati eran di cedro: *si veda Marziale* XIV. 3. *e* ivi *i Comentatori. Si veda anche Polluce* l. c. *Per quel che riguarda il color* rosso *della* cera, *dice Ovidio* l. c.

> At, tamquam minio, penitus medicata rubebas.

Del margine *si veda lo stesso poeta* A. I. El. XI. *e* Met. IX. 562. *e Marziale* l. 67. *e* II. 6. *e* ivi *i Comentatori. Il rialto, che costantemente si osserva in tutte le simili* pitture, *si sospettò da alcuno, che forse serviva, perchè una facciata non toccasse l'altra, per evitar, che la cera col toccarsi confondesse le lettere. Ma si è già avvertito nella* nota (35) *delle* Off. *del* II. Tomo *che nel* Tomo *de'* Papiri *si tratterà tutta questa materia, e si darà conto non solo di tutte queste* pitture, *in cui vi sieno* libri, volumi, *o* istrumenti *da scrivere, ma di tutto il di più ancora, che nel* Museo Reale *si vede appartenente alla scrittura degli antichi*.

(11) *Lo stile per scrivere da principio era di ferro. Isidoro* VI. 3. Graeci & Thusci primum *ferro* in cera scripserunt: *dopo si fecero anche d'osso*: *onde Titinnio presso Carisio*: Velim ego *osse* arare campum cereum. *Ma si ritenne sempre l'uso del ferro*: *si veda Marziale* XIV. 21. *e ivi il Radero, e gli altri*.

(12) *Possono vedersi le figure degli* stili, *o* grafii *antichi presso il Pignorio* de serv. p. 224. *il Clerico* de styl. vet. *ed altri. E' descritto, come quì si vede, da Prudenzio* Περὶ ςεφαν. H. XII.

> Inde alii stimulos, & acumina ferrea vibrant,
> Qua parte aratis cera sulcis scribitur:
> Et qua secti apices abolentur, & aequoris hirti
> Rursus nitescens innovatur area.

Ed è notissima la frase di stylum vertere *per cassare lo scritto*: *Orazio* I. sat. 10. v. 72.

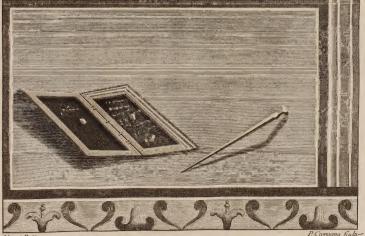
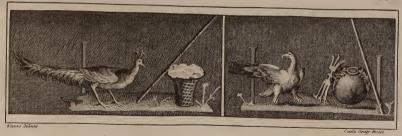
> Saepe stylum vertas, iterum quae digna legi sint,
> Scripturus.

TAVOLA XLVI.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

Vanni Delin.

P. Campana Sculp.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

TAVOLA XLVI.

L *quadretto*, che forma il *primo* [1] pezzo di questa *Tavola*, contiene due mezze figure di *donne*: la *prima* con *capelli* sciolti, e che le ricadono sulle *spalle*, con *pendenti* di *perle* alle *orecchie*, e con *veste* a color *verde* cangiante, tiene un *dittico* [2] *aperto* colla *sinistra*; e nella *destra* ha lo *stile* a color di *ferro*, la di cui *punta* tiene

(1) *Nel Catal. N. CCXLIV. Fu trovato negli scavi di* Portici.

(2) *Si è già notato in altro luogo, che i biglietti d'amore chiamavansi* dittici *con lo Scoliaste di Giovenale su quelle parole* Sat. IX. 36. blandae assiduae, densaeque tabellae sollicitent: *dove par, che debba così spiegarsi*: le lusinghiere, frequenti, e *lunghe* lettere: *intendendo* densae *per ripiene di molti versi per persuadere l'amico: così Ausonio* Ep. 137.

Instarque densae grandinis
Torrente lingua perstrepo.

non potendosi la parola densae *spiegare per* spesse, *o* frequenti, *avendo già detto* assiduae; *nè per* voluminose, *e contenenti più carte; giacchè è noto, che diceansi* duplices *da' Latini, perchè conteneano due sole tavolette. Ovidio* Am. I. El. XII. 27.

Ergo ego vos rebus *duplices* pro nomine sensi:
Auspicii numerus non erat ipse boni.

benchè per altro anche a tre pagine servivano per gl' intrighi amorosi: Marziale XIV. 6.

Tunc *triplices* nostros non vilia dona putabis:
Quum se venturam scribet amica tibi.

Si notò quì, che generalmente i biglietti, anche amorosi, si diceano codicilli. *Petronio* cap. 129. Codicillosque mihi dominae suae reddidit. *Osserva ivi il Gonzales, che i Codicilli si mandavano solo ai presenti*: *Tacito* Annal. IV. componit ad Caesarem codicillos: moris quippe tum erat, quamquam praesentem scripto adire: E *Seneca* Epist. 55. Video te, mi Lucili, quum maxime audio: adeo tecum sum, ut dubitem an incipiam non *epistolas*, sed *codicillos* tibi scribere. *Il primo, che cominciasse a usar* biglietti *per affari, fu Cesare, come dice Plutarco*, in Caes. p. 716. λέγεται δὲ καὶ τὸ διὰ γραμμάτων τοῖς φίλοις ὁμιλεῖν, Καίσαρα πρῶτον μηχανήσασθαι, τὴν κατὰ πρόσωπον ἔντευξιν ὅπερ τῶν ἐπειγόντων τοῦ καιροῦ,

ne rivolta verſo le *labbra* (3): l'*altra* ha un *panno* in teſta a color *giallo*, e ha gli *orecchini* anche di *perle* (4).

Nel *ſecondo pezzo* (5) ſi vede un *uomo* coronato di *alloro*, e veſtito di *bianco*, che tiene colla *ſiniſtra* un *bacile* a color di *rame*, e colla *deſtra* un *boccale* dello ſteſſo colore (6).

καιρῷ, διά τε πλῆθος ἀσχολιῶν, καὶ τῆς πόλεως τὸ μέγεθος, μὴ περιμένοντος: ſi dice ancora, che Ceſare il primo inventò il trattar con gli amici gli affari per lettera; non avendo tempo da parlar di perſona o per la moltitudine delle occupazioni, o per la grandezza della Città. *Nè può intenderſi ciò ſe non degli affari ſerii; giacchè da Plauto* Pſeud. I. 1. 39. *già ſi vede il coſtume de' biglietti amoroſi: e* Bacch. IV. 4. 63. *per gli piccoli affari domeſtici. Del reſto è noto, che i Greci aveano l' uſo de'* dittici, *o ſia de' libretti di due pagine, o tavolette: e oltre al ſignificato di tal parola per dinotar la coverta de' libri, o anche una ſpecie di cartiera per conſervar i fogli (di cui ſi veda Suida, e Eſichio in tal voce); così ſcrive Polluce* IV 18. Ἡρόδοτος (VII. 239. *del qual famoſo luogo ſi veda Salmaſio* de modo uſur.) μὲν δέλτιον δίπτυχον· οἱ δὲ Ἀττικοὶ γραμματεῖον δίθυρον, καὶ θύρας τὰς πτύχας: Erodoto nomina il libretto (dittico) di due pagine: gli Attici chiamano tal libretto (*ditiro*) a due porte, e (*tire*) porte le pagine: *forſe perchè ſiccome le porte girano ſopra i gangheri, così le tavolette giravano ſopra i cerchietti, che abbiam veduto nella* Tav. preced. *Nella ſteſſa maniera chiama Auſonio* l. c. bipatens pugillar. *Comunque ſia, ſi veda anche Polluce* X. 51. *e ivi l' Emſteruſio, che nota il corriſpondente luogo di Eſichio in* θυρίς; *e di Arpocrazione in* παράστασις, *il quale ſpiega un verſo di Menandro, dove il Comico nomina il* ditiro, *o libretto a due pagine, che ſerviva per le citazioni, ſcrivendoviſi il nome del reo, e la cauſa, e conſegnandoſi al* portiere (*come ſi uſa tra noi*) *per far l' intimazione; e pagandoſi al giudice una dracma, che perciò diceaſi* paraſtaſi; *e* paraſtaſi *anche diceaſi lo ſteſſo* libello *della citazione: ſi veda Suida in* παράστασις, *e in* παραστησόμεθα, *e in* Ἀντωμόσια. *Lo ſteſſo uſo aveano anche in Roma le tavolette* duplici: *Ovidio* Rem. Am. 665. *di uno, che litigava colla moglie dice:*

Jamque vadaturus, lectica prodeat, inquit:
    Prodierat, viſa conjuge mutus erat.
Et manus, & duplices manibus cecidere tabellae:
    Venit in amplexus, atque ita, vincis, ait.

ſi veda ivi *il Burmanno.*

(3) *Può dirſi, che ſtia in atto di meditare quel che ha da ſcrivere: Ovidio* Met. IX. 520. *e* ſegg. *così deſcrive Bibli, che ſcrive un biglietto al fratello:*

Et meditata manu componit verba trementi:
Dextra tenet *ferrum*; vacuam tenet *altera ceram*:
Incipit, & dubitat; ſcribit, damnatque tabellas:
Et notat, & delet; mutat, culpatque probatque:
Inque vicem ſumtas ponit, poſitaſque reſumit:
Quid velit, ignorat; quicquid factura videtur,
Diſplicet: in vultu eſt audacia mixta pudori.

(4) *Potrebbe dirſi la* ſerva, *ch'è la mezzana degli amori: come era la Criſide di Petronio, la Nape, e le altre di Ovidio, e di altri poeti. Ad altri ſembrò vèder eſpreſſo in queſta* pittura *quel che dice Giovenale* Sat. XIV. 29. *e* ſegg.

. . . . . Conſcia matri
Virgo fuit: ceras nunc hac dictante puſillas
Implet, & ad maechum dat eisdem ferre cinaedis.

(5) *Nel Catal. N. CCCVIII. Fu trovato negli ſcavi di* Portici.

(6) *Si è in più luoghi parlato di ſimili* vaſi, *che aveano luogo egualmente ne' ſacrifizii, e nelle cene. Onde eſſendo mancante la* pittura *non può deciderſi a qual coſa appartenga l'* uomo *quì dipinto: per altro ſembrò a molti un miniſtro di ſacrifizio.*

TAVOLA XLVII.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Nic. Vanni Rom. Reg. delin.

P. Campana Reg. inci.

Vanni delin. *Filippo de Grado Sculp.*

Scala unius palm. Rom.:

Et unius palm. Neapolit.:

TAVOLA XLVII.

DEL *primo* (1) de' due pezzi d'*intonaco*, assai patiti per altro, e di cui si distinguono appena i *colori*, si vede *Ercole* colla sua *pelle* di *leone* (2) sulla *spalla sinistra*, e colla *clava* nella *destra mano* in atto di sostenere un *cignale* (3), che porta sulla stessa *spalla*; e con un *piede* sull'*orlo* di un *vaso* di color di *rame*, che sta situato dentro la *terra* (4), e dal

(1) *Nella Caff. N. MLXXXII. Fu trovato negli scavi di* Portici *il dì* 24. *Agosto* 1761.

(2) *Il primo, che avesse descritto Ercole colla* pelle *del leone, colla* clava, *e coll' arco, fu Stesicoro, come si legge in Ateneo* XII. 1. p. 512. *Diodoro* IV. 11. *dice, che Ercole, vinto il Leone Nemeo, si covrì della pelle di questo: Tolomeo Efestione presso Fozio* p. 483. *vuole, che Ercole portò la pelle di un Gigante da lui ucciso, che si chiamava Leone. Lo Scoliaste di Teocrito* Id. XIII. 6. *nota, che questo Leone Nemeo troncò un dito ad Ercole; e perciò si dipingea Ercole con nove dita. Del resto si veda Igino* Fav. 30. *e ivi i Comentatori, e 'l Drakenburgio a Silio Italico* III. 33.

(3) *Diodoro* IV. 12. *riferisce, che Euristeo impose ad Ercole di portargli vivo il Cignale del monte Erimanto nell' Arcadia, e avendolo infatti preso Ercole, e portandolo vivo sulle spalle, Euristeo ne concepì tanto timore, che andò a chiudersi in un vaso di rame. Nella* pittura *non può distinguersi se veramente si rappresenti morto, o vivo. Ad ogni modo Igino* Fav. 30. *dice* Aprum Erymanthium *occidit: ed Eustazio a Dionisio* v. 414. ὅθεν ὁ ἐρυμάνθιος κάπρος, ὃν ἔκτανεν ὁ Ἡρακλῆς: dal qual monte *Erimanto* è detto anche il Cignale Erimanzio, ucciso da Ercole. *Di questo Cignale si vedano i Comentatori di Igino* l. c. *e gli Scoliasti di Apollonio* I. 127. *dove dice il poeta, che la caverna, in cui stava, era nel luogo del monte Erimanto, detta* Lampea: *si veda il VVesseling a Diodoro* l. c. *e 'l Kuhnio a Pausania* VIII. 24.

(4) *Diodoro* l. c. *dice, che Euristeo si pose* εἰς χαλκῶν πίθον in una botte di rame; *forse a questo ebbe il pensiero il nostro* pittore; *sapendosi, che le botti, o simili vasi da vino si mettevano dentro la terra:* si

e dal quale compariſce la teſta di *Euriſteo* (5), *giovane*, e ſenza *barba*, colle *braccia*, e *mani* ſteſe in ſegno di timore. Nel *ſecondo pezzo* (6) ſi vedono due *Atleti* (7) *nudi* (8); di uno de' quali non reſta altro, che il *petto* colla *teſta*, e col ſolo *braccio deſtro* armato del *ceſto* (9): nella *deſtra* dell'altro ſi vede tal coſa, che può raſſomigliarſi a *diſco* (10): e nel mezzo un *vaſo*, o *conca* a *tre piedi*, a color di *rame* (11), in cui verſa da un altro *vaſo* a una *manica* e con *collo ſtretto* (12), anche a color di *rame*, forſe

ſi veda Columella XII. 8. 4. e ivi il Geſnero. Del reſto ſi notò, che a Diodoro, il quale dice, che Euriſteo ſi poſe in tal vaſo alla viſta del Cignale, ſi oppone Apollodoro II. 4. 1. che vuole aver ciò fatto Euriſteo in veder Ercole col Leone Nemeo. Se pur ciò non fece due volte: infatti Euriſteo era così vile, che nè pur ſi fidava di guardar Ercole in viſo; e per mezzo di Copreo, ſuo araldo, facea imporre ad Ercole le impreſe, come dice anche Omero Il. XV. 639. ed egli ſtavaſi chiuſo in una caſa di bronzo, nè permettea, che Ercole mai entraſſe in Micene. Si veda Natal Conte VII. 1. e 'l Giraldo in Hercul. vita.

(5) Perchè Euriſteo aveſſe dominio ſopra Ercole, è ſpiegato da Diodoro IV. 9. da Apollodoro, da Ovidio, e dagli altri Mitologi; ſi veda lo Staveren, e gli altri da lui citati a Igino Fav. 30. Vogliono quaſi tutti dopo Omero Il. XIX. 95. e ſegg. che aveſſe Giunone differito il parto di Alcmena, per far che naſceſſe prima Euriſteo; e così queſto dominaſſe a quello: eſſendo determinato da Giove che chi de' due naſcea prima in quel giorno avrebbe comandato all' altro. Or ſe erano coetanei, par che impropriamente il pittore abbia fatto Ercole barbuto, ed Euriſteo giovanetto. Ma ſi avvertì, che Diotimo preſſo Ateneo XIII. 8. p. 603. dice eſſere ſtato Euriſteo un giovanetto amato da Ercole, e che per compiacerlo aveſſe Ercole fatte le impreſe: Διοτίμος ἐν Ἡρακλεία Εὐρυσθέα φησὶν Ἡρακλέυς γένεσθαι παιδικὰ, διόπερ καὶ τὸυς ἄθλους ὑπομεῖναι. Comunque ſia è queſta pittura di un pregio ſingolariſſimo per rappreſentarci una coſa appena accennata da qualche mitologo.

(6) Nella Caſſ. Num. MLXXXVI. Fu trovato negli ſteſſi ſcavi di Portici a 27. dello ſteſſo meſe, ed anno.

(7) Si volle dire, che anche queſta pittura poteſſe appartenere ad Ercole, il quale era creduto autore de' giuochi Olimpici: ſi veda Igino Fav. 273. e ivi i Comentatori, e 'l Fabri Agoniſt. I. 16. e 17. Vi fu anche chi diſſe, che potrebbe queſto frammento riferirſi alla conteſa di Ercole con Erice: ſi veda Virgilio Aen. V. 410. e ivi Servio e lo ſteſſo al I. Aen. 574. Ma più veriſimile è dirli due Atleti, che ſi eſercitano nella paleſtra: ſi vedano le note ſeg.

(8) Due parti della ginnaſtica par che ſieno quì eſpreſſe il pugilato, e 'l diſco. Che i pugili da prima portaſſero una zona, o diazoſma alla cintura nudi nel reſto del corpo, e ſe dopo anche queſto cingolo ſi toglieſſe, ſi veda preſſo il Fabri Agon. II. 2. e 3. il quale anche oſſerva, che un tal cingolo non ſi oſſerva però mai ne' monumenti antichi, vedendoſi del tutto nudi: infatti Clemente Aleſſandrino Paed. III. 5. p. 232. dicendo generalmente, che οἱ παλαιοὶ τῶν ἀθλητῶν gli antichi Atleti uſavano i diazoſmi, moſtra, che dopo erano del tutto nudi; come appunto i pugili quì interamente nudi ſi vedono; e lo ſteſſo è ſtato da noi in altro luogo di queſto To. già notato de' diſcoboli. Del reſto è noto, che il pancrazio coſtava della lotta, e del pugilato; e che pammachi, e pancraziaſti diceanſi i pugili, il di cui eſercizio era il più difficile, e 'l più faticoſo di tutti: ſi veda il Falconieri Inſc. Athl. p. 2321. To. VIII. A. G.

(9) Da Virgilio Aen. V. 405. e da Teocrito Idyll. XXII. 80. e 81. ſon deſcritti i ceſti: ſe ne poſſon veder le figure preſſo Mercuriale A. G. II. 9. e della differenza tra i ceſti, e le milichie ſi veda Fabri I. 9.

(10) De' diſcoboli ſi veda la Tav. XXV. di queſto Tomo, e ivi le note. Vi fu però chi diſſe, che anche queſto foſſe un pugile, e che l' iſtrumento, che avea in mano non era un diſco, ma un pezzo di metallo, o di pietra in luogo di ceſto: oſſervando il Mercuriale l. c. e dopo lui il Falconieri l. c. pag. 2338. che i pugili alle volte uſavano i ceſti, alle volte teneano in mano pezzi di metallo, o di pietra per percuotere l' avverſario.

(11) Tralle gemme dell' Agoſtini To. II. Tav. 61. ſi vedono molti Genii, che ſi eſercitano in varie parti della Ginnaſtica: e tra eſſi ſi vede una gran conca ſimile alla quì dipinta, poſta ſopra un pilaſtro. Credono gli Eruditi, che ciò alluda al coſtume di lavarſi, e di ungerſi d' olio, che aveano coloro, che ſi eſercitavano alla ginnaſtica.

(12) Potrebbe eſſere l' ampolla, o il lecito, o l' olpe, di cui ſi è ragionato altrove, in cui ſi tenea l' olio pe' Lottatori, o per gli altri, che ſi eſercitavano agli altri eſercizii ginnici.

forſe *olio*, o *acqua* (13) un *giovanetto* con *veſte corta*, di color *paonazzetto*.

(13) *Che i* pugili, *anche ſi ungeſſero d' olio, ſi veda il Fabri* II. 2. *e* 3. *e gli altri da lui citati. Quello, che aveva cura delle unzioni degli Atleti, diceaſi* ἀλείπτης: *ſi veda Plutarco* de diſcr. adul. p. 59. *Il luogo diceaſi* ἐλαιοθέσιον, *e* ἀλειπτήριον; *e da' latini* unctuarium, *e* ceroma, *e le unzioni ſi faceano o da' ſervi del ginnaſio o anche dagli ſteſſi ginnici, che ſi ungevano da loro: ſi veda il Mercuriale* I. 8. *e 'l Fabri* II. 5. *e* 6. *Del reſto ſenza entrar nella diſputa ſe i* pugili, *così propriamente detti, ſi ungeſſero, e ſi ſpogliaſſero del tutto; ſi diſſe, che quì potea ſupporſi un* pancraziaſta, *a cui eran permeſſe le* milichie, *ch' erano alcure* ſtriſce di cuojo *legate intorno alle mani; ed eſſendo certo, che nel* pancrazio *ſi ſpogliavano tutti, e ſi ungevano come i lottatori. Si veda Plutarco* Symp. II. 4. *e Fabri* I. 9.

Palmo Napoletano
e Palmo Romano

Due palmi Napoletani
e due pal. Romani

Gio. Morg. Reg. dis. Filip. Morg. Reg. in.

TAVOLA XLVIII.

Così patito il *primo* (1) de' due *frammenti*, uniti nel *rame* di queſta *Tavola*, che della *prima figura*, la quale *ſiede* ſopra un *ſaſſo* appoggiata a una *colonna*, e ſembra d'*uomo* (2), ſi diſtinguono appena i contorni: la *ſeconda figura*, che parimente è d'*uomo*, tiene nella *ſiniſtra mano* una *lunga faſcia* pendente, e ſta in atto di aſcoltare quel che gli viene impoſto dalla *terza figura*, la quale al *cimiero*, all'*aſta*, e allo *ſcudo* ſi riconoſce eſſer *Minerva* (3), ſeduta ſopra un *ſaſſo* vicino all'*uſcio* di una *ſtanza*. Si ſoſpettò, che poteſſe aver qualche rapporto a *Ercole* (4), riſanato per opera di quella dea dal furore. Nel

(1) *Nella Caſſ. N. MLXXXVIII. Fu trovato negli ſcavi di* Portici *il dì* 28. *Agoſto del* 1761.

(2) *Sembrando l'* uomo *troppo giovane, fece ſoſpettare ad alcuno, che poteſſe aver qualche rapporto ad* Oreſte : *rammentando quel che dice Pauſania* III. 22. *che Oreſte eſſendoſi ſeduto ſopra una* pietra, *in un luogo della Laconia preſſo a Giteo, riſanò dal furore: onde quel ſaſſo fu detto* καππώτας, *che in lingua dorica vuol dir* puro ; *ſi veda ivi il Kuhnio. Da Eſchilo nell'* Eumenidi *ſi finge che Oreſte per conſiglio di Apollo andò nel tempio di Minerva per eſſer liberato dalle Furie: ſi veda anche Servio* Aen. IV. 471. *Ad ogni modo eſſendo perduta moltiſſimo queſta* figura, *non può deciderſi, ſe ſia di giovanetto, o d'uomo.*

(3) *Si vedano le* note *della* Tav. XLI. *del* II. T.

(4) *E' noto, che Ercole divenuto furioſo, o per gelosia*

Nel *ſecondo frammento* (5), anche patito, ſi vede ſeduto ſopra una ben lavorata *ſedia* un *uomo* con *diadema*, o *faſcetta* in teſta, con *aſta* nella *mano ſiniſtra*, e in atto di ſtringere coll' altra la *deſtra* (6) di un *giovane*, che gli ſta davanti all' *in piedi*, e tiene anche un' *aſta* nella *ſiniſtra*: dietro alla *ſedia* ſta appoggiato uno *ſcudo*; e più indietro ſi vedono, come in altra *ſtanza* una *donna* con *manto*, che le covre anche la *teſta*; ed un'altra *figura* con *elmo* in *teſta*, e *ſcudo*; e par che ſieno in atto di parlar tra loro (7); ma ſon perdute aſſai. Dall' altra parte ſi vedono un *giovane* con *aſta* in *mano*, ed una *donzella*, delle quali *figure* reſtano appena le *teſte*, vicino ad un *cavallo* (8).

TAVOLA XLIX.

loſia della moglie Megara, o per altra ragione, ucciſe quella, e tutti i ſuoi figli: e mentre era sul punto di ammazzare anche il padre Anfitruone, fu da Minerva percoſſo con una pietra, detta dall' effetto σωφρονιςὴρ; e così ſi addormentò, e riſvegliatoſi ſi trovò riſanato dal furore. Si veda Igino Fav. XXXII. e ivi i Comentatori: e Pauſania IX. 11. Si veda anche Tolomeo Efeſtione preſſo Fozio p. 474. il quale per altro riferiſce l' opinione particolare di eſſere ſtato Ercole ſanato dalla pazzia coll' elleboro di Anticira. Euripide nella tragedia dell' Ercole Furioſo v. 1002. a 1009. ſeguendo la tradizion comune dice, che mentre Ercole dormiva percoſſo colla pietra ſofroniſtera da Minerva, fu per comando della ſteſſa dea legato ad una colonna, a cui ſi era appoggiato. Or queſta immagine par che convenga aſſai bene alla noſtra pittura; vedendoſi Ercole addormentato ſedere preſſo a una colonna, e nel mezzo Anfitruone, o uno de' ſervi, che va a legarlo, ſecondo l' ordine, che gli dà Minerva, ſeduta dall' altra parte nell' atrio della caſa d' Ercole, dove da Euripide ſi finge la ſcena dell' azione. Si veda anche Seneca in Herc. Fur. che tratta lo ſteſſo argomento.

(5) Nella Caſſ. N. MLXXX. Fu trovato negli ſcavi di Portici l' anno ſteſſo 1761. a' 21. del ſuddetto meſe di Agoſto.

(6) Si oſſervò il coſtume di dar la deſtra a gli oſpiti: così Omero Od. III. 34. e altrove: e generalmente nel ſalutarſi davanſi ſcambievolmente le deſtre: Servio Aen. I. 412. dextrae jungere dextram, majorum fuit ſalutatio: cujus cauſſam Varro, Callimachum ſequutus, expoſuit aſſerens; omnem eorum honorem dexterarum conſtitiſſe virtute: ob quam rem hac ſe venerabantur corporis parte. Si veda Feizio III. 13. e IV. 17. dove anche oſſerva, che il darſi le deſtre era ſimbolo di fedeltà, e di amicizia.

(7) Molte congetture ſi propoſero su queſta pittura; ma tutte con uguale incertezza. Si pensò a Peleo importunato dalle premure amoroſe di Creteide moglie di Acaſto ſuo oſpite: ſi veda Pindaro Nem. V. 48. e ſegg. Si pensò anche a Bellerofonte, ch' ebbe una ſimile avventura con Antia, o Stenobea moglie di Preto, da cui fu mandato a Jobate per eſſer ammazzato; ma queſto conoſciuto il di lui valore gli diede in moglie la figlia, e lo fece erede del regno: ſi veda Omero Il. VI. 152. e ſegg. e Igino Aſtr. Poët. II. 18. e gli altri ivi citati da' Comentatori; e ſi oſſervò, che Pallade diede a Bellerofonte il Cavallo Pegaſo: Pauſania II. 4. anzi Plinio VII. 56. oſſerva, che il primo, il quale cavalcaſſe cavalli, fu Bellerofonte. Altri (oſſervando, che manca quì per alluderſi a Bellerofonte la lettera che Omero l. c. v. 159. chiama πίνακα πτυκτὸν, e Apollodoro II. p. 47. ἐπιςολὰς, e Plauto, o forſe il comico Greco, da lui tradotto, Bacch. IV. 7. 13. tabellas) ſoſpettò, che poteſſe quì ſupporſi rappreſentato Arete moglie di Alcinoo, la quale fa ſapere per mezzo di uno ſcudiere, come avea penſato ſuo marito di riſolvere sulla reſtituzione di Medea rapita da Giaſone, e richieſta da Eeta; cioè, che ſe Medea era vergine, dovea renderſi al padre: ſe era già moglie di Giaſone, non potea toglierſi al marito: ſi veda Apollonio IV. 1069. e ſegg. Igino Fav. XXIII. Si veda anche la nota ſeg.

(8) Oſſerva Gronovio A. G. To. I. Tav. Aaa. dove ſi vede Cefalo, e Procri, e uno ſcudiero, che tiene per la briglia un Cavallo; che agli Eroi ſi trova dato il Cavallo non perchè l' uſaſſero, ma in ſegno di onore: così anche ſi vede Edipo, e la Sfinge nella Tav. XIX. del Sepolcro de' Naſoni, con un Cavallo tenuto per la briglia da uno ſcudiero, ſenza che vi abbia alcun rapporto. Potrebbe anche dirſi, che il Cavallo ſi aggiugnea dagli artefici per dinotare una ſpedizione terreſtre. Siccome ſi ponea la nave, e il timone per dinotare la navigazione.

due palmi Napoletani

due palmi Romani

due palmi Napoletani

due palmi Romani

Giu. Aloja Inc.

TAVOLA XLIX.

CONTIENE questa *Tavola* in *due rami* sei *frammenti*, i quali tutti par che abbian rapporto a *Psiche*, e ad *Amore*. Il *primo Amorino* del *primo rame* (1) porta sulla *spalla sinistra* una *cassetta*, che sostiene colle *due mani*: La *figura* di mezzo è una *Psiche* colle solite *ali* di *farfalla* (2); e porta colle due *mani* anche una *cassetta* (3): L'altro *Amorino* tiene nella *destra* un *ramo* forse di *mirto*.

(1) *Nella Cassetta N. MLXXXIII. Furon trovati questi pezzi negli scavi di* Civita.

(2) *È nota l' allusione, che i Platonici faceano dell'* anima *colla* farfalla. *Osserva Crisippo presso Plutarco* de Stoicor. Repugn. p. 636. *la generazione di un animaletto, simile alla farfalla, detto* ψυχή: *e Aristotele* de H. A. V. 19. γίνονται δὲ αἱ μὲν καλέμεναι ψυχαὶ ἐκ τῶν καμπῶν: *che da Plinio* XI. 32. *son tradotte per la parola* papiliones. *Lo Scoliaste di Nicandro nota, che quel che il poeta chiama* Φάλαιναν, *dicesi anche* ψυχὴ, *ed è simile a quell' animaletto, che la notte vola intorno al lume delle lucerne, detto* κρανοκολάπτης: *si veda il* Tesoro To. IV. p. 751. *Nota ancora è la favoletta degli amori di Psiche, e di Cupido, descritti lungamente da Apulejo* Met. IV. V. e VI. *e più lungamente ancora da Aristofonte, o Aristofane Ateniese ne' libri intitolati* Dysarestia, *o piuttosto* Dyserastia, *come scrive Fulgenzio* Mytol. III. 6. *da cui forse Apulejo trascrisse il suo racconto.*

(3) *Tra le molte immagini antiche di Psiche, e Cupido raccolte e illustrate da Sponio* Misc. E. A. p. 7. *ve n' è una, in cui si vede un Amorino, che appoggia sulla testa di Psiche un canestrino, forse con frutta dentro. Si pensò da alcuno, che potesse alludere alla* pisside *data da Venere a Psiche, affinchè andasse in suo nome a Proserpina, per aver da questa un poco della sua bellezza; e che avuta in fatti nella* pisside *chiusa da Proserpina, Psiche per curiosità volle*

Nel *secondo rame* (4) il primo *Amorino* tiene nella *destra* un *vaso* a una *manica*, e nella *sinistra* un piccolo *scettro* (5); e intorno alla *testa* ha una *corona* forse di *rose* (6). La *Psiche*, ch'è nel mezzo, tiene nella *destra* un *secchietto* (7), nella *sinistra* una *patera*, o simil cosa: L'ultimo *Amorino* stringe colla *sinistra* una *palma*; e nella *destra* tiene altra cosa, che non si distingue (8).

le aprirla, e n' ebbe a restar morta, se non era soccorsa da Cupido. Si veda Apulejo lib. VI.

(4) *Nella Cass. N. MLXXIX.*

(5) *Si è veduto un simile* Scettro *nella* Ta.XXIX. *del* I. Tomo, *dove si rappresenta il* trono *di* Venere.

(6) *Le* rose *son proprie degli* Amori, *come dice Anacreonte; e convengono specialmente a Venere, come si è in più luoghi da noi osservato.*

(7) *Si sospettò, che ciò alludesse all'* urnula *data da Venere a Psiche per attigner l' acqua del fiume Cocito: si veda Apulejo* lib. VI.

(8) *Si disse da alcuno, che potea essere un* chiodo: *e si osservò, che in una antica immagine presso Sponio* l. c. *si vede Amore, che inchioda una farfalla ad un tronco, per dinotar forse di aver fissato il possesso dell' amata: e ciò converrebbe anche alla* palma, *per esprimere di aver conseguito il fine de' suoi desiderj.*

TAVOLA L.

Carlo Oratij Incise

Carlo Oraty Incise

palmo Napoletano

palmo Romano

G. M. dis. F. C. in.

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

T A V O L A L.

UTTI i *tondi* (1), che si vedono raccolti in questo *Rame*, hanno le *cornici* di color *giallo chiaro*; e *giallo* ancora, ma più *cupo*, è il color del *campo* esteriore: il *campo* interiore, ove son le *figure*, è *turchino*. La *fascia* di mezzo, ch'è tutta intera (2), contiene *sette tondi*, in cui son dipinti i *sette Pianeti* secondo l'ordine de' giorni della settimana (3). Il *primo* è *Saturno* con *falce* a color

(1) *Fu scoverta nel mese di Maggio dell' anno* 1760. *negli scavamenti di* Civita *una* camera, *le di cui* pareti *eran tutte ugualmente di color* giallo, *e nell' altezza di circa* sei palmi *dal suolo eran dipinti in giro questi, e altri* tondi: *in un* parete *stavano per ordine disposti i sette* tondi *de'* giorni *della settimana, che fortunatamente si trovarono interi, come qui si vedono incisi, con tutta la* fascia *dell'*intonaco, *che intera anche si conserva nella* pittura *originale*: *i* tondi *delle altre* mura *erano per la maggior parte o perduti in tutto ne'* colori, *o mancanti nell'* intonaco; *onde a pena poterono trarsi gl' interrotti* frammenti, *che in questa* Tavola *si osservano o uniti, o divisi, come appunto sono i pezzi originali dell'* intonaco.

(2) *Nella Cass. N. CMXCV.*

(3) *La divisione del tempo in settimane, è antichissima*: *Filone* de Vita Mos. lib. 2. *e* de Opif. M. *e Giuseppe* Adv. Appion. lib. 2. *e con essi Clemente Alessandrino* Strom. V. p. 600. *Eusebio* P. E. XIII. 12. *e* 13. *ed altri autori Cristiani han creduto, che dagli Ebrei fosse passato questo costume a' Gentili. Il Seldeno* de I. N. & G. *dal* cap. 10. *al* cap. 23. *del* lib. III. *tratta diffusamente di questa opinione*: *può vedersi anche la* diss. 3. *del* To. V. *dell'* Accademia dell'Iscrizzioni, *ed altri su questo punto. Altri ne traevano l'origine dall' Astrologia, e dal dominio, ed influsso, che si credea che avessero i Pianeti sulla natura, e sulle stesse azioni umane; attribuendone l' invenzione a' Babilonesi, e agli Egizzii. Un antico scrittore Greco inedito presso Riveto* de Orig. Sab. cap. 5. *trascritto anche da Seldeno* l. c. c. 19. p. 420. *dice*:

Oi

a color di *ferro* con *panno* , o *beretta* in teſta di color *giallo* , e con *abito* dello ſteſſo colore (4) . Il *ſecondo* è *Apollo*,

Οἱ περὶ Ζωροάςρην, καὶ Υ᾽ςάσπην Χαλδαῖοι, καὶ Αἰγύπτιοι ἀπ᾽ ἀριθμοῦ τῶν πλανητῶν ἐν ἑβδομάδι τὰς ἡμέρας ἀνέλαβον: I Caldei, e gli Egizzii ſeguaci di Zoroaſtre, e d'Iſtaſpe dal numero de' *pianeti* ripeteano i giorni nella ſettimana. *Più preciſamente l' oracolo riferito da Porfirio preſſo Euſebio* P. E. V. 14.

Κλῄζειν ἑρμῆν, ἠδ᾽ Ἠέλιον κατὰ ταῦτα
Ἡμέρῃ Ἡελίου· μήνην δ᾽ ὅτε τῆσδε παρείη
Ἡμέρη, ἠδὲ Κρόνον, ἠδ᾽ ἑξείης Ἀφροδίτην
Κλήσεσιν ἀφθέγκτοις, ἃς εὗρε Μάγων ὄχ᾽ ἄριςος
Τῆς ἑπταφθόγγου βασιλεὺς, ὃν πάντες ἴσασιν:
Mercurio invoca, e 'l Sole al proprio giorno,
E la Luna nel giorno della Luna;
Così Saturno parimente e Venere,
Con quelle arcane invocazion trovate
Dall' ottimo de' Magi, a tutti noto,
Autor della Settemplice armonia:

come ſpiega Seldeno, in luogo del Re *della Città di* ſette lettere, *come intende Scaligero* de Em. Temp. in Praef. *prendendo Oſtane per Re di Babilonia. Aggiunge Seldeno il luogo di Filoſtrato* in Apoll. Tyan. III. 13. *in cui dice, che Apollonio ebbe da' Bracmani* δακτυλίους ἑπτὰ τῶν ἑπτὰ ἐπωνύμους ἀςέρων, οὓς φορεῖν τὸν Ἀπολλώνιον καθ᾽ ἕνα πρὸς τὰ ὀνόματα τῶν ἡμέρων: ſette anelli, che aveano nomi corriſpondenti a' ſette pianeti, quali Apollonio portava ciaſcuno ſecondo i nomi de' giorni, *per confermar così l' opinione di quei, che ripeteano l' origine della ſettimana, e de' nomi de' giorni da' Babiloneſi, o generalmente dagli Aſtrologi. Erodoto poi* II. 82. *ne attribuiſce l' invenzione direttamente agli Egizzii*: Καὶ τὰ δὲ ἄλλα Αἰγυπτίοισι ἐςὶ ἐξευρημένα μείς τε, καὶ ἡμέρη ἑκάςη θεῶν ὅτευ ἐςὶ καὶ τῇ ἕκαςος ἡμέρῃ γενόμενος, ὁτέοισι ἐγκυρήσει, καὶ ὅπως τελευτήσει, καὶ ὁποῖος τις ἔςαι, καὶ τούτοισι τῶν ἑλλήνων οἱ ἐν ποιήσει γινόμενοι ἐχρήσαντο: Furono anche ritrovate dagli Egizii altre coſe: ciaſcun meſe, e ciaſcun *giorno* di qual degli dei ſia: e qual ſorte abbia ciaſcuno, e qual morte e qual indole abbia ſecondo il giorno, in cui naſca: delle quali coſe ſi ſon poi ſerviti i Greci nella poeſia. *A queſto luogo di Erodoto, oſſervato già da Seldeno* l. c. cap. 20. p. 429. *corriſponde quel che dice Dione* lib. 37. *nelle notiſſime parole notate non ſolo dal Seldeno, ma da chiunque ha trattato di queſto punto: e da noi ſaran traſcritte nella* nota ſeg. *Agli Egizzii anche l' attribuiſcono gli Scoliaſti di Apollonio* IV. 262. *ſi vedano le* note ſegg. *Il diligentiſſimo Puteano* de Nund. cap. 7. To. VIII. A. R. *così brevemente accenna l' una, e l' altra opinione, ſenza decidere*: Sed ut heptadis ratio ſive ab Hebraeis, ſive ab Aegyptiis accepta ceteris gentibus placuit; ita ogdoadis, ſive Pythagorae, ſive Pompilii, Romanis: *benchè nel* cap. 25. *dica poi eſpreſſamente, che dagli Egizzi paſsò a' Romani. Del reſto ſembra accoſtarſi più al veriſimile la ſeconda, che la prima; almeno lo ſteſſo Filone* de M. opif. *ſpiega, che la cognizione del periodo Settenario da lui, e da Giuſeppe attribuita a' Greci, e a tutte le altre nazioni riguardava* τὴν μαθηματικὴν ἐπιςήμην, la ſcienza mattematica: *come oſſerva Seldeno* l. cit. pag. 414. *Del pregio del periodo ſettenario può vederſi Gellio* III. 10. *e quel che raccoglie Meurſio* in Den. Pythag. *È ſtato già da Seldeno* l. c. p. 383. *da Pitiſco a Suetonio* Tib. 32. *e da altri notato il luogo di Luciano* in Pſeudol. *che ogni ſette giorni, i ragazzi aveano feria dalle ſcuole: ſi veda però lo ſteſſo Seldeno* p. 399. *che lo ſpiega pel ſettimo di ogni meſe.*

(4) *Qual foſſe il primo pianeta nel periodo Settenario, è controvertito: Seldeno* l. c. *impiega tutto il* cap. 20. *a ſoſtenere, che il primo ſia ſtato ſempre il Sole: e del ſuo ſentimento ſono la maggior parte degli altri. All'incontro Adriano Giunio* de An. & Menſ. c. 6. To. VIII. A. R. *con Dione* lib. 37. *dice, che il primo era Saturno: lo ſteſſo, e con più diſtinzione, ſoſtiene il Puteano* de Nund. cap. 25. *col medeſimo Dione nel* cit. lib. 37. *il quale dopo aver detto*: τὸ δὲ δὴ εἰς τοὺς ἀςέρας τοὺς ἑπτὰ τοὺς πλανήτας ὠνομασμένους τὰς ἡμέρας ἀνακεῖσθαι, κατέςα μὲν ὑπὸ Αἰγυπτίων· πάρεςι δὲ καὶ ἐπὶ πάντας ἀνθρώπους οὐ πάλαι ποτὲ, ὡς λόγῳ εἰπεῖν ἀρξάμενον, οἱ γοῦν ἀρχαῖοι ἕλληνες οὐδαμῇ αὐτὸ, ὅσα γε ἐμὲ εἰδέναι, ἠπίςαντο: καὶ πάνυ νῦν τοῖςτε ἄλλοις ἅπασι, καὶ αὐτοῖς τοῖς ῥωμαίοις ἐπιχωριάζε, καὶ ἤδη, καὶ τοῦτο σφίσι πάτριον τρόπον τινὰ ἐςι: Che alle ſette ſtelle, che ſi dicon pianeti, ſi ſieno aſſegnati i giorni, è inventato dagli Egizzii. Ma da non molto tempo, per dir così, ſi è ciò cominciato ad uſar da tutti gli uomini: I Greci antichi, per quanto io ſappia, non ſeppero ciò affatto: ora però generalmente preſſo tutti gli altri, e preſſo tutti gli ſteſſi Romani è in uſo, e quaſi un coſtume patrio: *ſoggiurge poi le ragioni, perchè non abbiano nel periodo Settenario i pianeti l' ordine ſteſſo, che hanno le loro orbite in Cielo: e le ragioni ſon due, una tratta dall'armonia detta* διὰ τεσσάρων, *l'altra dalle ore planetarie: nell' una, e nell' altra incomincia egli da Saturno: dicendo per la prima così*: Se uno adatterà l' armonia, che chiamano διὰ τεσσάρων (*per quattro*) ſecondo l' ordine, con cui ciaſcun pianeta ſi gira, incominciando dall' orbita ſuperiore, che attribuiſcono a Saturno, poi laſciati due immediati ſegnerà il pianeta del quarto cerchio; dopo laſciati due altri ſcenderà al ſettimo cerchio: e nello ſteſſo modo ricominciando dopo, e tornando in giro ſceglierà gli dei governatori de' giorni, ritroverà tutti i giorni corriſpondere con una proporzione muſica all' ordine celeſte. *Più chiaramente ſtabiliſce l' ordine de' giorni da Saturno nell' addurre l' altra ragione: dice egli*: Incomincia a numerare le ore del giorno, e della notte dalla prima, e queſta attribuirai a Saturno, la ſeconda a Giove, la terza a Marte, la quarta al Sole, la quinta a Venere, la ſeſta a Mercurio, la ſettima alla Luna (ſecondo la diſpoſizion delle orbite poſta dagli Egizzii) fatto ciò, e dopo girate le 24. ore, troverai la prima ora del ſeguente giorno ſpettare al *Sole*: e così la prima del *terzo giorno* alla *Luna*, e quindi di mano in mano ciaſcun

ſcun giorno troverà il ſuo dio. Per quel che riguarda queſte due ragioni, è noto per la prima, che il ſiſtema planetario era detto la lira celeſte di ſette tuoni, come la chiama Aleſſandro Efeſio preſſo Eraclide Pontico Alleg. Hom. p. 425. e così ſpiega Luciano de Aſtron. la lira d' Orfeo: e plettro chiama il Sole lo ſteſſo Orfeo, come lo ſpiega Cleante preſſo Clemente Strom. V. p. 570. e ſi veda anche Plutarco de An. procr. p. 1028. e ſeg. del nome, e delle proporzioni armoniche, che hanno i pianeti nella lira celeſte. Per la ſeconda ragione tratta dalle ore planetarie, ch' è la più naturale, e tutta propria degli Aſtrologi, ſi veda Vezzio Valente preſſo Seldeno p. 425. Del reſto a queſto luogo di Dione potrebbe aggiungerſi quel che dice Pietro Aleſſandrino delle ore Planetarie, che anche comincia da Saturno, notato già da Seldeno l. c. p. 444. e i due luoghi di Tertulliano ad Nat. I. 13. e Apolog. c. 16. dallo ſteſſo Seldeno notati, i quali per verità non decidono della preferenza a Saturno, moſtrando ſoltanto l' uſo anche preſſo i Gentili de' giorni della ſettimana. Ma il diligentiſſimo Puteano l. cit. cap. 26. porta un monumento aſſai più certo, e che toglie ogni dubbio: è queſto un pezzo di marmo antico (che ſi vede anche nel Grutero p. CXXXVI.), in cui ſon notate le fiere, o Nundine Lunari: e i giorni della ſettimana, de' quali, eſſendo mancante il marmo in una parte, reſtano i ſoli tre ultimi, che ſono . . . . . VR. IOVIS. VENERI, cioè MercURII, Jovis, Veneris: onde è chiaro, egli dice, che l' ultimo giorno era di Venere, e per conſeguenza il primo di Saturno. Dal vederſi poi nel marmo notato il tempo dell' Eſtà Ex. XI. K. Maj In. X. K. Auguſt. dies LXXXXIIII. deduce il Puteano l' età del marmo, ch' egli fiſſa circa centotrentadue anni prima di Solino, vale a dire non molto dopo il tempo di Veſpaſiano, e di Plinio: e ſebbene queſta oſſervazione ſembri ſoggetta a molte difficoltà, nè poſſa forſe (anche ammettendoſi quel calcolo) così fiſſarſi l' età preciſa del marmo; è certo però, che appartiene a' Gentili, e non a' Criſtiani, i quali coſtantemente cominciavano la ſettimana dal Sole, come ſi dirà poco dopo. Corriſpondente al marmo del Puteano ſono gli altri monumenti antichi, di cui ſi abbia notizia, rappreſentanti i ſette Pianeti ſecondo i giorni della ſettimana: tale è la navetta preſſo Montfaucon To. I. Sup. p. 37. in cui tra i ſette pianeti diſpoſti ſecondo l' ordine de' giorni, il primo è Saturno: e tale anche nel Muſeo Reale è un vaſetto antico di bronzo, in cui ſono anche ſcolpiti i ſette pianeti collo ſteſſo ordine. E' dunque queſta pittura di un pregio ſingolare, confermando l' opinione la più plauſibile. Sembra infatti aſſai naturale, e proprio, che avendo il periodo ſettenario de' giorni la ſua origine dall' Aſtrologia, il primo ſi ſia dato a Saturno, ch' è il più alto tra' Pianeti, e 'l più antico tra' ſette dei. E alla ragione di congruenza portata dal Seldeno, che nell' Aſtrologia i pianeti più importanti ſono il Sole, e la Luna, dinotati col nome di Re, e Regina degli aſtri (ſi veda Seſto Empirico Adv. Aſtrol. V. p. 343.) può opporſi quel che ſcrive Tacito Hiſt. V. dallo ſteſſo Seldeno p. 367. notato: ſeu quod e ſeptem ſideribus, queis mortales reguntur, altiſſimo orbe, & praecipua potentia ſtella Saturni feratur: e quel che dice Diodoro II. 30. de' Galdei per riguardo alla ſtella di Saturno: μεγίστην τὲ φασὶν εἶναι θεωρίαν, καὶ κίνησιν περὶ τοὺς πέντε ἀστέρας, τοὺς πλανήτας καλουμένους, οὓς ἐκεῖνοι μὲν ἑρμηνεῖς ὀνομάζουσιν· ἰδίᾳ δὲ τὸν νῦν ὑπὸ τῶν ἑλλήνων κρόνον ὀνομαζόμενον, ἐπιφανέστατόντε, καὶ πλεῖστα καὶ μέγιστα προσημαίνοντα καλοῦσιν Βῆλον: la maggiore oſſervazione dicono eſſere, e la forza del movimento noto ne' cinque aſtri, chiamati pianeti, e da eſſi detti interpetri: di particolar virtù però quello, che ora da' Greci è detto Saturno, il più efficace (non il più chiaro, come ſi traduce, riferendolo al Sole) e che indica le più, e le migliori coſe, chiamano Belo: così emenda ivi il VVeſſeling in luogo di Ἥλιον (oſſervando, che i Caldei chiamavano Belo la ſtella di Saturno; e facendo anche riflettere, che in queſto luogo Diodoro parla di ſoli cinque pianeti, ſenza nominare nè il Sole, nè la Luna, di cui parla dopo: e la ragione, perchè i Caldei chiamavano interpetri i pianeti, era perchè eſſi col loro moto proprio, a differenza delle fiſſe, moſtrano agli uomini la volontà degli dei: e ſoggiunge lo ſteſſo Diodoro, che a' Pianeti erano da' Caldei ſubordinate trenta altre ſtelle, che chiamavano Conſiglieri (dove il VVeſſeling col citato Scoliaſte di Apollonio IV. 262. nota la differenza tra i Caldei, e gli Egizzii, i quali chiamavano βουλαίους dei Conſiglieri i dodici del Zodiaco, e ῥαβδοφόρους ſatelliti, o aſtati i Pianeti). Come poi dal primo paſſaſſe Saturno all' ultimo luogo della ſettimana, lo ſpiega il Puteano l. cit. dicendo, che ciò ebbe origine da' Criſtiani, i quali onoravano la giornata del Sole in memoria della Reſurrezzione del Signore. Infatti Tertulliano Apol. cap. 16. dice: Aeque ſi diem Solis laetitiae indulgemus, alia longe ratione, quam religione ſolis, ſecundo loco ab eis ſumus, qui diem Saturni otio, & victui decernunt, exorbitantes & ipſi a Judaico more, quem ignorant. E nella L. Dominico. C. Th. de ſpectac. ſi dice: Dominico, qui ſeptimanae totius primus eſt dies: e nella L. Omnes dies C. de Fer. ſi ſpiega, che la Domenica è la giornata del Sole: ſi veda il dotto Commento di Briſſonio a queſte due leggi nel Tom. VIII. A. G. dove raccoglie anche altri autori, che mettono per primo nella ſettimana il giorno del Sole. Secondo dunque il ſentimento del Puteano i Gentili incominciavano dal dì di Saturno, i Criſtiani da quello del Sole. Ma queſta diſtinzione incontra qualche oppoſizione: ſembrando, che da molti luoghi di Santi Padri, poſſa dedurſi, che anche i Gentili incominciavano dal dì del Sole: S. Agoſtino in Pſalm. XCIII. quarta Sabbatorum, quarta feria, qui Mercurii dies dicitur a Paganis, & a multis Chriſtianis: onde ſe il quarto era Mercurio, par che il primo era il Sole anche preſſo i Gentili. E Clemente Aleſſandrino Strom. VII. p. 744. parlando della feria quarta, e della feria ſeſta, τῆς τετράδος, καὶ τῆς παρασκευῆς, dice: ἐπιφημίζονται ἡ μὲν Ἑρμοῦ, ἡ δὲ Ἀφροδίτης:

e con una *verga*, o *sferza* (5). Il *terzo* è *Diana*, o la *Luna* con *nimbo* intorno al capo, con *veste bianca*, e con *scettro* (6). Il *quarto* è *Marte* con *usbergo* a color di *ferro*,

Ἀφροδίτης: si chiama quella di Mercurio, e questa di Venere: ed è da notarsi, che essendo Clemente poco più antico di Dione, pure questo si opporrebbe a quello, facendo il primo anche presso i Gentili cominciar la settimana dal Sole, il secondo da Saturno. Ma si rispose, che il rapporto, che fanno i Santi Padri, è sempre relativo al computo Sabbatico, e alla maniera di computar per lo numero de' giorni, che poi si dissero ferie, la prima delle quali era il giorno del Sole da essi onorato per primo della settimana (una Sabbati, e prima Sabbati, come si spiega S. Girolamo Epist. 150. qu. 4.) in memoria anche del primo giorno della creazione del Mondo (si veda S. Giustino Ap. 2. p. 77.), a differenza degli Ebrei, che onoravano l'ultimo della settimana o sia il Sabbato, come il giorno del riposo, e della consummazione della grande opera (Κεφάλειον, e Κεφαλὴ perciò detto da S. Gio: Crisostomo, siccome caput usano anche i Latini: e Κεφαλὴν e Κεφάλειον ἐπιτιθέναι fastigium imponere, i Greci: si veda il Tesoro To. II. p. 151. e 156.). Onde è chiaro, che sebbene il dì di Mercurio era il quinto presso i Gentili, ricadea nondimeno alla feria quarta de' Cristiani. In secondo luogo si propose il pensiero del come si conoscesse il rapporto de' giorni della settimana co' giorni del mese computati secondo la maniera Romana per Calende, None, ed Idi, o secondo la maniera Greca per decadi: giacchè dalle parole di Dione di sopra trascritte si vede, ch'era familiarissimo un tal rapporto, e da tutti usato, e così Clemente Alessandrino Str. VII. p. 744. per spiegare la feria quarta, e sesta, aggiugne, che si chiamano di Mercurio, e di Venere: e S. Giustino Apol. 2. p. 77. per spiegare all' Imperator Antonino qual giorno fosse la domenica presso i Cristiani, dice τῇ τοῦ Ἡλίου λεγομένῃ ἡμέρᾳ: e così anche usa Tertulliano l. c. scrivendo a' Gentili (quando poi scrivendo a' Cristiani de jejun. cap. 14. si serve de' termini quarta, & sexta Sabbati): appunto perchè usualissimo era l' uso di nominare i giorni co' nomi de' Pianeti presso i Gentili. E si disse, che un tal rapporto regolavasi forse sul computo de' giorni, e dell' eddomadi Lunari, che non era difficile il farsi da ognuno secondo alcune regole generali poste dagli Astrologi; e quindi s' intenderebbe quel che dice Petronio cap. 30. della tavoletta affissa alla porta di Trimalchione, che avea lunae cursum, stellarumque septem imagines pictas, & qui dies boni, quique incommodi essent distinguente bulla notabantur: dove par, che si veda un barlume del rapporto de' sette Pianeti per riguardo a' giorni del mese Lunare, composto di quattro eddomadi, come è noto: (si veda però ivi il Burmano, che nota le ragioni, perchè non in tutte le medaglie, in cui si vedono le sette stelle, si possono intendere i sette Pianeti): allo stesso periodo Lunare diviso in settimane potrebbe anche riportarsi il marmo del Puteano. Comunque sia, sebbene trovandosi già pel gran credito, in cui era l' Astrologia presso i Gentili, nominati da' particolari i giorni co' nomi Astronomici; sopravenuta la Religion Cristiana, che servivasi del periodo Sabbatico, o Settenario, fosse assai comodo, e facile l' adattarsi anche all' uso pubblico i nomi de' pianeti, (che sotto il dominio de' Gentili, i quali usavan nel computo civile, e nel commercio altro periodo, era naturale che fossero restati nel solo uso superstizioso, e privato): ad ogni modo è certo, che ciò non si vede fatto da' Cristiani, se non a poco a poco, e per uno abuso tolerato piuttosto che approvato dalla Chiesa, che sempre ritenne il computo per ferie. S. Agostino l. c. avverte, che a suo tempo si servivano già nell' uso privato molti Cristiani del linguaggio de' Gentili ne' giorni: si veda anche S. Girolamo l. c. Ed è notabile, che se in qualche legge di Costantino, o de' primi suoi successori si trova detto dies solis, ciò è forse per un residuo di gentilesimo, che ancora durava, e per adattarsi al linguaggio comune del popolo, come anche si leggono in un marmo dello stesso tempo portato dal Puteano l. c. cap. 26. e dal Grutero p. CLXIV. stabilite le fiere in ogni anno die solis: giacchè del resto è certissimo, che anche sotto i Cristiani si ritenne sempre per l' uso del pubblico il computo civile, e per la religione il computo per settimana: come può vedersi anche dalla L. 7. C. de Fer. Onde non sarebbe inverisimile il dire, che trovandosi nel volgo de' Gentili, come espressamente dice Dione, già introdotto l' uso di computar i giorni per settimane, e designarli co' nomi de' pianeti dati loro dagli Astrologi (non già nel computo civile, in cui non poteano i Gentili appartarsi dall' uso pubblico; ma nell' uso superstizioso, e privato di cui parla Giovenale Sat. VI. 579. e segg.); i Cristiani privati anche prima di Costantino trovarono comodo servirsi degli stessi nomi per non appartarsi dal linguaggio comune, e adattare a questo il computo, ch' era proprio della loro religione; come si è avvertito degli stessi Apologisti del Cristianesimo S. Giustino, Tertulliano, e Clemente Alessandrino: ed essendosi dopo Costantino reso sempre più comune nel volgo un tal linguaggio, somministrandone l' occasione il periodo settenario usato nella religione, finalmente divenne universale.

(5) Siccome il pittore ha dato per proprio distintivo a Saturno la falce, e le ragioni possan vedersi ne' Mitologi (Albrico cap. 1. Fulgenzio I. 2. e ivi i Comentatori, dove anche si dice il perchè si rappresentava colla testa coverta: si veda anche Fornuto cap. 7.): così ha distinto il Sole col nimbo radiato (di cui si è parlato altrove), e col flagello, proprio di tal pianeta: Artemidoro II. 36. dice, che il Sole si rappresentava σκευὴν ἔχων ἡνιόχου in abito di cocchiere; e Prudenzio I. contra Symmach. dice che gli davano radios capitis, & verbera dextrae: si veda il Cupero Harp. p. 8.

(6) Si è già notato, che a tutti i pianeti, e a tutti anche gli dei conviene lo scettro: ma specialmente

ro, con *clipeo*, ed *elmetto* col *cimiero* , e colle *guanciere*, tutto a color di *rame*, e coll'*aſta* (7). Il *quinto* è *Mercurio* col *petaſo alato* (8), e legato ſotto al *mento* con una *faſcia*. Il *ſeſto* è *Giove* con *abito roſſo cupo* (9). L'*ultimo* è *Venere* con *veſte bianca cangiante*, con *monile*, e *corona* d'*oro fiorata* (10) , e con un *Amorino alato* . Nel *primo* de' due frammenti ſuperiori (11) ſono due *tondi*; in *uno* è una *donna* col *petto ſcoverto* , col *manto*, che appena ſi diſtingue, e con *cornucopia* a color d'*oro*, da cui ſpunta una *ſpica* (12): nell'*altro* è un *Fauno*, o *Pan giovanetto* con *ſerto verde*, che gli traverſa il *petto*, con altro ſimil *ſerto* in *teſta* con *vitte pendenti* , colla *ſiringa* a color *giallo*, e col *pedo* . Il *ſecondo* frammento (13) contiene anche due *tondi* ; nel *primo* ſi vede un *giovanetto* con *pileo Frigio* di color *verde*, e con *veſte* dello ſteſſo colore ; e con una *mannaja* (14) : nel *ſecondo* un *Bacco* col *tirſo lemniſcato*, e con *diadema* , che gli ſtringe in *teſta* un *ſerto* di *ellera* con *corimbi* (15) . La *faſcia* inferiore

mente alla Luna , *detta da' poeti* Siderum Regina (*Orazio* Carm. Sec. 35.) *e dagli Aſtrologi ſopra tutto* Regina *degli Aſtri* : *ſi veda Seldeno* de diis Syr. I. 2.

(7) *In più luoghi ſi è avvertito , che il diſtintivo di Marte ſono appunto il* cimiero, *il* clipeo , *e l'*aſta. *Ovidio* Faſt. III.

Bellice , depoſitis *clypeo* paullisper , & *haſta* ,
Mars , ades , & nitidas *caſſide* ſolve comas .

(8) *Di queſto particolar diſtintivo di Mercurio abbiamo parlato in più luoghi . Si veda Albrico* cap. 6. *e gli altri Mitologi* .

(9) *Non ha Giove alcun diſtintivo : forſe perchè il ſuo lume baſta a diſtinguerlo tra le ſtelle; o anche per indicare eſſere Giove il pianeta più benefico di tutti , non ha voluto il* pittore *dargli il fulmine , che ſe conviene al dio , non era proprio del pianeta* .

(10) *Da Albrico* cap. 5. *ſi dà a Venere la corona di roſe bianche e roſſe , e l'* Amorino alato *a fianco , come quì ſi vede , forſe per alludere anche a' noti influſſi di queſto pianeta : ſi veda* ivi *lo Staveren . Del reſto ſebbene la* corona d'oro *propria anche ſia di Venere ; ſi avvertì nondimeno , che la ſtella di Venere da altri era detta di Giunone : ſi veda Igino* Aſtr. Poët II. 42.

(11) *Nella Caſſ. N. CMXCIV.*

(12) *Potrebbe dirſi* Cerere , *o anche la* Terra: *e ben le converrebbe il giovane* Pan , *di cui ſi veda l'*Inno *di Orfeo: e Macrobio* Sat. I. 22. *che lo dichiara anche pel Sole: e* Attide, *che anche era il Sole , avea parimente la* fiſtola , *e 'l* pedo , *come nota lo ſteſſo Macrobio* I. 21. *Onde la* donna *ad altri ſembrò poterſi dir* Rea , *o* Cibele , *di cui dice Servio* Aen. XII. 118. *che dagli Aſtronomi era conſiderata , come quella , che dominava in tutte le Zone , o orbite planetarie . E dallo Scoliaſte di Pindaro è detto Pan* πάρεδρος aſſiſtente , *e* compagno *della Gran Madre . Ed è noto ancora , che per le* ſette canne *della* fiſtula *era ſimboleggiata l'armonia celeſte : ſi veda il Pighio* in Mithol. Horar. To. IX. A. G.

(13) *Nella Caſſ. N. CMXCIII.*

(14) *Molti lo credettero* Mitra , *che parimente era il* Sole , *e i di cui miſteri eran così terribili , e ſacroſanti : moltiſſime immagini di* Mitra *ſimili a queſta ſi vedono in Montfaucon* To. I. p. 381. *e* 382. *e molte di eſſe co'* ſette pianeti. *Ad altri ſembrò piuttoſto* Attide , *ch' era anche il Sole : e per la* ſcure *ſi notò , che Apulejo* VIII. Met. *dà in mano de' miniſtri della dea Siria (che non differiva da Cibele , nè i ſuoi* Galli *da Attide , come è noto)*, gladios , & ſecures.

(15) *Il* Bacco *quì dipinto ſi preſe anche pel Sole , come lungamente dimoſtra Macrobio , ed altri : e come da noi ſi è altrove notato* .

re [16] è compoſta di più frammenti. Il *primo* contiene tre *tondi* [17]: in *uno* vi è una *donna* con *abito verde*, che le vela anche la *teſta*, con *cornucopia* nella *ſiniſtra* a color d'*oro* con dentro forſe *frutta*, e *fiori*, e con *diſco* nella *deſtra* forſe anche con *frutta*: nell'altro *tondo* vi è un *giovane* con *veſte gialla*, e con un *raſtellino*: nel *terzo tondo* è una *figura* con *veſte*, e *capuccio giallo*. Il *ſecondo* frammento contiene un ſolo *tondo*, in cui è dipinta *Diana* colla *luna creſcente* in *teſta*, e coll' *arco rallentato* [18]. Il *terzo* frammento contiene due *tondi*: il *primo* è un *Giove* con *veſte gialla*, e con *ſcettro* [19]; il *ſecondo* par che ſia una *Venere* tutta *ſcoverta*, con *corona* d'*oro gemmata*, e collo *ſcettro* ſimile a quel di *Giove*. L' *ultimo* frammento è un ſolo *tondo* di un *giovane ſeminudo*, coronato di *pampani*, e *grappoli*, e con *frutta* nel *ſeno* della *veſte*, che appena ſi riconoſce [20].

(16) *Nella Caſſ. N. CMXCII.*

(17) *Vi fu chi riconobbe tre* ſtagioni, *oſſervando che gli Egizzii tre ſole ſtagioni riconoſceano la* Primavera, *l'* Eſtà, *e l'* Inverno *come dice Diodoro* I. 12. *notando, che perciò era detta* Tritogenia *la dea Minerva, creduta dagli Egizzii l'aria. E ſebbene ſi opponeſſe, che le ſtagioni ſi rappreſentino per lo più in figura di ragazzi (ſi veda Spanemio* H. in Cer. p. 725. e ſegg.) *non è però, che in altra forma non ſi trovino anche ſimboleggiati: così preſſo il Pighio* l. c. *l'* inverno *corriſponde alla dea* Libera, *la* primavera *a* Venere, *l'* autunno *a* Bacco, *e l'* eſtà *a* Pan *giovane. Potrebbero anche dirſi tre dei della campagna. Comunque ſia, è certo, che l'* iſtrumento *della* figura *di mezzo corriſponde al raſtellino, che ſi uſa nell' eſtà per uſo della paglia e del fieno, detto anche* raſtellum: *ſi veda Varrone* I. R. R. 49.

(18) *Nulla può dirſi di queſt' altra* Diana, *o* Luna, *non ſapendoſi qual ſerie faceſſe con gli altri dei o pianeti: ſe pur non voglia dirſi, che vi foſſero* dodici *altri* dei *per dinotare i dodeci* meſi; *ſapendoſi da Erodoto, come ſi è notato di ſopra, che gli Egizzii ad ogni meſe aſſegnavano un dio: come anche faceano gli Etruſci. Si veda la* n. ſeg.

(19) *Lo ſteſſo di quel che ſi è detto della* Luna, *o* Diana, *può ſoſpettarſi di queſte altre due deità: E' noto, che a* Giove *ſi aſſegnava* Luglio, *a* Venere Aprile, *a* Diana Novembre: *e così degli altri meſi ad altri dei, che ſi vedono notati in un antico Calendario nel Grutero* p. CXXXVIII. *e* ſeg. *in cui a* Veſta *è aſſegnato* Decembre *a* Marte Ottobre, *a* Vulcano Settembre, *e* Auguſto *a* Cerere: Giugno *a* Mercurio, *ad* Apollo Maggio, *a* Minerva Marzo, *a* Nettuno Febbraro, e Gennaro *a* Giunone. *Si veda anche il Demſtero* Etrur. Reg. I. 15.

(20) *Potrebbe dirſi* Vertunno, *trovandoſi così deſignate dagli Eruditi alcune immagini ſimili a queſta. Potrebbe anche dirſi l'* Autunno, *che ſarebbe la quarta ſtagione.*

TAVOLA LI.

Gio. Morg. Reg. dis.
Ferd.do Campana Reg. inc.
Quattro Palmi Napoletani
Quattro Palmi Romani

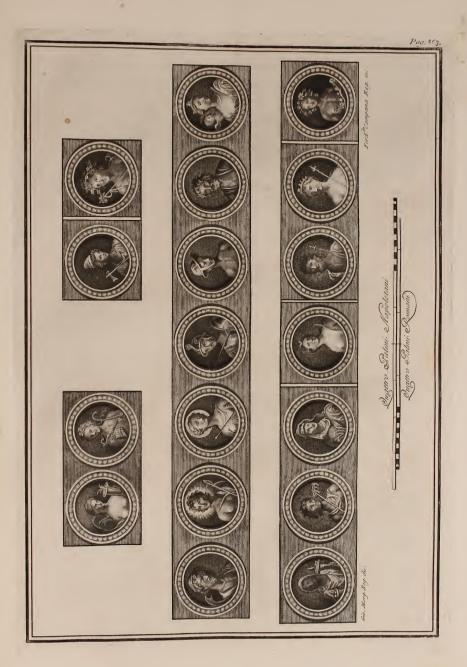
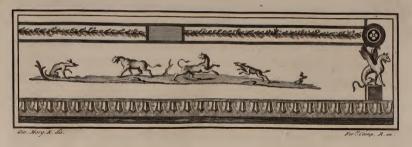



TAVOLA LI.[1]

UTTE le *cinque figure* dipinte in queſto *intonaco* di *campo bianco* (e i di cui *colori* ſono perfettamente conſervati, e di una vivezza grandiſſima), hanno una *lunga veſte bianca* [2], che ſcende fino a' piedi; e al di ſopra un *abito ſtretto*, ma a *larghe maniche*, le quali non paſſano il *gomito* [3], e giungono fino a mezza *gamba*: il color di queſto *abito* nella *prima*, e nell'*ultima* è di color d'*amaranto*, nelle *tre* di mezzo è *turchino* [4]. Tutte

(1) *Nella Caſſ. N. CMX. Fu trovato queſto* intonaco *negli ſcavi di* Gragnano *il dì* 13. *Giugno* 1759.

(2) *E' chiaro, che le cinque* figure *quì dipinte ſieno* miniſtri ſacri : *il dubbio è ſolamente, ſe appartengano a' Greci, o a' Barbari. I ſacerdoti non ſolo preſſo i Greci, ma preſſo gli Ebrei, e gli Egizzii, e generalmente preſſo tutte le nazioni uſavano le veſti* bianche, *fuorchè nelle occaſioni di lutto, nelle quali anche i ſacerdoti veſtivano di nero: ſi veda il Braunio* de Veſt. Sacr. Hebr. I. 6. *Jurieu* P. IV. Tr. IX. c. 6. *e Stefano le Moyne* de Μελανηφόροις, *dove anche avverte, che i Maghi uſavano veſte nere. Orazio* I. Sat. 8. *così deſcrive la maga Canidia :*

> Vidi egomet *nigra* ſuccinctam vadere palla
> Canidiam pedibus nudis, paſſoque capillo.

L' Ikenio riferito dal Brunings crede, che i כמרים Camarim *nominati ſpeſſo nella Scrittura, e creduti dagli altri i ſacerdoti veſtiti a nero, ſieno i Maghi.*

(3) *Queſti abiti, come altrove anche ſi è notato, chiamavanſi appunto dalla lor forma* colobia, *uſati comunemente da' Greci, e da' Romani: ſi veda il Ferrari* in Anal. cap. 25. *dove avverte, che l'uſavano anche in Egitto. Caſſiano* I. 5. *parlando de' Monaci Egizzii:* colobiis quoque lineis induti, quae vix ad *cubiti* ima pertingunt, nudas de reliquo circumferunt manus.

(4) *Abbiamo già vedute in altre* pitture *rappreſentanti*

han la *teſta velata*, e cinta da una *faſcetta* di color d'*oro*, con un *pennacchio*, o altro ornamento che ſia, sulla *fronte* (5); e co' *capelli ſciolti* al di dietro, e che ſcendono giù per le *ſpalle* (6): le *tre* di mezzo han *lunga barba* (7); la *prima*, e l'*ultima* ſon ſenza *barba*: e la *prima* potrebbe crederſi una *donna* (8), anche pel *braccialetto* d'*oro*, che ella ſolamente tiene a differenza delle altre *figure* (9). I *calzari* di tutte, o piuttoſto il *panno*, che covre i *piedi*,

ſentanti miſteri di Bacco, veſti di varii colori: e oſſerva Demſtero Append. Etrur. Reg. III. cap. 53. che tali veſti non ſolo preſſo i Greci, ma anche preſſo gli Etruſci, che ſe ne credeano gl' inventori, erano uſate nelle cerimonie Bacchiche. I ſacri miniſtri della Gran Madre così parimente le uſavano: ſi veda Apulejo Met. VIII. e generalmente i Perſiani, i Lidi, i Medi: ſi veda Briſſonio Regn. Perſ. II. p. 250. Ma degli Egizzii non par che poſſa dirſi lo ſteſſo; uſando eſſi, particolarmente i ſacerdoti, veſti di lino bianche: ſi veda Apulejo lib. XI. oltre Erodoto, e gli altri.

(5) Fu queſto creduto da alcuni un indizio di rappreſentanza Egizzia: ma da altri ſi riflettea, che oltre alle veſti colorate ripugnava ancora la barba, che nelle tre figure ſi vede, e che non potea convenire affatto a' ſacerdoti Egizzii, i quali per loro iſtituto ogni tre giorni ſi radeano tutto il corpo. Erodoto II. 37. Onde ſi ſoſpettò, che poteſſe eſſere una ſpecie di tiara, o di Cidari, uſata da' Perſiani, e dagli Armeni, e da' Caldei ancora, e da' ſacerdoti, e da' Maghi: ſi veda il Paſcale X. de Coron. dove diſtingue cinque ſorti di cidari, o tiare, e ſi veda anche il Braun l. c. II. 4. e 'l Gronovio a Erodoto p. 912. e 973. Tutti i ſacerdoti della dea Siria portavano un ſimile ornamento; e quello del ſommo ſacerdote era d'oro, come dice Luciano de Dea Syr. da Apulejo Met. VIII. ſon detti mitellae. Aveano anche i ſacerdoti Ebrei il loro pileolo, o tiara; e 'l ſommo ſacerdote ne avea uno alquanto diverſo con una lamina d'oro in fronte, dove era ſcritto il nome di Dio co' caratteri ſacri: S. Girolamo, e Giuſeppe Ebreo lo deſcrivono minutamente. Si veda tragli altri il Rainaudo de Pil. cap. 12. e 'l Braun l. c. II. 21. e 22. Ad altri ſembrò ad ogni modo, che poteano eſſer frondi, come in altre pitture abbiam veduto ne' miſteri di Bacco portarſi in mano da' ſacri miniſtri le frondi di fico, d'edera, e ſimili: o anche piume, come nella Tav. 33. del II. Tomo: notando lo Scoliaſte di Ariſtofane Acharn. v. 63. che le tiare de' Perſiani aveano anche le ale de' paoni: ſi veda anche Spanemio de V. & P. N. diſſ. V.

(6) Del coſtume di portar i capelli ſciolti nelle ſacre funzioni, ſi è in altri luoghi parlato da noi, così in occaſione de' miſteri di Bacco, e nelle cerimonie Iſiache: e nelle operazioni magiche ſi vede anche dal citato luogo di Orazio nella n. (2): e da Luciano in Necyomant. dove deſcrive anche il mago Caldeo con lunga barba.

(7) E' notiſſimo, che gli Ebrei, e ſpecialmente i ſacerdoti, portavano lunga barba, che non poteano per divieto della legge mai raderſi: Levit. XIX. 27. E noto parimente è l'uſo degli altri popoli di nutrir la barba: ſi veda l'Ottomanno de barba: i Greci l'aveano in tanta cura, che i ſupplichevoli pregavano per la barba di colui, al quale chiedevano grazie. Euripide Hec. 752.

Α'γαμέμνων. ἱκετεύω σε σῶν δὲ γονάτων,
Καὶ σοῦ γενείου, δεξιᾶς τ' εὐδαίμονος:

Agamennone, io ti prego per le tue ginocchia, per la tua barba, per la deſtra fortunata. De' ſoli Egizzii reſterebbe il dubbio, dicendo Erodoto II. 36. che gli Egizzii a differenza di tutte le altre nazioni nel lutto ſi fan creſcere i capelli, e la barba; perchè ſempre la portavano raſa. All' incontro Diodoro I. Plutarco de Iſ. & Oſ. e Firmico de Er. Pr. Rel. dicono, che gli Egizzii nel tempo, che piangono morto Oſiride, radono la teſta in ſegno della loro meſtizia. Si veda il Salmaſio de Coma p. 541. Ma ſe anche Firmico, e gli altri credano, che gli Egizzii aveſſero nutrita la chioma, e la barba; è fuor di dubbio, che gl' Iſiaci non avean peli; onde il proverbio preſſo Plutarco de Iſ. & Oſ. la barba, e 'l pallio non fa il filoſofo: nè la ſacra veſte, e la raſura l'Iſiaco: μήτε ἱερόσολη, καὶ ξύρησις Ἰσιακόν. Nella Tavola LIX. del II. Tomo ſi vede tra i ſacri miniſtri Egizzii tutti raſi, e pelati un uomo barbuto in abito militare, che balla: ſi vedano ivi le note, dove ſi avverte, che nelle proceſſioni Iſiache comparivano perſone maſcherate: ſi veda anche Vandale diſſ. I. p. 168. e ſeg. dove diſtingue i ſacerdoti dagli altri, che anche diceanſi Iſiaci.

(8) Si è già altrove notato, che ſebbene gli Egizzii non aveſſero ſacerdoteſſe, vi erano però tralle perſone Iſiache anche donne: ſi veda Vandale l. c. p. 85. Delle donne, che aveano luogo ne' miſteri di Bacco, di Cerere, di Ecate, e ſimili ſi veda lo ſteſſo Vandale, Meurſio, e altri.

(9) Tra gli Ebrei i Leviti non erano ammeſſi a ſervir nel tempio prima de' trenta anni, ma doveano ſtar prima cinque anni tra gli apprendenti: Num. IV. 3. e VIII. 24. Benchè altrove I. Paralip. 23. ſi vedano ammeſſi anche di venti anni; onde di quindici anni già incominciavano ad apprendere. Del reſto preſſo tutte

di, è di color *dorato* (10). E tutte parimente tengono *ſoſpeſo* da due *fibule* (le quali nell'*ultima* compariſcono diſtintamente) avanti al *petto* una *laminetta* d'*oro* con alcune *lineette orizzontali*, e con altri *ſegni*, o *caratteri* tra una *linea*, e l'altra (11). La *prima*, e l'*ultima figura* portano colle due *mani* una ſpecie di *ſottocoppa*, o altro *vaſo*, che ſia, il quale ha piccoli *piedi* nel *giro*, intorno a cui ſi vede un *rialto* con alcuni *buchi*, e nel mezzo un *boccale*

te le altre nazioni vi erano tra gli addetti a' ſacri miniſteri anche giovanetti, detti dagli Etruſci, e poi da Romani Camilli : *come abbiamo altrove avvertito*.

(10) *I Sacerdoti Egizzii aveano i calzari di palma, come avverte Erodoto, Diodoro, ed altri. Degli addetti alla dea Siria, o alla Gran Madre nota Apulejo* Met. VIII. *che aveano* pedes *luteis* indutos calceis. *All'incontro è noto, che i Leviti Ebrei ſtavano ſempre a' piedi nudi nel tempio; e i Sacerdoti ſteſſi laſciavano le ſcarpe nell' entrare in alcuni luoghi del tempio ſteſſo*.

(11) *E' noto, che il Sommo Sacerdote degli Ebrei portava in alcune occaſioni il* pettorale, *che ſi appendea con* fibule, *e* catenette *avanti al petto, ed era di un palmo quadrato, detto* hoſen, *o* choſcen *da eſſi, e* λογίον *da' greci, dove ſtavano ſcritti in dodici pietre prezioſe, diſpoſte in quattro file orizzontali, i nomi delle tribù d' Iſraele: e oltraciò vi era il famoſo* urim, *e* thummim, *sul quale ſon note le controverſie non ancora deciſe: ſi veda Fabricio* Bibliogr. Ant. cap. 11. *dove accenna le diverſe opinioni, e numera i trattati fatti su queſto. Suida in* ἐφὼδ, *ſpiega, ch' era il* pettorale *da lui malamente confuſo col* efod, ἐκ χρυσονήμȣ τέχνης ποικίλης πεποιημένον, fatto d'oro inteſſuto con molto artifizio: *ſi veda il Braun* l. c. II. 7. *Dal* pettorale *alcuni popoli gentili, confinanti con gli Ebrei preſero l' uſo de'* teraphim, *ch' erano, come vogliono alcuni, lamine d' oro con alcuni caratteri magici. Si veda Seldeno* de diis Syris cap. 4. *Aveano anche gli Egizzii un ſimile coſtume: poichè il Sacerdote più vecchio, ch' era anche colui, che preſedea a' giudizii, nell' atto di giudicare portava ſoſpeſa dal collo avanti al petto l' immagine della verità ſcolpita in un ſaffiro: ſi veda Eliano* XIV. 34. *e ivi il Perizonio: e da queſto coſtume degli Egizzii crede lo Spencero (da altri a ragione contradetto) derivato il* pettorale *degli Ebrei. Aveano oltraciò i Sacerdoti della Gran Madre, o piuttoſto i* Galli *un* pettorale *ſimile: Suida in* γάλλος *riferiſce un frammento di Polibio, in cui ſi dice:* γάλλοι παρὰ Ἄττιδος, καὶ Βαττάκȣ τῶν ἐκ πεσσινȣ̃ντος ἱερέων τῆς μητρὸς τῶν θεῶν, ἔχοντες προστηθίδια, καὶ τύπȣς: i Galli mandati da Attide, e Battaco Sacerdoti della Gran Madre di Peſſinunte, portando *i pettorali*, *e* le immagini. *Si veda anche in* προστηθίδιον. *T. Livio* dec.IV. lib.8. *raccontando lo ſteſſo fatto dice ſemplicemente*: Galli occurrere cum *inſignibus* ſuis: *e* dec. 4. lib. 7. *dice* Galli cum *ſollemni* habitu. *Infatti preſſo Montfaucon* T. I. P. I. Tav. IV. *ſi vede una ſtatua ſenza teſta con un' immagine in petto pendente dal collo; e un' altra preſſo lo ſteſſo* Tav. V. To. II. *di una donna, che nell' iſcrizione è chiamata* Sacerdos magnae Matris, *anche con un' immagine in petto. Dioniſio Alicarnaſſeo* II. p. 91. *parlando del culto di Cibele in Roma, dice, che i Sacerdoti di queſta dea erano* una donna, e un uomo della Frigia, e portavano in petto le *immagini* ſecondo il loro coſtume. *Or ciò premeſſo ſi propoſero due congetture a eſaminare: la prima ſe foſſero qui rappreſentati Sacerdoti Ebrei: la ſeconda, ſe poteſſero dirſi Sacerdoti della Gran Madre. Per la prima ſi conſiderava, che ſebbene non convengano le coſe quì eſpreſſe interamente colle deſcrizzioni, che abbiamo dalla Scrittura, da' Rabbini, e da Giuſeppe Ebreo delle veſti, e degli altri ornamenti de' Sacerdoti di quella nazione; e che il ſolo Pontefice portava il* pettorale, *la di cui forma non corriſponde eſattamente alla quì dipinta: ad ogni modo non era del tutto inveriſimile, che il pittore aveſſe avuto in penſiero di rappreſentarli, accoppiando inſieme su gl' incerti rapporti, e sulla confuſa idea, che di eſſi ſi avea, coſe, che a loro non convenivano; e confondendo il vero* razionale *colle lamine de'* terafim *magici; e dando a tutti i miniſtri del tempio quel che non appartenea ſe non che al ſolo Sommo Sacerdote. Così vediamo ſpeſſo nelle pitture moderne de' ſimili, e più gravi errori commeſſi dagli artefici nel rappreſentare o coſe antiche, o coſe di paeſi, e di nazioni poco note. Per la ſeconda congettura poi, quantunque ſi faceſſe l'oppoſizione, che i* Galli *non avean* barba, *dovendo eſſer tutti caſtrati pel loro iſtituto; ſi oſſervava nondimeno, che i* Galli *forſe erano diverſi da' ſacerdoti della dea Cibele: come congettura Vandale* Diſſ. I, cap. 5. *e* 11. *dove accenna, che vi erano anche femine ſacerdoteſſe della gran Madre: e oltracciò, ſe anche i Galli ſi vogliano dir* ſacerdoti *della gran Madre, come eſpreſſamente ſon detti da Plinio* XXXV. 12. Matris decem *ſacerdotes*, qui *Galli* vocantur: (*luogo non avvertito dal Vandale*); *non è inveriſimile, che vi foſſero due ſorti di ſacerdoti, de' quali una erano i* Galli. *Così ſebbene Luciano* de dea Syria *diſtingue i ſacerdoti, e i Galli; non è che non poſſa dirſi diſtinguerli, come*

boccale col *becco lungo* a modo di *cicogna* (12): il tutto parimente a color d'*oro* . La prima poi delle *tre figure* di mezzo tiene in una *mano* un *ſecchietto* a color d'*oro* , e nell' altra una ſpecie di *aſperſorio* , anche a color d'*oro*, compoſto di un *manico*, o *aſticciuola* con un *cono* in punta, ſimile molto a quei, che oggi ſi uſano (13): la *ſeconda* delle ſuddette *tre figure* tiene anche in una *mano* un *ſecchietto* , e nell'altra un *coltellino* (14) , ſe pur non ſia anche un *aſperſorio* ; tutto anche a color d'*oro* : la *terza* tiene altresì in una *mano* il *ſecchietto* a color d'*oro*, e un piccolo

me due ſpecie di miniſtri ſacri : ed è notabile, che Luciano dà al Sommo Sacerdote di queſta dea la tiara d' oro , e l' abito di porpora. Non ſarebbe dunque nè pur lontano dal veriſimile , che il pittore ſenza far diſtinzione aveſſe data a tutti la tiara d' oro , e i proſtetidii anche d'oro : e forſe ad arte ha unite le due figure di giovanetti alle tre barbute , per eſprimere in queſte i ſacerdoti , e in quelle i Galli . E ſi notò a queſto propoſito anche un luogo di Menandro preſſo S. Giuſtino de Mon. Dei , e preſſo Clemente προτρ. p. 49. che le donne, o altri , che àndavano accattando in nome della gran Madre portavano una tavoletta (e forſe ſoſpeſa avanti al petto), in cui era l' immagine di queſta dea.

(12) Di ſimili ſorte di vaſi uſati per lavar le mani ne' ſacrifizii , ſi è parlato altrove. Nota il Kuſtero a Suida in χίρκον , che χίρκος diceaſi un vaſo , che avea come un becco di ſparviere , e Polluce II. 48. nota , che προσωπȣ̃ττα diceaſi il vaſo , che avea nella bocca una faccia di leone , o di bue . I buchi, che ſi vedono nel bacile , o ſottocoppa , dove è poſato il boccale , fecero ſoſpettare , che forſe ſolea porſi del fuoco per tener calda l' acqua ne' vaſi : e da noi ſi è altrove notato con Ariſtofane , e con Polluce il coſtume di portarſi in ſimili vaſi , o are mobili il fuoco pe' ſacrifizii , e per le menſe ancora .

(13) L'uſo di farſi l' aſperſioni nelle ſacre funzioni preſſo i gentili , è notiſſimo. Ariſtofane Pac. v. 956. parla del bacile col boccale per le aſperſioni; onde ſi ricava ancora l' uſo , che aveano i gentili di aſpergere prima l' altare girando intorno, e poi aſpergere il popolo colla ſteſſa acqua luſtrale , nella quale s' intingea un tizzone preſo dall' altare , e con quello ſi faceano le aſperſioni : ſi veda anche Euripide Herc. fur. v. 926. e ſegg. dove ſpiega , che il tizzone , o ſia l' aſperſorio ſi tenea colla mano deſtra: e Iphig. in Aul. 1565. Ed Ateneo IX. 18. p. 409. avverte , che l' acqua , in cui ſi era eſtinto il tizzone per far le aſperſioni , ſi dicea χέρνυψ , e'l vaſo ſteſſo dell' acqua luſtrale così chiamavaſi : il tizzone , o ſia l' aſperſorio , diceaſi δάλον , e talvolta δᾳδιόν : ſi veda il Kuſtero a Suida in tal voce . Si è in più luoghi avvertito da noi , che col lauro , o colla palma , o co' crini ſi faceano le aſperſioni ſacre ; e preſſo gli Ebrei ſi faceano coll' iſſopo , o con fila di lana , deſtinate ad aſpergere col ſangue nella vittima il popolo . Gli Egizzii aveano anch' eſſi le aſperſioni : e ſi notò a tal propoſito , che da Erone nella deſcrizzione delle macchine ſi ha , che nell' entrata de' tempii degli Egizzii vi erano ἀγνιςήρια , e purificatoi , che ſervivano per aſpergere coloro , che entravano : ne' tempii degli altri popoli anche v' erano de' vaſi di acqua luſtrale detti περιῤῥαντήρια . Siegue a dire Erone , che gli agniſterii Egizzii erano alcune rotelle di bronzo , le quali ſtavano ſul vaſo dell' acqua luſtrale , detto θησαυρὸς , e σπονδεῖον : ſi voltavano quelle rotelle , e ne uſciva l' acqua per aſpergere colui , che volea entrar nel tempio . Si veda Salmaſio Ex. Pl. p. 216. e 'l Teſoro in ἀγνιςήριον . Altri avvertirono , che la figura , la quale hanno di tirſo , o ſia di pina , ben corriſponderebbe all' albero , ch' è proprio della dea Cibele: e che ſiccome i ſacerdoti della gran Madre , e anche gl' Iſiaci ſi batteano il petto con pine (ſi veda Pignorio M. D. matr. init. p. 16.) : e come il tirſo avea in punto la pina unicamente per riguardo a Cibele : così non era inveriſimile , che l' iſtrumento per l' aſperſioni uſato da' Sacerdoti di queſta dea foſſe anche a tal forma . E quel che nella mano votiva preſſo il Pignorio l. c. p. 3. ſi vede ſimiliſſimo al quì dipinto, e dal Pignorio è detta ſceptrum pinea inſignitum potrebbe dirſi forſe col lume di queſta pittura , un aſperſorio : Comunque ſia è certamente notabile la figura degli aſperſorii quì dipinti per eſſere in tutto ſimile a quella de' noſtri ; onde è chiaro , che antichiſſimo n' è l' uſo anche preſſo i gentili .

(14) Tra gl' iſtrumenti ſacri eravi anche il coltello per l' uſo , che avea nel dividere le carni delle vittime , e per ucciderle ancora . Da Ariſtofane Pac. v. 945. ſi ha , che in un bacile, o caneſtro ſi ponea il coltello colle vitte ſopra , e colla mola ſalſa , che doveano ſervir per la vittima .

piccolo *tridente* dello ſteſſo colore (15); e nell'altra *mano* un *aſperſorio*, ſimile in tutto a'noſtri, e parimente a color d'*oro*.

(15) *Abbiamo in altro luogo notato, che il* tridente *era tra gli utenſili di cucina. Ma non vi è dubbio, che anche ne' ſacrifizii potea aver luogo per prender le parti delle vittime; o anche per prendere, e rivolgere le viſcere delle vittime per oſſervarle. E però da notare, che finora non ſi era veduto ancora in mano di miniſtri ſacri un tale iſtrumento; nè par, che dagli autori profani ſe ne faccia menzione tra gli utenſili de' ſacrifizii. Nella Scrittura all'incontro ſe ne trova fatta frequente menzione. Nel* I. de' Re cap.2. n.11. *ſi nomina* fuſcinula tridens *tra gli altri utenſili del tempio: così* Reg. III. 7. v. 50. *e* Reg. IV. 12. v.13. Num. IV. 14. *e altrove è detto*: fuſcinulas fecit de auro puriſſimo, *tra gli altri ſacri iſtrumenti.*

Vn palmo Napoletano
Vn palmo Romano

TAVOLA LII. (1)

SI potrebbe forſe non ſenza qualche veriſimiglianza ſoſpettare, che la famoſa *Venere* adorata in *Paſo* ſotto la miſterioſa immagine di una *meta*, o *guglia rotonda* (2), ſia rappreſentata in queſto per altro curioſo *intonaco*, e di non indifferente al certo, nè capriccioſo ſignificato; in cui ſi vede appunto far la figura principale un gran *ſaſſo* di tal forma (3), il quale poggia ſopra un'*ara*, o *baſe quadrata*;

(1) *Nella Caſſ. N. DCCCXLI. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Portici.

(2) *Tacito* Hiſt. II. 2. *così deſcrive il Simulacro della Venere di Paſo* : Simulacrum deae non effigie humana : *continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum metae modo* exſurgens . *Servio* Aen. I. 724. Apud Cyprios Venus in modum *umbilici*, vel, ut quidam volunt, *metae* colitur . *Maſſimo Tirio* diſſert. XXXVIII. Παφίοις μὲν ἡ Ἀφροδίτη τὰς τιμὰς ἔχει· τὸ δὲ ἄγαλμα ὀυκ ἂν εἰκάσας ἄλλῳ τῷ ἢ πυραμίδι λευκῇ : Da' Pafii è onorata Venere : ma non raſſomiglierai il ſimulacro di lei ad altra coſa, che ad una *piramide* bianca . *Per conciliar queſto ſcrittore con gli altri due, dee dirſi, che quì non s' intende a rigor geometrico la piramide, ma un corpo di figura piramidale rotonda . Si veda il Patarol* Epiſt. 3. Oper. Tom. II. pag. 410. *Sulle medaglie di* Druſo, *di* Veſpaſiano, *di* Trajano, *e di altri Imperatori, che poſſon vederſi preſſo il Patino, e preſſo il Vaillant ; e su quelle di diverſe Città (ſi veda Spanemio* diſſ. VIII. de V. & P. N.) *ſi oſſerva la Venere di Paſo talvolta in forma di un* Cono, *talvolta di una* piramide, *e talvolta anche di una* guglia *ſimile molto alla quì dipinta. Per altro la noſtra* pittura *ſiccome corriſponde perfettamente alla deſcrizione di Tacito, così ſi accoſta molto alla figura delle* mete, *che ſi vedono ſulle medaglie, e in altri monumenti antichi . Si volle avvertir quì, che la prima ſperanza, che Tito concepì per l' Impero, nacque dall' Oracolo reſogli dal ſacerdote della Venere di Paſo : ſi veda Suetonio in* Tito 2.

(3) *Non era la ſola Venere Paſia, che in un ſaſſo* di

quadrata; e da un *piede*, come di un vaſo, s'alza col *fondo conveſſo* a guiſa di pina, moſtrando alquante *faſce*, o giri, e *macchie* di varie figure (4), che il color della *pittura*, ch'è tutta a *chiaroſcuro*, sbiadato ancora pel tempo, non laſcia ben diſtinguere, nella ſuperficie del corpo *conico*:

di ſimil figura ſi adorava. Il famoſo Alagabalo, *fatto traſportare da Emeſſa in Roma dall' Imperatore, che da quel dio, di cui fu ſacerdote, preſe anche il nome, è così deſcritto da Erodiano* III. 3. *λίθος τὶς ἐςι μέγιςος κάτωθεν περιφερὴς, λήγων εἰς ὀξύτητα*: è una certa pietra molto grande, rotonda al di ſotto, e che termina in una punta acuta. *La figura può vederſi nelle medaglie ancora preſſo il Vaillant. Del nome di queſto dio può vederſi Caſaubono a Lampridio, e Salmaſio a Vopiſco: Seldeno* de diis Syr. Synt. II. 1. *crede, che l'* Aglibelo *de' Palmireni ſia lo ſteſſo, che l'* Alagabalo *di Emeſſa, il quale può egualmente prenderſi pel Sole, e per Giove. In Megara ſi adorava Apollo* Carino, *ch' era una pietra piramidale*: *Pauſania* I. 44. *ἔςι δὲ .... λίθος παρεχόμενος πυραμίδος σχῆμα οὐ μεγάλης· τοῦτον Ἀπόλλωνα ὀνομάζουσι Καρινὸν*: Vi è ... un ſaſſo, che ha la figura di una piramide non grande: lo dicono Apollo *Carino. Apollo* Agieo, *o ſecondo altri, Bacco, che ſolea porſi avanti le porte delle caſe, era rappreſentato in forma di una* guglia, *o* colonna conica, *κωνώειδης κίων, come dice Suida in Ἀγυιαὶ: ſi veda Elladio preſſo Fozio* Cod. 279. *ed altri notati dal Begero* Theſ. Br. To. 3. p. 50. *che lo riconoſce in una medaglia degli Apollonieſi; dove Arduino, e gli altri non vedono, ſe non che una* meta *in ſegno de' giuochi. In Sicione ſi vedea la ſtatua di Giove* Milichio *in forma di* piramide: *Pauſania* II. 9. *πυραμίδι δὲ ὁ Μειλίχιος (ζεὺς), ἡ δὲ (Ἄρτεμις πατρώα) κίονι ἐςὶν εἰκασμένη*: Il Giove *Milichio* ha la figura d' una *piramide*, la Diana *Patria* di una *colonna. In Teſpi Amore altro non era, che ἀργὸς λίθος* un rozzo ſaſſo. *La Madre degli dei in Peſſinunte era una pietra: Livio* XXIX.8. *Si veda Curzio* IV.p.82. *di Giove Ammone*, umbilico ſimilis, ſmaragdo, & gemmis coagmentatus. *Pauſania* IX. 27. *il quale altrove* III. 20. *narra, che vicino a Sparta ſi vedeano κίονες ἑπτὰ ... κατὰ τρόπον τὸν ἄρχαιον, οὓς ἀςέρων τῶν πλανητῶν φασιν ἀγάλματα*, ſette *colonne*, poſte ſecondo il coſtume antico, quali dicono eſſere le ſtatue de' ſette pianeti. *Infatti egli ſteſſo* VII. 22. *dopo aver detto, che in Fere ſi vedeano* trenta pietre quadrate, che rappreſentavano altrettanti dei, *ſoggiunge*: *τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα καὶ τοῖς πᾶσιν ἕλλησιν τιμὰς, θεῶν ἀντὶ ἀγαλμάτων εἶχον ἀργοὶ λίθοι*: ſecondo il coſtume antico preſſo tutti i Greci le *rozze pietre* in vece delle ſtatue aveano gli onori divini. *Il Seldeno* l. c. *rapporta queſte pietre ſagre al genere de'* Betili, *di cui ſi veda anche il Bochart* Chan. II. 2. *e la* diſſertaz. 7. Tom. IX. Mem. *dell'* Accad. *delle* Iſcriz. *dove per altro i* Betili *ſi reſtringono alle ſole pietre piccole, e portatili, e di tal qualità, che poſſan ridurſi alle pietre dette* ceraunie. *Si veda anche quel che ha raccolto l' Uzelio, il Gronovio e gli altri Comentatori di Minuzio Felice* p.20. *sull' origine di adorare, e ungere e coronare le pietre.*

(4) *Sulle medaglie, che rappreſentano Venere Paſia, non ſi diſtinguono queſti ſegni: non è però inveriſimile, che vi foſſero su quella pietra miſterioſa inciſi de' geroglifici, o caratteri, o ſimboli, che ſpiegaſſero, o alludeſſero al miſtero. Che tutto il ſimulacro foſſe ſimbolico, lo dice eſpreſſamente Filoſtrato* in Apoll. Tyan. III. 58. *κατὰ τὴν Πάφον, οὗ τὸ τῆς Ἀφροδίτης ἔδος, ξυμβολικῶς ἱδρυμένον*: in Paſo, dove è la ſtatua di Venere, coſtrutta ſimbolicamente: *ed egli ſteſſo* Ap. Tyan. II. 24. *parlando della ſtatua del Sole nell' India fatta di margarite d' una maniera ſimbolica, dice generalmente*: *ᾧ (ξυμβολικῷ τρόπῳ) βάρβαροι πάντες ἐς τὰ ἱερὰ χρῶνται*: della qual maniera ſimbolica ſi ſervono nelle coſe ſagre tutti i barbari. *Gli Obeliſchi, e gli altri monumenti Egizzii ſomminiſtrano baſtanti eſempii di tal coſtume. L' origine poi del culto della Venere Paſia e la fondazione di quel tempio confermerebbe queſto ſoſpetto. Pauſania* I. 14. *raccontando, che in Atene vi era un tempietto di Venere* Celeſte, *il di cui culto vi era ſtato introdotto da Egeo, dice*: *πρώτοις δὲ ἀνθρώπων Ἀσσυρίοις κατέςη σέβεσθαι τὴν Οὐρανίαν. μετὰ δὲ Ἀσσυρίους, Κυπρίων Παφίοις, καὶ Φοινίκων τοῖς Ἀσκάλωνα ἔχουσιν ἐν τῇ Παλαιςίνῃ· παρὰ δὲ Φοινίκων Κυθήριοι μαθόντες σέβουσιν*: i primi uomini, che adorarono Venere Celeſte, furon gli Aſſirii: dopo queſti tra i Cipri i Paſii, tra i Fenicii gli abitanti di Aſcalona nella Paleſtina: da' Fenicii ne appreſero il culto quei di Citera. *Ma par che Pauſania s' inganni, ſcambiando la Venere* Paſia *colla* Cipria. *Erodoto* I. 105. *dice con più accuratezza, che il tempio più antico della Venere* Celeſte *era quello d' Aſcalona, a ſimilitudine del quale fu fatto poi quel di* Cipro, *e quel di* Citera. *Eran dunque le Veneri* Cipria, *e* Citerea *preſe ambedue dalla Venere* Aſcaloneſe, *e ſimili tra loro. In fatti Pauſania ſteſſo* III. 23. *dice che la* Venere Citerea era armata: *ἄυτη δὲ ἡ θεὸς ξόανον ὡπλισμένον*: *Ed Eſichio dice, che la* Venere Cipria era aſtata: *ἔγχειος, Ἀφροδίτη, κύπριοι. Tacito all' incontro* Ann. III. 20. *parlando della cauſa degli aſili trattata in Roma ſotto Tiberio, dice, che i Cipriotti preteſero anche l' immunità per tre tempii*: quorum vetuſtiſſimum Paphiae Veneri; auctor Aerias: poſt filius ejus Amathus Veneri Amathuſiae, & Jovi Salaminio Teucer poſuiſſent. *E lo ſteſſo Tacito* Hiſt. II. 2. *parlando dello ſteſſo tempio di Venere Paſia*: Conditorem templi regem Aeriam vetus memoria; fama recentior tradit, a Cinyra ſacratum templum. *Apollodoro* III. *attribuiſce a* Cinira, Re degli Aſſirii, la fondazione di Paſo: *κινύρας (Ἀσσυρίων βασιλεὺς) ἐν Κύπρῳ παραγενόμενος σὺν λαῷ, ἔκτισε Πάφον.*

conico : verso la superior estremità di cui si osserva uno *sporto rotondo*, e *massiccio*, sul quale compariscono appena tre piccole *punte* rilevate (5), e nel mezzo, continuando il corpo della *guglia*, sorge un'altra piccola *pina*, che ha in cima come una *fiammella*, o un *fiore* (6). Sta situata la *guglia*

φου. *E Luciano* de dea Syr. *dice, che Cinira (forse lo stesso) fece un tempio di Venere sul monte Libano nella Siria. Igino* Fav. 142. *e* 170. *chiama Cinira* Regem Assyriorum. *Altri citati dal Munkero* ivi, *e da Meursio* in Cypr. I. 15. *e* II. 9. *attribuiscono a Cinira la fondazione del tempio, sebbene lo dicano* Cipriotto. *Sembra dunque più costante l'opinione, che Cinira fondasse Pafo, e vi edificasse il tempio di Venere, tanto più, che il nome di* Aeria *in Tacito si legge diversamente, osservando Alciato, che in alcuni MSti è* Uranium : *e lo stesso Tacito* Hist. II. 2. *mette in dubbio, se* Aeria *fosse il nome del Re, o della dea* : quidam ipsius deae nomen id (Aeriam) perhibent. *Quindi sembra in qualche modo potersi dire, che la Venere di Pafo avesse la sua origine dagli Egizzii: sì perchè Luciano* de dea Syria in prin. *dice, che i primi a introdurre la cognizione degli Dei furono gli Egizzii; e che dagli Egizzii appresero gli Assirii la loro teologia, e a fabbricar de' tempi, e a farvi statue, e simulacri: sì perchè la dea* Aeria *potrebbe sospettarsi altro non essere, che una dea* Egizzia: *Lo Scoliaste di Apollonio* Arg. I. *dice che l'Egitto anticamente chiamavasi* Aeria, *perchè avea la* terra negra. *Esichio però dopo aver detto, che gli Etoli diceano* ἀερίαν la nebbia ὁμίχλην, *soggiunge, che* Taso, la Libia, *l'* Egitto, Cipro, *e* Creta *chiamavansi tutte* ἀερίαι. *Si veda Seldeno* de diis Syr. I. 4. *e Meursio* l. c. I. 3. *e l' Averani* diss. LV. in Anth. *Ma comunque sia, è certo, che la Venere di Pafo era la Venere* celeste : *così espressamente la chiama Apulejo* Met. XI. Seu tu caelestis Venus, quae nunc circumfluo Paphi sacrario coleris. *Si veda Meursio* l. c. I. 15. *Ed è certo ugualmente, che la Venere celeste era ne' varii luoghi diversamente rappresentata. Presso Pausania* I. 19. VI. 25. *e* IX. 16. *s' incontra in tre diverse maniere figurata.*

(5) *Sembrò ad alcuno, che potesse questo pezzo* rotondo, *e ornato di* punte, *o raggi dinotar la corona* radiata, *con cui si vede sulle medaglie, e su i marmi talvolta Cibele, la Luna, Giunone, e simili deità, le quali tutte erano lo stesso nume con Venere, adorata da' Siri, e dagli altri popoli dell'Oriente sotto nome di Astarte, di Baalte, di Astroarche, di Regina del Cielo, e di Signora degli Astri: si veda Seldeno* de diis Syr. II. 2. *e* 4. *e le tre* punte, *o* raggi, *o* stelle *che sieno, corrisponderebbero appunto all'* Ecate triforme, *di cui si veda il Vossio* Idol. II. 29. *Si pensò ancora, che queste tre* stelle *potessero esprimere le tre Parche, di cui la prima presedea alla* nascita, *la seconda alla* vita, *la terza alla* morte: *e la più antica era la* Venere celeste: *così Pausania* I. 19. τὸ δὲ ἐπίγραμμα σημαίνει τὴν Οὐρανίαν Ἀφροδίτην τῶν καλεμένων Μοιρῶν εἶναι πρεσβυτάτην: l'iscrizione dimostra esser Venere Celeste la più antica delle Parche. *Anzi il Vossio* l. c. II. 44. *dimostra, che le tre Parche si riduceano alla sola Venere, che era la stessa che la Luna. Della* sorte della Fortuna, *su cui si appoggiava l' Astrologia degli Orientali, ch' era la stessa che la* Fortuna primigenia, *o la* Fortuna del Cielo, *la* Regina degli Astri, *la* Venere Celeste; *si veda il Seldeno* I. 1. *e* 2. *dove osserva, che il* rombo magico, *di cui si servivano gl' incantatori, e le maghe per indurre le donne, o gli uomini ad amare, era lo stesso, che lo* Strofalo, *o* cerchio, *di* Venere, *o di* Ecate triforme: *si veda Properzio* III. El. IV. 26. *ove il Broukusio, e gli altri da lui citati: Altri finalmente considerando questa* fascia, *come rappresentante il* Zodiaco, *pensò, che le tre* stelle *dinotassero i principii delle tre stagioni, secondo gli Egizzii, che in tre parti sole divideano l' anno, primavera, està e inverno. Si veda la* nota (17) *della* Tavola L. *e l' Averani* de Mens. Aegypt. *Si veda anche la* nota seg.

(6) *Tacito* H. II. 2. *dopo aver descritto il simulacro di Venere* Pafia, *soggiunge, che era oscuro il perchè così fosse fatto* : & ratio in obscuro. *Ad ogni modo dal vedersi, che il Sole, adorato sotto i nomi di Alagabalo, o di Apollo, era in forma simile figurato; come altresì Giove, per cui intendeano anche il fuoco (si veda Seldeno* l. c. II. 2.) : *han creduto gli antiquarii, che per la stessa ragione la Venere di Pafo (la quale, come madre degli amori, altro non era che una fiamma* : est mollis flamma medullas :) *si rappresentava di una figura propria ad esprimere quella del fuoco: così il Patarol nella* cit. Ep. 3. *il quale però inclina piuttosto a credere, che fosse così figurata la Venere di Pafo per dinotare la stessa Natura, il di cui simbolo era la piramide, come spiega Pierio Valeriano* lib. 60. Per *Pyramidem* veteres rerum naturam, & substantiam illam informem formas recipientem significare voluerunt. *Non mancò nondimeno tra noi chi sospettasse che il simbolo stesso della generazione quivi si figurasse. E' noto per altro, che Venere si rappresentava sotto l' uno e l' altro sesso; si veda Macrobio* III. Sat. 8. *Ed è noto parimente il culto del* Fallo, *che dall' Oriente si propagò per tutte le altre nazioni. Luciano* de dea Syr. *dice, che avanti al tempio di quella dea si vedeano due gran* Falli. *Per quel che più fa al nostro proposito, dice Clemente Alessandrino* προτρ. p. 10. *che Cinira, il quale introdusse in Cipro il culto di Venere, e come abbiam veduto, fabbricò il tempio di Venere in Pafo, e ne istituì i sagrificii, e i misteri, volle, che agli iniziati si desse un* fallo τεκμήριον τῆς γονῆς simbolo della generazione. *Da ciò si volle dedurre, che non era inverisimile, che lo stesso simbolo si figurasse nel simulacro*

guglia allo ſcoverto (7) in mezzo di un *edifizio* ſemicircolare compoſto da un *cornicione* ſoſtenuto da quattro *colonne*; e da un *tramezzo* di fabbrica, o d'altra materia che finga, il quale le chiude a metà (8); e da due *poggiuoli*, o ripari eſteriori: ſopra cui ſon *due urne* o altri *vaſi*, che ſieno (da uno de' quali ſi vede uſcire una *ſtriſcia*, come di *fumo* (9)), ſimili ad altre *ſette*, che ſi vedono ſopra il *cornicione*: Van ſerpendo tra il *cornicione*, e le *colonne* alcuni *ramuſcelli*; e dal *tramezzo*, e dalla *baſe* pendono alcune *faſcette*; ſi appoggia alla *guglia* una lunga *canna* (10); e a piè di uno de' *poggiuoli* ſta una *ſpada* (11) o altra coſa che ſia, con *faſcetta* legata attorno. E' circondato l'*edifizio*

ſimulacro medeſimo della dea. Se dunque la punta, che ſi vede sull' eſtremità della guglia, ſi prenda per una fiammella; potrebbe dirſi, ch' eſprima o la ſteſſa Venere, la di cui ſtella era adorata dagli Aſſirii, dagli Arabi, e da' Perſiani: ſi veda il Seldeno l. c. II. 4. o il fuoco elementare, ch' è il principio della generazione, e della vita in tutti i corpi, e che da Lucrezio lib. I. è attribuito a Venere: ſi veda anche Plutarco in Craſſo, e Virgilio Aen. VI. 724. e ſegg. Se poi ſi prenda per un fiore, potrebbe dirſi, che alluda al papavero, che ſi vedea in mano della Venere de' Sicionii, per ſignificare vim prolificam, & ſeminis copiam, come dice il Pierio lib. 42. Ed oltraciò al dir di S. Agoſtino C. D. VII. 25. i gentili virilia Atys flori comparaverunt. E da Ovidio Met. X. 735. ſi ha, che Adone fu cangiato da Venere anche in un fiore.

(7) Plinio II. 96. Celebre fanum Veneris habet Paphos, in cujus quandam aream (o aram, come legge il Patarol l. c. Ep. 4.) non impluit. E più apertamente Tacito H. II. 2. parlando dello ſteſſo tempio: nec ullis imbribus, quamquam in aperto, altaria madeſcunt.

(8) Così ſi vede appunto sulle medaglie.

(9) Tacito H. II. 2. parlando del tempio di Venere Pafia dice: precibus, & igne puro altaria adolentur. Omero Od. θ. 362. e H. in Ven. 57.

Ἡ δ' ἄρα Κύπρον ἵκανε Φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη
Εἰς Πάφον, ἔνθα δέ οἱ τέμενος, βωμόστε θυώδης:
Venne la dea del riſo amica in Cipro
A Paſo; ov' ha tempio, e odoroſo altare.

e Virgilio Aen. I. 419.

Ipſa Paphum ſublimis adit, ſedeſque reviſit
Laeta ſuas: ubi templum illi, centumque Sabeo
Thure calent arae.

dove ſi veda Servio, che ſpiega, perchè a Venere ſi offeriſſe ſolo incenſo, e odori. Potrebbe dunque dirſi, che queſti vaſi ſieno appunto i vaſi d' incenſo, che fumavano avanti all' ara della Venere Pafia. Il vaſo dell' incenſo era detto da' Ciprii con nome particolare Κιχητὸς, Eſichio in tal voce: ſi veda Meurſio de Cypro I. 15. e 16. Se poi ſi voglian dire urne cinerarie; potrebbe allora conſiderarſi, quel che dice Clemente Aleſſandrino, e dopo lui Arnobio lib. VI. Cinyram Regem Paphi cum familia omni ſua, immo cum omni proſapia, in Veneris templo ſitum eſſe.

(10) Delle Canne di Cipro, che hanno uſi particolari per certe malattie, ſi veda Plinio XXIV. 11. e XXXII. 10. Si notò quì, che forſe potrebbe queſta Canna, che quì, e in altre pitture ſi vede vicino alle are, aver qualche rapporto alle canne, che portavano in mano o che teneano vicino alle loro camere i portinari nelle caſe, o gli Editui ne' tempii: ſi veda Properzio IV. El. VII. 21. e Petronio cap. 98. e 134. e ivi i Comentatori.

(11) Di Cinira ſon così varii e tra loro oppoſti i racconti, che non può formarſene un ſiſtema: ſi vedano raccolti preſſo Meurſio loc. cit. II. 9. e preſſo i Comentatori di Ovidio Met. X. 298. e più di ogni altro Meziriac a Ovidio p. 357. Tralle altre coſe ſi dice, che eſſendo egli giaciuto con Mirra ſua figlia ſenza conoſcerla, accortoſi del fatto ſi ucciſe: così Igino Fav. 143. ma il Boccaccio Gen. III. 51. vuole, che Cinira ferì colla ſpada la figlia, e dalla ferita uſcì Adone. Da ciò potrebbe dedurſi qualche deboliſſima congettura per ſoſpettare, che queſta ſpada abbia del rapporto a tal fatto. Potrebbe anche ſupporſi, che tutta la pittura poſſa appartenere a qualche favola, in cui Diana, e Mirra, o Smirna (come altri la chiamano) cangiata poi nella pianta del ſuo nome, e Adone (il quale da Euripide Hipp. 1420. ſi dice ucciſo da Diana: ſi veda anche Servio Ecl. X. 18.) abbiano parte. C. Elvio Cinna fece un poema molto fatigato, e molto oſcuro (lodato da Catullo, e da Orazio) intitolato Smirna, il di cui ſoggetto erano appunto le avventure della figlia di Cinira. Si veda il Filargirio a Virgilio Ecl. IX. 35. e Servio Georg. I. 288.

fizio quaſi tutto da *acqua* [12]; e da una parte ſopra una *lingua* di *terra* ſi vede un *uomo nudo* [13] con una *verga*, o ſimil coſa nella *ſiniſtra mano*, e colla *deſtra* alzata verſo la *fronte*, sulla quale ſi vedono *due*, o *tre punte*, che *corna* [14], o *raggi* potrebbero dirſi egualmente: dall'altra parte dell'*edifizio*, ſta una *Ninfa* [15] con un lungo *dardo* da caccia, e in

(12) *Apulejo* Metam. XI. ſeu tu coeleſtis Venus, quae, primis rerum exordiis ſexuum diverſitatem generato Amore ſociaſti, & aeterna ſobole genere humano propagato, nunc *circumfluo Paphi ſacrario* coleris. *Ovidio* Met. X. 530. *la chiama* Paphon aequore cinctam: *e ivi anche* v. 297. *la chiama* iſola:

Illa Paphum genuit, de quo tenet *inſula nomen*: *ſe pur non s' intenda per* Paſo *tutta l' iſola di Cipro, come ſi legge negli antichi* Itinerarii *detta* Cyprus ſive Paphos. *Si veda Meurſio* l. c. I. 3. *e* 14. *Vi furono due Città di tal nome in Cipro, l' antica detta* Palepaſo, *e la nuova: l' antica, in cui era il tempio di Venere, era ſituata vicino al mare, e avea un porto: ſi veda Strabone* XIV. *e Mela* II. 7. Et quo primum ex mari Venerem egreſſam accolae affirmant, Palaepaphos. *E Tacito* H. II. 2. *parlando del tempio di Venere in Paſo, ſoggiunge:* Deam ipſam conceptam mari huc appulſam. *Era dunque una Città marittima, ſebbene Strabone* l. c. *dica, che era diſtante dal mare otto* ſtadii: *E Servio* Aen. I. 419. *che la Città era ſituata in un luogo alto, e che gli edifizii ſi eran poi ſteſi verſo il mare. Si avvertì ciò per dar ragione del vederſi quì il* tempio *cinto non in tutto dal mare, ma per una parte da'* fiumi, *come dimoſtrano i due animali, che ſtan bevendo. Si veda la* nota (17).

(13) *Cicerone* de N. D. II. p. 82. *dice:* quarta (*Venus*) Syria, Tyroque concepta, quae *Aſtarte* vocatur: quam *Adonidi* nupſiſſe traditum eſt. *Era dunque la* Venere Siria, *o l'* Aſtarte, *quella appunto che adoravaſi in* Paſo, *moglie di* Adone; *il quale era il frutto dell' inceſtuoſo amore di Mirra col padre* Cinira: *come ſi è già avvertito. In Cipro era conoſciuto Adone ſotto i nomi di Pigmeone, di Gavante, di Aoo, come oſſerva Meurſio* in Cyp. II. 9. *anzi i Re di Cipro diceanſi* Aoi *dal nome di Adone, che credeaſi il primo Re di quell' Iſola: ſi veda l' Etimologico in* Ἀῷος. *Sul monte Idalio in Cipro ſi crede da Properzio* II. El. XIII. *ucciſo Adone dal cignale: e S. Girolamo in* Ezech. cap. 8. *avverte, che da' Ciprii il meſe di Giugno fu detto* Adonis, *perchè in quel meſe Adone fu ferito dal cignale, e poi tornò in vita. In Cipro nel tempio di Apollo Erizio Venere trovò Adone, come dice Efeſtione* lib. VII. *preſſo Fozio. La Città di Golgo in Cipro fu detta dal figlio di Venere, e di Adone: Stefano in* Γόλγοι, *e lo Scoliaſte di Teocrito* Id. XV. 100. *Finalmente in Cipro nella Città di Amatunte era adorata Venere, e Adone: Pauſania* IX. 41. *Ed è da avvertire, che ſiccome alcuni diſtinguono l' Adone Biblio dal Ciprio (ſi veda Luciano* de Dea Syr.): *così per l' oppoſto altri confondono Adone Ciprio con Oſiride Egizzio, come eſpreſſamente dice Stefano in* Ἀμαθοῦς: *ſi vedano ivi i Comentatori. Da tutto ciò anderebbe a confermarſi, che il culto di Venere Paſia foſſe preſo dagli Egizzii: e da quel che dice Tzetze a Licofrone* v. 833. *che Priapo fu figlio di Venere, e di Adone Ciprio; potrebbe acquiſtar qualche probabilità il ſoſpetto, che foſſe nel* ſaſſo piramidale *della Venere Paſia eſpreſſo il ſimbolo della generazione: ſapendoſi, che dal non aver trovata Iſide tal parte del corpo d' Oſiride, dopo averne uniti tutti gli altri membri, ebbe origine il culto del* fallo *in Egitto, da cui paſſò agli altri popoli la divinità di Priapo. Comunque ſia nell' intrigo di tante favole, non ſarebbe inveriſimile il ſupporre* Adone *in queſto* uomo nudo. *Si veda la* nota (16).

(14) *Cipro fu detto* Κερασία, Κερασὶς, *e* Κερασίας, *come dice Plinio* V. 31. *l' Etimologico in* Κύπρος, *e Tzetze a Licofrone* 447. *i quali ne dan queſta ragione:* διὰ τὸ ἐνοικῆσαι αὐτῇ ἄνδρας, οἳ εἶχον κέρατα: perchè era abitata da uomini, che avean le corna. *Ovidio* Met. X. 220. *dice, che fu detta* Ceraſte, *e che vi abitavano uomini cornuti:*

At ſi forte roges fecundam Amathunta metallis
An genuiſſe velit Propaetidas, annuat aeque
Atque illos, gemino quondam quibus aſpera cornu
Frons erat; unde etiam nomen traxere *Ceraſtae*.

Potrebbe dunque dirſi eſſer così figurato queſto uomo *per eſprimere gli antichi abitanti di Cipro. Potrebbe anche eſſere una ſpecie di diadema particolare, che aveano i Ciprii, detto* Cittaro: *Eſichio:* κίτταρος, διάδημα, ὃ φοροῦσι κύπριοι· οἱ δὲ τὰ διαδήματα φοροῦντες, κίτταροι λέγονται: *Cittaro,* il diadema, che portano i Ciprii; e quei, che portano tali diademi, diconſi *Cittari*. *Se poi ſi vogliano* raggi, *queſti ſiccome convengono al Sole, così propriiſſimi ſarebbero di* Adone, *e di* Oſiride, *che ſi confondeano col Sole. Vi fu chi accennò quel che dice Efeſtione preſſo Fozio* p. 451. *che Erimanto figlio di Apollo avendo veduta Venere, che ſi lavava dopo eſſer giaciuta con Adone, diventò cieco: onde Apollo mutato in Cignale ucciſe Adone*

(15) *Potrebbe eſſer queſta* Diana. *Da Apollodoro anche* lib. III. *ſi ha, che Adone fu ucciſo per l' odio di Diana. Onde nell' oſcurità delle molte coſe, che ſi diceano di Adone, ſarebbe da ſoſpettarſi, che il pittore abbia voluto quì rappreſentarci qualche avventura, in cui* Adone, Diana, *e* Venere, *o altra deità, o Ninfa, che ſia la terza* figura ſedente, *ebbero luogo. Si veda la* nota ſeg.

e in *abito* ſuccinto, col *manto* gonfiato dal vento, e colla *faretra* dietro alle ſpalle, tenendo l'*indice* della *deſtra mano* verſo la *bocca* (16): il *cane*, che l'è vicino, ſta in atto di *bere* (17); e un altro *cane* ſi vede in lontananza. Al dinanzi della *pittura* ſopra un altro braccio di *terra*, che par diſtaccato dal *continente*, ove è l'*edifizio*, ſi vede una *donna* tutta *veſtita*, che *ſiede*, e ſi appoggia ad un gran *ſaſſo* (18), e che ha in *teſta* anche qualche coſa, che non ben ſi diſtingue (19): da una parte le ſono vicine due piccole *canne*, o ſimili *piante* aquatiche; e dall' altra ſi vede un *cervo* con *lunghe*, e non ramoſe *corna*, che ſta bevendo (20).

(16) *Queſt' atto, che indica un comando, con cui s' impone ſilenzio, come ſi è altrove notato; e la moſſa dell'* uomo nudo, *ch' eſprime timore, o maraviglia; potrebbero far credere qualche coſa di ſimile eſſerſi qui rappreſentata a quel che dice Servio* Ecl. X 18. *che Adone amò la Ninfa Erinome di Cipro, e perciò fu da Giove ſuo rivale fulminato, ed Erinome cangiata in pavone: ma poi a preghiera di Venere fu tornato in vita Adone, e da Diana reſtituita ad Erinome la forma di donna, e goduta liberamente da Adone. Del reſto Adone fu amato anche da* Proſerpina, *come è noto: e da Ercole, come dice Efeſtione preſſo Fozio* p. 474. *e da Bacco: ſi veda Plutarco* Symp. IV. qu. 5. *e'l Meziriac* l. c. *che raccoglie tutto ciò, che può appartenere ad Adone.*

(17) *Euripide* in Bacch. 400.

Ἱκοίμαι ποτὶ τὰν Κύπρον
Νᾶσον τᾶς Ἀφροδίτας,
Πάφον θ', ἂν ἑκατόςομοι
Βωκάρȣ ποταμȣ̃ ῥοαὶ
Καρπίζȣσιν ἄνομβροι:
Deh! andar poteſſi in Cipro,
Iſola ſagra alla vezzoſa dea;
E in Paſo, che feconda
Rendono ſenza pioggia
Del *Bocaro* i ruſcelli,
Che han cento bocche, e cento.

Così legge il Meurſio in Cypro I. 30. *e dopo lui il Weſſeling*, Iten. Ant. p. 526. *in luogo di βαρβάρȣ ποταμȣ̃, come vuole il Barneſio, ed altri. Infatti il fiume* Bucaro *di Cipro è nominato anche da Eſichio. Oltre al* Bocaro, *era* Paſo *bagnata ancora dal fiume* Satraco *come lo chiama Licofrone* 448. *o* Seraco, *come dice l'Etimologico in Ἄῶος, il quale anche aggiunge, che queſto fiume era detto* Aoo *dal nome di Adone così chiamato. Infatti Nonno* XIII. 459. *chiama il fiume* Seſtraco l'onda maritale di Venere, *perchè vi ſi lavava con Adone:*

. . . *Παφίης νυμφήϊον ὕδωρ*
Σέςραχος ἱμερόεις.

(18) *La Venere* Architide *adorata sul monte Libano nel tempio fabricatovi da Cinira, è deſcritta da Macrobio* Sat. I. 21. *così*: ſimulacrum hujus deae fingitur capite obnupto, ſpecie triſti, faciem manu laeva ſuſtinens, lacrymae viſione conſpicientium manare creduntur. *E ſi rappreſentava così meſta in atto di piangere il perduto Adone. Se voglia applicarſi a queſta* donna *quì ſeduta una ſimile idea, non ſarebbe forſe inveriſimile il crederla* Venere, *che meſta ſiede per la perdita dell'amante, ch'ella credea morto, e che poi ſe le preſentò vivo nuovamente. Ad altri ſembrò la ſteſſa* Mirra, *che ſarebbe indicata dalla* pianta, *che ha* vicina. *Potrebbe anche eſſere la ſteſſa Ninfa* Pafia, *di cui ſi credea figlio* Cinira, *e di* Apollo. *Si veda la* nota ult.

(19) *Uſavano in Cipro una ſorte di* cuffia, *detta* cordile, *ſimile al* cidari *de' Perſiani, e al* crobilo *degli Ateniesi: ſi veda l'Etimologico in κορδύλη, ed altri raccolti da Meurſio* l. c. II. 26.

(20) *Il* cervo *quì dipinto, e l'ornamento, che ha in teſta la* donna ſedente, *il quale potrebbe indicar la* luna creſcente; *fece credere a taluno, che* Diana *ella foſſe. Ma ſi è anche altrove notato, che i cervi convenivano a Venere ancora. Comunque ſia, ſi notò, che i Cervi dalla Siria paſſavano in Cipro per uno ſtretto di mare, a paſcolarvi l'erbe, che vi ſono alte, e abbondanti: ſi veda Eliano* H. A. V. 56. *ſi veda anche Strabone* XIV. 683. *avendo da principio Cipro fatto un ſol continente colla Siria, come dice Plinio* II. 88.

Scala di un palmo Romano

e di uno palmo Napolitano

Nic. Vanni Romano Reg. Delin.

Fran. Cepparoli Napolitano Reg. incis.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

TAVOLA LIII.

La veduta della *campagna* dipinta in queſto *intonaco* (1), la di cui *cornice* è *negra* con *filo bianco*, e coll' *orlo verde*, ci preſenta in primo luogo un *fiumicello*, alla riva del quale ſta un *bue* mangiando dell' *erba*, e un *cane* in qualche diſtanza quaſi in atto di bajare al *bue* (2), più dentro ſi vede una *pecora bianca*, e una *capra* di color *roſſaſtro*: ſiegue un baſſo recinto di *fabbrica*, a cui ſi appoggiano due *canne*, e che ha due *fineſtroni*, racchiudendo un *boſchetto* (3) ſotto una *rupe*; e nel mezzo ſi

(1) *Nella Caſſ. N. DCCCL. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Civita.

(2) *La figura ſteſſa moſtra, che ſia un* Cane *di mandra, oltre al* collare, *di cui ſi è parlato altrove. Columella* VII. 12. *diſtingue tre ſorte di Cani, altri deſtinati a guardar da' ladri la caſa, altri per la caccia, altri per cuſtodir le mandre: e di queſti dice, che devono eſſer di color* bianco, *perchè ſi diſtinguano dal color de' lupi; e dell' abitudine, e forma del corpo ſoggiunge:* pecuarius canis neque tam ſtrigoſus aut pernix debet eſſe, quam qui damas cervoſque, & velociſſima ſectatur animalia; nec tam obeſus, aut gravis, quam villae horreique cuſtos: ſed & robuſtus nihilominus, & aliquatenus promtus, ac ſtrenuus, quoniam ad rixam, & ad pugnam, nec minus ad curſum comparatur . . . . . quare ſtatus ejus longior productiorque. *Si veda anche Varrone* II. 9.

(3) *De'* boſchi *ſacri, che ſempre accompagnavano i tempii, ſi è parlato in altro luogo. Di Diana, a cui ſpecialmente eran conſacrati i boſchi, dice Stazio* IV. Theb. 425.

. . . Nemori Latonia cultrix Additur.

e Orazio III. Ode XXII.

Montium cuſtos nemorumque, Virgo,
Imminens villae tua pinus eſto.

alza ſopra un' *alta baſe* una *ſtatua* di *metallo*, che ſi riconoſce eſſere di *Diana* alla *faretra*, che le compariſce sulla *ſpalla ſiniſtra*, alla *luna creſcente*, che le ſpunta in teſta, e al *dardo*, o altro *ſtrumento* da caccia (4) (non ben diſtinguendoſi), che tiene in *mano*: non oſtante l' *abito* (5) lungo, che le giunge fino a' *piedi*. Siegue un *edificio* compoſto da *due pilaſtri*, e da un *cornicione*; sul quale ſi vedono due *vaſi* di *metallo*: il vuoto tra i due *pilaſtri* è occupato da un groſſo *tronco* (6), che ſi divide in due gran *rami*, da' quali ſpuntano altri *ramuſcelli* carichi di *frondi*. Accanto al *tronco* ſta *ſeduta* ſopra un *ſaſſo* una *paſtorella* (7) con *capelli* di color *caſtagno*, che formando un *nodo* sulla *teſta* ſcendono ondeggianti sulle *ſpalle*; con *abito bianco*, e *panno*, che le cade sulle *ginocchia*, di color *roſſo oſcuro*; e col *pedo* in mano. In qualche diſtanza dalla *donna* ſi vede al dinanzi un baſſo *altare*, o *menſa* di *marmo* con due *canne*, o *baſtoni* appoggiati: dalla parte di dentro più vicino alla *donna* un *bue*, che giace a terra, e tenendo la *teſta* alta guarda verſo la *donna*: più lontana ſta una *pecora bianca*; e dietro con color dubbio ſi vede un *uomo* (8), che ſta ſeduto a terra, e appoggiato sul *gomito deſtro*. In fondo ſi vede una gran *rupe* con *boſco* dall' altra parte.

TAVOLA LIV.

(4) *Altri lo credettero un* venabulo *per la larghezza della punta*: *altri vollero*, *che foſſe* l' arco *rallentato*, *come per altro ſpeſſiſſimo s' incontra queſta dea coll' arco nella* deſtra, *e colla* faretra *dietro alle* ſpalle. *Vi fu anche chi vi riconobbe un* ramo *di* palma: *avvertendo*, *che in una medaglia di Efeſo ſi vedono per ſimboli di Diana un Cervo*, *e una palma*; *dove il Begero* Theſ. Brand. p. 504. *oſſerva*, *che ciò poſſa alludere al parto di Latona*, *che in quell' atto ſi appoggiò a un albero di* palma, *o di* oliva: *Si veda anche Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 210. p. 452.

(5) *Si è in più luoghi del* I. *e del* II. Tomo *oſſervato*, *che a Diana*, *anche cacciatrice*, *conviene l' abito ſciolto*: *e così ſi vede Diana* Aricina, *o* Nemorale *in una gemma preſſo il Begero* Theſ. Br. p. 64.

(6) Dell' *uſo di far de'* tempietti, *e di alzar delle* are *ne' boſchi ad onor di Diana*, *ſi veda lo Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 104. *Nella* Colonna Trajana *ſi vede la* ſtatua *di* Diana *ſopra un' alta* baſe *fra due* alberi. *Callimaco* H. in Dian. v. 239. *dice*, *che le Amazoni alzarono una* ſtatua *a Diana* Φηγῷ ἐπὶ πρέμνῳ ſotto il tronco di un faggio: *benchè Dioniſio Aleſſandrino* v. 827. *dica*, *che fu un'* ara *o* tempietto *poſto ſotto un* olmo:

Ε῎νθα θεᾷ ποτὲ νηὸν Α᾽μαζονιδὲς τετύκοντο
Πρέμνῳ ἐπὶ πτελέης.
Ivi un *tempio* alla dea feron le Amazoni
Sotto il tronco di un olmo:

dove altri in luogo di νηὸν leggono βωμόν un' ara.

(7) *Delle* paſtorelle, *che cuſtodiſcono gli armenti*, *ſi fa menzione in Teocrito*, *e negli altri poeti* bucolici.

(8) *Potrebbe dirſi il* padre *della* giovanetta: *così Teocrito* Id. XXVII. v. 38. *fa dire alla paſtorella Elena*, *che temea ella la cuſtodia del ſuo* vecchio padre.

Nic. Vanni Rom. Reg. dis.

Gius. Aloja Nap. Reg. Inc.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

TAVOLA LIV.

DE' *quattro* pezzi d' *intonaco* uniti in questo *rame* il *primo* (1) contiene un *ramo* con *frondi*, e *frutta*, e un *vaso*, che finge il *vetro*, pieno a metà di *vino*, come sembra al color *rosso* (2). Nel *secondo* si vede anche un *vaso* di *vetro* con *vino* dentro; e in un *canestro*, o *vanno* (3) che sia, sono alcuni *frutti*, e due *monete*, una d'*oro*, in cui comparisce una *testa* (4), e l'altra

(1) *Il* primo, *e 'l* secondo *sono segnati nel Catal. col N. CCCCXXXIV. e furono trovati negli scavi di* Civita.

(2) *Abbiamo in altre* pitture *del* I. *e del* II. Tomo *incontrato degli altri simili* vasi *di* vetro, *in cui trapariva il liquore, che conteneano. Osserva Plinio* XXXVI. 27. *che l' invenzione del vetro è dovuta al caso dall' aver alcuni Mercanti accese alcune masse di nitro sulla foce del fiume Belo, le di cui arene mescolate col nitro produssero il vetro. Nota ancora* ivi *Plinio, che aveano gli antichi l' arte di tingere il vetro d' ogni colore: e parla ancora de' varii usi del medesimo così ne' vasi da bere, come in altre opere.*

(3) *Si è notato altrove con Servio, che i canestri per riporre frutti, e altre cose ancora per uso delle mense, diceansi* vanni.

(4) *Il vedersi quì tra i* frutti *dipinte queste due* monete, *una d'* oro, *e l' altra d'* argento, *fece sospettare ad alcuno, che forse il pittore avesse voluto alludere con ciò al lusso grande degli antichi nel fornire le seconde mense. Ad altri sembrò, che si fosse avuto in pensiero di notare i furti de' Cuochi, o degli altri, che faceano le spese per le cene. Ateneo* VII. 11. *descrive le arti de' Cuochi, e l' accortezza di servire persone liberali, e che non cerchino conto della roba, che si compra, nè di quel che si spende.*

e l' altra d' *argento* . Il *terzo* (5) contiene un *ramo* con *frondi* , e *frutta* , ſimile al *primo* (6) . Il *quarto* rappreſenta *fichi* (7) in un *paniero* con *manico* , e con un largo *ſporto* intorno al giro (8) , ſimili a quelli , che anche oggi ſi uſano .

(5) *Il* terzo , *e'l* quarto *ſono ſegnati nel* Catalo*go col N. CCCCLIII. e furono trovati negli ſteſſi ſcavi di* Civita.

(6) *Delle peſche , delle pera , delle melagranata , delle mandole , e degli altri frutti per le ſeconde menſe può vederſi tragli altri Ateneo* III. 3. *e* ſegg. *e* VII. 17.

(7) *Molto raccoglie Ateneo* III. p. 74. *e* ſegg. *in favore , e contro l' uſo de' fichi , e delle diverſe ſpecie, e qualità loro : facendo anche la queſtione , ſe dopo i fichi ſi abbia da bever caldo , o freddo : e nella* p.80. *porta il proverbio :*

Σῦκον μετ' ἰχθῦν , ὄσπρεον μετὰ κρέα :
Il fico dopo il peſce mangerai ,
Dopo la carne ceci abbroſtoliti .

(8) *Il poeta Aleſſi nella Commedia intitolata il Caldajo , preſſo Ateneo* III. p. 76. *così ſcrive :*

καὶ τὶ δεῖ λέγειν
Ἔθ' ἡμᾶς ; τὰς τὰ σύχ' ἑκάστοτε
Ἐν τοῖς συρίχοις πωλᾶντας οἱ κάτωθε μὲν
Τὰ σχληρὰ , καὶ μοχθηρὰ τῶν σύκων ἄει
Τιθέασιν · ἐπιπολῆς δὲ πέπονα , καὶ καλά .
Che occorre ch' io più dica di coloro ,
Che ſoglion vender fichi ne' *panieri* ?
Pongono ſempre ſotto i duri , e acerbi ,
Ed i maturi , e buoni metton ſopra .

Dove è notabile , che chiama i panieri *de'* fichi *col nome di* συρίχα . *Eſichio* : συρίσκος · ἀγγεῖον τι πλεκτὸν , εἰς ὃ σῦκα ἐμβάλλουσι · τινὲς δὲ ὑρίσχον : *Siriſco* : un caneſtro teſſuto , e concavo , nel quale mettono i fichi , alcuni lo chiamano *iriſco* . *Si veda Caſaubono al* cit. l. *di Ateneo* .

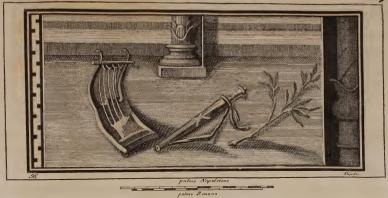
TAVOLA LV.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

palmo Napoletano

palmo Romano

TAVOLA LV.(1)

UESTA è una delle *pitture* del Museo Reale, che poſſono pel guſto, per la dilicatezza, e per la finitura andar del pari colle più belle opere di Raffaello nel genere di grotteſco (2). Nel mezzo della *pittura*, il di cui *campo* è tutto *bianco*, ſi vede una ſpecie di *candelabro*, il di cui pezzo inferiore, e *ſcanalato*, è di color *roſſo*, e'l *vaſo* con *fogliami* intorno, è tutto di color *giallo*: nel giro, o *labro* del *vaſo* poſano due *pappagalli* (3) dipinti al naturale; e dal mezzo ſorge un intreccio di *frondi verdi*, di

 fiori

(1) *Nella Caſſ. N. CMXCVI. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 9. *Maggio* 1760.

(2) *Si è già avvertito nella* nota (8) *della* Tav. XXXIX. *del* I. Tomo, *che queſto genere di pitture fu detto* grotteſco *dall' imitazione, che i moderni pittori fecero degli antichi intonachi dipinti nelle* grotte. *Oſſerva il Pignorio* Menſ. Iſ. p. 14. *che il guſto del grotteſco ha potuto aver forſe origine dalla maniera di rappreſentarſi le coſe Egizzie ſecche, e ſvelte: ſi veda anche la* nota (2) *della* Tav. ſeg.

(3) *Dell' introduzione di queſti uccelli in Roma ſi veda la* nota (3) *della* Tavola XLVII. *del* I. Tomo. *Oſſerva Plinio* X. 74. *l' amicizia tra i pappagalli, e le tortorelle*: Rurſus amici pavones, & columbae: *turtures*, & *pſittaci*. *Lo ſteſſo accenna Ovidio* Epiſt. Heroid. XXI. 37.

Et *variis* albae junguntur ſaepe columbae:
Et niger a *viridi* turtur amatur *ave*:

dove per variis *intende i pavoni*; *e per l'*uccello dalle verdi piume *il pappagallo*: *come nota Arduino a Plinio* l. c. *Così anche nell'*Elegia *sulla morte del pappagallo*:

Omnes, quae liquido libratis in aëre curſus,
Tu tamen ante alios, turtur amice, dole.
Plena fuit vobis omni concordia vita.

fiori bianchi e *roſſi*, e di *frutta* [4], che termina in un *padiglioncino giallo*. Su queſto poſano con un *piede* due *figurine*; una di *giovanetto* con *panno roſſo* sul *braccio*, e con una *verga* con *frondi* in punta (ſe pur non ſia una *pianta* con lungo *ſtelo*), nella *deſtra* [5]: l'altra di una *giovane donna* con *panno giallo* orlato di *roſſo*, e con un piccolo *ramuſcello* nella *ſiniſtra*: l'altro *piede* delle due *figure* è in aria, e coll' altra *mano* ſi tengono a due *rami*, che ſorgono da' due lati del *padiglione*, e incrociandoſi nel mezzo dell' altro pezzo, o *fuſto* del *candelabro* anche *roſſo*, che ſembra continuato col pezzo di ſotto, ſi uniſcono ſotto un gran *fiore*, anche di color *roſſo*, ma più *chiaro*: dall'un lato, e dall'altro del qual *fiore* ritornano i due *rami*, che curvandoſi finiſcono in due *fioretti gialli*; e sulla curvatura ſono due *uccelletti*: dal mezzo poi del *fiore* grande ſi alza un intreccio di *frondi*, *fiori*, e *frutta*, ſimile al primo, che termina anche in un *padiglioncino* di color *giallo*; e ſopra a queſto continua il *fuſto* del *candelabro* parimente *roſſo*, che termina altresì in un *fiore* di color *roſſo* più *chiaro*, e ritornano anche due *ramuſcelli* ſimili a quei di ſotto, e che s' incrociano parimente nel mezzo. Da ſotto al primo *padiglione* partono due *feſtoni verdi*, che legano due *edifizii* laterali ſimili in tutto fra loro, ma contrappoſti: queſti ſono compoſti da *due colonne roſſe*, cinte in tre parti da *anelli*, o *nodi gialli*; e ſoſtengono una *ſoffitta roſſa*, che ſi appoggia al di dietro ſopra un *pilaſtro verde* con due *liſte* una *bianca*, e l'altra *roſſa*: sul *cornicione*, anche *roſſo*, vi è dalla parte di dentro una *sfinge*; e'l pezzo dell'altra *colonna*, che reſta ſopra,

(4) *Si è in altro luogo notato con Vitruvio, che ſimili intrecci diceanſi* encarpi.

(5) *Sembrò ad alcuno di vedere in queſte due figure* Mercurio, *e la* Pace: *prendendo la* verga *del primo per un* caduceo, *e 'l* ramo *della ſeconda per* oliva. *Altri vi riconobbero* Bacco, *e* Cerere, *o* Venere: *o più generalmente due* Baccanti. *Altri oſſervando sulla teſta del* giovanetto *una ſpecie di* cuffia, *e sulla teſta della* donna *un* tutulo, *vollero dirli* Atride, *e* Cibele; *o ſia il Sole, e la Terra: che avrebbero più certo rapporto alla varietà degl'* inſetti, *e de'* frutti, *de'* fiori, *e delle* piante *rappreſentate nella* pittura.

pra, è anche *roſſo*: dalla parte di fuori è ornato il *cornicione* con *fogliami roſſi* e con un altra piccola *sfinge*, e 'l pezzo della *colonna* ſuperiore, che appoggia sul *cornicione* ſuddetto, ha *tre* altri *anelli*, o *nodetti gialli*. Al di dietro tra la *colonna* interiore, e 'l *pilaſtro* compariſce un altro piccolo *edifizio* di fabbrica con *pilaſtri*, e *cornicione*; sul quale ſta ſituato un *vaſo* di colore *oſcuro*. Da un lato poi della *pittura* ſi vede una lunga *canna*, che par che faccia anche le veci di colonna (6), con *ellera* (7), che ſe le avvolge intorno; su i *rami* della quale ſi vedono alternativamente diſpoſti *uccelli*, e *inſetti* (8) diverſi dipinti al naturale. Così anche dall'altro lato ſi vede intorno a un intreccio di *frondi* girar un' *edera*, sulle branche della quale ſon dipinti piccoli *uccelli*, ed *inſetti*.

(6) *Vitruvio* II. 10. *deſcrivendo la ſtranezza delle pitture grotteſche nomina anche* arundines pro columnis, *oltre a i* candelabri.

(7) *L'*edera *potrebbe confermare il penſiero di rappreſentarſi* Bacco *nel* giovanetto.

(8) *Ariſtotele* H. A. V. 18. *e Plinio* XI. 26. *e* ſegg. *parlano delle diverſe ſpecie d' inſetti, e della loro generazione, che credeano gli antichi farſi non ſolo dall'ova, ma anche dalla ruggiada, e dalla pioggia. Tra gl'*inſetti *quì dipinti, oltre alle* locuſte, *ſi diſtinguono le* farfalle, *e le* api: *queſte erano ſacre a Diana; onde sulle medaglie di Efeſo ſi vedono rappreſentate: quelle erano il ſimbolo dell' anima; onde Pſiche è figurata colle ali di farfalla. Oſſervano gli Scrittori della Storia Naturale in quante maniere noccia alle api una certa ſpecie di farfalle. Si veda Ariſtotele* H. A. V. 32. *e Plinio* XI. 19. *e* ivi *l'Arduino*.

TAVOLA LVI.

Nic. Vanni Rom. Reg. disc.

Ferd. Campana Reg. inc.

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

Carlo Oraty Incise

TAVOLA LVI.

SONO i due (1) pezzi di finta *architettura* compresi in questo *rame* simili in tutto fra loro ma contrapposti, tolta una piccola diversità nelle *marine* de' due *quadretti*. La *fascia* inferiore è *verde*: la *lista*, che siegue, è di un *bianco sporco*: l'altra *fascia* ornata di *scudetti* è *gialla*: il *piedestallo* con *fogliami*, e 'l *vaso*, che vi è sopra, è *rosso*: la *colonna*, che sorge dal *vaso*, è di un colore tra il *turchino*, e *verde*: il *ramo*, che si attortiglia intorno alla *colonna* (2), è *rosso*; e *rosso* ancora è il *capitello*, e *cornicione*,

(1) *Nelle Cassette N. MI. e MVII. Furono trovati negli scavi di* Civita *a* 17. *Maggio* 1760.

(2) *Queste* colonne *così svelte, e fuor di ogni proporzione alte, e sottili si è avvertito nelle* note *della* Tavola XXXIX. *del* I. Tomo, *che possono corrispondere a i* Candelabri *notati da Vitruvio nella descrizione delle stravaganti pitture degli Ornamentisti de' suoi tempi. Quì si osservò, che le colonne attortigliate, dette volgarmente* Salomoniche, *hanno potuto avere la stessa origine; poichè non essendovi memoria veridica, nè monumento antico, che ci assicuri essere di rimota antichità tali colonne; non è fuor di ogni sospetto il crederle d'introduzione posteriore, per fantasia risvegliata forse in qualche Architetto alla vista di qualche pittura simile alla quì rappresentata. Comunque sia, è graziosa la fantasia del nostro pittore, che le fa nascere a guisa di piante da due* vasi, *figurando, che il loro* stelo *sottile si sia andato di mano in mano nel crescere attortigliando a un dritto* palo *destinato al sostegno loro: come appunto abbiam veduto nella* Tavola precedente l' edèra, *che si va ravvolgendo intorno a una* canna, *che fa anche le veci di colonna. Questo è un pensar naturale, e semplice, sulle tracce del vero, e dietro all'autorità degli antichi. Il supporre poi, che* tutto

cione , a riſerva de' *piani* di queſti , e del *fregio* , che ſono del colore ſteſſo della *colonna* ; ma i *triglifi* , e le *metope* , o ſieno quelle diviſioni , che a' medeſimi corriſpondono , ſon di color *roſſo* : e la gran *faſcia* perpendicolare , o *pilaſtro* , che voglia dirſi è *verde* . L'altra *colonna* , che s'alza sul *cornicione* , con tutti i ſuoi ornamenti di *foglie* , e *anelli* , è *gialla* . Le *cornici* de' *quadretti* ſon *roſſe* . Le vedute di *mare* , gli *edifizii* , le *navi* , e le *figure* ſon dipinte al naturale (3) . Sul *quadretto* s'alza un *baſtone* , o *colonnetta* , che ſia , che ſoſtiene un *vanno*, o ſimil *vaſo* di color d'*argento* (4) ; nel quale è poſata l'eſtremità del *feſtone verde* con *faſcette* , o *vitte roſſe* legata .

tutto lo ſtravagante , e fuor delle regole uſate , venga dall' Egitto , pel rapporto che ha lontaniſſimo colle ſtranezze delle pitture de' Chineſi , che ſi voglion colonia degli Egizzii ; ſe non eccede i limiti del veriſimile , ha certamente biſogno di maggior lume di quel che finora ſi abbia , per poter bilanciare tra un tal ſoſpetto, e la congettura da noi propoſta . E quando poi ſe ne voglia ripetere l'origine dal guſto Egizzio (ſenza ricorrere alle ſtranezze Chineſi , che ſon tutte imaginarie , e neſſun rapporto hanno al vero) potrebbe eſaminarſi un luogo (per altro non avvertito da alcuno di quei , che ſi ſon ſtudiati di ſcrivere sulle pitture *grotteſche di Ercolano , e dichiararle per Egizzie) di Calliſſeno preſſo Ateneo* V. 9. p. 206. *nella deſcrizzione della nave di Tolomeo Filopatore detta il* Talamego : Καὶ συμπόσιον ἐννεάκλινον τῇ διαθέσει τῆς κατασκευῆς Αἰγύπτιον· οἱ γὰρ γεγονότες αὐτόθι κίονες ἀνήγοντο στρόγγυλοι. διαλλάττοντες τοῖς σπονδύλοις, τοῦ μὲν μέλανος, τοῦ δὲ λευκοῦ παράλληλα τιθεμένων· εἰσὶ δ' αὐτῶν καὶ αἱ κεφαλαὶ τῷ σχήματι περιφερεῖς, ὧν ἡ μὲν ὅλη περιγραφὴ παραπλησία ῥόδοις ἐπὶ μικρὸν ἀναπεπταμένοις ἐστίν· περὶ δὲ τὸν προσαγορευόμενον κάλαθον, οὐχ ἕλικες, καθάπερ ἐπὶ τῶν ἑλληνικῶν, καὶ φύλλα τραχέα περίκειται· λωτῶν δὲ ποταμίων κάλυκες, καὶ φοινίκων ἀρτιβλάστων καρπὸς· ἔστι δ' ὅτε καὶ πλειόνων ἄλλων ἀνθέων γέγλυπται γένη· τὸ δ' ὑπὸ τὴν ῥίζαν, ὃ δὴ τῷ συνάπτοντι πρὸς τὴν κεφαλὴν ἐπίκειται σπονδύλῳ κιβωρίων ἄνθεσι, καὶ φύλλοις ὡσανεὶ καταπεπλεγμένοις ὁμοίαν εἶχε τὴν διάθεσιν· τοὺς μὲν οὖν κίονας οὕτως Αἰγύπτιοι κατασκευάζουσι : e il ſimpoſio di nove letti , Egizzio ſecondo la diſpoſizion della fabbrica : poichè vi erano erette colonne *rotonde* , con giri alternati di nero , e di bianco parallelamente poſti : Sono poi i *capitelli* di queſte di figura *rotondi* , la di cui circonferenza tutta è veſtita di ornamenti ſimili a roſe , che incominciano ad aprirſi : intorno poi a quel che dicono *caneſtro* , non vi ſono *volute* , come nelle greche , nè foglie intagliate ; ma *calici* di *loti* di fiumi , e frutto di palme novelle ; e vi ſono in alcune ſcolpiti molti altri generi di fiori : quella parte poi , che ſta ſotto al *capitello* , e che uniſce queſto col *collarino* ha una ſimiglianza a un teſſuto di fiori , e foglie de' *ciborii* ; poichè così gli Egizzii formano le colonne. *Or dal confronto di queſta deſcrizzione colle* colonne *quì , e nella* Tav. LIX. *e altrove dipinte , ſi può dedurre qualche ſomiglianza di guſto . Ma ſapendoſi da Strabone* XVII. p. 806. *quanto diverſa foſſe l'antica , e vera maniera Egizzia ; non è inveriſimile il dire , che il penſiero di far le colonne a quel modo , che Calliſſeno deſcrive , foſſe nato negli Egizzii da una imitazione dell' Architettura greca , guaſta , e corrotta da un falſo guſto : come appunto ſi lagna Vitruvio , che per la ſteſſa ragione ſi era introdotta la maniera grotteſca dagli ornamentiſti de' ſuoi tempi . E ad ogni modo è ſempre un argomento per eſcludere il penſiero di eſſere dagli Egizzii paſſata a' Romani la maniera grotteſca , l' attribuirſi da Vitruvio non all' imitazione dell' architettura Egizzia , ma alla ſola fantaſia guaſta de' pittori , di rappreſentar coſe , che non poteano aver rapporto al vero : ed è notabile , che parla egli di Apatuvio di Alabanda , che avea uſata la maniera grotteſca nel dipingere una Scena in Tralle ; onde ſi vede che anche i Greci artefici aveano già introdotto eſſi ſteſſi quella tal maniera per ſorprendere con un falſo guſto . Del reſto ſarà queſta materia eſaminata più minutamente in altro luogo .*

(3) *Queſti due* quadretti, *che qui per la piccolezza appena compariſcono , ſi ſono inciſi anche in* vignette; *e a ſuo luogo ſe ne darà la più minuta deſcrizione , e ſpiega .*

(4) *E' noto , e ſi è da noi in più di un luogo avvertito , che i* vanni , *e i* caneſtri *in cui ſi riponeano le primizie de' campi per offerirle a Cerere , o a Bacco , e ad altri ſimili deità , erano anche d' oro , o di altro metallo .*

gate. Compariſce di ſeconda veduta una ſpecie di *parapetto* con *apertura* in mezzo, e con *cornice*, tutto di color *giallo*: gli *uccelli*, che vi poſan ſopra, ſon di un *bianco*, che tira al *turchino*, e potrebbero dirſi *colombi* (5). Il grande *edifizio* in fondo della *pittura*, compoſto da *quattro colonne* col *capitello* ſimiliſſimo a' *Jonici*, e colle *baſi attiche*, e da una *ſuffitta* con *cornicione* col *fregio* diſtinto co' *triglifi*, e colle *metope* (6), e adornato di *rampinetti* (7) nel giro, e con due *delfini* nelle due eſtremità, è tutto di color *bianco ſporco*: i due *pilaſtri* interiori ſon *verdi*; e *verdi* ancora, ma più *chiari* ſono i *due plutei*. Le due parti laterali della *pittura*, che ſono anche del tutto ſimili, contengono un *Ippogrifo* (8) *giallo*, che ſta ſopra un *piedeſtallo* dello ſteſſo colore; e ſoſtiene colle *ali* un *abaco*, o *rotella* (9), il di cui *fondo* è *verde*, il *giro*, e 'l *fiore* è *roſſo*: le due *liſte* eſteriori, che partono dal *giro* della *rotella*, ſon anche *roſſe*: la *liſta*, o *feſtone* di mezzo è *verde*: come anche è il *fiore* del *quadretto*, la di cui *cornice* è *roſſa*.

(5) *Ateneo* IX. 11. *diſtingue il genere delle colombe in cinque ſpecie. È noto, che ſon ſacre a Venere, forſe per la delicatezza della loro laſcivia: ſi veda lo ſteſſo Ateneo* p. 393. *Plinio* X. 33. *Ariſtotele* H. A. IX. 11. *ed Eliano* H. A. III. 44. *che parlano anche della fedeltà delle femmine, e della geloſia de' maſchi. Delle* Pernici, *che da alcuni ſi credettero quì dipinte, e della loro incontinenza, e laidezza, parlano gli ſteſſi autori ne'* citati luoghi.

(6) *Sebbene ſecondo le regole dell' Architettura queſti ornati de' fregi non convengano, che al ſolo ordine Dorico: non ſembra però improprio l' applicarſi anche agli altri ordini i* triglifi, *e le* metope, *che non ſono altro, come anche altrove ſi è detto, ſe non le diviſioni e le coverture delle teſte de' travi, da' quali ſon ſoſtenuti i palchi: giacchè i travi ſi adoperano in tutti gli ordini di colonne, che ſoſtengano palchi, o ſimili edifizii.*

(7) *Degli* arpaginetuli *mentovati da Vitruvio ſi è parlato nella* nota (11) *della* Tav. XXXIX. *del* I. Tom. *e ſi vedano anche la* nota (3) *della* Tav. ſeg.

(8) *Degl'* Ippogrifi, *ſacri al ſole, e che convengono anche a Bacco, ſi è parlato altrove.*

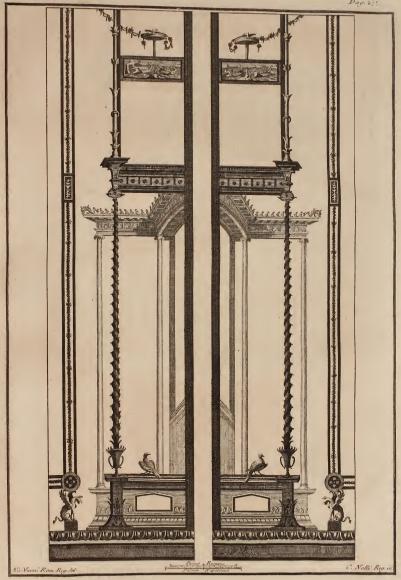
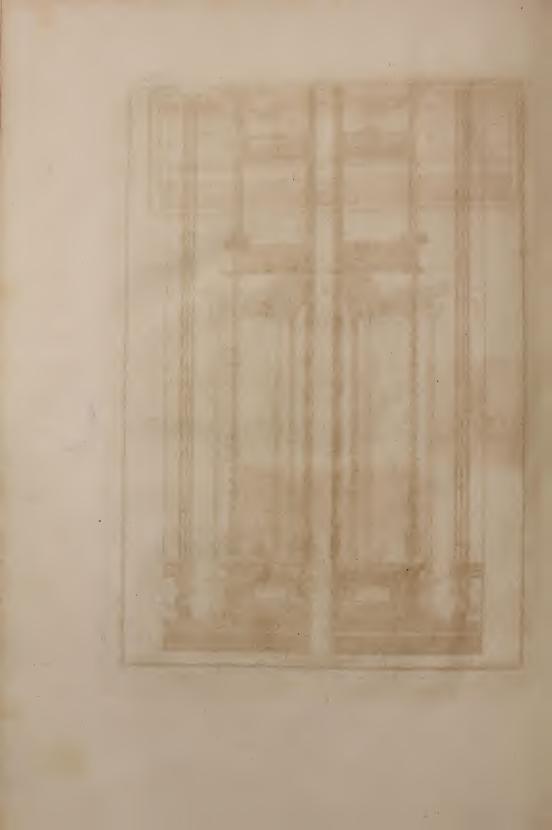
(9) *Il voler dedurre da queſta* rotella *illazione alcuna di rapporto a coſe Egizzie, per vederſi talvolta ſulle teſte degli animali ſacri un ſimil* diſco; *ſarebbe un penſiero ſoggetto a grandi oppoſizioni, e poco veriſimile. Vi fu chi oſſervò aver forſe il pittore avuta l' idea di fingere una* troclea, *a cui ſerviſſe di fune il* feſtone *per alzar qualche peſo eſpreſſo nel* quadretto *ſituato nel mezzo delle due* liſte *laterali.*

TAVOLA LVII.

Nic. Vanni Rom. Reg. del.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

C. Nolli Reg. in.

Carlo Oratj Incise.

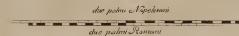



TAVOLA LVII.(1)

SOPRA una *ſoffitta* ſoſtenuta da *colonne*, o piuttoſto *travi* s'alza un altro *edificio* (2), diviſo in due *ale*: l'eſteriore ha la covertura ſoſtenuta da due ſimili *colonne*, il *tetto*, e 'l *fronteſpizio triangolare* (3), tutti di color *giallo* co' *fregi roſſi*, e 'l *timpano* del *fronteſpizio* è di color *verde*: l'*ala* interiore, ſimile in tutto alla prima, è di colore del fior di *perſico*; e dello ſteſſo colore è l'altro pezzo di mezzo, che uniſce le due *ale*, e poggia ſopra un *arco* di color *verde*: la *porta*, che ſta di

 lato,

(1) *Nella Caſſet. N. MXXXII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 21. *Ottobre* 1760.

(2) *Si è notato in altro luogo, che i* Fori, *i* tempii, *alcune* caſe *private ancora aveano due ordini di* colonne *con doppii* portici: *potrebbe dunque dirſi quì figurato il* veſtibulo *di un* tempio, *o una* loggia, *o* portico *ſuperiore sull'entrata di una* baſilica, *o di ſimile edificio. Ad ogni modo ſembrò a molti queſto* edifizio *piuttoſto finto di legno, che di fabbrica: ſi Si veda la* Tav. XLIII. *del* I. Tomo.

(3) *Il fronteſpizio, detto* faſtigium, *era proprio de'* tempii; *ed era* triangolare *appunto, perchè il tetto era fatto ad angolo, onde l'acqua ſcorreſſe pe' due lati: ſi veda Vitruvio* VII. 3. *e Cicerone* de Orat. *dice*: Capitolii faſtigium illud, & ceterarum aedium non venuſtas, ſed neceſſitas fabricata eſt: nam quum eſſet habita ratio, quemadmodum ex utraque parte tecti aqua dilaberetur, utilitatem templi faſtigii dignitas conſecuta eſt: ut etiamſi in coelum Capitolium ſtrueretur, ubi imber eſſe non poſſet, nullam ſine faſtigio dignitatem habiturum fuiſſe videatur.

lato, col pezzo corrispondente, è di un color *giallo* più chiaro. Su i tetti delle due *ale* stanno due *pantere* (4), o simili animali, di color *cenerino*, e colla lingua *rossa*: sulla prima *soffitta* sta un *paone* dipinto al naturale (5), e in qualche distanza un *vaso* ad una *manica*, e col *collo* stretto, di color d'*argento*; con un ramo di *palma* appoggiato al *vaso* stesso (6). Il *campo* della *pittura* è *bianco*: il primo *giro* è *nero*, l'altro esteriore è *rosso cupo*.

(4) *Essendo queste* fiere *particolarmente assegnate a Bacco, par che a questo dio corrisponder dovrebbe* l'edificio: *se pur non sia un capriccio dell' artefice. Si veda la* nota seguente.

(5) *Il* paone *è il simbolo proprio, e particolare di Giunone, come si è notato altrove: ed essendo notissimo, che Giunone fu contraria a tutti i figli fatti da Giove con altre donne, o dee; e sopratutto nemica di Bacco, e d' Ercole; non sembra potersi combinare il* paone *di Giunone colle* pantere *di Bacco. Si disse dunque che forse il pittore avea fatto questo contrapposto per mostrare, che l' odio di Giunone fu la gloria de' suoi figliastri; come di Bacco lo mostra Nonno, e di Ercole Diodoro. Altri disse, che essendo dipinto questo uccello al naturale, potea supporsi uno scherzo del pittore, che avea finto quel* paone *come uscito sulla* loggia *dall'*edificio *interiore, o anche colà volato da altra parte. Si avvertì a questo proposito quel che nota Ateneo* XIV. 20. p. 654. *con molti Comici antichi dell' uso, ch' eravi anche in Grecia di nutrir paoni nelle case per la bellezza delle loro piume. Si veda anche Salmasio* Ex. Plin. p. 858. *che osserva il costume di tenersi delle cornacchie nelle botteghe.*

(6) *Parve ad alcuni un* vaso *d'acqua lustrale; come un simile se ne vede in Begero, e nella Chausse: e il* ramo *di* palma, *che serviva appunto di* aspergillo, *e per lo più si vede accanto a simili vasi, come si è in altro luogo avvertito: e combinerebbe col* fastigio, *ch' era proprio de'* tempii. *Altri nondimeno vollero dire, che potea essere un* vaso, *che solea darsi per premio a' vincitori ne' giuochi pubblici, come si è da noi altrove notato in diverse* pitture, *dove tali vasi si vedono co'* rami *di* palma *dentro, o accanto: si veda il Fabri* II. Agon. 25. *e gli Scoliasti di Aristofane* N. v.1001. *e di Sofocle* Oed. Colon. v.689. *E un tal pensiero si accorderebbe col supporre quì dipinto un pezzo di* palestra, *che avea anche le sue* logge, *o* portici *superiori.*

TAVOLA LVIII.

due Palmi Napolitani

due palmi Romani

M

Nolli f.

Carlo Oraty Incise

TAVOLA LVIII.[1]

SI vede in queſta *pittura* [2], di *campo bianco*, una *ſoffitta*, o *tolo*, che voglia dirſi [3], dipinto a color *roſſo chiaro*, e ſoſtenuto da un *edifizio* al dinanzi, la di cui parte *eſteriore* è *gialla*, e la piccola *liſta interiore* è *roſſa oſcura*, e al di dietro da due *colonne*, che fingono il color dello *ſtucco*, egualmente che l'*architrave*, o *cornicione* [4]; sul quale ſta ſeduta una *sfinge* col *petto* [5], e *volto*

(1) *Nella Caſſ. N. DCCCXXII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di* Civita.

(3) *Si è già altrove notato, che il* tolo *era quella parte della ſoffitta del tempio, donde ſi ſoſpendeano i* voti: *o anche* tectum ſine parietibus ſubnixum columnis: *Si veda Servio* Aen. IX. 408. *o la* nota (9).

(4) *Delle cornici di* ſtucco *fa menzione Vitruvio* V. 2. praecingendi ſunt parietes medii *coronis* ex inteſtino opere, aut *albario*. *Diceaſi lo* ſtucco, opus albarium, *e* opus marmoratum (*di cui fa menzione Varrone* R. R. III. 7.) *forſe, come avvertì uno de' noſtri, colla differenza di eſſer queſto fatto con polvere di* marmo, *e l'altro fatto con* geſſo: *dicendo Plinio* XXXVI. 59. uſus *gypſi* in albariis.

(5) *Si è notato altrove, che gli Egizii metteano avanti a' loro tempii sfingi di marmo per dinotare il miſtero della religione, di cui la sfinge era il ſimbolo. Ed è noto, che dagli antichi ſi è creduto eſſere la sfinge un vero animale; onde Diodoro* III. 35. *dice*: αἱ δὲ σφίγγες γίνονται μὲν περὶ τὴν Τρωγλοδυτικὴν, καὶ τὴν Αἰθιοπίαν, ταῖς δὲ μορφαῖς ὑπάρχουσιν οὐκ ἀνόμοιοι ταῖς γραφομέναις, μόνον δὲ ταῖς δασύτησι διαλλάττουσι. τὰς δὲ ψυχὰς ἡμέρους ἔχουσαι, καὶ πανούργους, ἐπὶ πλεῖον καὶ διδασκαλίαν μεθοδικὴν ἐπιδέχονται: Naſcono le *sfingi* nella Trogloditica, e nell' Etiopia; e ſon di aſpetto non diſſimili a quelle, che vediamo dipinte, ſe non che ſono alquanto più peloſe: ſono d' indole placida, e aſtuta; e molto capaci di apprendere quell' arti, che s' inſegnano operando. *Onde è chiaro, che poſſono ridurſi ad una ſpecie di ſimie: così Solino* cap. 27. Inter ſimias habentur

e *volto* di *donna*, e colle *ali* (6), di tal colore, che potrebbe dirsi finta di *marmo*, ma ha i *capelli* di color *giallo* (7); e sulla *testa* sostiene una *vasca* (8) anche a color di *marmo*. Pende dal mezzo della *soffitta* un *corno* di color d'*oro*, legato con un *nastro* di color *rossagno* (9). Nella

bentur & *sphinges*, villosae comis, mammis prominulis, ac profundis: *dove osserva il Salmasio* p. 267. *che da' Latini la* sfinge *fu detta* spinturnix, *e da Plauto* spinturnicium, *il quale volendo dire ingiuria a una donna, la chiama più brutta, che* pithecium, & spinturnicium, *una* scimiotta, *e una* spinturnice. *Ammiano Marcellino* lib. XXII. *parlando dell' Egitto dice*: & in aridis quidem vescuntur . . . . *spinturnicia* omni deformitate ridicula, *come legge lo stesso Salmasio in luogo di* pisturnicia.

(6) *Distinguono gli Antiquarii la sfinge Tebana o Greca dall' Egizzia: perchè la prima si rappresenta colla* testa scoverta, *e colle* ali; *la seconda con un* velo *in testa, e senza l'*ali: *Si veda Begero* Thes. Brand. p. 420. *e* To. 3. p. 370. *e* p. 441. *dove per altro egli stesso si fa l'objezione, che nella famosa* Mensa Isiaca *si vede la sfinge* alata; *e risponde, che o ciò è fatto all'uso Greco, o per una ragione particolare. Si veda anche la* nota (9). *Ad ogni modo Salmasio* l.c. *ammettendo senza alcun dubbio la differenza tra la sfinge Greca, ed Egizzia; crede, che dall'uso di essersi rappresentata* alata *da' Greci, abbia l'origine l'errore di alcuni, che credeano la* spinturnice *essere un uccello*: *Si veda Plinio* IX. 13.

(7) *Dal vedersi i* capelli *dipinti al naturale si sospettò, che forse si era voluto finger la* sfinge *di legno colorito: benchè delle simili incoerenze nelle nostre* pitture *ne abbiamo già osservate molte altre. Il vedersi Iside spesso colle ciocche, o* cannuoli *de'* capelli *pendenti sul* petto, *come quì è figurata la* sfinge, *fece credere a taluno, che Iside stessa colla* testa, *e col* petto *donnesco, e col restante di* leone *quì si rappresenti; riflettendo ancora al* vaso, *che ha sul* capo, *simbolo corrispondente a quella deità, che sempre quasi colla* secchia *in mano si trova espressa, e che dinotava l'elemento dell' acqua, creduto il principio di tutte le cose: e così dava egli ragione del vedersi nella* Mensa Isiaca *la* sfinge alata: *con supporre, che quella figura* alata, *che si vede nella suddetta* Mensa, *colla* testa, *e col* petto *di* donna, *e col restante corpo di* leone, *sia* Iside; *e l' altra figura anche* alata, *che nella stessa* Mensa *si vede colla testa di* uomo, *e col restante corpo di* leone, *sia* Osiride: *non altrimenti che nella bellissima* Mensa Isiaca *del Museo Reale trovata ultimamente ne' nostri scavi si vede da una parte Osiride colla testa di* sparviere, *e col corpo di* leone alato; *e dall'altra parte poi* Iside (*se pur non sia lo stesso Osiride*) *col corpo anche di* leone alato, *e colla testa* umana: *e da ciò deducea, che ne' monumenti Egizzii quando si rappresentava la sfinge senza l'ali, esprimea lo stesso animale, il quale, come abbiam veduto, si credea vero, ed esistente; quando poi si aggiugneano le ali, dinotava le deità: la qual differenza non avvertita da'Greci fece, che sempre rappresentassero la sfinge alata. Si veda anche lo Spanemio* de V. & P. N. diss. 3. *che lungamente parla di tal differenza con altro sistema. Comunque però sia, è certo, che la sfinge era sacra specialmente ad Iside; onde si vede questa dea tirata da una biga di sfingi in una medaglia di Giuliano: si veda il Begero* Th. Br. T. 3. p. 46. *e* p. 441.

(8) *Era così proprio d' Iside il vaso dell' acqua, che la stessa dea era rappresentata sotto la figura di un'* idria: *come si è da noi altrove osservato con Apulejo. Sembrò ad alcuno esser questo un vaso d' acqua lustrale: così si vede la testa d' Iside presso la Chausse, e presso il Begero, rappresentante un vaso lustrale. E si notò a questo proposito, che il* modio *anche suol porsi sulla testa non meno di Serapide, che d' Iside, come s' incontra in una medaglia di Adriano: Si veda l'Oiselio* Tab. XLVII. *e 'l Begero* Th. Br. p. 82.

(9) *Dal vedersi così sospeso dalla* Soffitta, *si sospettò, che fosse un dono fatto a Bacco: Servio nel* c.l. Tholus proprie est veluti scutum breve, quod in medio tecto est: ad quod dona suspendi consueverunt. *Che il* corno, *o sia il vaso da bere fatto a tal forma, fosse proprio di Bacco; si è notato in più luoghi di questo, e de'* Tomi precedenti. *Onde nacque il dubbio, se potesse questa* pittura *rappresentar cosa Egizzia, per combinar questo* vaso *colla* Sfinge. *E primieramente si avvertì, che i Chii nelle loro medaglie segnavano una* Sfinge alata *con un'* anfora, *e un grappolo d' uva, per dinotar l' eccellenza de'loro vini: come credono lo Spanemio, il VVilde, e 'l Begero* Th. Br. p. 419. *essendo la* Sfinge *il simbolo dell' industria, e della saviezza. Benchè il Tristano supponga, che con la Sfinge fossero segnati i vasi, in cui erano trasportati i vini Mareotici dall'Egitto: al qual sentimento si oppone lo Spanemio* l. c. diss. 3. *e avverte con Stefano in* γέργις, *che nelle medaglie de' Gergizii si vedea da una parte la* Sfinge alata, *e dall'altra la testa della* Sibilla. *Se dunque si voglia ammettere la differenza tra la Sfinge Greca, e l' Egizzia; potrebbe dirsi, che quì nessun rapporto si sia indicato con misteri Egizzii: ma soltanto si è avuto il pensiero forse alla prima ingegnosa invenzione del vino: o anche per la ragione generale accennata dal Buonarroti* Med. p. 429. *onde si attribuivano a Bacco i grifi, i Centauri, e altri animali favolosi, tra' quali anche le Sfingi: come appunto in un marmo ivi mentovato dal Buonarroti si vedeano le Sfingi con alquanti Fauni intorno a un* Cantaro *con varii strumenti bacchici. Se poi non si ammetterà alcun divario tra le Sfingi, e si voglia ad ogni modo creder quì rappresentata cosa Egizzia; par che basti avvertire, che Bacco è lo stesso, che Osiride, o Sarapide; e che il* corno, *o* vaso *a tal forma,*

la parte inferiore della *pittura* si vede un *quadretto*, racchiuso da un *giro nero*, che rappresenta *mare* con *pesci*, e *scogli*.

forma, per uso di vino, come altrove si è accennato, detto rito, *era adoperato anche dagli Egizii, da' quali era nominato* besa: *Si veda l'* Epigramma *di Edilo (presso Ateneo* XI. 13. *secondo la correzzione di Casaubono), nel quale loda un tal vaso fatto da Ctesibio, e dedicato da Tolomeo Filadelfo nel tempio di Arsinoe. Finalmente vi fu chi notò, che dal poeta Astidamante presso Ateneo nel* c. l. p. 496. *si vedono nominati due* riti *d'oro, de' quali uno era detto il* Grifo, *l'altro il* Pegaso.

Ῥέοντα δώδεχ', ὧν τὰ μὲν δέκ' ἀργυρᾶ
Ἦν, δύο δὲ χρυσᾶ· γρύψ ἕν, ἕτερον Πήγασος:
Dodici *riti*: dieci eran d'*argento*,
Due d'*oro*; un detto *grifo*, e l'altro *pegaso*:

e poco prima presso lo stesso Ateneo l. c. *il poeta Epinico nomina due altre sorte di* riti, *uno detto l'* Elefante, *della misura di tre congii; l'altro detto la* trireme, *che contenea poco meno d'un congio. Da queste notizie egli dedusse un sospetto, che forse il* corno *d'oro quì dipinto potesse dirsi la Sfinge. E sebbene si opponesse, che i nomi di* grifo, *di* pegaso, *e simili poteano alludere alla forma di tai vasi: si rispose a questa difficoltà, che i* riti *doveano esser tutti ad un modo, perchè tutti in figura di corno; e la differenza potea consistere nella capacità maggiore, o minore: come nelle diverse specie d'anfore è noto; e come si vede spiegato nell'* Elefante, *e nella* trireme. *Ma questa risposta veramente non par, che sodisfaccia: sembrando più semplice il dire, che i nomi corrispondeano alle forme: tanto più, che abbiamo veduto nella* Tav. XXXVII. *un* rito *a tre punte; e Polluce* VI. 97. *nomina* δικέρας, *o* δίκρουνον ῥυτόν, il rito a due punte. *Del resto par che sia chiaro esser il* rito *quì rappresentato, come un dono sospeso forse a Bacco, o ad altro dio: si veda l'* Epigramma *di* Edilo *in Ateneo* XI. 11. p. 486. *dove parlando di una donna, ch' era gran bevitrice, dice a Venere:*

Ἤνγε σάου πάντως, ὡς καὶ πάντων ἀπ' ἐκείνης
Σοὶ τοῖχοι γλυκερῶν σκῦλα φέρωσι πότων.
Questa donna tu serba in tutto salva,
Perchè le mura tue portin le spoglie
Di tutte le sue dolci beverie.

M
due palmi Napolitani
Nolli fc.
due palmi Romani

due Palmi Napoletani

e due Palmi Romani

TAVOLA LIX.[1]

RAPPRESENTA queſta *pittura* in *campo roſſo* una parte di un *pronao*, o magnifico *veſtibulo* [2] di *tempio tetraſtilo*: il *faſtigio*, o *frontiſpizio triangolare* [3] è cinto tutto di *punte*, ſimili agli *arpaginetuli* [4] in altre *pitture* di tal genere oſſervate: il *cornicione*, che ſi vede continuato al di dentro, e la *ſoffitta* ſon ſoſtenuti da quattro *colonne* d'ordine *Jonico* di bella, e vera architettura. L' altro pezzo di *cornicione*, che ha ſopra un *delfino*, e che attacca al di fuori col *veſtibulo*, è ſoſtenuto da una *figura* [5], la quale ha ſulla teſta un pezzo di *colonna*,

(1) *Nella Caſſ. N. MXC. Fu trovata negli ſcavi di* Portici *il* 1. *Settembre* 1761.

(2) *De'* veſtibuli *ſi è parlato generalmente nella* nota (2) Tav. XLII. Tomo I. *Si veda Vitruvio* IV. 4. *del rapporto, che hanno i* pronai *alla fabbrica interiore de' tempii; e delle diſpoſizioni degl' intercolunnii, e delle* metope, *e de'* triglifi, *che quì ſi vedono con eſattezza oſſervate. Del reſto ſembra ſituato il* tempio *tra due* ale, *o* colonnati *laterali*.

(3) *Si veda la* nota (3) *della* Tavola LVII. *di queſto* Tomo.

(4) *Degli* arpaginetuli, *o rampini, che gli ornamentiſti dipingeano in luogo de' merli; ſi veda la* nota (12) *della* Tav. XXXIX. *del* Tomo I. *ſi vedano anche le* note *della* Tavola ſeguente.

(5) *Tutto par che dimoſtri queſta* figura *per* Egizia: *la ſveltezza della perſona, come ſi vede in tutte le figure Egizzie, e, come oſſerva il* Pignorio

colonna, con *fogliami* attorno, e con *fiore largo* in punta. Da queſto pezzo di *cornicione* parte un *feſtone*, che va a legarſi con una ſpecie di *flabello triangolare*, con *ſpecchio* in mezzo (6); che ſorge dalla *teſta* di una *Sfinge alata* (7); la quale ſiede ſopra un *alto tripode* (8), in cui ſi diſtinguono tutte le parti.

Menſae Iſiacae p. 14. *la capellatura corta : il ſolito fiore, che non ſolo ai numi, ma anche a' ſacerdoti Egizzii ſi attribuiſce : la* patera *poi, o ſimil vaſo, e'l* curvo baſtone, *ſpeſſo s' incontrano nella* Menſa Iſiaca *in mano d' Iſide, e di Oſiride: e allo ſteſſo penſiero condurrebbe anche il pezzo di* colonna, *che ha ſulla teſta lavorato nel modo ſteſſo, che ſono deſcritte in Ateneo (ſi veda la* nota (2) *della* Tav. LVI.) *le colonne Egizzie. Ma laſciando ſtare le ragioni, che alcuni addußero per dubitare, ſe foſſe veramente Egizzia queſta* figura; *ſi diſſe, che qualunque ella foſſe, l'* architettura *era certamente troppo Greca per eſcludere ogni ſoſpetto d' edificio Egizzio. La vera maniera Egizzia, ſi vede nella* Tav. LIX. *del* II. Tom. *che, ſi accoſta alla Toſcana, o alla Dorica antica; come può anche ricavarſi da Strabone* XVII. p. 806.

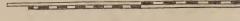
(6) *Simili* flabelli, *ſieno* frondi, *o* ale, *ſi vedono ſpeſſo ne' monumenti Etruſchi : Apulejo* Metam. XI. *nel deſcrivere la pompa Iſiaca nomina anche le donne, che portavano lo* ſpecchio, *e lo moſtravano ad Iſide: e oltraciò lo ſteſſo così deſcrive la corona d' Iſide:* corona multiformis variis floribus ſublimem diſtrinxerat verticem, cujus media quidem ſuper frontem plana rotunditas in modum ſpeculi, vel imo argumentum lunae candidum lumen emicabat: *che avrebbe qualche coſa di ſimile col quì dipinto. Ma così la sfinge, come queſto* ornato *ha molto del pittoreſco, ed ideale.*

(7) *Delle* Sfingi *ſi è parlato in più luoghi : e proprio è quì il vederne una ſituata sul* tripode: *avendo e l' uno, e l' altra rapporto alla ſpiegazione delle coſe oſcure, e dubbie.*

(8) *I tre* cerchietti, *che quì ſi vedono, ſervivano a tener ferme, e legate inſieme le tre* verghe, *o* lamine, *di cui era compoſto il* tripode: *il* bacile, *che poſa sul* primo cerchietto, *era il* cratere, *detto anche eſſo* tripode (τρίπυς αὐτοβόητος, tripode da se parlante *è detto da Nonno* XIII. 358. *e* κύκλος αὐτοβόητος *altrove* IV. 128.): *quelle tre* roteile *perpendicolari ſon le* maniche *del* cratere (*queſte tre* maniche *così anche ſi vedono in due medaglie de' Crotoniati preſſo il Goltzio*) : *l' altro* emisferio, *che appoggia sulle* maniche *del* vaſo *inferiore, e sul quale ſiede la* Sfinge, *è la* cortina, *tanto famoſa, cioè il coverchio del tripode : Varrone* de L. L. IV. *paragona l'emisfero ſuperiore del Cielo alla* cortina *di Apollo :* cava *cortina* dicta quod eſt inter terram, & caelum, ad ſimilitudinem *cortinae* Apollinis : *da' Greci la* cortina *era detta* ὅλμος, *come nota Polluce. Il Cupero* in Hom. Apoth. p. 330. *a* 353. To. II. Suppl. Pol. *dottamente eſamina tutte le parti del tripode, e ſpecialmente la* cortina, *che in più medaglie da lui riportate ſi vede appunto, come quì è dipinta, appoggiarſi sulle tre* anſe *del* cratere, *il quale è ſoſtenuto dal* tripode *compoſto di tre* cerchi, *e di tre* aſte, *o* lamine. *Il vederſi poi ſituato queſto* tripode *quaſi in mezzo dell' atrio tra i due* colonnati *laterali del* tempio, *fece ſoſpettare, che l'* edificio *ad Apollo apparteneſſe, o ad* Oſiride, *o a ſimil dio, che ſi riferiſca al Sole, nel penſiero, che abbia rapporto a coſa Egizzia; eſſendo noto per altro, che anche fuor di Egitto, e nella Grecia, e in Roma, e in altre parti aveano tempii Iſide, Oſiride, Sarapide, Arpocrate.*

TAVOLA LX.

Gio: Morg: Regius dis. *Philippus de Grado jncise*

due palmi Napoletani.

due palmi Romani.

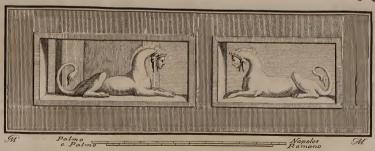



TAVOLA LX.[1]

La bella *Architettura*, che ci si presenta in questo *intonaco*, contiene molti *edificii*, che chiudono in mezzo un *Tolo* [2], sostenuto da otto *colonne* d' ordine *Jonico*, e ornato nel *giro* superiore di *arpaginetuli*, o *punte*, che voglian dirsi; di cui sono adorni ancora i *cornicioni* degli *edificii* laterali: e sopra uno di que-

(1) *Nella Caſſ. N. MVIII. Fu trovata questa* pittura *negli scavi di* Portici.

(2) Tolo *propriamente diceasi la* cupola: *così Esichio*: Θόλος κυρίως καμάρα: *poi, come dice lo stesso Esichio, si prese per tutto l' edifizio rotondo*: Θόλος ϛρογγυλοειδὴς οἶκος. *Ovidio* Fast. VI. 281. *nel proprio significato dice parlando del tempio di Vesta*:

Par facies templi: nullus procurrit in illo
Angulus: a pluvio vindicat imbre *tholus*.

e poco dopo v. 296. *lo chiama* curvum tholum. *Per tutto l' edifizio rotondo è preso da Varrone* R. R. III. 5. 12. tholus, qui est intra rotundus, columnatus. *Degli altri significati di questa voce si veda il* Tesoro T. I. p. 1573. *Sebbene propriamente sì fatti tempii convenissero a Vesta: onde non solo presso i Romani, come si è veduto con Ovidio, ma anche presso i Greci i luoghi sacri a Vesta erano in tal forma: e perciò il luogo, dove si radunavano i Pritani nel Ceramico, come sacro a Vesta, era così fatto, e diceasi* θόλος *dalla figura: si veda Meursio* Ceram. Gem. cap. 7. *Si faceano però anche ad altre deità. Ateneo* V. 9. p. 205. *descrivendo la gran nave di Tolomeo Filopatore dice, che vi era* ναὸς Ἀφροδίτης θολοειδὴς, un tempio di Venere a forma di tolo: *e poco dopo soggiunge, che vi era l'altro simile di Bacco, cinto di colonne: e da ciò si vede, che anche gli Egizzii aveano tempii a quel modo, che quì si vede dipinto. Soleano anche i sepolcri farsi in tal forma: Pausania* VI. 24. *dice, che nel foro di Elide si vedea il sepolcro di Oſſilo, ch' era un tempietto* senza muraglie, ma colla sola soffitta sostenuta da colonne di legno: καὶ τοῖχοι μὲν οὐκ εἰσί· τὸν ὄροφον δὲ δρυὸς ἀνέχουσιν εἰργασμένοι κίονες. *Del resto è noto, che i tempii rotondi, che non hanno edificio interiore,*

ſti (3) è ſituato un *Cigno*, o altro sì fatto *uccello* (4), che termina in arabeſco: e dietro a queſto ſi vede un *pluteo*, che tramezza due gran *pilaſtri*; tra' quali compariſcono l'eſtremità di tre altri più baſſi *pilaſtri*, o *are quadrangolari*: ſopra ciaſcuno de' due gran *pilaſtri* ſta ſituato un *vaſo* (5) con qualche *fogliame* attorno.

teriore, ma un ſolo colonnato intorno come quì ſi vede, dicon ſi da Vitruvio IV. 7. monopteri; a differenza de' peripteri, che hanno l'edificio interiore o rotondo, o quadrangolare, chiuſo da mura, e intorno intorno il colonnato: ſi veda lo ſteſſo Vitruvio III. 1.

(3) L'uſo de' merli nelle torri, e nelle mura, è antichiſſimo, e univerſale: da' latini ſon detti pinnae, (ſi veda Virgilio VII. 159. e ivi Servio), e da' greci πτερὰ (de' varii ſignificati della qual parola nell' architettura, ſi veda Salmaſio Ex. Plin. p. 404. e p. 857.): e θριγκὸς anche diceaſi la corona di merli, e θριγκοὶ i merli ſteſſi, detti forſe anche γεῖσσα: Euripide Or. 1569. e ivi lo Scoliaſte; e Ariſtofane Theſm. 64. e ivi il Biſeto: Suida in θριγκὸς, e in γεῖσιον, e gli altri: benchè molti li ſpiegano per le tegole; ſi veda Filandro a Vitruvio II. 8. Degli arpaginetuli ſi è parlato altrove. Ma qui, e nella Tav. prec. nè merli, nè arpaginetuli par, che poſſano veramente dirſi; ſembrando piuttoſto ſimili a frondi, o a raggi: e su queſta idea vi fu chi diſſe poter crederſi figurata come una corona, e perciò così queſta, come l'altra pittura appartenere al Sole, a cui per altro tutte le deità de' gentili ſi riferivano. Altri, forſe con più veriſimiglianza, vollero, che quì non altro, che una ſpecie di palizzata fatta a punte di lance in luogo di merli ſi rappreſenti: oſſervando, che tali anche ſi vedono sull' architrave della porta clatrata nella Tav. XLII. Infatti le Gloſſe antiche citate dal Valeſio a Evagrio I. 14. dicono: clatri, κανόνες, οἱ ἐν ταῖς θυρίσιν ὀβέλισκοι: e in una iſcrizzione preſſo Sponio Miſc. p. 292. area clauſa veribus: dove verua ſi devono intendere per tali palizzate colle punte acute come l'intende il Rigalzio, e come gli ſpiega anche il Gronovio a Manuzio Felice p. 214. contro il ſentimento dell' Olſtenio, che vuole, eſſer detti verua le verghe di ferro poſte per dentro le ſtatue o altre moli per fermarle in terra. Allo ſteſſo genere di ornamento poſſon riferirſi gli ſpiedi, di cui era cinto il pinnaculo del tempio di Geruſalemme, di cui dice Giuſeppe de bellò Jud. VI. 14. κατὰ κορυφὴν δὲ χρυσέους ὀβέλους ἀνεῖχε τεθηγμένους, ὡς μή τινι προσκαθεζομένῳ μολύνοιτο τῶν ὀρνέων: e sulla cima avea de' ſpiedi d'oro affinchè qualche uccello fermandoviſi non lo ſporcaſſe. Pauſania IX. 39. deſcrivendo l'antro di Trofonio fa menzione di un ſimile ornamento, che colà ſi vedea; ἐφεστήκασι δὲ ἐπὶ τῇ κρηπῖδι ὀβελοὶ καὶ αὐτοὶ χαλκοῖ· καὶ αἱ συνέχουσαι σφᾶς ζῶναι· διὰ δὲ αὐτῶν θύραι πεποίηνται: su quella balza ſtavano ritti alcuni ſpiedi, che eran di bronzo, come anche le faſce, da cui eran tenute; e in mezzo di queſti eran l'entrate.

(4) Queſto uccello, ſe ſi prenda per un Cigno, potrebbe dar qualche peſo al ſoſpetto, che il tempio appartenga al Sole, o ad Apollo, a cui, come altrove ſi è detto, queſto uccello era ſacro.

(5) Potrebbero queſti vaſi far credere, che l'Architettura quì dipinta abbia rapporto a coſtume Egizzio: oſſervandoſi ne' monumenti Egizzii de' ſimili pilaſtri, o colonne con ſopra vaſi sì fatti. Ma ſiccome quel che ſi è avvertito nelle note della Tavola precedente, mette in dubbio un tal penſiero; così quì ſi notò quel che anche altrove ſi è avvertito, che tali pilaſtri, o colonne con vaſi ſopra poſſono appartenere ancora a ſepolcri: Pauſania IX. 30. parlando del ſepolcro di Orfeo, che appunto era una colonna con una urna ſopra, in cui ſtavano le oſſa, dice: ἀνατρέπουσι τὸν κίονα, καὶ κατεάγη τε ἀπ' αὐτοῦ πεσοῦσα ἡ θήκη: roveſciarono la Colonna, e caduta l'urna, che vi era ſopra ſi ruppe: dell' urna ſimile a' vaſi quì dipinti, detti labri, o labelli, ſi veda il Guterio de J. Man. II. 24. Vi fu ancora chi diſſe, che tutto queſto edificio ſembrava di legno, e potea crederſi quel tolo una cenazione, o un belvedere: ſi veda la nota (3) Tav. XLIII. To. I.

Gio: Morg: Reg: des:
due palmi Napoletani
Carlo Oratij incise
due palmi Romani

ALCUNE

OSSERVAZIONI.

TAV. I. La *Vignetta* (1) della *prima Tavola* è aſſai curioſa: preſentandoci ne' due lati due *are quadrate* con *fogliami* attorno: nel mezzo una *nicchia* con *balauſtrata* avanti; e una gran *conca* (2) di color *giallo*, dietro a cui una *figura nuda*, che tocca colle due *mani* il *vaſo*: e a fianchi della *nicchia due candelabri* fatti a modo d'alberi con *rami*, e *frondi*; e ſopra ciaſcuno de' *candelabri* una *colomba* di color *oſcuro*, colle *ali ſteſe*, e in atto di guardare in alto (3). Potrebbe ſoſpettarſi, che ſiaſi quì voluto

(1) *Nel Catal. N. CCXI. Fu trovata queſta pittura negli ſcavi di* Portici.

(2) *Alcuni han creduto, che i vaſi Dodonei foſſero molti: così Auſonio* Epiſt. XXV. 23. *e* ſegg.

Nec Dodonaei ceſſat tinnitus aheni,
In numerum quoties radiis ferientibus ictae
Reſpondent dociles moderato verbere pelves.

così anche Aſconio in Divin. *Dioniſio Alicarnaſſeo* I. 19. *Servio* Aen. III. v. 466. *e Menedemone preſſo Stefano Bizantino* in Fragm. de Dod. p. 114. To. VII. A. G. *ſpiegando il proverbio* χαλκεῖον Δωδωναῖον aes dodonaeum, *che ſi dice a' ciarloni, ſcrive aver ciò avuta origine dall'eſſervi nel tempio di Giove Dodoneo molti vaſi contigui, di modo che toccato uno riſonavano tutti: ſi veda* ivi *il Gronovio. Ma lo ſteſſo Stefano dimoſtra eſſer falſo un tal ſentimento, ſoſtenendo, che il vaſo Dodoneo era uno, coll'autorità di Polemone, e di Ariſtide; i quali dicono, che in Dodone vi erano due* colonnette; *ſopra una delle quali ſtava la ſtatua di un* ragazzo *con un* flagello *in mano, da cui pendeano alcune ſtriſce mobili di bronzo; e queſte agitate dal vento percotendo di continuo il* vaſo *anche di bronzo, che ſtava sull'altra colonna, produceano quel ſuono, che durava firo a che durava il vento. Quaſi lo ſteſſo ſi legge in Strabone* lib. VII. pag. 1254. in Excerpt. *ſe non che tace la circoſtanza delle due colonne; e dice, che la ſtatua del* ragazzo *col* flagello *ſtava ſopra al* vaſo: *χαλκεῖον ἦν ἐν τῷ ἱερῷ, ἔχον ὑπερκείμενον ἀνδριάντα, κρατοῦντα μάστιγα χάλκην, ἀνάθημα κορκυραίων*: nel *tempio* vi è un *vaſo* di bronzo, che ha ſopraposto un *giovanetto*, il quale tiene un *flagello*, dono de' Corcireſi: *e quindi l'altro proverbio κερκυραίων μάστιξ, che ſi dice a quei, che parlan molto, e libero: ſi veda Caſaubono a Strabone* VII. p. 507. *e Biſeto ad* Ariſtofane Av. 1463. *Filoſtrato* II. Im. XXXIV. *nomina anche* χαλκεῖον *un ſolo* vaſo; *ma in luogo del* ragazzo *col flagello, dice, che vi era la ſtatua di* Eco, *quaſi in atto di accoſtar la mano alla bocca: forſe, come nota* ivi *l'Oleario, per ſignificare, ch'eſſa è vinta dal rimbombo del* vaſo. *Di un ſolo parla anche Callimaco* H. in Del. v. 286. *ed altri, che poſſon vederſi raccolti preſſo Vandale* de Orac. cap. 9.

(3) *Le* Colombe Dodonee *da altri eran credute* tre, *da altri* due, *da altri* una: *ſi veda l'Oleario* l. c. no. 1. *Sofocle* Trachin. v. 174. *ne ammette* due: *ſi vedano*

voluto rappreſentare il *vaſo Dodoneo* colle famoſe *colombe* poſte sulle *querce* parlanti (4).

Nel *finale* (5) ſon due *uccelletti*, che par che voglian beccare *due ciliege* (6).

Tav. II. Il *fregio* (7) rappreſenta una veduta di *mare* con *due triremi*, o ſimil ſorta di *navi* co' ſoliti ornamenti del *cheniſco* (8), e dell'*apluſtre* (9) nella *prora*, e nella *poppa*, co' *ſcudi*, o ſimil coſa ne' *fianchi* (10), e con *due roſtri*, il più *baſſo* de' quali ha qualche coſa di ſimile ad una *faccia*: in tutte *due* ſi vedono molte *perſone*; e nella

vedano ivi gli Scoliaſti. Del reſto l'origine di queſta favola è ſpiegata da Erodoto II. 56. da Strabone l.c. e da altri, che ſon raccolti dal Vandale l. c. dal Triglandio a Stefano in Frag. de Dod. e da altri moltiſſimi. E per quel che fa al noſtro propoſito, ſi notò, che Erodoto, ed altri dicono, che le Colombe Dodonee erano nere: e perciò eſſendo le quì dipinte di color oſcuro, furono da alcuni preſe per aquile.

(4) Non convengono gli autori antichi, ne gl' interpetri nel determinare, come ſi deſſero, e da chi gli oracoli nel tempio di Giove in Dodone; volendo altri che parlaſſero le colombe; e altri le querce, o i fagi: altri nel mormorio dell'acque, altri nello ſtrepito delle frondi, altri nel rimbombo de' vaſi riponendo le riſpoſte: ſi vedano il Gronovio, il Triglandio, il Vandale, e gli altri di ſopra citati. Cicerone de div. lib. I. nel riferire, che eſſendo andati gli Spartani a conſultar l' oracolo di Dodone, una ſcimia diſturbò, e confuſe tutto l' apparecchio delle ſorti; dice, che vi era una ſacerdoteſſa, che preſedeva all' oracolo, e nel lib. II. parlando dello ſteſſo fatto dice: quid minus mirum, quam ſimiam urnam evertiſſe, ſortes diſſipaviſſe? Onde potrebbe dirſi, che il vaſo quì dipinto ſia l' urna, in cui ſi metteano le ſorti; e la figura, che ſta dietro al vaſo, ſia la ſacerdoteſſa, che interpetrava l'oracolo. Altri vollero, che foſſe l'Eco, di cui parla Filoſtrato; altri il ragazzo, che percuote il vaſo, nominato da Stefano, e da Strabone: ed altri avvertì, che ſiccome per far riſonare il vaſo baſtava, che alcuno lo toccaſſe; così per far, che ceſſaſſe quel rombazzo, baſtava che ſi toccaſſe il vaſo la ſeconda volta, come dice eſpreſſamente Filoſtrato: onde ſi ſoſpettò, che l'atto, in cui è la figura di tenere, o accoſtar le mani al vaſo, potea aver rapporto a queſto. Vi fu ancora chi notò, che Stefano riferiſce l' opinione di quei, che credeano derivato il nome di Dodone dalla Ninfa Dodone figlia dell' Oceano; onde anche queſta potrebbe eſſer qui rappreſentata. E finalmente ſi oſſervò, che Servio Aen. III. 466. dice, che il tempio in Dodone, dove era l' oracolo, era conſagrato unitamente a Giove, e a Venere: onde ſiccome Gronovio l. cit. nelle medaglie degli Epiroti, dove ſi vedono le teſte di Giove, e di una donna, comunemente creduta Giunone; egli riconoſce Venere, perchè Dodone era nell'Epiro: così potrebbe anche nella noſtra pittura dirſi rappreſentata Venere. E per quel che riguarda gli alberi fatti a forma di candelabri; ſi notò eſſerſi ciò fatto sul guſto grotteſco, come ſono ancora le are laterali: e potrebbe anche ſupporſi, che nel tempio vi foſſero ſimili candelabri colle immagini delle colombe; giacchè l' antica quercia, o faggio, era già ſtata reciſa, come dice Strabone, e Servio l. c. e l'oracolo ſuſſiſteva anche dopo: ſi veda il Vandale l.c.

(5) Nel Catal. N. DXLIV.

(6) Si veda Plinio XV. 25. delle varie ſpecie di Ciliege: e ivi anche nota, che Lucullo il primo le traſportò in Italia l' anno DCLXXX. di Roma dalla Città di Ceraſunte nel Ponto da lui diſtrutta, e da cui ebbero il nome di ceraſa, come dice Servio Georg. II. 18. dove per altro avverte, che anche prima di Lucullo vi era in Italia una ſpecie di cirege detta dura, e corna, che dopo furon dette cornoceraſa: ſebbene in ciò ſia ripreſo da Nonno R. C. I. 29. Riferiſce anche Ateneo II. 11. p. 61. l' opinione di quei, che credeano eſſerſi detto ceraſum da Ceraſunte pel traſporto fattone da Lucullo: ma l'impugna poi, citando Difilo, che viſſe a' tempi di Aleſſandro il grande, il quale così ſcrive: τὰ κεράσια εὐςόμαχα, ἔυχυλα, ὀλιγότροφα· ἐν ψυχρῶ μὲν λαμβανόμενα, εὐςόμαχα, καλλίω δὲ τὰ ἐρυθρότερα, καὶ τὰ Μιλήσια, εἰσὶ γὰρ διερητικὰ: le ciliege ſono grate allo ſtomaco, di buon ſucco, e di poco nutrimento: bagnate prima nell' acqua ſon buone allo ſtomaco: le migliori ſon le più roſſe, e quelle di Mileto; perchè promovono l'urina. Si veda ivi il Caſaubono, il quale oſſerva, che anzi la Città di Ceraſunte ebbe il nome dall' abbondanza di quelle piante ἀπὸ τῶν κεράσων. Dell' altre etimologie di ceraſus ſi veda il Voſſio Etym. in tal voce.

(7) Queſta, e la Vignetta ſeguente ſon parti delle due Architetture della Tavola LVI. eſſendoſi riportate in grande, giacchè nel rame di quella Tavola per la picciolezza non compariſcono.

(8) Si veda la nota (14) della Tav. XIV. del To. II.

(9) Si veda Begero Th. Brand. To. 3. p. 408.

(10) Oſſerva lo Scheffero de Mil. Nav. III. 3. che i ſol-

la *ſeconda* ſi ſcovre tutto intero sul *tavolato* vicino alla *prora* un *uomo nudo* con un *conto*, o *pertica* in *mano* (11): sul *lido* ſon due *figure*, che ſembran *donne*: da un lato ſopra uno *ſcoglio* ſi vede una *torre* (12); e dall'altra parte altri *edificii* in lontananza.

Nel *finimento* (13) di *campo roſſo* ſi vede una *colonna ſtriata* di color d'*oro*, con ſopra un *cubo*, o *caſſetta*, che ſia, di tal figura: legato per traverſo alla *colonna* con una *faſcia verde* è un *ramo* di *palma* da cui pende un' altra *faſcetta* anche *verde*: e appoggiato alla ſteſſa *colonna* ſta un *cembalo* adorno anche di *naſtri* (14); e dall' altra parte accanto alla *colonna* medeſima una *conca* a color d'*oro* ſoſtenuta da *tre piedi*.

Tav. III. Anche in queſta *Vignetta* è rappreſentata una veduta di *mare* ſimile alla *precedente*, anche con *due navi*; ſopra una delle quali compariſce un *uomo* vicino alla prora con un *baſtone* in *mano* (15): e sul *lido* una *torre*, o ſimil *edificio*; e una *figura* con un *baſtone*, o *canna* in *mano*.

i ſoldati entrando nelle navi ſoſpendeano le armi per ordine ne' fianchi delle medeſime. Si veda anche la nota (9) *della* Tavola XLV. *del* Tomo I. *Per quel che riguarda le* Triremi, *oltre a ciò, che ſi è notato nel* I. Tomo, *può vederſi Averani* diſſ. 13. e 14. in Eurip. *e ſi notò, che anche preſſo i Romani i rei ſi condannavano in Galea: Valerio Maſſimo* IX. 15. 3. imperio Auguſti remo publicae triremis affixus eſt: *ſi vedano però ivi i Comentatori.*

(11) *Si è in altro luogo avvertito, che* portiſculus *ſi dicea così il legno, come l' uomo, che lo tenea in mano per dare il ſegno a i remiganti. Ennio dice:*

. . . . tonſamque tenentes
Parerent, obſervarent, Portiſculus ſignum
Quum dare coepiſſet.

onde diceaſi anche Hortator, Juſſor, *e da' Greci* κελευςής: *ſi veda lo Scheffero* Mil. Nav. IV. cap. ult. *dove anche oſſerva con Suida, che l' altro impiego del* Portiſculo *era di diſtribuire ogni giorno a' remiganti il vitto.*

(12) *Delle* torri, *che ſi ſituavano sul lido o per ſcovrire, o per avviſare le navi, ſi è parlato altrove.*

(13) *Nella Caſſ. N. DCCCLXXVIII. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 10. *Ottobre* 1757.

(14) *Si diſſe, che potea tutto aver qualche rapporto a Bacco, o ad Oſiride.*

(15) *Potrebbe anche queſto dirſi un* Portiſculo: *benchè l' eſſer ſituato vicino alla* prora *fece dubitare ad alcuno, ſe così queſto, come l' altro della* Vignetta precedente *doveſſe crederſi piuttoſto il* Proreta, *ch'era colui, il quale avea cura della prora; ſiccome il* piloto *avea il governo della poppa. Fece naſcere queſto dubbio l' oſſervarſi, che dagli antichi autori è aſſegnato al* portiſculo *il luogo nel mezzo della nave: così Silio Italico* VI. 361.

. . . . *mediae* ſtat margine puppis,
Qui voce alternos nautarum temperet ictus:

così anche Polibio lib. I. *μέσον ἐν αὐτοῖς στήσαντες τὸν κελευστὴν*: ſituando in mezzo il portiſculo. *All'incontro il luogo proprio del* Proreta *era la* prora: *come quì ſi vede, e in una medaglia riportata dallo Scheffero* l. c. IV. 6. *e come eſpreſſamente dice Senofonte, Polluce, e altri* ivi *citati da lui. E proprio anche del* proreta *era tener in mano una pertica, o un* conto *per oſſervare, ſe vi erano ſcogli, o ſirti, e avvertirne il piloto: come da Ariſtofane, e dallo Scoliaſte, e da altri nota Scheffero ne'* cit. cap. 6. *e* 7. *benchè queſto impiego foſſe proprio del* cuſtode della nave, *ναυφύλακος, di cui fa menzione anche Ulpiano* L. 1. §. 3. Nautae Caup.

Tav. IV. (16) Moſtra queſta *Vignetta* nell'interno di una *ſtanza* un groſſo frutto, forſe di *melogranato* (17), ſopra un *poggiuolo*; e un *ramo* con *pometti roſſi*, forſe di *cirege viſciole*; e un mezzo *popone*, o ſimil ſorta di frutto (18), che appena ſi diſtingue.

Tav. V. (19) Contiene queſto *fregio* tre *pezzi*: nel *primo*, e nel *terzo* ſono *due uccelletti* sull'eſtremità di due *feſtoni* compoſti di *frondi*, e *frutta*, e che s'incrociano nel mezzo: nel *terzo* ſi vede un *toro marino* (20) ſopra un pezzo di *cornicione* ſoſtenuto da una *colonna* con *capitello jonico*.

La *finale* (21) è aſſai patita; e vi ſi vedono varie *figure* in atto di adorare qualche *nume* con due *canne*, o *venabuli* in mano (22), e che più non ſi diſtingue, ſituato ſopra un *pilaſtro* accanto a un *tempietto*, o altro *edificio ruſtico*, che ſia, ſotto un *albero*, e preſſo all'*edificio* ſi vede anche un *Erma* (23); e ſopra una ſpecie di *ponte* due altre ſimili *ſtatue*.

Tav. VI. Formano queſta *Vignetta* (24) due *ſerpi* (25), che avviticchiati inſieme ſi ſtendono ſopra alcuni *ramuſcelli*.

Tav. VII. Rappreſenta queſta *teſtata* (26) una *ſoffitta* fatta

(16) *Nella Caſſ. N. CMLXXXV. Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di* Gragnano *a* 4. *Aprile* 1760.

(17) *Si è di queſti parlato in altro luogo: ſi veda anche Plinio* XIII. 19. *e Ateneo* XIV. 17. p. 650. *dove anche nota, che da Beoti eran detti* Side, *onde ebbe il nome di* Sida *un luogo ne' confini tra la Beozia e l' Attica, per l' abbondanza di queſti frutti.*

(18) *Si volle quì notare, con Plinio* XIX. 5. *che i* melloni, *che noi diciamo, nacquero da prima nella Campania*: Ecce cum maxime nova forma eorum in Campania provenit, mali cotonei effigie. Forte primo natum audio; mox ſemine ex illo genus factum, melopeponas vocant. Non pendent hi; ſed humi rotundantur. Mirum in his, praeter figuram, coloremque, & odorem, quod maturitatem adepti, quamquam non pendentes, ſtatim a pediculo recedunt. *In fatti ne' contorni dell' Acerra ſono abbondantiſſimi, e i migliori: nè ſembrerebbe inveriſimile il dire, che il primo, il quale dalla terra fu per azzardo prodotto, come dice Plinio, naſceſſe in quel luogo. Ad ogni modo Salmaſio* Ex. Plin. p. 673. *ſiccome ſoſtiene, che quei, che noi chiamiamo* melloni, *erano noti agli antichi, contro il ſentimento degli altri; così dice anche, che da Grecia ne venne in Italia il ſeme: avvertendo che i Greci antichi chiamavanli σικύες σπερματίας: Eſichio dice: σικυὸς σπερματίας, ὃν ἡμεῖς μηλοπέπονα: il cocomero abbondante di ſemi*, che noi diciamo *melopepone. Del reſto ſi veda Ateneo* II. 27. *e* III. 1. *e* 2. *e* ivi *il Caſaubono: e' l* Teſoro *in* σίκυος, *e in* σικυοπέπων.

(19) *Nel Catal. N. CCCLXXIX.*

(20) *Si è di queſti moſtri marini parlato in più luoghi.*

(21) *Nella Caſſ. N. DCCCLVIII.*

(22) *Potrebbe ſupporſi un* Priapo, *come altrove ne abbiamo veduto il ſimile; o anche una* Diana, *che ſoleaſi ſituare ſotto un albero, come oſſerva il Fabretti nella* Col. Traj.

(23) *Sembra un* Mercurio, *il quale, come anche abbiamo notato altrove, ſolea porſi per* termine, *ed era uno degli dei* viali.

(24) *Nel Catal. N. CCCCLXIII.*

(25) *De'* Serpenti *ſi è lungamente parlato nelle* note *della* Tav. XXXVIII. *del* I. Tomo, *e può vederſi, oltre agli altri, l' Oleario* de Cultu Serp.

(26) *Nel Catal. N. DCCXVIII.*

ſatta a *quadretti* (27) diſpoſti in modo, che par che formino una ſpecie di *labirinto*.

Nella *finale* (28) ſi vede un *tempietto*, e una *ſtatua* ſopra un *piediſtallo*: dall' altra parte un *pilaſtro alto* con un *vaſo* ſopra con *due figure* avanti; e in fondo un gruppo di *cipreſſi* (29).

Tav. VIII. Nel *primo* pezzo della *Vignetta* (30) ſi vede tra due *pilaſtri* una *tigre* in atto di accoſtar la *bocca* ad una ſpecie di *rito* (31), o ſimil coſa. Nel *ſecondo* anche tra due *pilaſtri* ſi vedono due *palombi*; de' quali uno ſta sul *coperchio* di una *caſſa* mezzo *aperta* (32).

Nel *finimento* (33) ſono due *uccelli* (34) tra certe *erbe*.

Tav. IX. La *Vignetta* (35) ci preſenta una *veduta* di *mare* con molti *edificii* sul *lido* con *portici*, e *paſſeggi* (36), e qualche *figura*: e con un *molo*, che ſi avanza per gran tratto nell' *acqua*, ſoſtenuto da *arcate* (37), le quali danno il paſſaggio a molte *barchette*: sul *molo* ſi vedono molte *ſtatue*, e *tre archi* trionfali, o *porte*, che ſieno, ornate anche di *ſtatue* (38).

Tav. X.

(27) *Le* ſoffitte *fatte di travi chiamanſi propriamente* lacunaria, *o* laquearia, *quaſi* lacuaria *per gl' interſtizii, che laſciano, da cui formanſi come tante foſſette, dette* lacus *da Lucilio*: reſultant aedesque, lacuſque: *come nota Servio* Aen. I. 730. *e quindi* lacunare *preſſo Ovidio* Met. VIII.

Summa lacunabant alterno murice conchas:

e veſtis laculata *preſſo Apulejo, di cui così ſcrive Iſidoro* XIX. 22. laculata eſt, quae *lacus quadratos* quoſdam cum pictura habet intextos, aut additos acu. *Si veda il Voſſio* Etym. in Lacus, *e Salmaſio* Plin. Exercit. p. 855. *dove ſcrive*: plana tecta laqueabantur tabulis in varias figuras caelatis, ut in maeandros, & lacus, & πλίνθια, & orbes, vel triangulos, & alia. *Da' Greci ſon dette tali ſoffitte* Φατνώματα *da* Φάτνη *la* mangiatoja, *o altra ſimile concavità: ſi veda Polluce* VII. 122. *e* I. 84. *e* II. 93. *Nel* Muſeo *Reale ſi vede un* moſaico *antico, che forma il pavimento di una ſtanza, ſimile molto a queſta* pittura.

(28) *Nella Caſſ. N. CMXLV. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 6. *Agoſto* 1759.

(29) *Potrebbe dirſi un* Sepolcro: *eſſendoſi altrove oſſervato, che ſi ergevano* colonne *in memoria de' defonti: e 'l* vaſo *potrebbe eſſer un'* urna *cineraria*. *Q. Calabro* X. 485. *e* ſegg. *parlando de' Sepolcri di Paride, e d' Enone, dice*:

. . . . ὀςέα δ' ἀυτῶν
Χρυσέῳ ἐν κρητῆρι θέσαν· περὶ δὲ σφισι σῆμα
Ἐσσομένως τεύξαντο· θέσαν δ' ἄρα δοιὼ ὕπερθὲν
Στήλας.

. . . . e l' oſſa loro
Poſero dentro un aureo vaſo; e intorno
Alzato un monumento, due colonne
Poſervi ſopra.

De' cipreſſi, *che ſoleano porſi vicino a' ſepolcri, ſi veda Virgilio* Aen. IV. 507. *e* ivi *Servio*.

(30) *Nel Catal. N. CCCCLV.*

(31) *Su queſta idea di eſſer un vaſo da bere, ſi diſſe, che ſarebbe aſſai proprio lo ſcherzo del* pittore: *eſſendoſi altrove oſſervato, che la tigre non ſolo è ſacra a Bacco, ma è amante ancora moltiſſimo del vino.*

(32) *Lo ſteſſo ſcherzo ſi è veduto nella* teſtata *della* Tavola VII. *del* II. Tomo.

(33) *Nel Catal. N. LXXXIV.*

(34) *Potrebbero dirſi* cicogne, *di cui può vederſi Plinio* X. 23. *Ad altri parvero* Ibi.

(35) *Nella Caſſ. N. DCCCXCI. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 21. *Ottobre* 1758.

(36) *Nel* I. *e nel* II. Tomo *abbiamo vedute altre ſimili* pitture.

(37) *Si veda la* n. (2) *della* Tav. LIII. *del* II. To.

(38) *Degli archi trionfali ſi veda il Bulengero* de triumph.

Tav. X. Queſto *fregio* (39) è compoſto da *ſette pezzi* ſimili , che contengono altrettanti *caprii* dipinti al naturale.

Nel *quadretto* , che forma il *finimento* (40) di queſta *Tavola* , ed il di cui *campo* è *bianco* , e 'l *feſtone* è *verde* , ſi vedono *tre vaſi* a color di *terra cotta* , un *uccelletto* al naturale , e un *cerchio* appoggiato ad un *baſſo edificio* (41) .

Tav. XI. *Cinque* pezzi compongono la *vignetta* (42) di queſta *Tavola* : in quel di *mezzo* ſi vede parte di un *vaſo* di *vetro* con dentro delle *ciliege* (43) , in ciaſcuno degli altri *quattro* vi è un *pavone* (44) dipinto al naturale .

Nella *finale* (45) , il di cui *campo* è *roſſo* , ſi vede un *uomo*

triumph. cap. 2. e 'l Bergier de Viis . II. 40.

(39) Nel Catal. N. DLXII. Fu trovata negli ſcavi di Civita .

(40) Nella Caſſ. N. MXLVII. Fu ritrovato negli ſcavi di Gragnano a 30. Decembre 1760.

(41) Si volle, che poteſſero queſti edificii ſupporſi ſepolcri : ſi veda il Bergier de Viis II. 37. e 38. e 'l Guterio de J. Man. II. 20. e ſegg. delle varie ſpecie di ſepolcri : e i vaſi potrebbero anche rappreſentar le offerte di vino , di latte , di unguenti , che ſoleano farſi a' tumuli de' defonti : ſi veda Virgilio Aen. V. 77. e ivi Servio . Altri ſoſpettò , che forſe ſi foſſe voluto eſprimere qualche apparecchio d' incanteſimo, o magico ſacrificio , in cui avea luogo l' uccello Iinge , e 'l rombo , o cerchio di bronzo : di cui ſi veda Teocrito Id. II. 30. e ivi gli Scoliaſti : e ſe n' è anche altrove parlato . Ma ſembrò queſto penſiero aſſai ricercato, e poco veriſimile . Altri notarono quel che ſcrive Dioniſio Trace preſſo Clemente Aleſſandrino Strom. V. p. 568. ſpiegando perchè da quei , che faceano le adorazioni , ſi teneſſe un ramo verde ; e che dinotaſſe la rota , che ſi facea girare ne' tempii degli dei , ſecondo il coſtume preſo dagli Egizzii : τροχὸς ὁ ςρεφόμενος ἐν τοῖς τῶν θεῶν τεμένεσιν , ἐιλκυλμένος παρὰ Αἰγυπτίων . Ma nè pur queſto par , che poſſa adattarſi anche per le varie ſpiegazioni , che poſſon darſi a queſte rote ſimboliche . Il penſiero più ſemplice ſarebbe quello de' trochi uſati ne' ginnaſii , come ſi dirà nelle note ſeguenti ſopra altre ſimili pitture , dove ſi accennano altre congetture ſopra vaſi , e cerchi sì fatti , che ſpeſſo s' incontrano.

(42) Nella Caſſ. N. DCCCVIII. Furono trovati negli ſcavi di Civita .

(43) Plinio XV. 25. diſtingue tre generi principali di ciriege : altre tutte roſſe , dette Aproniane ; altre tutte nere, dette Azzie ; altre parte roſſe , e parte bianchicce , come ſono le quì dipinte . L'eſſer quì poſte in un vaſo di vetro dimoſtra appunto il coſtume già accennato altrove di mangiarſi ἐκ ψυχροῦ λαμβανόμενα, preſe dall'acqua fredda : e ſiccome oggi uſano portarle in tavola poſte in neve; così è veriſimile , che gli antichi le portaſſero anche dentro ſimili vaſi con dell' acqua di neve . Del reſto oſſerva lo ſteſſo Plinio , che ſoleano anche ſeccarle al Sole , e riporle ne' vaſi , come le olive . Si veda anche Salmaſio Plin. Ex. p. 673. dove nota , che ſiccome Plinio dà la preferenza a quella ſorta di Ciliege detta duracina , così anche i Greci , che la chiamavano διὸς πυρὸν Jovis frugem .

(44) Si è in più luoghi parlato della bellezza de' pavoni , e dell' uſo , che ne faceano gli antichi nelle menſe : quì ſi notò , che Aleſſandro avendole vedute la prima volta nell' Indie proibì a' ſuoi ſoldati ſotto grave pena l' ammazzarle ; tanto gli parvero belle : come narra Eliano H. A. V. 21. Non erano dunque a ſuo tempo conoſciute ancora in Grecia , o certamente eran rariſſime : infatti Antifonte (di cui ſi veda Plutarco in X. Orat. p. 832.) nell' orazione contro Eraſiſtrato dice , che una coppia di Pavoni fu pagata in Atene mille dracme , vale a dire quaſi cento ducati : e lo ſteſſo Eliano l. c. nota , che vi fu chi fece in Atene del gran guadagno col moſtrare a' curioſi un pavone , come una rarità , eſigendo un tanto per ognuno che volea vederlo . Del reſto Orazio II. Sat. II. 25. deride la vanità di quei , che mangiavano i pavoni non per altra ragione , ſe non perchè coſtavano molto , e aveano belle penne :

. . . quia veneat auro
Rara avis , & picta pandat ſpectacula cauda :
Tamquam ad rem attineat quicquam . Num veſceris iſta ,
Quam laudas , pluma ?

eſſendo per altro la carne del pavone duriſſima , e di difficile digeſtione : come oſſervano i Medici , de' quali uno ſcrive , che un pavone cotto durò un anno intero ſenza putrefarſi : ſi veda Nonno de Re Cib. II. 24. anzi S. Agoſtino de C. D. XXI. 4. e 7. dice generalmente e con maraviglia , che la carne del pavone morto non è ſoggetta a putrefazzione .

(45) Nella Caſſ. N. CMXXXIX. Fu trovata negli ſcavi

uomo ſeduto ſotto una *tenda* (46), la quale da una parte è ſoſtenuta da un *palo*, e dall'altra è attaccata a un piccolo *edificio*, vicino al quale dalla parte davanti è un altro *edificio* più piccolo, e più baſſo con *fineſtroni*: e al di dietro un altro *edificio* anche con *fineſtroni*, o *portici*, che ſieno, e con un altro ordine ſuperiore di *portici* in fondo, con una *torre rotonda* da una parte, e con *alberi*, che ſembran *cipreſſi* (47), e *torre quadrata* dall' altra: sul *faſtigio* del *primo*, e del *terzo edificio* s'alza un ornamento, o *fiore*, che voglia dirſi (48): sulla *ſtrada* ſi vede ſedere un *uomo*, che ſi appoggia sul *ſiniſtro braccio* colla *mano* fermata a terra; e un'altra *figura* in atto di offerire qualche coſa a una *deità*, la di cui *ſtatua* (49) è ſituata ſopra una *baſe*, o *ara quadrata*, alla quale è anche appoggiato per traverſo un lungo *baſtone* (50).

Tav. XII. La *vignetta* è compoſta di *ſette* (51) pezzi ſimili, che contengono altrettanti *uccelli*, bene e vagamente dipinti al naturale; tra' quali *due aquile* ſono in atto di volare: *due pavoni* fermati a terra; e gli altri *tre uccelli* ſi

ſcavi di Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(46) *Si ſono in altre* pitture *veduti ſimili veli*, *detti* cilicia, *per uſo di tende: alle volte per far ombra uſavano anche di ſoſpendere a quel modo le proprie veſti: così Tibullo* II. El. V. 97.

Aut e veſte ſua tendent umbracula ſertis
Vincta. . .

(47) *I* cipreſſi *poſſono dinotare un luogo di delizia; Petronio* cap. 131. *deſcrivendo un paſſeggio delizioſo, dice:*

Nobilis aeſtivas platanus diffuderat umbras,
Et circumtonſae trepidanti vertice pinus,
Et baccis redimita daphne, tremulaeque cupreſſus.

e Marziale XII. Ep. 50.

Daphnonas, platanos, ac aërias *cypariſſos*:

e Plinio V. Ep. 5. *deſcrivendo la ſua villa, dice, che l'*ippodromo *era in fondo circondato di* cipreſſi. *Poſſono anche dinotar i* cipreſſi *un ſepolcro, di cui eran proprii. Lucano* III. 442.

Et non plebejos luctus teſtata cupreſſus:

eſſendo ſacro a Plutone, e ſolendoſi porre avanti la caſa anche del defonto: ſi veda Plinio XVI. 33. *e Servio* IV. Aen. 506. *ed altri. Che i ſepolchri aveſſero* edificii, *e* boſchetti *aggiunti, ſi è altrove notato.*

(48) *Di queſto ornamento de'* faſtigii, *che forſe corriſponde a quel, ch' è detto* flos *da Vitruvio, ſi è parlato in altro luogo.*

(49) *Si oſſerva sulla teſta di queſta* ſtatua *un piccolo* ornamento *rilevato, che può dirſi un* meniſco, *o* lunuletta, *o* diadema, *come oggi ſi chiama, che gli antichi metteano sulle teſte delle ſtatue per non farle ſporcar dagli uccelli; come ſi è avvertito nella* nota (3) *della* Tavola X. *del* II. Tomo. *Ad altri ſembrò un* cimiero, *e ſi avvertì, che tra i dodici dei della campagna nominati da Varrone* de R. Ruſt. I. 1. 6. *ſi numera anche* Pallade *per la cultura delle olive. Potrebbe anche dirſi uno degli dei* viali: *e forſe* Diana, *o* Ecate Trivia, *ch' era la principale: ſi veda l'Enninio al Bergier* de Viis IV. 43.

(50) *E' notabile, che in tutte le* pitture *ove ſon rappreſentati* tempietti, *o* ſtatue, *ſi vedono ſimili* baſtoni: *e ſi diſſe, che ciò o potea alludere al coſtume de' portinari, e de' cuſtodi de' tempii, di portar la* canna, *come ſi è altrove notato; o forſe potea aver rapporto agli ſteſſi dei, i quali ſi rappreſentavano per lo più collo* ſcettro; *onde aveano l'aggiunto di* σκηπτοῦχοι ſcettrigeri.

(51) *Nella Caſſ. N. CMLXX. ſon tutti uniti, e furono trovati tutti nello ſteſſo luogo a* 26. *Febbraro* 1760. *negli ſcavamenti di* Gragnano.

fingono posati sopra *ramuscelli*.

Il *finimento* è un pezzo di fregio (52) con *fasce turchine*, e *liste rosse*; e nel *campo bianco* di mezzo si vedono un *cavallo marino*, e *due delfini* di una tinta *verde-mare*.

Tav. XIII. Anche questa *vignetta* contiene in *sette* (53) *pezzi* altrettanti *uccelli*; ed è quasi simile alla *precedente*.

Tav. XIV. Nel *primo* de' *due quadretti* (54) di questa *testata* si vede sopra un *poggiuolo* un *vaso* a *due maniche*, che partendo *diritte* dal *rotondo ventre*, e curvandosi poi con un *angolo* quasi *retto* vanno a terminare presso alla *bocca* del *lungo*, e *stretto collo* (55); ed è del color del *rame*: dello stesso colore è il *cerchio* con qualche *anello* nel giro, e con una *fascetta* (56), il quale *cerchio* si appoggia al *ventre* del *vaso* suddetto: e le due *aste* (57), che si appoggiano ad una *manica* dello stesso *vaso*: il secondo *vaso* (58) anche *ansato*, e *bislungo* è a color d'*argento*: l'*arbuscello* di *oliva* (59) è dipinto al naturale:

(52) *Nella Cass. N. MLIV. Fu trovato negli scavi di* Gragnano *a* 30. *Decembre* 1760.

(53) *Nella Cass. N. CMLXXI. Furono trovati con gli altri della* vignetta precedente *nello stesso luogo*.

(54) *Sono uniti nella Cass. N. DCCLII. Furono tutti due trovati nello stesso luogo negli scavi di* Gragnano *l'anno* 1754.

(55) *Può ridursi questo* vaso *ad una specie di* gutto, *o d'*ampolla. Βομβύλη, *dice lo Scoliaste di Apollonio* II. 571. *ποτηρίȣ εἶδος ϛενοτράχηλον*: la *bombile* è una sorta di vaso da bere di *collo stretto*: *ed Esichio lo dice λήκυθον* ampolla. *Suida*: Βομβύλον, σκεῦος ϛρογγυλοειδές, vaso rotondo. *L'Etimologico poi dopo aver detto, che βομβύλιος si dice un* vaso da bere, *perchè è fatto in tal maniera, che nel bere con esso si fa un simil rombo a quel del calabrone, soggiunge: καὶ τὸ ἐλαιηρὸν ἀγγεῖον κάθ' ὁμοιότητα τȣ̃ ϛενοπόρȣ ἐκπώματος, βυμβύλιος λέγεται*: e l'ampolla dell'olio per la simiglianza, che ha col vaso da bere di *stretto collo*, dicesi *bombilio*. *E nel* frammento *di Ateneo presso Casaubono* XI. 4. *si contropone la* fiala *al* bombilio, *dicendosi, che dalla* fiala si bee prestamente quanto uno voglia: *ma dal* bombilio *κατὰ μικρὸν* a poco a poco. *La* bombola *dunque, che quì si vede dipinta, può dirsi ugualmente un vaso da bere, e un vaso per olio*.

(56) *Alle altre congetture proposte altrove su questi* cerchi, *che s' incontrano spesso nelle nostre* pitture *uniti a i* vasi, *si aggiunse anche quella di poter esser tra i premii de' vincitori, come lo erano i* vasi: *si veda il Fabri* Agon. II. 9. *e* 22. *e* I. 3. *dove parla delle* corone *d'*oro, *che si davano agli Atleti; e delle corone di* rame Ciprio, *che si davano agl' Istrioni, ch' erano dichiarati vincitori. Si veda anche Pausania* V. 12. *e Plutarco* in Peric. *dove accenna il costume di unir le* tenie *alle* corone *de' vincitori, come quì si vede*.

(57) *Delle* aste pure, *o sieno semplici bastoni incontrati in altre simili* pitture *si è già detto, che poteano aver rapporto alle verghe de'* Ginnasiarchi, *e* Agonoteti: *si veda il Fabri* I. 19. *e* segg. *Vedendosi quì con un ornamento in punta potrebbe dirsi o che sieno simili a* scettri, *come forse erano anche le verghe de' Giudici de' giuochi: o, se si voglion prendere per vere aste, che sieno anche tra' premii*.

(58) *Può anche questa dirsi una specie di* ampolla: *si veda il Baysio* de Vasc. p. 284. *e 'l Begero* Th. Br. To. 3. p. 396. *dove osserva, che Plinio* XV. 15. *chiama le pera* ampullacee, *perchè fatte a quel modo. Potrebbero anche simili vasi, a cagion delle* due maniche, *alzate sul giro a guisa di due orecchie, dirsi* anfotidi: *come osserva il Baysio* l. c. *o* anfore, *come le crede Begero* Th. Br. T. 3. p. 29.

(59) *Questo* arbuscello *di* olivo *fa chiaramente vedere, che i* vasi, *e gli altri strumenti quì dipinti sieno premii, che si davano a' vincitori ne' giuochi. Negli Olimpici la corona de' vincitori era di* oleastro, *e si pigliava dall'albero ivi piantato da Ercole, e di cui egli il primo si coronò: e siccome Ercole fu detto καλλινίκος, così l'albero fu chiamato καλλιϛέφανος*.

Polluce

turale: il terzo *vaſo*, fatto a campana (60), e con piccole *maniche*, è a color d' *oro*: il *cerchio*, che vi ſi appoggia, è ſimile al primo. L' *arbuſcello* del *ſecondo quadretto* parimente è di *oliva* dipinto al naturale; e 'l *cerchio*, che vi ſi appoggia, e l'altro, che ſta vicino al *treppiede*, ſon ſimili a' primi: il *vaſo*, che poſa sul *treppiede* (61), è di color di *rame*: la *coppa* (62), che ſiegue, è di color d' *argento*; e l' ultimo *vaſo* (63) ſituato sul piccolo *poggio*, è di color d' *oro*.

Tav. XV. I *due quadretti* (64), che formano la *vignetta* di queſta *Tavola*, ſono quaſi del tutto ſimili a i due *precedenti*, ſe ſi tolga qualche piccola diverſità nella figura, e nel colore de' *vaſi*: il *primo vaſo* (65) del *primo quadretto* è color d' *oro*: il *ſecondo* ſembra *dorato* al di fuori, e da quel che moſtra al di dentro, par che ſi finga d' *argento* (66): il *terzo* al di fuori moſtra eſſer d' *argento*, e al di dentro *dorato* (67). Nel *ſecondo quadretto* il *primo vaſo* (68) è color d' *oro*: il *ſecondo* è color d' *argento* (69): il *terzo* (70) che ha un lungo manico, che ſi aſſottiglia, e curva nell' eſtremità, è parimente color d'*oro*. Le *aſte*, i *cerchietti*, e gli *alberi* ſono ſimili a' *precedenti*.

Il

Polluce I. 241. ἡ δὲ ἱερὰ ἐλαία, μορία· ἡ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ, καλλιςέφανος: la ſacra oliva diceſi *moria*: quella ch'è nell'Olimpia, *calliſtefano*, *o ſia* bella corona: *ſi veda anche Ariſtofane* Pluto v. 586. *e ivi lo Scoliaſte*, *e lo Spanemio*. *La* moria *poi*, *di cui fa menzione Polluce*, *era il ſacro olivo*, *piantato nella rocca di Atene*, *delle cui frondi coronavanſi i vincitori ne' giuochi Panatenaici*: *ſi veda lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. v. 1001. *dove anche ſi nota*, *che nel ginnaſio di Atene vi era l'albero di olivo*, *e i vincitori oltre alla corona aveano anche un vaſo di olio in premio*: *avendo coloro*, *che ſi eſercitavano alla ginnaſtica*, *il coſtume di ungerſi d'olio*, *e prima e dopo gli eſercizii per riſtorarſi dalle fatiche*. *Si veda anche Meurſio* Lect. Attic. IV. 6. *e 'l Fabri* II. 22.

(60) *Può dirſi una ſpecie di* cantaro, *che ſpeſſo ſi vede in mano a Bacco*; *e di cui abbiamo altrove parlato*.

(61) *E' un'* olla *col* treppiede. *Nel* Muſeo *Reale ſe ne vede una di bronzo ſimile a queſta*. *Del reſto ſi veda il Voſſio* Etym. *in* Olla.

(62) *E' un piccolo* cratere. *Di queſta ſorta di vaſi ſi è parlato in altro luogo*.

(63) *Può dirſi una ſpecie d'* anfora, *o anche una* diota: *ſi veda Begero* Th. Br. T. 3. p. 389.

(64) *Nella ſteſſa Caſſ. N. DCCLII. Furono trovati nello ſteſſo luogo inſieme co'* precedenti.

(65) *Si veda la* nota (55).

(66) *Si è già detto*, *che ſimili vaſi poſſon ridurſi a ſpecie di* cantari: *poſſono anche dirſi generalmente* crateri: *dicendo Virgilio* Aen. I. 727. Crateras magnos; *e altrove*: magnum cratera; *e Perſio*:

Si tibi *crateras argenti*, incluſaque multo
Auro dona feram.

(67) *Si veda la* nota preced.

(68) *Si veda la* nota (55).

(69) *E' un* urceolo: *ſi veda il Bayſio* de Vaſc. p. 276. *e* 277.

(70) *Potrebbe dirſi un* ſimpuvio, *che anche chiamavaſi* capedine: *ſi veda il Bayſio* l. c. p. 248.

e 'l

Il *finimento* (71) in un *quadretto*, la di cui *cornice* ha *tre faſce*, la *prima*, e la *terza roſſe*, e la *ſeconda nera* con due *giretti bianchi*; moſtra una veduta di *mare* con *edificii* (72), e alcune *figure*.

Tav. XVI. *Due* pezzi (73) ſimili, e dello ſteſſo *campo giallo*, e che han del rapporto tra loro, formano la *vignetta* di queſta *Tavola*: nel *primo* ſi vede un *pilaſtro* o *ara*, un *Pavone* (74), e una *ceſta*, con *bianco panno*, che la ricovre (75): e un *baſtone* (76), che vi ſta appoggiato, ſimile a una *canna*. Nel *ſecondo* ſi vedono *due are* alte o *pilaſtri* (77) ne' due lati, un'*aquila*, un *fulmine roſſagno*, un *vaſo sferico* di color *azzurro* con un *ſerto verde*; e un *baſtone nodoſo* o *canna*, che ſia, di color *gialletto* (78).

Tav. XVII. *Due* pezzi anche formano queſta *teſtata*: nel *primo* (79) di *campo roſſo* ſon due *caprii* di manto *biancaſtro*: nel *ſecondo* di *campo giallo* (80) ſi vedono *due tronchi* ne' lati; un *cavallo alato* (81) di manto *bianco*; e un *clipeo* (82) di *acciajo* appoggiato a un' *ara*.

Nel

e, 'l Voſſio Etym. in Simpulum, *e* in Capis: *perchè anche* capis, *e* capula *diceaſi da* capiendo, *o dal* capulo, *o* manubrio, *per cui facilmente prendeaſi. I Greci par, che lo diceſſero* ciato: *ſi veda il Begero* To. 3. Th. Br. p. 456. *Feſto dice*: Simpulum, vas parvum non diſſimile cyatho, quo vinum in ſacrificiis libabatur: *e nelle Gloſſe*: Simpulum, κύαθος.

(71) *Nella Caſſ. N. MXXVI. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 10. *Luglio* 1760.

(72) *In più altre* pitture *del* I. *e* II. Tomo *abbiamo incontrate delle ſimili vedute*.

(73) *Nel Catal. N. CCCCLV.*

(74) *Il* pavone, *come ſi è detto anche in altro luogo, era ſacro a Giunone, come l'* aquila *a Giove: onde è chiaro, che queſti due pezzi ſimili tra loro abbiano del rapporto uno a Giunone, e l'altro a Giove.*

(75) *Si diſſe, che potea la* ceſta *coverta alludere ai ſacri miſteri di Giunone, di cui fa menzione Pauſania* II. 17.

(76) *E' noto, che a Giunone ſpecialmente davaſi il diadema, e lo* ſcettro: *anzi Pauſania* l. c. *dice, che sullo ſcettro di Giunone vedeaſi l'uccello* cuculo, *perchè Giove mutato in quello ingannò la ſorella per renderla ſua moglie.*

(77) *Si è già più volte notato, che dove ſi rappreſenti coſa appartenente a deità, ſi ſuol porre l'* ara.

(78) *L'* aquila, *e' l* fulmine *appartengono chiaramente a Giove: il* vaſo, *o* sfera *dinota il tuono, a Giove* Brotonte, *come ſi è accennato nella* nota (59) *del* II. To. p.331. *dove ſi è veduta una ſimile* pittura. *Il* baſtone *eſprime lo* ſcettro *di Giove, di cui è proprio, come* Re degli uomini, e degli Dei, *ſecondo l'eſpreſſione frequente de' poeti.*

(79) *Nel Catalogo N CCCLVIII.*

(80) *Nel Catal. N. XC.*

(81) *E' nota la favola del Cavallo* Pegaſo, *da altri creduto figlio di Meduſa, e di Nettuno; da altri nato dal ſangue della teſta reciſa di Meduſa: ſi veda Igino* Aſtr. Poët. II. 18. *Ad ogni modo Pottero a Licofrone* v. 17. *nota, che da Catullo* de Coma Beren. *eſſendo chiamato Pegaſo* unigena Memnonis, *debba intenderſi per* fratello di Mennone; *ſiccome altrove lo ſteſſo poeta chiama Diana* Phoebi unigenam: *e quindi ſarebbe Pegaſo figlio dell' Aurora. Abbiamo in altro luogo notato con Tzetze a Licofrone* v. 17. *che Pegaſo era da' poeti poſteriori ad Omero aſſegnato all' Aurora: così anche avverte lo Scoliaſte di Omero* Il. ζ. v. 155.

(82) *Si notò, che il Sole era adorato ſotto la figura di un* diſco: *Maſſimo Tirio* diſſ. 18. Παίονες σέβουσι τὸν Ἥλιον· ἄγαλμα δὲ Ἡλίου δίσκος βραχὺς ὑπὲρ μακροῦ ξύλου: I Peoni adorano il Sole: il di lui ſimulacro è un piccolo *diſco* ſopra una lunga pertica. *E Marziano Capella* lib. I. *deſcrive il Sole col* clipeo *nella ſiniſtra*: ſiniſtra autem manu *clypeum* coruſcantem, dextra ardentem facem praeferebat:

Si

Nel *finale* (83) ſi vede in *campo roſſo* una *torre*, o altro *edifizio quadrato* (84) con *piccola porta*, circondato da una *benda*, e con ſopra una *figura*, che ha in *mano* un *iſtrumento* (85); e accanto un grande *albero verde*: una *figura* ſta per entrar nella *porta*: un' *altra* è in atto di porre qualche coſa ſopra un *poggiuolo*; e una terza *figura* par che ſia in atto di caminare; e appoggiato a un altro *poggiuolo* ſta un *baſtone*.

TAV. XVIII. I *due quadretti* (86) di queſta *teſtata* hanno la *cornice* di color *azzurro* con *giretto bianco*; il *campo* è *giallo*; le *due lunulette* (87) rappreſentano *acqua*; e i *peſci* ſon coloriti eccellentemente al naturale.

TAV. XIX. Il *fregio* (88) di queſta *Tavola* è chiuſo al di ſopra, e al di ſotto con *ornati* di color *giallo*; e con due *figure alate* ne' fianchi, le quali terminando in *arabeſchi* poſano ſopra due *ſcudetti*, che hanno nel mezzo una *figurina*, o ſimil coſa appena toccata: il *campo* di tutto il *fregio* è *bianco*: i *tronchi*, il *terreno*, le *fiere*, e i *caprii* ſon dipinti al naturale.

TAV. XX. I *due feſtoncini verdi* di queſta *vignetta* (89) con

Si veda il Cupero Harpocr. p. 33. *Del reſto dicendo* Tzetze l. c. *che Perſeo è lo ſteſſo, che il Sole; ben può adattarſi e* Pegaſo, *e 'l* clipeo *a Perſeo ſecondo la favola, che vuole aver queſti su quel* Cavallo, *e collo* ſcudo *datogli da Minerva ucciſo la Gorgone: ſi veda Igino* l. c. *e* II. 12. *e può anche adattarſi ſecondo l' allegoria accennata dallo ſteſſo Tzetze, al Sole, il quale portato da* Pegaſo (*cioè ſorgendo dal mare*) *uccide col ſuo* ſplendore *la* notte. *Si veda anche il Bellori* Sep. de Naſ. in fine, *dove oſſerva, che il Pegaſo è il ſimbolo del Sole ſteſſo; ed eſprime anche l' immortalità dell' anime.*

(83) *Nella Caſſ. N. CMXLI.*

(84) *Si volle, che foſſe un ſepolcro; eſſendo noto, che faceanſi ſimili edificii in memoria de' defonti: ſi veda l' Averani* diſſ. 32. *e* 66. in Anthol. *il Guterio* l. c. II. 30. *e* 31. *e 'l Fabretti* Inſcript. p. 205. *dove oſſerva con Cicerone a Attico* XII. 7. *il coſtume anche preſſo i Romani di far tempietti, o fani in luogo di ſepolcri. Delle* cenazioni, *dette anche* turres, *e fatte a quel modo ſi è parlato in più luoghi: ſi veda anche la* nota (96).

(85) *Nell' idea, che foſſe un* ſepolcro, *ſi pensò, che potea eſſer la ſtatua di colui, che vi era ſepolto, con gl' iſtrumenti della ſua profeſſione; come è noto, che ſoleanſi rappreſentare: ſi veda l' Averani* l. c. *il Mareſtello* Pomp. Feral. VIII. 13. *il Pottero* Arch. IV. 7. *e gli altri. Per le ſtatue, che ſoleano porſi ne' ſepolcri, ſi veda il Bellori* Tab. XXXV. Sep. Naſ. *e 'l Kircmanno* de Fun. III. 16. *ſi veda anche la* L. 27. de Injur. *la* L. 2. de Sepc. Viol. *dove ſi dice:* Si ſtatua patris tui in monumento poſita: *e la* L. 11. §. Siquis: Quod vi, aut clam: *dove ſi parla delle ſtatue, che ſi metteano ne' ſepolcri per ornamento; così anche nella* L. 7. C. de Relig. *e Petronio in* cap. 71. *deſcrive il ſepolcro di Trimalchione colla ſtatua di lui, e della moglie. Del reſto ne' ſepolcri ſoleano porſi anche le ſtatue degli Dei inferi, come oſſerva Pottero* l. c.

(86) *Nel Catal. N. CCCCXIX. Furono trovati negli ſcavi di* Civita.

(87) *Si pensò, che poteſſero indicare due* peſchiere, *delle quali ſi è parlato nel* I. *e nel* II. Tomo *in più luoghi.*

(88) *Nella Caſſ. N. MIV. Fu trovato negli ſcavi di* Civita *a* 24. *Maggio* 1760.

(89) *Nella Caſſ. N. MX. Fu trovato negli ſteſſi ſcavi di* Civita *lo ſteſſo giorno de'* 24. *Maggio* 1760.

con intreccio di *fiori gialli*, e *roſſi* in *campo bianco*, ſon dipinti colla ſolita grazia, e leggiadria, che in altre *pitture* di ſimil genere abbiamo oſſervato.

Il *finale* (90) moſtra in *campo roſſo* un *edificio* ſopra un *alto zoccolo*, con *porta* laterale (91), e con molte *colonne* dall'altra parte con *erme* (92), o ſimili ornamenti ſopra: accanto ſorge una *torre rotonda* con *fineſtroni*: e un *feſtoncino verde* cinge la *torre*, e gira anche intorno all'*edificio*: a piè della *torre* ſi vede una *ſtatua*, che ſtringe colle *due mani* un *baſtone*; e una *figura* le ſta avanti in atto di offerir qualche coſa, che non ſi diſtingue: dietro alla *ſtatua* vi è *un*'altra *figura*, che giace a terra; e dall'altro lato della *pittura* ſi vede un *uomo* in atto di caminare, portando sulle *ſpalle* qualche coſa col *baſtone* a traverſo.

Tav. XXI. (93) Il *campo* di queſta *vignetta* è *bianco*: il *terreno*, i *tronchi*, e le *fiere* ſon dipinte al naturale: l'*ornato* di ſotto, che taglia tutto il *fregio*, è di color *giallo*; e *giallo* ancora è l'*ippogrifo*: il *feſtoncino* è *verde*: la *faſcia* inferiore, e le *liſte* di ſopra, e la *rotellina* ſon tutte a color *roſſo*: il *quadretto* in mezzo del *feſtone*, e 'l *poggiuolo*, dove poſa l'*ippogrifo*, ſono di un *gialletto* più chiaro.

Tav. XXII. (94) I *feſtoncini*, i *ramuſcelli*, e gli *uccelletti* di queſta *vignetta* ſono coloriti al naturale, e dipinti con grazia e maeſtria.

Il *quadretto* del *finale* (95) in *campo roſſo* ci preſenta una

(90) *Nella Caſſ. N. CMXLVIII. Fu trovato negli ſcavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

(91) *Potrebbe anche crederſi un ſepolcro; ſapendoſi, che a i ſepolcri andavano uniti anche altri edificii, e paſſeggi, e giardini: come ſi è già oſſervato. A molti ſembrò una villa, o ſimil luogo di delizie.*

(92) *Dell'* Erme *ſi è parlato in più luoghi: e può vederſi l' Averani* diſſ. 46. in Thucyd. *Tralle reſtrizioni poſte da Solone alla magnificenza de' ſepolcri vi è anche quella di non mettere l'* Erme *ne' ſepolcri, come oſſerva Pottero* l. c. *onde può dedurſi, che negli antichi ſepolchri greci ſolean porſi: come in quello della Sibilla Erofile lo nota Pauſania* X. 12. *ſi veda il Guterio* II. 28. *Se quì ſi ſupponga un ſepolcro, tralle altre magnificenze vi ſono anche l'*Erme *per ornamento de' giardini, e de' paſſeggi: ſi veda* Petronio cap. 71. ivi *i Comentatori*.

(93) *Nella Caſſ. N. MVIII. Fu trovata inſieme colla compagna, che fa la* Vignetta *della* Tav. XIX. *negli ſcavi di* Civita *a* 24. *Maggio* 1760.

(94) *Nella Caſſ. N. CMXCVII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano *a* 9. *Maggio* 1760.

(95) *Nella Caſſ. N. CMXLIII. Fu trovato queſto* intonaco *negli ſcavi di* Gragnano *a* 24. *Luglio* 1759.

una *torre rotonda* cinta da una *benda*, con *fineſtra* nel mezzo, e con un *colonnato* nel giro ſuperiore (96): dall'una parte, e dall' altra ſi vedono *due lunghi*, e *baſſi edificii* con *fineſtroni* (97); e ſono terminati queſti *edificii* da *torri*, o *pilaſtri*; ſopra uno de' quali è ſituata una *ſtatua*: chiudono queſti due *edificii* laterali un *boſchetto* di *cipreſſi verdi* (98), e due altri *edificii*, uno *quadrato*, e l' altro *rotondo*, coverto con tetto a forma di *campana* (99): dall'altro lato del *quadretto* ſi vede ſopra un alto *poggiuolo* una *ſtatua* di un *vecchio nudo* con un *tridente* (100) in *mano*; e sulla *ſtrada* tra la *ſtatua*, e l'*edificio* è una *figura*, che par che porti colla *ſiniſtra* qualche *coſa*.

TAV. XXIII. (101) Queſta *vignetta* è in tutto ſimile alla *precedente*, tolta qualche piccola differenza nelle moſſe degli *uccelletti*.

TAV. XXIV.

(96) Delle torri nelle ville, e delle cenazioni, o cenacoli sulle ſteſſe torri, o nelle parti più alte delle caſe, ſi è parlato in più luoghi: Si veda anche Seneca ad Helv. cap. 9. Giovenale Sat. XIV. 88. e Sat. VII. 183.

. . . . & algentem rapiat caenatio ſolem,

dove l' antico Scoliaſte: Solaria in ſuperioribus hyemalia, marmoribus, & columnis ornata.

(97) De' Criptoportici, o paſſeggi coverti, e chiuſi anche ne' lati ſi è parlato in più luoghi.

(98) Si è già nelle note antecedenti oſſervato, che i cipreſſi convenivano e a' giardini per ornamento, e a' ſepolcri: ſe quì ſi voleſſe ſupporre rappreſentato un ſepolcro, non ſconverrebbe nè la cenazione, nè le diete, ò altra ſortà di edificio che ſieno i laterali: trovandoſene fatta anche menzione nelle antiche iſcrizioni: Si veda il Grenio de Ant. Vill. Struct. cap. 5. il Kircmanno de Fun. III. 16. e'l Fabricio cap. 21.

(99) Degli edificii di tal forma ſi vedano le note della Tav. LX.

(100) E' noto, che il tridente appartenea propriamente a Nettuno. Nelle Priapeje Carm. 19. dove ſi vede data la propria inſegna di ciaſcun dio, ſi dice:

Fulmina ſub Jove ſunt: Neptuni fuſcina telum.

e in Carm. 8. da Scaligero creduto di Ovidio:

Nec datur aequoreo fuſcina tecta deo:

Eſchilo Suppl. 226. lo chiama il diſtintivo di Nettuno:

Ὁρῶ τρίαιναν, τὴν δὲ σημεῖον θεȣ̃:

vedo il tridente, ch' è il ſegno di quel dio. Lo Scoliaſte dello ſteſſo Poeta in Prom. Vinct. v. 921. dice, che a Nettuno ſi dava il tridente o per dinotare, ch'egli era il dio del terzo elemento (o come dice Plutarco de Iſ. p.581. della terza regione, dopo il fuoco, e l'aria), o per eſprimere che l'acqua ſi divide in mare, fiumi, e laghi. Si veda lo Spanemio a Callimaco H. in Del. v. 31. ſi veda anche Fulgenzio Myth. I. 3. e ivi il Munkero, il quale riferiſce l' altra opinione di Servio Aen. I. 142. che dice: Jupiter trifido utitur fulmine: Pluto cerbero trifauci: Neptunus tridente: haec tria ſceptra ſignificant etiam ipſa tria elementa phyſica quadam ratione conjuncta. Quindi nelle monete ſi vede ſpeſſo il tridente per dinotare, che di quei popoli, a cui appartiene la moneta, è tutelare Nettuno: così Plutarco in Theſ. e Pauſania II. 30. lo notano de' Trezenii. Si propoſe quì un dubbio, perchè in una villa, o in altro edificio di campagna, dove non compariſce acqua, ſi veda la ſtatua di Nettuno. Tra le molte coſe, che ſi propoſero, vi fu anche chi diſſe, che quì ſi figuri Nettuno Equeſtre: eſſendo noto, che a Nettuno non ſolo ſi attribuiva l'aver il primo domati i cavalli, ma di avere anche prodotto il primo Cavallo nella conteſa, che ebbe con Minerva: onde ſi vedea in Atene ſopra un Cavallo, e ſpeſſo s' incontra ſopra un Cocchio tirato da' Cavalli: ſi veda lo Staveren a Igino Fav. CCLXXIV. e Spanemio H. in Dian. v. 50. e perciò da Virgilio Georg. I. 12. (dove ſi veda Servio) è invocato tra gli altri dei della campagna, per la cura appunto de' Cavalli:

. . . . tuque o, cui prima frementem
Fudit equum tellus magno percuſſa tridenti,
Neptune.

Ma nè pur queſta congettura ſodisfece: non vedendoſi alcun diſtintivo, che a tal nome corriſponda.

(101) Nella. Caſſ. N. CMXCVII. Furono trovati con gli altri della Vignetta precedente lo ſteſſo giorno nel medeſimo luogo.

TAV. XXIV. Nel *pezzo*, che forma il *fregio* (102) di questa *Tavola* si vedono in *campo bianco* un *cavallo*, e un *vitello marino*, e *quattro delfini* dipinti tutti a color *verde-mare* : gli *ornati* delle due *cornici* sono di color *rosso*, e *giallo*.

Il *quadretto* del *finale* (103), la di cui *cornice* nella *fascia* interiore è *rossa*, nell'esteriore è *nera* co' *giretti bianchi*, e con gli *ornati*, o *fiorami gialli*, contiene in *campo* d'*aria* molti *edificii* con *alberi* coloriti al naturale; e alquante *figure* toccate.

TAV. XXV. (104) Nella *vignetta* di questa *Tavola* sul *pavimento* di un *edificio*, di cui comparisce un pezzo di *colonna* di color *rosso*, si vede una *lira*, e un *turcasso* chiuso con *fascetta* legata, tutto anche a color *rosso*, e un *ramo* di *alloro verde* (105): la *colonna* esteriore, è di un *rosso* più *cupo*, e 'l *campo* del *pezzo* corrispondente è *nero*.

Nel *finale* (106) di *campo bianco* si vede una *colonna*, o simil cosa, a cui si avvolge una *fascetta* : un *vaso*, al quale si appoggia da una parte una *palma lemniscata*, e dall'altra un *cerchio*: una *conca*, e un *uccello* (107): tutto dipinto a *chiaroscuro*.

TAV. XXVI.

(102) *Nella Cass. N. MLV. Furono trovati negli scavi di* Civita *il dì* 30. *Dicembre* 1760.

(103) *Nella Cass. N. MXXVII. Fu trovato negli scavi di* Civita *a* 10. *Luglio* 1760.

(104) *Nella Cass. N. MXII. Fu trovata negli scavi di* Civita *il dì* 31. *Maggio* 1760.

(105) *Corrispondendo queste tre cose, che quì si vedono la* lira, *la* faretra, *e l'*alloro *ad Apollo; par che il* tempio *anche allo stesso dio debba appartenere. È notabile la figura della* lira: *per altro Ovidio* Fast. V. 54. *e* 415. *la chiama* curvam lyram: *e Orazio* I. 10. 6. *e* III. 28. 11. *anche le dà l'aggiunto di* curva: *forse ritenne tal figura dalla prima invenzione, che si dice essere stata fatta sopra una testuggine, onde ne conservò anche il nome: Orazio* Epod. XIV. 14.

Qui persaepe *cava testudine* flevit amorem.

Del resto si è già altrove osservato, che la lira *avea sempre un concavo, dove rimbombava il suono; e in ciò differiva dalla cetra, che avea le sole corde legate alle due* traverse *superiore, e inferiore, e i due* manubrii *laterali.*

(106) *Nella Cass. N. DCCCLVIII.*

(107) *Abbiamo nella* finale *della* Tav. X. *un simile scherzo di figurarsi un* uccello *vicino a un* vaso. *Del resto la* palma, *e la* tenia *appartengono a' premii de' vincitori ne' giuochi : il* vaso, *o* ampolla *può alludere all'*olio, *con cui si ungevano, e che aveano anche in premio: la* vasca *può aver rapporto all'uso di lavarsi, che aveano coloro, che si esercitavano alla ginnastica. Il* cerchio *allude forse al* troco, *che avea anche luogo tra gli altri esercizii, e tra' giuochi parimente : si veda Mercuriale* A. G. III. 8. *e Orazio* III. 24. 56.

. . ludere doctior
Seu graeco jubeas *trocho*,
Seu malis vetita legibus alea:

*e nell'*Arte v. 380.

Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis;
In-

TAV. XXVI. Le *caricature*, che in questa (108), e nelle due *vignette seguenti* si vedono, sono di un gusto originale (109). Le *cornici* son *gialle* con *fasce rosse*: il *campo* è *bianco*: il *terreno*, gli *edificii*, e le *piante* (110) son colorite al naturale: la *carnagione* delle *figure* è *abbronzita* (111): la

 prima

Indoctusque pilae, discive, trochive quiescit; *E si notò a questo proposito, che ne' giuochi Circensi si vedeano gli uomini andar incontro a' Leoni non con altre armi, che di una rota, al di cui strepito quelle fiere intimorite fuggivano: così Cassiodoro* Var. Epist. lib. V. alter *labenti rota* feris offertur: *e Seneca* de ira *dice*: Elephantos porci vox terret, Leonem *rotarum* versata facies: *si veda il Panvinio* de Lud. Circ. II. 5. *e ivi l' Argoli; e 'l Bulengero* de Ven. Circi cap. 23.

(108) *Nella Cass. N. MXLII. Furono queste tre graziose* pitture *trovate negli scavi di* Gragnano *a* 30. *Dicembre* 1760. *nello stesso luogo*.

(109) *Che gli antichi avessero quel genere di pitture, che chiamansi* caricature, *è stato già osservato da Buonarroti ne'* Medagl. p. 322. *dicendo Cicerone* de Orat. lib. 2. Valde autem ridentur imagines, quae fere in deformitatem, aut in aliquod vitium corporis ducuntur cum similitudine turpioris: *e più precisamente Aristide* To. 2. p. 503. καὶ ζώγραφος μὲν ἂν ὢν ἔπειτ' αἰσχρῶ, καὶ γελοιότερ' αὐτὰς μιμέμενος: e se un pittore contraffacendo quelli bruttamente, e ridiculosamente: *e sotto la parola* ἐπίθεσις, *di cui si serve Ulpiano nella* L. Lex Cornelia 5. de Injur. *si crede compresa anche questa sorta d' ingiuria, che si facea producendo ritratti caricati delle persone: si veda Alciato* Praeterit. lib. II. Tit. de Injur. *Forse allo stesso genere potrebbero anche ridursi le pitture di Antifilo Egizzio, di cui dice Plinio* XXXV. 10. Idem jocoso nomine Gryllum ridiculi habitus pinxit: unde hoc genus picturae gryllus vocatur. *Onde su questa idea si disse, che il nostro pittore sotto la figura di* Scimiotti *avesse voluto rappresentare o i volti caricati, o il costume di alcuni. Infatti le caricature per lo più si ricavano da qualche animale: così la caricatura di Gallieno nel medaglione presso il Buonarroti* l. c. *si accosta a un caprone: quella di Elvio Mancia presso Cicerone* l. c. *a un gallo: e quella del Sofista Varo presso Filostrato* lib. II. *a una Cicogna. Per quel che riguarda il costume, è noto ancora, che queste bestie per l' affettazione d' imitare tutto quello, che vedono fare agli uomini, sono ridicole, e che gli uomini di tal carattere hanno il nome di* Scimie: *si veda Plinio* I. Ep. 5. *e l' altro Plinio* VIII. 54. *e* XI. 44. *Si vedano anche le* note seguenti.

(110) *Il vedersi tra queste* piante *alcune, che sembrano Egizzie, e 'l ravvisarsi negli* edifizii, *ne'* pagliai, *ne'* berettoni, *e in tutto in somma il gusto di queste* pitture *molta somiglianza con quella delle pitture Chinesi; fece ad alcuno proporre il dubbio, se potesse quindi trarsi qualche barlume di corrispondenza, e d' origine di questi dagli Egizzii: siccome dalla somiglianza della scrittura Egizzia colla Cinese, e di questa coll' Etrusca avea dedotto qualche sospetto il Buonarroti nell'* Appendice *a Demstero* p. 89. *che da altri poi è stato promosso con più franchezza. Ma senza far tanto viaggio sopra così incerte, e lontane congetture, altri disse, che potrebbe supporsi una caricatura sull' affettazione del gusto, che già a tempo di Plinio si era molto avanzato in Roma, e nell' Italia per le cose Egizzie, dicendo* XXXIII. 3. Jam vero etiam Harpocratem, statuasque Aegyptiorum numinum in digitis viri quoque portare incipiunt: *e* II. 7. Vix prope est judicare, utrum magis conducat generi humano (*parla della religione de' suoi tempi*) quando aliis nullus est deorum respectus, aliis pudendus. Externis famulantur sacris; ac digitis deos gestant, & monstra quoque colunt. *Altri finalmente non vi riconobbero, che i famosi* Pigmei, *dipinti quì forse con qualche caricatura: come si dirà nella* nota seguente.

(111) *I Pigmei, di cui fa menzione Omero* Il. III. 4. e segg. *son così descritti da Aristotele* H. A. VIII. 12. ἐστι γένος μικρὸν μὲν . . . . καὶ αὐτοὶ, καὶ ἵπποι. Τρωγλοδύται δ' εἰσὶ τὸν βίον: sono una sorta di generazione piccola . . . così essi, come i cavalli; e vivono all' uso de' Trogloditi: *cioè abitando nelle caverne. E più precisamente Plinio* VII. 2. Spithamaei Pygmaei ternas spithamas longitudine, hoc est ternos dodrantes non excedentes, salubri caelo semperque vernante, montibus ab aquilone oppositis . . . . *casas* eorum luto, pennisque, & ovorum putaminibus construi: Aristoteles in cavernis vivere Pygmaeos tradit. *Strabone* lib. 17. *parlando di alcuni popoli dell' Etiopia, dice*: sono ivi piccole le pecore, le capre, i buoi, e i cani; e gli stessi abitanti sono piccoli, ma arditi, e guerrieri: e forse a cagione di tal piccolezza loro si finsero dagli antichi i Pigmei. *Nonnoso poi presso Fozio* p. 7. *così descrive alcuni popoli abitanti anche in Etiopia intorno alla fonte del Nilo*: ἐνέτυχέ τισι μορφὴν μὲν, καὶ ἰδέαν ἀνθρωπίνην, βραχυτάτοις δὲ τὸ μέγεθος, καὶ μέλασι τὴν χρόαν· ὑπὸ δὲ τριχῶν δεδασυμμένοις διὰ παντὸς τοῦ σώματος· εἵποντο δὲ τοῖς ἀνδρασι αἱ γυναῖκες παραπλήσιαι, καὶ παιδάρια ἔτι βραχύτερα: s' incontrò in alcuni, che aveano la figura, e la forma umana; ma erano piccolissimi, neri, e pelosi in tutto il corpo: gli accompagnavano le loro donne simili a loro, e i ragazzi anche più piccoli. *Or confrontando tutte queste descrizzioni colle nostre* pitture, *par che molta corrispondenza si trovi e nelle* figure, *e negli* edifizii, e pagliaj. *Si aggiunse a ciò, per dar ragione anche delle piccole* braccia, *e delle piccole* gambe *di queste* figure, *che Erodoto* III. 37. *parlando del Vulcano adorato in Egitto insieme con i Cabiri suoi figli, dice, che le loro immagini eran similissime a'* Pateci, che i Fenicii

prima tiene con una *mano* un *pedo*, e coll' altra un *secchietto*: la *seconda* tiene anche un *secchietto*, e un piccolo *bastoncino*, ed ha in *testa* un *berettone*, o *cappello alto*, e *pontuto*, di color *giallo*: la *terza* tien parimente un *bastone*, e un piccolo *panno rosso* sulle *spalle*, e in *testa* un *cappelletto*, anche *giallo* con un *pennacchio*; la *quarta* tiene anche il *cappello*, o *beretta* con un *apice*, o *tutuletto* (112) *sottile*, e porta una *verga* a traverso sulla *spalla destra*, dalle cui estremità *uncinate* pendono due *secchietti* (113).

TAV. XXVII. (114) La prima *figura* di questa *vignetta* ha in *testa* anche un *cappello tutulato* di color *giallo* (115); tiene ravvolto alla *cintura* un *panno rosso*, e porta sospeso un *vaso* da un *legno*, che tiene a traverso sulla *spalla destra*: la *seconda figura*, che tien parimente la *beretta gialla*, e un *panno* paonazzo alla *cintura*, si *curva* per guardare dentro un *pagliajo* (116), intorno al quale vi son de'

Fenicii portano nelle prore delle loro triremi: *e per dar un' idea esatta di questi* Pateci: *soggiunge*: Πυγμαίȣ ἀνδρὸς μίμησίς ἐςι: sono un' imagine di un Pigmeo. *Avendo dunque i* Pateci *la figura simile alle scimie: si veda il* To. I. Memor. della Accad. dell' Iscriz. *la stessa figura da Erodoto è attribuita a' Pigmei; e la forma di questi dovea essere in Grecia molto nota, giacchè Erodoto per far intendere che fossero i* Pateci, *gli dice* un'imitazion de'Pigmei. *Vi fu però chi si oppose con dire, che essendo i* Pigmei *noti particolarmente per la continua guerra, che hanno colle Gru, mentovata da Omero* l. c. *e dopo lui da Aristotele, da Plinio, da Strabone, e dagli altri, e graziosamente descritta da Giovenale* Sat. XIII. *e di cui porta anche l' origine Antonino Liberale* Fav. 16. (*si veda* ivi *il Berkelio: e si veda anche il Bochart* Hieroz. P. II. p. 76.) *nelle nostre* pitture *non si vede tal pugna rappresentata. Ma a questa difficoltà (se pur merita tal nome) si rispose, che essendosi nel luogo, onde furon tratti questi* tre pezzi, *trovati gli altri, che forse n' erano la continuazione, guasti, e perduti interamente, forse in uno degli altri si sarebbe veduta dipinta la guerra colle Gru. E si disse, che ad ogni modo sempre era verisimile il credere quì rappresentato un popolo favoloso, per deridere così le fole de' viaggiatori, i quali fingeano tanti popoli mostruosi, particolarmente nell' Etiopia, e nell'India: si veda Plinio* VI. 30. *e* VII. 2. *dove dice*: praecipue India Aethiopumque tractus miraculis scatet. *Si veda anche Ctesia* in Ind. *e Strabone* VII. p. 299. *che numera i* Pigmei *tra i* Semicani, *i* Testoni, *gli* Unoculi, *e altri simili favolosi popoli*.

(112) *Tale appunto era l'*apice, *o* tutulo *sacerdotale, come si osserva nelle medaglie: si veda il Pignorio* de Serv. p. 411. *e 'l Kippingio* I. 12. 6. *E si notò, che Servio* Aen. VIII. 664. *tralle altre ragioni, che riferisce del perchè si portasse da' Flamini la verga (che propriamente era l'*apex) *sul* pileo, *dice essersi ciò introdotto per tener lontani gli uccelli dalle interiora delle vittime. Onde potrebbe supporsi quì uno scherzo del* pittore, *quasi che i Pigmei portassero in testa questi* apici *per atterrir gli uccelli, di cui temeano esser preda*.

(113) *Abbiamo in molte altre* pitture *veduto simile istrumento, detto* scevoforio, *dall' uso appunto che avea di portar* vasi, *o altra cosa*.

(114) *Nella Cass. N. MXLI.*

(115) *Il vedersi costantemente tutti i* cappelli *di queste figure a color* giallo, *fece crederli di* palma: *come per altro usavano gli Egizzii*.

(116) *Catone presso Servio* Aen. IV. 259. *dice*: Magalia, aedificia, quasi coórtes rotundas dicunt: *soggiunge Servio*: Alii magalia, casas Poenorum pastorales dicunt: *lo stesso dice Isidoro* XV. 12. Magalia, aedificia Numidarum agrestium oblonga . . . . sive rotunda in modum furnorum: *e siegue a dire, che son così dette quasi* magaria, *dalla parola Punica* mager, *che vuol dir* nuova villa: *si veda il Vossio* Etymol. in Magalia. *De' pagliaj, o case fatte di canne, usate nell' Egitto, si veda Eliodoro* Aethiop. V.

de' *polli* da una parte, e dall'altra un *cane*, che par che *corra bajando* verſo la *prima figura*: la *terza figura* ha la *teſta calva*, e dal *mento* gli pende un *filo* di *barba* (117); tiene un *panno* anche *paonazzo* sulle *ſpalle*, e porta un *curvo baſtone*: la *quarta* finalmente ha il *berettone giallo*, e porta ſoſpeſi da un *legno*, che tiene a traverſo sulla *ſpalla*, due *vaſi*.

Nel *finale* (118) di *campo roſſo* ſi vede un *edificio alto* con *alberi* accanto, e un altro *edificio* più *baſſo*, e *lungo* con *fineſtroni*, e con *alti pilaſtri* al di dentro con *erme* ſopra; e una *porta*, preſſo alla quale è una *capra*, e più avanti ſon due *figure*: dall'altra parte vi è un *muro* con due *maſcheroni*, che gettano *acqua* in una *vaſca* (119).

Tav. XXVIII. (120) In queſta *vignetta* ſi vede in primo luogo una *torre quadrata* con *merli*, e con un *palo*, o altro che ſia, che tiene in punta una ſpecie di *campana*: poi ſiegue una *figura* col ſolito *berettone giallo*, con un *panno verde* alla *cintura*, e con un *pedo* a traverſo sulla *ſpalla*, dal quale pende legato per gli *piedi* un'*anatra*, o ſimil *uccello*: dopo ſorge un *pagliajo* a *tre ordini* con alcune *piante* allato: l'altra *figura* tiene anche il *berettone giallo*, ed è veſtita di *roſſo* con altro *panno* ſopra di color *giallo*; e ſta vicino ad un *ponte*, o *arco* di color *verde*, dal quale ſpuntano alcune piccole *piante*, o *erbe*: e ſotto all' *arco* ſi vedono ſteſe a terra in atto di fare una cena *tre* altre *figure* (121): dall'altro capo dell'*arco* ſon due *torri* anche *quadrate*, e con *merli*, e con due ordini di *fineſtre*.

Tav. XXIX.

(117) *Con ſimil ſegno ſi vede ſempre* Oro *nella* Menſa Iſiaca (*dove ſi veda il Pignorio* p. 51.), *e in altri monumenti Egizzii*.

(118) *Nella Caſſ. N. CMXLVI. Fu trovato negli ſcavi di* Gragnano *a* 6. *Agoſto* 1759.

(119) *Si veda di queſte teſte, che metteanſi nelle fontane per gettar l'acqua, dette* Silani, *il Cupero* in Harpocr. p. 50. *Avremo altrove l'occaſione di parlarne più a lungo ſopra una* pittura, *in cui ſi vedono* quattro teſte di Leoni, *dalle cui* bocche *eſce l'* acqua.

(120) *Nella Caſſ. N. MXLIII.*

(121) *La* prima, *e forſe anche la* ſeconda *di queſte tre* figure *ſon di* donne, *come può riconoſcerſi* al petto *ben grande a proporzione del reſtante corpicciuolo. Giovenale* Sat. XIII. 163. *dice, che le donne Etio-*

piche

Tav. XXIX. (122) I *quattro pezzi*, che compongono questa *vignetta*, ſon tutti di *campo bianco*: il *primo* contiene una *sfinge* di color *giallo*, *alata*, e coll'*elmo* in *teſta* (123): il *ſecondo*, e 'l *terzo* una *cavriuola*, e un *caprio* coloriti al naturale: il *quarto* un *griffone*, di color *giallo* (124).

Tav. XXX. (125) La *vignetta* contiene in due *quadretti* ſimili due *sfingi* (126) di un *chiaroſcuro*, che tende al *roſſo*.

Nel *quadretto* di *campo roſſo*, che forma il *finale* (127) di queſta *Tavola*, ſi vede il *bue Egizzio* (128), tutto *bianco*,

piche (come ſono anche l' Egizzie) hanno le mammelle grandi:

Quis tumidum guttur miratur in Alpibus? Aut quis
In Meroe craſſa majorem infante mamillam?

(122) *Nella Caſſ. N. DCCCIX. Furono queſti* pezzi *trovati negli ſcavi di* Civita.

(123) *Nella* Menſa Iſiaca *del Pignorio* N. 11. *ſi vede una* sfinge alata *colla* teſta *coverta da una ſimil beretta; ſe pur non ſia un* Oro, *come ſembra al ſegno della* barba, *col corpo di* leone alato; *come infatti ſi vedono nella ſteſſa* Menſa *altre ſimili imagini* alate *colla teſta o di* ſparviere, *o di* vecchio, *e col corpo di* leone.

(124) *Si è di queſto favoloſo animale, ſacro al Sole, già parlato altrove. Si veda anche il Begero* Th. Br. To. 3. p. 369. *dove dice, che eſſendo queſto animale compoſto di* aquila, *e di* leone, *è chiaro, che con ciò ſi eſprima il poter del Sole e nell'aria, e sulla terra.*

(125) *Nel Catal. N. IV.*

(126) *Della differenza tra la sfinge Greca, e l'Egizzia, ſi è parlato nelle* note *della* Tav. LVII. *di queſto* Tomo. *Queſte ſono* Egizzie; *e ſembra che una abbia la teſta di* donna, *l'altra di* maſchio. *Oſſerva Begero* l. c. p. 371. *che Filemone preſſo Ateneo* p. 659. *dice*: Io ho in caſa uno sfinge *maſchio*, non un cuoco. *E ſebbene ſembri ciò detto con ſcherzo Comico, non è ad ogni modo inveriſimile, che ſi figurino sfingi dell'uno e dell'altro ſeſſo: eſſendoſi già avvertito, che le sfingi ſi riducevano al genere delle ſcimie.*

(127) *Nella Caſſ. N. MXVII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *a* 10. *Luglio* 1760.

(128) *Due erano i Buoi ſacri principalmente preſſo gli Egizii, l'* Api, *e 'l* Mnevi, *i quali ſi diſtingueano a certi ſegni. Le note di* Api, *detto da' Greci* Epafo, *ſon variamente ſpiegate. Erodoto* III. 28. *così lo deſcrive*: è molto *nero*; ha una macchia *bianca* di figura quadrata in fronte: sul tergo un' altra macchia ſimile a un' *aquila*. *Strabone* lib. 17. *anche lo fa* nero *con macchie* bianche *in fronte, e pel corpo. Plinio* VIII. 46. *anche lo ſuppone* nero, *dicendo*: inſigne ei in dextro latere *candicans* macula; *così anche Solino; e Pomponio Mela anche lo dice* nero. *Ammiano Marcellino gli dà una* luna creſcente *sul* deſtro lato, *e così ſi vede infatti nella medaglia di Adriano preſſo Begero* Theſ. Brandenbur. Tomo 3. pag. 117. *e* nero *ancora, e colla* luna creſcente bianca *sul deſtro* lato *ſi vede nella* Menſa Iſiaca, *dove ſi veda Pignorio* p. 36. *Non può dunque dirſi* Api *il bue quì dipinto: tanto più, che Eliano* H. A. XI. 10. *dice eſſer falſi i ſegni dati dagli altri, o almeno ſcarſi; contandone gli Egizzii fino a ventinove. Non può nè pur dirſi il* Mnevi, *che da tutti è detto* negriſſimo; *e così ſi vede nella* Menſa Iſiaca: *dove il Pignorio* p. 48. *nota, che gli altri due buoi Egizzii, che ſono l'*Onufi, *o il* Manufi, *e 'l* Baci, *nominati da alcuno tra' ſacri, o ſi riducono al ſolo* Mnevi, *o ſono anche eſſi* neri; *e perciò nè pur converrebbero col noſtro. Il ſolo ſegno dunque, per cui ſi diſtingue queſto dagli altri buoi, e che potrebbe far naſcere qualche dubbio, è la* luna creſcente *tralle* corna. *Ma nè pur queſto combina colla deſcrizzione, che ci ſi fa di Api: poichè altri gli mettono il ſegno della Luna sulla* coſcia, *o sul* ventre; *e altri come Plinio* l. c. *dice, che le corna ſteſſe erano a modo di luna creſcente*: cornibus lunae creſcere incipientis: *e così ſi vede nella* Menſa Iſiaca: *e 'l Pignorio* ivi p. 38. *oſſerva, che tutti i buoi Egizzii hanno le corna curve in dentro a tal modo, che formano quaſi una luna. Onde ſe ſtrettamente voglia eſaminarſi nè pur potrebbe dirſi quì rappreſentato un bue Egizzio, avendo le corna quaſi diritte, e alquanto curvate in fuora piuttoſto, che indentro. Si diſſe dunque da taluno, per dar qualche ragione di queſto, che forſe il* pittore *avea voluto eſprimere il bue detto* Epafo *da' Greci, e creduto figlio di* Io, *come dice Eliano* A. H. XI. 10. *e per diſtinguerlo, gli ha aggiunta la* luna creſcente *tralle corna; eſſendo* Io, *o* Iſide, *che ſon lo ſteſſo, non altro, che la* luna, *come è noto da Plutarco, e da altri: ed Eliano* l. c. X. 11. *nota, che ſiccome il* Mnevi *era ſacro al Sole, così l'* Api *(da' greci creduto l'* Epafo, *ma dagli Egizzii diſtinto da quello) era ſacro alla luna: benchè da Strabone* XVII. p. 807. *è creduto lo ſteſſo che Oſiride. Altri volle riconoſcer quì un errore del* pittore, *che avea rappreſentato un bue in luogo della* Vacca bianca *adorata in Egitto in onor di Venere Celeſte: ſi veda Strabone* XVII. p. 809. *ed Eliano* H. A. X. 27. *dove nota, che queſta vacca è così portata all' amor del maſchio, che ne ſente il mugito trenta ſtadii lontano. Che la Venere Celeſte poi ſia la ſteſſa, che la Luna, ſi è già oſſervato nelle note della* Tav. LII.

co, e colla *luna crescente* in mezzo alle *corna*.

Il *rametto* (129), che si vede in fine di queste *Osservazioni*, rappresenta un *Orologio* di *marmo* (130), del genere di quelli inventati da Beroso Caldeo (131). Essendosi questo *marmo* ultimamente tratto dagli scavamenti, si è stimato di pubblicarlo, per accompagnarsi coll' altro *Orologio* di *bronzo* posto per *freggio* della *Prefazione*: e trovandosi il *Tomo* già quasi sul terminar di stamparsi, si è situato quì in fondo per ultimo *finale*. Si è posto in due vedute di *prospetto*, e di *profilo*. Nella *prima* veduta si osservano nella *cavità sferica* descritte le *curve orarie* per le *dodici ore* del giorno, rappresentando quella di mezzo, o sia la *sesta* il *mezzogiorno*: l' altra *curva*, o sia arco di cerchio, da cui sono intersecate le *curve orarie*, rappresenta l' *Equatore*: ed è il piano di questo cerchio parallelo a quello della *sezione* esterna (132) dell' *Orologio*, che rappresenta l' inclinazione, o posizione dell' *Equatore* rispetto all' *Orizzonte*, ch' è il piano inferiore, o *base* dell' *Orologio* (133). Non ostante l' ingiuria del tempo si è conservato assai bene, e quasi intero: non mancando, che due pezzetti del *marmo* nelle *punte* de' fianchi; e lo *stile*, o *Gnomone*, il quale per altro è fa-

(129) *Fu trovato negli scavi di* Civita *il dì* 29. *Gennaro di questo anno* 1762.

(130) *Il* marmo *è bianco, simile al* Pario: *e differisce in ciò questo dagli altri di simil genere, che esistono in Roma, e sono tutti di semplice* Travertino. *Si veda la* nota seguente.

(131) *Vitruvio* IX. 9. *ove rammenta le varie specie di Orologii a Sole usati dagli antichi, prima di tutti pone quello inventato da Beroso Caldeo, e così lo descrive*: Hemicyclium excavatum ex quadrato, ad enclimaque succisum, Berosus Chaldaeus dicitur invenisse. *Il primo Oriuolo di tal costruzione trovato nello scavo di una Villa antica sul monte Tusculano nel circuito della Ruffinella de' PP. Gesuiti, come si è anche accennato nella* Prefazione, *fu pubblicato nel* 1746. *con una dotta* dissertazione *dal* P. Zuzzeri; *e nel* Giornale de' Letterati *pel detto anno* 1746. *nell'* Art. XIV. *dal P. Boscovich. Pochi anni dopo ne comparvero in Roma due altri; uno trovato in* Castelnuovo, *nel Patrimonio di S. Pietro, e da Benedetto* XIV. *di sempre gloriosa ricordanza, fatto collocare nel Campidoglio nel* 1751. *con una iscrizzione, che ben dimostra il pregio, in cui lo tenea. L' altro è in Casa Lucatelli, trovato in* Rignano, *non molto lungi dal mentovato luogo di* Castelnuovo, *nel* 1755. *Anche il Signor Le Roy nel libro intitolato* Les Ruines des plus beaux monumentes de la Grece p. 15. n. 8. *fa menzione d' un somigliante Orologio* Emiciclio *di marmo, che dice vedersi nella falda meridionale della Rocca, o sia Cittadella d' Atene*.

(132) *Questo piano della sezione esterna, che corrisponde nel* profilo *a'* CE, *rappresenta l'* enclima *di Vitruvio, o sia l' inclinazione dell'* Equatore *sull'* orizzonte BD.

(133) *Gli altri suddetti Orologii, che sono in Roma, oltre all' arco corrispondente all' Equatore, hanno anche gli altri due de'* Tropici *di* Cancro, *e* Capricorno; *i quali mancano nel nostro*.

cilissimo restituirlo: collocandolo orizzontalmente in maniera, che la posizione del suo *asse* resti nella sezione comune del piano *orizzontale* della *faccia superiore* dell'*Orologio*, e del piano *verticale* menato per la *sesta linea oraria*, o sia la *meridiana*; e facendo sì, che l' estremità della sua *punta* arrivi, e termini nel piano dell'arco, che corrisponde all' *Equatore*. Nel mezzo della detta *faccia superiore* dell'*Orologio*, si vede tuttavia il *buco verticale*, in cui entrava perpendicolarmente il piede dello *stile*, ch'esser dovea ripiegato ad angolo retto. Ciò, che rende singolare questo *marmo*, distinguendolo da tutti gli altri di simil genere, di cui si abbia notizia (134), è l'*elevazion del polo*, pel quale fu lavorato. Si vede questo chiaramente nella *seconda* veduta del *marmo* in *profilo*, rappresentato dall'*angolo ABC*, complemento dell' *angolo CBD*, ch'è l'elevazione dell'*Equatore BC* (o sia del suo *parallelo*) sull'*orizzonte BD*. Ora questo *angolo* può non solo misurarsi sul *marmo*, stando *ivi* determinato dalla declinazione dalla *verticale AB* della sezione *CE*, (la quale vedesi sul *marmo* leggiermente incisa, e prodotta fino al punto *B*); ma può anche con esattezza maggiore trigonometricamente concludersi. Poichè se si prenda *AB*, come *raggio* di parti 1000, ad *AC*, *tangente* dell'*angolo ABC* ne spettano 561: onde risulta l'angolo di 29° 18' altezza del *polo* dell'*Orologio*. Ed essendo questa poco minore di quella, che Tolomeo (135) assegna a Menfi; per cui la determina di 29° 50'; sembra assai verisimile, che questo *marmo* sia stato lavorato pel polo di quella illustre Regia di Egitto, e di là trasportato in queste parti: Se

(134) *Tutti i tre mentovati Orologii di Roma hanno quasi la stessa altezza di polo di circa 42*°

(135) Geogr. IV. 5. *Il divario di 32' minuti, che vi si trova tra il polo dell'* orologio, *e quello di Menfi, non è notabile: poichè nel determinare in pratica i lati, e i tagli del marmo, ognun vede, quanto sia facile il poter commettere un sì piccolo errore. Si è nominata Menfi, come la più famosa e nota tralle altre, che mette Tolomeo presso quel parallelo. Anche Eliopoli, un tempo celebre per gli studii di Astronomia, di cui si veda Strabone* XVII. p. 807. *potrebbe aver quì luogo.*

Se pur non voglia dirsi, che sia stato ricopiato, e fatto su qualche originale, che a quella Città appartenea (136).

(136) *E' noto, che i Romani quanto trovavano nelle Provincie di lor piacere, particolarmente di statue, di pitture, di vasi, o di altre rarità, tutto trasportavano in Roma, per arricchirne o i pubblici, o i privati edificii. Gli esempii sono moltissimi in Plinio, in Plutarco, in Cicerone, e in altri.*

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

ACaſto Re d'Jolco è ôcciſo, e ſpogliato del regno da Peleo. p. 80. *n.* 9.

Acqua portata a cena per lavar le mani. p. 168. *n.* 3. per meſcerla col vino. p. 174. *n.* 5. anche calda. *ivi*. prima cotta, e poi gelata. p. 218. *n.* 13.

Acqua calda uſata nelle tavole degli antichi, ſe così detta per opporla alla fredda, o perchè fuſſe veramente cotta. p. 218. *n.* 13. uſo di eſſa preſſo i Romani, e' Greci. *ivi*. a qual prezzo venduta. *ivi*. pubbliche botteghe di tali bevande. p. 219. nella *n.* 13. tolte da Claudio. *ivi*. proibite in tempo di lutto da Caligola. *ivi*.

Ἀκρατισμὸς, cibo matutino. p. XIII. nella *n.* 16.

Actaea veſtis. p. 149. *n.* 2.

Adone mutato in fiore. p. 276. *n.* 6. nato da Cimira e da Mirra di lui figlia. p. 276. *n.* 11. marito di Venere. p. 277. *n.* 13. conoſciuto in Cipro ſotto varii nomi, *ivi*. lo ſteſſo, che Oſiride, *ivi*. fulminato da Giove. p. 178. *n.* 16. ſuoi varii amori, *ivi*. pianto da Venere. p. 278. *n.* 18.

Adraſtea. V. Elena, Nemeſi.

Alagabalo; ſuo ſimulacro. p. 274. nella *n.* 3.

Albarium, come differiſca dal *Marmoratum*. p. 305. *n.* 4.

Ἀλειπτήριον. p. 234. nella *n.* 4. e 9.

Ἀλείπτης, così detto colui che avea cura delle unzioni atletiche. p. 245. *n.* 13.

Ali date a Nemeſi. p. 52. *n.* 6. a Zete e a Calai. p. 63. *n.* 3. a Mercurio. *ivi*. a Perſeo. p. 63. *n.* 4. al Gioco. p. 64. *n.* 8. a Bacco. p. 103. *n.* 2. dagli Etruſci generalmente date a tutti gli Dei. *ivi*.

Alicula. V. Clamide.

Alloro: corona di alloro invenzione di Apollo p. 1. *n.* 4.

Amazoni alzano una ſtatua a Diana. p. 282. *n.* 6.

Ἅμαξα. V. *Plauſtrum*.

Ambubaiae, le tibicine. p. 100. nella *n.* 4.

Amore figlio di Poro e di Penia. p 38. *n.* 4. ſuoi tre differenti ſtati, e come eſpreſſi. *ivi*. nato da Venere ſenza padre. p. 39. *n.* 6. collocato nella contemplazione del bello, p. 39. *n.* 9. ruba le veſti alle Grazie. p. 58. *n.* 8. talvolta dipinto ſenza arco e faretra. p. 103. *n.* 2. inchioda la farfalla ad un tronco. p. 253. *n.* 8. Amore Leteo. p. 37. *n.* 3.

Amori, e loro vario numero. p. 37. *n.* 3. raſſomigliati agli uccelli. p. 40. *n.* 12. adorni delle ſpoglie degli altri Dei. p. 104. nella *n.* 2.

Ampolla. V. Λήκυθος.

Anaſſimandro ritrovò gli orologii a Sole. p. 9. *n.* 8.

Anchiſe punito da Giove col fulmine. p. 33. *n.* 15.

Anelli: loro uſo ed antichità. p. 74. *n.* 6. portati da Apollonio ſecondo i nomi de' giorni. p. 258. nella *n.* 3. anelletti nelle orecchie. p. 233. *n.* 3.

Anguilla venerata dagli Egizii. p. 190. *n.* 7.

Anima; ſua alluſione colla farfalla. p. 253. *n.* 2.

Anite porta una lettera di Eſculapio a Faliſio cieco. p. 234. *n.* 9.

Ἀντέρως. p. 37. *n.* 3.

Antifilo Egizzio pittore. p. 333. *n.* 109.

Apaturio di Alabanda dipinge una ſcena ſul guſto grotteſco. p. 296. nella *n.* 2.

Api Egizzio e ſuoi diſtintivi. p. 336. *n.* 128.

Api ſacre a Diana. p. 291. *n.* 8.

Apice o *tutulo*. p. 334. *n.* 112.

Apollo ritrovò la corona d'alloro. p. 1. *n.* 4. dipinto tutto nudo. p. 2. *n.* 6. con ſola clamide. p. 2. *n.* 7. e 8. colla lira. p. 2. *n.* 10. appoggiato ad un'ara e perchè. p. 2. *n.* 13. a caſo uccide Giacinto. p. 3. *n.* 16. ſua aſſiſtenza alle are, e perciò detto *praeſens*. p. 8. *n.* 10. a lui ſacro il cigno. p. 48. *n.* 5. inventore della tibia. p. 99. *n.* 4. creduto lo ſteſſo che Jubal. *ivi*. Apollo *Agieo*, *Carino*. p. 274. nella *n.* 3. ſuo ſimulacro. *ivi*.

Apollonio porta gli anelli ſecondo i numeri de' giorni. p. 258. nella *n.* 3.

Ara; portata nella pompa Bacchica. p. 168. *n.* 8. are cinte di vitte. p. 3. *n.* 15. coverte di tovaglie. *ivi*.

Arcadi, perchè creduti anteriori alla Luna. p. 14. *n.* 5.

Architettura Egizzia ſi accoſta alla Toſcana o Dorica antica. p. 312. nella *n.* 5.

Architide, cognome di Venere. p. 278. *n.* 18. ſuo ſimulacro. *ivi*.

Ἄρκυες. p. 233. *n.* 2.

Arete, moglie di Alcinoo; ſuo parere ſulla reſtituzione di Medea rapita. p. 250. *n.* 7.

Argonauti alzano un' ara ad Apollo. p. 2. *n.* 13.

Arianna, così detta una ſpecie di ballo. p. 142. *n.* 5.

Armille a chi date. p. 113. *n.* 8.

Arpaginetuli. p. 297. *n.* 7. p. 316. *n.* 3.

Arſinoe adorata dagli Egizii ſotto il nome di Venere Zefiritide. p. 26. *n.* 5.

Arundines, colonne ſecondo il guſto grotteſco. p. 291. *n.* 8.

Aſperſioni, nelle ſacre funzioni con quali ſtrumenti fatte preſſo gli Ebrei, e' Gentili. p. 268. *n.* 13.

Aſta, inventata da' Teſſali. p. 80. *n.* 5. uſata nella

la caccia. *ivi*. arme degli Eroi. p. 81. nella *n.* 9. Afte pure date per premii. p. 326. *n.* 57.
Aftarte la fteffa, che Venere Pafia. p. 277. *n.* 13.
Aftrabe. p. 224. *n.* 3. p. 229. *n.* 2.
Atalanta uccide il cignale Calidonio. p. 70. *n.* 7. con quali armi. p. 70. *n.* 8. come dipinta. p. 70. *n.* 9. a lei data la tefta e 'l cuojo del cignale Calidonio. p. 73. *n.* 3.
Atenieſi moftrarono i primi agli altri Greci li Mercurii tetragoni. p. 179. *n.* 6.
Atleti, fe nudi fi efercitaffero ne' giuochi. p. 128. *n.* 5.
Attide. p. 290. *n.* 5.
Aurora confufa con Venere. p. 26. *n.* 5. amante di Orione. p. 31. *n.* 5.
Αὐτολήκυθος. p. VIII. nella *n.* 5.
Ἄξονες come differifcano da Κύρβεις. p. 226. *n.* 11.

B

BAccanti dipinte tal volta in atto di facrificanti. p. 104. *n.* 3. colle corna. p. 183. *n.* 6. loro moffe sforzate. p. 145. *n.* 3.
Bacchici iftrumenti. p. 179. *n.* 11.
Bacco graziofo di afpetto. p. 7. *n.* 3. di occhi neri. *ivi*. dipinto con lunga chioma. p. 7. *n.* 4. con lunga barba. p. 189. *n.* 2. con diadema. p. 8. *n.* 6. p. 141. *n.* 3. colle corna. p. 183. *n.* 6. con gli ftivaletti. p. 184. *n.* 8. colla corazza. p. 189. *n.* 2. col vafo, e tirfo in mano. p. 8. *n.* 7. col petto nudo. p. 8. *n.* 8. con faccia femminile. *ivi*. con vefte bianca. p. 8. *n.* 9. col carchefio. p. 8. *n.* 11. con ferola. p. 9. *n.* 13. colle ali. p. 103. *n.* 2. A lui facra l'edera. p. 7. *n.* 5. il ferpe. p. 104. *n.* 4. il fico. p. 135. *n.* 4. di lui proprio il cotilo. p. 168. *n.* 5. il cavriuolo. p. 168. *n.* 8. la pica. p. 168. *n.* 10. la nebride. p. 183. *n.* 7. la pina. p. 190. *n.* 6.
Bacco lo fteffo che Ofiride. p. 18. *n.* 3. cognominato *Edera*. p. 7. *n.* 5. Νόμιος, *paftorale*. p. 103. *n.* 2. Σωτήρ, p. 104. *n.* 4. Ἐνυάλιος. p. 189. *n.* 2. Σαβάζιος. *ivi*. Omadio. p. 190. *n.* 4. Sicite, e Milichio. p. 135. *n.* 4. fua affiftenza alle are. p. 8. *n.* 10. fi rifugia all' ara di Rea p. 168. *n.* 3. fue ftatue in Tracia, armate. p. 189. *n.* 2. fuoi mifteri inumani. p. 190. *n.* 6.
Ballerini, e loro vefti. p. 112. *n.* 6. perchè ufaffero vefti lunghe, e larghe. p. 141. *n.* 4. loro moffe. p. 146. nella *n.* 3.
Balli di Dafne, di Arianna, del Gerano. p. 142. *n.* 5. Sicinnide. p. 146. *n.* 6. Jonico. p. 150. nella *n.* 2. Cernoforo. p. 154. *n.* 5. delle Pinacidi. *ivi*. Nel ballo fi efercita tutto il corpo. p. 146. nella *n.* 3. In atto di ballare efpreffe le ftatue degli antichi. p. 154. *n.* 5.
Barba tenuta in venerazione preffo gli antichi. p. 266. *n.* 7.
Baffara, vefte ufata da Bacco, e da' Baccanti. p. 112. nella *n.* 12. p. 190. nella *n.* 2.
Batone, il primo, che nomina orologii. p. VIII. *n.* 5.
Baucidi, fpecie di calzari. p. 113. *n.* 9.
Bellorofonte ributta le richiefte fattegli da Stenobea. p. 81. nella *n.* 9. p. 250. *n.* 7. il primo cavalca i cavalli. p. 81. nella *n.* 9. tavoletta, o fia lettera portata da lui. p. 250. *n.* 7.
Bende per ufo de' facrificii. p. 154. *n.* 4.
Berofo Caldèo il primo fórma orologii a Sole. p. 337. *n.* 131.
Betili. p. 274. nella *n.* 3.
Bicchieri, e quanti dati a bere. p. 184. *n.* 9.
Βομβύλη, vafo da bere di collo ftretto. p. 326. *n.* 55. come differifca dalla *fiala*. *ivi*.
Βομβύλιος, l'ampolla dell' olio. p. 326. *n.* 55.
Borea, e fuoi figli. p. 63. *n.* 3.
Bofchi facri preffo i tempii. p. 281. *n.* 5.
Botteghe ne' fori. p. 209. *n.* 9.
Bucaro fiume di Cipro. p. 278. *n.* 17.
Buccula. p. 194. *n.* 6.
Buoi facri in Egitto, *Api* e *Mnevi*. p. 336. *n.* 128.

C

CAbiri figli di Vulcano fotto qual figura adorati in Egitto. p. 333. *n.* 111.
Cabirici iniziati. V. iniziati.
Caduceo di Mercurio differente dalla di lui verga p. 163. *n.* 5.
Calai figlio di Borea p. 63. *n.* 3.
Calati V. Vanni.
Χαλκός. il rame, perchè così detto. p. 216. *n.* 5.
Καλάντραι. p. 202. *n.* 16.
Calzari, e loro varie fpecie. p. 113. *n.* 9. di pelli di fiere. p. 18. *n.* 8.
Camilli addetti a' facri minifteri. p. 266. *n.* 9.
Candelabra. p. 320. *n.* 4.
Cane portato da' mendicanti. p. 224. *n.* 5. canì di Scilla. p. 108. *n.* 4.
Cani, e loro diftinzione. p. 281. *n.* 2.
Canefore. p. 153. *n.* 3. p. 154. *n.* 5.
Caneftri. V. Vanni.
Canna sulla tefta di Priapo. p. 185. *n.* 13. *Canna*, vicino i tempii che dinoti. p. 276. *n.* 10. p. 325. *n.* 50.
Canne di Cipro. p. 276. *n.* 10.
Capedine fpecie di vafo. p. 327. *n.* 70.
Καπηλίδες, le tavernare p. 225. *n.* 8.
Capelli fciolti a chi convengano. p. 111. *n.* 4. loro acconciature. p. 136. *n.* 6. p. 216. *n.* 3.
Cappelli di palma preffo gli Egizzii. p. 334. *n.* 115.
Καππώτας, ove rifanò Orefte. p. 249. *n.* 2.
Carchefio, e fua defcrizione. p. 8. *n.* 12. p. 173. *n.* 3.
Caricature; ufo di effe nelle pitture. p. 333. *n.* 109. ricavate per lo più da animali. *ivi*.
Cariddi, fua favola, ed allegoria. p. 107. *n.* 3.
Χάρις, fua particolare fignificazione. p. 57. *n.* 4.
Carne venduta cotta nel foro. p. 217. *n.* 9.
Carpo, figlio di Zefiro. p. 26. *n.* 7.
Caffandra predice a' Trojani l'infidie de' Greci. p. 203. *n.* 23.
Caffettina ne' mifteri di Bacco. p. 150. *n.* 3.
Caftighi dati a ragazzi nelle fcuole. p. 208. *n.* 6.
Cavallo prodotto da Nettuno. p. 331. *n.* 100.
Cavallo dato agli Eroi per onore. p. 81. nella *n.* 9. per dinotare una fpedizione terreftre. p. 250. *n.* 8.
Cavallo da caccia, e fua defcrizione. p. 80. *n.* 7. e 8.

Cavallo marino. p. 86. *n.* 6.
Cavallo Trojano, perchè detto *durateo*, o *dureo*. p. 99. *n.* 3. fabbricato da Epeo. *ivi*. sua descrizione, e come introdotto in Città. p. 200. *n.* 5. dedicato a Minerva. p. 200. *n.* 6. ripieno di gente armata. p. 200. *n.* 10. introdotto con somma allegrezza. p. 201. *n.* 12. Cavallo Trojano di bronzo in Atene. p. 200. *n.* 5.
Cavriuolo, proprio di Bacco, e de' Baccanti. p. 168. *n.* 7.
Κεκρύφαλος. p. 233. *n.* 2.
Cefalo tenta la fedeltà di Procri sua moglie. p. 33. *n.* 15.
Κέλης lo stesso che *eques singulator*. p. 230. nella *n.* 4.
Cena di *dodici piedi* che cosa fusse. p. X. *n.* 9. p. XIV. *n.* 18.
Cenazioni, nelle parti più alte delle case. p. 331. *n.* 96.
Cene, servite da' ragazzi. p. 168. *n.* 3. cominciate con piccoli bicchieri, e terminate con grandi p. 173. *n.* 3. Re del convito come detto p. 174. *n.* 8.
Centauri coverti di pelli di fiere p. 96. *n.* 12. armati di bastoni d'abete. p. 96. *n.* 13.
Cera per covrirne le tavolette da scrivere p. 234. *n.* 9. p. 235. *n.* 11. p. 240. *n.* 3.
Cerasa, donde così dette. p. 320. *n.* 6. sue qualità. *ivi*. sue specie. p. 324. *n.* 43.
Κεραςία, nome di Cipro. p. 277. *n.* 14.
Cernoforo, specie di ballo. p. 154. *n.* 5. così detto colui, che porta le cose da offerirsi in sacrificio. *ivi*.
Cervi sacri a Venere. p. 278. *n.* 20.
Cesare. V. Codicilli.
Cesta mistica. p. 153. *n.* 3.
Cesti. p. 244. *n.* 9. e 10.
Chinesi pitture se abbiano rapporto colle stranezze Egizzie. p. 296. nella *n.* 2. p. 333. *n.* 100.
Ciato, ucciso da Ercole. p. 123. *n.* 10.
Cibele, in onor suo dimenata la testa. p. 145. *n.* 3.
Cibo quante volte preso nel giorno dagli antichi. p. XII. *n.* 6.
Cignale Calidonio mandato da Diana. p. 73. *n.* 3. controversia insorta tra gli Etoli, e'Cureti per la sua testa, e pelle. p. 73. *n.* 3. e 5.
Cignale di Erimanto ucciso da Ercole. p. 75. *n.* 10. p. 243. *n.* 3.
Cigno: in cigno si trasformò Giove per godere Leda p. 43. *n.* 3. p. 48. *n.* 4. collocato in cielo tra i segni celesti. p. 48. *n.* 5.
Cigni, perchè celebrati per la suavità del canto, che mai hanno avuto. p. 48. *n.* 5. Cigni di Apollo sono gl' indovini. *ivi*.
Cilicia. p. 325. *n.* 46.
Cimiero, così detto una specie di acconciatura di testa. p. 136. *n.* 6.
Cinici, filosofi detti Ginnosofisti. p. 127. *n.* 2.
Cinira fondatore del tempio di Venere Pafia. p. 274. *n.* 4. giace con Mirra sua figlia. p. 276. *n.* 11.
Cinocefalo; da lui s'apprese il formar l'orologio. p. VIII. *n.* 5.
Cipassi, specie di veste. p. 112. nella *n.* 5.
Cipressi, ne' passeggi e ne' sepolcri. p. 325. *n.* 47.
Cipro famosa pel culto di Venere. p. 274. *n.* 4. per le canne. p. 276. *n.* 10. suoi varii nomi. p. 277. *n.* 14. abitata da uomini cornuti, *ivi*. bagnata da varii fiumi. p. 278. *n.* 17. abbondante di Cervi. p. 278. *n.* 20.
Κίρκος, specie di vaso a guisa di sparviere. p. 268. *n.* 12.
Κισσός, cognome di Bacco. p. 7. *n.* 5.
Cistofore, p. 154. *n.* 5.
Citaristrie comparivano nude anche in pubblico. p. 117. *n.* 2. non chiamate s' introducevano ne' conviti, e si vendeano all' incanto. p. 117. *n.* 3.
Citazioni giudiziarie scritte ne' Dittici. p. 240. nella *n.* 2.
Cittaro, il diadema presso i Ciprii. p. 277. *n.* 14.
Clamide di Apollo. p. 2. *n.* 7. de' Citaredi. p. 7. *n.* 10. puerile, donnesca, alicula, Tessalica. p. 121. *n.* 3. loro descrizzione, *ivi*.
Clepsidra, perchè così intitolata una Commedia di Eubulo. p. IX. *n.* 8.
Clepsidre dette anche, *Horologia*, *Horaria*, *Solaria*. p. VIII. nella *n.* 5.
Clori, figlia di Niobe, detta Melibea. p. 26. *n.* 5
Clori moglie di Neleo. p. 26. *n.* 5.
Clori, moglie di Zefiro, Dea de' fiori. p. 26. *n.* 5. perchè così chiamata. *ivi*. detta ancora Zefiritide, e si confonde con Venere. *ivi*. cognominata Flora, ottenne il regno sopra i fiori. p. 26. *n.* 6.
Codicilli, mandati a' presenti. p. 239. *n.* 2. Codicilli di affari serii introdotti da Cesare. *ivi*.
Colobia. p. 265. *n.* 2.
Colombe Dodonee. V. Dodone.
Colombe sacre a Venere. p. 297. *n.* 5.
Colonne, svelte e fuor d' ogni proporzione alte, dette *Candelabra*. p. 295. *n.* 2. Colonne attortigliate, dette *Salomoniche* d' introduzione posteriore. *ivi*. costruzzione delle Colonne Egizzie. p. 296. nella *n.* 2. Colonne colle urne sopra, ne' sepolcri. p. 316. *n.* 5.
Coltello per dividere le carni delle vittime. p. 258. *n.* 14.
Conissalo, dio simile a Priapo. p. 178. nella *n.* 2. dio della lussuria. *ivi*. a lui sacro il mirto e perchè. *ivi*.
Convito. V. Cena.
Coppino. p. 225. *n.* 9.
Coralli. p. 95. *n.* 6.
Corazza data a Bacco. p. 189. *n.* 2.
Cordile, specie di cuffia. p. 278. *n.* 20.
Corintii, consegnano al carnefice coloro, che nulla avendo viveano lautamente. p. 224. *n.* 5.
Corinna, poetessa. p. 118. *n.* 4.
Corna date a Marsia. p. 100. *n.* 9. a Bacco e alle Baccanti. p. 183. *n.* 6. negli elmi. p. 193. *n.* 5.
Cornici di stucco. p. 305. *n.* 4.
Corno dell' Abbondanza, e suoi varii racconti. p. 27. *n.* 8. dato in mano alla Fortuna. p. 27. *n.* 9. alle Ninfe. p. 137. *n.* 10.
Corno da bere. p. 137. *n.* 10. p. 184. *n.* 9. a a due punte. p. 307. *n.* 9. tre punte. p. 184. *n.* 9. sua forma durata fino agli ultimi tempi. p. 164. *n.* 6.
Corona radiata a chi conveniva. p. 122. *n.* 8. p. 275. *n.* 5. Corone date a' convitati. p. 123. *n.* 10.

n. 10. di ellera. p. 137. *n.* 11. pendenti dalle orecchie. p. 179. *n.* 9. Corone d'oro, date in premio agli Atleti. p. 326. *n.* 56. di rame Ciprio agl' Iſtrioni. *ivi*. di Oleaſtro ne' giuochi Olimpici. p. 326. *n.* 59.
Κορυμβός, acconciatura di teſta nelle donne. p. 216. *n.* 3.
Κορύνη, il faſcino. p. 185. *n.* 11.
Cortina, il coverchio del tripode. p. 312. *n.* 8.
Cotila, ſorta di vaſo. p. 174. *n.* 4. propria di Bacco. p. 168. *n.* 5. ſua deſcrizione. *ivi*.
Coturni. p. 113. *n.* 3.
Cratere, donde ſi prendea il vino con vaſi più piccoli per le libazioni. p. 168. *n.* 5. ſua etimologia. p. 174. *n.* 5.
Κρεάγρα, il cacciacarne, o ſia il forcone. p. 225. *n.* 9.
Credemno, ſpecie di capuccio. p. 32. *n.* 10. dato ad Uliſſe da Leucotea. *ivi*. ſimile al pileo Frigio. p. 33. *n.* 13.
Κρωβύλη, ſpecie di rete per la teſta. p. 216. *n.* 3.
Κρώβυλος, acconciatura di teſta negli uomini. p. 216. *n.* 3.
Crocota, ſpecie di veſte. p. 25. *n.* 3. p. 111. *n.* 5. uſata da' ballerini. p. 112. *n.* 6.
Cteſibio, inventore degli orologii ad acqua. p. IX. *n.* 8.
Cuculo poſto ſopra lo ſcettro di Giunone. p. 328. *n.* 76.
Cuculli, ſe attaccati alle veſti. p. 217. *n.* 9.
Cuffie. p. 202. *n.* 6.
Cumatilis veſtis. p. 149. *n.* 2.
Cuochi, e loro arti malizioſe. p. 285. *n.* 4.
Cureti. V. Etoli.
Cyathus. p. 168. *n.* 4.
Κυνοῦχος, collare del cane. p. 224. *n.* 5.
Κύπελλον, vaſo, perchè così detto. p. 173. *n.* 3.
Κύρβεις. V. Ἄξονες.

D

DAdi come buttati dal fritillo. p. 169. nella *n.* 8. con eſſi ſi dichiarava il Re del convito. *ivi*. e p. 174. *n.* 8. *Jactus Veneris*. p. 174. *n.* 8.
Dafne, così detta una ſpecie di ballo. p. 142. *n.* 5.
Dedalo perfezionò la ſcoltura. p. 179. *n.* 6.
Dei, creduti paſcerſi del ſangue, e del graſſo delle vittime. p. 8. *n.* 10. talvolta comparivano, e allora detti *praeſentes*. *ivi*. a loro conviene lo ſcettro. p. 174. *n.* 8. loro ſimulacri di ſaſſo informe. p. 273. *n.* 3. loro ſtatue antiche di forma tetragona. p. 178. *n.* 6. V. Statue.
Δημιουργοὶ, lavoratori di torte. p. 216. *n.* 6.
Deſtra, data agli oſpiti. p. 250. *n.* 6. data ſcambievolmente nel ſalutarſi, *ivi*.
Deſultores equites, quei che nella corſa ſaltavano da uno in altro cavallo. p. 229. *n.* 4.
Diadema, propria di Bacco.
Diana effiggiata coll'arco. p. 69. *n.* 3. e 4. coll'omero nudo. p. 69. *n.* 5. ſue compagne, p. 70. *n.* 6. ſuo ſimulacro. p. 274. nella *n.* 3. a lei ſacri li boſchi. p. 281. *n.* 3. p. 282. *n.* 6. le api. p. 291. *n.* 8.
Diazoſma uſato da' pugili. p. 244. *n.* 8.
Διφθεράλοιφος, il maeſtro. p. 234. *n.* 9.
Diſco degli Atleti, e ſua figura. p. 128. *n.* 6. Diſcoboli ſe nudi s'eſercitaſſero. p. 128. *n.* 5. p. 244. *n.* 8. e 10. ſtatue erette in loro onore. p. 128. *n.* 7.
Diſco poſto dagli Egizzii ſulle teſte degli animali ſacri. p. 297. *n.* 9. ſotto la figura del Diſco adorato il Sole. p. 328. *n.* 82.
Diſpenſatori, e loro ufficio. p. 224. *n.* 6.
Dittici, biglietti d'amore. p. 239. *n.* 2. di più pagine. *ivi*. in ſignificato di coverta di libri. p. 240. nella *n.* 2. in eſſi ſcritte le citazioni giudiziarie. *ivi*.
Δίθυρον, il dittico. p. 240. nella *n.* 2.
Dodone. *Vaſo Dodoneo* ſe uno ſolo, o più. p. 319. *n.* 2. come rimandava il ſuono. *ivi*. χαλκεῖον Δωδωναῖον, proverbio che ſi dice a' *ciarloni*. *ivi*. *Colombe Dodonee* e loro numero. p. 319. *n.* 3. di color nero. *ivi*. Oracolo Dodoneo come dato. p. 320. *n.* 4. tempio ſacro a Giove e a Venere. *ivi*.
Domiziano Imp. A lui attribuiti li trofei di Roma. p. 194. *n.* 14.
Domizio Enobarbo, e Fabio Maſſimo i primi fabricano torri per appiccarvi le ſpoglie de'nemici. p. 193. *n.* 4.
Donne lunari partoriſcono uova. p. 44. *n.* 4.
Donne; loro veſti. p. 111. *n.* 5. p. 113. *n.* 7. ſcarpe. p. 113. *n.* 9. ſpecchi. p. 132. *n.* 5. acconciature di teſta. p. 136. *n.* 6. p. 216. *n.* 3. orecchini, e cerchietti delle mani. p. 136. *n.* 7.
Donzelle frequentano le pubbliche ſcuole. p. 210. *n.* 16.
Dragone puniſce colla morte gli ozioſi. p. 224. *n.* 5.
Driadi, ninfe. p. 135. *n.* 4.
Durateo, o *Dureo*, perchè così detto il Cavallo Trojano. p. 199. *n.* 3.
Δυσέρως. p. 37. *n.* 3.

E

EDera. ſacra a Bacco. p. 7. *n.* 5. *Edera* lo ſteſſo che Bacco. *ivi*. propria de' poeti. p. 234. *n.* 7.
Egizzii. loro capriccio nel formar le colonne. p. 296. nella *n.* 2. loro guſto ſe uniforme a quel de' Cineſi. *ivi*. e p. 333. *n.* 100. guſto delle coſe Egizzie introdotto in Italia. *ivi*.
Elacato, amaſio di Ercole. p. 123. *n.* 10.
Elefante, ſpecie di vaſo così detto dalla forma che avea. p. 307. nella *n.* 9.
Elefanti ballano ſulla corda. p. 158. *n.* 6.
Elena, mentre andava a caccia, rapita da Paride p. 33. *n.* 14. figlia di Nemeſi. p. 47. *n.* 3. e perciò detta Ramnuſia, e Adraſtea. *ivi*. colla fiaccola dà il ſegno a' ſuoi Greci. p. 203. *n.* 23.
Eleno predice, che Troja dovea prenderſi con un cavallo di legno. p. 203. *n.* 22.
Ἕλικες e ἑλικτῆρες, cerchietti delle mani. p. 136. *n.* 7. orecchini. p. 233. *n.* 3.
Elle figlia di Nefele, fugge col fratello Friſſo, e precipita nel mare. p. 20. *n.* 5. sforzata. *ivi*.
Elleſponto, prima detto Boriſtene. p. 19. *n.* 3. ſua latitudine. *ivi*. caſtigato da Serſe con trecento battiture, e poi regalato dal medeſimo. *ivi*. dalla caduta di Elle nelle ſue acque, ebbe tal nome,

nome, *ivi*. da altri detto *magnum mare*, da altri *tenuis pontus*. p. 20. *n.* 5. abbondante di delfini. p. 21. *n.* 11.

Elmi colle corna. p. 193. *n.* 5. co' pennacchi. p. 195. *n.* 15.

Encarpi. p. 290. *n.* 4.

Enciclia, ſpecie di veſte. p. 112. nella *n.* 5. p. 113. *n.* 7.

Endimione viſitato dalla Luna. p. 13. *n.* 4. in Latmo montagna della Caria. p. 14. *n.* 5. varii racconti di queſta avventura. *ivi*. baciato dalla Luna. p. 14. *n.* 6. nato da loro cinquanta figlie, *ivi*. fu cacciatore. p. 15. *n.* 9. da altri creduto paſtore, *ivi*. da altri Re di Elide. p. 15. *n.* 10. Sonno di Endimione, proverbio, che conviene a' dormiglioni. p. 14. *n.* 6.

Ε'νυάλιος, cognome di Marte, e di Bacco. p. 189. *n.* 2.

Epafo detto da' Greci l' *Api* Egizzio. p. 336. *n.* 128.

Epeo, artefice del Cavallo Trojano. p. 199. *n.* 3.

Epichyſis. p. 168. *n.* 4.

Equites deſultores, ſingulatores. *V. Deſultores*, Κέλης.

Ercole rompe un corno al fiume Acheloo. p. 27. *n.* 8. uccide Eurito, e prende per moglie Jole. p. 33. *n.* 15. introduce l'uſo di ſegnare co' legni roſi da' vermi. p. 75. *n.* 10. uccide il cignale di Erimanto, *ivi*. e p. 243 *n.* 3. ſuoi amaſii. p. 122. *n.* 4. p. 123. *n.* 10. amante di Euriſteo. p. 244. *n.* 5. deſcritto da Steſicoro colla clava, e colla pelle di leone. p. 243. *n.* 2. dipinto con nove dita. *ivi*. autore de' giuochi Olimpici p. 244. *n.* 7. come riſanò dal furore. p. 249. *n.* 4.

Erimanto diventa cieco per aver veduta Venere. p. 277. *n.* 14.

Erimanzio. V. Cignale.

Erinome cangiata in paone. p. 278. *n.* 16.

Erme tetragono, e ſua deſcrizione. p. 177. *n.* 2. forma moſtrata da' Pelaſgi agli Ateneſi. p. 179. *n.* 6. Erme piantate avanti le porte. *ivi*. mutilate da' giovani Ateneſi, e in quale parte. *ivi*. dette *Priapi*, e da' latini *Mutini Tutini*, *ivi*.

Erme, poſte ne' ſepolcri. p. 330. *n.* 92. ne' giardini. *ivi*.

Ε'ρμοῦ χεῖρες. p. 179. *n.* 8.

Ε'ρμοκοπίδαι. p. 179. *n.* 6.

Ε"ρως. p. 37. *n.* 3.

Eſculapio, come dipinto. p. 104. *n.* 4. ſana Faliſio in una maniera prodigioſa. p. 235. nella *n.* 9. nel ſuo tempio ſoſpeſe le tavolette delle curazioni, *ivi*.

Eſomide, ſpecie di veſte. p. 112. nella *n.* 5.

Etoli combattono colli Cureti per la teſta, e la pelle del cignale Calidonio. p. 73. *n.* 3. e 4.

Eunuchi; loro officio nel cacciar le moſche. p. 122. *n.* 7.

Euriſteo nel vedere il cignale Erimanzio ſi chiude in un vaſo di rame. p. 243. *n.* 3. ſuo timore verſo Ercole. p. 243. *n.* 4. perchè aveſſe eſercitato dominio ſopra Ercole. p. 244. *n.* 5. ſe più giovane del medeſimo, *ivi*.

Europa traſportata da toro marino, o terreſtre. p. 96. *n.* 8.

Ε'ξαρτάομαι. p. 234. nella *n.* 4.

Expedire, mettere in vendita. p. 215. *n.* 2.

F

FAbio maſſimo. V. Domizio.

Faci. V. Torce.

Faliſio cieco curato da Eſculapio. p. 234. *n.* 9.

Fallo dato agl' iniziati di Venere, p. 275. *n.* 6. come introdotto il di lui culto. p. 277. *n.* 13.

Farfalla: ſua alluſione coll' anima. p. 253. *n.* 2. p. 291. *n.* 8. detta ψυχή. *ivi*. inchiodata ad un tronco da Amore. p. 254. *n.* 8.

Fauno col pedo, e colla corona di frondi. p. 103. *n.* 2. ſe gli convengano le ali. *ivi*. il petaſo. p. 157. *n.* 5.

Favonio, perchè detto precurſore di Venere. p. 26. *n.* 4.

Fedra moglie di Teſeo s' innamorò d' Ippolito ſuo figliaſtro, p. 79. *n.* 2. ſpiega la ſua paſſione per mezzo di una balia. p. 80. *n.* 4. è ributtata. p. 80. *n.* 5. l' accuſa al padre come da lui richieſta. p. 79. *n.* 2. ſi ſtrangola, *ivi*. e p. 8. *n.* 3.

Ferie date a' ragazzi nelle ſcuole ogni ſette giorni. p. 258. nella *n.* 3.

Ferula, propria di Bacco. p. 9. *n.* 13.

Fiala, come ſi diſtingua dal *Bombilio*. p. 326. *n.* 55.

Fico ſacro a Bacco. p. 135. *n.* 4. Fichi, e loro ſpecie. p. 286. *n.* 7. come venduti. p. 286. *n.* 8.

Fidicine. V. Citariſtrie.

Figure dipinte in aria, e ſenza ſuolo. p. 142. *n.* 6. figure antiche, reliquie dell' antico ballo. p. 154. *n.* 5.

Filoſofi; di loro proprio il pallio, il baſtone, e la barba lunga. p. 127. *n.* 3. inſegnavano ne' portici. p. 207. *n.* 3. V. Cinici, Ginnoſofiſti.

Fiori, detti veſte di Flora. p. 25. *n.* 2.

Flabelli, loro differente ſpecie, e materia. p. 122. *n.* 6. e 7.

Flora, prima detta Clori. p. 26. *n.* 6. V. Clori.

Flos, ornamento del faſtigio. p. 325. *n.* 48.

Forcone da cucina. p. 225. *n.* 9.

Fori nelle Città, e loro coſtruzione. p 207. *n.* 2. *ivi*. ivi eſercitate le arti liberali, e ſervili. *ivi*. i mercati. *ivi*. e p. 217. *n.* 9. i contratti. p. 209. *n.* 8. cinti di botteghe. p. 209. *n.* 9. Ornati di ſtatue. p. 210. *n.* 14. di portici. p. 301. *n.* 2. di veli. p. 218. *n.* 11. Frequentati dalle meretrici. p. 209. *n.* 10.

Foro de' Cercopi, ivi vendute le robe rubate. p. 209. *n.* 8.

Fortuna, dipinta col corno dell' Abbondanza in mano. p. 27. *n.* 9.

Freno in mano di Nemeſi. p. 52. *n.* 6.

Friſſo fugge colla ſua ſorella Elle ſul montone. p. 20. *n.* 5. e p. 21. *n.* 10. varii racconti della di lui morte. p. 20. *n.* 6. diverſe opinioni su queſto montone. p. 20. *n.* 8. p. 21. *n.* 9.

Fritillo. V. *Turricula*.

Frombola in mano di Nemeſi. p. 52. *n.* 6.

Frondi in mano delle Ninfe. p. 135. *n.* 4.

Fronteſpizio proprio de' tempii. p. 301. *n.* 3.

Ftir, figlio di Endimione. p. 14. *n.* 2.

Funambuli col petaſo in teſta. p. 157. *n.* 5. loro arte pericoloſa. *ivi*. deſtrezza ſtupenda. p. 158. *n.* 6.

n. 6. loro varii efercizii, *ivi*. loro catene con cui falivano da terra. p. 18. *n.* 7. loro ficurezza viene dall' equilibrio. p. 163. *n.* 4.
Funerali accompagnati con torce. p. 202. *n.* 17.
Fuscinula tridens. p. 269. *n.* 15.

G

GAlatea. p. 95. *n.* 2.
Galea, e Galero, così detta una fpecie di acconciatura di tefta. p. 136. *n.* 6.
Galli Sacerdoti col pettorale. p. 267. *n.* 11. accattando in nome della Gran Madre portavano una tavoletta. *ivi*.
Ganimede, amato da Giove. p. 123. *n.* 9.
Gerano, così detto una fpecie di ballo. p. 142. *n.* 5.
Geronte, ftrumento col quale fi filava la ftoppa. p. 179. *n.* 8.
Giacinto. p. 2. *n.* 7. amato da Apollo, e dal medefimo uccifo. p. 3. *n.* 16.
Giglio facro a Venere. p. 59. *n.* 11.
Ginnaftica, e fue parti. p. 244. *n.* 8. *e* fegg.
Ginnofofifti fe del tutto nudi. p. 127. *n.* 2.
Gioco dipinto colla tefta alata. p. 64. *n.* 8.
Gioco, parte principale de' conviti. p. 169. nella *n.* 10.
Giorno Civile, e naturale. p. XII. *n.* 13. ore di diverfa mifura fecondo la diverfità delle ftagioni. p. XII. *n.* 14. come diftribuito per gli affari. p. XII. *n.* 15. giorni cognominati co' nomi de' pianeti, fe introduzione de' Criftiani. p. 260. nella *n.* 4.
Giove, mutato in cigno, forprende Leda. p. 43. *n.* 3. mutato in griffo. p. 44. *n.* 5. forprende Nemefi. p. 48. *n.* 4. Giove vendicatore. p. 53. *n.* 9. Giove Ctefio. p. 179. *n.* 9. Ammone, Milichio. p. 274. nella *n.* 3. fuo fimulacro. *ivi*.
Giove Dodoneo, e fuo Oracolo. p. 320. *n.* 4.
Giove comune nome de' Re. p. 43. *n.* 4.
Giunone; a lei facro il paone. p. 302. *n.* 5.
Γραφεῖον ἐξηρτ.μένον. p. 234. nella *n.* 4.
Grazie, donde così dette. p. 57. *n.* 4. miniftre di Venere. *ivi*. di belle trecce. p. 58. *n.* 5. come dipinte. p. 58. *n.* 6. e 7. talvolta veftite, e talvolta nude. p. 58. *n.* 8. dipinte colla rofa, alioffo, e ramofcello di mirto in mano. p. 58. *n.* 9. col pomo. p. 59. *n.* 10. col giglio. p. 59. *n.* 11.
Grillo, così detto una fpecie di pittura. p. 333. *n.* 109.
Grottefco, e fuo ufo donde derivato. p. 289. *n.* 2. ftranezza di quefto. p. 291. *n.* 6.
Grottefco, fe nato dall' architettura Egizzia o piuttofto dalla fantafia guafta de' pittori. p. 296. nella *n.* 2.
Gutti, e Gutturnii. p. 168. *n.* 4.

H

HEmicyclium, fpecie di orologio a Sole. p. 337. *n.* 131.
Horaria. V. Orologio.

I

IAgnide, padre di Marfia. p. 99. *n.* 3. inventore della tibia. p. 99. *n.* 4.
Idria: fotto la fua figura efpreffa Ifide. p. 306. *n.* 8.
Iinge figlia di Pito. p. 38. *n.* 5.
Ila, figlio di Teodamante, e di Menodice, rapito dalle Ninfe. p. 122. *n.* 4.
Imero, o fia appetito, p. 37. *n.* 3. p. 38. *n.* 4. p. 40. *n.* 11.
Incudine. p. 216. *n.* 4.
Iniziati a' mifteri Cabirici ficuri da' pericoli del mare. p. 32. *n.* 10. portavano il ventre, e la tefta cinta da tenie. *ivi*. Iniziati a' mifteri di Venere Pafia. p. 275. *n.* 6.
Ino perfeguitata da Atamante fi butta in mare. p. 89. *n.* 3. è mutata in Nereide, *ivi*.
Infetti, donde creduti nafcere. p. 291. *n.* 8.
Iole moglie di Eurito, guadagnata da Ercole. p. 33. *n.* 15.
Ippolito figlio di Tefeo per frode della fua madrigna è cacciato da Atene. p. 79. *n.* 2. ftrafcinato da' fuoi cavalli muore. *ivi*. ritornato in vita per opera di Diana è chiamato *Virbio*. *ivi*. medita ammazzare la madrigna. p. 80. *n.* 5.
Ifcrizioni pofte nelle ftatue, e ne' luoghi pubblici. p. 226. *n.* 11.
Ifide come fimboleggiata. p. 306. *n.* 7. efpreffa fotto la figura di un' Idria. p. 306. *n.* 8. effiggiata col curvo baftone e colla patera in mano. p. 312. nella *n.* 5. corona d'Ifide. p. 312. *n.* 6.
Iftrumenti magici. p. 179. *n.* 11. Bacchici. *ivi*. da cucina. p. 225. *n.* 9.
Itifallo. p. 178. nella *n.* 2.
Jubal fe lo fteffo, che Apollo. p. 100. nella *n.* 4. inventore della tibia. *ivi*.

L

L*Acunaria*, le foffitte, perchè così dette. p. 323. *n.* 27.
Lampadofori. p. 202. *n.* 17.
Laocoonte refta cieco per configliare i Trojani, che apriffero il cavallo Trojano. p. 202. *n.* 19.
Lari, e loro madre. p. 64. *n.* 7. loro facrificio. p. 65. nella *n.* 8. loro fede ne' bofchi. p. 65. *n.* 9. confufi co' Penati, *ivi*.
Lauro. V. alloro.
Ληκυθοπωλίδες, venditrici di cofe vili. p. 225. *n.* 8.
Λήκυθος, ampolla d'olio, di varie materie. p. VIII. *n.* 5. anche di vetro, *ivi*.
Leda forprefa da Giove. p. 43. *n.* 3. partorifce un uovo, *ivi*. Spiegazione di tal favola. p. 43. nella *n.* 4.
Leggi, prima di promulgarfi, efpofte al pubblico. p. 226. *n.* 11.
Leone Nemeo tronca un dito ad Ercole. p. 243. *n.* 2.
Leucotea. V. Ino.
Lira di quali legni compofta. p. 2. *n.* 10. dipinta a color roffo, *ivi*. fue braccia perchè dette corna, *ivi*. e p. 2. *n.* 11.
Lira come differifca dalla cetra. p. 332. *n.* 105.

Lira celeste, detto il sistema planetario, p. 259. nella *n.* 4.
Lira, nome proprio di luogo. p. 2. *n.* 13.
Lira, così detta una specie di acconciatura di testa. p. 136. *n.* 6.
Locazioni, proposte ne' luoghi pubblici. p. 126. *n.* 11.
Λοφεῖον, coverchio delli specchi. p. 132. *n.* 5.
Lucullo il primo trasportò in Roma le ciliege. p. 320. *n.* 6.
Luna, si accosta ad Endimione. p. 13. *n.* 4. in Latmo montagna della Caria. p. 14. *n.* 15. lo baciò. p. 14. *n.* 6. mancanze della Luna donde derivate. p. 15. *n.* 11.
Λυσέρως. p. 37. *n.* 3.
Lunari donne. V. donne.
Lustrale Vaso. V. Περιρραντήριον.

M

MAdre Idea la stessa che Minerva Attica. p. 201. *n.* 12.
Maestri, e loro sevizia nelle scuole. p. 208. *n.* 5. e 6. detti διφθεράλοιφοι. 234. *n.* 9.
Magalia, case rustiche, p. 334. *n.* 116.
Magici strumenti. p. 179. *n.* 11.
Mammelle, dette *nutrices*. p. 40. nella *n.* 10. μῆλα, pomi. p. 58. *n.* 9. le mammelle, pregio particolare di Venere. p. 59. *n.* 10.
Mani lavate prima e dopo la cena. p. 168. *n.* 3.
Mania, madre de' Lari. p. 64. *n.* 7.
Manicae. p. 194. *n.* 7.
Mantilia, e *mappae* come differiscano. p. 3. *n.* 15.
Marmoratum come differisca dall' *Albarium*. p. 305. *n.* 4.
Marsia figlio di Jagnide. p. 99. *n.* 3. dichiarato perditore per non aver potuto variare l' armonia della tibia. p. 100. *n.* 5. maestro di Olimpo. p. 100. *n.* 6. dipinto colle corna. p. 100. *n.* 9. sua descrizione. p. 100. *n.* 10. Re e figlio d'una Ninfa. *ivi*. detto anche *Massa*. p. 99. *n.* 3.
Marte, perchè creduto abitare in Tracia. p. 190. nella *n.* 2.
Maschere adoperate nelle feste della Gran Madre. p. 201. *n.* 12. ne' quinquennali di Minerva. *ivi*. nelle feste di Bacco, ne' conviti. *ivi*. nelle feste Isiache. p. 201. *n.* 13.
Massa, lo stesso che Marsia. p. 99. *n.* 3.
Matuta la stessa che Ino. p. 111. *n.* 3.
Medea rapita da Giasone. p. 250. *n.* 7.
Meleagro, e sua avventura. p. 73. *n.* 3. e 4. è pregato dagli Etoli di venire in loro ajuto. p. 74. *n.* 6. di quale età allora fusse. p. 75. *n.* 9. lo persuade la sua moglie Cleopatra. p. 75. *n.* 10.
Melloni, nati da prima nella Campania. p. 322. *n.* 18. se conosciuti da' Greci. *ivi*.
Melogranati. p. 322. *n.* 17.
Mendicanti esclusi da Marseglia. p. 224. *n.* 5. in Roma non poteano andar accattando per la Città. *ivi*. eccetto i Sacerdoti della Gran Madre. *ivi*. arredi de' mendicanti. *ivi*.
Menisco, ornamento sulle teste delle statue. p. 325. *n.* 49.
Mercurio conduttier delle Grazie. p. 57. *n.* 4. dipinto colle ali che spuntano sulla testa. p. 63. *n.* 3. colla verga e caduceo. p. 63. *n.* 5. inventa gli orologii ad acqua. p. VIII. *n.* 5. perchè detto τρικέφαλος. p. 63. *n.* 5. χθόνιος *terrestre*. p. 64. *n.* 6. confuso coll' Orco, o sia Tanato. *ivi*. se gli convenga la spada. *ivi*. taglia il capello fatale a' moribondi. *ivi*. viola Mania. p. 64. *n.* 7. Mercurio vecchio confuso col Priapo. p. 177. *n.* 2. dipinto di forma tetragona. p. 179. *n.* 6. colla sola testa, e colle braccia tronche. p. 179. *n.* 8. perchè detto *Cillenio*. *ivi*. χεῖρες Ἑρμοῦ. *ivi*.
Meretrici ne' fori. p. 209. *n.* 9. e 10. loro acconciature di testa. p. 136. *n.* 6. col pallio. p. 150. nella *n.* 2.
Merli nelle torri di uso antichissimo. p. 316. *n.* 3. detti *pinnae*, πτερὰ, e θριγκοὶ. *ivi*.
Mesi, e loro nomi. p. X. *n.* 10. e 11. ciascuno sotto la protezione di qualche proprio nume. p. 262. *n.* 18. e 19.
Metiche famosa meretrice. p. IX. *n.* 8.
Metope. p. 297. *n.* 6.
Milichio, cognome di Bacco. p. 135. *n.* 4. di Giove p. 274. nella *n.* 3.
Minerva la stessa che la Gran Madre. p. 201. *n.* 11.
Mirra figlia di Cinira, ammazzata dal medesimo. p. 276. *n.* 11.
Mirto, sacro a Conissalo. p. 178. nella. *n.* 2.
Misteri di Bacco. p. 190. *n.* 6. e 7.
Misura in mano di Nemesi. p. 52. *n.* 6.
Mnevi bue sacro di Egitto. p. 336. *n.* 128.
Montone di Frisso, avverte lui, ed Elle con voce umana dell' insidie. p. 20. *n.* 5. la di lui pelle è il famoso vello d' oro. p. 21. *n.* 9. trasportato in cielo, *ivi*.
Moria. V. Oliva.
Mostri marini. p. 86. *n.* 5. 6. 7. p. 90. *n.* 4. 6. p. 96. *n.* 7.
Multicia, specie di veste. p. 150. nella *n.* 2.
Mutini, *Tutini*. V. Erme.
Μυλλοὶ, placente offerte a Cerere. p. 178. *n.* 5.

N

NAucratidi, vestiti di bianco cenavano nel Pritaneo. p. 8. *n.* 9.
Nebride, veste di Bacco, e de' Baccanti. p. 183. *n.* 7.
Nemeo. V. Leone.
Nemesi creduta madre di Leda. p. 43. *n.* 3. p. 47. *n.* 3. mutata in oca. p. 44. *n.* 5. detta Ramnusia, e Adrastea. p. 47. *n.* 3. ragione di questi nomi. p. 51. *n.* 3. goduta da Giove trasformato in cigno. p. 48. *n.* 4. doppia Nemesi adorata in Smirne. p. 51. *n.* 3. perchè dipinta colla testa coverta. p. 52. *n.* 4. e 5. p. 53. *n.* 8. colle ali presso li Smirnesi. p. 52. *n.* 6. colla frombola, colla misura in mano, colla ruota, colla spada nel fodero, *ivi*. figlia della Giustizia, *ivi*. e di Giove Vendicatore. p. 53. *n.* 9.
Nereidi dipinte come mostri marini. p. 86. *n.* 5. descritte da' poeti per graziose giovani, *ivi*. perchè scolpite ne' sepolcri antichi, *ivi*. servite dalle figlie di Tritone, *ivi*. loro etimologia, *ivi*. cavalcano mostri marini. p. 86. *n.* 7. se condotte ancora dalle tigri. p. 89. *n.* 3. ministre
di

di Bacco, *ivi*. portate da tori marini. p. 96. *n.* 8.
Nero colore pregiato negli occhi, e nella capellatura. p. 3. *n.* 17. p. 7. *n.* 3.
Nettuno; di lui proprio il tridente, p. 331. *n.* 100. Nettuno Equestre *ivi*,
Nimbo, dato a i Numi. p. 47. *n.* 3.
Ninfe dell'acque, e loro numero. p. 85. *n.* 2. coronate di erbe marine. p. 95. *n.* 5. e 6. dipinte colle frondi in mano. p. 135. *n.* 4.
Nomi, o Inni in onor degli Dei, ritrovati da Olimpo. p. 100. *n.* 6.
Nugivendi, coloro, che servivano al lusso delle donne. p. 215. *n.* 2.

O

Ὀβελοὶ, le palizzate. p. 316. *n.* 3.
Occhi; loro parte principale nell'amore. p. 38. *n.* 5. p. 39. *n.* 9.
Οἰνοχόοι. p. 168. *n.* 3.
Oleastro dato in premio ne' giuochi Olimpici, p. 326. *n.* 59. detto parciò καλλιςέφανος. *ivi*.
Olimpo discepolo, ed amasio di Marsia. p. 100. *n.* 6. inventore de' *nomi* in onor degli dei, *ivi*. e dell'armonia Lidia, *ivi*.
Olio per li lottatori. p. 242. *n.* 12. se adoperato ancora da' pugili. p. 245. *n.* 13. Olio, dato in premio a' vincitori. p. 327. nella *n.* 59.
Oliva, detta *moria*, data in premio ne' giuochi Panatenaici. p. 327. nella *n.* 59.
Omadio cognome di Bacco. p. 190. *n.* 4. a lui si sacrificava un' uomo sbranandolo vivo. *ivi*.
Ombre, osservate per la cena. p. X. nella *n.* 9. per le ore. p. XIV. *n.* 18.
Ὥρα, se presa anticamente per parte del giorno. p. IX. *n.* 8.
Oracolo di Giove Dodoneo, come si dasse. p. 320. *n.* 4.
Orco, taglia il capello a' moribondi per facilitarne la morte. p. 64. *n.* 6.
Ore compagne dell' Aurora. p. 25. *n.* 3. vestite a color di fiori, *ivi*. dette *fugaces*. p. 26. *n.* 7.
Ore additate da' servi. p. X. nella *n.* 9. ore della cena avvisate da' parasiti, *ivi*. ore di està secondo l'orologio antico più lunghe dell'ore d' inverno. p. XII. *n.* 14.
Orecchie; loro ornamento. p. 118. *n.* 5. anelletti. p. 233. *n.* 3.
Orecchini. p. 136. *n.* 7.
Oreste come risanò dal furore. p. 249. *n.* 2.
Oro, come simboleggiato. p. 336. *n.* 123.
Orologii antichi. p. VII. *n.* 3. portatili. p. VII. *n.* 4. *viatoria pensilia*. p. 7. *n.* 5. prendono il nome dalla figura, che aveano. p. X. nella *n.* 9. orologii d' acqua creduti invenzione di Mercurio. p. VIII. nella *n.* 5. detti Clepsidre, *ivi*. ritrovati da Ctesibio. p. IX. *n.* 8. orologii a sole, invenzione di Anassimandro. *ivi*. Orologii a sole formati da Beroso. p. 337. *n.* 131. Orologio a sole di bronzo trovato in Portici, e sua descrizione. p. V. *n.* 2. Orologio di marmo ritrovato a Civita. p. 337. *n.* 129. *segg*.
Oroscopo nelle cerimonie Egizzie portava un orologio in mano. p. VIII. *n.* 5.
Ortane, Dio appartenente a Priapo. p. 178. nella *n.* 2.
Oscilli sospesi agli alberi, e sulle pertiche. p. 65. nella *n.* 8.
Osiride introduce la coltura degli alberi. p. 183. *n.* 3. lo stesso, che Adone. p. 277. *n.* 13. che Bacco. p. 306. *n.* 9. come simboleggiato. p. 306. *n.* 7. effigiato col curvo bastone, e colla patera in mano. p. 312. nella *n.* 5.
Osterie demolite da Claudio. p. 219. nella *n.* 13.
Oziosi, puniti colla morte. p. 224. *n.* 5.

P

PAfo famosa pel tempio di Venere. p. 274. *n.* 4. alcune particolarità di questo tempio. p. 276. *n.* 7. e 8. doppia Pafo in Cipro. p. 177. *n.* 12. quivi approdata Venere uscita dal mare. *ivi*.
Παιδονόμος. suo officio nelle scuole. p. 210. *n.* 16.
Palizzate colle punte acute dette *Verua*. p. 316. *n.* 3.
Palma usata per gli aspergilli. p. 302. *n.* 6.
Pan, come si distingua da Sileno. p. 100. *n.* 9. assistente della Gran Madre. p. 261. *n.* 12. dipinto con profonda barba. p. 100. *n.* 7.
Pancrazio costava della lotta, e del pugilato. p. 244. *n.* 8. p. 245. *n.* 13.
Πανδοκεύτριαι, le tavernare. p. 225. *n.* 8.
Pantera come differisca dalla tigre. p. 90. *n.* 6.
Pantomimi, e loro vesti. p. 141. *n.* 4.
Paone, sacro a Giunone. p. 302. *n.* 5. paoni nutriti nelle case per la bellezza. *ivi*. Paone ucello rarissimo in Grecia prima di Alessandro. p. 324. *n.* 44. sua carne di difficile digestione. *ivi*.
Pappagalli; loro amicizia colle tortorelle. p. 289. *n.* 3.
Parasiti; di loro proprio era l'avvisar l'ora della cena. p. X. nella *n.* 9.
Παράςασις, libello della citazione. p. 240. nella *n.* 2.
Parca la stessa che Venere. p. 38. *n.* 4.
Parche; loro parti nella vita umana. p. 275. *n.* 5.
Paride, lodato per la perizia nel saettare. p. 33. *n.* 13. rapisce Elena. p. 33. *n.* 14.
Pateci portati da' Fenicii nelle prore delle loro triremi. p. 333. *n.* 111.
Patera. p. 168. *n.* 6.
Pedagogo, e suo impiego. p. 208. *n.* 4.
Pegasi, cavalli alati in Etiopia. p. 26. *n.* 5.
Pegaso, figlio di Medusa e di Nettuno. p. 328. *n.* 81.
Pelasgi mostrano i primi a'Greci l'Erme. p. 179. *n.* 6.
Peleo, padre di Achille, ributta le richieste della moglie di Acasto. p. 80. *n.* 9. uccide l'uno, e l'altro. *ivi*. s' impadronisce d'Iolco, *ivi*.
Penati. V. Lari.
Penelope, riconosce Ulisse. p. 31. *n.* 6. p. 32. *n.* 7.
Penia, o sia Indigenza, madre di amore. p. 38. *n.* 4. figlia della lussuria. p. 39. *n.* 10. sua descrizione. *ivi*.
Pennacchi nell'elmo. p. 195. *n.* 15.
Peplo si mettea a corpo nudo. p. 13. *n.* 3.
Pergama detti tutti i luoghi alti. p. 202. *n.* 18.
Peribaridi, specie di calzari. p. 113. *n.* 9.

Περίλευκα, vesti di porpora col lembo bianco p. 131. *n.* 7.
Periodo settenario. V. Settimana.
Περιῤῥαντήρια, vasi d'acqua lustrale. p. 268. *n.* 13.
Perseo uccide Gorgone. p. 329. nella *n.* 82.
Petaso, dato a' funamboli. p. 157. *n.* 5. a Sileno. p. 164. *n.* 7.
Petasone come differisca dalla *perna*. p. IX. *n.* 7.
Petauristi. p. 158. *n.* 6. loro sicurezza viene dall'equilibrio. p. 163. *n.* 4.
Pettide, sorta di cedra ritrovata da Saffo. p. 118. *n.* 4.
Pettorale del sommo Sacerdote degli Ebrei. p 267. *n.* 11. se preso dagli Egizzii. *ivi*. pettorale de' Sacerdoti della Gran madre. *ivi*.
Φατνώματα, le soffitte. p. 323. *n.* 27.
Pianeti, e loro ordine nella settimana. p. 258. *n.* 4. loro antichi simulacri. p. 274. nella *n.* 3. compongono la lira celeste. p. 259. nella *n.* 4.
Pica sacra a Bacco. p. 168. *n.* 10.
Pietre quadrate, antichi simulacri degli dei. p. 274. nella *n.* 3.
Pigmei, e loro descrizione. p. 333. *n.* 111. sotto la figura di Pigmei adorato in Egitto Vulcano, e' suoi figli. *ivi*.
Pileo, dato ad Ulisse, e perchè. p. 32. *n.* 10. pileo Frigio. p. 33. *n.* 13.
Pina propria di Bacco. p. 190. *n.* 6.
Pinacidi, ballerine. p. 154. *n.* 5.
Πίναξ πτυκτὸς di Omero tradotto da Apollodoro per ἐπισολαί. p. 250. *n.* 7.
Pinnae, i merli delle torri. p. 316. *n.* 3.
Pirgo. V. *Turricula*.
Pito corona Venere. p. 38. *n.* 5. la stessa che Venere. *ivi*. dea dell'eloquenza. *ivi*. sua forza negli intrighi di amore. *ivi*. sua figlia Iinge. *ivi*. sua etimologia. *ivi*.
Pitture di cose vili dette *riparographia*. p. 225. *n.* 8.
Pivoli della tibia. V. Tibia.
Placente, di varie figure, secondo la varietà degli dei, a cui si offerivano. p. 178. *n.* 5.
Platone come distingue, e descrive i varii stati di amore. p. 38. *n.* 4. p. 39. *n.* 9. suo Epigramma. *ivi*.
Plaustrum, carro a due ruote. p. 223. *n.* 2. lo stesso, che ἁμαξά. *ivi*. tirato da tre mule. *ivi*. sue ruote di un sol pezzo. *ivi*.
Plettro anticamente fu un'unghia di capra. p. 2. *n.* 12. plettro della lira celeste, il Sole. p. 259. *n.* 4.
Pocillatori. p. 168. *n.* 3.
Pollubrum. p. 168. *n.* 3.
Pomo, e sua significazione negli intrighi d'amore. p. 59. *n.* 10.
Popano, sorta di placenta, di varie figure. p. 178. *n.* 5.
Poro, o sia Abbondanza, padre di Amore. p. 38. *n.* 4.
Porpora violacea. p. 2. *n.* 7.
Portisculus. p. 321. *n.* 11. e 12.
Postilena. p. 224. *n.* 3.
Poto, o sia desiderio. p. 37. *n.* 3. p. 38. *n.* 4.
Poveri. V. Mendicanti.
Praesentes, quando così cognominati li dei. p. 8. *n.* 10.
Prassidice dipinta colla sola testa. p. 64. *n.* 8.

Prassitele, il primo fece li specchi d'argento. p. 132. *n.* 5.
Premii de' vincitori ne' giuochi. p. 332. *n.* 107.
Presciutto; suo uso presso gli antichi. p. VIII. *n.* 6. p. IX. *n.* 7.
Priapo confuso col Mercurio vecchio. p. 177. *n.* 2. non conosciuto dagli antichi. p. 178. nella *n.* 2. Conissalo, e Ortane suoi compagni. *ivi*. rappresentato nudo, e tal volta coverto. *ivi*. perchè effigiato col membro eretto. *ivi*. e p. 179. *n.* 6. perciò detto κορυνηφόρος. p. 185. *n.* 11. effigiato con falce, e crotali. p. 185. *n.* 12. con canna sulla testa. p. 185. *n.* 13. figlio di Venere. p. 185. *n.* 11. sue statue dipinte a rosso. p. 157. *n.* 4. come introdotto il di lui culto. p. 277. *n.* 13.
Programma, di quando si perdea qualche cosa. p. 226. *n.* 11.
Prometeo. p 132. *n.* 7.
Pronomo inventore de' pivoli nella tibia. p. 100. *n.* 5.
Proreta. p. 321. *n.* 12.
Proscolio, luogo avanti alla scuola. p. 210. *n.* 16.
Προσωποῦττα, specie di vaso a guisa di leone. p. 258. *n.* 12.
Προςηθίδιον, il pettorale de' Galli Sacerdoti. p. 267. *n.* 11.
Psiche, suoi amori con Cupido. p. 253. *n.* 2. mandata da Venere a Proserpina. p. 253. *n.* 3.
Ψυχή, detta la farfalla. p. 253. *n.* 2.
Πτερά, i merli delle torri. p. 316. *n.* 3.
Pudore, e sua effigie. p. 51. *n.* 3.
Pugili, se del tutto nudi. p. 244. *n.* 8. si ungevano coll'olio. p. 245. *n.* 13.
Pugillari, e loro uso. p. 235. *n.* 10. materia. p. 235. *n.* 10.
Πυξίον, tavoletta da scrivere. p. 234. *n.* 4.

R

Ragazzi portavano a cena il vino. p. 168. *n.* 3. l'acqua da lavar le mani. *ivi*. e p. 174. *n.* 5. cacciavano le mosche col ventaglio. p. 122. *n.* 7. loro esercizii nelle scuole. p. 208. *n.* 4. ragazzi come castigati nelle scuole. p. 208. *n.* 5. Romani se battuti con verghe. p. 208. *n.* 6. loro acconciatura de' capelli. p. 216. *n.* 3. Ragazzi ogni sette giorni aveano ferie dalle scuole. p. 268. *n.* 3.
Rame V. χαλκός
Ramnusia V. Elena, Nemesi.
Re del convito come eletto, p. 169. nella *n.* 8. p. 174. *n.* 8.
Rei condannati in galea. p. 321. nella *n.* 10.
Reticulum. p. 233. *n.* 2.
Riparografia, pittura di case vili. p. 225. *n.* 8.
Risi, vasi, che scorrono a modo di fontana. p. 164. *n.* 6.
Rito sorta di vaso, p. 307. nella *n.* 9. in figura di corno. *ivi*.
Ῥόδον, parte del sesso femminile. p. 58. *n.* 9.
Rombo, istrumento magico, e bacchico. p. 179. *n.* 11. p. 275. *n.* 5.
Roptro istrumento bacchico. p. 179. *n.* 11.
Ruota data alla Fortuna. p. 52. *n.* 6. ruote del

plaustro

p'auftro di un fol pezzo. p. 224. *n.* 2.
Ruota: colla ruota pofti in fuga i leoni ne' giuochi Circenfi. p. 333. nella *n.* 107.
Ruota, che fi facea girare ne' tempii. p. 324. *n.* 41.

S

SAcerdoti di Bacco. p. 190. *n.* 2. Sacerdoti generalmente preffo tutte le nazioni ufavano vefti bianche. p. 265. *n.* 2. Sacerdoti Egizii veftiti di Lino. p. 265. *n.* 3. ogni tre giorni fi radeano la barba. p. 266. *n.* 5. loro ornamento di Tefta. *ivi*. Sacerdoti Ebrei con lunga barba. p. 266. *n.* 7. Ifiaci fenza peli. *ivi*. Sacerdoti della gran Madre col pettorale. pag. 267. *n.* 11.
Saffo in abito di Citariftria. p. 118. *n.* 4. ritrovò la pettide, forta di cetra. *ivi*.
Sagum. p. 190. *n.* 12.
Satiri nella pompa bacchica portavano varie fpecie di vafi. p. 163. *n.* 2. Satiri come fi diftinguano da Pan e da' Fauni. p. 100. *n.* 9. nella pompa Bacchica dipinti a varj colori. p. 157. *n.* 4. lo fteffo che Titiro. p. 159. *n.* 10.
Saturno. V. Settimana.
Scarpe, e loro varie fpecie. p. 113. *n.* 9. p. 209. *n.* 12.
Scettro conviene a tutti li Dei. p. 174. *n.* 8. Scettro col cuculo fopra, dato in mano a Giunone. p. 328. *n.* 76.
Scilla: favola differentemente raccontata da Omero, e da Virgilio. p. 107. *n.* 3. allegoria di quefta favola. *ivi*. dipinta circondata da' cani. p. 108. *n.* 4. e con altri moftri marini. p. 108. *n.* 5. col timone in mano. p. 108. *n.* 6. fua etimologia. p. 108. *n.* 4.
Scipione Nafica, il primo introduffe in Roma gli Orologj ad acqua pag. IX. *n.* 8.
Σκιροφόρος, perchè detto un uomo lafcivo, e giocatore. p. 209. *n.* 10.
Scolari accompagnati dal Pedagogo. p. 208. *n.* 4.
Σκορπίος, acconciatura di tefta ne' ragazzi. p. 216. n. 3.
Scriblitarius colui che fa le torte. p. 216. *n.* 6.
Scrivere. Ufo di fcrivere in tavolette appoggiate fopra il ginocchio. p. 208. *n.* 10.
Scruta vefti ufate. p. 215. *n.* 2.
Scuola. Date le ferie ogni fette giorni. p. 258. nella *n.* 3. Scuole tenute ne' Portici de' Fori, e de' Tempj, e de' Palazzi. p. 207. *n.* 3. Caftighi delle Scuole. p. 208. *n.* 6. Scuole frequentate anche dalle donzelle. p. 210. *n.* 16. Profcolio. *ivi*.
Scythica potio, il vino fenz' acqua. p. 174. *n.* 5.
Sepolcri ornati di edificii in memoria de' defonti. p. 329. *n.* 85. di Statue. *ivi*. di Erme. p. 330. *n.* 9.
Sepolcri a forma di tolo. p. 315. *n.* 2. compofti da una colonna con un' urna fopra. p. 316. *n.* 5. p. 323. *n.* 29. ornati di cipreffi. pag. 426. *n.* 47.
Serpente ne' mifterj di Bacco. p. 104. *n.* 4. fimbolo di Ofiride. *ivi*. e p. 190. *n.* 7.
Settimana: tempo divifo in Settimane. p. 257. *n.* 3. invenzione da molti attribuita agli Ebrei. *ivi*. da altri agli Egizj, ed a' Babilonefi. *ivi*. Primo giorno della Settimana, o fia del periodo fettenario, fe del Sole o più tofto di Saturno. p. 258. *n.* 4. I Gentili cominciarono da Saturno, ed i Criftiani dal Sole. p. 259. nella *n.* 4.
Sfinge, creduto vero animale. p. 305. *n.* 5. fua defcrizione. *ivi*. detta da Latini *Spinturnix*, e *Spinturnicium*. *ivi*. Sfingi perchè pofte dagli Egizzii avanti a' loro tempii. *ivi*. Sfinge Greca come differifca dall' Egizzia. p. 306. *n.* 6. p. 336. *n.* 126. fimboleggia Ifide, a cui era facra. p. 306. *n.* 7. fegnata nelle medaglie de' Chii. p. 306. *n.* 6.
Sicinnide fpecie di ballo violento. p. 146. n. 6.
Σικυός, il cocomero. p. 322. *n.* 18.
Sicite, cognome di Bacco. p. 135. *n.* 4.
Silani, le fontane. p. 335. *n.* 119.
Sileno, con orecchie grandi e diritte. p. 100. *n.* 4. come fi diftingua da' Satiri e da Pan. p. 100. *n.* 9. Sileno col petafo. p. 164. *n.* 7. Simbolo del moto fpiritale. p. 104. *n.* 4.
Simpulum, *fimpuvium*, fpecie di vafi. pag. 327. *n.* 70.
Singulator eques. V. Κέλης.
Sinum vafo da bere. p. 173. *n.* 3.
Sifira fpecie di berettone di pelle. p. 159. *n.* 10.
Siftide, vefte ufata da' cocchieri nel guidar il cocchio. p. 112. nella *n.* 5.
Smirna, poema di Elvio Cinna. p. 276. *n.* 11.
Σωφρονιςὴρ, pietra colla quale fu rifanato Ercole dal furore. p. 249. *n.* 4.
Solaria. V. Clepfidre.
Sole V. Settimana.
Sole adorato fotto la figura di un difco. p. 328. *n.* 82. *plettro* della lira celefte. p. 259. *n.* 4.
Somazio vefte ufata da tragici. p. 112. *n.* 5.
Sonno di Endimione V. Endimione.
Σωτὴρ, cognome di Bacco. p. 104. *n.* 4.
Spada in mano di Nemefi. p 52. *n.* 6.
Specchi, loro ufo, e forma. p. 131. *n.* 4. di effi coverte le pareti, le ftanze. *ivi*. di oro, di oricalco, di argento. p. 132. *n.* 5. loro teca, o coverchio. *ivi*. Specchio proprio diftintivo di Venere. p. 132. *n.* 6.
Spoglie de' nemici pofte in luoghi cofpicui. p. 193. *n.* 3. dipinte sul muro. *ivi*. collocate fopra torri. p. 193. *n.* 4.
Stagioni tre riconofciute dagli Egizzii. p. 262. *n.* 17. come fimboleggiate. *ivi*.
Statue in onor de' vincitori ne' pubblici giuochi. p. 128. *n.* 7. collocate ne' fori. p. 210. *n.* 14. Statue degli antichi, reliquie dell' antico ballo. p. 154. *n.* 5. Coll' ifcrizioni. p. 226. *n.* 11. Statue antiche degli Dei di forma tetragona. p. 179. *n.* 6. fenza tuniche. p. 127. *n.* 2. di faffo informe. p. 273. *n.* 3.
Stefìcoro il primo defcrive Ercole colla pelle del Leone, e colla clava. p. 243. *n.* 2.
Stilo da fcrivere. p. 233. *n.* 4. p. 235. *n.* 12. p. 240. *n.* 3.
Spinturnix, e *Spinturnicium* detta da' Latini la Sfinge. p. 305. *n.* 5.
Strofalo di Venere. p. 275. n. 5.

Subdoctor,

Subdoctor, suo impiego nelle Scuole. p. 210. *n.* 16.
Suburra luogo delle meritrici. p. 209. *n.* 8.
Συρίσκος, paniere de' Fichi. p. 286. *n.* 8.

T

Tanato V. Orco.
Tarantinidia, sorta di veste trasparente. p. 142. nella *n.* 4.
Tavolette con iscrizioni poste in luoghi pubblici. p. 226. *n.* 11. Tavolette da scrivere. p. 234. loro uso antichissimo presso i Greci, e Romani. p. 234. *n.* 9. loro varj usi. p. 235. nella *n.* 9. Tavolette votive sospese ne' tempii, p. 235. nella *n.* 9.
Tebani accusati per aver fatto un trofeo di bronzo. p. 193. *n.* 4.
Tempio di Paso. V. Paso.
Tempii con boschi sacri. p. 281. *n.* 3.
Tempo diviso in settimane. p. 257. *n.* 3. se invenzione degli Egizzj o de' Babilonesi. *ivi*. V. Settimana.
Terafim, laminette con caratteri magici. p. 267. *n.* 11.
Testa: effiggiata colla sola testa Prassidice. p. 64. *n.* 8. e anche alata i venti e 'l Giuoco. *ivi*. ornamenti della testa. p. 118. *n.* 6. acconciature. p. 136. *n.* 6. p. 216. *n.* 13. Teste umane consacrate agli Dei Infernali. p. 65 nella *n.* 8. Testa dimenata in onor di Cibele. p. 145. *n.* 3. dalle baccanti, e da' ballerini. *ivi*.
Testudine. V. Lira.
Thalassina vestis. p. 149. *n.* 2.
Θριγκοί, i merli delle torri. p. 316. *n.* 3.
Tibia quando ritrovata. p. 99. *n.* 4. se ritrovata da Jagnide, o da Apollo. *ivi*. suoi pivoli ritrovati da Pronomo. p. 100. *n.* 5.
Ticone, Dio appartenente a Priapo p. 178. nella *n.* 2.
Tigre come differisca dalla Pantera. p. 90. *n.* 6. tigre marina. *ivi*.
Θύραι. le pagine. p. 240. nella *n.* 2.
Tirso, avvolto di fascette. p. 9. *n.* 14. con punta nascosta tralle frondi. *ivi*. *n.* 14.
Titiro, propriamente quello che ballava sonando una specie di flauto. p. 159. *n.* 10. lo stesso che Satiro. *ivi*. il Caprone. *ivi*.
Tityristae, quei che nelle pompe accompagnavano il suono delle Tibie con balli e movimenti ridicoli. p. 159. n. 10.
Tolo, parte della soffitta del tempio, ove si sospendeano i voti. p. 305. *n.* 3. sua descrizzione. p. 306. *n.* 9.
Tolo, preso per un edificio rotondo. p. 315. *n.* 2. *Tholi* detti luoghi sacri a Vesta. *ivi*. e ad altre deità. *ivi*. di tal forma erano anche i sepolcri. *ivi*.
Torce adoperate nelle processioni, e funerali. p. 202. *n.* 17. accese in occasione di allegrezza. *ivi*.
Toro marino. p. 96. *n.* 7.
Torte; loro varie specie. p. 216. *n.* 6. loro artefici detti *scriblitarii*, δημιουργοι. *ivi*.
Tortorelle; loro amicizia co' Pappagalli. p. 289. *n.* 3.
Τραχήλισμος. atto di dimenar la testa. p. 146. nella *n.* 3. usato dalle Baccanti, e da' ballerini. *ivi*.
Traci amanti del vino. p. 190. nella *n.* 2.
Tridente, tra gli arredi sacri. p. 269. *n.* 15.
Tridente, distintivo di Nettuno. p. 331. *n.* 100.
Triglifi. p. 297. *n.* 6.
Tripode detto ogni vaso a tre punte. p. 184. *n.* 9.
Tripode di Apollo; sua descrizione, e sue parti. p. 312. *n.* 8.
Trireme, specie di vaso così detto dalla forma che avea. p. 307. *n.* 9. alla *trireme* condannati li rei. p. 321. nella *n.* 10.
Tritoni, mostri Marini. p. 86. *n.* 5. p. 90. *n.* 4. e 6.
Troco, Istrumento Magico. p. 179. *n.* 11. da giocare. *ivi*.
Troco, usato ne' giuochi. p. 332. *n.* 107.
Trofei piantati sopra tronchi d' alberi. p. 193. *n.* 4. poi fatti di marmo e bronzo. *ivi*. sua descrizzione, e parti. p. 194. *n.* 5. e 6. e segg. drizzati in onor del solo Generale. p. 194. *n.* 14.
Troja, cinta di torri. p. 199. *n.* 4. sue mura diroccate per introdurvi il cavallo Trojano. p. 200. *n.* 5. tre volte presa per causa de' Cavalli. p. 201. nella *n.* 10.
Trojano Cavallo. V. Cavallo.
Turricula, istrumento da giocare. p. 169. nella *n.* 8. come si distingua dal fritillo. *ivi*. figura dell' una e dell' altro. *ivi*.
Tutini mutini. V. Erme.
Tutulo, ornamento sulla testa. p. 118. *n.* 6. specie d' acconciatura di testa. p. 136. *n.* 6. *Tutulo* sul pileo de' Flamini. p. 334. *n.* 112.

V

Vanni portati nelle pompe di Bacco, Cerere, e Minerva. p. 153. *n.* 2.
Vasi da bere. p. 168. *n.* 3. 4. e 5. p. 173. *n.* 3. p. 174. *n.* 4. p. 164. *n.* 6. Vasi prendono il lor nome da' lavori. p. 178. *n.* 4 p. 258. *n.* 12. Vaso in cui si mette il vino detto οἰνοχόη. p. 168. *n.* 3. quello che pieno di vino si presentava a' convitati detto Φιάλα. *ivi*. Vaso d' acqua lustrale. p. 302. *n.* 6.
Vasi da bere variamente nominati dalla varia forma che aveano. p. 307. nella *n.* 9.
Vasi, dati in premio a' vincitori ne' giuochi. p. 326. *n.* 56. e 59.
Vaso Dodoneo. V. Dodone.
Veli e loro uso nel foro. p. 218. *n.* 11.
Venere cognominata Zefiritide, si scambia con Cloride. p. 26. *n.* 5. suo precursore il Favonio. p. 26. *n.* 4. confusa coll' Aurora. p. 26. *n.* 5. amante di Anchise. p. 33. *n.* 15. la stessa che la Parca. p. 38. *n.* 4. uscita dal mare fu accolta da amore. p. 38. *n.* 5. detta *Suada*, e perchè. *ivi*. Madre d' Amore. p. 39. *n.* 6. Venere Celeste e popolare. p. 39. *n.* 7. sue mammelle. p. 59. *n.* 10. a lei sacro il giglio. p. 59. *n.* 11. in compagnia di Mercurio. p. 64. *n.* 7. portata per mare da un Tritone. p. 90. *n.* 4.

accompagnata dalle Nereidi . p. 96. *n.* 9.
Venere di Pafo : suo simulacro in forma piramidale o conica . p. 273. *n.* 2. perchè figurata in tal forma . p. 275. *n.* 6. origine di tal culto . p. 274. *n.* 4. tempio fabbricato da Cinira . *ivi* . Venere astata . *ivi* . Venere Celeste la più antica dalle parche . p. 275. *n.* 5. uscita dal mare approda in Paso . p. 277. *n.* 12. Venere Siria la stessa che Pasia . p. 277. *n.* 13. Venere *architide* . p. 278. *n.* 18. dolente per la perdita di Adone . *ivi* .
Venere : suoi abbigliamenti . p. 64. *n.* 7. dipinta coll'arco, e colle saette . p. 70. *n.* 10. *jactus Veneris* nel giuoco , quale fusse . p. 174. *n.* 8. suo uso dello specchio . p. 132. *n.* 6. a lei sacro il tempio Dodoneo , dove era l'oracolo . p. 321. *n.* 4.
Ventagli : loro differenti specie e materia . p. 122. *n.* 6. e 7.
Verga di Mercurio differente dal Caduceo . p. 63. *n.* 5.
Verghe : se battute con esse i ragazzi Romani . p. 208. *n.* 6.
Verua, le palizzate colle punte acute . p. 316. *n.* 3.
Vessilli quadrati . p. 194. *n.* 13.
Vesta ; i suoi luoghi sacri detti *Tholi* . p. 315. *n.* 2.
Vesti bianche date alle baccanti . p. 8. *n.* 9. Vesti da donna . p. III. *n.* 5. de' baccanti . V. Crocota , Nebride . Vesti di porpora col lembo bianco . p. 131. *n.* 3. larghe , e lunghe usate da' ballerini . p. 141. *n.* 4. trasparenti . *ivi* . Vesti bianche usate generalmente da' Sacerdoti presso tutte le nazioni . p. 265. *n.* 2. Vesti nere usate da' Maghi . *ivi* . Vesti trasparenti e leggiere dette venti e nebbie . p. 146. *n.* 4. *Thalassina* , *cumatilis* , *actaea* . p. 149. *n.* 2.
Vetro come ritrovato . p. 285. *n.* 2.
Vino portato a cena da' ragazzi . p. 168. *n.* 3. ed in quali vasi . *ivi* . come distribuito nelle Cene . p. 173. *n.* 3. come mescolato coll' acqua . *ivi* . *n.* 5. Vino mescolato coll' acqua calda . p. 174. *n.* 5. con gli unguenti . *ivi* . Vino e verità , proverbio . p. 184. *n.* 9. eccesso del vino rende l' uomo impotente . p. 185. nella *n.* 10.
Viria , specie di braccialetto . p. 40. nella *n.* 10.
Vittoria in atto di formare i trofei . p. 194. *n.* 9.
Ulisse ; suo riconoscimento con Penepole . p. 31. *n.* 6. p. 32. *n.* 7. suoi distintivi , l' arco e la faretra . p. 32. *n.* 9. dipinto col pileo , e perchè . p. 32. *n.* 10. iniziato in Samotracia . *ivi* . calvo . p. 33. *n.* 11. con barba . p. 33. *n.* 12. ma nell' atto del riconoscimento divenuto giovine . *ivi* . col credemno . p. 32. *n.* 10.
Unguenti nelle Cene . p. 123. *n.* 10. per mescersi col vino . p. 174. *n.* 5.
Volumi e loro forma . p. 234. *n.* 7.
Voti sospesi nel tolo . p. 305. *n.* 3. Tavolette votive V. Tavolette .
Urim e *Tummim* V. Pettorale .
Vulcano perchè si disse generato senza le grazie . p. 57. *n.* 4. marito di Pasitea . p. 58. nella *n.* 4. dipinto giovane . p. 132. *n.* 7. Vulcano adorato in Egitto sotto la figura di pigmeo . p. 333. *n.* 111.

Z

Zefiritide , cognome di Venere . p. 26. *n.* 5. Zefiro , rapisce Flora . p. 26. *n.* 6. Carpo suo figlio . p. 26. *n.* 7.
Zete figlio di Borea . p. 63. *n.* 3.

LE
PITTURE
ANTICHE
D'ERCOLANO
TOMO TERZO.